SACRA SCRITTURA

TOMO DECIMOTERZO.

I PARALIPOMENI

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA, E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE, E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI, E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DE SACY PRETE CC.

VENEZIA, MDCCLXXIV.

APPRESSO LORENZO BASEGGIO
Librajo, all' Aurora, a S. Bortolamio

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AVVERTIMENTO

I *Paralipomeni* sono così chiamati da una parola greca, che significa, *cose omesse*, o *dimenticate*, e questo nome vien loro dato, perchè vi si trovano molte cose, che non sono negli altri libri, che narrano la storia dei *Re* d'Israele. Gli Ebrei non fanno che un libro solo dei Paralipomeni, che chiamano IL GIORNALE, *Verba dierum*; cioè, il volume in cui ogni giorno si segnavano le azioni più considerabili dei Principi, che hanno governato il popolo di Dio; lo che può farci congetturare, che quest' opera che ci è rimasta, altro non sia che un compendio di un'altra più grande, che non abbiamo più. Questo compendio però, così com'è, fu sempre in grandissima stima appresso gli antichi. E San Girolamo lo chiama per eccellenza *la Cronaca delle Cronache*, poichè contiene in ristretto la Storia Santa da Adamo fino alla cattività di Babilonia. Questo Padre ne faceva tanta stima, ch'ebbe a dire, che chiunque pretendesse di passar per illuminato nella scienza delle Scritture senza esser in possesso di questo libro, si renderebbe ridicolo: *Ut absque illo, si quis scientiam Scripturarum sibi voluerit arrogare, se ipsum irrideat* (a). E ne rende questa ragione: perchè tutti i nomi proprii, che vi sono segnati, e fino la stessa unione delle parole, servono ad insinuar molti fatti, che sono omessi nei libri dei Re, e ad illustrare infinite questioni, che si possono fare sopra il Vangelo. E ciò fa pur dire al medesimo Santo, che tutta la scienza delle Scritture è racchiusa in questo volume per quanto spetta alla intelligenza della Storia, e che molte circostanze, che non si veggono nei proprii loro luoghi, o che vi sono solamente accennate,

(a Hieron. Epist. 103. ad Paulin.

te, si trovano quì dilucidate in poche parole: *Omnis eruditio Scripturarum in hoc continetur, & historia, quæ vel prætermissæ sunt in suis locis, vel perstrictæ leviter, hic per quædam verborum compendia explicantur* (a).

Bisogna però confessare, che la moltitudine dei nomi proprii che riempiono i primi capitoli, e l'oscurità di qualche passo che si trova in progresso, infastidiscono non pochi. Quindi nasce, che questi libri, la lettura dei quali ci rappresenta San Girolamo come necessaria per la intelligenza degli altri libri della Scrittura, vengono meno letti di tutti gli altri. E' vero che chi altro non cerca nei Libri Santi, che la semplice edificazione, può lasciar di leggere nei Paralipomeni quei capitoli, che non contengono altro che nomi; senza che resti offesa la sua fede, o la sua pietà. Ma è bene per altro il rispettare nella Scrittura tutte le sue parti, non solamente quelle, che appartengono alla morale, o che trattano di Misteri e di Storia; ma quelle ancora, che riguardano la Cronologia, la Geografia e le Genealogie. Imperocchè in un quadro tutto contribuisce a formarne la bellezza; e le ombre non meno che la luce ed i colori più vivi hanno in esso il loro luogo, e servono a farne i rilievi. Si vede ancora, come osserva Santo Agostino, che in un liuto, o in tal altro instrumento di musica, non bisogna già considerar solamente le corde, che sembrano le sole che formino il suono, ma eziandio tutte le altre sue parti, altre delle quali servono per sostenere queste medesime corde, altre per tenerle fortemente tese, altre per ornamento in apparenza, e in effetto per produrre quell'armonia che piace alle orecchie.

Figuriamoci dunque che le Genealogie, o la Cronologia dei Libri Santi sieno come quelle parti di un instrumento di musica, che sembrano meno considerabili, ma senza delle quali però non si potrebbe sentirne l'armonia. Che se dall'altra parte siamo persuasi, che lo Spirito Santo sia l'Autore della Scrittura, e ch'egli stesso l'abbia dettata ai Sacri Scrittori; non si può disprezzar niente in un'opera, ch'è tutta intera dello Spirito Santo. Ma quelli principalmente, che si trovano impegnati in uno studio particolare dei Libri Santi, non devono mai scordarsi il sentimento accennato di San Girolamo intorno ai Paralipomeni, di lui che s'era applicato con tanta premura ad acquistare la intelligenza delle Scritture, e del quale non possono certamente credersi più capaci per dispensarsi dal leg-

(a) Id. præfat. in Paralip. ad Domn. & Rogat. vel Epist. 108.

leggere attentamente e dal ben intendere un libro, ch' egli ha riguardato come il capo di tutti gli altri, a motivo del gran numero di nomi proprii, che in esso si trovano, e che sono a suo parere necessarissimi per far conoscere perfettamente la Storia Santa.

Abbiamo procurato in questo libro, come negli altri della Scrittura, d'illustrare, per quanto abbiamo potuto, le difficoltà che vi s'incontrano, e sopra tutto le contraddizioni, che si crede di talvolta rinvenire tra i libri dei Re e quelli dei Paralipomeni. Giova parimenti il notare, che abbiamo quì seguito, come in tutti i libri precedenti, il calcolo degli Ebrei, e non quello dei Settanta, che accresce di molti secoli le prime età del mondo. E' vero che alcuni moderni Autori sembrano più inclinati per quest' ultimo; ma senza pretendere di condannar il loro sentimento, siccome questo genere di questioni sono di quelle, che, secondo Santo Agostino (a), si possono ignorare senza alcun pregiudizio della fede: *Salva fide qua Christiani sumus*, così abbiamo creduto di dover seguire piuttosto il calcolo della lingua originale. Inoltre lo stesso Santo Agostino, quantunque abbia avuto sempre in grande venerazione i Settanta da lui riguardati come persone animate dallo Spirito di Dio, dichiara però (b), che se si deve correggere un testo per mezzo dell'altro, è necessario riformare il Greco sopra l'Ebreo, e la copia sopra l'originale, non mai l'originale sopra la copia: *Ut ei linguae potius credatur, unde in aliam per interpretes facta est translatio*.

Una grave difficoltà potrèbbe tuttavia cagionare su tal proposito il testo Samaritano, il quale più antico d'assai dei Settanta, indica il calcolo medesimo, che hanno essi seguito nelle annate; poichè sembrerebbe, che l'Ebreo fosse stato per avventura alterato in simili luoghi. Ma si vede benissimo, ch'è ancora più probabile, che il Samaritano, non già l'Ebreo, sia stato forse corrotto. Imperocchè non è infatti gran meraviglia, che un popolo già separato dalla comunion dei Giudei, abbia voluto rientrare nelle strade dei Gentili, ed abbia abbracciato la favolosa loro antichità, per essere più in istato di contraddire agli stessi Giudei, e di adulare nello stesso tempo la vanità di quei Pagani, dai quali allora dipendevano. Lo che a meglio comprender è d'uopo riflettere, che fin dal tempo di Alessandro il Governator di Samaria ottenne da questo Prin-

(a) August. lib. de peccat. origin.
(b) Idem de doctr. Christ. l. 2. n. 22. Idem de Civit. Dei l. 15. c. 14. l. 18. c. 43. 44. It. l. 15. c. 13.

Principe la permissione di fabbricare un Tempio sopra la montagna di Garizim, simile a quello di Gerusalemme, che vi stabilì Manasse suo genero per gran sacrificatore, e che tutti rovesciò i fondamenti della Religione del vero Dio, ammettendo con essa il culto degli Dei stranieri. Per sì fatta guisa quei popoli, che non avevano timore di violar il comando di Dio riguardo all'unità del Tempio di Gerusalemme, e di rinunziare alla Religione dei loro padri, hanno senza dubbio potuto non farsi ancora veruna difficoltà di corrompere le Scritture in ciò che pareva che più li avvicinasse ai Gentili, dei quali avevano abbracciate le superstizioni. Laddove dunque prova chiaramente Santo Agostino la impossibilità della corruzione del Testo Ebreo a motivo del gran numero di Bibbie Ebraiche sparse in tutto il mondo, alcune delle quali sarebbero necessariamente rimaste nella loro integrità, e avrebbero servito a riformare tutte le altre, è stata al contrario cosa facilissima il cambiare gli esemplari del Samaritano, poichè erano senza confronto in minor numero, e quei popoli scismatici si trovavano quasi tutti rinchiusi in un sol angolo e in una sola città.

Quanto all'Autore dei Paralipomeni, quantunque non convengano tutti chi egli sia, sembra però che esaminando le cose dappresso non vi possa esser motivo di un ragionevole dubbio. Imperocchè siccome il fine di questo libro, e il principio di quello di Esdra sono la medesima cosa, sia riguardo alle parole, sia riguardo ai sentimenti, manifestamente si vede che chi parla al termine dell'uno, è lo stesso che parla al principio dell'altro. Esdra è dunque, per quanto si può giudicare, l'Autore dei Paralipomeni. Volendo egli continuare la Storia Santa, ch'era stata interrotta nel tempo della cattività, lo che fa nel libro che porta il suo nome, ha pensato di dover riprender le cose da un più alto principio, e di darci un compendio di tutti i secoli precedenti. Per la qual cosa ci ha descritto nei Paralipomeni una lunga serie di Genealogie. Il primo libro comincia da Adamo, e finisce alla morte del Re Davidde, l'anno del mondo due mille novecento e novanta, mille e quattordici anni prima di GESU' CRISTO. Il secondo comprende solamente lo spazio di quattrocento e settanta nov'anni; cioè, dal tempo, in cui fu fabbricata Gerusalemme sotto il Regno di Salomone, fino alla libertà data da Ciro ai Giudei, e fino al loro ritorno dalla cattività.

Ma per far vedere la unione che passa tra i libri dei Re, e quelli dei Paralipomeni, abbiamo creduto, che non sarà cosa inutile l'aggiunger qui come una specie di concordanza in ristretto degli uni e

ni e degli altri, che farà vedere una serie non interrotta di tutta la Storia dei Re, che hanno governato il popolo di Dio.

UNIONE DEI QUATTRO LIBRI DEI RE CON I DUE DEI PARALIPOMENI.

I. *Libro dei Re.*

Bisogna leggerlo intero, e aggiungervi nel fine dell' ultimo capitolo i versetti 13. e 14. del 10. cap. del 1. lib. dei Paralipomeni.

II. *Libro dei Re.*

Bisogna leggere successivamente i quattro primi cap. e prendere dappoi il cap. 11. del primo lib. dei Paralipomeni, mettendovi in fronte i tre primi versetti del cap. 5. del 2. lib. dei Re.

Bisogna poi ritornare a questo cap. 5. vers. 4. *Filius triginta*, ec. fino al vers. 9., dopo di che si leggerà il vers. 6. del cap. 11. del lib. 1. dei Paralipomeni, *dixitque*: *Omnis*, ec. poi riprendere il vers. 9. dei Re: *Habitavit*, ec. e finir al vers. 20. con quella parola *Baal Pharasim*; dopo di che si leggerà il vers. 12. del cap. 14. del 1. lib. dei Paralipomeni: *Dereliqueruntque*, ec. poi riprendere al vers. 21. dei Re: *Et addiderunt* ec. fino al fine del cap. a cui si aggiungerà il vers. 17. del cap. 14. del 1. lib. dei Paralipomeni: *Divulgatumque est*, ec.

Bisogna leggere poi il cap. 6. del 2. lib. dei Re, mettendovi in fronte i quattro primi versetti del cap. 13. del lib. 1. dei Paralipomeni, che finiscono *omni populo*, e continuar i Re fino al fine del vers. 11. *omnem domum ejus*. Dopo di che si leggerà il vers. 1. del cap. 15. dei Paralipomeni: *Fecit* ec. E riprendendo quelle parole del vers. 12. dei Re: *Nuntiatumque*, ec. continuare il cap. 15. dei Paralipomeni vers. 2. *Tunc dixit*, ec. fino al fine del vers. 25. *cum lætitia*. Di là ritornare al vers. 12. dei Re: *Abiit ergo David*, ec. fino al fine del 16. *in corde suo*. Dopo venire al cap. 16. del lib. 1. dei Paralipomeni: *Attulerunt igitur*, ec. che si leggerà tutto intero. Indi si riprenderanno quelle parole del

del verf. 20. del 6. cap. dei Re: *Et egressa Micol*, e fino al fine del capitolo.

Continuare il 7. cap. dei Re, al quale corrifponde il 17. del 1. lib. dei Paralipomeni con poca differenza, e dopo il cap. 8. dei Re, al quale corrifponde il 18. dei Paralipomeni, e infine il 9. dei Re fino al 24. in luogo di cui fi porranno i capitoli 21. e 22. dei Paralipomeni.

III. *Libro dei Re.*

Leggere tutto il I. cap. al fine del quale fi porranno i cinque primi verfetti del cap. 23. del 1. lib. dei Paralipomeni, che finifcono *ad canendum*, poi tutto il 28. dei Paralipomeni, e il 29. feguente, fino (*a*) al verf. 20. Ritornar di là al cap. 2. dei Re fino al verf. 10. Riprendere il cap. 29. dei Paralipomeni verf. 20. *Præcepit autem David*, ec. fino al fine del capitolo. Venir di là al cap. 2, dei Re verf. 12. *Salomon autem*, ec. fino al fine del capitolo. Poi continuare il cap. 3. fino al verf. 4. e inferire il 2. verf. del 1. cap. del 2. lib. dei Paralipomeni: *Præcepitque Salomon*, ec. fino al verf. 17. e riprendere i Re cap. 3. verf. 5. *Apparuit autem*, fino al fine del capitolo.

Leggere dopo il 4. cap. dei Re omettendo i nomi proprii che arrivano fino al verf. 20.

Continuare il cap. 5. fino al verf. 6. poi prendere il cap. 2. del 2. lib. dei Paralipomeni verf. 3. *Sicut egisti*, ec. fino al verf. 17. e riprendere i Re cap. 5. verf. 10. *Itaque Hiram*, ec. fino al fine del capitolo.

Prendere dipoi il verf. 1. del cap. 3. dei Paralipomeni con tutto il cap. 6. dei Re, tutto il 7. e l'8. fino al verf. 10. donde fi pafferà al verf. 11. del 5. dei Paralipomeni: *Egressis autem*, ec. fino al fine del capitolo.

Continuar il 6. dei Paralipomeni fino al verf. 40. donde bifognerà ritornare all'8. dei Re verf. 51. *Populus enim*, ec., fino al verf. 54. Di là riprendere il cap. 6. dei Paralipomeni verf. 40. *Aperiantur quæso*, ec. fino al fine del capitolo, dopo del quale fi rientrerà nell'8. dei Re verf. 54. *Factum est autem* fino al verf. 62.

Là

(a) Sino s'intende fempre efclufivamente.

Là prendere tutto il cap. 7. dei Paralipomeni, e dopo il 9. dei Re cominciando al verso 10. *Expletis autem*, ec. fino al verf. 24. donde si andrà al cap. 8. dei Paralipomeni verf. 11. *Filiam vero*, ec. fino al fine del capitolo.

Leggere poi il cap. 10. dei Re, aggiungendo dopo di quelle parole del verf. 7. *quem audivi*, queste del cap. 9. dei Paralipomeni verf. 6. *vicisti famam virtutibus tuis*; e al verf. 13. dopo di quelle parole *munere regio*, aggiunger queste dei Paralipomeni verf. 12. *multo plura quam attulerat ad eum*.

Continuar il cap. 11. dei Re, poi il 12. fino al verf. 25. e passar al cap. 11. del 2. lib. dei Paralipomeni verf. 5. *Habitavit autem* ec. fino al fine del capitolo, donde si rientrerà nel 12. dei Re verf. 25. *Ædificavit autem*, ec. fino al fine del capitolo.

Dopo si leggerà il cap. 13. tutto intero, poi il 14. fino al verf. 19. , il quale si lascierà con il 20, riprendendo il 21. *Porro Roboam* ec. fino al 25.

Di là si andrà al cap. 12. dei Paralipomeni dal verf. 2. *Anno autem quinto*, ec. fino al fine del capitolo, e si leggerà anche il 13. intero; poi prima di cominciare il 14. si prenderà dal 15. dei Re il verf. 2. *Tribus annis*, ec. fino al 6. e dopo i tre primi versetti del 14. dei Paralipomeni, che finiscono *lucosque succidit*, s' inserirà del 15. cap. dei Re il verf. 11. *Et fecit Asa rectum*, ec. fino al verf. 16., donde si riprende à il 14. dei Paralipomeni 4. ec. *Et præcepit Judæ*, ec. fino al fine del capitolo.

Si continuerà il 15. tutto intero, e dopo del verf. 1. del cap. 16. si prenderà il verf. 18. del cap. 15. dei Re: *Tollens itaque Asa*, ec. fino al verf. 23. Poi si riprenderà il 16. dei Paralipomeni dal verf. 7. *In tempore illo*, ec. fino al fine del cap. dopo del quale si ritornerà al 15. dei Re verf. 25. *Nadab verò* ec. fino al fine del capitolo.

Si leggeranno un dopo l' altro i capitoli 16. 17. 18. e 19. del 3. lib. dei Re, dopo i quali si leggerà il 17. dei Paralipomeni, che comincia così: *Regnavit autem Josaphat*, ec.

Dopo si leggeranno i capitoli 20. 21. e 22. dei Re fino al fine del verf. 32. ove dopo di quelle parole, *exclamavit Josaphat*, si aggiungeranno queste del cap. 18. dei Paralipomeni verf. 31. *ad dominum, & auxiliatus est ei, atque avertit eos ab illo*. E riprendendo il progresso del medesimo capitolo dei Re al verf. 33. *intellexeruntque principes*, si continuerà fino al verf. 41.

Di là si prenderà tutto il cap. 19. dei Paralipomeni, e il 20. fino al verf. 34. donde si ritornerà al cap. 22. dei Re, cominciando da quelle parole del verf. 44. *adhuc enim populus*, ec. fino al verf.

verf. 49. Si pafferà dopo al cap. 20. dei Paralipomeni verf. 35. *Poft hæc iniit*, ec. fino al fine del cap. donde fi riprenderà il cap. 22. dei Re dal verf. 50. *Tunc ait Ochozias*, ec. fino al fine del libro terzo.

IV. *Libro dei Re*.

Si leggeranno fuceeffivamente i fette primi capitoli, e poi il cap. 8. fino al verf. 17. da cui fi pafferà al cap. 21. del 2. lib. dei Paralipomeni, incominciando dal verf. 2. *Qui habuit fratres*, ec. fino al fine del cap. al quale fi aggiungerà il principio del feguente fino al verf. 7. donde fi prenderà il cap. 9. dei Re fino al verf. 28. e di là fi ritornerà al cap. 22. dei Paralipomeni verf. 7. *Voluntas quippe*, ec. fino a quelle parole del verf. 9. *ad fe*, *occidit*, dopo delle quali fi riprenderà il verf. 28. del cap. 9. dei Re, *Et impofuerunt*, ec. fino alla fine del verfetto, poi dal verf. 9. del cap. 22. dei Paralipomeni fi prenderanno quefte parole: *eo quod effet filius Jofaphat*, *qui quæfierat Dominum in toto corde fuo*, per quinci ritornare al verf. 29. del cap. 9. dei Re, *Anno undecimo*, ec. fino al fine del capitolo.

Dopo fi leggerà tutto il cap. 10. dei Re, donde fi pafferà a quelle parole del cap. 22. dei Paralipomeni verf. 9. *Nec erat ultra*, ec. fino al fine del cap. al quale fi aggiungerà il 23. feguente tutto intero, poi il 12. dei Re fino al verf. 17. dopo di che fi prenderà il cap. 24. dei Paralipomeni verf. 13. *Egeruntque hi*, ec. fino al verf. 23. di cui fi prenderanno le parole, *cumque evolutus effet annus*, per aggiungervi quefte del cap. 12 dei Re verf. 17. *afcendit Hazael rex Siriæ*, ed il rimanente del verf. a cui fi aggiungerà dei Paralipomeni cap. 24. verf. 23. *& interfecit cunctos principes*, ec. fino al fine del verf. 25. e poi fi collocherà il verf. 18. del cap. 12. dei Re per riprendere il verf. 25. del cap. 24. dei Paralipomeni, *Et abeuntes*, ec. fino al fine del capitolo.

Dopo fi leggerà intero il cap. 13. dei Re, e i quattro primi verfetti del cap. 14. poi fi prenderà il cap. 25. dei Paralipomeni dal verf. 2. *Fecitque bonum*, ec. fino al fine del capitolo.

Si continuerà il cap. 26. intero dei Paralipomeni, aggiungendovi tra il verf. 4. e il verf. 5. il verf. 4. del cap. 15. dei Re. Dopo di effo cap. fi riprenderà il verf. 23. del cap. 14. dei Re, *Anno quinto decimo*, ec. fino al fine del capitolo.

Prendere dopo il verf. 8. del cap. 15. dei Re, *Anno trige-*

fimo

simo ottavo, ec. fino al verf. 33. poi il cap. 27. intero dei Paralipomeni, mettendovi dopo del verf. 2. quelle parole del cap. 15. dei Re verf. 35. *& adolebat incensum in excelsis*. Continuare il cap. 28. dei Paralipomeni fino al verf. 16. Paffare al 16. dei Re verf. 5. *Tunc ascendit*, ec. fino al verf. 19. e ritornare al 28. dei Paralipomeni verf. 17. *Veneruntque Idumaei*, ec. fino al fine del capitolo.

Riprendere tutto il cap. 17. dei Re, poi il 18. fino al verf. 9. e paffare al cap. 29. dei Paralipomeni verf. 3. *Ipse anno & mense*, fino al fine del capitolo.

Continuare i Paralipomeni, leggerne i capitoli 30. e 31. poi il 18. dei Re, cominciando dal verf. 9. *Anno quarto*, ec. fino alla metà del verf. 17. e finir con queste parole: *cum manu valida Jerusalem*. Dopo di che inserire il cap. 32. dei Paralipomeni dal verf. 2. *Quod cum vidisset Ezechias*, ec. fino al verf. 10. levandone folamente quest' ultima parola del verf. 9. *dicens*, e facendo seguire le parole del cap. 18. dei Re verf. 17. *qui cum ascendissent*, ec. fino al verf. 36. Dopo di che riprendere il verf. 15. del cap. 32. dei Paralipomeni, *Non vos ergo* ec. fino al verf. 20. e ritornare al cap. 18. dei Re verf. 36. *Tacuit itaque populus*, ec. fino al fine del capitolo.

Continuare i Re, e leggere il cap. 19. intero, far feguire i due verfetti 22. e 23. del cap. 32. dei Paralipomeni, poi il cap. 20. dei Re fino al verf. 12. Di là ritornare ai Paralipomeni cap. 32. verf. 25. *Sed non juxta*, ec. fino al verf. 32. e riprendere il cap. 20. dei Re verf. 12. *In tempore illo*, ec. fino al fine del capitolo.

Seguire i Re cap. 21. fino al verf. 17. Là riprendere i Paralipomeni cap. 33. v. 9. *Igitur Manasses*, ec. fino al fine del cap. e continuar il cap. 34. fino al verf. 8. di là venire al cap. 22. dei Re, dal verf. 3. *Anno autem*, ec. fino al verf. 8. e quivi riporre ciò che fegue prefo dai Paralipomeni cap. 34. v. 8. e 9. *Saphas igitur filius Eseliae, & Maasias princeps civitatis, & Joha filius Joachas, a commentariis, venerunt ad Helciam*, ec. fino al fine del capitolo.

Riprendere i Re cap. 23. *Et renuntiaverunt*, ec. fino al verf. 21. poi il cap. 35. dei Paralipomeni fino al verf. 20. Ritornare ai Re cap. 23. verf. 24. *Sed & pythones*, ec. fino al verf. 28. di là ai Paralipomeni cap. 35. verf. 20. *Postquam*, ec. fino al fine del cap. Ripaffare ai Re cap. 23. alla metà del verf. 30. *tulitque populus*, ec. fino alle ultime parole del cap. 24. *recessitque Sedecias*, in luogo delle quali si metteranno queste dei Paralipomeni cap. 36. verf. 12. *nec erubuit faciem*, ec. fino al verf. 17.

Do-

Dopo si leggerà il cap. 25. dei Re, poi si ripiglierà al verf. 17. del cap. 36. dei Paralipomeni, che si comincierà così: *Adduxit ergo Dominus super filios Israel regem Chaldaeorum*, ec. fino alla fine.

AP-

APPROVAZIONE.

J'AY lû la Traduction des Paralipoménes, avec une Explication tirées des saints Peres & des Auteurs Ecclesiastiques. Fait à Paris le 27. Octobre 1692.

COURCIER.
THE'OLOGAL DE PARIS.

APPROVAZIONE DEI DOTTORI.

Comme il n'appartient qu'au Roy des rois qui regne dans le ciel, d'établir les rois de la terre, il n'appartient qu'à luy de les former selon son cœur. David fut sans doute son chef-d'oeuvre, & par conséquent le modelle de tous les saints rois. Jamais Prince n'a marqué plus de zele pour la gloire de son Dieu, aussi Dieu n'a jamais porté plus haut la gloire d'un Prince: on ne peut assez admirer les richesses immenses qu'il possedoit, les armées formidables qu'il entretenoit, le nombre des peuples qu'il subjuguoit; mais quelque grand qu'il fût devant les hommes, il ne fut jamais plus grand devant Dieu, que lorsqu'il s'humilia devant luy, & qu'il consacra tous les biens qu'il en avoit reçus à l'édifice de son temple. Ce fut pour exécuter ce grand dessein, qu'il laissa à son fils toutes les épargnes qu'il avoit faites dans la Judée, toutes les dépouilles qu'il avoit remportées sur les nations étrangéres, & tous les presens qu'il avoit reçus de ses voisins. Esdras aprés avoir remonté jusqu'à l'origine de David, c'est-à dire, jusques à Adam Pere de tous les hommes, fait dans les deux livres des Paralipoménes l'histoire de ce grand roy, & des autres rois ses descendans, jusqu'au temps de Zorobabel, & il y trace en racourci l'image de la grandeur & de la puissance que Dieu luy a donnée, pour recompenser dés cette vie le zele qu'il avoit pour la manifestation de la grandeur & de la puissance de Dieu. Feu Mr. de Sacy a expliqué toutes ces veritez d'une maniére admirable; & comme ces livres des Paralipoménes sont un supplément des livres des Rois, en ce que l'on explique plus au long certaines circostances qui avoient été rapportées plus en abrégé, il

s'est appliqué à donner icy plus d' étenduë & plus d'éclaircissement à certaines veritez qu' il avoit commencé de traiter ailleurs d' une maniére plus abrégée & moins claire; mais par tout il paroit le même, n'avançant jamais rien qui ne soit conforme à l' integrité de la foy & à la pureté des moeurs. A' Paris ce 25. Octobre 1692.

LE CARON
CURE' DE S. PIERRE AUX BOEUFS

BLAMPIGNON
CURE' DE S. MERY.

ALTRA APPROVAZIONE.

LA Traduction des livres des Paralipoménes, ou de Chroniques, qui sont partie des livres sacrez de l' ancien Testament, a été par nous Docteurs en Theologie de la Faculté de Paris soussignez, lûë exactement avec les Explications. Nous pouvons assurer qu'elle est conforme au texte déclaré authentique par l'Eglise, & que tant la Version que les Explications sont exemptes d'erreurs contraires à la foy Catholique & aux bonnes mœurs. Donné à Paris le 18. Octobre. 1692.

T. ROULAND.

PH. DU BOIS.

I PA-

PARALIPOMENI.

CAPITOLO I.

GENEALOGIA DA ADAMO SINO A NOE', E DA NOE' SINO AD ABRAAMO. FIGLI D'ABRAAMO. POSTERITA' D'ISMAELLO, E DI ESAU'.

1. *ADAM, Seth, Enos,*
2. *Cainan, Malaleel, Jared,*
3. *Henoch, Mathusale, Lamech,*
4. *Noe, Sem, Cham, & Japheth.*
5. *Filii Japheth: Gomer, & Magog, & Madai, & Javan, Thubal, Mosoch, Thiras.*
6. *Porro filii Gomer: Ascenez, & Riphath, & Thogorma.*
7. *Filii autem Javan: Elisa & Tharsis, Cethim & Dodanim.*
8. *Filii Cham: Chus, & Me-*

1. Adamo, Seth, Enos,
2. Cainan, Malaleello, Jared,
3. Henoch, Mathusale, Lamech,
4. Noe, Sem, Cham, e Jafeth.
5. Figli di Jafeth: Gomer, Magog, Madai, Javan, Thubal, Mosoch, Thiras.
6. Figli di Gomer: Ascenez, Rifath, Thogorma.
7. Figli di Javan: Elisa, Tharsis, Cethim (1), Dodanim.
8. Figli di Cham: Chus, Me-

(1) Questi ed altri nomi di queste genealogie vuolsi che siano piuttosto nomi di nazioni, che di persone.

sraim, & Phut, & Chanaan.

9. Filii autem Chus: Saba, & Hevila, Sabatha, & Regma, & Sabatacha. Porro filii Regma: Saba, & Dadan.

10. Chus autem genuit Nemrod; iste cœpit esse potens in terra.

11. Mesraim vero genuit Ludim, & Anamim, & Laabim, & Nephtuim,

12. Phetrusim quoque, & Casluim: de quibus egressi sunt Philisthiim, & Caphtorim.

13. Chanaan vero genuit Sidonem primogenitum suum, Hethæum quoque,

14. et Jebusæum, & Amorrhæum, & Gergesæum,

15. Hevæumque, & Aracæum, & Sinæum,

16. Aradium quoque, & Samaræum, & Hamathæum.

17. Filii Sem: Ælam, & Assur, & Arphaxad, & Lud, & Aram, & Hus, & Hul, & Gether, & Mosoch.

18. Arphaxad autem genuit Sale, qui & ipse genuit Heber.

19. Porro Heber nati sunt duo filii: nomen uni Phaleg, quia in diebus ejus divisa est terra; & nomen fratris ejus Jectan.

20. Jectan autem genuit Elmodad, & Saleph, & Asarmoth, & Jare,

21. Adoram quoque, & Huzal, & Decla,

22. Hebal etiam, & Abimael, & Saba, necnon

23. et Opnir, & Hevila, & Jobab. Omnes isti filii Jectan:

Mesraim, Fut, Chanaan.

9. Figli di Chus: Saba, Hevila, Sabatha, Regma, Sabathaca. Figli di Regma: Saba, Dadan.

10. Chus generò anche Nemrod, il quale incominciò ad essere possente sulla terra.

11. Mesraim generò Ludim, Anamim, Laabim, Nestuim,

12. Fetrusim e Casluim, (donde uscirono i Filistei) e Caftorim.

13. Chanaan generò Sidone suo primogenito, l' Hetheo,

14. il Jebuseo, l' Amorreo, il Gergeseo,

15. l' Heveo, l' Araceo, il Sineo,

16. l' Aradio, il Samareo, l' Amatheo.

17. Figli di Sem: Elam, Assur, Arfaxad, Lud, Aram, Hus, Hul, Gether, Mosoch.

18. Arfaxad generò Sale, il qual Sale generò Heber.

19. Ad Heber nacquero due figli, l' uno dei quali fu chiamato Faleg, perchè ai suoi dì fu divisa la terra; e il suo fratello fu chiamato Jectan.

20. Jectan generò Elmodad, Salef, Asarmoth, Jare,

21. Adoram, Huzal, Decla,

22. Ebal, Abimael, Saba,

23. Ofir, Hevila, Jobab: Tutti questi *furono* figli di Jectan

24.

24. *Sem, Arphaxad, Sale,*

25. *Heber, Phaleg; Ragau,*

26. *Serug, Nachor, Thare,*

27. *Abram; iste est Abraham.*

28. *Filii autem Abraham Isaac & Ismahel.*

29. *Et hæ generationes eorum: Primogenitus Ismahelis. Nabajoth, & Cedar, & Adbeel, & Mabsam,*

30. *et Masma, & Duma, Massa, Hadad, & Thema,*

31. *Jetur, Naphis, Cedma: hi sunt filii Ismahelis.*

32. *Filii autem Ceturæ concubinæ Abraham, quos genuit: Zamran, Jecsan, Madan, Madian, Jesboc, & Sue. Porro filii Jecsan: Saba, & Dadan. Filii autem Dadan: Assurim, & Latussim, & Laomim.*

33. *Filii autem Madian: Epha, & Epher, & Henoch, & Abida, & Eldaa; omnes hi filii Ceturæ.*

34. *Genuit autem Abraham Isaac, cujus fuerunt filii Esau, & Israel.*

35. *Filii Esau: Eliphaz, Rahuel, Jehus, Ihelom, & Core.*

36. *Filii Eliphaz: Theman, Omar, Sephi, Gathan, Cenez, Thamna, Amalec.*

37. *Filii Rahuel: Nahath, Zara, Samma, Meza.*

38. *Filii Seir: Lotan, Sobal, Sebeon, Ana, Dison, Eser, Disan.*

39. *Filii Lotan: Hori, Homam. Soror autem Lotan fuit Thamna.*

40. *Filii Sobal: Alian, & Ma-*

24. Sem, Arfaxad, Sale,

25. Heber, Faleg, Ragau,

26. Serug, Nachor, Thare,

27. Abramo, il quale fu *poi* detto Abraamo.

28. Figli d'Abraamo: Isacco, ed Ismaello.

29. La progenie dei quali è questa: Primogenito d'Ismaello fu Nabajoth: *gli altri figli furono* Cedar, Adbeel, Mabsam,

30. Masma, Duma, Massa, Hadad, Thema,

31. Jetur, Nafis, Cedma. Questi furono figli d'Ismaello.

32. I Figli poi che partorì Cetura moglie inferiore di Abraamo *sono questi*: Zamran, Jecsan, Madan, Madian, Jesboc, Sue. Figli di Jecsan: Saba, Dadan. Figli di Dadan: Assurim, Latussim, Laomim.

33. Figli di Madian: Efa, Efer, Henoch, Abida, Eldaa: Tutti questi *furono* discendenti da Cetura.

34. Abraamo poi generò Isacco, i cui figli furono Esaù, ed Israello.

35. Figli d'Esaù: Elifaz, Rahuello, Jehus, Ihelom, Core.

36. Figli d'Elifaz: Theman, Omar, Sefi, Gathan, Cenez, Thamna, Amalec.

37. Figli di Rahuello: Nahath, Zara, Samma, Meza.

38. I figli poi di Seir *furono questi*: Lotan, Sobal, Sebeon, Ana, Dison, Eser, Disan.

39. Figli di Lotan: Hori, Homam. Lotan ebbe pure una sorella *chiamata* Thamna.

40. Figli di Sobal: Alian, Ma-

nabath, & Ebal, Sephi, & Onam. Filii Sebeon: Aia & Ana. Filii Ana: Dison.

41. *Filii Dison: Hamram, & Eseban, & Jethran, & Charan.*

42. *Filii Eser: Balaan, & Zavan, & Jacan. Filii Disan: Hus & Aran.*

43. *Isti sunt reges, qui imperaverunt in terra Edom, antequam esset rex super filios Israel: Bale filius Beor; & nomen civitatis eius, Denaba.*

44. *Mortuus est autem Bale, & regnavit pro eo Jobab filius Zare de Bosra.*

45. *Cumque & Jobab fuisset mortuus, regnavit pro eo Husam de terra Themanorum.*

46. *Obiit quoque & Husam, & regnavit pro eo Adad filius Badad, qui percussit Madian in terra Moab: & nomen civitatis ejus Avith.*

47. *Cumque & Adad fuisset mortuus, regnavit pro eo Semla de Masreca.*

48. *Sed & Semla mortuus est, & regnavit pro eo Saul de Rohoboth, quæ juxta amnem sita est.*

49. *Mortuo quoque Saul, regnavit pro eo Balanan filius Achobor.*

50. *Sed & hic mortuus est, & regnavit pro eo Adad: cujus urbis nomen fuit Phau; & appellata est uxor ejus Meetabel filia Matred filiæ Mezaab.*

51. *Adad autem mortuo, duces pro regibus in Edom esse cœ-*

nahath, Ebal, Sefi, Onam. Figli di Sebeon: Aia, ed Ana. Figli di Ana: Dison.

41. Figli di Dison: Hamram, Eseban, Jethran, Charan.

42. Figli d' Eser: Balaan, Zavan, Jacan. Figli di Disan: Hus, Aran.

43. I Re, che regnarono nella terra Idumea, prima che i figli d' Israello avessero Re, sono questi: Bale figlio di Beor, e la di lui città chiamavasi Denaba.

44. Morto Bale, regnò in di lui luogo Jobab figlio di Zare da Bosra.

45. Morto Jobab, regnò in di lui luogo Husam del paese dei Themaniti.

46. Morto Husam, regnò in di lui luogo Adad figlio di Badad, il quale sconfisse i Madianiti nel territorio Moabitico: E la di lui città chiamavasi Avith.

47. Morto Adad, regnò in di lui luogo Semla da Masreca.

48. Morto Semla, regnò in di lui luogo Saul da Rohoboth, che è situata sul fiume.

49. Morto Saul, regnò in di lui luogo Balanan figlio d' Achobor.

50. Morto Balanan, regnò in di lui luogo Adad: La di lui città chiamavasi Fau, e sua moglie chiamavasi Meetabel figlia di Matred *che fu* figlia di Mezaab.

51. Morto Adad, incominciarono in Idumea i Principi in luogo

perunt: dux Thamna, dux Alva, dux Jetheth,

52. *dux Oolibama, dux Ela, dux Phinon,*

53. *dux Cenez, dux Theman, dux Mabsar,*

54. *dux Magdiel, dux Hiram: hi duces Edom.*

go dei Re: Il Principe Thamna, il Principe Alva, il Principe Jethet,

52. il Principe Oolibama, il Principe Ela, il Principe Finon,

53. il Principe Cenez, il Principe Theman, il Principe Mabsar,

54. il Principe Magdiel, il Principe Hiram. Questi *furono* i Principi della Idumea.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. ec. ADamo, *Seth, Enos, Cainan Malaleel, ec.* Questo primo capitolo dei Paralipomeni e gli otto seguenti altro non contengono che genealogie. Siccome il disegno di chi ha composto questo libro è stato di riferir la storia del Re Davidde e degli altri Re suoi discendenti, fino al tempo di Zorobabel, così ha creduta cosa opportuna l'ascendere fino all'origine di questo Principe e del popolo d'Israele, sopra di cui era stato stabilito Re, cioè fino ad Adamo il padre di tutti gli uomini. Imperocchè gli Ebrei avevano somma premura di ben distinguere tutte le loro famiglie, tanto per conservare l'esatta notizia delle dodici Tribù, quanto per impedire ogni abbaglio riguardo al Messia ed al Cristo, che nascer doveva da Abramo, e da Davidde, ed uscire dalla Tribù di Giuda. Per la qual cosa altro quasi non contenendo questi capitoli che nomi proprii, brevi note bastano quasi per tutto a spiegare le difficoltà, che si potrebbero incontrare.

Ma oltre il motivo, che ha avuto il sacro Scrittore di far conoscere, da Adamo tutti gli antenati dei Santi Patriarchi, dei Re di Giuda e dei figliuoli d'Israele, si può dire, che, secondo l'intenzione dello Spirito Santo, poteva eziandio esser utilissima cosa a quelli che vivevano allora, e che dovevano nascer dopo, il considerare in tutte queste prosapie, che li avevano preceduti, e gli esempj di pietà che loro si proponevano ad imitare, e quelli della corruzione, dell'orgoglio e dell'ambizione, dai quali si dovevano allontanare per piacere a Dio. Imperciocchè quando per esempio si parlava loro di Nemrod, e loro si diceva; *che co-*

fui cominciò ad esser potente (*a*) ; si voleva nel medesimo tempo obbligarli a ricordarsi della stravagante vanità e dell' orgoglio eccessivo di quei *potenti* della terra, che tentarono d' innalzare fino al cielo una torre, che potesse metterli al sicuro contro gli effetti della giustizia di Dio (*b*). Era lo stesso che dir loro in una parola, che se pretendevano di divenir *potenti*, non bisognava già che imitassero i vani pensieri di quegli uomini pieni di follia, se non volevano com' essi restar confusi dalla sola volontà dell' Onnipotente, ma che aspirassero piuttosto a conservarsi umilmente a lui sommessi, come Abramo, Isacco, e Giacobbe, i quali avevano meritato con la loro pietà di essere ricompensati in questo mondo con una posterità così numerosa e così potente, da cui doveva nascere il Messia e il Salvatore di tutto l' universo.

℣. 43. *Ecco i Re, che hanno regnato nell' Idumea, prima che i figliuoli d' Israello avessero re.* Questo paese *della Idumea* era quello, che apparteneva ai discendenti di Esaù ; nè senza motivo ci fa osservar la Scrittura, che questi figliuoli di Esaù ebbero i loro Re, prima che ne avessero i figliuoli di Giacobbe suo fratello. Imperocchè era cosa giusta, che quelli che si consideravano come figliuoli di Dio, dimorassero nella dipendenza e sotto la condotta di Dio, laddove gli altri essendosi col loro orgoglio allontanati dal loro Creatore, meritavano di perdere la loro gloria e la loro libertà divenendo soggetti al dominio degli uomini. Per lo che questa riflessione del Santo Scrittore doveva servire a rinovare nella memoria degl' Israeliti la bella sorte che avevano avuta d'essere stati una volta governati dallo stesso Signore, e il fallo, che avevano commesso, rinunziando volontariamente a questa gloria, quando avevano dimandato di avere un Re come le altre nazioni (*c*). Imperocchè fu veramente per essi un motivo di una grandissima confusione, l' arrivare con l' ultimo disprezzo a scuotere il giogo del Signore, perchè non regnasse più sopra di loro, giusta il severissimo rimprovero, che Iddio ne fece loro con quelle parole, che disse a Samuele: *Non enim te abjecerunt, sed me, ne regnem super eos* (*d*): non sei già tu, o Profeta, ch' essi abbiano rigettato, ma hanno rigettato me, affinchè io non regni più sopra di loro.

(a) v. 10 (b) Gen. c. 10. & c. 11. 4. (c) 1. Reg. c. 8. 5.
(d) ibid. v. 7.

CAPITOLO II.

Figli di Giacobbe. Posterita' di Giuda sino a David. Suoi Fratelli, e Sorelle. Figli di Caleb.

1. *Ilii autem Israel: Ruben, Simeon, Levi, Juda, Issachar, & Zabulon,*

2. *Dan, Joseph, Beniamin, Nephthali, Gad, & Aser.*

3. *Filii Juda: Her, Onan, & Sela: hi tres nati sunt ei de filia Sue Chananitide. Fuit autem Her primogenitus Juda, malus coram Domino, & occidit eum.*

4. *Thamar autem nurus ejus peperit ei Phares & Zara. Omnes ergo filii Juda quinque.*

5. *Filii autem Phares: Hesron, & Hamul.*

6. *Filii quoque Zaræ: Zamri, & Ethan, & Eman, Chalchal quoque, & Dara, simul quinque.*

7. *Fili Charmi: Acar, qui turbavit Israel, & peccavit in furto anathematis.*

8. *Filii Ethan: Azarias.*

9. *Filii autem Hesron, qui nati sunt ei: Jerameel, & Ram, & Calubi.*

10. *Porro Ram genuit Aminadab: Aminadab autem genuit*

1. Figli d' Israello *furono*, Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issachar, Zabulon,

2. Dan, Giuseppe, Beniamino, Neftali, Gad, Aser.

3. Figli di Giuda: Her, Onan, e Sela. Questi tre gli nacquero dalla figlia di Sue, Cananea. Her primogenito di Giuda fu un pessimo uomo, ed il Signore lo fece morire.

4. Giuda ebbe poi da Thamar sua nuora Fares, e Zara. Così i figli di Giuda furono cinque in tutti.

5. Figli di Fares: Hesron, ed Hamul.

6. Figli di Zara: Zamri, Ethan, Eman, Chalchal, Dara: cinque in tutti.

7. Figli di Charmi: Acar, che scompigliò Israello, peccando col furto *di cose devolute* ad anatema.

8. Figli d' Etan: Azaria.

9. Figli che nacquero ad Hesron: Jerameello, Ram, Calubi.

10. Ram generò Aminadabbo: Aminadabbo generò Nahasson,

Nahasson, principem filiorum Juda.

11. Nahasson quoque genuit Salma, de quo ortus est Booz.

12. Booz vero genuit Obed, qui & ipse genuit Isai.

13. Isai autem genuit primogenitum Eliab, secundum Abinadab, tertium Simmaa,

14. quartum Nathanael, quintum Raddai,

15. sextum Asom, septimum David.

16. Quorum sorores fuerunt Saruia, & Abigail: Filii Saruiæ: Abisai, Joab, & Asael, tres.

17. Abigail autem genuit Amasa, cujus pater fuit Jether Ismaelites.

18. Caleb vero filius Hesron accepit uxorem nomine Azuba, de qua genuit Jerioth: fueruntque filii ejus Jaser, & Sobab, & Ardon.

19. Cumque mortua fuisset Azuba, accepit uxorem Caleb, Ephrata, quæ peperit ei Hur.

20. Porro Hur genuit Uri: & Uri genuit Bezeleel.

21. Post hæc ingressus est Hesron ad filiam Machir patris Galaad, & accepit eam, cum esset annorum sexaginta, quæ peperit ei Segub.

22. Sed & Segub genuit Jair, & possedit viginti tres civitates in terra Galaad.

23. Cepitque Gessur, & Aram oppida Jair, & Canath, & viculos ejus sexaginta civitatum: omnes isti filii Machir patris Galaad.

Principe de' discendenti di Giuda.

11. Nahasson generò Salma, da cui nacque Booz.

12. Booz generò Obed, il qual Obed generò Isai.

13. Il primogenito generato da Isai fu Eliabbo, il secondo Abinadabbo, il terzo Simmaa,

14. il quarto Nathanaello, il quinto Raddai,

15. il sesto Asom, il settimo David.

16. Sorelle di questi furono Saruia, ed Abigaile. I figli di Saruia *furono* tre, Abisai, Gioabbo, ed Asaello.

17. Abigaile fu madre d'Amasa, il padre del quale fu Jeter Ismaelita.

18. Caleb figlio d'Hesron prese una moglie chiamata Azuba, dalla quale ebbe Jerioth; e figli di quella *anche* furono Jaser, Sobab, e Ardon.

19. Morta che fu Azuba, Caleb prese in moglie Efrata, dalla quale ebbe Hur.

20. Hur generò Uri, ed Uri generò Bezeleello.

21. Dopo ciò Hesron accoppiossi con una figlia di Machir padre di Galaad, e la prese, mentr' egli era in età d' anni sessanta, e da questa ebbe Segub.

22. Segub generò Jair, il quale possedè ventitrè città nella terra Galaadiride.

23. Ma i Gesurei e i Siri presero poi le *così dette* ville di Jair e Canath, coi luoghi di sua dipendenza che erano sessanta città; tutti i quali figli erano

sta.

24. *Cum autem mortuus esset Hesron, ingressus est Caleb ad Ephrata. Habuit quoque Hesron uxorem Abia, quae peperit ei Ashur patrem Thecuae.*

25. *Nati sunt autem filii Jerameel primogeniti Hesron, Ram primogenitus ejus, & Buna, & Aram, & Asom, & Achia.*

26. *Duxit quoque uxorem alteram Jerameel, nomine Atara, quae fuit mater Onam.*

27. *Sed & filii Ram primogeniti Jerameel fuerunt Moos, Jamin, & Acar.*

28. *Onam autem habuit filios Semei, & Jada. Filii autem Semei: Nadab, & Abisur.*

29. *Nomen vero uxoris Abisur Abihail, quae peperit ei Ahobban, & Molid.*

30. *Filii autem Nadab fuerunt Saled, & Apphaim. Mortuus est autem Saled absque liberis.*

31. *Filius vero Apphaim: Jesi; qui Jesi genuit Sesan: Porro Sesan genuit Oholai.*

32. *Filii autem Jada fratris Semei: Jether, & Jonathan. Sed & Jether mortuus est absque liberis.*

33. *Porro Jonathan genuit Phaleth, & Ziza. Isti fuerunt filii Jerameel.*

stati dei discendenti di Machir padre di Galaad.

24. Caleb erasi accoppiato con Efrata dopo (1) la morte d' Hesron. Ed Hesron ebbe anche in moglie Abia, dalla quale ebbe Ashur padre *della città* (2) di Thecua.

25. Da Jerameello primogenito d Hesron nacquero *questi* figli: Ram primogenito, Buna, Aram, Asom, Achia.

26. Jerameello prese anche un' altra moglie, chiamata Atara, la quale fu madre d' Onam.

27. Figli di Ram primogenito di Jerameello furono Moos, Jamin, Acar.

28. Figli d' Onam furono Semei e Jada. Figli di Semei: Nadabbo ed Abisur.

29. La moglie d' Abisur chiamavasi Abihaile, la quale gli partorì Ahobban, e Molid.

30. Figli di Nadabbo furono Saled, ed Apsaim. Saled morì senza figli.

31. Apsaim ne ebbe uno *chiamato* Jesi, il quale Jesi generò Sesan, e Sesan generò Oholai.

32. Fili di Jada fratello di Semei: Jether, e Gionathan. Jether pure morì senza figli.

33. Ma Gionathan generò Faleth, e Ziza. E questi furono i di-

(1) *Questo verso corre nel testo giusta la odierna puntatura così*. Dopo la morte d'Hebron in Caleb d' Efrata, Abia sua moglie gli partorì Afhur padre *della città* di Thecua.

(2) *Exp.ice*. Fondatore o Instauratore o Principe o Popolatore, i quali chiamavansi anche *Padri*.

Jeth, & Ziza. Isti fuerunt filii Jerameel.

34. *Sesan autem non habuit filios, sed filias, & servum Ægyptium nomine Jeraa.*

35. *Deditque ei filiam suam uxorem: quæ peperit ei Ethei.*

36. *Ethei autem genuit Nathan, & Nathan genuit Zabad.*

37. *Zabad quoque genuit Ophlal, & Ophlal genuit Obed.*

38. *Obed genuit Jehu, Jehu genuit Azariam.*

39. *Azarias genuit Helles, & Helles genuit Elasa.*

40. *Elasa genuit Sisamoi, Sisamoi genuit Sellum.*

41. *Sellum genuit Icamiam: Icamia autem genuit Elisama.*

42. *Filii autem Caleb fratris Jerameel: Mesa primogenitus ejus, ipse est pater Ziph: & filii Maresa patris Hebron.*

43. *Porro filii Hebron: Core, & Taphua, & Recem, & Samma.*

44. *Samma autem genuit Raham patrem Jercaam, & Recem genuit Sammai.*

45. *Filius Sammai: Maon: & Maon pater Bethsur.*

46. *Epha autem concubina Ca-*

discendenti di Jerameello.

34. Sesan poi non ebbe figli, ma bensì una figlia (1). *Sesan avea* anche un servo Egizio, chiamato Jeraa,

35. a cui egli diede essa sua figlia in moglie, la quale gli partorì Ethei.

36. Ethei generò Nathan; Nathan generò Zabad;

37. Zabad generò Ofal; Oflal generò Obed;

38. Obed generò Jehu; Jehu generò Azaria;

39. Azaria generò Helles; Helles generò Elasa;

40. Elasa generò Sisamoi; Sisamoi generò Sellum;

41. Sellum generò Icamia e Icamia generò Elisama.

42. I figli di Caleb fratello di Jerameello *furono* Mesa suo primogenito, il quale fu padre *della colonia* di Zif; e i discendenti di Maresa che fu padre d' Hebron (2).

43. Figli d' Hebron: Core, Tafua, Recem, Samma.

44. Samma generò Raham padre di Iercaam; & Recem generò Sammai.

45. Figlio di Sammai fu Maon; e Maon fu padre *della città* di Bethsur.

46. Efa moglie inferiore di Ca-

(1) Questa fu Oholai nominata al verso 31. Nota che in genealogia il plurale si prende anche per singolare, e il mascolino anche per femmino.

(2) Come al verso 24. E così in altri luoghi in seguito.

leb peperit Haran, & Mosa, & Gezez. Porro Haran genuit Gezez.

47. *Filii autem Johaddai: Regam, & Joathan, & Gesan, & Phalet, & Epha, & Saaph.*

48. *Concubina Caleb Maacha peperit Saber, & Tharana.*

49. *Genuit autem Saaph pater Madmena, Sue patrem Machbena, & patrem Gabaa. Filia vero Caleb fuit Achsa.*

50. *Hi erant filii Caleb, filii Hur, primogeniti Ephrata: Sobal pater Cariathiarim,*

51. *Salma pater Bethlehem, Hariph pater Bethgader;*

52. *Fuerunt autem filii Sobal patris Cariathiarim, qui videbat dimidium requietionum,*

53. *Et de cognatione Cariathiarim, Iethrei, & Aphuthei, & Semathei, & Maserei. Ex his egressi sunt Saraitæ, & Esthaolitæ.*

54. *Filii Salma Bethlehem, & Netophathi, Corona domus Joab, & dimidium requietionis Sarai.*

Caleb partorì Haran, Mosa, e Gezez. Haran generò *un altro* Gezez.

47. Figli di Johaddai: Regom, Gioathan, Gesan, Falet, Efa, Saaf.

48. Maacha *altra* moglie inferiore di Caleb partorì Saber, e Tharana.

49. Ella fu madre anche di Saaf padre *della città* di Madmena, e di Sue padre *delle città* di Machbena, e di Gabaa. Caleb ebbe anche una figlia chiamata Acnsa.

50. Questi poi erano figli di Caleb figlio di Hur primogenito di Efrata: Sobal padre *della città* di Cariathiarim,

51. Salma padre *della città* di Bethlehem, Harif padre *della città* di Bethgader.

52. Sobal padre *della città* di Cariathiarim ebbe un figlio, il quale presiedè alla metà *del tratto chiamato* Sedi quiete.

53. Delle famiglie di Cariathiarim furono gli Jethrei, gli Afuthei, i Semathei, e i Maserei. Da questi uscirono i Saraiti, e gli Esthaoliti.

54. Figli (1) di Salma *furono* i Bethlehemiti, i Netofatiti, quei d'Ataroth (2) *detta* della Casa di Gioabbo, e quei delle metà del *tratto chiamato* Sedi quiete di Sarai,

55.

(1) Figli quì forse debbansi intendere nel significato correlativo e quello della parola *padre* in altri versi precedenti. Ma questi due ultimi versi sono ben oscuri.

2) Così nel seguente verso con dottissimi Espositori si sono esposti quattro nomi propri.

55. *Cognationes quoque scribarum habitantium in Jabes, Canentes atque Resonantes, & in tabernaculis commorantes. Hi sunt Cinæi, qui venerunt de Calore patris domus Rechab.*

55. ed anche le famiglie dei Jurisconsulti che abitavano in Jabes, i Tirathei, i Samathei, e i Socathei. Questi sono i Cinei oriundi da Chamath padre della casa di Rechab.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 55. Q*Uesti sono i Cinei*, ec. Questi Cinei sono stati sempre, come abbiamo osservato in altro luogo (*a*), celeberrimi tra il popolo di Dio, dopo che Mosè ebbe impegnato Hobab figliuolo di Getro suo suocero, disceso da questi Cinei, a seguire Israele. Imperocchè questo popolo era uno di quelli, ch' erano stati dati dalla giustizia di Dio in potere degl' Israeliti, e il loro paese faceva una parte della terra, che Iddio aveva data in eredità ai posteri di Abramo. Ma la parentela di Mosè con la famiglia di Getro fece ad essa evitare la disgrazia di tutta la nazione. Per lo che dopo la morte di Mosè e dopo la rovina di Gerico si stabilì nel territorio di questa città che le toccò nella division delle terre; ma avendo poi cambiata dimora, ed essendo venuta a stabilirsi in un deserto della Tribù di Giuda, quivi divenne rinomatissima mediante l' austerità della vita e l' esattezza della disciplina, di cui fecero poscia professione i Recabiti suoi discendenti.

Si può formar giudizio della loro virtù dall' elogio, che Iddio stesso fa dell' ubbidienza, ch' essi fedelmente prestavano a Gionadab figliuolo di Recab, uno dei loro antenati, che prescrisse a tutti quelli della sua famiglia di considerarsi come stranieri sopra la terra, dimorandovi sotto le tende, senza fabbricarsi case, senza seminar grano, senza piantar vigne, senza ber mai vino. Imperocchè siccome gl' Israeliti violavano allora con l' ultimo disprezzo le ordinanze del loro Dio, volle Iddio per colmarli di confusione rappresentar loro l' esempio di questi Recabiti con quelle parole, che fece dire al suo popolo dal suo Profeta (*b*): *Il comando con cui Gionadab figliuolo di Recab aveva proibito ai suoi figliuoli di non ber vino, ha fatto una tale impressione nei loro animi, che non ne hanno*

(a) Num. c. 10. 29. Judic. c. 1. 16. (b) Jerem. c. 35. 14.

hanno mai bevuto fino al presente, per ubbidire a quest' ordine del loro padre. Ma in quanto a me, che sono il vostro Dio, quantunque io vi abbia parlato, nè abbia lasciato d'istruirvi a buon'ora, voi non mi avete ubbidito.

Questi Cinei, o Recabiti non erano dunque della stirpe d'Israele, ma perchè si erano da lungo tempo stabiliti in mezzo agl' Israeliti, e perchè il loro esempio aveva una volta servito a confonderli ne' loro disordini, il Sacro Scrittore ne fa quì memoria per animare tuttavia il popolo di Dio ad una santa emulazione alla vista d' uomini così fedeli e così religiosi, ai quali il Signore aveva solennemente promesso (a) qualche tempo prima della rovina di Gerusalemme, di prenderne una cura affatto particolare per conservarli in mezzo alla desolazione di tutto il Regno di Giuda.

CAPITOLO III.

Figli di David. Salomone. Re di Giuda suoi discendenti sino a Sedecia.

1. DAvid vero hos habuit filios, qui ei nati sunt in Hebron: primogenitum Amnon ex Achinoam Jezrahelitide, secundum Daniel de Abigail Carmelitide,

2. tertium Absalom filium Maacha filiæ Tholmai regis Gessur, quartum Adoniam filium Aggith,

3. quintum Saphatiam ex Abital, sextum Jethrabam de Egla uxore sua.

4. Sex ergo nati sunt ei in Hebron, ubi regnavit septem an-

1. QUesti sono i figli, che nacquero a David in Hebron: Il primogenito fu Amnon *nato* da Achinoama Jezrahelite, il secondo Daniello da Abigaile Carmelite,

2. il terzo Assalonne figlio di Maacha figlia di Tholmai Re de' Gessurei, il quarto Adonia figlio di Aggith,

3. il quinto Safatia *nato* da Abital, il sesto Jetraham *nato* da Egla moglie di esso *David*.

4. Questi sei dunque nacquero a David in Hebron, ove regnò anni

(a) ibid. v. 19.

nis, & sex mensibus. Triginta autem & tribus annis regnavit in Jerusalem.

5. *Porro in Jerusalem nati sunt ei filii Simmaa, & Sobab, & Nathan, & Salomon, quatuor de Bethsabee filia Ammiel.*

6. *Jebaar quoque & Elisama,*

7. *& Eliphaleth, & Noge, & Nepheg, & Japhia,*

8. *nec non Elisama, & Eliada, & Eliphelet, novem.*

9. *Omnes hi filii David absque filiis concubinarum: habueruntque sororem Thamar.*

10. *Filius autem Salomonis Roboam: cujus Abia filius genuit Asa. De hoc quoque natus est Josaphat;*

11. *pater Joram: qui Joram genuit Ochoziam, ex quo ortus est Joas:*

12. *& hujus Amasias filius genuit Azariam. Porro Azariæ filius Joathan*

13. *procreavit Achaz patrem Ezechiæ, de quo natus est Manasses.*

14. *Sed & Manasses genuit Amon patrem Josiæ.*

15. *Filii autem Josiæ fuerunt primogenitus Johanan, secundus Joakim, tertius Sedecias, quartus Sellum.*

16. *De Joakim natus est Jechonias, & Sedecias.*

17. *Filii Jechoniæ fuerunt Asir, Salathiel,*

18. *Melchiram, Phadaia, Sennefer, & Jecemia, Sama, & Nadabia.*

anni sette, e mesi sei. Egli poi regnò anni trenta tre in Gerusalamme;

5. ove gli nacquero Simmaa, Sobab, Nathan e Salomone, *che sono* quattro figli nati da Bethsabea figlia d' Amiello.

6. *Colà gli nacquero ancora* Jebaar; Elisama;

7. Elisaleth, Noge, Nefeg, Jafia;

8. Elisama, Eliada, Elifeleth; *che sono* nove.

9. Tutti questi *furono* figli di David, oltra i figli *che ebbe* dalle mogli inferiori. E Thamar fu loro sorella.

10. Salomone fu padre di Roboamo; il di cui figlio Abia generò Asa, dal quale nacque Giosafat

11. padre di Gioram, il quale Gioram generò Ochozia, da cui nacque Gioas;

12. il di cui figlio Amasia generò Azaria; e figlio d' Azaria *fu* Gioathan,

13. *il quale* generò Achaz padre di Ezechia, da cui nacque Manasse;

14. e Manasse generò Amon padre di Giosia.

15. Figli di Giosia furono Johanan primogenito, il secondo Gioakimo, il terzo Sedecia, il quarto Sellum.

16. Da Gioakimo nacquero Gechonia, e Sedecia.

17. Figli di Gechonia furono Asir, Salathiello,

18. Melchiram, Fadaja, Sennefer, Jecemia, Sama, Nadabia.

19. *De Phadaia orti sunt Zorobabel & Semei. Zorobabel genuit Mosollam, Hananiam, & Salomith sororem eorum.*

20. *Hasaban quoque, & Obol, & Barachian, & Hasadian, Josabhesed, quinque.*

21. *Filius autem Hananiæ Phaltias pater Jeseiæ, cujus filius Raphaia: hujus quoque filius Arnan, de quo natus est Obdia, cujus filius fuit Sechenias.*

22. *Filius Sechenie Semeia, cujus filii Hattut, & Jegaal, & Baria, & Naaria, & Saphat, sex numero.*

23. *Filius Naariæ Elioenai, & Ezechia, & Ezricam, tres.*

24. *Filii Elioenai Oduia, & Eliasub, & Pheleia, & Accub, & Johanan, & Dalaia, & Anani, septem.*

19. Da Fadaia nacquero Zorobabello (1), e Semei. Zorobabello generò Mosollam, Hanania, e Salomith loro Sorella;

20. ed in oltre Hasaban, Ohol, Barachia, Hasadia, Josabhesed; cinque.

21. Figlio di Hanania fu Faltia padre di Jeseia, figlio del quale fu Rafaia, e figlio di questo fu Arnan, dal quale nacque Obdia, che fu padre di Sechenia.

22. Figlio di Sechenia fu Semeia, i cui figli furono Hattus, Jegaal, Baria, Naaria, Safat; numero sei (2).

23. Figli di Naaria, Elioenai, Ezechia, Ezricam; tre.

24. Figli d' Elioenai, Oduia, Eliasub, Feleia, Accub, Giohanan, Dalaia, Anani; sette.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

ỳ. 5. I *Figliuoli che gli nacquero in Gerusalemme furono Simmaa, Sobab, Natan, Salomone; tutti quattro figliuoli di Betsabea, ec.* Al che sembra contrario Salomone, quando afferma nei Proverbii (*a*), ch' egli era figlio unico di sua madre: *Unigenitus coram matre mea.* Ma poichè la Scrittura dice formalmente in questo luogo, che Davidde ebbe in Gerusalemme quattro figli da Betsabea, e poichè anche San Luca (*b*) nella genealogia che fa di GESU' CRISTO, parla di Natano uno di questi quattro figliuoli di Betsabea, che sono qui nominati; è manifesto, che ciò che il Re Salomone dice di se medesimo, chiaman-

(1) Questa Genealogia verrà spiegata negli Evangelii.

(2) Compreso il padre giusta più Espositori, o supposto giusta altri un sesto chiamato Sesa.

(a) Prov. c. 4. 3. (b) Luc. c. 3. 31.

mandosi figlio unico di sua madre, deve intendersi dell'affetto particolarissimo che Betsabea gli portava, come a quello, cui Davidde avea giurato di dichiarar erede della sua corona (a): *Jurasti mihi ancillæ tuæ, dicens: Salomon filius tuus regnabit post me.*

Per la qual cosa le parole di Salomone: *Fui unigenitus coram matre mea*, non significano già, ch' egli fosse veracemente figlio unico di sua madre, ma ch' essa lo riguardava e lo amava come se stato lo fosse. Riguardo poi a chi è stato da lui figurato, il vero Salomone, Re della pace, che ha regnato e che regnerà eternamente sopra i veri figli d' Israele, egli è stato veracemente figlio unico della sua Santissima Madre secondo la carne, come lo era da tutta l' eternità di suo Padre, secondo la sua divina natura.

CAPITOLO IV.

Discendenti di Giuda, e di Simeone.

1. *Filii Juda: Phares, Hesron, & Charmi, & Hur, & Sobal.*

2. *Raia vero filius Sobal genuit Jahath, de quo nati sunt Ahumai, & Laad: hæ cognationes Sarathi.*

3. *Ista quoque stirps Etam: Jezrahel, & Jesema, & Jedebos. Nomen quoque sororis eorum Asalelphuni.*

4. *Phanuel autem pater Gedor, & Ezer pater Hosa; isti sunt filii Hur primogeniti Ephratæ patris Bethlehem.*

5. *Assur vero patri Thecuæ e-*

1. Discendenti di Giuda: Fares, Hesron, Charmi, Hur, Sobal.

2. Raia figlio di Sobal generò Jahath, da cui nacquero Ahumai, e Laad. Da questi sono venute le famiglie de Sarathei.

3. E questa è la progenie degli Ethamei: Jezraello, Jesema, Jedebos; e il nome della loro sorella era Asalelfuni.

4. Fanuello fu padre *della città* di Gedor, ed Ezer di Hosa: Questi sono figli d' Hur primogenito d' Efrata, e padre *della città* di Betlemme.

5. Assur padre *della città* di The-

(a) 3. Reg. c. 1. 13.

rant duæ uxores, Halaa, & Naara.

6. Peperit autem ei Naara Oozam, & Hepher, & Themani, & Ahasthari; isti sunt filii Naara.

7. Porro filii Halaa Sereth, Isaar, & Ethnan.

8. Cos autem genuit Anob, & Soboba, & cognationem Aharabel filii Arum.

9. Fuit autem Jabes inclytus præ fratribus suis, & mater ejus vocavit nomen illius Jabes, dicens: Quia peperi eum in dolore.

10. Invocavit vero Jabes Deum Israel, dicens: Si benedicens benedixeris mihi, & dilataveris terminos meos, & fuerit manus tua mecum, & feceris me a malitia non opprimi. Et præstitit Deus quæ precatus est.

11. Caleb autem frater Sua genuit Mahir, qui fuit pater Esthon.

12. Porro Esthon genuit Bethrapha, & Phesse, & Tebinna patrem urbis Naas: hi sunt viri Recha.

13. Filii autem Cenez Othoniel, & Saraia. Porro filii Othoniel Hathath, & Maonathi.

14. Maonathi genuit Ophra. Saraia autem genuit Joab patrem Vallis artificum: ibi quippe artifices erant.

15. Filii vero Caleb filii Je-

Thecua ebbe due mogli Halaa, e Naara.

6. Naara gli partorì Oozam, Hefer, Themani ed Ahastari. Questi furono figli di Naara.

7. Figli d' Halaa *furono* Sereth, Isaar, Ethnan;

8. *e* Cos *il quale* generò Anob, e Soboba, e la cognazion degli Aharaheliti figli d' Arum (1).

9. Jabes fu il più illustre tra suoi fratelli, e sua madre gli avea posto nome Jabes, poichè, diss' ella, io l' ho partorito con dolore.

10. Jabes invocò il Dio d'Israello, e disse: *Ah!* se voi voleste benedirmi, e dilatare i miei confini, ed assistermi, e fare ch' io non fossi oppresso dalla malvagità! E Dio gli accordò ciò che quegli avea supplicato.

11. Caleb fratello di Sua generò Mahir, che fu padre d' Esthon.

12. Esthon generò Bethrafa, Fesse, e Tehinna, padre della Città di Naas. Questi sono quei di Recha.

13. Figli di Cenez: Othoniello, e Saraia. Figli di Othoniello: Hathath, e Maonathi.

14. Maonathi generò Ofra. Saraia generò Gioabbo padre *della colonia del tratto chiamato* Val dei fabbri, poichè colà dimoravano fabbri.

15. Figli di Caleb figlio di Jefone:

(1) *Esplica:* che era figlio dello stesso Cos.

phone Hir, & Ela, & Naham. Filii quoque Ela, Cenez.

16. *Filii quoque Jaleleel Siph. & Zipha, Thiria, & Asrael.*

17. *Et filii Ezra, Jether & Mered, & Epher, & Jalon, genuitque Mariam, & Sammai, & Jesba patrem Esthamo.*

18. *Uxor quoque ejus Judaia peperit Jared patrem Gedor, & Heber patrem Socho, & Icuthiel patrem Zanoe: hi autem filii Bethiæ filiæ Pharaonis, quam accepit Mered.*

19. *Et filii uxoris Odaiæ sororis Naham patris Ceila Garmi, & Esthamo, qui fuit de Machathi.*

20. *Filii quoque Simon Amnon. & Rinna filius Hanan, et Thilon. Et filii Jesi Zobeth, & Benzobeth.*

21. *Filii Sela, filii Juda, Her pater Lecha, & Laada pater Maresa, & cognationes domus operantium byssum in Domo juramenti.*

22. *Et qui stare fecit Solem, virique Mendacii, et Securus et Incendens, qui principes fue-*

fone: Hir, Ela, Naham. Figli d' Ela: *un altro* Cenez.

16. Figli di Jalelello: Sif, Zifa, Thiria, Asrael.

17. Figli d'Ezra: Jether, Mered, Efer, Jalon; e *la moglie Egizia* (1) *di Mered* partorì anche Maria, Sammai, e Jesba padre *della città* d'Esthamo.

18. E l' *altra* sua moglie Judaia, *o sia Giudea* partorì Jared padre *della città* di Gedor, Heber padre *della città* di Socho, e Icuthiello padre *della città* di Zanoe. Quelli *che sono stati precedentemente nominati*, furono figli di Bethia figlia di Faraone, che fu presa in moglie da Mered.

19. Ed i secondi furono figli di Odaia *o sia della Giudea pur moglie di Mered*, la quale fu sorella di Naham padre *delle colonie* di Ceila dei Garmiti, e d' Esthamo dei Machatiti.

20. Figli di Simone: Amnon, Rinna, Ben-hannan (2), Thilon. Figli di Jesi: Zoheth, e Benzhoeth.

21. Discendenti di Sela, figlio di Giuda: Her padre *della città* di Lecha, e Laada padre *della città* di Maresa, e le famiglie che lavoravano di finissimo lino, della casa d' Asbea;

22. e Jokim, e quei di Cozeba, e Joas, e Saraf, i quali signoreggiarono ai Moabiti, e ritor-

(1) Così dotti Espositori. Vedi anche il verso seguente.
(2) *Filius Hanan* viene da molti preso per nome proprio *Ben-hanan*.

unt in Moab, et qui reversi sunt in Labem. Hæc autem verba vetera.

23. *Hi sunt figuli habitantes in Plantationibus, et in Sepibus, apud regem in operibus ejus, commoratique sunt ibi.*

24. *Filii Simeon: Namuel et Jamin, Jarib, Zara, Saul.*

25. *Sellum filius ejus, Mapsam filius ejus, Masma filius ejus.*

26. *Filii Masma: Hamuel filius ejus, Zachur filius ejus, Semei filius ejus.*

27. *Filii Semei sedecim, et filiæ sex: fratres autem ejus non habuerunt filios multos, et universa cognatio non potuit adæquare summam filiorum Juda.*

28. *Habitaverunt autem in Bersabee, et Molada, et Hasarsubal,*

29. *et in Bala, et in Asom, et in Tholad,*

30. *et in Bathuel, et in Horma, et in Siceleg,*

31. *et in Bethmarchaboth, et in Hasarsusim, et in Bethberai, et in Saarim: hæ civitates eorum usque ad regem David.*

32. *Villæ quoque eorum Etam, et Aen, Remmon, et Thochen, et Asan, civitates quinque.*

33. *Et universi viculi eorum per circuitum civitatum istarum usque ad Baal. Hæc est habitatio eorum, et sedium distributio.*

tornarono in Lahem (1). Ma queste sono cose vecchie.

23. Questi furono vasaj abitanti tra piante e tra siepi (2) presso del Re per fare i di lui lavorieri, e colà dimorarono.

24. Figli di Simeone: Namuello, Jamin, Jarib, Zara, Saul;

25. di cui fu figlio Sellum, di cui fu figlio Mapsam, di cui fu figlio Masma.

26. Discendenti da Masma: Hamuello suo figlio, di cui fu figlio Zachur, di cui fu figlio Semei.

27. Semei ebbe sedici figli, e sei figlie; ma i suoi fratelli non ebbero molti figli: nè tutta la loro cognazione non potè eguagliare la somma dei discendenti di Giuda.

28. Questi abitarono in Bersabea, in Molada, in Hasarsuhal,

29. in Bala, in Asom, in Tholad,

30. in Bathuel, in Horma, in Siceleg,

31. in Bethmarchaboth, in Hasarsusim, in Bethberai, ed in Saarim. Queste erano le loro città fino al Re David.

32. Le loro ville *furono*; Etam, Aen, Remmon, Thochen, ed Asan, cinque città;

33. con tutte le ville, che erano intorno alle dette città fino a Baal. Questa fu l' abitazione loro, e la distribuzione delle lor sedi.

(1) Dotti critici reputano propii i nomi accennati.
(2) *Explica*, Negli orti regali.

34. *Mosobab quoque, et Jemlech, et Josa filius Amasiæ,*

35. *et Joel, et Jehu filius Josabiæ filii Saraiæ filii Asiel,*

36. *et Elioenai, et Jacoba, et Isuhaia, et Asaia, et Adiel, et Ismiel, et Banaia,*

37. *Ziza quoque filius Sephei filii Allon, filii Idaia, filii Semri, filii Samaia.*

38. *Isti sunt nominati principes in cognationibus suis, et in domo affinitatum suarum multiplicati sunt vehementer.*

39. *Et profecti sunt, ut ingrederentur in Gador usque ad Orientem vallis, et ut quærerent pascua gregibus suis.*

40. *Inveneruntque pascuas uberes, et valde bonas, et terram latissimam et quietam et fertilem, in qua ante habitaverant de stirpe Cham.*

41. *Hi ergo venerunt, quos supra descripsimus nominatim, in diebus Ezechiæ regis Juda: et percusserunt tabernacula eorum, et habitatores qui inventi fuerant ibi, et deleverunt eos usque in præsentem diem; habitaveruntque pro eis, quoniam uberrimas pascuas ibidem repererunt.*

42. *De filiis quoque Simeon abierunt in montem Seir viri quingenti, habentes principes Phaltiam et Naariam et Raphaiam et Oziel filios Jesi:*

43. *et percusserunt reliquias, quæ evadere potuerant, Amalecitarum, et habitaverunt ibi pro eis usque ad diem hanc.*

34. Mosobab poi, e Jemlech e Josa figlio di Amasia,

35. e Gioello, e Jehu figlio di Giosabia figlio di Saraia figlio d' Asiello,

36. e Elioenai, e Giacoba, e Isuhaia, e Asaia, e Adiello, e Ismiello, e Banaia,

37. e Ziza figlio di Sefei figlio d' Allon figlio d' Idaia figlio di Semri figlio di Samaia.

38. Questi furono capi illustri nelle loro cognazioni, e nella casa delle loro famiglie si moltiplicarono fortemente.

39. Costoro andarono là dove s' entra in Gador fino a Levante della Valle, per cercar pascoli alle lor greggie.

40. E vi trovarono pascoli grassi e molto buoni, ed una terra amplissima, quieta, e fertile, per l' innanzi abitata da genti della schiatta di Cham.

41. Ora quelli, che abbiam di sopra nominatamente descritti, colà andarono a tempi di Ezechia Re di Giuda, ed atterrarono e sterminarono i padiglioni, e gli abitatori, che colà si trovavano, *e così sono* fino al giorno presente. Essi *Simeoniti* abitarono in loro luogo, poichè ivi trovarono pinguissimi pascoli.

42. Di essi discendenti di Simeone andarono altresì cinquecent' uomini nel monte Seir, avendo alla lor testa Falthia, Naaria, Rafaja ed Oziello figli di Jesi.

43. Batterono i rimasugli, che avean potuto scampare, degli Amaleciti; e colà hanno abitato in luogo di essi fino a questo giorno.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 10. Giabes invocò il Dio d'Israele dicendo: *Signore se voi voleste benedirmi, ed assistermi, e fare ch'io non fossi oppresso dalla malizia*, ec. Avendo la Scrittura dichiarato nel verfetto precedente, che *Giabes divenne più celebre di tutti i suoi fratelli*, pare che voglia darcene subito dopo la ragione, quando aggiunge, *ch'egli invocò il Dio d'Israele*. Vero è, che la supplica che gli presenta, e la dimanda che gli fa, non riguardano che la vita presente. *Le benedizioni*, che lo scongiura a voler far discendere sopra di lui, sono benedizioni temporali; supplicandolo solamente di dilatare i confini delle sue terre, e di metterlo al coperto dalla malizia degli uomini. Ma non per tanto era molto in un tempo d'infedeltà e di tenebre, in cui gli altri attribuivano a se stessi il poter d'ingrandirsi, nè riconoscevano il dominio supremo di Dio sopra le sue creature, era, dico, molto il rendere almeno quest'omaggio al vero Dio, non aspettando se non da lui tutti i beni che si potevano sperare. Per quanto fossero stati instrutti i Giudei, per quanta esperienza avessero avuta di questa grande verità, che il Dio di Giacobbe era il sovrano padrone, alla cui volontà nessuno poteva resistere, quasi sempre per un effetto della strana loro propensione all'idolatria, s'inducevano ad invocare i falsi Dei delle nazioni, e riguardavano gl'idoli come capaci di arricchirli dei beni della terra, e di proteggerli contro il potere dei loro nemici. Iddio ricorda dunque in questo luogo l'esempio della pietà di Giabes, ch'ebbe lume per discernere in un secolo di tenebre il potere del vero Dio dalla impotenza dei falsi Dei, e la cui fede, quantunque imperfetta, fu ricompensata temporalmente con una prosperità, che lo rese glorioso sopra tutti i suoi fratelli.

Tale esser doveva la ricompensa proporzionata alle dimande di quegli Antichi, che non estendevano le loro brame ai beni celesti. Ma se vien detto, che *Iddio accordò a Giabes ciò di che lo aveva supplicato*, perchè *invocò il Dio d'Israele*, che non devono mai sperare da lui quelli, che non limitando i loro desiderii alla terra, s'innalzano continuamente verso il cielo? La Scrittura dunque non parla in questo luogo e della preghiera di Giabes, e della bontà del Signore nell'accordargli la sua dimanda, se non affine di ravvivar la fede dei veri figli d'Israele, e di animarli a concepire speranze più nobili riguardo alla suprema felicità della patria cele-

 ste,

ste, di cui tutta la prosperità di questo mondo non può loro rappresentare che una languida immagine.

℣. 27. E tutta la loro posterità non ha mai potuto uguagliare il numero dei discendenti di Giuda. Simeone e Levi erano stati maledetti da Giacobbe a motivo del delitto, che avevano commesso riguardo ai Sichimiti (*a*). Ma sembra che questa meledizione fosse solamente temporale e condizionata; cioè, che non dovesse sussistere se non se per quelli, che non avessero procurato di riparare il fallo dei capi della loro generazione. Imperocchè infatti i Leviti lo ripararono vantaggiosamente, e si sottrassero nello stesso tempo a questa maledizion di Giacobbe per mezzo delle stupende e sante azioni di Mosè, di Aronne, e di Finees. Ma la Tribù di Simeone al contrario l'accrebbe vieppiù mediante le sregolatezze di Zambri, che col suo esempio strascinava il popolo alla fornicazione ed alla idolatria (*b*), e che Finees uccise con le proprie sue mani. Per lo che questa Tribù non partecipò delle benedizioni di Mosè.

E per un effetto senza dubbio della medesima maledizion di Giacobbe (*c*) *tutta la posterità* di Simeone *non ha potuto* mai, com'è notato quì, *uguagliare il numero dei discendenti di Giuda*; lo che si verifica facilmente per mezzo della numerazione, che fa la Scrittura delle differenti Tribù (*d*). Imperocchè giova richiamare alla memoria, che una numerosa posterità era riguardata, principalmente nel tempo dell'antica legge, come un indizio particolarissimo della benedizion del Signore. Nella Genesi (*e*) altresì vediamo, che Dio promette ad Abramo in ricompensa della sua ubbidienza e della sua fede, *di benedirlo e di moltiplicare la sua discendenza come le stelle del cielo, e come l'arena del lido del mare*; il che tuttavia può benissimo intendersi non solamente del popolo Giudaico, che si moltiplicò in una maniera così sorprendente, ma ancora della vera stirpe d'Israele; di quelli cioè, che San Paolo chiama *l'Israele di Dio*, o i figliuoli di Dio, che sono i veri Israeliti, e che oppone a quelli, che chiama in altro luogo (*f*) *gl' Israeliti secondo la carne. Imperocchè*, come dice ancora lo stesso Apostolo (*g*), *tutti quelli che discendono da Israele, non sono già veri Israeliti: nè tutti quelli che sono della stirpe di Abramo, sono suoi veri figli.*

Questa moltiplicazione della posterità di Abramo, ch'è chiamato

---

(a) Gen. c. 34. 5. c. 49. 7. (b) Num. c. 25. v. 6. 7. 8. 14.
(c) Deut. c. 33. (d) Num. c. 1. v. 2. 4. 23. 26. 27. c. 26. v 14. 22.
(e) Gen. c. 15. 5. c. 17. v. 2. 4. 5. c. 22. 17.
(f) 1. Cor. c. 10. 18. (g) Rom. c. 9. 6.

to il Padre dei Fedeli, può dunque riguardar ancora tutti quelli che hanno imitata la fede di lui nel corso di tutti i secoli, che lo hanno seguito. E quindi la benedizione, che il Signore gli promise, era in ciò assai diversa da quella di cui parla quì la Scrittura, quando dice, *che la posterità di Simeone non ha potuto uguagliare il numero dei discendenti di Giuda*: quando però non vogliamo pur intendere in un modo spirituale ciò che riguardava questa Tribù di Giuda, da cui dovea nascere il Messia, GESU' CRISTO Figliuolo di Dio secondo la sua natura divina, e figliuolo di Davidde secondo il suo temporal nascimento; a cui si gloriava l'Apostolo di aver generati molti figliuoli per mezzo del Vangelo (*a*): *In Christo Jesu per Evangelium ego vos genui*.

CAPITOLO V.

PRIMOGENITURA DI RUBEN TRASFERITA IN GIUSEPPE. DISCENDENZA DI RUBEN, E DI GAD. LE TRIBU' DI RUBEN, DI GAD, E MEZZA LA TRIBU' DI MANASSE TRASFERITE IN ASSIRIA.

1. *Filii quoque Ruben primogeniti Israel (ipse quippe fuit primogenitus ejus: sed cum violasset thorum patris sui, data sunt primogenita ejus filiis Joseph filii Israel, & non est ille reputatus in primogenitum.*

2. *Porro Judas, qui erat fortissimus inter fratres suos, de stirpe ejus principes germinati sunt: primogenita autem reputata sunt Joseph.)*

3. *Filii ergo Ruben primogeni-*

1. Figli di Ruben primogenito d'Israello: Questi fu infatti il suo primogenito, ma avendo egli violato il letto marital di suo padre, la di lui primogenitura fu data ai figli di Giuseppe figlio d'Israello, e *Ruben* non fu più considerato come primogenito.

2. Giuda fu in vero potentissimo tra i suoi fratelli, e dalla di lui schiatta germogliarono i Duci; ma la primogenitura fu attribuita a Giuseppe.

3. I figli adunque di Ruben pri-

(a) 1 Cor. c. 4. 15.

ti Israel, Enoch, & Phallu, Esron, & Carmi.

4. Filii Joel Samaia filius ejus, Gog filius ejus; Semei filius ejus,

5. Micha filius ejus, Reia filius ejus, Baal filius ejus,

6. Beera filius ejus, quem captivum duxit Thelgathphalnasar rex Assyriorum, & fuit princeps in tribu Ruben.

7. Fratres autem ejus, & universa cognatio ejus, quando numerabantur per familias suas, habuerunt principes Jehiel, & Zachariam.

8. Porro Bala filius Azaz, filii Samma, filii Joel, ipse habitavit in Aroer usque ad Nebo & Beelmeon.

9. Contra orientalem quoque plagam habitavit usque ad introitum eremi, & flumen Euphratem: Multum quippe jumentorum numerum possidebant in terra Galaad.

10. In diebus autem Saul præliati sunt contra Agareos, & interfecerunt illos, habitaveruntque pro eis in tabernaculis eorum, in omni plaga, quæ respicit ad Orientem Galaad.

11. Filii vero Gad è regione eorum habitaverunt in terra Basan usque Selcha:

12. Joel in capite, & Saphan secundus: Janai autem, & Saphat in Basan.

13. Fratres vero eorum secundum domos cognationum suarum,

primogenito d'Israello *sono* Enoc, Fallù, Esron, Carmi.

4. Discendenti da Gioelle, *che fu uno dei discendenti da Ruben*: Samaia suo figlio, di cui fu figlio Gog, di cui fu figlio Semei,

5. di cui fu figlio Mica, di cui fu figlio Reia, di cui fu figlio Baal;

6. di cui fu figlio Beera, che fu condotto schiavo da Thelgathfalnasar Re degli Assirii: Questi era Principe de' Rubeniti.

7. E i fratelli suoi, e tutta la di lui cognazione; quando vennero numerati giusta le loro famiglie; aveano per principi Jehiello, e Zaccaria.

8. Bala figlio d' Azaz figlio di Samma figlio di Gioello: Questi abitò in Aroer, *stendendosi* fino a Nebo, e Beelmeon.

9. Egli abitò anche a Levante, dal fiume Eufrate fin là dove s'entra nel diserto: imperocchè costoro possedevano gran numero di bestiami nella terra Galaaditide.

10. A tempi poi di Saullo guerreggiarono contro gli Agarei, e gli ammazzarono, ed abitarono le stanze di quelli per tutta la parte Orientale della Galaaditide.

11. Dirimpetto ad essi abitarono i discendenti di Gad nella Basanitide fino a Selcha.

12. Nella Basanitide Gioello fu il capo, Safan il secondo, poi Gianai, *indi* Safat.

13. Loro fratelli giusta le case delle loro cognazioni *furono*

Mi-

Michael, & Mosollam, & Sebe, & Jorai, & Jachan, & Zie, & Heber, septem.

14. Hi filii Abihail, filii Huri, filii Jara, filii Galaad, filii Michael, filii Jesesi, filii Jeddo, filii Buz.

15. Fratres quoque filii Abdiel, filii Guni, princeps domus in familiis suis.

16. Et habitaverunt in Galaad, & in Basan, & in viculis ejus, & in cunctis suburbanis Saron, usque ad terminos.

17. Omnes hi numerati sunt in diebus Joathan regis Juda, & in diebus Jeroboam regis Israel.

18. Filii Ruben, & Gad, & dimidiae tribus Manasse, viri bellatores, scuta portantes & gladios, & tendentes arcum, eruditique ad praelia, quadraginta quatuor millia, & septingenti sexaginta, procedentes ad pugnam.

19. Dimicaverunt contra Agareos: Ituraei vero, & Naphis, & Nodab,

20. praebuerunt eis auxilium. Traditique sunt in manus eorum Agarei, & universi, qui fuerant cum eis, quia Deum invocaverunt cum praeliarentur: & exaudivit eos, eo quod credidissent in eum.

Michele, Mosollam, Sebe, Giorai, Giachan, Zie, Heber; sette.

14. Questi furono figli di Abihail figlio d'Huri figlio di Giara figlio di Galaad figlio di Michele figlio di Gesesi figlio di Geddo figlio di Buz.

15. Achi (1) pure figlio d'Abdiello figlio di Guni fu Capo nelle famiglie di quelli.

16. Risiedettero nella Galaaditide; e *segnatamente* in Basan, e nei luoghi dipendenti *da Basan*, e in tutti i sobborghi di Saron fino ai confini:

17. Tutti questi furono numerati a tempi di Gioathan Re di Giuda; e ai tempi di Geroboamo Re d'Israello:

18. I Rubeniti e i Gaditi, e la mezza tribù di Manasse, genti di guerra; che portavano scudo e spada, che sapevano caricar l'arco, e ch'erano ammaestrati a battaglie, erano quaranta quattro mila settecento sessanta; che potevano alla guerra procedere:

19. Guereggiarono contro gli Agarei, che ebbero per ausiliarj gl'Iturei, i Nafisei, e i Nodabei:

20. Ma gli Agarei, e tutti i loro ausiliarj furono dati in mano di quegl'*Israeliti*; poichè questi mentre combattevano invocarono Dio; e *Dio* gli esaudì, perchè ebbero fede in lui.

(1) *Achi* preso per nome proprio.

21. *Ceperuntque omnia quæ possederant, camelorum quinquaginta millia, & ovium ducenta quinquaginta millia, & asinos duo millia, & animas hominum centum millia.*

22. *Vulnerati autem multi corruerunt; fuit enim bellum Domini. Habitaveruntque pro eis usque ad transmigrationem.*

23. *Filii quoque dimidiæ tribus Manasse possederunt terram a finibus Basan usque Baal, Hermon, & Sanir, & montem Hermon, ingens quippe numerus erat.*

24. *Et hi fuerunt principes domus cognationis eorum, Epher, & Jesi, & Eliel, & Ezriel, & Jeremia, & Odoia, & Jediel, viri fortissimi & potentes, & nominati duces in familiis suis.*

25. *Reliquerunt autem Deum patrum suorum, & fornicati sunt post deos populorum terræ, quos abstulit Deus coram eis.*

26. *Et suscitavit Deus Israel spiritum Phul regis Assyriorum, & spiritum Thelgathphalnasar regis Assur: & transtulit Ruben, & Gad, & dimidiam tribum Manasse, & adduxit eos in Lahela, & in Habor, & Ara, & fluvium Gozan, usque ad diem hanc.*

21. Presero tutto ciò che quelli possedevano, *e spezialmente* cinquanta mila cammelli, ducento cinquanta mila capi di gregge minuto, due mila asini, e cento mila schiavi,

22. Molti *de' nemici* caddero trafitti di ferite, poichè questa fu una battaglia del Signore. E *indi* quegl' *Israeliti* abitarono nel luogo loro fino alla trasmigrazione.

23. Quelli ancora della mezza tribù di Manasse risiedettero in quella terra dal confin di Basan fino a Baal-Hermon, e a Sanir, ed al monte Hermon, poichè erano in numero grande.

24. E questi furono i Capi delle famiglie della loro cognazione: Efer, Jesi, Eliello, Ezriello, Geremia, Odoia, e Jediello, personaggi valorosissimi, e possenti, e Capi famosi nelle loro famiglie.

25. Ma quelli abbandonarono il Dio dei loro maggiori, e si prostituirono dietro ai Numi dei popoli del paese, che Dio aveva tolti da innanzi ad essi.

26. Perlochè il Dio d' Israello destò l' animo di Ful Re degli Assiri, e l' animo di Thelgathfalnasar *pure* Re degli Assiri; e deportò Ruben, e Gad, e mezza la tribù di Manasse e gli condusse nell' Halaene, e all' Ara, e sull' Habor fiume della Gozanitide (1), ove sono fino al dì d' oggi.

SEN-

(1) Così s' è spiegato con un erudito Espositore.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. Giuda era potentissimo tra i suoi fratelli; e i Principi sono usciti dalla sua stirpe. Ma il diritto di primogenitura fu attribuito a Giuseppe. Si può vedere nella Genesi (a) il delitto, che fece meritare al primogenito di tutti i figliuoli di Giacobbe, chiamato Ruben, di decadere dal diritto di primogenitura, e di avere la maledizione da suo padre. Il diritto poi di primogenitura consisteva in due considerabili privilegj. Primieramente il primogenito era come il Signore dei suoi fratelli, giusta quella celebre benedizione, che Isacco diede a Giacobbe divenuto primogenito di Esaù (b) mediante la vendita che questo gli fece del suo diritto di primogenitura: *Sii*, gli disse, *il Signore de' tuoi fratelli*; *e i figli di tua madre si abbassino profondamente dinanzi a te*. La Scrittura c' indica dunque oscuramente in questo luogo, e più chiaramente altrove, che questo primo vantaggio fu trasferito in Giuda, a cui Giacobbe suo padre predisse benedicendolo, che *lo scettro non gli sarà tolto*, *e che vi sarà sempre un Principe della sua stirpe*.

Ma v'era pure un altro vantaggio annesso al diritto di primogenitura; ed era, che secondo la legge del Signore (c), il primogenito doveva avere una doppia porzione: *Dabitque ei de his quæ habuerit, cuncta duplicia*; *iste est enim principium liberorum ejus, & huic debentur primogenita*. Quest' era l' ordinanza, che Iddio aveva fatta per bocca di Mosè in favore di quelli ch' erano nati i primi nelle famiglie, ed a' quali *era dovuto*, com' è detto, questo privilegio a motivo della loro nascita. Ora questo diritto fu trasferito non in Giuda, ch ebbe solamente quello della dignità e del Principato, ma in Giuseppe, cioè ne' suoi figliuoli, Efraim e Manasse; perocchè laddove gli altri figliuoli di Giacobbe non composero ciascuno che una Tribù, Giuseppe solo ne compose due, ch' erano quelle di Efraim e di Manasse, e per conseguenza ebbe due porzioni per sua eredità.

Che se si dimanda, perchè Giuda, ch' ebbe il diritto del Principato, e da cui doveva nascere il Principe supremo di tutti i popoli, non avesse ancora quello di una doppia porzione, si può rispon-

(a) Gen. c. 35. 22. c. 49. 4. (b) Ibid. c. 27. 29. (c) Deut. c. 21. 17.

spondere, che non l'aveva forse per indicare fin d'allora, che il vantaggio di quelli che appartener dovevano a quel Re di Giuda, di cui parliamo, non sarebbe già l'aver una doppia parte dei beni della terra, ma il possedere un vero Principato, divenendo, come dice San Pietro (a), tanti Re, *Regale sacerdotium*, e vincitori del mondo con chi il primo l'ha vinto ed ha loro meritata la grazia di vincerlo, com' egli lo vinse: *Confidite; ego vici mundum* (b).

℣. 25. 26. *Abbandonarono poi il Dio dei loro padri . . . Ma finalmente il Dio d'Israele animò Ful Re degli Assirii, e Telgatfalnasar Re* pur *degli Assirii, che vennero ad assalirli, e trasportarono la Tribù di Ruben, ec.* Quantunque Iddio avesse degradato Ruben primogenito di Giacobbe dal suo diritto di primogenitura a motivo dell'orribile delitto, col quale avea violato il letto nuzial di suo padre, non lasciò però di aver qualche considerazione per lui e per i suoi discendenti. Imperocchè furono i primi favoriti nella distribuzione delle terre conquistate dagl' Infedeli, e Iddio li fece stabilire nel paese più fertile di là dal Giordano. Ma questa medesima prosperità li corruppe in progresso, e li fece cadere nell'idolatria. Iddio dunque castiga finalmente la loro ingratitudine ed a tal effetto spedisce loro dei Re stranieri e idolatri (c), che saccheggiano le lor terre e via li conducono in altri paesi. Non vedevan essi se non la mano di questi Barbari che li percuoteva, nè consideravano, che *il Dio d'Israele suscitava contro di loro tali nemici per castigarli dell' adulterio* spirituale, al quale si erano dati *abbandonando il Dio dei loro maggiori*, e lo sposo divino delle anime loro, per correr dietro agli Dei dei Gentili, *ch' egli aveva tolti dinanzi ad essi*. Ora quel Dio, che animò Ful e Telgatfalnasar contro Ruben, è quello stesso, che deve ancora, com' è detto in altro luogo (d), *armare un giorno tutta la terra per punire gl' insensati*, cioè, coloro che rinunziando alla vera sapienza, che inspira la fede, seguono i traviamenti del loro intelletto, e la corruzione del proprio cuore: *Et pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos*.

CA-

(a) 1. Pet. c. 2. 9. (b) Joan. c. 16. 33. (c) 4. Reg. c. 15. v. 19. 29. (d) Sap. c. 5. 21.

CAPITOLO VI.

DISCENDENZA DI LEVI. DISCENDENTI D'ARONNE. FIGLI DI LEVI DESTINATI AL MINISTERO DEL TABERNACOLO. LUOGHI AD ESSI DATI PER LORO ABITAZIONE.

1. *Filii Levi Gerson, Caath, & Merari.*

2. *Filii Caath Amram, Isaar, Hebron, & Oziel.*

3. *Filii Amram Aaron, Moyses, & Maria: Filii Aaron Nadab, & Abiu, Eleazar, & Ithamar.*

4. *Eleazar genuit Phinees, & Phinees genuit Abisue:*

5. *Abisue vero genuit Bocci, & Bocci genuit Ozi,*

6. *Ozi genuit Zaraiam, & Zaraias genuit Meraioth:*

7. *Porro Meraioth genuit Amariam, & Amarias genuit Achitob*

8. *Achitob genuit Sadoc, & Sadoc genuit Achimaas,*

9. *Achimaas genuit Azariam, Azarias genuit Johanan,*

10. *Johanan genuit Azariam; ipse est qui sacerdotio functus est in domo, quam ædificavit Salomon in Jerusalem.*

11. *Genuit autem Azarias Amariam, & Amarias genuit Achitob,*

12. *Achitob genuit Sadoc, & Sadoc genuit Sellum,*

1. Igli di Levi: Gerson, Caath, Merari.

2. Figli di Caath: Amram, Isaar, Hebron, Ozielo.

3. Figli d'Amram: Aronne, Mosè, e Maria. Figli d'Aronne: Nadabbo, Abiu, Eleazaro, ed Ithamaro.

4. Eleazaro generò Finees, Finees generò Abisue,

5. Abisue generò Bocci, Bocci generò Ozi,

6. Ozi generò Zaraia, Zaraia generò Merajoth,

7. Merajoth generò Amaria; Amaria generò Achitob,

8. Achitob generò Sadoc, Sadoc generò Achimaas,

9. Achimaas generò Azaria, Azaria generò Johanan,

10. Johanan generò Azaria; questi fu che esercitò il Sacerdozio nella casa, che Salomone avea fabbricata in Gerusalemme.

11. Azaria generò Amaria, Amaria generò Achitob,

12. Achitob generò Sadoc, Sadoc generò Sellum,

13. *Sellum genuit Helciam, & Helcias genuit Azariam,*

13. Sellum generò Helcia, Helcia generò Azaria,

14. *Azarias genuit Saraiam, & Saraias genuit Josedec:*

14. Azaria generò Saraia, Saraia generò Josedec;

15. *Porro Josedec egressus est, quando transtulit Dominus Judam, & Jerusalem per manus Nabuchodonosor.*

15. e Josedec andò *schiavo*, quando il Signore deportò Giuda e Gerusalemme per mezzo di Nabuchodonosor.

16. *Filii ergo Levi Gerson, Caath, & Merari.*

16. Figli dunque di Levi: Gerson, Caath, Merari.

17. *Et hæc nomina filiorum Gerson: Lobni, & Semei.*

17. I nomi dei figli di Gerson sono questi: Lobni, e Semei.

18. *Filii Caath Amram, & Isaar, & Hebron, & Oziel.*

18. Figli di Caath: Amram, Isaar, Hebron, Oziello.

19. *Filii Merari Moholi & Musi. Hæ autem cognationes Levi secundum familias eorum.*

19. Figli di Merari: Moholi, e Musi. Queste poi sono le cognazioni di Levi giusta le loro famiglie.

20. *Gerson, Lobni filius ejus, Jahath filius ejus, Zamma filius ejus,*

20. Di Gerson fu figlio Lobni, di cui fu figlio Jahath, di cui fu figlio Zamma,

21. *Joah filius ejus, Addo filius ejus, Zara filius ejus, Jethrai filius ejus.*

21. di cui fu figlio Joah, di cui fu figlio Addo, di cui fu figlio Zara, di cui fu figlio Jethrai.

22. *Filii Caath, Aminadab filius ejus, Core filius ejus, Asir filius ejus,*

22. Discendenti di Caath *furono* suo figlio Aminadabbo (1), di cui fu figlio Core, di cui fu figlio Asir,

23. *Elcana filius ejus, Abiasaph filius ejus, Asir filius ejus.*

23. di cui fu figlio Elcana, di cui fu figlio Abiasaffo, di cui fu figlio Asir,

24. *Thabath filius ejus, Uriel filius ejus, Ozias filius ejus, Saul filius ejus.*

24. di cui fu figlio Thahath, di cui fu figlio Uriello, di cui fu figlio Ozia, di cui fu figlio Saul.

25.

(1) Questi o è lo stesso, che Isaar, o è un suo figlio. La stessa persona, o paese viene talvolta indicata con più d'un nome. Il che servirà di regola per altri casi di queste genealogie.

25. *Filii Elcana Amasai & Achimoth,*

26. *et Elcana. Filii Elcana Sophai filius ejus, Nahath filius ejus;*

27. *Eliab filius ejus, Jeroham filius ejus, Elcana filius ejus.*

28. *Filii Samuel primogenitus Vasseni, & Abia.*

29. *Filii autem Merari, Moholi, Lobni filius ejus, Semei filius ejus, Oza filius ejus,*

30. *Sammaa filius ejus, Haggia filius ejus, Asaia filius ejus:*

31. *Isti sunt, quos constituit David super cantores domus Domini, ex quo collocata est arca:*

32. *Et ministrabant coram tabernaculo testimonii canentes, donec ædificaret Salomon domum Domini in Jerusalem: stabant autem juxta ordinem suum in ministerio.*

33. *Hi vero sunt, qui assistebant cum filiis suis; de filiis Caath, Hemam cantor filius Joel, filii Samuel,*

34. *filii Elcana, filii Jeroham, filii Eliel, filii Thohu,*

35. *filii Suph, filii Elcana, filii Mahath, filii Amasai,*

36. *filii Elcana, filii Johel, filii Azariæ, filii Sophoniæ,*

25. *Altri* figli d'Elcana: Amasai, Achimoth,

26. ed Elcana. Discendenti d'Elcana: Sofai suo figlio, di cui fu figlio Nahath,

27. di cui fu figlio Eliabbo, di cui fu figlio Jeroham, di cui fu figlio Elcana:

28. Figli di Samuello: Il primogenito Vasseni, e *poi* Abia.

29. Discendenti da Merari: Moholi, di cui fu figlio Lobni, di cui fu figlio Semei, di cui fu figlio Oza,

30. di cui fu figlio Sammaa, di cui fu figlio Haggia, di cui fu figlio Asaia.

31. Questi *che seguono* sono quelli, che David costituì sopra la musica della casa del Signore, da che l'arca fu collocata *in luogo di permanenza*.

32. Adempivano il loro ministero facendo la musica innanzi il tabernacolo dell'alleanza, fino a che Salomone fabbricò la casa del Signore in Gerusalemme; ed attendevano al loro ministero giusta il loro ordine.

33. Questi, dico, sono quelli, che servivano *a tal ministero* co' loro figli Dei posteri di Caath: Heman Musico figlio di Johello, figlio di Samuello,

34 figlio d'Elcana, figlio di Jeroham, figlio di Eliello, figlio di Thohu,

35. figlio di Suf, figlio d'Elcana, figlio di Mahath, figlio d'Amasai,

36. figlio d'Elcana, figlio di Johello, figlio di Azaria, figlio di Sofonia,

37.

37. *Filii Thahath, filii Asir, filii Abiasaph, filii Core,*

38. *Filii Isaar, filii Caath, filii Levi, filii Israel.*

39. *Et frater ejus Asaph, qui stabat a dextris ejus, Asaph filius Barachiæ filii Samaa,*

40. *filii Michael, filii Basaiæ, filii Melchiæ,*

41. *filii Athanai, filii Zara, filii Adaia,*

42. *filii Ethan, filii Zamma, filii Semei,*

43. *filii Jeth, filii Gerson, filii Levi.*

44. *Filii autem Merari fratres eorum, ad sinistram, Ethan filius Cusi, filii Abdi, filii Maloch,*

45. *filii Hasabiæ, filii Amasiæ, filii Helciæ,*

46. *filii Amasai, filii Boni, filii Somer,*

47. *filii Moboli, filii Musi, filii Merari, filii Levi.*

48. *Fratres quoque eorum Levitæ, qui ordinati sunt in cunctum ministerium tabernaculi domus Domini.*

49. *Aaron vero, & filii ejus adolebant incensum super altare holocausti, & super altare thymiamatis, in omne opus Sancti Sanctorum: & ut precarentur pro Israel, juxta omnia, quæ præceperat Moyses servus Dei.*

50. *Hi sunt autem filii Aa-*

37. figlio di Thahath, figlio d'Asir, figlio di Abiasaffo, figlio di Core,

38. figlio d'Isaar, figlio di Caath, figlio di Levi, figlio d'Israello.

39. Alla destra *d'Heman* stava il di lui confratello Asaffo, Asaffo *dico*, figlio di Barachia, figlio di Samaa,

40. figlio di Michele, figlio di Basaia, figlio di Melchia,

41. figlio di Athanai, figlio di Zara, figlio di Adaia,

42. figlio d'Ethan, figlio di Zamma, figlio di Semei,

43. figlio di Jeth, figlio di Gerson, figlio di Levi.

44. I loro confratelli posteri di Merari stavano alla sinistra; *cioè* Ethan figlio di Cusi, figlio di Abdi, figlio di Maloch,

45. figlio di Asabia, figlio di Amasia, figlio di Helcia,

46. figlio di Amasai, figlio di Boni, figlio di Somer,

47. figlio di Moholi, figlio di Musi, figlio di Merari, figlio di Levi.

48. Gli *altri* Leviti loro confratelli erano costituiti ad ogni ministero del Tabernacolo della casa del Signore.

49. Aronne poi e i di lui posteri offrivano *le obblazioni* in incendio sull'altar dell'olocausto, e sull'altar del profumo, *ed erano* sopra ogni opera del luogo Santissimo, e per pregare per Israello, giusta tutto quello, che era stato ingiunto da Mosè servo di Dio.

50. Or questi sono discenden-

ti

ron: Eleazar filius ejus, Phinees filius ejus, Abisue filius ejus,

ti da Aronne: Il di lui figliò Eleazaro, di cui fu figlio Finees; di cui fu figlio Abisue,

51. *Bocci filius ejus, Ozi filius ejus, Zarabia filius ejus,*

51. di cui fu figlio Boccì, di cui fu figlio Ozi, di cui fu figlio Zarahia,

52. *Meraioth filius ejus, Amarias filius ejus, Achitob filius ejus,*

52. di cui fu figlio Meraioth, di cui fu figlio Amaria, di cui fu figlio Achitob,

53. *Sadoc filius ejus, Achimaas filius ejus.*

53. di cui fu figlio Sadoc, di cui fu figlio Achimaas.

54. *Et hæc habitacula eorum per vicos atque confinia, filiorum scilicet Aaron, juxta cognationes Caathitarum; ipsis enim sorte contigerant.*

54. Queste poi furono le loro abitazioni, giusta le loro castella, e contrade. *Queste, dico, furono* di quelli delle famiglie dei Caathiti posteri d Aronne, imperocchè *queste abitazioni* ad essi toccarono in sorte.

55. *Dederunt igitur eis Hebron in terra Juda, & suburbana ejus per circuitum:*

55. Fu dunque ad essi dato Hebron nella terra di Giuda, col suo distretto suburbano tutto all' intorno.

56. *Agros autem civitatis, & villas Caleb filio Jephone.*

56. Ma il territorio di quella città e le ville *dipendenti* furono date a Caleb figlio di Jefone.

57. *Porro filiis Aaron dederunt civitates ad confugiendum, Hebron, & Lobna, & suburbana ejus,*

57. Ai discendenti d'Aronne dunque diedero *dalla terra di Giuda e di Simeone* (1) Hebron città d'asilo, Lobna e 'l suo distretto suburbano;

58. *Jether quoque & Esthemo cum suburbanis suis, sed & Helon & Dabir cum suburbanis suis,*

58. Jether, ed Esthemo coi loro distretti suburbani; Helon, e Dabir coi lor distretti suburbani;

59. *Asan quoque, & Bethsemes, & suburbana eorum.*

59. Asan e Bethsemes, e i lor distretti suburbani.

60.

(1) Tale aggiunta per più chiara intelligenza cogli Espositori è coerente al testo di *Giosuè* Cap. 21. Così al Verso 62. Una più piena descrizione di queste divisioni e città può vedersi nel citato luogo di Giosuè.

60. De tribu autem Beniamin, Gabee & suburbana ejus, & Almath cum suburbanis suis, Anathoth quoque cum suburbanis suis; omnes civitates tredecim, per cognationes suas.

60. Dalla tribù di Beniamino Gabee e il suo distretto suburbano, Almath col suo distretto suburbano, Anathoth col suo distretto suburbano; tredici città in tutto, *divise* giusta le loro famiglie.

61. Filiis autem Caath residuis de cognatione sua dederunt ex dimidia tribu Manasse in possessionem urbes decem.

61. Ai rimanenti posteri di Caath per le loro famiglie, furono assegnate in possesso dieci città, *parte delle quali fu tratta* dalla mezza Tribù di Manasse.

62. Porro filiis Gersom per cognationes suas de tribu Issachar, & de tribu Aser, & de tribu Nephthali, & de tribu Manasse in Basan, urbes tredecim.

62. Ai discendenti di Gersom giusta le loro famiglie, *furono assegnate* dalla Tribù d'Issachar, dalla Tribù d'Aser, dalla Tribù di Neftali, e dalla *mezza* Tribù di Manasse, che era nella Basanitide, tredici città.

63. Filiis autem Merari per cognationes suas de tribu Ruben, & de tribu Gad, & de tribu Zabulon, dederunt sorte civitates duodecim.

63. Ai discendenti di Merarí giusta le loro famiglie, furono date in sorte dalla Tribù di Ruben, dalla Tribù di Gad, e dalla Tribù di Zabulon, dodici città.

64. Dederunt quoque filii Israel Levitis civitates, & suburbana earum:

64. Queste furono le città date da Israello ai Leviti, coi loro distretti suburbani,

65. Dederuntque per sortem, ex tribu filiorum Juda, & ex tribu filiorum Simeon, & ex tribu filiorum Beniamin, urbes has, quas vocaverunt nominibus suis,

65. e furono date per sorte. Dalla Tribù dei Giudei, dalla Tribù de' Simeoniti, e dalla Tribù de' Beniaminiti *furono date* le città, che *sopra* sono state nominatamente accennate;

66. Et his, qui erant de cognatione filiorum Caath: fueruntque civitates in terminis eorum de tribu Ephraim.

66. e queste furono delle famiglie dei Caathiti, i quali ebbero pure *altre* città di lor confine *fino* dalla Tribù di Efraimo.

67. Dederunt ergo eis urbes ad confugiendum Sichem cum suburbanis suis in monte Ephraim, &

67. Furono dunque ad essi date Sichem città d'asilo, col suo distretto suburbano nel monte di Efrai-

Gazer cum suburbanis suis,

68. Jecmaam quoque cum suburbanis suis, & Bethoron similiter,

69. necnon & Helon cum suburbanis suis, & Gethremmon in eumdem modum.

70. Porro ex dimidia tribu Manasse, Aner & suburbana ejus, Baalam & suburbana ejus: his videlicet, qui de cognatione filiorum Caath reliqui erant.

71. Filiis autem Gersom, de cognatione dimidiæ tribus Manasse, Gaulon in Basan, & suburbana ejus, & Astharoth cum suburbanis suis.

72. De tribu Issachar, Cedes & suburbana ejus, & Dabereth cum suburbanis suis,

73. Ramoth quoque & suburbana ejus, & Anem cum suburbanis suis.

74. De tribu vero Aser, Masal cum suburbanis suis, & Abdon similiter,

75. Hucac quoque & suburbana ejus, & Rohob cum suburbanis suis.

76. Porro de tribu Nephthali, Cedes in Galilæa & suburbana ejus, Hamon cum suburbanis suis, & Cariathaim & suburbana ejus.

77. Filiis autem Merari residuis, de tribu Zabulon, Remmono & suburbana ejus, & Thabor

Efraimo, Gazer col suo distretto suburbano,

68. Jecmaam col suo distretto suburbano, Bethoron similmente *col suo distretto suburbano,*

69. Helon col suo distretto suburbano, Gethremmon istessamente *col suo distretto suburbano.*

70. Dalla mezza tribù di Manasse, Aner e il suo distretto suburbano, Baalam, e il suo distretto suburbano; *i quali luoghi* dati furono alle rimanenti famiglie de' Caathiti, *che non erano della schiatta d'Aronne.*

71. Ai Gersomiti poi *furono assegnate* dalla cognazione dell' altra mezza Tribù di Manasse, Gaulon nella Basanitide e il suo distretto suburbano, Astharoth col suo distretto suburbano.

72. Dalla Tribù d' Issachar, Cedes e il suo distretto suburbano, Dabereth col suo distretto suburbano,

73. Ramoth, e'l suo distretto suburbano, Anem col suo distretto suburbano.

74. Dalla tribù d' Aser, Masal col suo distretto suburbano, Abdon similmente *col suo distretto suburbano,*

75. Hucac e il suo distretto suburbano, e Rohob col suo distretto suburbano,

76. Dalla Tribù di Neftali, Cedes nella Galilea e il suo distretto suburbano, Hamon col suo distretto suburbano e, Cariathaim e il suo distretto suburbano.

77. Ai Merariti che erano il rimanente *dei Leviti, furono assegnate:* Dalla Tribù di Zabulon,

cum suburbanis suis:

Remmono e il suo distretto suburbano, e Thabor col suo distretto suburbano.

78. *Trans Jordanem quoque ex adverso Jericho contra orientem Jordanis, de tribu Ruben, Bosor in solitudine cum suburbanis suis, & Jassa cum suburbanis suis,*

78. Ed oltra il Giordano, in faccia a Gerico, a Levante di esso fiume, dalla Tribù di Ruben, Bosor nel diserto col suo distretto suburbano, Jassa col suo distretto suburbano,

79. *Cademoth quoque & suburbana ejus, & Mephaat cum suburbanis suis.*

79. Cademoth, e il suo distretto suburbano, e Mesaat col suo distretto suburbano.

80. *Necnon & de tribu Gad, Ramoth in Galaad & suburbana ejus, & Manaim cum suburbanis suis,*

80. E dalla Tribù di Gad, Ramoth nella Galaaditide e il suo distretto suburbano, e Manaim col suo distretto suburbano;

81. *Sed & Hesebon cum suburbanis suis, & Jezer cum suburbanis suis.*

81. Hesebon col suo distretto suburbano, e Jezer col suo distretto suburbano.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

ṽ. 27. 28. Elcana *figliuolo di Feroam. I figliuoli di Samuele* furono *Vasseni primogenito, e Abia*. Questo luogo sembra oscuro, poichè si parla di Samuele, senza che sia indicato chi fosse suo padre. Ma non si può dubitare che non sia *Elcana*, ch' è nominato immediatamente prima. Imperocchè è detto in altro luogo chiaramente (*a*), che Elcana ebbe da Anna sua moglie un figlio, cui chiamò Samuele, perchè, dice la Scrittura, essa lo aveva dimandato al Signore.

Di più il primogenito di Samuele, ch' è chiamato in questo luogo *Vasseni*, o *Vasni* secondo altri, è chiamato *Gioel* nel libro primo dei Re (*b*). Sopra di che alcuni hanno creduto, che il primogenito di Samuele potesse avere questi due nomi: altri dicono, che bisognerebbe leggere nell' Ebreo, *Gioel*, e tradurre così questo verfetto:

(a) 1. Reg. c. 1. v. 19. 20. (b) ibid. c. 8. 2.

detto: *I figliuoli di Samuele furono Gioel suo primogenito, e il secondo Abia*; ma che la Scrittura ha forse omesso quello nome di Gioel come poco conosciuto. Finalmente altri credono ancora, che la Scrittura non parli già in questo luogo dei figliuoli di Samuele, ma di quelli di Elcana suo padre, e che perciò sia necessario leggere questo luogo in questa maniera: *Filii* (supple huius Elcanæ) *fuere Samuel primogenitus, Vasseni, & Abia*: i figliuoli di Elcana furono Samuele primogenito, Vasseni, ed Abia. Imperocchè Anna moglie di Elcana ha benissimo potuto avere questi due ultimi dopo Samuele.

Ma poichè ci fa conoscer la Scrittura, che Samuele era della stirpe di Levi, abbiamo creduto cosa utile il far vedere con quest'albero, in quale maniera egli ne discendeva, quantunque non sia stato figlio di Aronne.

Molti Padri hanno creduto, che quantunque Samuele fosse della stirpe di Levi, mediante però un privilegio affatto singolare siasi forse a lui comunicato il Sacerdozio, che dirittamente non apparteneva se non a quelli ch'erano della stirpe di Aronne. Ed hanno senza dubbio stabilita la loro opinione sopra quanto dicesi nel libro primo dei Re; che Israele essendo preso da grande spavento alla vista dell'armata dei Filistei, si portò da Samuele, dicendogli (*a*): *Non cessar di gridare per noi al Signor nostro Dio*; e che Samuele avendo tolto allora un agnello ancor da latte, l'offrì in olocausto al Signore, e gridò verso lui a favor d' Israele. Ma dotti Interpreti (*b*) hanno sostenuto al contrario, che Samuele non era Sacerdote, poichè anzi appare, ch' egli era stato portinajo nella casa del Signore, uffizio proprio dei Leviti e non dei figli di Aronne. Che se Israe-

(a) 1. Reg. c. 7. v. 8.9.
(b) Vatabl. & alii.

Israele ricorse a lui (*a*), e lo pregò di gridare in suo favore al Signor suo Dio, fu perchè la grande santità di lui gli dava motivo di sperare, che il Signore esaudirebbe le sue preghiere, come infatti avvenne. E quanto all' olocausto, che offrì pure al Signore, alcuni dicono, che l' offrì, non già da se stesso, ma mediante il ministero dei Sacerdoti; altri, che lo fece, come Gedeone e come Elia (*b*), che offrirono Sacrifizj senza aver parte al Sacerdozio; cioè, che lo fece con un potere straordinario, cui Dio gli diede come a suo Profeta, non solamente di sacrificare, ma ancora di consecrare i Re.

CAPITOLO VII.

POSTERITA' D' ISSACHAR, DI BENIAMINO, DI NEFTALI, DI MANASSE, D' EFRAIMO, E D' ASER.

1. *Porro filii Issachar Thola, & Phua, Jasub, & Simeron, quatuor.*

2. *Filii Thola Ozi & Raphaia, & Jeriel, & Jemai, & Jebsem, & Samuel, principes per domos cognationum suarum. De stirpe Thola viri fortissimi numerati sunt in diebus David viginti duo millia sexcenti.*

3. *Filii Ozi Izrahia, de quo nati sunt Michael, & Obadia, et Johel, et Jesia, quinque omnes principes.*

4. *Cumque eis per familias & populos suos, accincti ad praelium, viri fortissimi, triginta sex*

1. Figli d' Issachar: Thola, Fua, Jasub, Simeron; quattro.

2. Figli di Thola: Ozi, Rafaia, Jeriello, Jemai, Jebsem, Samuello, che furono Capi delle case delle loro famiglie. Della schiatta di Thola furono a tempi di David numerati venti due mila secento valorosissimi militari.

3. Discendenti d' Ozi: Izrahia, da cui nacquero Michele, Obadia, Johello, e Jesia; tutti cinque Capi.

4. Questi ebbero in progresso nelle loro famiglie e rami valorosissime genti armate in guerra in

(*a*) 1. Reg. c. 3. 15.
(*b*) Judic. c. 6. 19. 3. Reg. c. 18. 36.

millia; multas enim habuerunt uxores, & filios.	in numero di trenta sei mila; imperocchè ebbero molte mogli, e figli.
5. *Fratres quoque eorum per omnem cognationem Issachar robustissimi ad pugnandum, octoginta septem millia numerati sunt.*	5. I loro confratelli poi di tutta la *rimanente* famiglia Issacharitica furono annoverati in ottantasette mila guerrieri valorosissimi
6. *Filii Beniamin Bela, & Bechor & Jadiel, tres.*	6. Figli di Beniamino: Bela, Bechor, Jadiello; tre.
7. *Filii Bela Esbon, & Ozi, & Oziel, & Jerimoth, et Urai, quinque principes familiarum, et ad pugnandum robustissimi: numerus autem eorum viginti duo millia et triginta quatuor.*	7. Figli di Bela: Esbon, Ozi, Oziello, Jerimoth, Urai; cinque Capi di famiglie, di gente valorosissima in guerra, il cui numero *fu* venti due mila trenta quattro.
8. *Porro filii Bechor Zamira, et Joas, et Eliezer, et Elioenai, et Amri, et Jerimoth, et Abia, et Anathoth, et Almath: omnes hi filii Bechor.*	8. Figli di Bechor: Zamira, Gioas, Eliezer, Elioenai, Amri, Jerimoth, Abia, Anathoth, Almath. Tutti questi furono figli di Bechor.
9. *Numerati sunt autem per familias suas principes cognationum suarum ad bella fortissimi, viginti millia et ducenti.*	9. Numerati per le loro famiglie, e giusta gli stipiti delle loro cognazioni, furono venti mila dugento militari valorosissimi.
10. *Porro filii Jadihel Balan. Filii autem Balan Jehus, et Beniamin, et Aod, et Chanana, et Zethan, et Tharsis, et Ahisahar:*	10. Figli di Jadiello: Balan. Figli di Balan: Jehus, Beniamino, Aod, Chanana, Zethan, Tharsis, Ahisaar.
11. *Omnes hi filii Jadihel, principes cognationum suarum viri fortissimi, decem et septem millia et ducenti ad prælium procedentes.*	11. Tutti questi furono discendenti da Jadiello, *e* Capi delle loro famiglie, *nelle quali trovaronsi* dieci sette mila dugento generosissimi uomini, che procedevano in guerra.
12. *Sepham quoque, et Hapham filii Hir: et Hasim filii Aher.*	12. Vi furono anche Sefam, ed Hafam figli d' Hir: ed Hasim figlio d'Aher.
13. *Filii autem Nephthali Jasiel, et Guni, et Jeser, et Sellum filii Bala.*	13. Figli di Neftali: Jasiello, Guni, Jeser, Sellum, i quali discendevano da Bala.

14. *Porro filius Manaſſe Eſriel: concubinaque ejus Syra peperit Machir patrem Galaad.*

15. *Machir autem accepit uxores filiis ſuis Happhim, et Saphan: et habuit ſororem nomine Maacha: nomen autem ſecundi Salphaad: nataeque ſunt Salpha ad filiae:*

16. *et peperit Maacha uxor Machir filium, vocavitque nomen ejus Phares: porro nomen fratris ejus Sares: et filii ejus Ulam, et Recen.*

17. *Filius autem Ulam, Badan. Hi ſunt filii Galaad, filii Machir, filii Manaſſe.*

18. *Soror autem ejus Regina peperit Virum decorum, et Abiezer, et Mobola.*

19. *Erant autem filii Semida Abin, et Sechem, et Leci, et Aniam.*

20. *Filii autem Ephraim Suthala, Bared filius ejus, Thahath filius ejus, Elada filius ejus, Thahath filius eius, hujus filius Zadab,*

21. *et hujus filius Suthala, et hujus filius Ezer, et Elad; occiderunt autem eos viri Geth indigenae, quia deſcenderant, ut invaderent poſſeſſionem eorum.*

22. *Luxit igitur Ephraim pa-*

14. Figli di Manaſſe, Eſriello: Ma la moglie inferior *di Manaſſe*, *di nazione* Sira, partorì Machir padre di Galaad.

15. Machir preſe in moglie Maacha ſorella di Haptim, e di Saſan (1); ed ebbe diſcendenti, uno de' quali chiamoſſi Salfaad, a cui non nacquero che figlie.

16. Maacha dunque moglie di Machir partorì un figlio che fu da lei chiamato Fares: il di lui fratello fu chiamato Sares, e i figli di queſto; Ulam e Recem.

17. Figlio d'Ulam; Badan. Queſti ſono tra quei di Galaad, figlio di Machir figlio di Manaſſe.

18. Regina ſorella *di Galaad* partorì Ishod, Abiezer, e Mohola.

19. Figli di Semida furono, Ahin, Sechem, Leci, ed Aniam.

20. Figli di Efraimo: Suthala, di cui fu figlio Bared, di cui fu figlio Thahath, di cui fu figlio Elada, di cui fu figlio Thahath, di cui fu figlio Zabad,

21. di cui fu figlio Suthala, di cui fu figlio Ezer; *e figlio d Efraimo pur fu* Elad. Ma queſti *figli d' Efraimo* furono ammazzati dai nativi di Geth, perchè erano andati a predare i *beſtiami* di lor poſſeſſione.

22. Il lor padre Efraimo gli pianſe

(1) Paſſo difficiliſſimo, s' è ſeguito il conteſto, e il Teſto con più Interpreti.

ter eorum multis diebus, et venerunt fratres ejus, ut consolarentur eum.

23. *Ingressusque est ad uxorem suam, quæ concepit, et peperit filium, et vocavit nomen ejus Beria, eo quod in malis domus ejus ortus esset.*

24. *Filia autem ejus fuit Sara, quæ ædificavit Bethoron inferiorem et superiorem, et Ozensara.*

25. *Porro filius ejus Rapha, et Reseph, et Thale, de quo natus est Thaan,*

26. *qui genuit Laadan: hujus quoque filius Ammiud, qui genuit Elisama,*

27. *de quo ortus est Nun, qui habuit filium Josue.*

28. *Possessio autem eorum, & habitatio Bethel cum filiabus suis, & contra orientem Noran; ac occidentalem plagam Gazer & filiæ ejus: Sichem quoque cum filiabus suis, usque ad Aza cum filiabus ejus.*

29. *Juxta filios quoque Manasse, Bethsan & filias ejus, Thanach & filias ejus, Mageddo & filias ejus, Dor & filias ejus: in his habitaverunt filii Joseph, filii Israel.*

30. *Filii Aser Jemna, & Jesua, et Jessui, et Baria, et Sara soror eorum.*

31. *Filii autem Baria Heber, et Melchiel: ipse est pater Barsaith.*

32. *Heber autem genuit Jephlat, et Somer, et Hotham, et*

pianse per lungo tempo, e i suoi fratelli andarono a consolarlo.

23. Egli poi andò da sua moglie, la quale concepì e partorì un figlio, ch'ei chiamò Beria, poichè era nato nelle disgrazie della sua casa.

24. Da questo discese Sara, la quale reedificò Bethoron di sopra, Bethoron di sotto, ed Ozensara.

25. Di detto Beria furono figli, Rafa, Resef, e Thale, da cui nacque Thaan,

26. il quale generò Laadan, di cui fu figlio Ammiud, che generò Elisama,

27. da cui nacque Nun, che ebbe per figlio Giosuè.

28. La loro possessione ed abitazione fu Bethel, e i luoghi dipendenti; a Levante, Noran; a Ponente, Gazer, e i luoghi dipendenti, Sichem coi luoghi dipendenti fino ad Aza e i luoghi dipendenti.

29. Presso i discendenti di Manasse fu Bethsan e i luoghi dipendenti; Thanac e i luoghi dipendenti; Mageddo e i luoghi dipendenti; Dor e i luoghi dipendenti. In questi *luoghi* abitarono i discendenti di Giuseppe figlio d'Israello.

30. Figli d'Aser: Jemna, Jesua, Jessui, Baria, e Sara loro sorella.

31. Figli di Baria: Heber, e Melchiel; questi è il padre *del luogo* di Barsaith.

32. Heber generò Jeflat, Somer, Hotham, e Suaa loro sorel-

Suaa fororem eorum.

33. *Filii Jephlat Phosech, et Chamaal, et Asoth: hi filii Jephlat.*

34. *Porro filii Somer Abi, et Roaga, et Haba, et Aram.*

35. *Filii autem Helem fratris ejus Supha, et Jemna, et Selles, et Amal.*

36. *Filii Supha Sue, Harnapher, et Sual, et Beri, et Jamra,*

37. *Bosor, et Hod, et Samma, et Salusa, et Jethran, et Bera.*

38. *Filii Jether Jephone, et Phaspha, et Ara.*

39. *Filii autem Olla Aree, et Haniel, et Resia.*

40. *Omnes hi filii Aser, principes cognationum, electi atque fortissimi duces ducum: numerus autem eorum ætatis, quæ apta esset ad bellum, viginti sex millia.*

rella.

33. Figli di Jeflat: Fosech, Chamaal, Asoth; Questi sono figli di Jeflath.

34. Figli di Somer: Ahi, Roaga, Haba, Aram.

35. Figli d' Helem suo fratello: Sufa, Jemna, Selles, Amal.

36. Figli di Sufa: Sue, Harnafer, Sual, Beri, Jamra,

37. Bosor, Hod, Samma, Salusa, Jethran, Bera.

38. Figli di Jether: Jefone, Fasfa, Ara.

39. Figli d' Olla: Aree, Haniello, Resia.

40. Tutti questi *furono* discendenti d' Aser, Capi di famiglie, scelti e valorosissimi Capi di duci. E il numero di essi di età militare fu ventisei mila.

CAPITOLO VIII.

Discendenti da Beniamino sino a Saullo. Discendenza di Saullo.

1. *Eniamin autem genuit Bale primogenitum suum, Asbel secundum, Abara tertium,*

2. *Nohaa quartum, & Rapha quintum.*

3. *Fueruntque Filii Bale Addar, & Gera, & Abiud,*

1. Eniamino generò Bale suo primogenito Asbel secondo, Ahara terzo,

2. Nohaa quarto, e Rafa quinto.

3. Figli di Bale furono Addar, Gera, Abiud,

4. *Abisue quoque & Naaman, & Ahoe,*	4. Abisue, Naaman, Ahoe,
5. *Sed & Gera, & Sephuphan, & Huram.*	5. Gera, Sefufan, ed Uram.
6. *Hi sunt filii Abod, principes cognationum habitantium in Gabaa, qui translati sunt in Manahath:*	6. Questi sono i figli d'Ahod, Capi di famiglie *già* abitanti in Gabaa, e che furono trasportate in Manahath:
7. *Naaman autem, & Achia, & Gera ipse transtulit eos, & genuit Oza, & Abiud.*	7. Naaman, Achia e Gera: questi fu quegli che li trasportò, e generò Oza, ed Abiud.
8. *Porro Sabaraim genuit in regione Moab, postquam dimisit Husim & Bara uxores suas.*	8. Ora Saharaim generò nel territorio della Moabitide, dopo aver licenziate Husima, e Bara sue mogli,
9. *Genuit autem de Hodes uxore sua Jobab, & Sebia, & Mosa, & Molchom,*	9. generò *dico*, da Hodes sua moglie Giobab, Sebia, Mosa, Molchom,
10. *Jebus quoque, & Sechia, & Marma. Hi sunt filii ejus, principes in familiis suis.*	10. Jehus, Sechia, e Marma. Questi sono i di lui figli, Capi delle loro famiglie.
11. *Mehusim vero genuit Abitob, & Elphaal.*	11. Da Husima (1) poi avea generato Abitob, ed Elfaal.
12. *Porro filii Elphaal Heber, & Misaam & Samad: hic ædificavit Ono, & Lod, & filias ejus.*	12. Figli d' Elfaal: Heber, Misaam, Samad. Questi fabbricò Ono, Lod, e i luoghi dipendenti.
13. *Baria autem, & Sama, principes cognationum habitantium in Aialon: hi fugaverunt habitatores Geth.*	13. Baria, e Sama *furono* Capi delle famiglie abitanti in Ajalon; e questi fecero fuggire gli abitanti di Geth.
14. *Et Ahio, & Sesac, & Jerimoth,*	14. Ahio, Sesac, Gerimoth,
15. *Et Zabadia, & Arod, & Heder,*	15. Zabadia, Arod, Heder,
16. *Michael quoque, & Jespha, & Joha filii Baria.*	16. Michele, Iesfa, Ioha furono figli di Baria.
17. *Et Zabadia, & Mosollam, & Hezeci, & Heber,*	17. Zabadia, Mosollam, Hezeci, Heber,

18.

(1) Mehusim vuol dire Ex Husim.

18. *& Jesamari, & Jezlia, & Jobab filii Elphaal,*

19. *Et Jacim, & Zechri, & Zabdi,*

20. *& Elioenai, & Selethai, & Eliel,*

21. *& Adaia, & Baraia, & Samarath filii Semei.*

22. *Et Jespham, & Heber, & Eliel,*

23. *& Abdon, & Zechri, et Hanan,*

24. *& Hanania, & Ælam, & Anathothia,*

25. *& Jephdaja, & Phanuel filii Sesac.*

26. *Et Samsari, & Soboria, et Otholia,*

27. *& Jersia, et Elia, et Zechri filii Jeroham.*

28. *Hi patriarchæ, et cognationum principes, qui habitaverunt in Jerusalem.*

29. *In Gabaon autem habitaverunt Abigabaon, et nomen uxoris ejus Maacha:*

30. *Filiusque ejus primogenitus Abdon, et Sur, et Cis, et Baal, et Nadab.*

31. *Gedor quoque, et Ahio, et Zacher, et Macelloth:*

32. *Et Macelloth genuit Samaa: habitaveruntque ex adverso fratrum suorum in Jerusalem cum fratribus suis.*

18. Jezamari, Jezlia, Jobab *furono* figli d'Elfaal.

19. Jacim, Zechri, Zabdi,

20. Elioenai, Selethai, Eliello,

21. Adaja, Baraja, Samarath *furono* figli di Semei.

22. Jessam, Heber, Eliello,

23. Abdon, Zechri, Hanan,

24. Hanania, Elam, Anathothia,

25. Jesdaja, Fanuello *furono* figli di Sesac.

26. Samsari, Sohoria, Otholia,

27. Gersia, Elia, Zechri *furono* figli di Geroham.

28. Questi *furono* Patriarchi, e Capi di famiglie, i quali abitarono in Gerusalemme.

29. In Gabaon poi abitarono *quegli che fu* padre *di essa città* (1) di Gabaon, la cui moglie chiamavasi Maacha;

30. e il di lui primogenito fu Abdon; *indi ebbe* Sur, Cis, Baal, e Nadabbo,

31. Gedor, Ahio, Zacher, Macelloth;

32. il quale Macelloth generò Samaa: Questi poi abitarono dirimpetto ai lor confratelli, insieme coi lor fratelli in Gerusalemme.

33.

(1) Abigabaon vuol dire Padre di Gabaon, cioè instauratore, o fondatore, o Capo colonista ec. Questi chiamavasi Jehiello. Vedi Cap. seg. verso 35.

33. *Ner autem genuit Cis, et Cis genuit Saul. Porro Saul genuit Jonathan, et Melchisua, et Abinadab, et Esbaal.*

34. *Filius autem Jonathan Meribbaal, et Meribbaal genuit Micha.*

35. *Filii Micha Phithon, et Melech, et Tharaa, et Ahaz.*

36. *Et Ahaz genuit Joada: et Joada genuit Alamath, et Azmoth, et Zamri: porro Zamri genuit Mosa.*

37. *Et Mosa genuit Banaa, cujus filius fuit Rapha, de quo ortus est Elasa, qui genuit Asel.*

38. *Porro Asel sex filii fuerunt his nominibus, Ezricam, Bocru, Ismahel, Saria, Obdia, et Hanan: omnes hi filii Asel.*

39. *Filii autem Esec fratris ejus Ulam primogenitus, et Jehus secundus, et Eliphalet tertius.*

40. *Fueruntque filii Ulam viri robustissimi, et magno robore tendentes arcum, et multos habentes filios ac nepotes, usque ad centum quinquaginta. Omnes hi filii Beniamin.*

33. Ner generò Cis, e Cis generò Saullo. Saullo generò Gionathan, Melchisua, Abinadabbo, ed Esbaal.

34. Figlio di Gionathan fu Meribbaal; e Meribbaal generò Micha.

35. Figli di Micha: Fithon, Melech, Tharaa, Ahaz.

36. Ahaz generò Gioada, e Gioada generò Alamath, Azmoth, e Zamri; Zamri generò Mosa.

37. Mosa generò Banaa, di cui fu figlio Rafa, dal quale nacque Elasa, che generò Asel.

38. Asel ebbe sei figli *chiamati* con questi nomi: Ezricam, Bocru, Ismaello, Saria, Obdia, Hanan: tutti questi *furono* figli di Asel.

39. Figli d'Esec di lui fratello: Ulam primogenito, Jehus secondo, Elisaleth terzo.

40. I figli d'Ulam furono uomini valorosissimi, e che sapevano caricar l'arco di gran forza, ed ebbero molti figli e nipoti, fino a cento cinquanta. Tutti questi furono discendenti da Beniamino.

CAPITOLO IX.

PRIMI ISRAELITI, CHE ABITARONO IN GERUSALEMME. FUNZIONI DEI LEVITI. REPLICA DELLA GENEALOGIA DI SAULLO.

1. *Niversus ergo Israel dinumeratus est; & summa eorum scripta est; in Libro regum Israel, & Juda: translatique sunt in Babylonem propter delictum suum.*

2. *Qui autem habitaverunt primi in possessionibus, & in urbibus suis, Israel, & Sacerdotes, & Levitae, & Nathinaei.*

3. *Commorati sunt in Jerusalem de filiis Juda, & de filiis Beniamin, de filiis quoque Ephraim, & Manasse.*

4. *Othei filius Ammiud filii Amri, filii Omrai, filii Bonni, de filiis: Phares filii Juda.*

5. *Et de Siloni Asaia primogenitus, & filii ejus.*

6. *De filiis autem Zara Jehuel, & fratres eorum, sexcenti nonaginta.*

7. *Porro de filiis Beniamin Salo filius Mosollam, filii Oduia, filii Asana:*

8. *Et Jobania filius Jeroham, & Ela filius Ozi, filii Mocbori, & Mosollam filius Saphatiae fi-*

1. F U dunque numerato tutto Israello; e ne fu descritta la numerata nel libro dei Re d'Israello; e di Giuda. *Que' di Giuda* furono deportati poi in Babilonia a cagion dei loro delitti.

2. Indi i primieri abitanti, che tornarono ad abitare le loro possessioni e città, *furono* Israeliti *popolari*, Sacerdoti, Leviti, e Dedirizii.

3. Porzione di Giudei, e di Beniaminiti, ed anche di Efraimiti, e di Manassiti dimorò in Gerusalemme.

4. Dei posteri di Fares figlio di Giuda, Othei figlio d'Ammiud figlio d'Amri figlio d'Omrai figlio di Bonni.

5. Dei Siloniti, Asaia primogenito, e i figli suoi.

6. Dei posteri di Zara, Jehuello, e suoi confratelli numero secento novanta.

7. Dei Beniaminiti, Salo figlio di Mosollam figlio d'Oduia figlio d'Asana,

8. Jobania figlio di Jeroham, Ela figlio d' Ozi figlio di Mochori, Mosollam figlio di Safatia

lii Rabuel, filii Jebaniæ,

9. & fratres eorum per familias suas, nongenti quinquaginta sex. Omnes hi principes cognationum per domos patrum suorum.

10. De sacerdotibus autem Jedaja, Joiarib, & Jachin:

11. Azarias quoque filius Helciæ filii Mosollam, filii Sadoc, filii Maraioth, filii Achitob, pontifex domus Dei.

12. Porro Adaias filius Jeroham filii Phassur, filii Melchiæ: & Maasai filius Adiel filii Jezra, filii Mosollam, filii Mosollamith, filii Emmer:

13. Fratres quoque eorum principes per familias suas, mille septingenti sexaginta, fortissimi robore ad faciendum opus ministerii in domo Dei.

14. De Levitis autem Semeia filius Hassub filii Ezricam, filii Hasebia, de filiis Merari:

15. Bacbacar quoque carpentarius, & Galal, & Mathania filius Micha filii Zechri, filii Asaph:

16. Et Obdia filius Semeiæ filii Galal, filii Idithun: & Barachia filius Asa filii Elcana, qui habitavit in atriis Netophati.

17. Janitores autem Sellum, & Accub, & Telmon, & Ahimam: & frater eorum Sellum princeps.

18. Usque ad illud tempus,

tia figlio di Rahuello figlio di Jebania;

9. e i loro fratelli *distinti* per le loro famiglie, *numero* novecento cinquanta sei. Tutti questi erano Capi delle loro avite famiglie.

10. Dei Sacerdoti: Jedaia, Joiarib, Jachin:

11. Azaria figlio d'Helcia figlio di Mosollam figlio di Sadoc figlio di Maraioth figlio di Achitob, Pontefice della casa di Dio:

12. Adaia figlio di Jeroham figlio di Fassur figlio di Melchia, e Maasai figlio di Adiello figlio di Jezra figlio di Mosollam figlio di Mosollamith figlio d'Emmer;

13. coi loro fratelli capi delle loro famiglie; *numero* mille settecento sessanta; uomini valentissimi a far le opre del ministero nella casa di Dio.

14. Dei Leviti: Semeia figlio d'Hassub figlio d' Ezricam figlio d' Hasebia, de' discendenti di Merari:

15. Bacbacar *detto il* falegname, Galal, Mathania figlio di Micha figlio di Zechri discendente d' Asaffo:

16. Obdia figlio di Semeia figlio di Galal discendente d'Hidithun; e Barachia figlio d' Asa discendente d' Elcana che avea abitato nelle ville dei Netofatiti.

17. Portieri: Sellum, Accub, Telmon, Ahimam: e il lor fratello Sellum era il Capo.

18. Sin da quel tempo questi tra

in porta regis ad orientem, observabant per vices suas de filiis Levi.

19. *Sellum vero filius Core filii Abiasaph, filii Core, cum fratribus suis, & domo patris sui: hi sunt Coritæ super opera ministerii, custodes vestibulorum tabernaculi: & familiæ eorum per vices castrorum Domini custodientes introitum.*

20. *Phinees autem filius Eleazari erat dux eorum coram Domino.*

21. *Porro Zacharias filius Mosollamia janitor portæ tabernaculi testimonii.*

22. *Omnes hi electi in ostiarios per portas, ducenti duodecim, & descripti in villis propriis, quos constituerunt David & Samuel Videns, in fide sua,*

23. *tam ipsos, quam filios eorum in ostiis domus Domini, & in tabernaculo, vicibus suis.*

24. *Per quatuor ventos erant ostiarii: id est ad orientem, & ad occidentem, & ad aquilonem, & ad austrum.*

25. *Fratres autem eorum in viculis morabantur, & veniebant in sabbatis suis de tempore usque ad tempus.*

26. *His quatuor Levitis creditus erat omnis numerus Janitorum, & erant super exedras, & thesauros domus Domini.*

tra i Leviti fecero per tutto la guardia alla porta *detta* del Re a Levante.

19. Sellum figlio di Core figlio di Abiasaffo discendente da Core, coi suoi fratelli e colla sua casa paterna: erano i Coriti prefetti alle opere del ministero, custodi delle soglie del tabernacolo; e le lor famiglie per torno facevano la guardia all' ingresso dell' accampamento del Signore.

20. Finees figlio di Eleazaro era *già* stato il loro duce innanzi al Signore.

21. Zacharia figlio di Mosollamia era portiere della porta del Tabernacolo della testimonianza.

22. Tutti questi erano stati scelti in portieri alle porte, *numero* dugento dodici, descritti giusta le rispettive lor ville. David e Samuello Veggente li costituirono, sulla lor fede;

23. sì essi che i loro discendenti, onde facessero per torno *la guardia* alle porte della casa del Signore, *cioè* del tabernacolo.

24. I Portieri erano a quattro venti; cioè a Levante, a Ponente, a Tramontana, e a Mezzogiorno.

25. I loro fratelli stavano nelle ville, ed al tempo stabilito venivano a fare la loro settimana.

26. Agli accennati (1) quattro Leviti era confidato tutto il numero dei portieri; ed eglino erano Prefetti alle camere, e ai teso-

(1) Accennati al verf. 17.

27. *Per gyrum quoque templi Domini morabantur in custodiis suis, ut cum tempus fuisset, ipsi mane aperirent fores.*

28. *De horum genere erant & super vasa ministerii; ad numerum enim & inferebantur vasa, & efferebantur.*

29. *De ipsis & qui credita habebant utensilia sanctuarii, præerant simila, & vino, & oleo, & thuri, & aromatibus.*

30. *Filii autem sacerdotum unguenta ex aromatibus conficiebant.*

31. *Et Mathathias Levites primogenitus Sellum Coritæ præfectus erat eorum, quæ in sartagine frigebantur.*

32. *Porro de filiis Caath fratribus eorum super panes erant propositionis, ut semper novos per singula sabbata præpararent.*

33. *Hi sunt principes cantorum per familias Levitarum, qui in exedris morabantur, ut die ac nocte jugiter suo ministerio deservirent.*

34. *Capita Levitarum, per familias suas principes, manserunt in Jerusalem.*

35. *In Gabaon autem commorati sunt pater Gabaon Jebiel,*

sori della casa del Signore.

27. Essi dimoravano intorno il Tempio del Signore nel loro *rispettivo* dipartimento; e la mattina a tempo opportuno aprivano le porte.

28. Della loro schiatta erano anche i Prefetti ai vasellami del ministero; e i vasellami venivano numerati, quando erano portati dentro *nei tesori*, e numerati quando venivano cavati fuori.

29. Di quella schiatta erano pur coloro, che avevano in consegna gli utensili del Santuario, e *quei* che avevano la sopraintendenza al fior di farina, al vino, all'oglio, all'incenso, ed agli aromi.

30. I figli però dei Sacerdoti componevano il profumo aromatico.

31. Mathathia Levita primogenito di Sellum Corita era soprastante a ciò che si friggeva nella padella.

32. Fra i Caathiti loro fratelli v'erano quelli, che sopraintendevano ai pani che si esponevano innanzi al Signore, per prepararne per ciascun sabbato sempre di nuovi.

33. Questi sono anche i Capi dei musici nelle famiglie de' Leviti, che abitavano nelle camere *presso il tempio*, per servire con assiduità nel loro ministero di giorno e di notte.

34. I Capi de' Leviti, principali nelle loro famiglie, dimorarono in Gerusalemme.

35. In Gabaon poi avean già abitato Jehiello, *che fu il* padre

 di

& nomen uxoris ejus Maacha.

36. *Filius primogenitus ejus Abdon, & Sur, & Cis, & Baal, & Ner, & Nadab,*

37. *Gedor quoque, & Ahio, & Zacharias, & Macelloth.*

38. *Porro Macelloth genuit Samaan: Isti habitaverunt e regione fratrum suorum in Jerusalem cum fratribus suis.*

39. *Ner autem genuit Cis, & Cis genuit Saul, & Saul genuit Jonathan, & Melchisua, & Abinadab; & Esbaal.*

40. *Filius autem Jonathan Meribbaal; & Meribbaal genuit Micha.*

41. *Porro filii Micha Phithon, & Melech, & Tharaa; & Ahaz.*

42. *Ahaz autem genuit Jara, & Jara genuit Alamath, & Azmoth, & Zamri: Zamri autem genuit Mosa.*

43. *Mosa vero genuit Banaa, cujus filius Raphaia genuit Elasa, de quo ortus est Asel.*

44. *Porro Asel sex filios habuit his nominibus; Ezricam, Bocru, Ismahel, Saria, Obdia, Hanan: hi sunt filii Asel.*

di Gabaon *stessa*, la cui moglie chiamavasi Maacha.

36. Il di lui primogenito *fu* Abdon; *indi* Sur, Cis, Baal, Ner; Nadabbo,

37. Gedor, Ahio, Zaccaria, e Macelloth.

38. Macelloth generò Sammaan: questi pure abitarono coi ro fratelli dirimpetto ai lor confratelli in Gerusalemme.

39. Ner generò Cis; Cis generò Saullo; Saullo generò Gionathan, Melchisua, Abinadabbo, ed Esbaal.

40. Figlio di Gionathan fu Meribbaal, e Meribbaal generò Micha.

41. Figli di Micha: Fithon, Melech, Tharaa, Ahaz.

42. Ahaz generò Jara; Jara generò Alamath, Azmoth, Zamri; Zamri generò Mosa;

43. Mosa generò Banaa, il cui figlio Rafaia generò Elasa, dal quale nacque Asel.

44. Asel ebbe sei figli, che portarono questi nomi: Ezricam, Bocru, Ismaello, Saria, Obdia, Hanan. Questi sono figli d'Asel.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 22. TUtti questi erano stati scelti in portieri alle porte in numero di duecento e dodici, descritti tutti nel ruolo delle loro ville. Davidde e il Profeta Samuele li stabilirono sulla loro fede. Quest' ordine, che si osservava tra gli Uffiziali del Tempio nelle funzioni del loro ministero, fu stabilito, secondo la Scrittura, dal Re Davidde e dal Profeta Samuele; cioè, come spiegano dotti Interpreti, Samuele ne fu il primo autore, e Davidde eseguì il disegno di Samuele. Ma nè l' uno nè l' altro si condussero in tale incontro di proprio lor talento, ma seguirono il lume della loro fede, e della ispirazione divina: *In fide sua*. Imperocchè nelle cose spettanti al servizio della casa del Signore, era infatti giusto, che lo Spirito di Dio, e non già la saviezza umana prescrivesse le regole.

Altri Interpreti riferiscono queste parole: *in fide sua*, non solamente a Davidde ed a Samuele, ma a quelli eziandio, ch' essi stabilivano custodi della casa consecrata a Dio; cioè, questi due grandi uomini, secondo il loro sentimento, nell' ordine che stabilirono per custodire la casa del Signore, riguardarono la pietà e la fede, oppure la fedeltà di quelli, ai quali affidavano queste funzioni. Imperocchè affin di scegliere Santi Ministri, bisogna effettivamente che quelli che li scelgono, abbiano una vera fede; ed essa non può mai esser tale, se eglino non riguardano anche in quelli che el ggono, i caratteri di quella fede e di quella fedeltà, ch' è, come dichiara San Paolo (*a*), così necessaria ai Santi Ministri. *Hic jam quaritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur.*

Ma chi non resterà meravigliato al considerare questa moltitudine così sorprendente di portinaj destinati unicamente alla custodia delle differenti porte della casa di orazione, e di tutti gli altri Ministri del Signore, i quali benchè fossero persone qualificate, come quelli ch' erano Leviti, e che occupavano il secondo ordine, non si recavano però a disonore l' essere impiegati nelle più basse funzioni del santo ministero, quali erano quelle di fare il pane, e tutto ciò che apparteneva ai Sacrifizii? Ognuno si conteneva allora

(a) 1. Cor. c. 4. 2.

lora nel proprio grado, e non aspirava a funzioni più elevate di quelle, che l'ordine di Dio gli aveva imposte. Siccome è un regnare in qualche modo, secondo un Santo Padre, l'essere arrolato al servizio di un Padrone così grande: *Cui servire, regnare est*, si reputavano come possessori di una specie di regal autorità, quando si vedevano ammessi ai menomi uffizii, che li occupavano nel servizio di lui. Giudicavano essi di simili funzioni non per rispetto alle funzioni medesime, ma per rispetto alla grandezza di colui, al quale avevano l'onore di appartenere.

Tal è anche in oggi il vero sentimento dei degni Ministri di GESU' CRISTO. L'esempio di un Dio, ch'è venuto al mondo per servire gli uomini: *Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare* (a), ispira ad essi con molto maggior ragione il desiderio di abbassarsi fino alle menome cose, che riguardano il servizio, che gli è dovuto: nè dopo un prodigio così grande di umiltà si rimane più da meraviglia commosso al vedere nella persona di San Paolino, uno dei più grandi Signori di Roma ridotto per amore di GESU' CRISTO a spazzare la Chiesa di San Felice in Nola, ed a riguardare questo ministero così abbietto in apparenza, come una cosa gloriosissima per lui. Se tale è il sentimento dei maggiori Santi intorno a sì fatte cose, ciò significa, che essi si sono quanto mai conformati ai veri sentimenti del Figliuolo di Dio, il quale essendo simile a Dio suo Padre, ha se stesso annientato, come dice San Paolo (a), fino a prendere la forma di servo, e a rendersi simile agli uomini. E' dunque cosa ragionevole che, essendosi Iddio medesimo così prodigiosamente abbassato per servire gli uomini, gli uomini pure si abbassino di buona voglia nel servizio che rendono a Dio; quantunque però propriamente non si abbassino, ma s'innalzino servendolo, e divengano maggiori.

CA-

(a) Philip. c. 2. 7.

CAPITOLO X.

MORTE DI SAULLO, E DE' SUOI FIGLI. I LORO CADAVERI LEVATI E SEPOLTI DAI JABESITI. PECCATI DI SAULLO CAGION DI SUA MORTE.

1. *Hilisthiim autem pugnabant contra Israel, fugeruntque viri Israel Palæstinos, & ceciderunt vulnerati in monte Gelboe.*

2. *Cumque appropinquassent Philisthæi persequentes Saul, & filios ejus, percusserunt Jonathan, & Abinadab, & Melchisua filios Saul.*

3. *Et aggravatum est prælium contra Saul, inveneruntque eum sagittarii, & vulneraverunt jaculis.*

4. *Et dixit Saul ad armigerum suum: Evagina gladium tuum, & interfice me, ne forte veniant incircumcisi isti, & illudant mihi. Noluit autem armiger ejus hoc facere, timore perterritus: arripuit ergo Saul ensem, & irruit in eum.*

5. *Quod cum vidisset armiger ejus, videlicet mortuum esse Saul, irruit etiam ipse in gladium suum, & mortuus est.*

6. *Interiit ergo Saul, & tres filii ejus, & omnis domus illius pariter concidit.*

7. *Quod cum vidissent viri I-*

1. Ssendo venuti a battaglia i Filistei contro Israello, gl' Israeliti fuggirono da innanzi ai Filistei, e caddero trafitti di ferite nel monte Gelboe.

2. I Filistei incalzarono di presso Saullo, e i suoi figli, ed uccisero Gionathan, Abinadabbo, e Melchisua figli di Saullo.

3. E lo sforzo della battaglia essendosi convertito contro Saullo, ei fu incontrato dagli Arcieri, che lo ferirono di dardi.

4. Allora Saullo disse al suo Scudiero: Sfodera la tua spada, ed uccidimi; onde questi incirconcisi non vengano a schernirmi. Ma il suo Scudiero colto da terrore non volle farlo. Dunque Saullo prese la spada, e si lasciò cadere sopra quella.

5. Il che avendo il suo Scudiero veduto, cioè che Saullo era morto, anch' egli si lasciò cadere sulla propria spada, e morì.

6. Morì dunque Saullo e i suoi tre figli, e perì tutta la di lui casa, *ch' era* insieme con lui.

7. Gl' Israeliti, che abitavano quel-

frael, qui habitabant in campestribus, fugerunt: & Saul ac filiis ejus mortuis, dereliquerunt urbes suas, & huc illucque dispersi sunt: veneruntque Philisthiim, & habitaverunt in eis.

8. *Die igitur altero detrahentes Philisthiim spolia caesorum invenerunt Saul, & filios ejus jacentes in monte Gelboe.*

9. *Cumque spoliassent eum, & amputassent caput, armisque nudassent, miserunt in terram suam, ut circumferretur, & ostenderetur idolorum templis, & populis:*

10. *Arma autem ejus consecraverunt in fano dei sui, & caput affixerunt in templo Dagon.*

11. *Hoc cum audissent viri Jabes Galaad, omnia scilicet quae Philisthiim fecerant super Saul,*

12. *consurrexerunt singuli virorum fortium, & tulerunt cadavera Saul & filiorum ejus: attuleruntque ea in Jabes, & sepelierunt ossa eorum subter quercum, quae erat in Jabes, & jejunaverunt septem diebus.*

13. *Mortuus est ergo Saul propter iniquitates suas, eo quod praevaricatus sit mandatum Domini, quod praeceperat, & non custodierit illud: sed insuper etiam pythonissam consuluerit,*

14. *nec speraverit in Domino: propter quod interfecit eum, & transtulit regnum ejus ad David filium Isai.*

quelle pianure avendo ciò risaputo fuggirono; ed *udendo* esser già morti Saullo, e i suoi figli, abbandonarono le loro città, e si dispersero quà e là: laonde vennero i Filistei, e là si stabilirono.

8. Il giorno seguente *alla battaglia* i Filistei nel far lo spoglio degl' interfetti, trovarono Saullo e i di lui figli stesi *morti* nel monte Gelboe.

9. Lo spogliarono, gli tagliarono la testa, gli levarono le armi, e mandarono al loro paese a far girar la notizia, e a pubblicarla pe' templi degl' Idoli, e tra i popoli.

10. Appesero le di lui armi nel tempio del loro nume, e conficcarono il teschio nel tempio di Dagon.

11. Ma quei di Jabes della Galaaditide avendo ciò udito, tutto quello cioè che i Filistei avean fatto riguardo a Saullo;

12. ciascun valoroso tra essi si mosse, e andarono a torre i cadaveri di Saullo, e de' suoi figli; e portatili in Jabes seppellirono le loro ossa sotto il querceto di Jabes, e digiunarono per giorni sette.

13. Così morì Saullo per cagione delle sue iniquità, poichè violò, e non osservò il precetto ingiunto dal Signore; e consultò inoltre una pitonessa,

14. e non confidò nel Signore: Perlochè il Signore lo fè morire, e trasferì il di lui regno in testa di David figlio d' Isai.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 5. *Lo che avendo veduto il suo scudiere, cioè che Saullo era morto, si lasciò cadere sulla sua spada, e morì.* Abbiamo osservato nella spiegazione del secondo libro dei Re (a), che Teodoreto con molti altri Interpreti hanno creduto, che tutto il racconto, che l' Amalecita fece a Davidde della morte del Re Saule, fosse una cosa inventata; e ch' egli sperò di farsi un merito grande appresso quel Principe, dichiarandogli, che aveva egli stesso contribuito a levar la vita al suo nemico, quantunque non l' avesse già fatto. Sembra in effetto, che una circostanza così considerabile non sarebbe mai stata omessa nè nel primo libro dei Re (b), nè in questo luogo dei Paralipomeni, in cui è minutamente riferita la tragica morte di Saule, e in una maniera affatto simile a quella con cui si riferisce nel libro dei Re.

Comunque sia si vede un non so che di sì spaventoso in questa morte, che non si può a meno di non ascendere fino alla causa di un così terribile avvenimento; nè bisogna già altrove cercarla, che nei versetti seguenti, ne' quali lo Spirito Santo l' ha espressamente notata per ispirarci un salutare spavento di tutto ciò che ha fatto cader questo Principe in una disgrazia così deplorabile. Saule morì in tal maniera, dice la Scrittura (c), *a motivo delle sue iniquità*. Egli era dunque reo di molte iniquità; ma si può dire, che tutte nascevano come da una stessa radice; cioè, da quell' orgoglio secreto, che l' aveva spinto sulle prime *a violare il comando che il Signore gli aveva fatto*, *e*, come quì vien detto *a non osservarlo*. Imperocchè il Profeta Samuele gli aveva comandato (d) da parte di Dio di uccidere tutti gli Amaleciti, i loro bovi, le loro pecore, e tutti gli altri loro bestiami, senza risparmiarne pur uno. E per fargli conoscere più vivamente con quale fedeltà doveva egli eseguire questo comando, gli aveva fatto sovvenire nel medesimo tempo, che chi glielo dava, era quel medesimo che lo aveva fatto Re. Imperocchè sembra che un tal sentimento sia contenuto nella forza di quelle parole (e): *Samuele venne a dire a Saule: il Signore mi ha a te spedito per consecrarti a Re sopra il suo popolo*

(a) 2. Reg. 1. 9. (b) 1. Reg. 31. v. 4. 5.
(c) Vers. 13. (d) 1. Reg. c. 15. 13. (e) Ibid. v. 1.

polo d' Israele: *Ascolta dunque ciò che ti comanda*. Quasi gli avesse detto: Ricordati, o Principe, che se Iddio ti ha stabilito per comandare al suo *popolo d' Israele*, sei tanto più obbligato *di ascoltar* tu stesso *ciò ch' egli ti comanda*, e di ubbidirgli.

Di questo comando adunque del Signore è quì parlato, quando è detto, che *Saule morì in tal maniera per aver violato il comando, che il Signore gli aveva fatto*, *e per non averlo osservato*. Ora egli non lo aveva violato se non in un modo che sembrar poteva leggiero, risparmiando solamente Agag Re degli Amaleciti, e soffrendo che il popolo prendesse alcune pecore ed alcuni bovi per immolarli al Signore. Ma poichè *l' ubbidienza è migliore delle vittime*, come Samuele gli dichiarò (*a*), *ed è un rendersi reo di una specie d' idolatria il non sottomettersi alla volontà di Dio*, *fu* fin *rigettato* da quel momento da lui; e si conobbe in seguito dagli eccessi spaventosi, ne' quali precipitò Saule, di che sia capace un uomo, che Iddio ha abbandonato a se medesimo.

Non ci maravigliamo dunque più se questo Principe perseguitò con un furor così grande il giovanetto Davidde; se commise un' orribile strage nella persona di tanti Sacerdoti consecrati al Dio d' Israele; se spaventato dalla moltitudine dei Filistei, che venivano ad assalirlo, consultò una maga (*b*), egli che aveva prima pubblicati rigorosissimi ordini contro tutti i maghi e tutti gl' indovini ch' erano ne' suoi Stati; e se finalmente morì da disperato, *non avendo più*, com' è quì detto, *confidato nel Signore*. Tutte queste cose non erano che miserabili germogli di quella prima radice dell' orgoglio di un Principe, che *non avendo voluto ubbidire* a chi lo aveva fatto Re, provò con una funesta esperienza di che era egli capace separato e rigettato dal suo Dio.

CA-

(a) Ibid. v. 22. (b) 1. Reg. c. 28.

CAPITOLO XI.

DAVID CONSACRATO RE D' ISRAELLO. PRESA DI GERUSALEMME, GIA' DETTA JEBUS. GIOABBO SALITO IL PRIMO SULLE MURA OTTIENE IL COMANDO DELL' ARMATA. NOMI DEI PIÙ VALOROSI UFFIZIALI DI DAVID. RICUSA DI BER L' ACQUA PORTATAGLI DA TRE DI QUESTI BRAVI CON PERICOLO DELLA LORO VITA.

1. *Ongregatus est igitur omnis Israel ad David in Hebron, dicens: Os tuum sumus, & caro tua.*

2. Heri quoque, & nudiustertius, cum adhuc regnaret Saul, tu eras qui educebas, & introducebas Israel: tibi enim dixit Dominus Deus tuus: Tu pasces populum meum Israel, & tu eris princeps super eum.

3. Venerunt ergo omnes majores natu Israel ad regem in Hebron, & iniit David cum eis fœdus coram Domino: unxeruntque eum regem super Israel, juxta sermonem Domini, quem locutus est in manu Samuel.

4. Abiit quoque David, & omnis Israel in Jerusalem: Hæc est Jebus, ubi erant Jebusæi habitatores terræ.

5. Dixeruntque qui habitabant in Jebus ad David: Non ingredieris huc. Porro David cepit ar-

1. Utto Israello dunque ragunatosi *ad una assemblea generale* a David in Hebron gli disse: Noi siam tuo sangue, e tua carne.

2. Per l' addietro ancora, allorchè regnava Saullo, nelle spedizioni tu andavi alla testa d' Israello: Ed a te ha detto il Signore tuo Dio: Tu sarai il Pastore del mio popolo d' Israello, tu sarai d' Israello il Duce.

3. Venuti dunque al Re in Hebron tutti i Senatori d' Israello; David capitolò con essi innanzi al Signore; e lo unsero in Re d' Israello giusta la parola del Signore pronunziata per mezzo di Samuello.

4. David poscia con tutto Israello andò ver Gerusalemme, detta altrimenti Jebus, ove gli abitanti del paese erano Jebusei.

5. Ma gli abitanti di Jebus dissero a David. Tu non entrerai quà. Pure David prese la for-

tez-

cem Sion, quae est Civitas David.

6. dixitque: Omnis qui percusserit Jebusaeum in primis, erit princeps & dux. Ascendit igitur primus Joab filius Saruiae, & factus est princeps.

7. Habitavit autem David in arce, & idcirco appellata est Civitas David.

8. Aedificavitque urbem in circuitu a Mello usque ad gyrum, Joab, autem reliqua urbis extruxit.

9. Proficiebatque David vadens & crescens, & Dominus exercituum erat cum eo.

10. Hi principes virorum fortium David, qui adiuverunt eum, ut rex fieret super omnem Israel, juxta verbum Domini, quod locutus est ad Israel.

11. Et iste numerus robustorum David: Jesbaam filius Hachamoni princeps inter triginta; iste levavit hastam suam super trecentos vulneratos una vice.

12. Et post eum Eleazar filius patrui ejus Ahohites, qui erat inter tres potentes.

13. Iste fuit cum David in Phesdomim, quando Philisthiim congregati sunt ad locum illum in praelium: & erat ager regionis illius plenus hordeo, fugeratque populus a facie Philisthinorum.

14. Hi steterunt in medio agri, & defenderunt eum: cumque percussissent Philisthaeos, dedit Domi-

tezza di Sion, chiamata *poscia* la città di David.

6. Egli avea detto: Chiunque sarà il primo a battere i Jebusei, sarà Capo e Generale. Dunque Gioabbo figlio di Saruia salì il primo *all' assalto*, e fu fatto Generale.

7. David poi abitò in quella fortezza, che perciò fu chiamata Città di David.

8. E fè fabbricare la città d' ogn' intorno da Mello fino al recinto; e Gioabbo restaurò il rimanente della città.

9. David andava crescendo, e facendo sempre nuovi progressi; e 'l Signore degli eserciti lo assisteva.

10. Questi sono i Capi-Eroi di David, che lo assistettero per farlo Re sopra tutto Israello, giusta la parola del Signore, che pronunziata avea ad Israello.

11. E questo è il numero degli Eroi di David: Jesbaam figlio di Achamoni Capo dei trenta. Questi levò la sua lancia contro trecento, e li uccise in una sola volta.

12. Dopo questo era Eleazaro figlio di Dodone Ahohita, che fu tra i tre *più* valorosi.

13. Questi trovossi con David in Fesdomim, quando i Filistei s' erano colà ragunati a battaglia. La campagna di quel tratto era piena d' orzo, e la gente era fuggita da innanzi ai Filistei.

14. Ma questi stettero fermi in mezzo alla campagna, e la difesero, e batterono i Filistei, e 'l Si-

nus salutem magnam populo suo.

15. *Descenderunt autem tres de triginta principibus ad petram, in qua erat David, ad speluncam Odollam, quando Philisthiim fuerant castrametati in valle Raphaim.*

16. *Porro David erat in præsidio, & statio Philisthinorum in Bethlehem.*

17. *Desideravit igitur David, & dixit: O si quis daret mihi aquam de cisterna Bethlehem, quæ est in porta.*

18. *Tres ergo isti per media castra Philisthinorum perrexerunt, & hauserunt aquam de cisterna Bethlehem, quæ erat in porta, & attulerunt ad David, ut biberet: qui noluit, sed magis libavit illam Domino,*

19. *dicens: Absit, ut in conspectu Dei mei hoc faciam, & sanguinem istorum virorum bibam: quia in periculo animarum suarum attulerunt mihi aquam. Et ob hanc causam noluit bibere. Hæc fecerunt tres robustissimi.*

20. *Abisai quoque frater Joab ipse erat princeps trium, & ipse levavit hastam suam contra trecentos vulneratos, & ipse erat inter tres nominatissimus,*

21. *et inter tres secundos inclytus, & princeps eorum: ve-*

'l Signore diè al suo popolo una grande vittoria.

15. Tre *altri* (1) dei trenta Duci andarono ad una rupe, ov' era David, alla grotta di Odollam, mentre i Filistei erano accampati nella valle de' Rafei.

16. David trovavasi allora nel forte: ed eravi in Betlemme una guernigione di Filistei.

17. David dunque mosso da desiderio disse: O se alcun mi desse dell' acqua della cisterna, che è in Betlemme alla porta!

18. Questi tre allora penetrarono per mezzo al campo de' Filistei, attinsero l'acqua dalla cisterna, che era alla porta di Betlemme, e la portarono a bere a David: ma egli non volle *berla*, anzi versolla al Signore,

19. dicendo: Il mio Dio mi difenda dal far questo, e dal bere il sangue di questi personaggi; poichè m'hanno portata quest' acqua a pericolo della lor vita. E perciò non volle berla. Tanto fecero quei tre Eroi.

20. Abisai fratello di Gioabbo era il primo di questi tre. Questi levò la sua lancia contro trecento, e li trafisse: Tra questi tre si rese celebratissimo il di lui nome;

21. sicchè tra i tre secondi fu il più illustre, ed era il loro ca-

(1) Così ho spiegato con alcuni Espositori. Altri vogliono, che questi fossero quelli del primo ternario. Nella quale circostanza quelli di cui si parla al verso 20 sono tre *altri*. Lo stesso deve intendersi anche al Libro II. dei Re cap. 23.

rumtamen usque ad tres primos non pervenerat.

22. *Banaias filius Jojadæ viri robustissimi, qui multa opera perpetrarat, de Cabseel; ipse percussit duos Ariel Moab, & ipse descendit, & interfecit leonem in media cisterna tempore nivis.*

23. *Et ipse percussit virum Ægyptium, cujus statura erat quinque cubitorum, & habebat lanceam, ut liciatorium texentium; descendit igitur ad eum cum virga, & rapuit hastam, quam tenebat manu, & interfecit eum hasta sua.*

24. *Hæc fecit Banaias filius Jojadæ, qui erat inter tres robustos nominatissimus,*

25. *inter triginta primus: verumtamen ad tres usque non pervenerat: posuit autem eum David ad auriculam suam.*

26. *Porro fortissimi viri in exercitu, Asahel frater Joab, & Elchanan filius patrui ejus de Bethlehem.*

27. *Sammoth Arorites, Helles Phalonites,*

28. *Ira filius Acces Thecuites, Abiezer Anathothites,*

29. *Sobbochai Husathites, Ilai Ahohites,*

30. *Maharai Netophathites, Heled filius Baana Netophathites,*

31. *Ethai filius Ribai de Gabaath filiorum Beniamin, Banaia Pharatonites,*

32. *Hurai de torrente Gaas,*

capo; ma non giunse ai tre primi.

22. *Anche* Banaja figlio di Giojada valorosissimo personaggio da Cabseel fè molte *grandi* imprese. Egli battè due guerrieri della Moabitide bravi come leoni; e scese anche in mezzo a una fossa, ove ammazzò un leone in tempo di neve.

23. Uccise pure un Egizio, che era della statura di cinque cubiti, e che aveva una lancia come un subbio da tessitore. Banaja andò contro di lui, *armato sol* di un bastone, gli strappò la lancia che avea in mano, e colla sua propria lancia lo ammazzò.

24. Tanto fece Banaja figlio di Giojada, che fu celebratissimo tra *questi* tre Eroi.

25. Fu principale tra i trenta; ma però non giunse ai tre *primi*. David lo costituì al suo segreto.

26. Eroi dell' armata *furono*: Asaello fratello di Gioabbo; Elchanan di Betlemme figlio del zio paterno *d'Asaello*;

27. Sammoth Arorita; Helles Falonita;

28. Ira figlio d' Acces Thecuita; Abiezer Anathothita;

29. Sobbochai Husathita; Ilai Ahohita;

30. Maharai Netofathita: Heled figlio di Baana, *pur* Netofathita;

31. Ethai figlio di Ribai, di Gabaath de' Beniaminiti; Banaia Farathonita;

32. Hurai dal torrente di Gaas,

Abiel Arbathites, Azmoth Bauramites, Eliabà Salabonites.

Gaas; Abiello Arbathita; Azmoth Bauramita; Eliaba Salabonita.

33. *Filii Assem Gezonites, Jonathan filius Sage Ararites,*

33. Dei figli d' Assem il Gezonita, Gionathan figlio di Sage Ararita;

34. *Ahiam filius Sachar Ararites,*

34. Ahiam figlio di Sachar Ararita;

35. *Eliphal filius Ur,*

35. Elifal figlio d' Ur;

36. *Hepher Mecherathites, Abia Phelonites,*

36. Hefer Mecherathita; Ahia Felonita;

37. *Hesro Carmelites, Naarai filius Asbai,*

37. Hesro Carmelita; Naarai figlio d Asbai;

38. *Joel frater Nathan, Mibahar filius Agarai,*

38. Joello fratello di Nathan; Mibahar figlio di Agarai;

39. *Selec Ammonites, Naarai Berothites armiger Joab filii Saruia,*

39. Selec Ammonita; Naarai Berothita Scudiero di Gioabbo figlio di Saruia;

40. *Ira Jethraeus, Gareb Jethraeus,*

40. Ira Jethreo; Gareb Jethreo;

41. *Urias Hethaeus, Zabad filius Oboli,*

41. Uria Hetheo; Zabad figlio di Oholi;

42. *Adina filius Siza Rubenites princeps Rubenitarum, & cum eo triginta,*

42. Adina figlio di Siza, Rubenita, Capo dei Rubeniti, e seco lui *altri* trenta;

43. *Hanan filius Maacha, & Josaphat Mathanites,*

43. Hanan figlio di Maacha; Giosafat Mathanita;

44. *Ozia Astarothites, Samma, & Jehiel filii Hotham Arorites,*

44. Ozia Astarothita; Samma, e Jehiello figli d' Hotham Arorita;

45. *Jedihel filius Samri, & Joha frater ejus Thosaites,*

45. Jedihello figlio di Samri; e Joha suo fratello, Thosaita;

46. *Eliel Mahumites, & Jeribai, & Josaia filii Elnaem, & Jethma Moabites, Eliel, & Obed, & Jasiel de Masobia.*

46. Eliello Mahumita; Jeribai, e Josaia figli di Elnaem; Jethma Moabita; Eliello, Obed, e Jasiello da Masobia.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. TUtto il popolo d' Israele ragunossi ad un'assemblea generale a Davide in Ebron, e gli disse: noi siamo tuo sangue e tua carne. Ed anche prima d'ora, quando Saule ancora regnava, nelle spedizioni tu andavi alla testa d' Israello ec. Tutto Israele non è già concorso subito dopo la morte di Saule a rendere i suoi omaggi a Davidde, come a suo legittimo Re. Imperocchè Iddio permise, che Davidde, a cui aveva promesso il Regno d' Israele, ne restasse ancora privo per qualche tempo, volendo fargli sempre più conoscere, ch' egli quello sarebbe, che quando gli piacesse, lo stabilirebbe capo di tutto il suo popolo. Vediamo dunque nel secondo libro del Re (*a*), che avendo Saule terminata una vita rea con una funestissima morte, Davidde fu riconosciuto Re dalla sola Tribù di Giuda, e che Abner avendo fatto condurre Isbofet figlio di Saule per tutto il campo, lo stabilì Re sopra tutte le altre Tribù. Quivi pure si vede(*b*) il tradimento di Gioabbo per uccider Abner, e indi la crudeltà con cui due Uffiziali d' Isbofet l' assassinarono vilmente, quando dormiva nel suo letto.

Allora dunque fu, che *tutto Israele*, com' è qui detto, *si adunò in Ebron*, ove era Davidde, e gli parlò in questa maniera: *Noi siamo tuo sangue e tua carne ec.* cioè, noi siamo uniti a te con i vincoli più stretti della natura, non componendo teco che come un corpo solo, poichè tutti siamo del medesimo sangue, e tutti figliuoli di Giacobbe, che si chiamava *Israele*. Come dunque ricuseremo noi di riconoscerti nostro Re ora che Saule è morto, e che suo figlio Isbofet è stato ucciso, stante che sotto il Regno stesso di quel Principe *tu andavi nelle spedizioni alla nostra testa*? cioè, esse do fin d' allora stabilito nostro capo da Saule stesso (*c*), che ti dava il comando delle sue truppe, hai fatto vedere un coraggio così grande ed una tale saviezza, che sempre ci riconducevi vittoriosi dei nostri nemici. *A te*, aggiungon essi, *ha detto il Signor tuo Dio: Tu sarai il Pastore e il Duce del mio popolo d' Israele*. Perciò è giusto, che noi ci sottomettiamo alla volontà di chi si è fatto vedere

(a) 2. Reg. c. 2. v. 4. 8. (b 2. Reg. c. 3. 27. c. 4. v. 5. 6. 7. 8.
(c. 1. Reg. c. 18. 5. c. 1. 10. 8.

dere con tante prove singolari *il tuo Dio*, *il tuo protettore*, *e il tuo Signore*; ed è nello stesso tempo a noi cosa utilissima il riconoscere *a nostro Duce* colui, al quale Iddio ha dichiarato, che sarebbe *nostro Pastore*.

Per mezzo di tali parole manifestava Iddio al suo popolo d' Israele, ch' egli dava loro *per Pastore* quello cui stabiliva loro *Duce*; e questi due titoli uniti insieme esprimevano mirabilmente la bontà, la vigilanza, e la saviezza ripiena di mansuetudine, con cui questo Re, ch'era veramente secondo il cuore di Dio, condurrebbe il suo popolo, e con cui tutti gli altri Re della terra dovrebbero pur condurre i popoli da Dio sottomessi al loro potere; ricordandosi sempre, com' è detto qui, *che sono il loro sangue*, *e la loro carne*; e per conseguenza, che sono essi obbligati a trattarli in certa maniera come le proprie loro membra.

Ma perchè dunque queste Tribù avendo anche prima saputo, che Iddio aveva dichiarato a Davidde, che sarebbe il Duce, ed il Pastore del suo popolo, perchè, dico, avevano ricusato di riconoscerlo a loro Re dopo la morte di Saule? Di ciò si possono rendere molte ragioni, e tra le altre questa: avendo Saule lasciato un figlio pareva cosa conveniente, che fosse dai popoli riconosciuto per legittimo successore della corona, finchè Dio si fosse in un modo più manifesto dichiarato in favor di Davidde, il quale attendeva placidamente gli ordini della divina providenza, nè faceva alcun passo in una occasione di tanta conseguenza, senza aver prima consultato il Signore, com'è espressamente notato nel secondo libro dei Re (a).

Inoltre si può aggiunger, che per eseguire la volontà del suo Dio non bastava già a quel popolo d' Israele il conoscerla. Tal appunto era il difetto dell'antica legge, come si può affermare sulla scorta di S. Paolo (b), di far conoscere al popolo di Dio, ciò che il Signore voleva da lui, senza dargli però la forza di eseguirlo. Potevano dunque conoscere anche prima qual' era la volontà del Signore sul proposito di Davidde, ma non furono in istato di sottometterfi ad essa, se non quando avvenne loro riguardo a questo nuovo Principe la cosa medesima, che la Scrittura ci fa in altro luogo (c) osservare essere avvenuta a quelli che riconobbero Saule a loro Re, dei quali dice espressamente, che Iddio aveva toccato il cuore: *Quorum tetigerat Deus corda*.

La cosa stessa si dee dire con molto più ragione di tutti coloro che

(a) 2. Reg. c. 2. 1. (b) Rom. c. 3. 20. (c) 1. Reg. c. 9. v. 32. 32. c. 10. 20.

che hanno la fortuna di sottomettersi a chi era da Davidde figurato; a GESU' CRISTO nato da Davidde secondo la carne, per divenire in un modo affatto particolare *il Duce ed il Pastore del suo popolo d' Israele*, o *dell' Israele di Dio*, come lo chiama San Paolo (a); cioè, dei figliuoli di Dio, e dei veri Israeliti. Tante illustri testimonianze, ch' egli ci ha dato dell' eccessivo amor suo, dopo che si è incarnato per salvarci, ci danno diritto di dirgli, ma in una maniera più eccellente, ciò che que' popoli dicevano a Davidde: *Tu sei nostro sangue e nostra carne*, avendo voluto abbassarti fino a farti uomo come noi; ed è manifesto *che a te il Signor nostro Dio* ha dichiarato, *che sarai il Pastore e il Duce del suo popolo*. Ma affinchè ci sottomettiamo a te come a nostro vero Pastore, è necessario, che siamo nel numero di quelli, *ai quali tu hai toccato il cuore*: poichè hai solennemente dichiarato nel Vangelo (b): *Che nessuno può venir a te, se tuo Padre, che ti ha inviato, nol trae* a se con una forza interna dell' amor suo, facendogli volere ciò che prima non voleva, giusta la spiegazione di Santo Agostino (c): *Noli te cogitare invitum trahi: trahitur animus & amore*.

In questo divino Davidde risplendono in un modo eminente le qualità *di Duce e di Pastore*. Egli è nostro Duce poichè egli stesso parla per bocca del suo Profeta, quando dice (d): *Io sono stato stabilito Re dal Signore sopra il santo monte di Sion*; e la infinita umiliazione della sua morte l' ha infatti innalzato, come dice San Paolo (e), ad una sovrana grandezza, di modo che al santo *suo nome deve piegarsi ogni ginocchio nel cielo, nella terra e nell' inferno*. Ma egli si compiace molto più del nome di Pastore, e di chiamar noi come sue pecorelle (f). Imperocchè quest' è il nome, ch' egli dà a se stesso molte volte nel Vangelo; volendo senza dubbio che lo spavento, che ci può cagionare la vista d'un potere così formidabile, che minaccia (g) *di governar le nazioni con una verga di ferro, e di romperle come un vaso di terra*, sia temperato dalla vista dell' altra qualità sì amabile di un Pastore pieno di bontà, che *conosce*, com' egli dice (h), *le sue pecorelle, e che è pure da loro conosciuto; che cammina innanzi a loro, e ch' esse lo seguono, poichè conoscono la sua voce*; che le conduce *ai pascoli* eccellenti; e che finalmente *dà la propria vita, affinchè esse abbiano la vita, e l' abbiano abbondantemente*.

V. 5.

(a) Galat. 6. 16. (b) Joan. c. 6. 44. (c) Aug. in Joan. Tr. 26.
(d) Ps. 2. 6. (e) Philip. c. 2. v. 8. 9. (f) Joan. c. 10. v. 11. &c.
(g) Ps. 2. 9. (h) Joan. c. 10. v. 4. 5.

℣. 5. *Quelli che abitavano in Jebus dissero dunque a Davidde: Tu non entrerai quì, ec.* Siccome tutto il rimanente di questo capitolo, sia ciò che riguarda la presa di Gerusalemme, sia ciò ch'è detto di questi uomini valorosi, che accompagnavano Davidde, è stato già spiegato nelle osservazioni che abbiamo fatte sopra il quinto e il vigesimo terzo capitolo del secondo libro dei Re, così ci rimettiamo a quei luoghi per evitare una inutile ripetizione delle cose medesime.

CAPITOLO XII.

Quelli che unironsi a David in tempo della persecuzion di Saullo. E quelli che vennero a costituirlo Re dopo la morte del detto Principe.

1. *HI quoque venerunt ad David in Siceleg, cum adhuc fugeret Saul filium Cis, qui erant fortissimi & egregii pugnatores,*

2. *tendentes arcum, & utraque manu fundis saxa jacientes & dirigentes sagittas: de fratribus Saul ex Beniamin:*

3. *Princeps Abiezer, & Joas filii Samaa Gabaathites, & Jaziel, & Phallet filii Azmoth, & Baracha, & Jehu Anathotites.*

4. *Samaias quoque Gabaonites fortissimus inter triginta & super triginta: Jeremias, & Jeheziel, & Johanan, & Jezabad Gaderothites:*

5. *Et Eluzai, & Jerimuth, & Baalia, & Samaria, & Sa-*

1. QUesti vennero a David in Siceleg, mentr'egli era per anche rifuggito da Saullo figlio di Cis. Questi erano valorosissimi, egregj militari,

2. bravi da caricar l'arco, da tirar sassi colle fionde e da scagliar dardi, sì colla destra che colla mancina. Dei confratelli di Saullo, Beniaminiti:

3. Capo *fu* Ahiezer, e *poi* Joas, *ambi* figli di Samaa Gabaathita; Jaziello, e Fallet figli d' Azmoth; Baracha; Jehu Anathotita;

4. Samaja Gabaonita, che era il più valoroso tra i trenta ed era alla testa di quelli; Geremia; Jeheziello; Johanan; Jezabad Gaderothita;

5. Eluzai; Jerimuth; Baalia; Samaria; Safatia Harufita;

phatia Haruphites:

6. *Elcana, & Jesia, & Azareel, & Joezer, & Jesbaam de Carehim:*

7. *Joela quoque, & Zabadia filii Jeroham de Gedor.*

8. *Sed & de Gaddi transfugerunt ad David, cum lateret in deserto, viri robustissimi, & pugnatores optimi, tenentes clypeum & hastam: facies eorum quasi facies leonis, & veloces quasi capreæ in montibus:*

9. *Ezer princeps; Obdias secundus, Eliab tertius,*

10. *Masmana quartus; Jeremias quintus;*

11. *Ethi sextus; Eliel septimus;*

12. *Johanan octavus; Elzebad nonus,*

13. *Jeremias decimus, Machanai undecimus.*

14. *Hi de filiis Gad principes exercitus: novissimus centum militibus præerat, & maximus mille.*

15. *Isti sunt, qui transierunt Jordanem mense primo, quando inundare consuevit super ripas suas; & omnes fugaverunt, qui morabantur in vallibus ad orientalem plagam, & occidentalem.*

16. *Venerunt autem & de Beniamin, & de Juda ad præsidium, in quo morabatur David.*

17. *Egressusque est David obviam eis, & ait: Si pacifice venistis ad me, ut auxiliemini mihi, cor meum jungatur vobis: si autem insidiamini mihi pro ad-*

6. Elcana; Jesia; Azareello; Joezer e Jesbaam da Carehim;

7. Joela e Zabadia, figli di Jeroham da Gedor.

8. Disertarono anche, e si misero con David, mentre era ascoso nel diserto, *alcuni* Gaditi valorosissimi ed eccellenti militari, armati di targa e di lancia, che avevano mostacci da leoni, e che erano veloci come i caprioli sulle montagne.

9. Ezer primo; Obdia secondo; Eliabbo terzo;

10. Masmana quarto; Geremia quinto;

11. Ethi sesto; Eliello settimo;

12. Johanan ottavo; Elzebad nono;

13. Geremia decimo; Machabanai undecimo.

14. Questi erano Gaditi Comandanti di truppe. Il minore *tra essi* comandava cento militari; il maggiore mille.

15. Essi furono, che passarono il Giordano il primo mese *dell' anno sacro*; quando *quel fiume* suole traboccar sopra le rive; e posero in fuga tutti quelli che stavano nelle valli, sì a Levante, che a Ponente.

16. Al Forte, ove stava David, vennero anche Beniaminiti, e Giudei.

17. David uscì ad essi incontro, e disse *loro*: Se voi venite a me con sentimenti di pace, per soccorrermi, io avrò lo stesso cuore per voi; ma se ad og-

get-

versariis meis, cum ego iniquitatem in manibus non habeam, videat Deus patrum nostrorum, & judicet.

18. *Spiritus vero induit Amasai principem inter triginta, & ait: Tui sumus, ò David, & tecum, fili Isai: pax, pax tibi, & pax adjutoribus tuis: te enim adjuvat Deus tuus. Suscepit ergo eos David, & constituit principes turmæ.*

19. *Porro de Manasse transfugerunt ad David, quando veniebat cum Philisthiim adversus Saul, ut pugnaret: & non dimicavit cum eis: quia inito consilio remiserunt eum principes Philisthinorum, dicentes: Periculo capitis nostri revertetur ad dominum suum Saul.*

20. *Quando igitur reversus est in Siceleg, transfugerunt ad eum de Manasse Ednas, & Jozabad, & Jedihel, & Michael, et Ednas, & Jozabad, & Eliu, & Salathi, principes millium in Manasse.*

21. *Hi præbuerunt auxilium David adversus latrunculos: omnes enim erant viri fortissimi, & facti sunt principes in exercitu.*

22. *Sed & per singulos dies veniebant ad David ad auxiliandum ei, usque dum fieret*

getto di favorire i miei nemici venite per tradirmi, benchè io non abbia fatto alcun male, il Dio dei padri nostri lo vegga, e ne faccia giustizia.

18. Allora Amasai Capo di trenta investito da un trasporto, disse: Siamo tuoi, o David, siam teco, o figlio d'Isai: Pace, pace a te, pace a chi ti soccorre; imperocchè te soccorre il tuo Dio. David dunque gli ricevè, e gli fè Comandanti di truppe.

19. Anche alcuni Manassiti disertarono, e passarono a David, allorchè era marciato coi Filistei a battaglia contro Saullo, quantunque egli combattuto non abbia in loro favore, atteso che i satrapi de' Filistei, avendo tenuto consiglio, lo rimandarono indietro, dicendo: Al prezzo della nostra testa costui ritornerà a Saullo suo signore.

20. Quando dunque tornava in Siceleg, disertarono, e passarono a lui de' Manassiti, Edna, Jozabad, Jedihello, Michele, Edna, Jozabad, Eliu, e Salathi, Capi di migliaja (1) in Manasse.

21. Questi diedero soccorso a David contro i Masnadieri; imperocchè erano tutti valorosissimi uomini, e furono fatti Comandanti nell' armata.

22. Ed ogni giorno venivano genti a soccorso di David, sicchè il numero divenne sì grande che

(1) Capi di migliaja, come Capi di Comuni.

grandis numerus, quasi exercitus Dei.

23. *Iste quoque est numerus principum exercitus, qui venerunt ad David, cum esset in Hebron, ut transferrent regnum Saul ad eum, juxta verbum Domini.*

24. *Filii Juda portantes clypeum & hastam, sex millia octingenti expediti ad prælium.*

25. *De filiis Simeon virorum fortissimorum ad pugnandum septem millia centum.*

26. *De filiis Levi quatuor millia sexcenti.*

27. *Jojada quoque princeps de stirpe Aaron, & cum eo tria millia septingenti.*

28. *Sadoc etiam puer egregiæ indolis, & domus patris ejus principes viginti duo.*

29. *De filiis autem Beniamin fratribus Saul tria millia; magna enim pars eorum adhuc sequebatur domum Saul.*

30. *Porro de filiis Ephraim viginti millia octingenti, fortissimi robore, viri nominati in cognationibus suis.*

31. *Et ex dimidia tribu Manasse decem & octo millia, singuli per nomina sua venerunt, ut constituerent regem David.*

32. *De Filiis quoque Issachar*

che *si formò* come una potentissima armata.

23. Questo poi è il numero delle teste d' armati d' esercito (1) che vennero a David quando era in Hebron, per trasferire in testa sua il regno di Saullo, giusta la parola del Signore.

24. Giudei che portavano targa e lancia, sei mila ottocento, persone agguerrite.

25. Simeoniti, militari valorosissimi, sette mila cento.

26. Leviti, quattro mila seicento.

27. E Giojada ancora capo *di quei* della schiatta d' Aronne, con tre mila settecent' uomini.

28. Sadoc pure giovane d' indole egregia, e la casa di suo padre *in numero* di venti due principali.

29. Beniaminiti fratelli di Saullo, tre mila; imperocchè gran parte di essi seguiva per anche *il partito* della casa di Saullo.

30. Efraimiti, ventimila ottocento, valorosissimi e famosi nelle loro cognazioni.

31. Dalla mezza tribù di Manasse, *di quà dal Giordano*, dieci otto mila; ciascheduno de' quali fu nominatamente dichiarato per venire a costituire David in Re.

32. Dugento principali Issacha-

(1) S' è seguito l' Ebrea litterale.

viri eruditi, qui noverant singula tempora ad praecipiendum, quid facere deberet Israel, principes ducenti: omnis autem reliqua tribus eorum consilium sequebatur.

33. *Porro de Zabulon, qui egrediebantur ad praelium, & stabant in acie instructi armis bellicis, quinquaginta millia venerunt in auxilium, non in corde duplici.*

34. *Et de Nephthali principes mille: et cum eis instructi clypeo et hasta triginta et septem millia.*

35. *De Dan etiam praeparati ad praelium viginti octo millia sexcenti.*

36. *Et de Aser egredientes ad pugnam, et in acie provocantes, quadraginta millia.*

37. *Trans Jordanem autem de filiis Ruben, et de Gad, et dimidia parte tribus Manasse instructi armis bellicis, centum viginti millia.*

38. *Omnes isti viri bellatores expediti ad pugnandum, corde perfecto venerunt in Hebron, ut constituerent regem David super universum Israel: sed et omnes reliqui ex Israel uno corde erant, ut rex fieret David.*

39. *Fueruntque ibi apud David tribus diebus comedentes et bibentes: praeparaverant enim eis fratres sui.*

40. *Sed et qui juxta eos erant,*

chariti, uomini eruditi, che avevano la conoscenza di ciascun tempo per ordinare ciò che far dovesse Israello; dalla bocca de' quali (1) dipendeva tutto il rimanente di quella Tribù.

33. Vennero anche ad offrire senza alcuna doppiezza di cuore il loro servigio cinquanta mila Zabuloniti, gente agguerrita, e che sapeva tener l' ordinanza, ben proveduta d' armi di guerra.

34. Dei Neftaliti, mille Comandanti, con trentasette mila uomini armati di targa e lancia.

35. Daniti, disciplinati a combattere, ventotto mila secento.

36. Aseriti, quaranta mila militari, *instruiti* a combattere in ordinanza.

37. Da oltra il Giordano poi dei Rubeniti, dei Gaditi, e della mezza Tribù di Manasse, cento venti mila uomini ben proveduti d' armi di guerra.

38. Tutti questi militari vennero in ordinanza di guerra con cuor perfetto in Hebron per costituir David Re di tutto Israello; e tutto pure il restante d'Israello unanimamente conspirava a conferir a David il regno.

39. Costoro stettero colà presso David per tre giorni, mangiando e bevendo; imperocchè i loro fratelli avevano già ad essi preparata *la vettovaglia*.

40. Ed in oltre quei che erano

(1) Tale è la bella espressione del testo.

usque ad Issachar, et Zabulon, et Nephthali, afferebant panes in asinis, et camelis, et mulis, et bobus ad vescendum: farinam, palathas, uvam passam, vinum, oleum, boves, arietes ad omnem copiam: gaudium quippe erat in Israel.

no ad essi vicini, e fino da Issachar, da Zabulon, e da Neftali portavano con asini, cammelli, muli, e bovi vettovaglia di pane, farina, fichi secchi, uva secca, vino, olio, *e conducevano* gregge grosso e minuto in ogn abbondanza: imperocchè vi fu in Israello un' allegria *generale*.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. Q*Uesti ancora vennero a trovar Davidde in Siceleg mentre egli era per anche rifuggito da Saullo.... Ed erano confratelli di Saullo, della Tribù di Beniamino*. Era un miracolo della divina providenza il vedere i parenti del Re Saule a dichiararsi in favor di quello, ch' egli così crudelmente perseguitava; e bisognava certamente che Iddio toccasse loro il cuore in una maniera assai forte, per far che rinunziassero di tal modo al sangue ed alla loro fortuna, e che non temessero di offendere un Re, che non risparmiava quelli cui odiava. Ma chi potrà meravigliarsi di questo prodigio, se considera, che il figliuolo stesso di Saule, Gionata, quell' amico incomparabile, abbandonava gl' interessi del proprio suo padre, e i suoi proprii, per difendere quelli di Davidde? Essi operavano tutti così, e perchè ammiravano il gran cuore e la profonda sapienza di Davidde, e perchè erano sicuri, che quel Dio, che aveva abbandonato Saule, era con lui. Quest' era la maggior consolazione di questo Principe perseguitato, e la prova più sensibile, ch' egli potesse ricevere della protezione onnipotente di Dio nella sua fuga.

℣. 17. *Se voi venite con uno spirito di pace per soccorrermi, io avrò lo stesso cuore per voi. Ma se venite per favorire i miei nemici*, ec. Davidde aveva ragione di temere qualche tradimento da quelli che venivano così a cercarlo nel luogo, in cui s' era ritirato; perocchè sapeva che Saule non trascurava qualunque tentativo per farlo morire. E quantunque fosse sicuro, che il Signore lo aveva scelto a principe del suo popolo, non credeva però di essere dispensato dall' usar ogni prudenza, affine di mettersi al coperto dalle sorprese de' suoi nemici. Iddio stesso ispirava a Davidde di operar

rar così, per impedire, che non si affidasse imprudentemente ad ogni sorte di persone; o almeno lo permetteva, per rendere ancora più stabile la fedeltà di quelli, che venivano ad offerirsi a lui. Imperocchè infatti la Scrittura ci dà motivo di giudicare, che questi valorosi uomini, ch'erano venuti a ritrovar Davidde, non ne divennero che più desiderosi di servirlo, e di fargli conoscere la sincerità dei loro animi. *Noi siamo tutti tuoi*, gli dissero risolutamente, *siam teco, o figlio d'Isai*, ec.

Tal'è la disposizione, che richiede quegli, di cui Davidde era la immagine, da chiunque viene ad arrolarsi al suo servizio. Quantunque GESU' CRISTO sia presentemente nel cielo, è tuttavia ancora come esiliato, ad esempio di Davidde, e perseguitato sopra la terra nella sua Chiesa, ch'è sempre esposta agl'insulti de' suoi nemici. Dimanda dunque a quelli che lo seguono *uno spirito di pace*, un cuor sincero e lontano da ogni intelligenza con coloro che lo odiano. *Qual' accordo*, dice loro per bocca di San Paolo (a), *vi può esser mai tra GESU' CRISTO e Belial? Quale società tra il fedele e l'infedele? Quale relazione fra il Tempio di Dio e gl'idoli? Qual' unione tra le tenebre e la luce?* Siccome il peccato ha rotta la pace tra Dio e l'uomo, così *lo Spirito di pace*, ch'egli dimanda a quelli che vogliono seguirlo, è uno spirito di pietà, che si allontana da tutto ciò che Iddio odia, e che abbraccia tutto ciò ch' egli ama. Imperocchè per questo solo mezzo egli *avrà*, come dice Davidde, *un medesimo cuore con loro*. Che se pretendono d'ingannar Dio in certa maniera, venendo a lui con un cuor doppio, e con uno spirito di dissimulazione, sono essi che s'ingannano, e *Iddio è il loro giudice*.

℣. 38. *Finalmente tutto il restante del popolo unanimamente conspirava a conferir a David il regno*. E' cosa maravigliosa a vedere per quanti diversi gradi abbia dovuto passar Davidde, giusta l'ordine della divina providenza, prima che fosse riconosciuto Re da tutto Israele. Dopo di averlo fatto consacrare vivente ancora Saule, gli fa Iddio condurre per lungo tempo una vita errante, e quotidianamente esposta a mille pericoli. Lo sostiene intanto in un modo affatto divino in mezzo alle maggiori sue persecuzioni, e gl'ispira una mansuetudine quasi incredibile verso di colui che altro non cercava, che di farlo morire. Il cambiamento che arriva in appresso nello Stato a motivo della morte di Saule, non cambia punto la disposizione del suo cuore. Iddio lo fa subito riconoscer Re in Ebron dalla Tribù di Giuda, nè resta egli turbato al vedersi rigettato dalla magg-

(a) 2. Cor. c. 6. 15.

maggior parte d'Israele, e al vedere, che le promesse del Signore tardavano tanto a compiersi a suo riguardo. Aspetta con una pazienza meravigliosa i momenti di Dio. E finalmente per ricompensare quest'umile pazienza di un uomo così perfettamente sommesso alla sua volontà, ispira Iddio a tutti i popoli *quel cuore perfetto*, col quale ci dichiara la Scrittura che vennero tutti a trovarlo, e lo riconobbero a loro Re.

Tal'è stata la figura, che ha preceduto lungo tempo la verità. Fu d'uopo, secondo la Scrittura, che GESU' Figliuolo di Davidde passasse pure per molti gradi di umiliazione e di sofferenza prima ch'entrasse nella sua gloria: *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam* (a). Quante opposizioni ebbe egli a soffrire dalla parte dei Principi dei Giudei, dei Farisei, e dei Dottori della legge in tutto il corso della vita umile, povera, e penitente, ch'egli conduceva in mezzo a loro? Che se alcuni, figurati da quelli della Tribù di Giuda, riconobbero questo divino Davidde a loro Re, dopo ch'egli si fu assiso sul suo trono nel cielo; quanti altri non restarono ancora ostinati a ricusare di rendergli i loro omaggi come a loro Dio? E con quanti miracoli non fu mai d'uopo che il Signore scuotesse gl'infedeli, figurati da tutte quest'altre Tribù ostinate, per condurli finalmente al loro Salvatore, e per farli entrare in *quella unità di cuore*, di cui è qui parlato, e ch'è espressamente indicata negli Atti Apostolici (b)? Imperocchè questo è ciò che ha potuto benissimo figurarci lo Spirito Santo in quella grande numerazione, che fa fare allo Scrittore Canonico di tutte le truppe, che vennero da ciascuna Tribù *con un sol cuore*, *e con un cuore perfetto* (c), per riconoscere e stabilire Davidde Re sopra tutto Israele; poichè questa unione e questa perfezione dei cuori convengono in un modo affatto singolare alla grazia della legge nuova, ch'esclude dai veri Cristiani *la doppiezza di cuore*, che la Scrittura ci dichiara (d) non essersi ritrovata in quelli che vennero allora ad offerire il loro servizio a Davidde: *Venerunt in auxilium, non in corde duplici.*

E' pure da osservarsi, che la premura, ch'ebbe il Sacro Scrittore di dire, parlando di tutti questi distaccamenti delle diverse Tribù (e), ch'*erano tutti uomini fortissimi e valorosissimi*, *ben armati*, *e sempre pronti a combattere*, che questa premura, dico, poteva ten-

(a) Luc. c. 24. 26. (b) Act. c. 4. 32.
(c) vers. 38. (d) vers. 3.
(e) v. 21. 24. 25. 30 32. ec.

tendere a farci concepire, che anche quelli che vorranno arrolarsi alla santa milizia di GESU' CRISTO Figliuolo di Davidde, saranno pure riempiuti di coraggio, e tutti coperti *delle armi di Dio*, come parla San Paolo (*a*), per vincere le potenze nemiche: *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli. Accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo.*

Tali sono stati i primi Cristiani, e i santi Martiri, che parvero veracemente, giusta l'espression litterale della Scrittura, come l'armata di Dio: *quasi exercitus Dei*. Iddio non ammette nella sua armata, o almeno non riconosce per suoi veri soldati quelli che sono vili e timidi nel suo servizio, quelli, *il cuore* de' quali *essendo doppio*; non è *perfetto*, nè stabilito *nella unità* del suo spirito e del suo amore per riconoscerlo unicamente in qualità *di loro Re*, e di loro Dio. In tal modo ci è permesso, secondo l'eccellente riflessione di Santo Agostino (*b*), di cercare in queste antiche figure de' Libri Sacri le sante delizie delle salutari verità, che in se contengono; imperocchè i piaceri del tutto spirituali, che si gustano nella ricerca e nella intelligenza di queste verità figurate nelle storie dell'antica legge, sono senza comparazione più solidi di quelli, che cercano le persone del secolo nell'oro e nell'argento, nella splendidezza delle mense, e in tutti i vani divertimenti del mondo. *Et hac gaudia spiritualia unde erant adhuc ambulantibus super terram, nisi ex divinis eloquiis, ex verbo Dei, ex parabola aliqua Scripturarum scrutata & investigata, ex dulcedine inventionis, quam præcessit labor inquisitionis?*

CA-

(a) Ephes. c. 6. 11. 13. (b) Aug. in Ps. 38.

CAPITOLO XIII.

David intraprende a far portar l'arca in Sion. La morte improvisa d'Oza per averla toccata lo ritiene; e la pone in casa di Obededom.

1. *Niit autem consilium David cum tribunis, & centurionibus, & universis principibus,*

2. *et ait ad omnem cœtum Israel: Si placet vobis, & a Domino Deo nostro egreditur sermo quem loquor, mittamus ad fratres nostros reliquos in universas regiones Israel, & ad sacerdotes, & Levitas, qui habitant in suburbanis urbium, ut congregentur ad nos,*

3. *et reducamus arcam Dei nostri ad nos; non enim requisivimus eam in diebus Saul.*

4. *Et respondit universa multitudo, ut ita fieret: placuerat enim sermo omni populo.*

5. *Congregavit ergo David cunctum Israel a Sibor Ægypti, usque dum ingrediaris Emath, ut adduceret arcam Dei de Cariathiarim.*

6. *Et ascendit David, & omnis vir Israel ad collem Caria-*

1. Avid poi tenne Consiglio coi Colonnelli, coi Capitani, e con tutti i Comandanti *di truppe*,

2. e così favellò a tutto il ceto d'Israello: Se così a voi piace, e se ciò ch'io dico, procede dal Signor nostro Dio; mandiamo *ad invitare* il restante de' nostri fratelli per tutti i paesi d'Israello, ed i Sacerdoti e Leviti, che abitano le città dei *loro* distreti suburbani, onde convengano a noi;

3. e traslatiamo a noi l'arca del nostro Dio; imperocchè ai tempi di Saullo ella fu da noi trascurata.

4. Tutta l'assemblea rispose, che fosse fatto così; poichè ciò era di piacere di tutto il popolo.

5. David dunque convocò tutto Israello da Sihor *fiume* d'Egitto fin là dove s'entra in Emath, perchè *convenisse* a trasportare da Cariathiarim l'arca di Dio.

6. David salì con tutto Israello al colle di Cariathiarim, che è *nel-*

thiarim, qui est in Juda, ut afferret inde arcam Domini Dei sedentis super cherubim, ubi invocatum est nomen ejus.

7. *Imposueruntque arcam Dei super plaustrum novum, de domo Abinadab: Oza autem, & frater ejus minabant plaustrum.*

8. *Porro David & universus Israel ludebant coram Deo omni virtute in canticis, & in citharis, & psalteriis, & tympanis, & cymbalis, & tubis.*

9. *Cum autem pervenissent ad Aream Chidon, tetendit Oza manum suam, ut sustentaret arcam: bos quippe lasciviens paululum inclinaverat eam.*

10. *Iratus est itaque Dominus contra Ozam, & percussit eum, eo quod tetigisset arcam: & mortuus est ibi coram Domino.*

11. *Contristatusque est David, eo quod divisisset Dominus Ozam: vocavitque locum illum: Divisio Ozæ, usque in præsentem diem.*

12. *Et timuit Deum tunc temporis, dicens: Quomodo possum ad me introducere arcam Dei?*

13. *Et ob hanc causam non adduxit eam ad se, hoc est in*

è *nella Tribù* di Giuda, per trasferire da colà l'arca del Signore Dio sedente sui Cherubini, ove viene invocato il di lui nome.

7. Misero l'arca di Dio s'una carretta nuova, e *la condussero fuor* della casa d'Aminadabbo: Oza, e suo fratello guidavano la carretta.

8. David e tutto Israello festeggiavano di tutta possa innanzi a Dio, *cantando* cantici, e *suonando* chitarre, salterii, cembali, piatti sonori (1), e trombe.

9. Ma giunti che furono all'aja di Chidon, Oza stese la mano, e sostenne l'arca di Dio; poichè un bove in ruzzando l'avea fatta un pochetto piegare.

10. Si accese però contro Oza lo sdegno del Signore, e lo percosse *di morte*, perchè avea toccata l'arca; sicchè ivi morì innanzi al Signore.

11. David restò contristato, perchè il Signore avea diviso Oza; e chiamò quel luogo: Division (2) d'Oza; *nome che conserva* fino al giorno presente.

12. David in allora temendo di Dio, disse: Come poss'io introdurre a me l'arca di Dio?

13. Per tal cagione egli non la condusse a se, vale a dire nella

(1) Due piatti, che si battono l'un coll'altro.
(2) Nel testo è il termine stesso, che al libro secondo dei Re cap. 6. viene nella vulgata interpretato percossa. Il termine veramente significa veramente divisione o frattura, ma qui ha in sostanza lo stesso significato.

civitatem David, sed avertit in domum Obededom Gethæi.

14. *Mansit ergo arca Dei in domo Obededom tribus mensibus: & benedixit Dominus domui ejus, & omnibus quæ habebat.*

nella città di David, ma la fè passare in casa di Obededom Getheo.

14. Dunque l'arca di Dio stette in casa di Obededom tre mesi; ed il Signore fè del bene alla casa di esso *Obededom*, e a tutto ciò ch'egli aveva.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. *SE così a voi piace, e se viene dal Signor nostro Dio quello ch'io vi propongo; mandiamo ad invitare i nostri fratelli in tutti i paesi d' Israele*, ec. La pietà e l'umiltà di Davidde risplendono egualmente nella proposizione che fa quì ai principali d' Israele. Iddio lo aveva stabilito Re sopra tutto il suo popolo; ed egli vuol subito dimostrargliene la sua riconoscenza. Dopo che l' Area del Signore era stata presa dai Filistei, e dopo ch'essi l'avevano rimandata agl'Israeliti (a), era rimasta sempre nella casa di Abinadab in Gabaa; che si crede essere stata una collina della città di Cariathiarim. Saule ch' era stato innalzato al Regno, e che aveva meritato a motivo del suo orgoglio di essere abbandonato da Dio, non pensò mai a rendere a Dio quello che gli doveva, ed a collocar la sua Arca in un luogo, che le fosse più convenevole; lo che pare che voglia indicar quì Davidde, quando dice a quest' assemblea dei Grandi d' Israele: *L' Arca del Signore durante il Regno di Saule fu da noi trascurata*. Egli se accusa se stesso; come se ne fosse stato colpevole, quantunque l'odio che Saulle aveva conceputo contro di lui, lo avesse affatto posto nell' impotenza di pensarvi. Ma tal è il costume dell' anime sante, il confondersi con i peccatori, ed attribuire a se stesse i falli degli altri per placare più facilmente la divina giustizia con l' umiltà del loro cuore. Pensa dunque subito a riparare con la sua pietà la negligenza del Re Saule, e a dimostrare nel medesimo tempo la sua gratitudine per tutti i benefizii, che aveva ricevuti da Dio.

Ma teme di seguire in un affare di tanta importanza il solo suo lu-

(a) 1. Reg. c. 6. e 7.

lume; e perciò, senza considerare, ch' egli era Re, consulta tutti i Grandi del suo stato; propone loro il suo pensiero con una umiltà capace di edificarli, quanto la sua stessa pietà; nè vuole assolutamente cosa alcuna intraprendere, se non col consenso di tutto Israele, cui sembra riguardar quì come una prova della volontà di Dio, che doveva seguire: *Se così a voi piace*, dice loro, *e se la proposizione, ch'io vi faccio, viene dal Signor nostro Dio*. Esempio ammirabile di modestia e di sapienza in un sovrano, che altro non ha in vista, che di unirsi col suo popolo nel servizio che desidera di rendere a Dio; e che non vuole eseguire un disegno, quantunque tenda unicamente alla pietà, se non è assicurato mediante una generale approvazione, che Iddio lo dimandi!

℣. 5. *Davidde congregò dunque tutto Israele*, ec. Quantunque la consulta che tenne Davidde a questo proposito, e l' esecuzione di ciò che fu stabilito da tutta quell' assemblea, si seguano quì immediatamente, passò tuttavia tra l' una e l' altra qualche tempo; ed avvennero anche in questo intervallo diverse cose assai considerabili, che sono riferite giusta il loro ordine nel secondo libro dei Re. Bisogna perciò supporre, che quelle persone che Davidde aveva consultate, ritornarono dopo alle loro case, e che fu necessario di prender tempo *per inviare*, secondo il quì detto, nelle provincie, ad avvertir *tutti gli altri Israeliti di congregarsi*, e per prendere tutte le misure necessarie per la esecuzione del disegno del Re, ch' era di andare solennemente con tutto il popolo a trasportar l'Arca del Signore da Cariathiarim in Gerusalemme. In questo intervallo di tempo avvenne dunque ciò ch' è detto nel progresso d' Iram: in questo tempo contrasse Davidde tutte le novelle alleanze delle quali parlerà la Scrittura; prese le armi, e vinse i Filistei, i quali alla nuova che intesero, ch' egli era stato consacrato Re di tutto Israele, vennero ad assalirlo con tutte le loro truppe. E per questa ragione, come abbiamo detto, tutti questi fatti sono riferiti prima del ritorno dell'Arca nel secondo libro dei Re.

Si può vedere in quel luogo (a) la spiegazione di tutto il resto di questo capitolo.

CA-

(a) 2. Reg. c. 6.

CAPITOLO XIV.

HIRAM RE DI TIRO INVIA A DAVID LEGNO DI CEDRO, ED ARTEFICI PER FABBRICARGLI UN PALAZZO. DAVID PRENDE ALTRE MOGLI, ED HA FIGLI E FIGLIE. DOPO CONSULTATO DIO ATTACCA, E SCONFIGGE DUE VOLTE I FILISTEI.

1. *Isit quoque Hiram rex Tyri nuntios ad David, & ligna cedrina, & artifices parietum, lignorumque, ut ædificarent ei domum.*

2. *Cognovitque David, quod confirmasset eum Dominus in regem super Israel, & sublevatum esset regnum suum super populum ejus Israel.*

3. *Accepit quoque David alias uxores in Jerusalem: genuitque filios & filias.*

4. *Et hæc nomina eorum, qui nati sunt ei in Jerusalem: Samua, & Sobad, Nathan, & Salomon,*

5. *Jebahar, & Elisua, & Eliphalet,*

6. *Noga quoque, & Napheg, & Japhia,*

7. *Elisama, & Baaliada, & Eliphalet.*

8. *Audientes autem Philisthiim,*

1. ANche Hiram Re di Tiro inviò a David ambasciatori, e legno di cedro, e muratori e falegnami, che gli fabbricassero un palazzo.

2. David riconobbe altresì, che il Signore stesso lo avea confermato Re d' Israello, e che il suo regno veniva esaltato in grazia (1) del di lui Israelitico popolo.

3. David prese pure altre mogli in Gerusalemme, e generò figli, e figlie.

4. I nomi di quelli, che gli nacquero in Gerusalemme, sono questi: Samua, Sobad, Nathan, Salomone,

5. Jebahar, Elisua, Elifalet,

6. Noga, Nafeg, Jafia,

7. Elisama, Baaliada, ed Elifalet.

8. Avendo i Filistei inteso che

(1) *Super*, cioè *propter*

eò quod unctus esset David in regem super universum Israel, ascenderunt omnes, ut quærerent eum: quod cum audisset David, egressus est obviam eis.

9. Porrò Philisthiim venientes diffusi sunt in valle Raphaim.

10. Consuluitque David Dominum, dicens: Si ascendam ad Philisthæos, & si trades eos in manu mea? Et dixit ei Dominus: Ascende, & tradam eos in manu tua.

11. Cumque illi ascendissent in Baalpharasim, percussit eos ibi David, & dixit: Divisit Deus inimicos meos per manum meam, sicut dividuntur aquæ: & idcircò vocatum est nomen illius loci Baalpharasim.

12. Dereliqueruntque ibi deos suos, quos David jussit exuri.

13. Alia etiam vice Philisthiim irruerunt, & diffusi sunt in valle.

14. Consuluitque rursum David Deum, & dixit ei Deus: Non ascendas post eos, recede ab eis, & venies contra illos ex adverso pyrorum.

15. Cumque audieris sonitum gradientis in cacumine pyrorum, tunc egrederis ad bellum. Egressus est enim Deus ante te, ut percutiat castra Philisthiim.

che David era stato unto Re di tutto Israello, vennero tutti in cerca di lui: Il che avendo egli udito, uscì ad essi incontro (1).

9. Vennero dunque i Filistei, e si distesero nella Valle dei Rafei.

10. Ma David consultò il Signore, e disse: Salirò io contro i Filistei, e me gli darete voi in mano? E il Signore gli disse: Sali, e io te gli darò in mano.

11. Ed essendo eglino andati in Baal-Farasim; David là gli sconfisse, e poi disse: Il Signore ha dispersi per mano mia i miei nemici, siccome dispergesi l'acqua. Ragione, per cui quel luogo fu chiamato Baal-Farasim.

12. Colà i Filistei lasciarono *le insegne* dei loro Numi, che David comandò che fossero bruciate.

13. I Filistei fecero un' altra irruzione, e *di nuovo* si distesero in quella valle.

14. Perciò David tornò a consultare Dio; e Dio gli disse: Non salir verso loro a dirittura, ma da loro ti discosta, e va contro essi di rincontro ai peri.

15. E quando udirai un rumor di passeggio sulle cime dei peri, allor procedi a battaglia: Imperocchè *in allora* Dio sarà uscito innanzi a te per isconfiggere il cam-

(1) Da ciò si raccoglie, che la fortezza a cui in tale occasione si portò David (*Vedi* 2. *Reg. cap.* 5.) era verso la parte stessa, per cui venivano i Filistei.

campo de' Filistei.

16. *Fecit ergo David, sicut praeceperat ei Deus, & percussit castra Philisthinorum de Gabaon usque Gazera.*

16. David dunque eseguì, siccome Dio gli avea comandato; e andò battendo il campo de' Filistei da Gabaon fino a Gazera.

17. *Divulgatumque est nomen David in universis regionibus, & Dominus dedit pavorem ejus super omnes gentes.*

17. Onde la fama di David si sparse per tutti i paesi, ed il Signore rese il di lui nome formidabile a tutte le genti.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. E*Avidde riconobbe, che il Signore lo aveva confermato Re sopra Israele; e che il suo regno veniva esaltato in grazia del suo popolo*. Iram Re di Tiro spedisce ambasciatori a Davidde, per fare alleanza con lui, e legni di cedro con ogni genere d' artefici, perchè gli fabbricassero un palazzo: e la Scrittura aggiunge subito dopo, che *Davidde riconobbe, che il Signore lo avea confermato Re sopra Israele*, ec. Gl' Interpreti dicono, ch' egli lo riconobbe dallo stesso onore, che i Re vicini gli rendevano, e dall' unanime consenso di tutto il popolo, che lo riconosceva per Re; che tutti questi onori, ch' egli riceveva, non hanno potuto farlo insuperbire; e che allora appunto *riconobbe*, mediante un sentimento di una gratitudine proporzionata alle grazie che aveva ricevute, che non era nè il suo coraggio, nè la sua forza, nè la sua sapienza, che l' avessero innalzato a quell' alto posto in cui si vedeva; ma ch' era veracemente Iddio, che l' aveva fatto Re d' Israele, ed assicurato sul trono. Era già da moltissimo tempo, che Iddio per mano di Samuele gli aveva fatta ricevere l' unzione Reale sotto il Regno di Saule dopo la cui morte lo aveva fatto anche riconoscer Re dalla Tribù di Giuda. Ma quando tutto Israele si fu dichiarato finalmente in suo favore, e quando i Principi vicini gl' inviavano i loro ambasciatori, sentì effettivamente che la mano del Signore aveva operato *per esaltarlo nel suo popolo, e riconobbe, che il Signore lo aveva confermato sul trono d' Israele*, non come Saule, che fino dal principio Iddio aveva rigettato, ma come uno a cui aveva promesso, che sarebbe il Pastore e il *Duce* del suo popolo: *Tibi dixit Dominus Deus tuus*,

Tu pasces populum meum Israel, & tu eris princeps super eum (a).

v. 8. Ora i Filistei avendo udito che Davidde era stato consecrato Re sopra tutto Israele, si unirono tutti in cerca di lui ec. Abbiamo veduto nel primo libro dei Re (*b*), che Davidde era divenuto il terror dei Filistei dopo che ebbe atterrato quel famoso Gigante, chiamato Golia, la cui vista e le cui minacce avevano tutto spaventato Israele; e che infatti quando si fu egli ritirato appresso di Achis Re di Get, per evitare il furore del Re Saule, i Principi dei Filistei non hanno voluto soffrire, che si ritrovasse con essi nell' ultima battaglia, in cui perì Saule, dicendo ad Achis (*c*): *Non è questi quel Davidde a cui le donzelle, che danzavano dicevano nei loro cantici di gioja: Saule ne uccise mille, e Davidde dieci mila?* Non bisogna dunque maravigliarsi se *quando essi intesero, ch' era stato consacrato Re sopra tutto Israele*, si affrettarono subito ad intimargli guerra. L' odio che gli portavano, come ad uno de maggiori loro nemici, e le grandi speranze che avevano concepute tanto per la disfatta e per la costernazione degl' Israeliti (*d*), quanto per la morte di Saule e de' suoi figliuoli, fecero che con ardore si portassero ad assalire questo nuovo Re, ed il suo popolo che avevano già vinto. Ma quest'infedeli ragionavano pazzamente, e andavano affatto ingannati nei loro pensieri. Davidde era per verità il successor di Saule, ch'era perito nella battaglia; ed Israele era quel popolo, ch' essi avevano disfatto, e una gran parte di cui avevano tagliata a pezzi sul campo. Ma questo stesso Davidde era pur quello che *sotto la protezione del Dio delle armate*, aveva ancor giovanetto tagliata un tempo la testa al più forte che fosse tra loro, ed aveva poste in fuga tutte le loro truppe; ed Israele era il popolo di Dio, ch'egli aveva sempre protetto ogni qual volta era stato da lui invocato e riguardato per suo Signore. Per la qual cosa avendo tutta messa Davidde la sua confidenza in quel Dio, che lo aveva posto sul trono ad onta di tutti i suoi nemici, e ricevendo da lui gli ordini suoi, come da suo Sovrano, da cui voleva assolutamente dipendere; tagliò a pezzi per ben due volte i Filistei con una maravigliosa felicità; lo che sparse per tutto il terror del suo nome, *avendolo renduto il Signore*, come dice la Scrittura, *formidabile a tutte le genti*.

Non v' ha dunque cosa, che più ci renda formidabili ai nostri nemici, della dipendenza nella quale viviamo riguardo a Dio. Per quanto ci paja di esser forti nella pietà, ad esempio di Davidde, non biso-

(a) 1. Paralip. c. 11. 2. (b) 1. Reg. c. 17. v. 11. 50. 51. c. 18. 27.
(c) Ibid. c. 3. 29. 5. (d) 1. Reg. c. 31. v. 1. 7.

biſogna mai aſſicurarci, come ſe non ci reſtaſſe più alcun nemico a temere. Rimangono ſempre dei Filiſtei, dei nemici cioè della noſtra ſalute pronti ad aſſalirci; ma tali nemici non ſono formidabili ſe non a coloro che la condotta non ſeguono di queſto Santo Re (a), e che pretendono di poter vincerli ſenza conſultar la volontà di chi era da lui riguardato come l' autor principale delle ſue vittorie. Perciò non ſi deè già credere, come credono le perſone del mondo, che la vera divozione renda gli uomini timidi; poichè al contrario li rende come tanti leoni, ſottomettendoli a Dio, ed innalzandoli nello ſteſſo tempo ſopra tutti gli altri uomini. Queſto Re così ſommeſſo a Dio, che lo conſultava in ogni incontro, e nel medeſimo tempo così formidabile ai ſuoi nemici, n' è un eſempio, che i Grandi del ſecolo ſono coſtretti a riſpettare, ed i piccoli devono riguardare come un vero motivo di conſolazione per loro.

CAPITOLO XV.

DAVID FA TRASPORTAR L' ARCA DALLA CASA DI OBEDEDOM NELLA CITTA' DI DAVID; IL CHE SI ESEGUISCE CON GRANDISSIMA SOLENNITA' E LETIZIA. DAVID LIETO CANTA E DANZA INNANZI L'ARCA, E VIENE DERISO DA MICHOL.

1. *FEcit quoque ſibi domos in Civitate David; & ædificavit locum arcæ Dei, tetenditque ei tabernaculum.*

2. *Tunc dixit David: Illicitum eſt, ut a quocumque portetur arca Dei, niſi a Levitis, quos elegit Dominus ad portandum eam, & ad miniſtrandum ſibi uſque in æternum:*

3. *Congregavitque univerſum*

1. IL Re ſi fè anche delle caſe nella città di David, e preparò un luogo per l' arca di Dio, e le teſe un paviglione.

2. Allora David diſſe: Non lice ad alcuno portar l' arca di Dio fuorchè ai Leviti, che furono ſcelti dal Signore per portarla, e per ſervirlo nel *ſacro* miniſtero per ſempre.

3. Congregò dunque tutto Iſrae-

(a) verſ. 10.

Israel in Jerusalem, ut afferretur arca Dei in locum suum, quem præparaverat ei,

4. necnon & filios Aaron, & Levitas.

5. De filiis Caath Uriel princeps fuit, & fratres ejus centum viginti.

6. De filiis Merari Asaia princeps, & fratres ejus ducenti viginti.

7. De filiis Gersom Joel princeps, & fratres ejus centum triginta.

8. De filiis Elisaphan Semeias princeps, & fratres ejus ducenti.

9. De filiis Hebron Eliel princeps, & fratres ejus octoginta.

10. De filiis Oziel Aminadab princeps, & fratres ejus centum duodecim.

11. Vocavitque David Sadoc, & Abiathar Sacerdotes, et Levitas, Uriel, Asaiam, Joel, Semeiam, Eliel, et Aminadab:

12. Et dixit ad eos: Vos qui estis principes familiarum Leviticarum, sanctificamini cum fratribus vestris, et afferte arcam Domini Dei Israel ad locum, qui ei præparatus est:

13. Ne ut a principio, quia non eratis præsentes, percussit nos Dominus; sic et nunc fiat, illicitum quid nobis agentibus.

14. Sanctificati sunt ergo sacerdotes, et Levitæ, ut portarent arcam Domini Dei Israel.

raello in Gerusalemme per trasportare l' arca di Dio al luogo, che ei le aveva preparato.

4. *E congregò pure* i discendenti d' Aronne, e i Leviti.

5. Dei Caathiti vi si trovarono Uriello, *che era* Capo, e cento venti suoi fratelli.

6. Dei Merariti, Asaia Capo, e dugento venti suoi fratelli.

7. Dei Gersomiti, Gioello Capo, e cento trenta suoi fratelli.

8. Dei discendenti d'Elisafan, Semeia Capo, e dugento suoi fratelli.

9. Dei discendenti d'Hebron, Eliello Capo, ed ottanta suoi fratelli.

10. Dei discendenti d' Oziello, Aminadabbo Capo, e cento dodici suoi fratelli.

11. David poi chiamò i Sacerdoti Sadoc, ed Abiathar, ed i Leviti Uriello, Asaria, Gioello, Semeia, Eliello, e Aminadabbo;

12. e disse loro: Voi che siete i Capi delle famiglie Levitiche, purificatevi insieme coi vostri fratelli, e trasportate l' arca del Signore Dio d' Israello al luogo, che le è stato preparato;

13. affinchè siccome la prima volta il Signore ci ha percossi, perchè voi non eravate presenti, così or non ci accada lo stesso, se qualche cosa noi commettiamo d' illecito.

14. Adunque i Sacerdoti e i Leviti purificarono se stessi, per portar l' arca del Signore Dio d' Israel-

Israello.

15. *Et tulerunt filii Levi arcam Dei, sicut praeceperat Moyses iuxta verbum Domini, humeris suis in vectibus.*

16. *Dixitque David principibus Levitarum, ut constituerent de fratribus suis cantores in organis musicorum, nablis videlicet, et lyris, et cymbalis, ut resonaret in excelsis sonitus laetitiae.*

17. *Constitueruntque Levitas, Heman filium Joel, et de fratribus eius Asaph filium Barachiae: de filiis vero Merari, fratribus eorum, Ethan filium Casaiae.*

18. *Et cum eis fratres eorum: in secundo ordine Zachariam, et Ben, et Jaziel, et Semiramoth, et Jahiel, et Ani, Eliab, et Banaiam, et Maasiam, et Mathathiam, et Eliphalu, et Maceniam, et Obededom, et Jehiel janitores.*

19. *Porro cantores Heman, Asaph, et Ethan in cymbalis aeneis concrepantes.*

20. *Zacharias autem, et Oziel, et Semiramoth, et Jahiel, et Ani, et Eliab, et Maasias, et Banaias in nablis arcana cantabant.*

21. *Porro Mathathias, et Eliphalu, et Macenias, et Obededom, et Jehiel, et Ozaziu in citharis pro octava canebant epi-*

15. Indi giusta ciò che avea comandato Mosè d' ordine del Signore, i discendenti di Levi levarono sulle loro spalle l'arca di Dio colle stanghe.

16. David avea anche detto ai Capi dei Leviti, che deputassero un numero de' lor fratelli per far la funzion di Musici, con istromenti musicali, cioè salterii, chitarre, e piatti, facendo rimbombare in alto un ilare suono.

17. Quelli dunque deputarono i Leviti, Hemam figlio di Joello, e tra i suoi fratelli Asaffo figlio di Barachia; e tra i Merariti loro fratelli Ethan figlio di Casaia;

18. e con essi i loro fratelli del second' ordine, Zaccaria, Ben, Jaziello, Semiramoth, Jahiello, Ani, Eliabbo, Banaia, Maasia, Mathathia, Elifalu, Macenia, Obededom, e Jehiello, che erano Portieri.

19. I Musici Heman, Asaffo ed Ethan risuonar facevano i piatti di rame:

20. Zaccaria, Oziello, Semiramoth, Jahiello, Ani, Eliabbo, Maasia, e Banaia suonavano coi salterii sulle segrete (1).

21. Mathathia, Elifalu, Macenia, Obededom, Jehiello, ed Ozaziu suonavano a trionfo colle chitarre sull' ottava (1).

22.

(1) *Segrete*, e *ottava* dinotano probabilmente certa sorta di tuoni, o modi musicali.

nicion.

22. *Chonenias autem princeps Levitarum prophetiæ praeerat, ad præcinendam melodiam: erat quippe valde sapiens.*

23. *Et Barachias, et Elcana janitores arcæ:*

24. *Porro Sebenias, et Josaphat, et Nathanael, et Amasai, et Zacharias, et Banaias, et Eliezer sacerdotes clangebant tubis coram arca Dei: et Obededom, et Jehias erant janitores arcæ.*

25. *Igitur David, et omnes majores natu Israel, et tribuni ierunt ad deportandam arcam fœderis Domini de domo Obededom cum lætitia.*

26. *Cumque adjuvisset Deus Levitas, qui portabant arcam fœderis Domini, immolabantur septem tauri, et septem arietes.*

27. *Porro David erat indutus stola byssina, & universi Levitæ, qui portabant arcam, cantoresque, et Chonenias princeps prophetiæ inter cantores: David autem etiam indutus erat ephod lineo.*

28. *Universusque Israel deducebant arcam fœderis Domini in jubilo, et sonitu buccinæ, et tubis, et cymbalis, et nablis, et citharis concrepantes.*

22. Chonenia Capo dei Leviti presiedeva ai sacri Cantici, per intonare la musica; poichè egli ne sapeva assai.

23. Barachia ed Elcana erano portieri dell' arca.

24. Sebenia, Giosafat, Nathanaello, Amasai, Zaccaria, Banaia, ed Eliezer Sacerdoti suonavano le trombe innanzi l' Arca di Dio. Obededom, e Jehia erano portieri dell' arca.

25. Così David, e i Senatori tutti d' Israello, e i Colonnelli andarono a trasportare con letizia dalla casa di Obededom l' arca dell' alleanza del Signore.

26. E quando Dio sollevava (1) i Leviti, che portavano l' arca dell' alleanza del Signore, immolavansi sette giovenchi, e sette montoni.

27. David era vestito di una sopravesta di lino finissimo, e *così erano vestiti* tutti i Leviti che portavano l'arca, i Musici, e Chonenia Presidente ai sacri Cantici tra i Musici: David pure avea indosso un Efod di lino.

28. Tutto Israello accompagnava l'arca dell' alleanza del Signore, con acclamazioni giulive, e a suon di corno, facendo risuonar trombe, piatti, salterii e chitarre.

29.

(1) Gl' Interpreti danno varie esposizioni alla parola *ajutava* o *sollevava*. Ma par che ciò voglia significare il tempo in cui deponevano l' arca per fermarsi a respiro; e allora s' immolavan le vittime. Vedi anche 2. Reg. c. 6. Vedi però le note del Sacy.

29. *Cumque pervenisset arca fœderis Domini usque ad Civitatem David, Michol filia Saul prospiciens per fenestram, vidit regem David saltantem atque ludentem, et despexit eum in corde suo.*

29. Giunta che fu l'arca dell'alleanza del Signore alla città di David, Michol figlia di Saullo guardando dalla finestra vide il Re David saltare e festeggiare, e nel suo cuore lo disprezziò.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 12. 13. *VOi che siete i capi delle famiglie di Levi, purificatevi con i vostri fratelli, e portate l' Arca del Signore . . . affinchè non avvenga ciò ch' è avvenuto la prima volta perchè voi non eravate presenti, ed affinchè Iddio non ci percuota, come fece allora, ec.* Davidde dichiara nel secondo versetto di questo capitolo, che non era permesso se non ai soli Leviti di portar l'Arca, e che il Signore li aveva scelti in parte per questo ministero. Ed infatti si vede nei Numeri (*a*), che Iddio erasi già dichiarato su tal proposito parlando a Mosè e ad Aronne. In oltre sembra, secondo l' osservazione di Teodoreto, che Davidde attribuisca qui almeno in parte il castigo di Oza, di cui abbiamo parlato nel capitolo decimoterzo (*b*), al fallo ch' egli aveva commesso, mettendo l' Arca sopra un carro, quando doveva esser portata sulle spalle dei Leviti. E può darsi ancora, ch'egli avesse omesso *di purificarsi*, affin di rendersi degno di accostarsi alla cosa più santa che allora vi fosse, e che non era tuttavia se non se una debole immagine della santità dell' augustissimo Sacramento dei nostri Altari. Questa purificazione consisteva (*c*), quanto alle cerimonie legali, in lavar le sue vesti, e in astenersi dall'uso del matrimonio, secondo che apparisce da un altro luogo della Scrittura. Ma, secondo lo spirito della legge nuova, consiste molto più nella purità di un cuore scevro da ogni desiderio carnale, e dalle opere del peccato, che sono propriamente le sole cose, giusta il detto di GESU' CRISTO (*d*), che possono render l'uomo impuro.

℣. 20. *Ma Zaccaria, Oziel, Semiramoth, ec. suonavano coi salterii sulle segrete.* Nella lettera della Vulgata trovasi, *arcana*; e nell'

(*a*) Num. 4. 4. (*b*) 1. Paralip. 13. (*c*) Exod. c. 19. v. 10. 15.
(*d*) Matth. c. 15. v. 19. 20.

e nell' Ebreo, *pro occultis*. Alcuni prendono queste parole come indicanti quelle da cui cominciavano le arie spirituali, che furono suonate e cantate per ordine del Re Davidde; altri intendono per esse le giovani donzelle, che si tenevano sempre nascoste, come le nostre Religiose, e che sono chiamate *tympanistriæ* nel Salmo 67. Perciò in questo senso sarebbe come se la Scrittura volesse dire, che i Cantici di questi Musici erano simili a quelli di quelle giovani donzelle; o ch'erano fatti per esser da esse cantati.

Nulladimeno si può anche dire, seguendo l'espressíon litterale della nostra Vulgata, che non v'ha cosa che impedisca il prendere la parola *arcana*, per i secreti e per le meraviglie di Dio, che sono superiori ai pensieri degli uomini. Davidde, ch'era un gran Profeta, e tutto pieno di ammirazione per la maestà e per il poter del Signore, come fa vedere in tutti i suoi Salmi, fece dunque senza dubbio cantare in quella celebre festa della traslazione dell' Arca, le lodi ch'erano dovute alla bontà di lui per tante meraviglie, che aveva fatte in suo favore, e per tante secrete vie per mezzo delle quali la providenza divina lo aveva condotto al trono, dopo di averlo fatto passare per un numero così grande di prove e d'afflizioni differenti. Imperocchè è proprio dei veri servi di Dio il considerar soventi volte e l'adorare con un umile rispetto questi misterii, per dir così, della misericordiosissima condotta di lui verso de' suoi eletti, che sono per verità misterii e *secreti* riguardo alle persone carnali, quantunque sieno l'oggetto della divozion continua dei giusti.

℣. 26. E quando Iddio sollevava i Leviti che portavano l'Arca dell' alleanza del Signore, s'immolavano sette tori e sette arieti. Si può dir veramente di quest' Arca del Signore ciò ch' è stato detto dipoi di GESU' CRISTO da essa figurato: *Portabat, a quo portabatur*; era portata dai Leviti sulle loro spalle, ma i Leviti erano anch'essi come portati e sostenuti dal Signore di quell' Arca, che portavano. Furono dunque *assistiti da Dio* visibilmente, secondo che spiegano gl' Interpreti, sia perchè li sostenne in un modo affatto divino sotto questo carico per altro pesantissimo, facendo che lo portassero senza fatica e con gioja, sia perchè dimostrò di aggradire questa traslazione non facendo morir nessuno, come l'esempio di Oza pareva che desse a Davidde qualche motivo di temere. Per la qual cosa nei santi trasporti dell'umile loro riconoscenza immolavano a Dio sette tori e sette arieti, o che fossero i Leviti stessi che l'immolassero, oltre le vittime che offeriva il Re, come ha creduto un' Interprete, o che queste sieno le vittime stesse, delle quali è parlato nel secondo libro dei Re, laddove è

detto (*a*); *Che quando quelli che portavano l'Arca, avevano fatti sei passi, Davidde immolava un toro ed un ariete*; lo che ha ben potuto farsi sette volte dalla casa di Obededom fino al luogo in cui si collocò l' Arca.

Si può vedere nella spiegazione del citato luogo ciò che abbiamo detto della disposizione di Micol, che si beffò di Davidde, com' è notato in progresso, quando lo vide danzare dinanzi all' Arca. Aggiungeremo quì solamente, che quello che si è veduto allora, si vide anche dopo, e si vedrà nel corso di tutti i secoli. Nel mentre che un gran Re divenuto vittorioso de' suoi nemici, tutto si applica col suo popolo a renderne a Dio pubblici rendimenti di grazie, e ad innalzare la grandezza di lui, umiliandosi con tutte le sue forze alla divina presenza; una femmina vana fa consistere la sua gloria in disprezzare come una viltà l' azione di questo Principe; non pensa che quegli, dinanzi a cui si umiliava Davidde, è il Signore d' Israele, che ha rigettato Saule di lui padre a motivo del suo orgoglio, ed ha innalzato sul trono Davidde di lei marito a motivo dell' umile sommissione del suo cuore. Per sì fatta guisa la vera pietà in tutti i secoli sarà esposta alle derisioni degli spiriti vani e superbi, che non possono comprendere, ch'è veramente un esser grande l' abbassarsi dinanzi a Dio, e che non v'ha al mondo solida grandezza, che non abbia per base questa nobile umiliazione. Finchè vi saranno dei Daviddi, che *disprezzeranno se stessi, e che si recheranno a gloria* il parer vili (*b*) e piccoli agli occhi di Dio, vi saranno pure delle Micol, vere figlie ed eredi dell' orgoglio di Saule, che riguarderanno con disprezzo quest' umile abbassamento. Ma sieno esse sicure, che l' orgoglio medesimo, che le spinge a disprezzare la pietà di Davidde, le renderà *sterili*, come quella Principessa (*c*) ma di una sterilità deplorabile ed eterna.

CA-

(*a*) 2. Reg. c. 6. 13. (*b*) 2. Reg. c. 6. 22. (*c*) Ib. v. 23.

CAPITOLO XVI.

L'ARCA E' POSTA NEL TABERNACOLO PREPARATO DA DAVID. DOPO LA OFFERTA DI OLOCAUSTI, E DI SACRIFIZII PACIFICI DAVID BENEDICE IL POPOLO, E GLI FA DISTRIBUIRE PANE, E CARNE. STABILISCE I LEVITI PER SERVIRE INNANZI L'ARCA. COMPONE UN CANTICO IN LODE DEL SIGNORE.

1. *ATtulerunt igitur arcam Dei, & constituerunt eam in medio tabernaculi, quod tetenderat ei David: & obtulerunt holocausta, & pacifica coram Deo.*

2. *Cumque complesset David offerens holocausta, & pacifica, benedixit populo in nomine Domini.*

3. *Et divisit universis per singulos, a viro usque ad mulierem, tortam panis, & partem assæ carnis bubalæ, & frixam oleo similam.*

4. *Constituitque coram arca Domini de Levitis, qui ministrarent, & recordarentur operum ejus, & glorificarent atque laudarent Dominum Deum Israel:*

5. *Asaph principem, & secundum ejus Zachariam: Porro Jahiel, & Semiramoth, & Jehiel, & Mathathiam, & Eliab, & Banaiam, & Obededom: Jehiel super organa psalterii, & lyras: Asaph autem, ut cymbalis*

1.
Osì fu trasportata l'arca di Dio, e fu collocata in mezzo al padiglione, che David le avea teso; e furono offerti olocausti e vittime pacifiche innanzi a Dio.

2. Allorchè David ebbe compiuto di offrire gli olocausti, e le vittime pacifiche, pregò del bene al popolo in nome del Signore.

3. E fè distribuire a tutti sì uomini che donne una focaccia di pane per ciascheduno, con un pezzo di bove arrosto, e del fior di farina fritta nell'oglio.

4. Indi dal corpo dei Leviti costituì innanzi l'arca del Signore ministri per rammemorare le di lui opere, e per dar gloria, e laude al Signore Dio d'Israello.

5. Asaffo il Capo, Zaccaria il secondo; Jahiello, Semiramoth, Jehiello, Mathathia, Eliabbo, Banaia, ed Obededom. Jehiello era sopra i musicali istromenti di salterio, e sulle cetere; Asaffo facea

personaret:

cea risuonare i piatti.

6. *Banaiam vero, & Jaziel sacerdotes canere tuba jugiter coram arca fœderis Domini.*

6. Banaia, e Jaziello Sacerdoti *eran deputati* a suonar di continuo di tromba innanzi l' arca dell' alleanza del Signore.

7. *In illo die fecit David principem ad confitendum Domino Asaph, & fratres ejus.*

7. In quel giorno ancora David costituì Asaffo Capo, e i suoi fratelli, per celebrare il Signore, *con questo Salmo:*

8. *Confitemini Domino, & invocate nomen ejus: notas facite in populis adinventiones ejus.*

8. Celebrate il Signore, e il di lui *solo* nome invocate: rendete note tra i popoli le insigni sue imprese.

9. *Cantate ei, & psallite ei: & narrate omnia mirabilia ejus.*

9. A lui cantate, a lui salmeggiate; tutte le sue meraviglie narrate.

10. *Laudate nomen sanctum ejus: lætetur cor quærentium Dominum.*

10. Il di lui santo nome laudate; ilare sia il cuore di chi cerca il Signore.

11. *Quærite Dominum, & virtutem ejus: quærite faciem ejus semper.*

11. Cercate *al Tabernacolo* il Signore e la sua possanza; cercate sempre *all'arca* (1) la sua presenza.

12. *Recordamini mirabilium ejus, quæ fecit: signorum illius, & judiciorum oris ejus.*

12. Rammentate le meraviglie, ch' egli operò; *rammentate* i portenti, e i giudizii che uscirono dalla sua bocca,

13. *Semen Israel servi ejus: filii Jacob electi ejus.*

13. voi che siete schiatta del suo servidore Israello, figli di Giacobbe eletti di Dio.

14. *Ipse Dominus Deus noster: in universa terra judicia ejus.*

14. Egli è il Signor nostro Dio; i suoi giudizii *son celebri* in tutta la terra.

15. *Recordamini in sempiternum pacti ejus: sermonis, quem præcepit in mille generationes.*

15. Rammentate sempre la di lui alleanza; e le cose da lui precettate per mille generazioni.

16. *Quem pepigit cum Abraham, & juramenti illius cum Isaac.*

16. *L' alleanza, dico*, che con Abraamo contrasse, e il giuramento ch' ei fece ad Isacco;

17.

(1) L'arca era il luogo, ove riputavasi Dio essere spezialmente presente, ed esercitante la sua possanza.

17. *Et constituit illud Jacob in præceptum, & Israel in pactum sempiternum,*

18. *dicens: Tibi dabo terram Chanaan, funiculum hæreditatis vestræ.*

19. *Cum essent pauci numero, parvi & coloni ejus.*

20. *Et transierunt de gente in gentem, & de regno ad populum alterum.*

21. *Non dimisit quemquam calumniari eos: sed increpavit pro eis reges.*

22. *Nolite tangere christos meos: & in prophetis meis nolite malignari.*

23. *Cantate Domino omnis terra: annuntiate ex die in diem salutare ejus.*

24. *Narrate in gentibus gloriam ejus: in cunctis populis mirabilia ejus.*

25. *Quia magnus Dominus, & laudabilis nimis: & horribilis super omnes deos.*

26. *Omnes enim dii populorum, idola: Dominus autem cælos fecit.*

27. *Confessio & magnificentia coram eo: fortitudo & gaudium in loco ejus.*

28. *Afferte Domino familiæ populorum: afferte Domino gloriam & imperium.*

17. il che ei costitui a Giacobbe in stabile legge, e ad Israello in patto perpetuo;

18. dicendo: Darò a voi la terra Cananea, onde ella sia il tratto di vostra eredità.

19. *Tanto ei disse*, quando i *padri nostri* erano pochi di numero, piccioli, e in essa terra forestieri.

20. Passarono eglino da nazione a nazione, da un regno ad altra popolazione.

21. *Dio però* non li lasciò opprimer da alcuno; ma anzi per essi castigò Regi.

22. *E con ciò volea dire:* Non toccate i miei Unti; e non fate male ai miei Profeti.

23. Cantate al Signore, o voi tutti *che abitate* la terra; annunziate di giorno in giorno la salute ch' egli vi dà.

24. Pubblicate la di lui gloria tra le nazioni, e le sue meraviglie tra tutti i popoli.

25. Poichè grande è il Signore, e d'*ogni* laude degnissimo; e formidabile sopra ogni *altro* Nume;

26. Atteso chè tutti gli Dei delle genti *non sono che* Idoli, ma il Signore ha fatto i cieli.

27. Gloria (1), e maestà innanzi ad esso *risulge*; possanza e letizia trovansi nella sua residenza.

28. *Dunque*, o famiglie di genti attribuite al Signore; attribuite al Signore gloria, e possanza.

29.

(1) *Confessio pro argumentum confessionis & laudis.* E però spiegasi anche gloria.

29. Date Domino gloriam nomini ejus, levate sacrificium, & venite in conspectu ejus, & adorate Dominum in decore sancto.

30. Commoveatur a facie ejus omnis terra: ipse enim fundavit orbem immobilem.

31. Lætentur cæli, & exultet terra: & dicant in nationibus, Dominus regnavit.

32. Tonet mare, & plenitudo ejus: exultent agri, & omnia quæ in eis sunt.

33. Tunc laudabunt ligna saltus coram Domino, quia venit judicare terram.

34. Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in æternum misericordia ejus.

35. Et dicite: Salva nos, Deus salvator noster, & congrega nos, & erue de gentibus, ut confiteamur nomini sancto tuo, & exultemus in carminibus tuis.

36. Benedictus Dominus Deus Israel ab æterno usque in æternum: & dicat omnis populus, Amen, & hymnum Domino.

37. Reliquit itaque ibi coram arca fœderis Domini Asaph & fratres ejus, ut ministrarent in conspectu arcæ jugiter per singulos dies, & vices suas.

29. Date al Signore la gloria, *che* al di lui nome *si dee*; prendete doni (1), e venitegli innanzi *e venite* ad adorar il Signore nel *suo* decoroso Santuario.

30. Trema alla sua presenza ogni *abitator della* terra; imperocchè egli ha stabilito il mondo, in modo che non vacilli.

31. Gioiscano i cieli, esulti la terra; e dicano tra le genti: Regna il Signore.

32. Rumoreggi *di letizia* il mare, e tutto ciò che lo riempie; esultino le campagne e tutto quello che è in esse.

33. Anche gli arbori delle foreste daranno laudi innanzi al Signore; imperocchè egli viene a giudicare la terra.

34. Celebrate il Signore poichè egli è buono; poichè è eterna la sua bontà.

35. E dite: Salvateci, o Dio Salvator nostro, congregateci, traeteci dalle nazioni, onde celebriamo il vostro santo nome, ed esultiamo coi vostri cantici.

36. Benedetto sia il Signore Dio d'Israello nella serie di tutti i secoli. E tutto il popolo dica: Amen, e Laude al Signore.

37. *David* poi lasciò là innanzi l'arca dell'alleanza del Signore Asaffo, e i suoi fratelli, perchè s'impiegassero in perpetuo ministero innanzi l'arca, per ciascun giorno, giusta ciò che sia d'uopo (2).

38.

(1) *Sacrificium* quì, e in altri luoghi significa anche *dono* in generale.
(2) Così può rettamente spiegarsi in confronto col testo.

38. *Porro Obededom, & fratres ejus sexaginta octo, & Obededom filium Idithun, & Hosa constituit janitores.*

39. *Sadoc autem sacerdotem, & fratres eius sacerdotes, coram tabernaculo Domini in excelso, quod erat in Gabaon,*

40. *ut offerrent holocausta Domino super altare holocautomatis jugiter, mane & vespere, juxta omnia quæ scripta sunt in lege Domini, quam præcepit Israeli.*

41. *Est post eum Heman, & Idithun, & reliquos electos, unumquemque vocabulo suo ad confitendum Domino: Quoniam in æternum misericordia ejus.*

42. *Heman quoque, & Idithun canentes tuba, & quatientes cymbala, & omnia musicorum organa ad canendum Deo: filios autem Idithun fecit esse portarios.*

43. *Reversusque est omnis populus in domum suam, & David, ut benediceret etiam domui suæ.*

38. *Lasciò* Obededom e i suoi fratelli, *numero* sessantotto; e stabilì Portieri Obededom figlio d' Idithun, ed Hosa.

39. *Lasciò* pure il Sacerdote Sadoc, e i Sacerdoti suoi fratelli innanzi il tabernacolo del Signore all'altura, che era in Gabaon,

40. perchè offrissero perpetui olocausti al Signore sull'altare degli olocausti mattina e sera, giusta tutto ciò che sta scritto nella legge ingiunta dal Signore ad Israello.

41. Al seguito di Sadoc *lasciò* Heman, Idithun, ed altri scelti, ciascun de' quali fu nominatamente deputato a celebrare il Signore *con cantici, e col ritornello*: poichè è eterna la sua bontà.

42. Heman *dico*, ed Idithun *con altri che* suonavano le trombe, che battevano insieme i *due* piatti, e che suonavano d'ogni strumento musicale, per la musica di Dio. E deputò Portieri i figli d' Idithun.

43. Indi tutto il popolo ritornò alla sua casa, e David pure *se ne andò* a far parte anche alla casa sua della benedizione *di quel giorno*.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. **Q**Uando Davidde ebbe terminato di offrire gli olocausti e i sacrifizii di rendimenti di grazie, pregò del bene, o sia benedì il popolo in nome del Signore. Quantunque non appartenga propriamente che ai Sacerdoti e ai Pontefici del Signore il benedire i popoli; lo facevano tuttavia anche i Re in virtù dell' unzione Reale, che avevano ricevuta, e che li rendeva come i padri dei loro popoli; e noi vediamo, che quel che fa quì Davidde; quando terminato ch' ebbe di offerire gli olocausti e i sacrifizj di rendimento di grazie, che la sua perfetta gratitudine verso di Dio lo stimolava particolarmente ad offerirgli, *benedì il popolo in Nome del Signore*, fece pur suo figlio Salomone dopo di lui in una occasion somigliante, e nella solennità della dedicazione del Tempio di Gerusalemme. Imperocchè è notato nella Scrittura (*a*), *che stando in piedi benedisse tutta l' assemblea d' Israele ad alta voce, dicendo: sia benedetto il Signore, che ha concessa la pace al suo popolo, e che senza mancar di compiere alcuna delle parole che aveva dette, l' ha colmato di tutti quei beni, che gli aveva promessi per bocca del suo servo Mosè. Il Signor nostro Dio sia con noi, com' è stato coi nostri padri: non ci abbandoni mai, nè mai ci rigetti. Ma faccia inclinare verso di lui i nostri cuori, affinchè camminiamo in tutte le sue strade; ed osserviamo i suoi precetti.*

Tal' era la benedizione, che questi gran Principi ispirati da Dio davano; o per meglio dire auguravano ad Israele: una benedizione non terrena, ma spirituale, che tendeva a renderli degni di avere Iddio presente con loro, *com' era stato coi loro padri*, cioè, con Abramo, Isacco, e Giacobbe; ed a far loro compiere col suo ajuto i divini suoi precetti, il maggiore dei quali era senza dubbio l' amarlo con tutto il cuore, come GESU' CRISTO stesso ha dichiarato nel Vangelo (*b*).

Quello che fece poi Davidde, quando distribuì a tutto il popolo una porzione del Sacrifizio, indicava in figura la parte, che i Fedeli dovevano avere al grande ed augusto Sacrifizio della legge nuova, di cui quegli antichi sacrifizii non erano che ombre, venendo

(a) 3. Reg. c. 9. v. 55. 56. (b) Matth. c. 22. 37.

do essi tanto più moltiplicati e diversificati, quant' erano più incapaci di rappresentar per se medesimi l' adorabile maestà dell' unico e divin Sacrifizio della carne di GESU' CRISTO.

℣. 8. *Celebrate il Signore; ed invocate il suo nome*, ec. Siccome questo Cantico è la cosa stessa del Salmo cento e quattro con pochissima differenza; e siccome ad illustrarlo servono le spiegazioni di quel Salmo, così basta il riferirci ad esse.

℣. 23. *Cantate al Signore voi tutti abitatori della terra*, ec. Questo Cantico essendo pure pochissimo diverso dal Salmo novanta cinque, è inutile l' aggiunger qui altre spiegazioni a quelle che si possono vedere sopra quel Salmo.

℣. 35. *Salvateci, o Dio nostro Salvatore: congregateci, traeteci dalle nazioni, affinchè rendiamo grazie al vostro Santo Nome*, ec. Queste parole, giusta il primo senso litterale che si presenta alla mente, c' indicano senza dubbio il desiderio di Davidde, e la preghiera di lui e di tutto il popolo insieme, affinchè piacesse alla divina bontà di congregarli tutti in un sol corpo, e di unir ad essi gli altri loro fratelli, che potevano esser dispersi tra le nazioni infedeli, e quindi così raccolti potessero tutti in un medesimo spirito render gloria al Santo Nome del Signore. Ma questo Principe, ch' era un gran Profeta e che ha particolarmente riguardato il Messia ne' suoi Salmi, come dice GESU' CRISTO medesimo (a), poteva ancora parlando a Dio in questa maniera, aver in considerazione la venuta di colui, ch' esser doveva il vero *Salvatore* del suo popolo, e che doveva *congregare* in un sol corpo tutti i veri figliuoli d' Israele dispersi tra *le nazioni*.

Ora una tale preghiera, che Davidde metteva in bocca di tutto il suo popolo, dev' essere anche in oggi nel cuore di tutti i Cristiani, i quali mediante la continua esperienza della loro debolezza e della forza dei loro nemici sentono il bisogno che hanno di dire continuamente all' Autore della loro salute: *Salvateci, o Dio, nostro Salvatore*; poichè se non ci salvate ad ogni momento con un effetto onnipotente della vostra grazia, noi periremo. *Congregateci*, unendoci strettamente insieme coi vincoli del vostro spirito e del vostro amore; *e traeteci* continuamente *dal mezzo delle nazioni* allontanandoci dalla vanità dei loro desiderii, e dalla corruzione de' loro costumi. Voi ci avete comandato di separarcene, e di guardarci dal toccar mai cosa immonda: *Exite de medio eorum, & separamini, dicit Dominus, & immundum ne tetigeritis* (b). Ma l' esperienza della nostra debolezza ci fa ricorrere a voi, o Signore, e ci

(a) Luc. 24. 44. (b) 2. Cor. c. 6. 17.

e ci fa dire col Santo Re Davidde: salvateci, nostro Salvatore, e traeteci dal mezzo delle nazioni: *Salva nos Deus Salvator noster... & erue de gentibus*, affinchè rendiamo gloria alla santità del vostro nome, ed alla forza della vostra grazia: *Ut confiteamur nomini sancto tuo.*

CAPITOLO XVII.

David desidera ergere un tempio al Signore: Ma Nathan gli dichiara da parte di Dio, che quest' onore e' risservato a suo figlio. Azion di grazie, e orazione di David.

1. *Um autem habitaret David in domo sua, dixit ad Nathan prophetam: Ecce ego habito in domo cedrina: arca autem foederis Domini sub pellibus est.*

2. *Et ait Nathan ad David: Omnia quae in corde tuo sunt, fac; Deus enim tecum est.*

3. *Igitur nocte illa factus est sermo Dei ad Nathan, dicens:*

4. *Vade, & loquere David servo meo: Haec dicit Dominus: Non aedificabis tu mihi domum ad habitandum.*

5. *Neque enim mansi in domo ex eo tempore, quo eduxi Israel, usque ad diem hanc: sed fui semper mutans loca tabernaculi, & in tentorio,*

6. *manens cum omni Israel. Numquid locutus sum saltem uni judicum Israel, quibus praecepe-*

1. Llorchè David abitava il suo palazzo, disse al Profeta Nathan: Tu vedi che io abito un Palazzo di cedro; e l'arca dell'alleanza del Signore è sotto *un paviglione* di pelli.

2. Nathan rispose a David: Fa tutto ciò che hai in cuore; imperocchè Dio è teco.

3. Ma in quella stessa notte fu indirizzata a Nathan la parola di Dio, che gli disse:

4. Va a dire a David mio servo: Così dice il Signore: Tu non m'hai a fabbricar casa per mia abitazione.

5. Io non ho abitata casa alcuna, dal tempo in cui *dall' Egitto* trassi Israello, fino a questo giorno, ma sono sempre passato da luogo in luogo, sotto tabernacolo e sotto tenda,

6. stando con tutto Israello. Ho io mai *di ciò* favellato neppure ad un solo dei Gran Giustizieri d'Is-

ram, ut pascerent populum meum, & dixi: Quare non ædificastis mibi domum cedrinam?

d' Israello, a cui io comandai di reggere, e di condurre il mio popolo? Ho io mai *loro* detto: Perchè non mi avete voi fabbricata una casa di cedro?

7. Nunc itaque sic loqueris ad servum meum David: Hæc dicit Dominus exercituum: Ego tuli te, cum in pascuis sequereris gregem, ut esses dux populi mei Israel.

7. Or dunque al mio servo David favella così: Così dice il Signore degli eserciti: Io t' ho levato dall'ovile, quando tu andavi dietro al gregge, perchè tu fossi duce del mio popolo d' Israello.

8. Et fui tecum, quocumque perrexisti: & interfeci omnes inimicos tuos coram te, fecique tibi nomen quasi unius magnorum, qui celebrantur in terra.

8. T' ho assistito, per tutto ove andasti; ho distrutti innanzi a te tutti i nemici tuoi, e t' ho fatto *acquistar* fama, al par di quella de'*più* grandi, che si celebrano sulla terra.

9. Et dedi locum populo meo Israel: plantabitur, & habitabit in eo, & ultra non commovebitur: nec filii iniquitatis atterent eos, sicut a principio,

9. Ho data anche sede al mio popolo d'Israello; egli è piantato, starà fermo al suo luogo, senza che venga più smosso; nè gl' iniqui seguiteranno a logorarlo, siccome da prima *hanno fatto*,

10. ex diebus, quibus dedi judices populo meo Israel: & humiliavi universos inimicos tuos. Annuntio ergo tibi, quod ædificaturus sit tibi Dominus domum.

10. dal tempo in cui io diedi i Gran Giustizieri al mio popolo d' Israello. Io ho umiliati tutti i tuoi nemici: e a te annunzio ancora, che il Signore stabilirà la tua casa.

11. Cumque impleveris dies tuos, ut vadas ad patres tuos, suscitabo semen tuum post te, quod erit de filiis tuis: & stabiliam regnum ejus.

11. E quando compiuti i tuoi giorni tu andrai ai tuoi Maggiori, susciterò *uno* della tua prole dopo te, che sarà de' tuoi figli, e stabilirò il di lui regno.

12. Ipse ædificabit mibi domum, & firmabo solium ejus usque in æternum.

12. Egli a me fabbricherà la casa; ed io renderò stabile il di lui trono per sempre.

13. Ego ero ei in patrem, & ipse erit mibi in filium: & misericordiam meam non auferam ab eo, sicut abstuli ab eo, qui ante te fuit.

13. Io gli sarò in padre, ed egli mi sarà in figlio; e non leverò a quello la mia benignità, siccome l' ho levata al tuo precessore.

14. *Et statuam eum in domo mea, & in regno meo usque in sempiternum: & thronus ejus erit firmissimus in perpetuum.*

15. *Juxta omnia verba hac, & juxta universam visionem istam, sic locutus est Nathan ad David.*

16. *Cumque venisset rex David, & sedisset coram Domino, dixit: Quis ego sum, Domine Deus, & quæ domus mea, ut præstares mihi talia?*

17. *Sed & hoc parum visum est in conspectu tuo: ideoque locutus es super domum servi tui etiam in futurum: & fecisti me spectabilem super omnes homines, Domine Deus.*

18. *Quid ultra addere potest David, cum ita glorificaveris servum tuum, & cognoveris eum?*

19. *Domine, propter famulum tuum juxta cor tuum fecisti omnem magnificentiam hanc, & nota esse voluisti universa magnalia.*

20. *Domine, non est similis tui: & non est alius Deus absque te ex omnibus, quos audivimus auribus nostris.*

21. *Quis enim est alius, ut populus tuus Israel, gens una in terra, ad quam perrexit Deus ut liberaret, & faceret populum sibi, & magnitudine sua atque terroribus ejiceret nationes a fa-*

14. Lo stabilirò nella mia casa, e nel mio regno per sempre; e sarà fermissimo a perpetuità il di lui trono.

15. Tutte queste parole tali quali furono, e tutta questa visione tal quale era stata, così venne riferita da Nathan a David.

16. Il Re David allora andò *al Santuario*, e fermatosi innanzi al Signore, disse: Chi son io, o Signore Dio, e la mia casa che è ella, perchè voi aveste a darmi cotali *benefizj*?

17. E pure questo a voi è parso poco; e però avete voluto favellare intorno la casa del vostro servidore anche pel tempo avvenire; e *così* voi mi avete reso eccellente sopra ogni altro uomo, Signore Dio.

18. Dopo ciò che può mai aggiugner David, *in veggendo* che voi avete *così* glorificato, e presa *una tal* cura del vostro servo?

19. Signore, voi pel vostro servo a seconda del vostro cuore avete oprata tutta questa magnifica cosa; ed avete voluto che note fossero tutte tali cose *così* grandiose.

20. Signore da tutto ciò, che colle nostre proprie orecchie noi udimmo, *raccogliesi* non v' esser *Nume* simile a voi, non v' esser altro Nume fuori di voi.

21. Vi ha egli altro *popolo* pari al vostro popolo d' Israello, sola nazion sulla terra, che Dio sia andato a liberare per formarsi di quella un popolo *particolare*, e per discacciare coi suoi magnifici,

cie ejus, quem de Ægypto liberarat?

fici e terribili modi *intere* Nazioni da innanzi al popolo stesso, che liberato avea dall'Egitto?

21. *Et posuisti populum tuum Israel tibi in populum usque in æternum, & tu Domine factus es Deus ejus.*

22. *Sì*, voi avete costituito il vostro popolo d'Israello in popolo vostro in perpetuo, e voi, o Signore, siete divenuto suo Dio.

23. *Nunc igitur, Domine, sermo, quem locutus es famulo tuo & super domum ejus, confirmetur in perpetuum, & fac sicut locutus es.*

23. Or dunque, o Signore, resti ratificato a perpetuità quanto voi pronunziato avete intorno il vostro servo, e intorno la di lui casa; e fate siccome avete detto.

24. *Permaneatque & magnificetur nomen tuum usque in sempiternum: & dicatur: Dominus exercituum Deus Israel, & domus David servi ejus permanens coram eo.*

24. Persista *tra noi*, e sia magnificato il vostro nome per sempre; e dicasi: Il Signor degli eserciti *sia* il Dio d'Israello, e la casa di David suo servo *sia* permanente innanzi a lui.

25. *Tu enim, Domine Deus meus, revelasti auriculam servi tui, ut ædificares ei domum: & idcirco invenit servus tuus fiduciam, ut oret coram te.*

25. Imperocchè voi, o Signore Dio mio, rivelaste al servo vostro di stabilirgli la casa; e perciò il vostro servo con un cuore pien di fiducia v'indirizza questa orazione.

26. *Nunc ergo, Domine, tu es Deus: & locutus es ad servum tuum tanta beneficia.*

26. Or dunque, o Signore, voi siete il *solo* Dio; e siete voi che al vostro servo avete promesse cotali beneficenze.

27. *Et cœpisti benedicere domui servi tui, ut sit semper coram te: te enim, Domine, benedicente, benedicta erit in perpetuum.*

27. Voi incominciaste a benedir la casa del vostro servo, onde sempre sussista innanzi a voi; e quando voi la benedite, o Signore, ella sarà benedetta in perpetuo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

v. 6. HO *io mai parlato neppure ad un solo dei gran Giustizieri d' Israele, ai quali aveva comandato di reggere e condurre il mio popolo? Ho io mai loro detto: Perchè non mi fabbricate una casa di cedro?* Se Iddio ricusò di esaudire il desiderio, che aveva Davidde di fabbricargli una casa, cioè un Tempio; ciò veramente non proveniva già dal non essergli una tal' opera accetta per lo meno tanto dalla mano di lui, quanto da quella di Salomone, poichè egli riguardò sempre Davidde come *suo vero servo*; ma pare che suo speciale intendimento fosse di far quindi conoscere, che la casa, in cui voleva abitare, non sarebbe già una casa ordinaria, una casa fabbricata dalla mano d' uomini; (*poichè Iddio non abita*, come dice San Paolo (a), *nei Tempii fabbricati dagli uomini*) ma una casa veramente degna del Signore, che sarebbe fabbricata da colui, che nato essendo dalla stirpe di Davidde secondo la carne, sarebbe nulladimeno Dio al par di lui. Imperocchè è cosa degnissima di osservazione, che parlando egli in questo luogo di chi gli fabbricherebbe il Tempio, non nomina punto Salomone, e che la maniera medesima con cui ne parla, non può intendersi adeguatamente di quel Principe, se non in relazione al Salvatore di cui era la figura. *Io susciterò*, dic' egli a Davide, *uno dopo di te, che sarà della tua stirpe, e de' tuoi figli; e stabilirò il suo Regno. Egli mi fabbricherà una casa; ed io renderò stabile il suo trono per sempre . . . Nè ritirerò da lui la mia benignità come l' ho ritirata da colui, che ha regnato prima di te.*

Quando dunque Iddio fa dire a Davidde dal suo Profeta Natano; *ch' egli non gli fabbricherebbe una casa, in cui potesse far la sua dimora*; e quando gli fa poscia dimandare, *se mai s' era lamentato con alcuno dei gran Giustizieri, che avevano governato il suo popolo, perchè non gli avevano fabbricata una casa di cedro*; vuol senza dubbio fargli comprendere, che non era già una casa di tale natura quella ch'egli dimandava, e che l'unica casa che aveva principalmente in vista, non gli doveva esser fabbricata dagli uomini, ma da colui, il trono del quale sarebbe eterno, e in cui tro-

(a) Act. c. 17. 24.

rioverebbe continuamente, come in suo unico Figliuolo, le divine sue compiacenze. Ora questa casa altro non era, che la Santa Chiesa, ch'è stata veramente l'opera di questo divino Salomone, e di questo vero Figlio di Davidde; quella Chiesa fabbricata di pietre vive, che sono i Fedeli, i cuori dei quali purificati dal suo Santo Spirito sono i Templi degni di lui.

Si possono vedere su tal proposito, e sopra la risposta che Natano diede a Davidde, e sopra tutto il rimanente di questo capitolo, le spiegazioni del capitolo settimo del secondo libro dei Re, ove sono riferite quasi le medesime cose del presente con notabili dichiarazioni.

CAPITOLO XVIII.

Varie conquiste, e vittorie di David.

1. *Actum est autem post hæc, ut percuteret David Philisthiim, & humiliaret eos, & tolleret Geth, & filias ejus de manu Philisthiim,*

2. *percuteretque Moab, & fierent Moabitæ servi David, offerentes ei munera.*

3. *Eo tempore percussit David etiam Adarezer regem Soba regionis Hemath, quando perrexit, ut dilataret imperium suum usque ad flumen Euphraten.*

4. *Cepit ergo David mille quadrigas ejus, & septem millia equitum, ac viginti millia virorum peditum, subnervavitque omnes equos curruum, exceptis centum quadrigis, quas reservavit sibi.*

5. *Supervenit autem & Syrus*

1. Opo ciò David battè i Filistei e li umiliò, e trasse dalla lor mano Geth, e i luoghi dipendenti da quella città.

2. Battè anche i Moabiti, che rimasero a David soggetti, e tributarii.

3. In quel tempo David battè pure Adarezer Re di Soba nel paese di Hemath, allorchè andava a stendere il suo impero fino al fiume Eufrate.

4. David gli prese mille cocchi, sette mila uomini di cavalleria, e venti mila d'infanteria; e poi tagliò i garretti a tutti i cavalli dei cocchi, eccetto cento tiri, cui riserbò per se.

5. I Siri Damasceni sopraggiun-

Damascenus, ut auxilium praeberet Adarezer regi Soba: sed & hujus percussit David viginti duo millia virorum.

6. Et posuit milites in Damasco, ut Syria quoque serviret sibi, & offerret munera. Adjuvitque eum Dominus in cunctis, ad quae perrexerat.

7. Tulit quoque David pharetras aureas, quas habuerant servi Adarezer, & attulit eas in Jerusalem.

8. Nec non de Thebath & Chun, urbibus Adarezer, aeris plurimum, de quo fecit Salomon mare aeneum, & columnas, & vasa aenea.

9. Quod cum audisset Thou rex Hemath, percussisse videlicet David omnem exercitum Adarezer regis Soba,

10. misit Adoram filium suum ad regem David, ut postularet ab eo pacem, & congratularetur ei, quod percussisset, & expugnasset Adarezer: Adversarius quippe erat Thou Adarezer.

11. Sed & omnia vasa aurea, & argentea, & aenea consecravit David rex Domino, cum argento & auro, quod tulerat ex universis gentibus, tam de Idumaea, & Moab, & filiis Ammon, quam de Philisthiim & Amalec.

12. Abisai vero filius Sarviae percussit Edom in valle Salina-

giunsero a soccorrere Adarezer Re di Soba, ma David sconfisse anche di essi venti due mila uomini.

6. E pose milizie in Damasco, sicchè la Siria restò a lui soggetta, e tributaria. E il Signore lo assistè in qualunque spedizione egli andò.

7. David prese altresì i turcassi d'oro, che avevano quei del servigio di Adarezer, e li portò in Gerusalemme.

8. *Levò* pure da Thebat e da Chun città di Adarezer, quantità grandissima di rame, col quale Salomone fece *la gran vasca detta* il mar di rame, le colonne, e i vasellami di rame.

9. Il che Thou re d'Emath avendo udito; cioè che David avea sconfitta tutta l'armata di Adarezer Re di Soba,

10. inviò al Re David Adoram suo figlio, per ricercarlo *dello stato* di sua salute (1), e per congratularsi seco lui di avere sconfitto, ed espugnato Adarezer: merecchè Thou era nemico di Adarezer.

11. Tutto il vasellame d'oro, d'argento, e di rame, *che Adoram gli avea portato in dono*, fu dal Re David consacrato al Signore insieme coll'argento, e l'oro, chè avea preso a tutte le nazioni, Idumei, Moabiti, Ammoniti, Filistei, e Amaleciti.

12. Anche Abisai figlio di Sarvia sconfisse diciotto mila Idumei

(1) Tale è la forza di questa espressione in confronto col Testo.

rum, decem & octo millia:

13. *& constituit in Edom præsidium, ut serviret Idumæa David: salvavitque Dominus David in cunctis, ad quæ perrexerat.*

14. *Regnavit ergo David super universum Israel, & faciebat judicium atque justitiam cuncto populo suo.*

15. *Porro Joab filius Sarviæ erat super exercitum, & Josaphat filius Abilud a commentariis.*

16. *Sadoc autem filius Achitob, & Abimelec filius Abiathar, Sacerdotes: & Susa, scriba.*

17. *Banajas quoque filius Joiadæ super legiones Cerethi, & Phelethi: porro filii David, primi ad manum regis.*

mei nella valle delle Saline;

13. e pose guernigione nella Idumea per tener questa Provincia nella ubbidienza di David: Ed il Signore salvò David in qualunque spedizione egli andò.

14. David regnava sopra tutto Israello, e tenea giudicatura, e faceva giustizia a tutto il suo popolo.

15. Gioabbo figlio di Sarvia era Generalissimo dell' armata. Giosafat figlio d'Ahilud, Cronista.

16. Sadoc figlio d'Achitob, ed Ahimelecco figlio di Abiathar, Sacerdoti. Susa, Cancelliere.

17. Banaja figlio di Gioiada, Capitan delle legioni dei Cerethei, e Felethei. Ed i figli di David erano Principi del foglio reale.

Questo capitolo e il seguente sono già stati spiegati al secondo libro dei Re; oltra chè sono chiari da se, e non abbisognano che di alcune riflessioni, le quali si troveranno nel libro medesimo.

CAPITOLO XIX.

HANON RE DEGLI AMMONITI NON DUBITANDO CHE DAVID NON VENDICASSE L' OLTRAGGIO FATTO AI SUOI AMBASCIATORI, SI PREPARA ALLA GUERRA, E VIEN DISFATTO DA GIOABBO. RAGUNA ALTRE TRUPPE, E DA' UNA SECONDA BATTAGLIA, IN CUI TROVOSSI ANCHE DAVID. DAVID HA LA VITTORIA, E GLI AMMONITI GLI RESTANO TRIBUTARII.

1 *Ccidit autem, ut moreretur. Naas rex filiorum Ammon, & regnaret filius ejus pro eo.*

2. *Dixitque David: Faciam misericordiam cum Hanon filio Naas: præstitit enim mihi pater ejus gratiam. Misitque David nuntios ad consolandum eum super morte patris sui. Qui cum pervenissent in terram filiorum Ammon, ut consolarentur Hanon,*

3. *dixerunt principes filiorum Ammon ad Hanon: Tu forsitan putas, quod David honoris causa in patrem tuum miserit, qui consolentur te: nec animadvertis, quod ut explorent, & investigent, & scrutentur terram tuam, venerint ad te servi ejus.*

4. *Igitur Hanon pueros David decalvavit, & rasit, & præcidit tunicas eorum a natibus us-*

1 Ccadde poi, che Naas Re degli Ammoniti morì, e suo figlio regnò in di lui luogo.

2. Perlochè disse David: Vuo' usare di bontà verso Hanon figlio di Naas, giacchè suo padre usò di bontà verso me. Inviò dunque David Ambasciatori per condolersi seco lui della morte del padre suo. Ma giunti che questi furono al paese degli Ammoniti per condolersi con Hanon,

3. i Primati degli Ammoniti dissero ad Hanon: Tu forse pensi che David abbia inviati *questi personaggi* di suo servigio a condolersi teco per onore verso tuo padre; e non vedi, ch'eglino vengono a te per ispiare, investigare, e riconoscere il tuo paese.

4. Adunque Hanon fè decalvare, e fe radere questi servidori di David, fè tagliar loro le

ve-

que ad pedes, & dimisit eos.

vesti dal sedere in giù, e poi li rimandò.

5. *Qui cum abiissent, & bo: mandassent David, misit in occursum eorum (grandem enim contumeliam sustinuerant) & praecepit, ut manerent in Jericho, donec cresceret barba eorum, & tunc reverterentur,*

5. Partiti che furono, fecero sapere a David quanto era loro accaduto; ond' egli mandò ad essi incontro (imperocchè erano rimasti molto svergognati) e ordinò loro di fermarsi in Gerico finchè lor fosse *di nuovo* cresciuta la barba, indi ritornassero indietro.

6. *Videntes autem filii Ammon, quod injuriam fecissent David, tam Hanon, quam reliquus populus, miserunt mille talenta argenti, ut conducerent sibi de Mesopotamia, & de Syria Maacha, & de Soba currus & equites.*

6. Vedendo però gli Ammoniti di aver ingiuriato David, Hanon e il restante del popolo mandarono mille talenti d' argento per salariarsi cocchi e cavalleria dalla Mesopotamia, dalla Siria di Maacha, e da Soba.

7. *Conduxeruntque triginta duo millia curruum, & regem Maacha cum populo ejus. Qui cum venissent, castrametati sunt e regione Medaba. Filii quoque Ammon congregati de urbibus suis venerunt ad bellum,*

7. Salariarono trenta due mila di cocchi, e il Re di Maacha colla sua gente. Questi vennero, e si accamparono in faccia a Medaba. E vennero pure alla guerra gli Ammoniti congregati dalle loro città.

8. *Quod cum audisset David, misit Joab, & omnem exercitum virorum fortium.*

8. Giunto che ciò fu all' orecchio di David, inviò Gioabbo con tutto il miglior delle truppe.

9. *Egressique filii Ammon direxerunt aciem juxta portam civitatis: reges autem, qui ad auxilium ejus venerant, separatim in agro steterunt.*

9. Usciti dunque gli Ammoniti ordinarono le loro truppe in battaglia presso la porta della città; e i Re loro Ausiliarii formavano un corpo separato in campagna.

10. *Igitur Joab intelligens bellum ex adverso, & post tergum contra se fieri, elegit viros fortissimos de universo Israel, & perrexit contra Syrum.*

10. Gioabbo vedendo che quelli si disponevano a combatterlo a fronte e alle spalle, scelse la più brava gente di tutto Israello, e marciò contro i Siri.

11. *Reliquam autem partem populi dedit sub manu Abisai fratris sui: & perrexerunt contra*

11. E diè sotto il comando di suo fratello Abisai il restante delle truppe, che andarono

tra filios Ammon.

12. *Dixitque: Si vicerit me Syrus, auxilio eris mihi: si autem superaverint te filii Ammon, ero tibi in præsidium.*

13. *Confortare, & agamus viriliter pro populo nostro, & pro urbibus Dei nostri: Dominus autem quod in conspectu suo bonum est, faciet.*

14. *Perrexit ergo Joab, & populus qui cum eo erat, contra Syrum ad prælium, & fugavit eos.*

15. *Porro filii Ammon videntes, quod fugisset Syrus, ipsi quoque fugerunt Abisai fratrem ejus, & ingressi sunt civitatem: reversusque est etiam Joab in Jerusalem.*

16. *Videns autem Syrus, quod cecidisset coram Israel, misit nuntios, & adduxit Syrum, qui erat trans fluvium: Sophach autem princeps militiæ Aderezer erat dux eorum.*

17. *Quod cum nuntiatum esset David, congregavit universum Israel, & transivit Jordanem, irruitque in eos, & direxit ex adverso aciem illis contra pugnantibus.*

18. *Fugit autem Syrus Israel; & interfecit David de Syris septem millia curruum, et quadraginta millia peditum, et Sophach exercitus principem.*

19. *Videntes autem servi Aderezer, se ab Israel esse superatos, transfugerunt ad David,*

rono contro gli Ammoniti.

12. E *Gioabbo* avea detto *ad Abisai*: Se i Siri avranno vantaggio sopra di me, tu verrai a soccorrermi; ed io soccorrerò te, se sopra te avran vantaggio gli Ammoniti.

13. Fatti cuore, diportiamci da uomini pel nostro popolo, e per le città del nostro Dio: e il Signore poi farà quello che ben gli pare.

14. Marciò dunque Gioabbo colla gente che avea seco, contro i Siri a battaglia, e li pose in fuga.

15. Gli Ammoniti vedendo, che i Siri erano fuggiti, essi pure fuggirono da innanzi Abisai fratello di Gioabbo, e si ritirarono in città. Gioabbo, allora ritornò in Gerusalemme.

16. Vedendo i Siri di essere stati sconfitti innanzi Israello inviarono messi, e fecero venire i Siri, che erano oltra il fiume *Eufrate*, i quali erano comandati da Sofac General dell' Armata d' Adarezer.

17. Il che essendo stato riferito a David, egli ragunò tutto Israello, passò il Giordano, e colle sue truppe ordinate a battaglia andò a piombar sopra essi, i quali fecero fronte all' attacco;

18. ma poi i Siri fuggirono da Israello; e David uccise ai Siri sette mila dei cocchi, e quaranta mila uomini d' infanteria, e Sofac stesso General dell' armata.

19. Allora quei del servigio di Adarezer vedendo d' essere stati superati dagl' Israeliti passarono

et servierunt ei: Noluitque ultra Syria auxilium præbere filiis Ammon.

no al partito di David, e a lui rimasero soggetti: ed i Siri più non vollero dar soccorso agli Ammoniti.

Vedi le spiegazioni del Capitolo X. del Libro II. dei Re, ove tutto è quasi simile.

CAPITOLO XX.

PRESA DI RABBA, E VENDETTA FATTA DA DAVID SUGLI AMMONITI.

1. *Factum est autem post anni circulum, eo tempore, quo solent reges ad bella procedere, congregavit Joab exercitum, et robur militiæ, et vastavit terram filiorum Ammon: perrexitque et obsedit Rabba. Porro David manebat in Jerusalem, quando Joab percussit Rabba, et destruxit eam.*

2. *Tulit autem David coronam Melchom de capite ejus, et invenit in ea auri pondo talentum, et pretiosissimas gemmas, fecitque sibi inde diadema: manubias quoque urbis plurimas tulit.*

1. IN capo a' un anno, al tempo in cui sogliono i Re alla guerra procedere, Gioabbo radunò un' armata composta del miglior delle truppe, e diè il guasto al paese degli Ammoniti, indi andò ad assediar Rabba; e mentre David se ne stava in Gerusalemme, Gioabbo battè Rabba, e la diroccò (1).

2. David poi *colà andato* levò la corona dal capo del Melchom (2), e trovò che quella pesava un talento d' oro, *ed era adorna* di preziosissime gemme: di questa ei fece una corona per se: E portò anche via una

(1) *Esplica Destruxit.* Cioè la ridusse allo stato di distruzione; poichè al compimento venne David in persona. Vedi 2. Reg. c. 12.

(2) *Cioè del Re.* La parola *Melchom* ha in radice questo significato.

3. *Populum autem, qui erat in ea, eduxit: et fecit super eos tribulas, et trahas, et ferrata carpenta transire, ita ut dissecarentur, et contererentur: sic fecit David cunctis urbibus filiorum Ammon: et reversus est cum omni populo suo in Jerusalem.*

4. *Post hæc initum est bellum in Gazer adversum Philisthæos: in quo percussit Sobochai Husathites Saphai de genere Raphaim, et humiliavit eos.*

5. *Aliud quoque bellum gestum est adversus Philisthæos, in quo percussit Adeodatus filius Saltus Bethlehemites fratem Goliath Gethæi, cujus hastæ lignum erat quasi liciatorium texentium.*

6. *Sed et aliud bellum accidit in Geth, in quo fuit homo longissimus, senos habens digitos, id est simul viginti quatuor, qui et ipse de Rapha fuerat stirpe generatus.*

7. *Hic blasphemavit Israel: et percussit eum Jonathan filius Samaa fratris David. Hi sunt filii Rapha in Geth, qui ceciderunt in manu David, et servorum ejus.*

una quantità grandissima di bottino dalla città.

3. Fe anche sortire la gente che v'era dentro, e fè passare sopra i loro *corpi* trebbie, traini, e carri di ferro (1), onde fossero tritati, e ridotti in bricioli: Così David trattò tutte le città degli Ammoniti; ed indi ritornò con tutta la sua gente in Gerusalemme.

4. Dopo ciò si entrò in guerra in Gazer contro i Filistei; ove Sobochai Husathita uccise Safai di schiatta di Rafei, e li umiliò.

5. Un' altra guerra fu fatta contro i Filistei, ove Elchanan figlio di Jarèe da Bethlemme ammazzò un fratello di Goliath Etheo, il manico della cui lancia era come un subbio da tessitore.

6. Un altra guerra accadde in Geth ove trovossi uno di altissima statura, che avea sei dita *in ciascuna mano e in ciascun piede*, cioè a dire ventiquattro dita in tutto; il quale pure era della schiatta di Rafa.

7. Mentre costui diceva delle ingiurie ad Israello, fu ammazzato da Gionathan figlio di Samaa fratello di David. Questi erano oriundi da Rafa, nati in Geth, e caddero per mano di David, e delle genti di suo servigio.

NSE-

(1) Ebreo. *Seghe, trebbie, e mannaje.*

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. NEl tempo in cui i Re solevano andare alla guerra, Gioabbo raccolse un'armata del miglior delle truppe, devastò il paese degli Ammoniti, e si portò poi ad assediare Rabba. Ma Davidde si fermò in Gerusalemme, ec. Gli Ammoniti erano già stati disfatti e messi in fuga dalle truppe di Davidde. Ma tutto il peso di questa prima guerra era caduto principalmente sopra i Siri ch'erano venuti in loro soccorso, essendone stati tagliati in pezzi quaranta mille fanti, secondo i Paralipomeni (*a*), e secondo la Storia dei Re (*b*), quaranta mille cavalli ezandio. Non era dunque giusto (*c*), che i più rei, e quelli che avevano fatto un oltraggio così grande al Re Davidde nella persona de' suoi Ambasciatori, restassero in certa maniera impuniti, quando quelli ch' essi avevano impegnati nel loro partito, erano stati così severamente castigati. Questo fu che indusse Davidde a spedir di nuovo Gioabbo contro questi popoli per devastar le loro terre.

Nè senza gran ragione nota la Scrittura in questo luogo, che *quello era il tempo, in cui i Re erano soliti di andare alla guerra*. Imperocchè una delle cagioni del delitto, in cui è caduto Davidde durante questa guerra, e ch'è descritto a lungo nel secondo libro dei Re (*d*), quantunque quì non se ne faccia parola, è stata appunto che questo Principe in vece di partire con le sue truppe, com'era solito di fare, si fermò nella città di Gerusalemme. In questo mentre adunque dandosi egli al riposo, e conducendo una vita molle ed oziosa, scoprì dalla loggia del suo palazzo, sopra cui passeggiava, una donna bellissima, chiamata Betsabea, il cui marito nomavasi Uria; avendola veduta ne concepì un reo desiderio, ed avendo commesso il delitto, passò da un adulterio ad un omicidio. Siccome si è parlato nella spiegazione dei Re di tale caduta che fa tremare i più giusti, ci contentiamo di notar quì solamente, ch'è avvenuta nel tempo di questa guerra contro gli Ammoniti, e prima della presa e della distruzione della città di Rabba, sotto il cui assedio Uria fu ucciso.

CA-

(a) 1. Paral. c. 19. 18. (b) 2. Reg. c. 10. 18.
(c) Estius in 1. Paral. 19. 18. (d) 2. Reg. c. 11.

CAPITOLO XXI.

David fa la numerazione del popolo, il che dispiace a Dio. Gad avea stabilito propone a scegliere uno dei tre flagelli con cui Dio ha a punire il suo peccato. David sceglie la peste; e muojono settanta mila uomini. David tocco dalla desolazion del suo popolo si umilia innanzi a Dio, e placa la sua collera colla umiliazione.

1. *Onsurrexit autem Satan contra Israel, & concitavit David, ut numeraret Israel.*

2. *Dixitque David ad Joab, & ad principes populi: Ite, & numerate Israel a Bersabee usque Dan: & afferte mihi numerum, ut sciam.*

3. *Responditque Joab: Augeat Dominus populum suum centuplum, quam sunt; nonne, domine mi rex, omnes servi tui sunt? quare hoc quærit dominus meus, quod in peccatum reputetur Israeli?*

4. *Sed sermo regis magis prævaluit: egressusque est Joab, & circuivit universum Israel; & reversus est Jerusalem.*

5. *Deditque Davidi numerum eorum, quos circuierat: & inventus est omnis numerus Israel mille millia & centum millia virorum educentium gladium: de Juda autem quadringenta septua-*

1. Nsorse poi un avversario contro Israello; e concitò David a numerare Israello.

2. Perlochè David disse a Gioabbo, e ai primati del popolo: Andate e numerate Israello da Bersabea fino a Dan; e portatemi la numerata, ond' io sappia *quanti sono*.

3. Gioabbo rispose: Accresca il Signore il suo popolo al centuplo di quello che ora è: Re mio Signore, questi non son eglino tutti tuoi sudditi? Perchè dunque cerca il mio Signore una tal cosa, che sarebbe imputata a peccato ad Israello?

4. Ma l'ordine del Re fu ratificato; laonde Gioabbo uscito girò tutto Israello, e poi tornò in Gerusalemme.

5. E diede a David la numerata di quelli, che avea contati; e fu trovato, che tutto il numero d'Israello era di un millione, e cento mila uomini di spada; e di Giuda, quattrocento settanta

mila

ginta millia bellatorum.

6. *Nam Levi, & Beniamin non numeravit: eò quod Joab invitus exequeretur regis imperium.*

7. *Displicuit autem Deo quod jussum erat, & percussit Israel.*

8. *Dixitque David ad Deum: Peccavi nimis, ut hoc facerem: obsecro, aufer iniquitatem servi tui; quia insipienter egi.*

9. *Et locutus est Dominus ad Gad Videntem Davidis, dicens:*

10. *Vade, & loquere ad David, & dic ei: Hæc dicit Dominus: Trium tibi optionem do: unum, quod volueris, elige, & faciam tibi.*

11. *Cumque venisset Gad ad David, dixit ei: Hæc dicit Dominus: Elige quod volueris:*

12. *Aut tribus annis famem, aut tribus mensibus te fugere hostes tuos, & gladium eorum non posse evadere; aut tribus diebus gladium Domini, & pestilentiam versari in terra; & angelum Domini interficere in universis finibus Israel; nunc igitur vide quid respondeam ei, qui misit me.*

mila militari (1).

6. Gioabbo non numerò nè *quei di* Levi, nè *quei di* Beniamino, perchè eseguiva mal volentieri l' ordine del Re.

7. Infatti un tal ordine dispiacque a Dio; ond' egli percosse Israello.

8. David però disse a Dio: In far questo io ho commesso un grave peccato; deh! *Signore*, togliete la iniquità del vostro servo, poichè io ho stoltamente oprato.

9. Ma il Signore favellò a Gad Veggente di David, e gli disse:

10. Va, parla a David, e digli: Così dice il Signore: Ti propongo a scegliere *uno* di tre *flagelli*: sceglíne uno, quello che vuoi, e tel manderò.

11. Gad andò a David, e gli disse: Così dice il Signore: Scegli quello che vuoi:

12. o fame per tre anni; o fuggir da innanzi ai tuoi nemici per tre mesi, senza poter evitare la loro spada; o star nel paese per tre giorni la spada del Signore e la peste, e l'Angelo del Signore uccidere tra tutti i confini d'Israello. Or dunque vedi quello ch'io ho a rispondere a chi mi ha inviato.

13.

(1) Questo numero è diverso da quello che si legge al secondo dei Re cap. ultimo. Per conciliare quest. due passi gli Autori sì Cristiani che Ebrei hanno trovate molte vie, che possono leggersi presso gli Espositori. Io dirò che quanto a quei d'Israello al libro dei Re si dà la numerata *della gente di valore* cioè di quelli *di età militare*; e quì si parla di uomini di spada in generale. E quanto a quei di Giuda dirò che nel libro dei Re è numero rotondo alla maniera Ebrea, e quì è più preciso.

13. *Et dixit David ad Gad: Ex omni parte me angustiæ premunt: sed melius mihi est, ut incidam in manus Domini, quia multæ sunt miserationes ejus, quam in manus hominum.*

14. *Misit ergo Dominus pestilentiam in Israel: & ceciderunt de Israel septuaginta millia virorum.*

15. *Misit quoque angelum in Jerusalem, ut percuteret eam: cumque percuteretur, vidit Dominus, & misertus est super magnitudine mali; & imperavit angelo, qui percutiebat: Sufficit, jam cesset manus tua. Porro angelus Domini stabat juxta aream Ornan Jebusæi.*

16. *Levansque David oculos suos, vidit angelum Domini stantem inter cælum & terram, & evaginatum gladium in manu ejus, & versum contra Jerusalem: & ceciderunt tam ipse, quam majores natu vestiti ciliciis, proni in terram.*

17. *Dixitque David ad Deum: Nonne ego sum, qui jussi, ut numeraretur populus? Ego, qui peccavi: ego, qui malum feci: iste grex quid commeruit? Domine Deus meus, vertatur, obsecro, manus tua in me, & in domum patris mei: populus autem tuus non percutiatur.*

13. David rispose a Gad: Io mi trovo angustiato per ogni parte: ma mi è meglio il cader nelle mani del Signore (imperocchè le di lui miser cordie sono grandi) piuttosto che nelle mani degli uomini.

14. Dunque il Signore mandò in Israello la peste, e caddero *morti* da Israello settanta mila uomini.

15. Avea *Dio* mandato l'Angelo anche ver Gerusalemme per percuoterla, ma mentre ella era per essere percossa, il Signore vide, e mosso a pietà di tanto male comandò all'Angelo percuotitore; e basta, *disse*, trattieni ora la mano. L'Angelo del Signore stava allora all'Aja d'Ornan Jebuseo.

16. David alzando gli occhi vide l'Angelo del Signore che stava ritto tra cielo e terra con in mano una spada sguainata, e rivolta contro Gerusalemme; e però sì egli che gli anziani vestiti di cilicii si gettarono colla faccia a terra.

17. E David disse a Dio: Non son io colui che ha comandato che fosse fatta la numerazione del popolo? son io, che ho peccato; io che ho fatto il male: queste pecorelle che han elleno fatto (1)? Signore Dio mio, deh! la vostra mano contro me si rivolga, e contro la casa del padre mio: ma non venga percosso il vostro popolo.

18.

(1) Così il testo.

18. *Angelus autem Domini præcepit Gad, ut diceret Davidi, ut ascenderet, extrueretque altare Domino Deo in area Ornan Jebusæi.*

19. *Ascendit ergo David juxta sermonem Gad, quem locutus ei fuerat ex nomine Domini.*

20. *Porro Ornan cum suspexisset, & vidisset angelum, quatuorque filii ejus cum eo, absconderunt se; nam eo tempore terebat in area triticum.*

21. *Igitur cum veniret David ad Ornan, conspexit eum Ornan, & processit ei obviam de area, & adoravit eum pronus in terram.*

22. *Dixitque ei David: Da mihi locum areæ tuæ, ut ædificem in ea altare Domino: ita ut quantum valet argenti accipias, & cesset plaga a populo.*

23. *Dixit autem Ornan ad David: Tolle, & faciat dominus meus rex, quodcumque ei placet; sed & boves do in holocaustum, & tribulas in ligna, & triticum in sacrificium: omnia libens præbebo.*

24. *Dixitque ei rex David: Nequaquam ita fiet, sed argentum dabo, quantum valet: neque enim tibi auferre debeo, & sic offerre Domino holocausta gratuita.*

25. *Dedit ergo David Ornan pro loco siclos auri justissimi ponderis sexcentos.*

26. *Et ædificavit ibi altare*

18. Allora l'Angelo del Signore comandò a Gad di dire a David, che andasse ed ergesse un altare al Signore Dio nell'Aja d' Ornan Jebuseo.

19. David dunque andò in conformità di ciò, che Gad gli avea detto da parte del Signore.

20. Ornan che in quel tempo trebbiava del frumento nell' aja guardando in alto avea veduto l'Angelo, e si era ascoso insieme con quattro suoi figli.

21. Quando poi David veniva ad Ornan, Ornan avendolo veduto gli andò incontro dall'aja, e gli fè una profonda riverenza, abbassando la faccia a terra.

22. David gli disse: Dammi il luogo della tua aja, onde quà io edifichi un altare al Signore; cosicchè però tu riceva il suo giusto valsente in contanti; e cessi dal popolo la mortalità.

23. Ornan rispose a David: Il Re mio Signore prenda e faccia tutto quel che gli piace; io dono anche tori per l'olocausto, trebbie per uso di legna, e frumento pel sacrifizio *incruento*: tutto io dono volentieri.

24. Ma il Re David soggiunse: No, così non sia, ma vuo' darti il suo pieno valsente in contanti; imperocchè io non debbo toglierti il tuo, per così offrire al Signore olocausti che non mi costino nulla.

25. Diè dunque David ad Ornan per quel luogo sicli secento d'oro di giustimo peso.

26. Ed avendo là edificato un al-

Domino, obtulitque holocausta, & pacifica, & invocavit Dominum; & exaudivit eum in igne de cælo super altare holocausti.

altare al Signore, offrì olocausti, e vittime pacifiche, ed invocò il Signore; e *il Signore* lo esaudì, *mandando* fuoco dal cielo sull' altare dell' olocausto.

27. *Præcepitque Dominus angelo: & convertit gladium suum in vaginam.*

27. Ed al comando del Signore l' Angelo ripose la sua spada nel fodero.

28. *Protinus ergo David videns quod exaudisset eum Dominus in area Ornan Jebusæi, immolavit ibi victimas.*

28. David tosto, vedendosi dal Signore esaudito nell' aja d' Ornan Jebuseo, immolò vittime in quel luogo:

29. *Tabernaculum autem Domini, quod fecerat Moyses in deserto, & altare holocaustorum, ea tempestate erat in excelso Gabaon:*

29. Poichè il tabernacolo del Signore fatto da Mosè nel deserto, e l' altare degli olocausti erano in allora all' altura di Gabaon.

30. *Et non prævaluit David ire ad altare, ut ibi obsecraret Deum; nimio enim fuerat timore perterritus, videns gladium Angeli Domini.*

30. Nè David ebbe forza di andar a quell' altare per ivi pregar Dio; imperocchè egli era rimasto di gran terror sbigottito, in veggendo la spada dell' Angelo del Signore.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. *Insorse un avversario contro Israele, ed incitò Davidde a numerare Israele.* Torna bene l' osservare, che in vece di queste parole: *un aversario* o sia *Satana insorse contro Israele*, sta espresso nel secondo libro dei Re (*a*), ove narrasi il fatto medesimo, che *la collera del Signore si accese contro Israele*; e quello ch' è qui pure attribuito *a Satana* quando la Scrittura aggiunge, *ch' egli incitò Davidde a far la numerazione del popolo*; la medesima Scrittura lo attribuisce nell' altro luogo citato a Dio stesso, quando dice giusta la interpretazione di parecchi dotti Interpreti; *Che il Signore sdegnato contro Israele spinse Davidde a dar ordine, che si numerasse tutto il popolo d' Israele e* di

(a) 2. Reg. 24. 1.

di Giuda. Espressioni di tale specie, che possono a prima vista sorprendere, e dar anche motivo ai libertini di giustificarsi in qualche maniera nei loro delitti, come se Iddio li spingesse a fare il male, quand' è la propria loro corruzione che ve li spinge, hanno bisogno di essere spiegate per non essere un' occasione di scandalo ai semplici ed agl'ignoranti. Ora si può dire, che l'espressione adoperata quì dalla Scrittura non solamente non è contraria a quella del libro dei Re, ma è eziandio propria a darcene la vera intelligenza. Bisogna dunque primieramente esser persuasissimo di quella importante verità, di cui abbiamo altrove parlato, e che l' Apostolo San Giacomo ha insegnata a tutta la Chiesa con queste parole (*a*): *Nessuno dica, quando è tentato, ch'è Dio che lo tenta. Imperocchè Iddio è incapace di tentar alcuno per ispingerlo al male, egli non tenta mai chicchessia in questa maniera. Ma ognuno è tentato dalla sua propria concupiscenza, che lo adesca e lo trae al male*.

Stabilita come incontrastabile questa verità, si può spiegare la espressione, di cui la Scrittura, giusta molti Interpreti, si serve nel secondo libro dei Re, quando dice; *Che il Signore irritato contro Israele spinse Davidde a dar ordine, che si numerasse il popolo*, per mezzo dell'altra, che adopera quì; *che il demonio incitò Davidde a fare tale numerazione*. Imperocchè queste due espressioni della Scrittura spiegandosi in certa maniera l' una per mezzo dell' altra, ci fanno concepire, che Iddio essendo sdegnato contro un popolo, o contro qualche persona particolare, per un effetto de' suoi giusti giudizii ritira da lui la sua protezione e i soccorsi di quella mano benefica che prima lo sosteneva, e l'abbandona per conseguenza alla malizia del demonio; il quale non essendo allora più trattenuto come dal freno del potere di Dio, si beffa facilmente dell'uomo, come si beffò allor di Davidde, *e lo spinse* nel male. La Scrittura dunque avendo detto nei Re, *che il Signore spinse Davidde* a dar ordine, che si numerasse il popolo: *Et addidit furor Domini irasci contra Israel, commovitque David*, si spiega quì dicendo, *che Satana insorse contro Israele, ed incitò Davidde a far numerare il popolo*. Imperocchè torna lo stesso che se avesse ella detto, che Satana non ebbe il potere di far cader Davidde in quel delitto, se non perchè Iddio si era da lui allontanato. Il Signore non lo spinse già al male, poichè egli *è incapace*, come dice San Giacomo, *di tentar chicchessia* in questa maniera; ma non opponendosi al potere ed alla malizia di Satana, gli lasciò fare

(a) Jacob. c. 1. 13. 14.

re ciò che voleva, e permise così che spingesse questo Principe ad abbandonarsi al suo orgoglio. Imperocchè sappiamo, e GESU' CRISTO l' ha dichiarato espressamente (a) parlando a' suoi Apostoli, che noi non possiamo fare alcun bene senza di lui, *sine me nihil potestis facere*.

Ma donde nasce adunque che la Scrittura avendo detto, *che Satana si alzò contro Israele*, aggiunge, *ch'egli incitò Davidde a numerare il popolo*? Se il demonio si alza contro il popolo di Dio per un effetto *della collera del Signore*, perchè tenta egli Davidde? Senza dubbio perchè sapeva, che se avesse potuto farlo cader nel peccato a cui lo stimolava, il castigo ne cadrebbe sopra tutto il popolo; essendo cosa ordinaria, che i popoli sieno puniti a motivo dei lor Principi, quantunque abbiano d'altronde meritato soventi volte di essera puniti per i proprj loro delitti.

Finalmente si può domandare in che principalmente consistesse il fallo che commise Davidde, poichè non si vede che il Signore avesse formalmente proibito di far numerare il popolo, ed anzi rilevasi ch'egli ne ha più volte commessa la numerazione. Il suo delitto fu l' aver cominciato insensibilmente dopo le vittorie riportate sopra de' suoi nemici ad insuperbirsi in se stesso, a riguardarsi come il padrone di un gran regno, e a voler prendersi la soddisfazione di conoscere a quanto potesse ascendere la moltitudine di tutti quei popoli, sopra dei quali aveva dominio. Il suo delitto fu una dimenticanza della grandezza e della bontà di chi gli aveva posta la corona in capo, una vana compiacenza della sua propria forza e grandezza, un disprezzo dei consigli, che gli diedero i ministri della sua corte per distorlo da quell' impresa, ed uno scandalo che non ha temuto di cagionare con questa vana ostentazione del suo potere.

Quello che in tale incontro può sempre più farci meravigliare, è il vedere, che un Gioabbo, un uomo cioè, colpevolissimo, e il più superbo Uffiziale di allora, abbia conosciuta la illusion di Davidde, quando questo Principe così illuminato e così religioso non voleva abbadarvi, e che abbia avuto eziandio il coraggio di parlargliene in termini così penetranti: *Perchè, mio Signore, cerchi tu di fare una cosa che sarà imputata a peccato a tutto Israello*? quando questo medesimo Principe non ne ha potuto restar commosso. Gioabbo forse era miglior di Davidde? No senza dubbio. Ma i maggiori Santi sono capaci di cadere mediante l' impulso di un

(a) Joan. c. 15. 5.

un orgoglio segreto in falli di tal genere, che possono esser visibili anche alle persone possedute dallo spirito del mondo: nè si può mai abbastanza temere lo stato d' innalzamento in cui era Davidde, che per se medesimo abbaglia così, che può far cadere dal più alto grado di virtù.

Si può vedere tutto ciò che riguarda questa caduta di Davidde, nella spiegazione del vigesimo quarto capitolo del secondo libro dei Re, ove abbiamo anche procurato di supplire a quello che vi mancava, prendendolo da questo luogo dei Paralipomeni.

℣. 25. *Davidde diede dunque ad Ornan per questo luogo seicento sicli d' oro di un giustissimo peso*. Sembra di vedere una grande differenza tra il libro dei Rei, e questo luogo dei Paralipomeni; poichè è detto nei Re, che *Davidde diede per l' aja e per i bovi cinquanta sicli d' argento*, che non arrivano a cento e sessanta lire; ed al contrario è detto qui, che *diede per questo luogo seicento sicli d' oro*, che ne formano quasi ventisei mila. Ma forse esaminando da vicino il testo della Scrittura, si accorderanno facilmente queste due apparenti contrarietà. Imperocchè se si dice nei Re (*a*), che questo Principe non diede che cinquanta sicli d'argento, li diede solamente per l' aja e per i bovi, dei quali è parlato in quel luogo: *Emit ergo David aream & boves argenti siclis quinquaginta*. Ma i seicento sicli d' oro, che sono indicati nei Paralipomeni, furono dati per tutto il luogo: *pro loco*, che comprendeva la Montagna di Moria, sopra la quale Abramo aveva voluto immolare il suo figliuolo Isacco. Imperocchè siccome Iddio fece conoscere a Davidde, che sceglieva questo luogo per il Tempio che doveva essergli fabbricato, secondo ch' è detto espressamente altrove (*b*), volle quel Principe far acquisto di tutta quella montagna, in cui era l' aja di Ornan. Il libro dei Re non parla dunque che del primo acquisto, ed i Paralipomeni li uniscono insieme tutti due.

L' Altare, che Davidde fabbricò su questa montagna per un ordine espresso di Dio (*c*), e le vittime pacifiche che sopra di esso offrì, e che impegnarono il Signore (*d*) *a far rimettere la spada dell'Angelo nel suo fodero*, dopo ch'ebbe fatta una spaventosa strage in Israele, figuravano mirabilmente l' altar della Croce, sopra cui doveasi immolare l'Ostia di pace e la Vittima della riconciliazione generale dell'universo, per arrestare mediante questa morte la spada vendicatrice della divina giustizia, la quale dopo il peccato del primo uomo faceva una strage universale tra tutte le nazioni ab-

(a) Estius in hunc loc. (b) 2. Paral. c. 3.
(c) 1. Paral. c. 21. 18. (d) Ibid. v. 27.

abbandonate all' idolatria e a tutti i disordini del loro cuore. In considerazione di questo Sacrifizio del proprio suo Figliuolo accettava Iddio tutti quegli altri sacrifizj incapaci per se stessi di placare la giusta sua collera contro gli uomini. Per la qual cosa non dobbiamo neppur noi riguardarli in altro modo; poichè è cosa indegna del culto affatto spirituale, che rendiamo al nostro Dio, il fermare i nostri sguardi su questi bovi e su quest' aja di Ornan, che non erano che una figura dei più grandi Misteri.

℣. 30. *Ma Davidde non ebbe tanto vigore d' arrivar fin là per offerirvi la sua preghiera a Dio, perocchè era stato rimasto di gran terrore sbigottito, ec.* Sembra che risponda qui la Scrittura ad una questione, che si avrebbe potuto fare, dimandando perchè Davidde offerisse al Signore i sacrifizii in questo luogo, e non andasse piuttosto a sacrificargli colà, ov'era il Tabernacolo di Mosè. Essa ne rende dunque la ragione facendo sapere, che questo Tabernacolo era in un luogo lontano, cioè, in Gabaon; e che perciò Davidde spaventato dalla vista della spada della divina giustizia, non ebbe lena di portarsi fino al Tabernacolo. Ma di più essa ha detto espressamente, che fu per un ordine di Dio, che Davidde gli aveva eretto un Altare nell' aja di Ornan; e che Iddio stesso, dopo che questo Principe gli ebbe offerti gli olocausti, fece conoscere che lo esaudiva, facendo scendere su quel medesimo Altare il fuoco dal cielo, il che n'era la prova ordinaria. Torna bene l'osservar quà di passaggio con un dotto uomo, che appar da questo luogo della Scrittura, che Gabaon non fosse già, come pare ch' abbia creduto Santo Agostino, uno dei luoghi eccelsi, ne'quali Iddio aveva proibito che se gli offerissero i sacrifizii; primieramente perchè era colà l'antico Tabernacolo di Mosè, e poi perchè avendo il Sacro Storico addotta la ragione per cui Davidde non vi si portò allora ad offerire a Dio la sua preghiera, fa conoscer chiaramente, che senza di questo motivo vi avrebbe dovuto andare.

C A-

CAPITOLO XXII.

DAVID PREPARA TUTTO CIO' CHE E' NECESSARIO PER FABBRICAR IL TEMPIO DEL SIGNORE. PARLA A SALOMONE, E A TUTTI I SUOI PRINCIPI PER ANIMARLI A QUESTA IMPRESA.

1. *Ixitque David: Hæc est domus Dei, & hoc altare in holocaustum Israel.*

2. *Et præcepit, ut congregarentur omnes proselyti de terra Israel, & constituit ex eis latomos ad cædendos lapides & poliendos, ut ædificaretur domus Dei.*

3. *Ferrum quoque plurimum ad clavos januarum, & ad commissuras atque juncturas præparavit David, & æris pondus innumerabile.*

4. *Ligna quoque cedrina non poterant æstimari, quæ Sidonii, & Tyrii deportaverant ad David.*

5. *Et dixit David: Salomon filius meus puer parvulus est & delicatus: domus autem, quam ædificari volo Domino, talis esse debet, ut in cunctis regionibus nominetur: præparabo ergo ei necessaria. Et ob hanc causam ante mortem suam omnes præparavit impensas:*

1. Avid poi disse: Qui sia la casa di Dio, e qui l'altare per gli olocausti d'Israello.

2. E comandò che si ragunassero tutti i forestieri della terra d'Israello, e di essi stabilì i tagliapietre per tagliare e pulire i marmi da fabbricare la casa di Dio.

3. David fè anche una copiosissima provigione di ferro per i chiodi per le porte, e per *i ferri* da commettere e da congiungere; e di rame in peso sterminato.

4. Anche il legno di cedro che i Sidonii e i Tiri avean condotto a David *era in tale copia che* non poteva estimarsi.

5. Imperocchè David diceva: Salomone mio figlio è un picciolo, e tenero giovanetto; e la casa che io voglio che sia fabbricata al Signore esser dee tale, che rendasi famoso e celebre in tutti i paesi: io dunque gli preparerò il necessario. E per tal cagione prima della sua morte preparò tutto quello, che contribuir poteva *a quell'opera.*

6. Vocavitque Salomonem filium suum, & praecepit ei, ut aedificaret domum Domini Deo Israel.

6. Chiamò anche Salomone suo figlio, e gli comandò di fabbricar la casa al Signore Dio d' Israello;

7. Dixitque David ad Salomonem: Fili mi, voluntatis meae fuit, ut aedificarem domum nomini Domini Dei mei:

7. e gli disse: Figlio mio, io aveva voglia di fabbricar la casa al nome del Signore Dio mio:

8. Sed factus est sermo Domini ad me, dicens: Multum sanguinem effudisti, & plurima bella bellasti: non poteris aedificare domum nomini meo, tanto effuso sanguine coram me.

8. ma fu a me indirizzata la parola del Signore che disse: Tu versasti molto sangue, e guerreggiasti molte guerre; tu non puoi edificare la casa al mio nome, dopo aver versato tanto sangue innanzi a me.

9. Filius, qui nascetur tibi, erit vir quietissimus; faciam enim eum requiescere ab omnibus inimicis suis per circuitum: & ob hanc causam Pacificus vocabitur: & pacem & otium dabo in Israel cunctis diebus ejus.

9. Un figlio, che a te nascerà (*mi soggiunse il Signore*) sarà un quietissimo uomo; ed io gli concederò requie da tutti i suoi nemici per ogni parte; e perciò appunto egli verrà chiamato *Salomone; cioè a dire* Pacifico; e concederò ad Israello pace e riposo durante tutto il suo regno.

10. Ipse aedificabit domum nomini meo, & ipse erit mihi in filium, & ego ero illi in patrem: firmaboque solium regni ejus super Israel in aeternum.

10. Questi fabbricherà la casa al mio nome; egli mi farà in figlio, ed io gli farò in padre; e stabilirò il soglio del suo regno sopra Israello per sempre.

11. Nunc ergo fili mi, sit Dominus tecum, & prosperare, & aedifica domum Domino Deo tuo, sicut locutus est de te.

11. Or dunque, figlio mio, (*soggiunse David a Salomone*) il Signore sia teco, procedi in prosperità, ed edifica la casa al Signore tuo Dio, siccome egli di te predisse.

12. Det quoque tibi Dominus prudentiam & sensum, ut regere possis Israel, & custodire legem Domini Dei tui.

12. Diati anche il Signore prudenza e senno, onde tu possa *ben* reggere Israello, ed osservar la legge del Signore tuo Dio.

13. Tunc enim proficere poteris, si custodieris mandata & judicia, quae praecepit Dominus

13. Allora sì che avanzerai *in prosperità*, quando tu invigilerai ad eseguire i precetti, e i diritti,

Moysi, ut doceret Israel; confortare & viriliter age, ne timeas, neque paveas.

ti, che il Signore ingiunse a Mosè d' insegnare ad Israello. Costanza dunque, e coraggio; non temere, non paventare.

14. *Ecce ego in paupertate mea præparavi impensas domus Domini, auri talenta centum millia, & argenti mille millia talentorum: æris vero, & ferri non est pondus; vincitur enim numerus magnitudine: ligna & lapides præparavi ad universa impendia.*

14. Ecco che io nella mia tenuità ho preparato per impiegare per la casa del Signore cento mila talenti d' oro, e un milione di talenti d' argento; del rame poi e del ferro non può dirsi il peso, perchè ve n' è in quantità sterminata. Ho preparato ancora di legname, e di pietre tutto quel che fa d' uopo per essere impiegato *a quest' uso*.

15. *Habes quoque plurimos artifices, latomos, & cæmentarios, artificesque lignorum, & omnium artium ad faciendum opus prudentissimos,*

15. Tu hai altresì una quantità grandissima d' artefici, tagliapietre, muratori, falegnami, e *altra* gente peritissima a lavorare in ogni arte;

16. *in auro, & argento, & ære, & ferro, cujus non est numerus. Surge igitur, & fac, & erit Dominus tecum.*

16. in oro, in argento, in rame, e in ferro, che ve n' è in quantità sterminata. Sù dunque, opera, e il Signore ti assisterà.

17. *Præcepit quoque David cunctis principibus Israel, ut adjuvarent Salomonem filium suum;*

17. David comandò anche a tutti i Principali d' Israello di coadiuvare a Salomone suo figlio;

18. *Cernitis, inquiens, quod Dominus Deus vester vobiscum sit, & dederit vobis requiem per circuitum, & tradiderit omnes inimicos vestros in manus vestras, & subjecta sit terra coram Domino, & coram populo ejus.*

18. e disse loro: Voi ben vedete, che il Signore Dio vostro vi assiste, che vi ha data requie di ogn' intorno, che vi ha dati nelle mani tutti i nemici vostri, e che il paese è soggiogato al Signore, e al di lui popolo.

19. *Præbete igitur corda vestra & animas vestras, ut quæratis Dominum Deum vestrum: & consurgite, & ædificate sanctuarium Domino Deo, ut introducatur arca fœderis Domini, & vasa Domino consecrata, in domum, quæ ædificatur nomini*

19. Datevi adunque con tutto il cuore, e con tutto l' animo al culto e all' ossequio del Signor vostro Dio: Sù fabbricate un Santuario al Signore Dio, onde in questa casa che al nome del Signore sarà fabbricata, venga riposta l' arca dell' alleanza del Signo-

Domini. || gnore, e i vasellami a lui consecrati.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 5. Davidde disse: *Salomone mio figlio è un picciolo e tenero giovanetto; e la casa ch' io desidero che si fabbrichi al Signore dev' esser tale, che rendasi famosa, e celebre in tutti i paesi. Voglio dunque preparargli tutte le cose necessarie* per quest' opera, ec. Quantunque avesse Iddio dichiarato a Davidde (*a*), ch'egli non già, ma suo figlio doveva fabbricargli un Tempio; non lasciò però, sottomettendosi all' ordine di Dio, di contribuire per quanto fu in suo potere al disegno di questa grand' opera, prendendo per se stesso la sola fatica di tutti prepararvi i materiali, che dovevano servire ad eseguirla, e lasciandone a Salomone tutta la gloria. Egli riguardò questo Tempio come un' opera di una grandissima impresa, non tanto riguardo all' opera stessa, quanto riguardo alla maestà di quello per cui la destinava. E considerando perciò, che Salomone era giovane, cioè, in età solamente di diecisett' anni, e ch' era anche d' una complession delicata, volle risparmiargli una parte della fatica, e procurò a questo fine di preparargli tutte le cose necessarie prima della sua morte.

In tal modo si compiace Iddio di dividere il merito della esecuzione delle sue opere tra molti suoi servi, tanto per impedire, che nessun di loro si attribuisca in particolare una gloria che non gli è dovuta, quanto per dar loro motivo di far comparire il proprio zelo per l' onore di Dio. Imperocchè chi può mai dubitare, che Davidde non abbia avuto dinanzi a Dio tanta parte alla costruzione del santo suo Tempio, quanta lo stesso Salomone? Egli aveva avuto il desiderio di fabbricar questo Tempio; e il solo ordine di quello alla cui gloria aveva disegno di fabbricarlo, avendoglielo impedito, contribuì almeno, per quanto ha mai potuto, alla esecuzione d' un' opera così santa. Per ugual modo accade sovente, che anche nella fabbrica del Santo Tempio del vero Salomone, ch' è la Chiesa, que' medesimi, che altro non fanno, per così dire, che raccogliere i materiali, vi hanno una parte considerabilissima. Iddio riguarda prin-

(a) vers. 8.

principalmente il cuore e l' ardor della volontà negli uomini; e a lui appartiene l' impiegarli come gli piace nelle diverse funzioni, che tendono tutte al medesimo fine di formare il corpo, e di fabbricare il divino Tempio della sua Chiesa.

℣. 8. *Tu hai sparso molto sangue, e guerreggiate molte guerre. Perciò non potrai fabbricar un Tempio al mio Nome dopo di tanto sangue sparso alla mia presenza.* Alcuni hanno creduto (a), che questa doppia ripetizion di sangue sparso dal Re Davidde, non indicasse solamente quello dei nemici del popolo di Dio, ma ancora quello d' Uria, ch' egli sparse in un modo così reo. Ma il testo della Scrittura non ammette gran fatto questa spiegazione; e si vede inoltre, secondo l' osservazione del dotto Estio, che le parole, che Iddio dice a Davidde in questo luogo, non si possono ad altro tempo riferire, se non a quello, in cui abbiamo veduto prima (b), che Natano gli dichiarò la volontà del Signore a proposito di questo Tempio, ch' egli aveva disegno di fabbricargli. Ora sembra che Davidde non avesse allora sparso ancora il sangue innocente di Uria; e perciò è cosa assai naturale l' intendere qui solamente il sangue sparso in tante guerre diverse, nelle quali s' era egli ritrovato. Ma non si può a meno di non ammirare la profonda umiltà di questo Principe, che nel fervor di quello zelo di cui ardeva per la gloria del suo Dio, avendo improvisamente udito il divino comando che gli proibiva di fabbricare quel Tempio, che tanto desiderava d' innalzare ad onor suo; ubbidisce ciecamente senza dar ascolto a ciò che l'umana ragione avrebbe potuto a lui suggerire in questo incontro. Non gli rispose già, che tanto sangue sparso nelle differenti guerre, nelle quali lo aveva impegnato la sua providenza, poteva essere riguardato piuttosto come una prova singolare del suo zelo per la gloria del suo Dio e per il bene del suo popolo, non mai come una macchia, che avesse lordata in qualche maniera la sua purità, poichè egli non aveva finalmente combattuto che contro i nemici del suo nome, e per suo comando. Non gli disse, che il zelo di Finees, che si manifestò con la morte di due persone colpevolissime, che aveva egli uccise con un sol colpo (c), anzi che renderlo impuro, gli fece meritare di allontanar la collera del Signore dal suo popolo, e lo rese degno di ottenere il Sacerdozio a tutta la sua posterità, giusta quella solenne dichiarazione che Dio gli fece far da Mosè: *Erit tam ipsi, quam semini ejus pactum sacerdotii sempiternum, quia zelatus est pro Deo suo.*

(a) Hieron. quæst. seu tradition. Hebr. in Paralip. l. 1. c. 22.
(b) Cap. 17. cc. 2. Reg. 7. (c) Num. c. 25.

suo. Basta dunque a Davidde di conoscere la volontà del suo Dio in questo incontro; e persuaso che non poteva essere che giustissima, l'adorò sul momento, e vi si sottomise senza mormorare. Abbiamo riferita in altro luogo (*a*) la ragione di questa condotta di Dio riguardo a Davidde; e però ci dispensiamo dal parlarne qui di nuovo.

℣. 10. *Egli sarà mio figlio, ed io sarò suo padre: e stabilirò il trono del suo Regno sopra tutto Israele per sempre*. Si vede manifestamente, che questo non è detto del Re Salomone, se non in figura; ma che la verità si è solamente compiuta nella persona di GESU' CRISTO. Perciò l' Apostolo (*b*) riferisce direttamente queste stesse parole al Figliuolo di Dio fatto uomo, come se non fossero state dette che per lui solo; lo che fa dire a Santo Agostino (*c*); che s' inganna a partito chiunque crede, che una promessa così grande abbia avuto il suo adempimento nella persona di Salomone: *Hanc ergo tam grandem promissionem, qui putat in Salomone fuisse completam, multum errat*. E il medesimo Padre ci fa osservare, che la vergognosa caduta di Salomone sedotto dalle femmine e divenuto idolatra, è una prova manifesta, ch' era principalmente un altro e non già egli, che fosse riguardato da questa predizione così vantaggiosa, poichè essa non avrebbe potuto esser vera riguardo a lui; e non ci è permesso di pensare, che il Dio della verità abbia potuto predire e promettere ciò che non doveva eseguirsi. *Attendat ergo & aspiciat Salomonis domum plenam mulieribus alienigenis colentibus deos falsos, & ipsum ab eis regem, aliquando sapientem, in eamdem idololatriam seductum atque dejectum: & non audeat existimare Deum, vel hoc promisisse mendaciter, vel talem Salomonem, domumque ejus futuram, non potuisse præscire*.

℣. 14. *Ecco ch' io nella mia tenuità ho preparato con che supplire alla spesa della fabbrica della casa del Signore: cioè cento mille talenti di oro, e un milione di talenti di argento, ec.* Dicono gli Autori (*a*), che Davidde parlava *della sua tenuità*, o per modestia, o come per iscusarsi in qualche maniera, perchè dando tutto a Dio, non lasciava quasi niente ai suoi eredi, o perchè si considerava veracemente povero per se stesso, avendo tutto ricevuto da Dio, o finalmente perchè riflettendo alla grandezza di Dio, non poteva riguardar se stesso che come un povero in comparazione di quell' essere Onnipotente e infinito, che si degnava di accettare quel dono,

(a) 3. Reg. c. 5. v. 3. 4. (b) Heb. c. 1. 5.
(c) Aug. de Civ. Dei lib. 17. c. 8. (d) Synops.

dono, che osava di offerirgli della sua povertà. Chi potrà dunque immaginarsi di presentar qualche cosa considerabile a Dio, quando rifletta un poco a queste parole di un gran Re, che offerendo al Signore per la fabbrica del suo Tempio una somma quasi incredibile, cioè, cento mille talenti d' oro, che sono quasi tredici mille milioni di lire; e un milion di talenti d'argento, che sono più di nove mille duocento milioni di lire, oltre il rame, il ferro, il legname, e le più rare pietre, voleva poi ancora considerarsi come un povero alla sua presenza? Ma ciò che dee consolare egualmente ed i poveri ed i ricchi, si è, che Iddio riguarda il cuore degli uomini, e giudica del prezio delle offerte dalla disposizione di questo medesimo cuore; lo che ha fatto dire a GESU' CRISTO, quando vedeva le offerte che si facevano nel Tempio, quelle celebri parole (*a*); che quella vedova, che altro non aveva offerto che due vili monete, che valevano poco più di mezzo bajocco, aveva dato più di tutti gli altri; perchè essa aveva dato della sua povertà tutto quello che aveva, laddove gli altri avevano dato del loro superfluo.

℣. 19. Datevi dunque con tutto il cuore, e con tutto l' animo al culto ed ossequio del Signor vostro Dio, ec. Lo Spirito Santo ci dice ancora in un altro luogo per bocca di Salomone, che *spetta all' uomo il preparare l' anima sua* (*b*). Ma nè l' uno nè l' altro di questi due passi distruggono la necessità che abbiamo della sua grazia, *per darci di cuore al culto del Signor nostro Dio*; poichè San Paolo ci dichiara (*c*), che non siamo capaci da noi stessi di formare un solo buon pensiero, e che Dio ce ne rende capaci. Queste parole del nostro testo c' insegnano dunque solamente, che noi dobbiamo fare dal canto nostro tutto quello che dipende da noi per cercare Iddio con tutto il nostro cuore, procurando di purificarlo da tutto ciò che può opporsi a un sì gran bene. Quando un' avaro, un ambizioso, un voluttuoso vuol soddisfare la sua voluttà, la sua ambizione, la sua avarizia, non ha già bisogno di venir eccitato a ricercar tutti i mezzi di contentar la sua passione. La sola inclinazion del suo cuore ve lo porta abbastanza, senza che ne sia spinto dagli altri. Sembra dunque che dovrebbe pur bastare ad un Cristiano, che desidera *di darsi a Dio*, e che ne conosce l' importanza, il sapere che per farlo come si dee, ha bisogno che Iddio stesso prepari il suo cuore, e lo renda degno di questa felice ricerca. Imperocchè questo stesso desiderio lo porterebbe a dimandargli tutto ciò, che gli è necessario, per darsi interamente a questa così

(a) Marc. c. 12 43. (b. Prov. c. 16. 1. (c) 2. Cor. c. 3. 5.

così importante occupazione ; e ſarebbe che procuraſſe nello ſteſſo tempo dal canto ſuo di levar tutti gli oſtacoli, che potrebbero impedirnelo.

Frattanto ſi può dire, che pochi vi ſono che *dieno* così i *loro cuori e le anime loro* ad un impiego così divino; la maggior parte *cercano* ogni altra coſa fuorchè *il Signor noſtro Dio*. Tutti cercano, diceva una volta San Paolo (*a*), i proprii loro intereſſi, e non quelli di GESU' CRISTO. *Sù* dunque, ci anima il Santo Re in queſto luogo, *fabbricate un Santuario al Signore Dio*. Non andate più ſtriſciandovi ſulla terra, oppure non iſtate più in quel ripoſo letargico, che vi rende come ſtupidi riguardo a tutte le coſe della voſtra ſalute. Alzatevi una volta per attendere ad un'opera così grande, com' è quella di fabbricare al Signor voſtro Dio un Santuario, non come quello di cui allora ſi trattava, che doveva eſſere diſtrutto dal fuoco dei Babiloneſi, ma un Santuario veramente ſpirituale nel fondo dei voſtri cuori, *in cui l'Arca dell'alleanza del Signore*, non l'antica di Mosè, che non era che l'ombra e la figura della vera, ma GESU' CRISTO medeſimo, quell' Arca veracemente divina della nuova alleanza, ſia collocata per ſempre.

CAPITOLO XXIII.

DAVID IN ETA' MOLTO AVANZATA STABILISCE RE SALOMONE. ASSEGNA, E DISPONE LE FUNZIONI DEI LEVITI. TRA QUESTI VENGONO ORDINATI ANCHE I DISCENDENTI DA MOSE'.

1. I*Gitur David ſenex, & plenus dierum regem conſtituit Salomonem filium ſuum ſuper Iſrael.*

2. *Et congregavit omnes principes Iſrael, & Sacerdotes, atque Levitas.*

3. *Numeratique ſunt Levitæ a*

1.
Avid già vecchio, e ſatollo d' anni coſtituì ſuo figlio Salomone in Re d' Iſraello.

2. E avendo ragunati tutti i primati d' Iſraello, i Sacerdoti, e i Leviti,

3. furono numerati i Leviti dagli

(a) Philip. c. 2. 21.

triginta annis, & supra: & inventa sunt triginta octo millia virorum.

4. Ex his electi sunt, & distributi in ministerium domus Domini viginti quatuor millia: præpositorum autem & judicum sex millia.

5. Porro quatuor millia janitores: & totidem psaltæ canentes Domino in organis, quæ fecerat ad canendum.

6. Et distribuit eos David per vices filiorum Levi, Gerson videlicet, & Caath, & Merari.

7. Filii Gerson Leedan, & Semei.

8. Filii Leedan princeps Jahiel, & Zethan, & Joel, tres.

9. Filii Semei Salomith, & Hosiel, & Aran, tres: isti principes familiarum Leedan.

10. Porro filii Semei Lebeth, & Ziza, & Jaus, & Baria, isti filii Semei; quatuor.

11. Erat autem Lebeth prior, Ziza secundus: porro Jaus & Baria non habuerunt plurimos filios, & idcirco in una familia, unaque domo computati sunt.

12. Filii Caath Amram, & Isaar, Hebron, & Oziel, quatuor.

13. Filii Amram Aaron, & Moyses. Separatusque est Aaron, ut ministraret in Sancto sanctorum, ipse & filii ejus in sempiternum, & adoleret incensum Domino secundum ritum suum,

dagli anni trenta in sù; e furon trovati essere trent' otto mila uomini.

4. dei quali furono scelti ventiquattro mila pel ministero della casa del Signore; e sei mila *per essere* Prefetti, e Giudici.

5. Quattro mila *per* portieri, ed altrettanti per far la musica al Signore cogli stromenti che a tal oggetto avea fatti.

6. David li distribuì in riparti, *secondo le famiglie* derivate dai figli di Levi, cioè Gerson, Caath, e Merari.

7. Gersoniti: Leedan, e Semei.

8. Figli di Leedan: Jahiello il primo, e *poi* Zethan, e Joello; tre.

9. Figli di Semei: Salomith, Hosiello, ed Aran; tre. Questi sono i capi delle famiglie Leedanitiche.

10. Figli di Semei: Leheth, Ziza, Jaus, e Baria: questi sono figli di Semei; quattro.

11. Leheth era il primo, Ziza il secondo, Jaus, e Baria non ebbero molti figli, e perciò furono contati come una sola famiglia, e una sola casa.

12. Figli di Caath: Amram, Isaar, Hebron, ed Oziello; quattro.

13. Figli d' Amram: Aronne, e Mosè. Aronne fu segregato per ministrare in cose sacrosante, egli e i suoi figli per sempre, per far brugiar l' incenso al Signore giusta il suo rito, e per benedire

ac benediceret nomini ejus in perpetuum.

14. *Moysi quoque hominis Dei filii annumerati sunt in tribu Levi.*

15. *Filii Moysi Gersom, & Eliezer.*

16. *Filii Gersom Subuel primus.*

17. *Fuerunt autem filii Eliezer Robobia primus: & non erant Eliezer filii alii. Porro filii Robobia multiplicati sunt nimis.*

18. *Filii Isaar Salomith primus.*

19. *Filii Hebron Jeriau primus, Amarias secundus, Jabaziel tertius, Jecmaam quartus.*

20. *Filii Oziel Micha primus, Jesia secundus.*

21. *Filii Merari Moholi, & Musi. Filii Moboli Eleazar, & Cis.*

22. *Mortuus est autem Eleazar, & non babuit filios, sed filias: acceperuntque eas filii Cis fratres earum.*

23. *Filii Musi Moboli, & Eder, & Jerimoth, tres.*

24. *Hi filii Levi in cognationibus & familiis suis, principes per vices, & numerum capitum singulorum, qui faciebant opera ministerii domus Domini, a viginti annis, & supra.*

25. *Dixit enim David: Re-*

re nel di lui nome (1) in perpetuo.

14. I figli poi di Mosè uom di Dio furono annoverati nella *rimanente* tribù di Levi.

15. Figli di Mosè: Gersom, ed Eliezer.

16. Figli di Gersom: Subuello *fu* il primo.

17. Figli di Eliezer: Rohobia *fu* il primo. Eliezer non ebbe altri figli; ma i figli di Rohobia si moltiplicarono assai.

18. Figli d'Isaar: Salomith *fu* il primo.

19. Figli d'Hebron: Jeriau *fu* il primo, Amaria il secondo, Jahaziello il terzo, Jecmaam il quarto.

20. Figli di Oziello: Micha *fu* il primo, Jesia il secondo.

21. Figli di Merari: Moholi, e Musi. Figli di Moholi: Eleazaro, e Cis.

22. Eleazaro morì senza aver figli, ma *solo* figlie, le quali furono prese *in mogli* dai figli di Cis loro cugini.

23. Figli di Musi: Moholi, Eder, e Jerimoth; tre.

24. Questi sono i discendenti di Levi giusta le loro cognazioni, e famiglie, e capi *di quelle* nelle classi, e nella numerata di ciascuna testa di coloro, che s' impiegavano al servigio della casa del Signore, dagli anni venti in sù.

25. Imperocchè David disse: Il Si-

(1) *Nomini* pro *in nomine*. Così molti Espositori col testo.

quiem dedit Dominus Deus Israel populo suo, & habitationem Jerusalem usque in æternum.

26. *Nec erit officii Levitarum, ut ultra portent tabernaculum, & omnia vasa ejus ad ministrandum.*

27. *Juxta præcepta quoque David novissima supputabitur numerus filiorum Levi a viginti annis & supra.*

28 *Et erunt sub manu filiorum Aaron in cultum domus Domini, in vestibulis, & in exedris, & in loco purificationis, & in sanctuario, & in universis operibus ministerii templi Domini.*

29. *Sacerdotes autem super panes propositionis, & ad similæ sacrificium, & ad lagana azyma, & sartaginem, & ad torrendum, & super omne pondus atque mensuram.*

30. *Levitæ vero ut stent mane ad confitendum, & canendum Domino: similiterque ad vesperam,*

31. *tam in oblatione holocaustorum Domini, quam in sabbatis, & Calendis, & solemnitatibus reliquis juxta numerum, & cæremonias uniuscujusque rei, jugiter coram Domino.*

Il Signore Dio d'Israello ha concessa requie al suo popolo, ed *ha scelta* la abitazione in Gerusalemme per sempre.

26. Non sarà dunque più d'uopo, che i Leviti portino *da un luogo all'altro* il tabernacolo con tutte le suppellettili inservienti al ministero di quello.

27. E però a tenor degli ultimi ordini di David il numero de' Leviti vien computato, *prendendoli* dagli anni venti in sù.

28. E staranno sommessi ai discendenti d'Aronne per ciò che riguarda il culto della casa del Signore, sia negli atrii, sia nelle camere, sia nel luogo del nettare e mondare, sia nel santuario, sia in qualunque opra di servigio del tempio del Signore.

29. I Sacerdoti poi avranno la intendenza sopra i pani che debbono star esposti innanzi al Signore, sul fior di farina, che servir deve in sacrifizio *incruento*, sulle schiacciate senza lievito, sulle *offerte di* padella, sulle *offerte* da abbrustolire, e sopra ogni peso e misura.

30. I Leviti *saranno anche obbligati* a presentarsi la mattina a lodare, e a far la musica al Signore, e istessamente la sera,

31. alle offerte degli olocausti che *si fanno* al Signore, come anche nei Sabbati, nei primi di mese, e nelle altre solennità; *e dovranno trovarsi* in un certo numero, e giusta le cerimonie da osservarsi in ciascuna cosa, sicchè sempre si trovino innanzi al Signore:

32. *Et custodiant observationes tabernaculi fœderis, & ritum sanctuarii, & observationem filiorum Aaron fratrum suorum, ut ministrent in domo Domini.*

32. Ed osservino ciò che osservar si deve riguardo al tabernacolo dell' alleanza, al culto del Santuario, e alla osservanza verso i figli d' Aronne loro fratelli, per eseguire *debitamente* il ministero nella casa del Signore.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 29. I *Sacerdoti avranno l' intendenza .... sopra ogni peso e misura*. E' osservabile, che tra le cose, che sono affidate alla diligenza e alla custodia dei Sacerdoti, si trovano anche i pesi e le misure, nè già solamente quelle del Tempio, ma in generale tutte le misure e tutti i pesi: *Super omne pondus atque mensuram*. Infatti non v' ha cosa nel mondo che debba essere più di questa religiosamente custodita. Nè ve n'erano già di due sorti nè tra i Giudei, nè tra gli altri popoli; lo che non avrebbe servito ad altro, che a turbare il commercio in ogni Stato. Perchè poi queste misure e questi pesi sono stati sempre riguardati come qualche cosa di sacro e d' inviolabile, secondo il detto di Cassiodoro, se ne conservavano ordinariamente gli originali nel Tempio di Gerusalemme; come i Romani custodivano i loro nel Campidoglio, affine di ricorrere ad essi al bisogno; ed i Sacerdoti n' erano fatti responsabili.

Quando dunque veniamo così sovente chiamati al peso del Santuario, non è già perchè si voglia proporcene uno più grave nè una misura più grande; ma solamente un più giusto, affine di renderci gli altri conformi. Imperocchè in fatti se vi fossero state due sorti di pesi e di misure, che avrebbe mai servito il dar le une in custodia ai Sacerdoti, mentre le altre sarebbero state in uso tra il popolo?

Che se i pesi e le misure, delle quali ci serviamo nel commercio ordinario degli uomini, devono essere così inviolabili, che se ne confidava la custodia agli stessi Sacerdoti; quanto più le bilancie, che sono destinate per il commercio affatto spirituale della Chiesa di GESU' CRISTO, quanto più i pesi e le misure della santa disciplina devono essere inviolabilmente custodite dai santi suoi Ministri, se non vogliono sentirsi pronunziar contro quella sentenza dello

lo Spirito Santo (a); *che il doppio peso e la doppia misura è abbominevole dinanzi a Dio?* Vi ha, secondo i Padri, un peso ed una misura, che c' indica i costumi, o le opinioni degli uomini; e vi ha pure una misura ed un peso, ch' è quello della legge di Dio e della sua santa parola. Guardiamoci bene, dice Santo Agostino (b), dal servirci della misura ingannevole del nostro capriccio e della nostra volontà; ma misuriamo e pesiamo le cose nelle divine bilancie delle Scritture, e procuriamo di riconoscervi ciò ch' è veramente conforme al peso ed alla misura del Signore: *Non afferamus stateras dolosas, ubi appendamus quod volumus, & quomodo volumus...... sed offeramus divinam stateram de Scripturis sanctis, & .... appensa a Domino recognoscamus.*

CAPITOLO XXIV.

I Sacerdoti discendenti da Aronne distribuiti in varie classi.

1. Orro filiis Aaron hæ partitiones erant: Filii Aaron Nadab, & Abiu, & Eleazar, & Ithamar.

2. *Mortui sunt autem Nadab, & Abiu ante patrem suum absque liberis: sacerdotioque functus est Eleazar, & Ithamar.*

3. *Et divisit eos David, id est Sadoc de filiis Eleazari, & Abimelech de filiis Ithamar, secundum vices suas, & ministerium.*

4. *Inventique sunt multo plures filii Eleazar in principibus viris, quam filii Ithamar. Di-*

1. Uesti furono i riparti dei discendenti d'Aronne. Figli d' Aronne: Nadabbo, Abiu, Eleazaro, Ithamaro.

2. Nadabbo, ed Abiu morirono senza figli innanzi il loro padre: Eleazaro, ed Ithamaro esercitarono il Sacerdozio.

3. David dunque li divise insieme con Sadoc Eleazarita, e con Ahimelecco Ithamarita, giusta le loro classi, e ministero.

4. Tra gli Eleazariti fu trovato essere molto maggior numero di Capi, che tra gl' Ithamariti.

(a) Prov. c. 20. 10. (b) Aug. de Baptis. contra Donat. c. 6.

visit autem eis, hoc est filiis Eleazar, principes per familias sedecim: & filiis Ithamar per familias & domos suas octo.

5. Porro divisit utrasque inter se familias sortibus: erant enim principes sanctuarii, & principes Dei, tam de filiis Eleazar, quam de filiis Ithamar.

6. Descripsitque eos Semeias filius Nathanael scriba Levites coram rege, & principibus, & Sadoc sacerdote, & Abimelech filio Abiathar, principibus quoque familiarum sacerdotalium & Leviticarum: unam domum, quæ ceteris præerat, Eleazar: & alteram domum, quæ sub se habebat ceteros, Ithamar.

7. Exivit autem sors prima Joiarib, secunda Jedei,

8. tertia Harim, quarta Seorim,

9. quinta Melchia, sexta Maiman,

10. septima Accos, octava Abia,

11. nona Jesua, decima Sechenia,

12. undecima Eliasib, duodecima Jacim,

13. tertiadecima Hoppha, decimaquarta Isbaab,

14. decimaquinta Belga, decimasexta Emmer,

15. decimaseptima Hezir, decimaoctava Aphses,

ti. Li divise dunque im modo, che degli Eleazariti vi fossero sedici Capi delle famiglie, e degl' Ithamariti *soli* otto Capi di quelle famiglie e case.

5. E li divise a sorte venendo ambe le famiglie, *quella cioè degli Eleazariti, e quella degl' Ithamariti*, imbussolate insieme, imperocchè sì degli uni che degli altri eranvi Capi sacri, e Capi grandi.

6. Semeia figlio di Nathanaello, Cancelliere di Levitica schiatta li descrisse alla presenza del re, dei Duci *dell' armata*, del Sacerdote Sadoc, di Ahimelecco figlio di Abiathar, e dei Capi delle famiglie Sacerdotali e Levitiche: *E tale descrizione fu fatta giusta i soli riparti delle due case*; gli uni *venendo descritti* congiuntamente sotto la famiglia d'Eleazaro, e gli altri congiuntamente sotto quella d'Ithamaro.

7. Intanto la prima sorte uscì a Gioarib; la seconda a Gedei;

8. la terza ad Harim; la quarta a Seorim;

9. la quinta a Melchia; la sesta a Maiman;

10. la settima ad Accos; l' ottava ad Abia;

11. la nona a Gesua; la decima a Sechenia;

12. l' undecima ad Eliasib; la duodecima a Jacim;

13. la decimaterza ad Hopsa; la decimaquarta ad Isbaab;

14. la decimaquinta a Belga; la decimasesta ad Emmer;

15. la decimasettima ad Hezir; la decimottava ad Afses;

16.

16. *decimanona Pheteia, vigesima Hezechiel,*

17. *vigesimaprima Jachin, vigesimasecunda Gamul,*

18. *vigesimatertia Dalaiau, vigesimaquarta Maaziau.*

19. *Hæ vices eorum secundum ministeria sua, ut ingrediantur domum Domini, & juxta ritum suum sub manu Aaron patris eorum, sicut præceperat Dominus Deus Israel.*

20. *Porro filiorum Levi, qui reliqui fuerant, de filiis Amram erat Subael, & de filiis Subael Jehedeia.*

21. *De filiis quoque Rohobiæ princeps Jesias.*

22. *Isaari vero filius Salemoth, filiusque Salemoth Jahath:*

23. *Filiusque ejus Jeriau primus, Amarias secundus, Jahaziel tertius, Jecmaan quartus.*

24. *Filius Oziel Micha: filius Micha Samir.*

25. *Frater Micha Jesia: filiusque Jesiæ Zacharias.*

26. *Filii Merari Moholi & Musi. Filius Oziau Benno.*

27. *Filius quoque Merari O-*

16. la decimanona a Feteia; la ventesima ad Hezechiello;

17. la ventesima prima a Giachin; la ventesima seconda a Gamul;

18. la ventesima terza a Dalaiau; la ventesima quarta a Maaziau.

19. Queste furono le loro classi pel loro ministero, per venire alla casa del Signore *a far le sacre funzioni* giusta il loro rito a tenor della disciplina d'Aronne loro progenitore; siccome *ad esso* era stato prescritto dal Signore Dio d'Israello.

20. Per quello poi che spetta il restante dei Leviti; degli Amramiti fu *Capo* Subaello, e dei figli di Subaello, Jehedeia.

21. Dei discendenti di Rohobia fu Capo Jesia.

22. Degli Isaariti *fu capo* il discendente Salemoth, e Jahath *fu capo* de' discendenti da Salemoth.

23. *Degli Hebroniti* (1): Jeriau primo, Amaria secondo, Jahaziello terzo, Jecmaan quarto.

24. Dei discendenti di Oziello, Micha; e dei discendenti di Micha, Samir.

25. Fratello di Micha fu Jesia; e dei discendenti di Jesia fu *Capo* Zaccaria.

26. Figli di Merari: Moholi, e Musi. Dei *Merariti* della schiatta di Oziau fu Capo Benno.

27. Oziau, Soam, Zacur, ed He-

(1) Qui più Autori credono un'Ellipsi da supplirsi così dal capo 23. v. 19.

ziau, & Soam, & Zacur, & Hebri.

28. *Porro Moholi filius Eleazar, qui non habebat liberos.*

29. *Filius vero Cis Jerameel.*

30. *Filii Musi Moholi, Eder, & Jerimoth. Isti filii Levi secundum domos familiarum suarum.*

31. *Miseruntque & ipsi sortes contra fratres suos filios Aaron coram David rege, & Sadoc, & Ahimelech, & principibus familiarum Sacerdotalium & Levitiarum, tam majores, quam minores: omnes sors æqualiter dividebat.*

Hebri furono discendenti da Merari.

28. Figlio di Moholi fu Eleazaro, il quale non ebbe figli *maschi* (1).

29. Dei discendenti di Cis *fu Capo* Jerameello.

30. Figli di Musi: Moholi, Eder, e Gerimoth. Questi sono i discendenti da Levi, giusta le case delle loro famiglie.

31. Gettarono anch'essi le sorti al par dei loro fratelli figli d'Aronne alla presenza del Re David, di Sadoc, d'Ahimelecco, e dei Capi delle famiglie Sacerdotali e Levitiche; nella qual sorte furono imbussolate egualmente sì *le famiglie* maggiori, che le minori.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. ec. Questi *furono i riparti dei discendenti d'Aronne* ec. Quantunque questi capitoli che altro quasi non contengono che nomi proprii, possano parer nojosi, Iddio non lascia però di farne cavare un considerabile vantaggio alla Chiesa, facendo da lei riguardare tutte queste genealogie così particolarmente distinte in diversi luoghi dei Libri Santi, come un validissimo testimonio della verità delle Storie, ch'essi contengono. Imperocchè non v'ha cosa di cui i nobili sieno tanto gelosi quanto di far vedere donde essi discendono; e i Giudei ne dovevano essere tanto più interessati, quanto che da una parte la nascita dava loro accesso a molte Cariche, ed al Sacerdozio medesimo; e dall'altra era importantissimo, come si è detto molte volte, di assicurarsi mediante la verità delle genealogie, della verità della nascita del

(1) Vedi Capo. 23. v. 22.

del Messia, che si attendeva con tanto desiderio. Per la qual cosa un popolo, com' era questo, dedito alla propria sua gloria, ai proprii interessi, e a tutto ciò che apparteneva alla sua Religione, non avrebbe mai potuto soffrire il menomo fallo, che uno Scrittore avesse commesso in questo genere di relazioni, ch' erano ad essi così importanti. E di quà si traggono tali induzioni che sono dell' ultima conseguenza. Imperocchè se queste genealogie sono vere, è pur vera quella di GESU' CRISTO riferita nel Vangelo, poichè è presa dalle medesime sorgenti, quantunque riferita in due diverse maniere da due Evangelisti, che ne parlano; lo che non serve che a dare un maggior peso alla verità, facendo vedere che uno non ha preso niente dall' altro, e che perciò le loro testimonianze si confermano l' una per mezzo dell' altra. Che se la genealogia di GESU' CRISTO è certa, essa gli dà i veri caratteri e i visibili segni del Messia, facendolo nascere dalla Tribù di Giuda, e dalla posterità di Davidde; e quel numero prodigioso di miracoli, che sono avvenuti alla sua nascita, e ch' egli ha in appresso operati nel corso della sua predicazione, accrescono così l' evidenza di questa prova, che non lasciano agli spiriti, che sieno capaci di qualche raziocinio, alcun motivo di dubitarne.

Se si vede dunque ad evidenza da questa genealogia di GESU' CRISTO, confermata da tanti miracoli, ch' egli era veramente il Messia; non solamente i Giudei, in mezzo de' quali egli ha fatti tutti questi miracoli, e che conservano ancora con tanta diligenza queste antiche genealogie, non solamente, dico, i Giudei sono inescusabili, attendendone ogni giorno un altro fuor di quello cui le Scritture hanno loro così manifestamente indicato, ma i pagani ancora e i libertini devono conoscere la divinità di lui, ed abbracciar le massime che ci ha proposto; e nessuno può più dubitare ragionevolmente della verità della Religione che GESU' CRISTO ha stabilita, poichè essa ha tutti i caratteri segnati dai santi Profeti, ed egli stesso si trova così chiaramente delineato nelle loro profezie.

CAPITOLO XXV.

Riparto dei Musici: I Capi sono Asaffo, Heman, Idithun.

1. IGitur David, & magistratus exercitus segregaverunt in ministerium filios Asaph, & Heman, & Idithun: qui prophetarent in citharis, & psalteriis, & cymbalis secundum numerum suum dedicato sibi officio servientes.

2. De filiis Asaph Zacchur, & Joseph, & Nathania, & Asarela, filii Asaph: sub manu Asaph prophetantis juxta regem.

3. Porro Idithun: filii Idithun Godolias, Sori, Jeseias, & Hasabias, & Mathathias, sex, sub manu patris sui Idithun, qui in cithara prophetabat super confitentes, & laudantes Dominum.

4. Heman quoque: filii Heman Bocciau, Mathaniau, Oziel, Subuel, & Jerimoth, Hananias, Hanani, Eliatha, Geddelthi, & Romemtiezer, & Jesbacassa, Mellothi, Othir, Mahazioth.

1. DAvid colla Magistratura dell' armata segregò pel ministero i discendenti di Asaffo, di Heman, e d' Idithun; onde s' impiegassero nella sacra musica con chitarre, salterii, e piatti, con servire giusta il loro numero nell' uffizio ad essi assegnato.

2. Dei figli d' Asaffo: Zacchur, Giuseppe, Nathania, Asarela, *tutti* figli d' Asaffo; sotto la direzione di Asaffo *stesso*, il quale faceva la sacra musica giusta *gli ordini* del Re.

3. Per ciò poi che spetta Idithun; figli d' Idithun: Godolia, Sori, Jeseia, Hasabia, e Mathathia, sei (1), sotto la direzione del loro padre Idithun che facea la sacra musica colle chitarre sul celebrare, e laudare il Signore.

4 E per ciò che riguarda Heman; Figli d' Heman: Bocciau, Mathaniau, Oziello, Subuello, Gerimoth, Hanania, Hanani, Eliatha, Geudelthi, Romemthiezer, Jesbacassa, Mellothi, Othir, Mahazioth.

(1) Veramente quì sono cinque. Ma se vi aggiugneremo, *Semeia*, di cui si parla al verso 17. sono sei. Però quì credesi una Ellipsi, di cui più esempli v'hanno nella Scrittura.

5. *Omnes isti filii Heman Videntis regis in sermonibus Dei, ut exaltaret cornu: deditque Deus Heman filios quatuordecim, & filias tres.*

5. Tutti questi *erano* figli di Heman Veggente del Re., *per cantare* le divine parole *attinenti* ad esaltazione di possanza, e di gloria. Dio aveva dati ad Heman quattordici figli, e tre figlie.

6. *Universi sub manu patris sui ad cantandum in templo Domini distributi erant, in cymbalis, & psalteriis, & citharis, in ministeria domus Domini juxta regem: Asaph videlicet, & Idithun, & Heman.*

6. Questi figli di Asaffo, d' Idithun, e di Heman erano tutti distribuiti sotto la direzione de' respettivi loro padri a far la musica nel tempio del Signore con piatti, salterii e chitarre, in servigio della casa del Signore giusta *gli ordini* del re.

7. *Fuit autem numerus eorum cum fratribus suis, qui erudiebant canticum Domini, cuncti doctores, ducenti octoginta octo.*

7. E il numero di questi insieme coi loro fratelli *Leviti*, ammaestrati (1) nella musica del Signore, tutti persone intelligenti, fu di dugentottantotto.

8. *Miseruntque sortes per vices suas ex aequo, tam major, quam minor, doctus pariter, & indoctus.*

8. Furono dunque gettate le sorti per i loro riparti, *imbussolando insieme* i grandi, ed i piccoli, i più intelligenti, ed i meno.

9. *Egressaque est sors prima Joseph, qui erat de Asaph. Secunda Godoliae, ipsi & filiis ejus, & fratribus ejus duodecim.*

9. La prima sorte uscì a Giuseppe ch' era d' Asaffo. La seconda a Godolia, per esso, figli, e fratelli: dodici *in tutti*.

10. *Tertia Zachur, filiis & fratribus ejus duodecim.*

10. La terza a Zachur, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

11. *Quarta Isari, filiis & fratribus ejus duodecim.*

11. La quarta ad Isari, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

12. *Quinta Nathaniae, filiis & fratribus ejus duodecim.*

12. La quinta a Nathania, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

13. *Sexta Bocciau, filiis & fratribus ejus duodecim.*

13. La sesta a Bocciau, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

14. *Septima Isreela, filiis & fratribus ejus duodecim.*

14. La settima ad Isreela, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

15. *Octava Jesaiae, filiis &*

15. L' ottava a Jesaia, per *esso*,

(1) S' è spiegato col testo.

fratribus ejus duodecim.

16. *Nona Mathaniæ, filiis & fratribus ejus duodecim.*

17. *Decima Semeiæ, filiis & fratribus ejus duodecim.*

18. *Undecima Azareel, filiis & fratribus ejus duodecim.*

19. *Duodecima Hasabiæ, filiis & fratribus ejus duodecim.*

20. *Tertiadecima Subael, filiis & fratribus ejus duodecim.*

21. *Quartadecima Mathathiæ, filiis & fratribus ejus duodecim.*

22. *Quintadecima Jerimoth, filiis & fratribus ejus duodecim.*

23. *Sextadecima Hananiæ, filiis & fratribus ejus duodecim.*

24. *Septimadecima Jesbacassa, filiis & fratribus ejus duodecim.*

25. *Octavadecima Hanani, filiis & fratribus ejus duodecim.*

26. *Nonadecima Mellothi, filiis & fratribus ejus duodecim.*

27. *Vigesima Eliatha, filiis & fratribus ejus duodecim.*

28. *Vigesimaprima Othir, filiis & fratribus ejus duodecim.*

29. *Vigesimasecunda Geddelthi, filiis & fratribus ejus duodecim.*

30. *Vigesimatertia Mahazioth, filiis & fratribus ejus duodecim.*

so, figli, e fratelli: dodici.

16. La nona a Mathania, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

17. La decima a Semeia, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

18. L'undecima ad Azareello, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

19. La duodecima ad Hasabia, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

20. La decimaterza a Subaello, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

21. La decimaquarta a Mathathia, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

22. La decimaquinta a Gerimoth, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

23. La decimasesta ad Hanania, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

24. La decimasettima a Jesbacassa, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

25. La decimottava ad Hanani, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

26. La decimanona a Mellothi, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

27. La ventesima ad Eliatha, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

28. La ventesima prima ad Othir, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

29. La ventesima seconda a Geddelthi, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

30. La ventesima terza a Mahazioth, per *esso*, figli, e fratelli: dodici.

31.

31. *Vigesimaquarta Romemthiezer, filiis & fratribus ejus duodecim.*

31. La ventesima quarta a Romemthiezer, per *esso*, figli, e fratelli; dodici.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

ꝟ. 1. ec. D*Avidde insieme colla Magistratura dell' armata scelse dunque all' uffizio di Musici i figli d' Asaf e di Heman ec.* Alcuno forse dimanderà con qual' autorità il Re Davidde intraprese a fare tutti i regolamenti, de' quali è parlato in questo capitolo e ne' due precedenti, sia riguardo ai Sacerdoti ed ai Leviti, sia riguardo ai Musici della casa del Signore. Ma si può rispondere con un celebre Teologo (*a*), che siccome il Signore gli avea fatto conoscere, ch' egli aveva scelto Salomone di lui figlio perchè gli fabbricasse un Tempio, e siccome gli aveva anche indicato il luogo in cui doveva essere fabbricato, e il modello che fabbricandolo si doveva eseguire, così è probabile che Davidde operasse pure per comando dello stesso Dio prescrivendo anticipatamente gli ordini e le funzioni diverse dei suoi santi ministri, Imperocchè abbiamo sovente detto (*b*), e forza è di quì replicare, che Davidde non deve già essere considerato solamente come un Re, ma come un Profeta, e come un uomo affatto pieno dello Spirito di Dio. E non per tanto in questi medesimi regolamenti che fece riguardo ai ministri del santo suo Tempio, ebbe a cuore, com' è notato nel capitolo precedente (*c*), di operare d'accordo col Sommo Pontefice, e con i Capi delle famiglie sacerdotali e dei Leviti, affinchè senza dubbio tutto ciò che Iddio gli aveva suggerito a tal proposito, venisse confermato da quella autorità, alla quale pareva che questi regolamenti legittimamente appartenessero. Inoltre è cosa degna di osservazione, che nessuno poscia osò mai d' introdurre il menomo cambiamento in tutto ciò che Davidde aveva allora stabilito, ma che le cose da lui regolate ferme rimasero per sempre.

ꝟ. 8. *Furono dunque gettate le sorti per i loro riparti, imbussolando insieme i grandi ed i piccioli, i più intelligenti ed i meno.*

(a) Estius in cap. 29. v. 6. (b) cap. 28. v. 3. ec. 19. 2. Paralip. 3. 1. (c) cap. 24. 6.

no. Quantunque Davidde avesse scelti i tre capi dei Cantori, *Asaf*, *Heman*, e *Idithun*, volle tuttavia, per evitare ogni motivo di gelosia ed ogni accettazion di persone, sia riguardo alla età; sia riguardo alla scienza, che tutti gli altri traessero a sorte. Tale costumanza dei Giudei fu pure dagli Apostoli praticata nella celebre elezione di colui, che doveva succedere all' Apostolato di Giuda. Imperocchè dopo di aver nominate e presentate due persone, si legge (*a*), che le cavarono essi a sorte, pregando e dimandando al Signore, che gli piacesse di mostrar loro chi aveva egli eletto; e che per tal modo cadde la sorte sopra Mattia, il quale fu associato agli undici Apostoli. Il Savio c' insegna pure, che quando si tira a sorte; ciò che potrebbe sembrar l' effetto del caso, è al contrario quello della scelta del Signore, che vi presiede: *Sortes mittuntur in sinum*; *sed a Domino temperantur* (*b*).

CAPITOLO XXVI.

ORDINE DEI PORTIERI, E CUSTODI DEL TEMPIO.

1. *Ivisiones autem janitorum: de Coritis Meselemia filius Core de filiis Asaph*.

2. *Filii Meselemiæ Zacharias primogenitus, Jadibel secundus, Zabadias tertius, Jathanael quartus*,

3. *Ælam quintus, Johanam sextus, Elioenai septimus*.

4. *Filii autem Obededom Semejas primogenitus, Jozabad secundus, Joaha tertius, Sachar quartus, Nathanael quintus*,

5. *Ammiel sextus, Issachar septimus, Phollathi octavus: quia*

1. Iparti dei Portieri: Dei Coriti, Meselemia Corita dei discendenti di Asaffo.

2. Figli di Meselemia: Zaccaria primogenito, Jadihello secondo, Zabadia terzo, Jathanaello quarto,

3. Elam quinto, Johanan sesto, Elioenai settimo.

4. Figli di Obededom: Semeia primogenito, Jozabad secondo, Joaha terzo, Sacharquarto, Nathanaello quinto,

5. Ammiello sesto, Issachar settimo, Follathi ottavo; perchè il

(a) Act. c. 1. v. 23. 26. (b) Prov. c. 16. 33.

benedixit illi Dominus.

il Signore avea benedetto *Obededom.*

6. Semei autem filio ejus nati sunt filii, præfecti familiarum suarum; erant enim viri fortissimi.

6. Semei di lui figlio ebbe pure de' figli, i quali tennero il principato nelle loro famiglie, perchè furono uomini di gran vaglia.

7. Filii ergo Semeiæ Othni, & Raphael, & Obed, Elzabad, fratres ejus viri fortissimi: Eliu quoque, & Samachias.

7. Figli dunque di Semeia: Othni e Rafaello, Obed ed Elzabad fratelli di esso *Othni* personaggi di gran vaglia; ed anche Eliu e Samachia.

8. Omnes hi de filiis Obededom: ipsi, & filii, & fratres eorum fortissimi ad ministrandum, sexagintaduo de Obededom.

8. Tutti questi *erano* oriundi da Obededom; essi, e loro figli, e congiunti, personaggi di gran vaglia per esercitare il ministero; sessanta due oriundi da Obededom.

9. Porro Meselemiæ filii, & fratres eorum robustissimi, decem & octo.

9. I discendenti di Meselemia, e i loro congiunti, personaggi di molta vaglia, *furon* diciotto.

10. De Hosa autem, id est de filiis Merari, Semri princeps (non enim habuerat primogenitum, & idcirco posuerat eum pater ejus in principem)

10. Di Hosa poi, cioè de' Merariti, Semri fu il Capo (il quale per verità non era primogenito, ma fu costituito Capo da suo padre)

11. Helcias secundus, Tabelias tertius, Zacharias quartus. Omnes hi filii, & fratres Hosa, tredecim.

11. Helcia secondo, Tabelia terzo, Zaccaria quarto. Tutti questi figli insieme coi congiunti d' Hosa formavano il numero di tredici.

12. Hi divisi sunt in janitores, ut semper principes custodiarum, sicut & fratres eorum, ministrarent in domo Domini.

12. Questi dunque furono ripartiti in portieri, onde sempre in qualità di Capi di guardie esercitassero ministero nella casa del Signore, come *gli altri Leviti* loro fratelli.

13. Missæ sunt ergo sortes ex æquo, & parvis, & magnis, per familias suas in unamquamque portarum.

13. Furono dunque gettate le sorti, *imbussolando* egualmente piccioli e grandi giusta le loro famiglie, a porta per porta.

14. Cecidit ergo sors orientalis Selemiæ. Porro Zachariæ fi-

14. Scadde a Selemia la sorte da Levante. A Zaccaria suo figlio

uom

lio ejus, viro prudentissimo, & erudito, sortito obtigit plaga septentrionalis.

15. *Obededom verò, & filiis ejus ad austrum: in qua parte domus erat seniorum concilium.*

16. *Sephim, & Osa ad occidentem, juxta portam, quæ ducit ad viam ascensionis: custodia contra custodiam.*

17. *Ad orientem verò Levitæ sex: & ad aquilonem quatuor per diem: atque ad meridiem similiter in die quatuor: & ubi erat concilium, bini & bini.*

18. *In cellulis quoque janitorum ad occidentem quatuor in via, binique per cellulas.*

19. *Hæ sunt divisiones janitorum filiorum Core, & Merari.*

20. *Porro Achias erat super thesauros domus Dei, & vasa sanctorum.*

21. *Filii Ledan, filii Gersonni: de Ledan principes familiarum Ledan, & Gersonni, Jehieli.*

22. *Filii Jehieli Zathan, & Joel fratres ejus super thesauros domus Domini.*

23. *Amramitis, & Isaaritis, & Hebronitis, & Ozihelitis.*

24. *Subael autem filius Gersom filii Moysi præpositus thesauris.*

25. *Fratres quoque ejus Eliezer, cujus filius Rababia, & hujus filius Isaias, & hujus filius Joram, hujus quoque filius*

uom prudentissimo e saggio toccò alla sorte la parte di Tramontana.

15. Ad Obededom, ed ai suoi figli toccò a Mezzogiorno; alla qual parte del tempio eravi il Consiglio degli Anziani.

16. Sefim, ed Hosa a Ponente presso la porta che conduce alla via della salita; *in modo che v' era* guardia contro guardia.

17. A Levante erano sei Leviti; a Tramontana quattro per giorno; a Mezzogiorno pur quattro per giorno; e dove era il Consiglio, a due per due.

18. Alle stanze poi dei Portieri, *ch'erano* a Ponente, quattro erano sulla strada, e due per le stanze.

19. Tali furono i riparti dei Portieri Coriti e Merariti.

20. Achia poi era sopraintendente ai tesori della casa di Dio, e agli arredi consecrati.

21. Gersoniti oriundi da Ledan: Da Ledan, da Ledan, *dico*, Gersonita Capi delle famiglie discesero, Jehiello.

22. Figli di Jehiello: Zathan, e Gioello suo fratello, che furono sopraintendenti ai tesori della casa del Signore.

23. Amramiti, Isaariti, Hebroniti, ed Ozieliti *ebbero pure i loro impieghi.*

24. Anche Subaello discendente da Gersom figlio di Mosè era sopraintendente ai tesori.

25. Ed anche i di lui congiunti discendenti da Eliezer, di cui fu figlio Rababia, di cui fu figlio Isaia, di cui fu figlio Joram,

Zechri, & bujus filius Selemith.

26. Ipse Selemith, & fratres ejus super thesauros sanctorum, quæ sanctificavit David rex, & principes familiarum, & tribuni, & centuriones, & duces exercitus,

27. de bellis, & manubiis præliorum, quæ consecraverant ad instaurationem, & supellectilem templi Domini.

28. Hæc autem universa sanctificavit Samuel Videns, & Saul filius Cis, & Abner filius Ner, & Joab filius Sarviæ: omnes, qui sanctificaverant ea per manum Selemith, & fratrum ejus.

29. Isaaritis vero præerat Chonenias, & filii ejus ad opera forinsecus super Israel, ad docendum, & judicandum eos.

30. Porro de Hebronitis Hasabias, & fratres ejus viri fortissimi, mille septingenti præerant Israeli trans Jordanem contra occidentem, in cunctis operibus Domini, & in ministerium regis.

31. Hebronitarum autem princeps fuit Jeria secundum familias & cognationes eorum. Quadragesimo anno regni David recensiti sunt, & inventi sunt viri fortissimi in Jazer Galaad,

ram, di cui fu figlio Zechri, di cui fu figlio Selemith.

26. Questo Selemith, *dico*, e i suoi congiunti furono sopraintendenti ai tesori delle cose sacre, che dedicate furono dal re David, dal Capi delle famiglie, e dai Colonnelli, Capitani, e Duci dell' armata,

27. dalle spoglie riportate dalle guerre, e dalle battaglie; e che furono dedicate per *impiegarle* nei restauri, e nelle suppellettili del tempio del Signore.

28. *Al che aggiugnevasi ancora* tutto ciò che avean dedicato Samuello il Veggente, Saullo figlio di Cis, Abner figlio di Ner, e Gioabbo figlio di Sarula. E ognuno *che* dedicava *qualche cosa, la dava* in mano a Selemith, e ai suoi confratelli.

29. Degl' Isaariti poi, Chonenia e i di lui figli presedevano ad Israello nei negozii esterni, in qualità di dottori, e di giudici.

30. Degli Hebroniti, Hasabia e i di lui confratelli, uomini di gran vaglia, in numero di mille settecento presiedevano ad Israello di quà dal Giordano a Ponente, in tutti gli affari riguardanti il Signore *e in ciò che concerneva* il servigio del re.

31. Gli Hebroniti giusta le loro famiglie, e cognazioni (de' quali era Capo Jeria) furono numerati l' anno quarantesimo del regno di David in Jazer della Galaaditide; e furono trovati uomini di gran vaglia,

32.

32. *fratresque ejus robustioris ætatis, duo millia septingenti principes familiarum. Præposuit autem eos David rex Rubenitis, & Gaditis, & dimidiæ tribui Manasse, in omne ministerium Dei, & regis.*

32. coi confratelli d' esso *Jeria* nel fiore della loro età (1), due mila settecento Capi di famiglie. Questi furono deputati dal Re David sopra i Rubeniti, i Gaditi, e la mezza tribù di Manasse *oltra il Giordano* in ogni *negozio riguardante il* servigio di Dio, e del re.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 6. *Semei suo figlio ebbe pure molti figli, che furono tutti capi di altrettante famiglie, perchè erano uomini di gran vaglia.* La Scrittura parla molte volte del valore di quelli ch' erano destinati alla guardia delle porte del Tempio. Imperocchè era necessario che fossero uomini fortissimi (*a*), perchè queste porte erano grandissime e pesantissime; di modo che Giuseppe Storico afferma, parlando di quelle dell' ultimo Tempio di Gerusalemme, che vi abbisognavano venti uomini per aprirle o per chiuderle. Per la qual cosa quando la Scrittura dice in progresso (*b*), che *Osa non aveva primogeniti, e che diede il primo posto a Semri*, non intende già, secondo Estio, che Osa non avesse effettivamente primogeniti, poichè morto il primogenito, il secondo gli succedeva naturalmente; ma vuol ella dire, che il primogenito essendosi trovato troppo debole per la funzione di portinajo, un altro più forte di lui fu posto in suo luogo.

Quest' uffizio non richiedeva già solamente una grande forza di corpo, ma era per altri motivi molto ragguardevole, poichè i portinaj della casa del Signore custodivano i tesori del Tempio e quelli del Re, ed avevano l' incombenza di tutti i restauri, come oggidì i soprantendenti alle fabbriche; lo che dava loro autorità sopra tutti gli operaj che vi lavoravano; e di più esercitavano le funzioni di Giudici e di Dottori della legge.

Quest' era un' ombra, ed una immagine d' un altro impiego infinitamente più sublime e più santo, che GESU' CRISTO confidò poscia a San Pietro ed agli Apostoli, ai quali furono date le chiavi della Chiesa ch' è in terra, e di quella pure ch' è nel cielo,

(1) Ebreo. *Uomini di valore.*
(a) Estius in hunc loc. (b) vers. 10.

lo, per aprirne o per chiuderne le porte, secondo le divine regole, che ha loro prescritte. Questo impiego Apostolico richiede veramente *uomini di gran vaglia*, non già per la forza del corpo, ma per quella della virtù. Ed è sovente necessario, che le loro forze si unifcano insieme, per chiudere o per aprire queste porte divine ai peccatori od ai penitenti; lo che si è veduto già nella convocazion dei Concilii, nei quali si unirono, per dir così, tutte le forze di questi Apostolici Portinaj, secondo i differenti bisogni della Chiesa, o per resistere alla violenza dei peccatori, che pretendevano di sforzarli ad ammetterli prima del tempo alla Comunion della Chiesa, da cui i loro delitti li avevano esclusi, come si vede tante volte in San Cipriano (*a*); o al contrario per ammettervi i veri penitenti, ai quali la severità dei Novaziani voleva assolutamente chiuderne le porte, come si può pur vedere nelle opere dello stesso Santo. Ad essi pure appartiene la custodia dei tesori della Chiesa, come a quelli che sono i Ministri di GESU' CRISTO, e i dispensatori, come dice San Paolo (*b*), dei divini Misterii. Finalmente eglino fanno in realtà le parti di Giudici e di Dottori, essendo stabiliti per giudicar coloro che appartengono alla Chiesa, e per ammaestrare i popoli con una piena autorità: lo che quegli antichi Ministri del Tempio non potevano fare che in una maniera assai imperfetta.

℣. 28. *Al che ancor si aggiugneva tutto ciò che avean dedicato il Profeta Samuello, Saullo figliuolo di Cis, Abner figliuolo di Ner, e Gioabbo figliuolo di Sarvia: tutti quelli che offrivano qualche dono, lo ponevano fra le mani di Selemith, e dei suoi fratelli*, ec. Le parole della Vulgata non indicano già (*c*), che Samuele abbia consecrato tutto ciò che aveva offerto Davidde nelle varie sue vittorie, poichè Samuele allora era morto. Ma il senso di questo passo è, che ciascuno di quelli, che sono nominati in questo luogo, riserbò qualche parte delle spoglie dei nemici che aveva vinti, per destinarla all' uso del Tabernacolo, o del Tempio che si doveva poi fabbricare; cioè Samuele al suo tempo, Saule al suo, e così degli altri. Imperocchè Samuele fu un Giudice d' Israele, avendolo governato sotto la condotta di Dio (*d*), finchè questo popolo gli dimandò di avere un Re come le altre nazioni.

Ora questa condotta dei Giudici o dei Principi d' Israele, che per tal modo offerivano una parte delle spoglie dei loro nemici alla gloria del Signore, e che con ciò protestavano solennemente che si co-

(a) Cyprian. Epist. 22. 26. 27. 31. 52. (b) 1. Cor. c. 4. 1. (c) Estius. (d) 1. Reg. c. 7. 15. c. 8. 5.

si conoscevano debitori delle loro vittorie alla sua bontà, è riferita nei libri Santi, per servire, come dice San Paolo (a), d' instruzione a tutti i Fedeli. Poteva ben essa avere per fondamento l' esempio del Santo Patriarca Abramo, il quale dopo di aver disfatti molti Re, offrì, secondo l' osservazione del medesimo Apostolo (b), a Melchisedecco Re di Salem e Sacerdote dell' Altissimo la decima di tutto ciò che aveva conquistato. Ma essa medesima insegna a tutti quelli, che Iddio rende vittoriosi dei nemici della loro salute, o in generale dei nemici della Chiesa, a riconoscere con un simile omaggio, che al Signore supremo tutta appartiene la gloria delle loro vittorie; ch' essi non ne sono stati che deboli instrumenti; e che s' egli vuole, che gli offrano solamente una parte dei beni di questo mondo, per confessare così che li riconoscono da lui solo, li obbliga però a dare se stessi tutti interi a lui senza alcuna divisione.

CAPITOLO XXVII.

Riparto del popolo in dodici corpi di ventiquattro mila uomini per corpo per servire per turno il Re. Capi di milizia, tesorieri, ed amministratori Regii.

1. F*ilii autem Israel secundum numerum suum, principes familiarum, tribuni, & centuriones, & præfecti, qui ministrabant regi juxta turmas suas, ingredientes, & egredientes per singulos menses in anno, viginti quatuor millibus singuli præerant.*

2. *Prima turma in primo mense Jesboam præerat filius Zab-*

1. Figli d' Israello giusta il loro numero, Capi di Famiglie, Colonnelli, Capitani ed Uffiziali che servivano il re nei loro riparti, entrando al servigio, ed uscendo di mese in mese per tutti i mesi dell' anno. Ciaschedun *Comandante di riparto* avea sotto se ventiquattro mila uomini.

2. Il primo riparto nel primo mese veniva comandato da Jesboam

(a) Rom. c. 15. 4. (b) Heb. c. 7. 1, 2.

diel, & sub eo vigintiquatuor millia.

boam figlio di Zabdiello, che aveva sotto di se ventiquattro mila uomini,

3. *De filiis Phares, princeps cunctorum principum in exercitu mense primo.*

3. Questi era uno dei discendenti da Fares, primo di tutti i duci delle truppe del primo mese.

4. *Secundi mensis habebat turmam Dudia Ahohites, & post se alter nomine Macelloth, qui regebat partem exercitus vigintiquatuor millium.*

4. Il riparto del secondo mese veniva comandato da Dudia Ahohita, e sotto di lui vi era un altro *Comandante* chiamato Macelloth, che reggeva questa porzione di truppe, che pur era di ventiquattro mila uomini.

5. *Dux quoque turmæ tertiæ in mense tertio erat Banaias filius Jojadæ sacerdos: & in divisione sua vigintiquatuor millia.*

5. Il Comandante del terzo riparto nel terzo mese era il Sacerdote Banaja figlio di Gioiada, che aveva nella sua divisione ventiquattro mila uomini.

6. *Ipse est Banaias fortissimus inter triginta, & super triginta. Præerat autem turmæ ipsius Amizadab filius ejus.*

6. Questi è quel Banaja bravissimo tra i trenta, anzi sopra i trenta. Suo figlio Amizadabbo comandava questo riparto *sotto di lui*.

7. *Quartus mense quarto Asahel frater Joab, & Zabadias filius ejus post eum: & in turma ejus vigintiquatuor millia.*

7. Il quarto *Comandante* nel quarto mese fu Asahello fratello di Gioabbo, e dopo di lui fu Zabadia suo figlio; e nel suo riparto v' erano ventiquattro mila uomini.

8. *Quintus mense quinto princeps Samaoth Jezerites: & in turma ejus vigintiquatuor millia.*

8. Il quinto Comandante nel quinto mese fu Samaoth Jezerita, nel cui riparto v' erano ventiquattro mila uomini.

9. *Sextus mense sexto Hira filius Acces Thecuites: & in turma ejus vigintiquatuor millia.*

9. Il sesto *Comandante* nel sesto mese fu Hira figlio d' Acces Thecuita; nel cui riparto v' erano ventiquattro mila uomini.

10. *Septimus mense septimo Helles Phallonites de filiis Ephraim: & in turma ejus vigintiquatuor millia.*

10. Il settimo *Comandante* nel settimo mese fu Helles Fallonita degli Efraimiti; e nel suo riparto ventiquattro mila uomini.

11. *Octavus mense octavo So*

11. L' ottavo *Comandante* ne[l] mese

bechai Husathites de stirpe Zarai : & in turma ejus vigintiquatuor millia.

mese ottavo fu Sobochai Husathita della schiatta di Zare; e suo riparto ventiquattro mila uomini.

11. *Nonus mense nono Abiezer Anathothites de filiis Jemini: & in turma ejus vigintiquatuor millia.*

11. Il nono *Comandante* nel nono mese fu Abiezer Anathothita dei Beniaminiti; e nel suo riparto ventiquattro mila uomini.

13. *Decimus mense decimo Marai, & ipse Netophathites de stirpe Zarai : & in turma ejus vigintiquatuor millia.*

13. Il decimo *Comandante* nel decimo mese fu Maraì, che era un Netofatita della schiatta di Zare; e nel suo riparto ventiquattro mila uomini.

14. *Undecimus mense undecimo Banaias Pharathonites de filiis Ephraim : & in turma ejus vigintiquatuor millia.*

14. L' undecimo *Comandante* nell'undecimo mese fu Banaia Farathonita degli Efraimiti: e nel suo riparto ventiquattro mila uomini.

15. *Duodecimus mense duodecimo Holdai Netophathites, de stirpe Gothoniel: & in turma ejus vigintiquatuor millia.*

15. Il duodecimo *Comandante* nel duodecimo mese fu Holdai Netofatita della schiatta di Gothoniello; e nel suo riparto ventiquattro mila uomini.

16. *Porro tribubus praeerant Israel, Rubenitis dux Eliezer filius Zechri: Simeonitis dux Saphatias filius Maacha:*

16. Alla testa poi delle Tribù d'Israello erano *i seguenti:* Dei Rubeniti, il duce Eliezer figlio di Zechri: Dei Simeoniti il duce Safatia figlio di Maacha:

17. *Levitis Hasabias filius Camuel: Aaronitis Sadoc:*

17. Dei Leviti, Hasabia figlio di Camuello: Degli Aronniti, Sadoc:

18. *Juda Eliu frater David: Issachar Amri filius Michael:*

18. *Dei posteri* di Giuda, Eliu fratello di David: *Di que'* d'Issachar, Amri figlio di Michele:

19. *Zabulonitis Jesmaias filius Abdiae: Nephthalitibus Jerimoth filius Ozriel:*

19. Dei Zabuloniti, Jesmaia figlio d'Abdia: Dei Neftaliti, Gerimoth figlio d' Ozriello:

20. *Filiis Ephraim Osee filius Ozaziu: dimidiae tribui Manasse Joel filius Phadaiae:*

20. Dei discendenti di Efraimo, Osea figlio di Ozaziu: Della mezza tribù di Manasse, Joello figlio di Fadaia:

21.

21. *Et dimidiæ tribui Manasse in Galaad Jaddo filius Zachariæ : Beniamin autem Jasiel filius Abner.*

22. *Dan vero Ezrihel filius Jerobam : hi principes filiorum Israel.*

23. *Noluit autem David numerare eos a viginti annis inferius, quia dixerat Dominus, ut multiplicaret Israel quasi stellas cæli.*

24. *Joab filius Sarviæ cœperat numerare, nec complevit, quia super hoc ira irruerat in Israel : & idcirco numerus eorum, qui fuerant recensiti, non est relatus in fastos regis David.*

25. *Super thesauros autem regis fuit Azmoth filius Adiel. His autem thesauris, qui erant in urbibus, & in vicis, et in turribus, præsidebat Jonathan filius Oziæ.*

26. *Operi autem rustico, et agricolis, qui exercebant terram, præerat Ezri filius Chelub:*

27. *Vinearumque cultoribus Semeias Romathites: cellis autem vinariis Zabdias Aphonites.*

28. *Nam super oliveta et ficeta, quæ erant in campestribus, Balanan Gederites: super apothecas autem olei Joas.*

29. *Porro armentiis, quæ pa-*

21. Dell' *altra* mezza Tribù di Manasse nella Galaaditide, Jaddo figlio di Zaccaria: *Di quei* di Beniamino, Jasiello figlio d' Abner:

22. *Di quei* di Dan, Ezrihello figlio di Gerohám. Questi erano i Principi de' figli d' Israello.

23. David numerar non volle quelli che erano della età di anni venti in giù, perchè il Signore avea detto, che moltiplicherebbe Israello, come le stelle del cielo.

24. Gioabbo figlio di Sarvia avea per verità incominciato a numerare *quelli d' anni venti in sù*, ma non compì; ed anzi per tale intrapresa era piombato lo sdegno del Signore sopra Israello. Perlochè neppure il numero di coloro, che erano stati già numerati, fu registrato nei fasti del Re David.

25. Azmoth figlio di Adiello era Gran tesorier della reggia; e Gionathan figlio d' Ozia avea la sopraintendenza alle dovizie *regali* poste nelle città, nelle ville, e nelle castella.

26. Ezri figlio di Chelub era Soprainteudente ai lavori della campagna, e agli agricoltori che lavoravano la terra.

27. Semeia Romathita sopraintendeva ai coltivatori delle vigne; Zabdia Afonita, alle cantine.

28. Balanan Gederita, agli uliveti ed ai fighi, che erano alla campagna; Gioas al Magazzini dell' oglio.

29. Agli armenti del pascolo di

scebantur in Saron, præpositus fuit Setrai Saronites: et super boves in vallibus Saphat filius Adli:

30. *Super camelos vero Ubil Ismahelites: et super asinos Jadias Meronathites:*

31. *Super oves quoque Jaziz Agareus: omnes hi principes substantiæ regis David.*

32. *Jonathan autem patruus David, consiliarius, vir prudens et litteratus: ipse et Jahiel filius Hachamoni erant cum filiis regis.*

33. *Achitophel etiam consiliarius regis, et Chusai Arachites amicus regis.*

34. *Post Achitophel fuit Joiada filius Banaiæ, & Abiathar. Princeps autem exercitus regis erat Joab.*

Saron, Setrai Saronita; e a quei del pascolo delle valli Safat figlio d' Adli.

30. Ai Cammelli, Ubil Ismaelita; agli Asini, Jadaia Meronathita.

31. Al gregge minuto, Jaziz Agareo. Tutti questi erano Capi Sopraintendenti alle sostanze del Re David.

32. Gionathan Zio paterno di David, era Consigliere, uom saggio e dotto: Egli, e Jahielo figlio d' Achamoni erano Ai d i figli del re.

33. Achitofello pure era Consiglier del Re; e Chusai Arachita era il suo favorito.

34. Dopo Achitofello furono Gioiada figlio di Banaia, ed Abiathar. E Gioabbo era il Generalissimo della regale armata.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. ORa il numero dei figliuoli d' Israele, ch' entravano successivamente per turme al servizio del Re, e che si cambiavano ogni mese, secondo la divisione che se n' era fatta, era di ventiquattro mila uomini per ciascuna volta ec. Dappoichè Davidde si fu applicato a regolar tutto quello che il servizio riguardava della casa del Signore, pensa a regolar ciò che riguarda la sua; e la Scrittura ci fa veder qui in poche parole un' abbreviata immagine di quella grandezza e di quel potere, di cui aveva voluto Iddio colmar questo Principe, come per ricompensare in questa vita l' ardor che dimostrava per innalzare agli occhi di tutti i suoi suddìti la divina sua gloria. Imperocchè si può giudicare da questo solo luogo, quanto Davidde superasse tutti gli altri Re del mondo in grandezza ed in potere, poichè il numero dei soldati destinati alla sua guardia arrivava quasi a trecento mila uomini. Ma nel presente regolamento da lui fatto intorno a quelli

che

che scelse per la guardia della sua sacra persona, la sua sapienza affatto piena di bontà risplendeva tanto quanto il suo potere. Un Re così rispettato e così amato dai suoi sudditi, qual era Davidde, e temuto egualmente dai suoi nemici, non aveva bisogno senza dubbio di questo numero prodigioso di guardie per vivere tranquillo. L'amor del suo popolo e l'onnipotente protezione del Dio d'Israele gli servivano di uno scudo invincibile contro tutti i suoi nemici; e lasciando agl' infedeli, come dice egli stesso (a), la vana confidenza che avevano nei loro carri e nei loro cavalli, egli tutta faceva consistere la sua forza nel nome di quel Dio, che invocava. Ma era proprio della sapienza consumata di questo gran Re, e della paterna bontà di questo vero padre della patria, il conoscere i suoi sudditi, e l'esser da loro conosciuto; l'impedir che cadessero in un molle ozio ch'è il padre di tutti i vizii, ed il tenerli a questo fine sempre in esercizio e nella militar disciplina; l'ispirar ai suoi nemici lo spavento di un popolo consecrato a Dio, facendo loro vedere, ch'era sempre preparato a combattere; e l'impiegare finalmente i mezzi più valevoli a tal disegno, e nello stesso tempo i meno gravosi a coloro, cui egli amava come suoi figli. Benchè dunque egli avesse sempre ventiquattro mille uomini alla sua guardia, vi stabilì però quest' ordine ammirabile, che si cambiassero ogni mese, di modo che ciascuna Tribù serviva la sua volta. Così un uomo potendo facilmente assentarsi dalla sua casa per lo spazio di un mese, nessuno riportava incomodo da un tal servizio; e tutti per l'opposito vi concorrevano con ardore per il piacere che provavano nel difendere il loro Principe, e nell'essere da lui conosciuti. Per sì fatta guisa il popolo ed i Grandi divenendo agguerriti, formavano in ogni tempo un'armata formidabilissima di quasi trecento mila uomini, accostumati a portar l'armi per la difesa del loro Principe e della loro patria, e dediti particolarmente al suo servizio.

Chi vorrà considerar solamente con vista umana questa condotta del Re Davidde, vi troverà tutti i caratteri d'un Principe illuminato, di un gran politico, e di un vero padre dei suoi sudditi. Ma se si vuol riguardar questo Principe come l'immagine del divino nostro Davidde, nato secondo la carne dal suo sangue Reale, vi si troverà ancora qualche cosa più sublime e più degna della maestà di chi era da lui figurato. Imperocchè questi ventiquattro mila uomini di ciascuna Tribù, tutti agguerriti e destinati alla guardia del loro Principe, ci figurano mirabilmente i veri Cristiani appli-

(a) Ps. 19. 8.

plicati ad una milizia del tutto santa, e a custodire, per dir così, GESU' CRISTO, sia in se stessi, se sono solamente tra il numero dei semplici fedeli, sia negli altri, se sono innalzati al grado di Pastori e degli altri santi Ministri della Chiesa. Un Dio onnipotente, qual egli è, non ha mestieri per essere custodito, del soccorso degli uomini; ma in qualità d'Uomo Dio e di Capo della sua Chiesa, vuole che i suoi membri deboli sieno custoditi dai più forti: *Mandavit illis unicuique de proximo suo* (*a*): ha comandato a ciascun di loro di aver cura del suo prossimo. Questo Ministero al quale particolarmente i più forti sono chiamati, richiede una grande vigilanza, per impedire che i leoni rugghianti, che girano continuamente, come dice San Pietro (*b*), all'intorno delle anime ancora deboli e dei membri di GESU' CRISTO, non vengano a divorarne qualcuna. Ciò che le guardie del Re Davidde facevano solamente con intervallo, dandosi vicendevolmente il cambio, quei del divin Figliuolo di Davidde lo devono far continuamente, stando sempre applicati in un ministero, dal quale dipende la propria loro salute e quella degli altri. Ma contuttociò è vero il dire parimenti, ch'essi tra loro si sollevano, e scambievolmente si ajutano a portar quel peso, che la carità di GESU' CRISTO ha loro imposto.

℣. 24. *Gioabbo figliuolo di Saruia aveva incominciato a farne la numerazione; ma non la terminò, ed anzi questa impresa aveva tirata la collera di Dio sopra Israele*, ec. Abbiamo veduto di sopra (*c*), che Gioabbo quantunque scellerato si oppose per quanto ha potuto al disegno del Re Davidde, quando volle far la numerazione del popolo; che gli disse anche, che una tal cosa sarebbe imputata a peccato ad Israele; che finalmente sforzato dal comando del Principe non lo eseguì che per forza; e che perciò non furono numerate nè la Tribù di Levi nè quella di Beniamino. Ciò ci viene quì di nuovo fatto osservare dallo Spirito Santo, dicendoci, che *Gioabbo non terminò già la numerazione, che avea incominciata, e che il flagello della divina collera era caduto sopra Israele*; cioè, siccome Gioabbo non eseguiva che per forza l'ordine di Davidde e nol faceva perciò che lentamente, la rigorosa giustizia da Dio esercitata contro Israele in castigo del peccato del Re fece cessar la numerazione, che s'era incominciata. Questa fu dunque la ragione, che impedì, com'è detto in progresso, *che il numero di quelli ch'erano stati già contati, non fosse notato nei fasti*

(a) Eccl. c. 17 12. (b) 1. Petr. c. 5. 8.
(c) Cap. 21, v. 3. 6.

sti del Regno di Davidde; perchè oltre all'essere una tale numerazione imperfetta, dal flagello di Dio si conobbe, quanto era egli sdegnato verso di questo Principe; e perciò quello, ch'egli aveva fatto contro la divina volontà, non doveva esser mai posto nei pubblici registri, ma cancellato piuttosto dalla memoria degli uomini.

CAPITOLO XXVIII.

Discorso di David alla presenza di tutto Israello, ove dichiara aver avuta intenzione di fabbricare un tempio, ma la esecuzione di cio' essere stata da Dio riservata a Salomone suo figlio. Esortazione a questo Principe. Gliene da' il piano, e la descrizione che avea ricevuta da Dio.

1. *Onvocavit igitur David omnes principes Israel, duces tribuum, & præpositos turmarum, qui ministrabant regi: tribunos quoque & centuriones, & qui præerant substantiæ & possessionibus regis, filiosque suos cum eunuchis, & potentes, & robustissimos quosque in exercitu Jerusalem.*

2. *Cumque surrexisset rex, & stetisset, ait: Audite me, fratres mei, & populus meus: Cogitavi, ut ædificarem domum, in qua requiesceret arca fœderis Domini, & scabellum pedum Dei nostri: & ad ædificandum omnia præparavi.*

3. *Deus autem dixit mihi: Non ædificabis domum nomini meo, eo quod sis vir bellator, &*

1. Avid convocò in Gerusalemme tutti i Principi d'Israello, i Principi di Tribù, i Comandanti dei riparti, che servivano il Re, i Colonnelli, i Capitani, i Soprintendenti alle sostanze e possessioni del Re, i suoi figli, i Ciamberlani, i Grandi, e tutti gli Eroi dell'armata.

2. Ed il re levatosi e stando in piedi, disse: Fratelli miei, popolo mio, uditemi. Pensai di fabbricar una casa ove riposasse l'arca dell'alleanza del Signore, predella dei piedi del nostro Dio; e preparai di fatti il tutto per fabbricarla.

3. Ma Dio mi disse: Tu non fabbricherai Casa al mio nome, perchè tu sei un guerriero, e hai spar-

sanguinem fuderis.

4. *Sed elegit Dominus Deus Israel me de universa domo patris mei, ut essem rex super Israel in sempiternum: de Juda enim elegit principes: porro de domo Juda domum patris mei: & de filiis patris mei placuit ei, ut me eligeret regem super cunctum Israel.*

5. *Sed & de filiis meis (filios enim mihi multos dedit Dominus) elegit Salomonem filium meum, ut sederet in trono regni Domini super Israel:*

6. *Dixitque mihi: Salomon filius tuus ædificabit domum meam, & atria mea: ipsum enim elegi mihi in filium, & ego ero ei in patrem.*

7. *Et firmabo regnum ejus usque in æternum, si perseveraverit facere præcepta mea, & judicia, sicut & hodie.*

8. *Nunc ergo coram universo cœtu Israel audiente Deo nostro, custodite, & perquirite cuncta mandata Domini Dei nostri, ut possideatis terram bonam, & relinquatis eam filiis vestris post vos usque in sempiternum.*

9. *Tu autem, Salomon fili mi, scito Deum patris tui, & servito ei corde perfecto, & animo voluntario; omnia enim corda scrutatur Dominus, & universas mentium cogitationes intelligit. Si quæsieris eum, invenies: si autem dereliqueris eum, proji-*

sparso sangue.

4. Il Signore Dio d'Israello però tra tutta la casa di mio padre scelse me, perch'io fossi re d'Israello per sempre. Da Giuda scelse *chi avesse ad essere vostro* Duce; dalla tribù di Giuda scelse la casa di mio padre; e tra i figli di mio padre si compiacque di sceglier me in re di tutto Israello.

5. E tra i figli miei (che molti me n'ha dati il Signore) ha scelto Salomone mio figlio, onde segga sul regal trono del Signore in Israello;

6. e m'ha detto: Salomone tuo figlio fabbricherà la mia Casa, e i miei atrii: imperocchè io me l'ho eletto in figlio, ed io a lui sarò in padre.

7. Stabilirò il di lui regno in perpetuo, se sarà perseverante ad eseguire i miei precetti, e i diritti da me prescritti, siccome *fa* in oggi.

8. Or dunque alla presenza di tutto il ceto d'Israello, e all'audienza del nostro Dio *io v' intimo* di osservare tutti i precetti del Signore Dio nostro, e di cercare *a ben conoscerli*; onde continuiate a possedere questo buon paese, e lo transmettiate ai posteri vostri per sempre.

9. E tu, Salomone figlio mio, riconosci il Dio di tuo padre, servilo di cuor perfetto, e d'animo volenteroso; imperocchè Dio è l'investigatore di tutti i cuori, e il conoscitore di ogni pensier delle menti. Se tu lo cerchi, il troverai; ma se lo abbandoni,

ciet te in æternum.

10. *Nunc ergo quia elegit te Dominus, ut ædificares domum Sanctuarii, confortare, & perfice.*

11. *Dedit autem David Salomoni filio suo descriptionem porticus, & templi, & cellariorum, & cœnaculi, & cubiculorum in adytis, & domus propitiationis,*

12. *necnon & omnium, quæ cogitaverat, atriorum, & exedrarum per circuitum in thesauros domus Domini, & in thesauros sanctorum,*

13. *divisionumque Sacerdotalium, & Leviticarum in omnia opera domus Domini, & in universa vasa ministerii templi Domini:*

14. *Aurum in pondere per singula vasa ministerii: argenti quoque pondus pro vasorum & operum diversitate.*

15. *Sed & in candelabra aurea, & ad lucernas eorum aurum pro mensura uniuscujusque candelabri, & lucernarum. Similiter & in candelabra argentea, & in lucernas eorum, pro diversitate mensuræ, pondus argenti tradidit.*

16. *Aurum quoque dedit in mensas propositionis pro diversitate mensarum: similiter & argentum in alias mensas argenteas.*

doni, ei ti rigetterà per sempre.

10. Or dunque giacchè il Signore ha eletto te per edificar la casa del Santuario, fatti animo, e compisci *l'opra.*

11. David poi diede a Salomone suo figlio un disegno del portico e del tempio, delle guardarobe, delle sale, delle camere interiori, e della stanza del propiziatorio;

12. e di tutto ciò ch' egli avea concepito in pensiero riguardo agli atrii, e alle camere d' ogni intorno, per le guardarobe *delle cose spettanti* alla casa di Dio, e per quelle delle cose consecrate.

13. *Gli diè pure un piano* per i riparti dei Sacerdoti, e dei Leviti, per ogni opra *di servigio* della casa del Signore, e per ogni suppellettile di ministero del tempio del Signore.

14. *Lo ragguagliò* del peso dell' oro per ciascun vasellame del ministero, ed anche del peso dell' argento, giusta la varietà dei vasellami e dei lavori.

15. E per i candelieri d' oro, e le loro lampane *gli specificò* l' oro, in ragguaglio della grandezza di ciascun candeliere, e sue lampane. E similmente per i candelieri d' argento e loro lampane, gli specificò il peso dell' argento ragguagliato alla loro varia grandezza.

16. Gl' indicò pure l' oro *occorrente* per le mense *dei cibi* da star esposti innanzi al Signore, giusta la diversità delle mense; e *gli specificò* anche l' argento per le

le altre mense d'argento.

17. *Ad fuscinulas quoque, & phialas, & thuribula ex auro purissimo, & leunculos aureos, pro qualitate mensuræ pondus distribuit in leunculum, & leunculum. Similiter & in leones argenteos diversum argenti pondus separavit.*

17. *Lo stesso fece* per ciò che spettava a forcine, vasi, e incensieri, *che aveano ad essere* di purissimo oro: e per le auree tazze coperte (1), giusta la qualità della grandezza specificò il peso di ciascheduna di queste tazze. E parimenti per consimili tazze d'argento determinò il vario peso dell'argento.

18. *Altari autem, in quo adoletur incensum, aurum purissimum dedit, ut ex ipso fieret similitudo quadrigæ cherubim extendentium alas, & velantium arcam fœderis Domini.*

18. Lo ragguagliò anche dell'oro purissimo occorrente per l'altare, in cui avea a brugiarsi il profumo, e per far la immagine del cocchio de' Cherubini, che stendevano le ali, e coprivano l'arca dell'alleanza del Signore.

19. *Omnia, inquit, venerunt scripta manu Domini ad me, ut intelligerem universa opera exemplaris.*

19. Tutte queste cose, disse *David*, mi sono state descritte per mano del Signore, onde io avessi intelligenza di tutto il lavorio di questo disegno.

20. *Dixit quoque David Salomoni filio suo: Viriliter age, & confortare, & fac: ne timeas, & ne paveas: Dominus enim Deus meus tecum erit, & non dimittet te, nec derelinquet, donec perficias omne opus ministerii domus Domini.*

20. David disse anche a Salomone suo figlio: Cuore, e costanza, ed opera. Non temere, non paventare: Imperocchè il Signore mio Dio ti assisterà, non ti lascierà, non ti abbandonerà, finchè tu compisca tutta l'opra del servigio della casa del Signore.

21. *Ecce divisiones Sacerdotum, & Levitarum in omne ministerium domus Domini assistunt tibi, & parati sunt, & noverunt tam principes, quam populus facere omnia præcepta tua.*

21. Ecco i riparti dei Sacerdoti e dei Leviti per ogni servigio della casa del Signore; questi ti assisteranno, e sono già pronti: e sì questi principi, che il popolo sono affatto disposti, e sapranno eseguire ogni tuo comando.

SEN-

(1) Così si spiega col testo. Forse queste erano formate con qualche forma di leone, e però chiamate *Leunculi*.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. Essendosi alzato e stando in piedi disse: *Uditemi, miei fratelli, e mio popolo, ec.* Questi è un Re che parla ai suoi Uffiziali ed ai suoi sudditi, ma parla loro da parte di Dio, e venera la maestà di quello da parte di cui loro favella. Si alza dunque dal suo letto di riposo sopra cui giaceva a motivo di sua vecchiezza, e dà a tutti loro come un padre le ultime sue instruzioni. Li chiama suoi *fratelli e suo popolo*, riguardandosi come loro Re di tal modo che ben si ricordava nello stesso tempo, che avevano tutti un padre comune il qual era Dio, e ch' erano tutti figli di Giacobbe. Ma di che mai ad essi parla? Forse delle vittorie, ch' egli ha riportate sopra i suoi nemici, o della estensione de' suoi Stati, o delle sue ricchezze, o della sua gloria, o dello stabilimento del suo Regno? Egli aveva lo spirito troppo pieno di Dio per non pascersi di questi vani oggetti, che non avevano mai occupato il suo cuore. Non parla dunque che della gloria del Signore di tutti i Principi, e della intenzione che aveva avuta di contribuirvi piucchè mai, fabbricandogli un Tempio proporzionato alla maestà del suo Nome. Egli non teme di umiliarsi dinanzi a tutti i Grandi del suo Regno, dichiarando loro, che Iddio non ha giudicato lui degno di fabbricargli questo Tempio per tanto sangue, che le sue mani avevano sparso nelle guerre. Ma riconosce nello stesso tempo la bontà, che Iddio aveva dimostrato nello scegliere nella Tribù di Giuda la sola famiglia di suo padre; e da tutta questa famiglia l' ultimo di tutti per farlo Re d' Israele. Questo era un umiliarsi profondamente nella propria persona, ed un innalzarsi tuttavia alla vista della scelta della divina bontà, ch' erasi degnata di preferirlo a tutti gli altri per collocarlo in un posto così elevato tra gli uomini. Imperocchè la vera umiltà dev' essere riconoscente; e riceve anche un nuovo accrescimento da questa riconoscenza dei doni di Dio, la vista dei quali le serve di un motivo di sempre più annientarsi.

℣. 7. *Ed io renderò stabile il suo Regno per sempre, purchè persèveri nell' osservanza de' miei precetti e de' diritti da me prescritti, come fa presentemente.* Iddio fa a Salomone delle grandi promesse, ma bisogna riflettere, che vi aggiunge sempre delle condizioni; appunto come promettendo una volta agl' Israeliti per bocca di Mosè dei gran beni, non mancava mai di aggiungervi quella

si

si necessaria condizione; ch'eglino perseverassero nel suo servizio e nella fedele osservanza de' suoi precetti. Iddio vedeva fin d'allora la caduta spaventosa di Salomone, come aveva pur veduta la sregolatezza del suo popolo lungo tempo prima che vi cadesse. Noi non veggiamo ch'egli siasi per ugual modo diportato verso Davidde nelle frequenti promesse a lui fatte, nè che v' abbia mai aggiunte le condizioni, di cui parla qui a suo figlio. Imperocchè quantunque Davidde sia per verità caduto, egli si è però rialzato dalla sua caduta in una maniera, che lo ha reso degno di esser sempre chiamato da Dio il fedele suo servo Davidde. E perciò le promesse del Signore riguardo a lui ebbero interamente il loro effetto.

℣. 8. 9. Osservate, e cercate di conoscere tutti i precetti del Signor nostro Dio... E tu Salomone figlio mio riconosci il Dio di tuo padre, e servilo con un cuore perfetto, ec. Tutti i piccoli, tutti i grandi, e tutti i Principi imparino dalla bocca di un gran Re in che debba consistere la principal loro occupazione. Non è già necessario il dire ad un Governator di provincia, che la sua fortuna dipende dalla premura che avrà di eseguire gli ordini del Re suo Signore; e che però *deve cercare di conoscere* tutti i doveri della sua carica. Il desiderio ch'egli ha di mantenersi in un posto così vantaggioso e così onorifico, gli fa ardentemente ricercare tutti i mezzi di piacere al suo sovrano. Non v' ha che Dio solo, per cui si dimostra una indifferenza, che partecipa alcun poco di follia. Sembra, che si riguardi Iddio come se non potesse in nessuna cosa renderci felici; si trascura quasi interamente; nè si pensa che a piacere a coloro che pajono in istato di procurarci una temporale fortuna tra gli uomini; cioè, si preferiscono debolissime creature al Creatore onnipotente. Davidde per prevenire, o per arrestare un disordine così grande dà questo importante avviso a tutti i Grandi del Regno ed a tutti i popoli, *di custodire, e di cercar di conoscere* sempre più *i precetti del Signore*, se pur desideravano di esser felici, *e di posseder per sempre la buona terra*, in cui erano stabiliti, e che non era tuttavia che un'ombra dell'altra *terra* veramente *buona*, della terra dei viventi destinata agli eletti, i quali devono possederla eternamente a loro porzione.

L'avvertimento che dà in particolare a Salomone, è pure di grandissima conseguenza. Imperocchè dicendogli; *Che riconoscesse il Dio di suo padre*, gli dava motivo di comprendere, che tutto il male da temersi da un Re, era di lasciarsi insensibilmente abbagliare dallo splendore di quella pompa esteriore che lo circondava, e di perdere finalmente la cognizione del suo niente, e della grandezza infinita di Dio; lo che avvenne allo stesso Salomone, il qua-

quale dopo di aver dato prove di una sapienza così grande è caduto a poco a poco per un effetto del suo orgoglio nell'ultimo abbandono. Egli obbliò *di riconoscere*, come doveva, *il Dio di suo padre*, cioè, quel Dio onnipotente, che si era degnato d' innalzare suo padre al trono, e che suo padre aveva sempre riguardato ed onorato come suo Dio.

Quindi non senza una grande ragione raccomandando Davidde a suo figlio *di servire Dio con un cuore perfetto*, aggiugne tosto; che questo Dio *investiga i cuori, e penetra tutti i pensieri*; e lo minaccia finalmente, che *s' egli abbandona il Signore, il Signore lo rigetterà per sempre*. Imperocchè lo Spirito di Dio facendo parlare questo Santo Re, prediceva manifestamente per bocca di lui ciò che doveva avvenir un giorno, quando Salomone avendo in effetto abbandonato il Dio di Davidde suo padre, per correr dietro agli Dei delle nazioni, meritò di essere *rigettato da lui*. Il Signore *penetrava* fin d' allora *il cuore* di questo Principe, che non era forse *perfetto*, cioè, umile dinanzi a lui, e penetrando i più secreti *pensieri della mente di lui*, vi scopriva le radici di quell orgoglio, che lo precipitò finalmente nell' idolatria.

℣. 20. *E disse ancora a suo figlio Salomone: Cuore, costanza, ed opera. Non temere ec.* Reca meraviglia il vedere con quanta premura Davidde raccomanda a Salomone il coraggio e la fermezza per compiere il disegno di Dio nell' opera del suo Tempio. Ma questa fabbrica era ella poi una cosa che richiedesse un cuore ed una *costanza* così grande? Non aveva forse Davidde medesimo preparato l' oro e l' argento, i marmi ed i più preziosi legni, che dovevano servire a suo figlio per fabbricar questa casa del Signore? Vero è, che Salomone di età assai fresca ancora e senza alcuna esperienza, poteva restar facilmente atterrito nel vedersi appena giunto alla corona ad un tratto incaricato della esecuzione di una impresa che appariva grande; e si può dir anche, ch'era un non so che di straordinario per un giovane Principe il rinunziare ai piaceri ed ai divertimenti, che una piena autorità gli presentava, affine di applicarsi unicamente ad un' opera così penosa, qual' era quella di questo Tempio, nella cui struttura doveva eseguire esattissimamente tutte le misure e tutte le regole, che Davidde suo padre gli prescriveva, dopo di averle egli stesso ricevute dalla propria mano di Dio.

Ma diciamo piuttosto, che questo gran coraggio e questa fermezza straordinaria, che Davidde dimandava a Salomone, riguardava più senza confronto un altro edifizio, di cui il Tempio di Gerusalemme non era che uno scarso abbozzo. Fu necessaria in effetto una risoluzione affatto divina in chi era da Salomone figura-

ro,

to, in GESU' CRISTO figliuolo di Davidde, per intraprendere di fabbricare un Tempio alla gloria del Signore; ma un Tempio che fosse degno veramente di lui. Quanto non ebbe egli a soffrire e nella propria sua persona, e in quella de' suoi Apostoli; e quanto non deve ancora soffrir ciascun giorno nella persona di tutti i suoi membri, per compiere questa grande e penosa opera dell ammirabile edifizio della sua Chiesa? Dopo che il Capo ha sofferta la morte per il suo stabilimento, tutti i membri che desiderano di aver qualche parte in questo edifizio, sono pure destinati a molti patimenti. In questo Tempio non si sentono i colpi del martello, che servono a tagliar queste pietre; perchè una sovrana pace regna nella celeste Gerusalemme, ch' è il luogo proprio di questo Tempio affatto divino; ma in questo mondo si lavorano queste pietre vive a colpi di martello, e si tagliano tutti questi legni preziosi, che devono entrare nella sua struttura.

E' dunque verissimo, ch'è necessario un gran cuore ed una ferma risoluzione per applicarsi come si deve all'opera di questo Santo edifizio della Chiesa di GESU' CRISTO. Ciascuno vi si affatica nella sua maniera e secondo il suo dono. Gli Apostoli ed i Martiri furono i primi a dar mano all' opera, e nel modo il più eccellente; ma dobbiamo ricordarci, che nessuno, che pur voglia contribuire a questo divino lavoro, può mai esentarsi dal patire, e per conseguenza che vi vuol fermezza e cuore; poichè fu necessario che GESU' CRISTO soffrisse, come disse egli stesso (a), affin di entrare nella sua gloria; e nessuno mai parteciperà di questa gloria, secondo San Paolo (b), se non in quanto che averà avuta parte alle sofferenze di lui.

Abbiamo veduto di sopra, che Davidde faceva osservare a Salomone, ch' egli aveva nella sua *tenuità* raccolti grandissimi tesori per poter supplire alla spesa di questo Tempio, che doveva essere così magnifico. Ciò ch' egli diceva, si può applicare con maggior verità a GESU' CRISTO medesimo, figurato da Davidde non meno che da Salomone; poichè è vero, che il Figliuolo di Dio essendosi fatto uomo e reso povero per amor della sua Chiesa, cui voleva formare, ha raccolti in questo stato di povertà immensi tesori non d'oro e d'argento, come Davidde, ma di grazie, di meriti e di doni celesti, che hanno servito e che serviranno fino alla fine di tutti i secoli alla divina sua sapienza (a), per fabbricarsi questa casa del tutto santa nei cuori degli uomini; e possiamo pur dire che tutti quelli che si affaticano a fabbricare e ad arric-

(a) Luc. c. 24. 26. (b) Rom. 8. 17.

ricchire queſt'edifizio ſpirituale, nol fanno che a proporzione che ſono poveri come GESU' CRISTO, e che hanno il cuore diſtaccato dalle ricchezze terrene.

CAPITOLO XXIX.

Offerte di David, e dei suoi principi per la costruzione del tempio. Letizia del santo re. Suo ringraziamento, e preghiera. Salomone e' di nuovo consacrato re. Morte di David l'anno quarantesimo del suo regno.

1. *Locutuſque eſt David rex ad omnem Eccleſiam: Salomonem filium meum unum elegit Deus, adhuc puerum & tenellum; opus namque grande eſt; neque enim homini præparatur habitatio, ſed Deo.*

2. *Ego autem totis viribus meis præparavi impenſas domus Dei mei: aurum ad vaſa aurea, & argentum in argentea: æs in ænea, ferrum in ferrea, ligna ad lignea: & lapides onychinos, & quaſi ſtibinos, & diverſorum colorum, omnemque pretioſum lapidem, & marmor Parium abundantiſſime:*

3. *Et ſuper hæc, quæ obtuli in domum Dei mei, de peculio meo aurum & argentum do in templum Dei mei, exceptis*

1. David poi indirizzò il ſuo diſcorſo a tutto il ceto, *e diſſe*: Salomone mio figlio, ſolo eletto da Dio, è per anche giovanetto e tenero, e l'opra è grande; imperocchè non ſi tratta già di preparare un palazzo per un uomo, ma per Iddio.

2. Quanto a me di tutto mio potere ho fatti preparativi per la caſa del mio Dio. Oro per li lavori d'oro; argento per quei d'argento; rame per quei di rame; ferro per quei di ferro; legno per quei di legno; pietre d'onice, carbonchi, gemme di varii colori, pietre prezioſe d'ogni ſorta, e marmo pario abbondantiſſimamente.

3. Oltre a queſto, che io ho offerto per la caſa del mio Dio, oltra *dico* a queſti preparativi che ho fatti per la ſanta caſa, do an-

[1] Prov. c. 9. 1.

bis, quæ præparavi in ædem sanctam,

4. *tria millia talenta auri de auro Ophir; & septem millium talentorum argenti probatissimi, ad deaurandos parietes templi.*

5. *Et ubicumque opus est aurum, de auro, & ubicumque opus est argentum, de argento opera fiant per manus artificum: & si quis sponte offert, impleat manum suam hodie, & offerat quod voluerit Domino.*

6. *Polliciti sunt itaque principes familiarum, & proceres tribuum Israel, tribuni quoque, & centuriones, & principes possessionum regis.*

7. *Dederuntque in opera domus Dei auri talenta quinque millia, & solidos decem millia: argenti talenta decem millia, & æris talenta decem & octo millia: ferri quoque centum millia talentorum.*

8. *Et apud quemcumque inventi sunt lapides, dederunt in thesauros domus Domini, per manum Jahiel Gersonitis.*

9. *Lætatusque est populus, cum vota sponte promitterent, quia corde toto offerebant ea Domino: sed & David rex lætatus est gaudio magno.*

10. *Et benedixit Domino coram universa multitudine, & ait: Benedictus es, Domine, Deus Israel patris nostri ab æterno in æternum.*

ancora del mio erario particolare argento ed oro pel tempio del mio Dio;

4. *e sono* tre mila talenti d'oro, che è oro d'Ofir, e sette mila talenti d'argento purgatissimo, per coprir le pareti del tempio:

5. Onde dagli artefici travagliato venga con oro tutto ciò ove fa d'uopo l'oro, e con argento tutto ciò ove fa d'uopo l'argento. E se alcun altro vuole spontaneamente offrire, empia oggi la sua mano, ed offra al Signore quel che gli piace.

6. Allora i Principi delle famiglie, i Principi delle Tribù d'Israello, i Colonnelli, i Capitani, e i Sopraintendenti ai beni regii si mostrarono pronti *ad offrire i loro doni.*

7. E diedero per l'opre della casa di Dio cinque mila talenti, e dieci mila soldi d'oro, dieci mila talenti d'argento, diciotto mila talenti di rame, e cento mila talenti di ferro.

8. E chiunque si trovò aver gemme, le diede ai tesori della casa del Signore, per mano di Jahiello Gersonita.

9. Il popolo godè di queste spontanee obblazioni, perchè le offrivano al Signore di tutto cuore; ed anche il Re David n'ebbe una grandissima consolazione.

10. Perlochè alla presenza di tutto quel ceto benedì il Signore, e disse: Siate voi benedetto, o Signore Dio d'Israello nostro progenitore, nella serie di tutti i secoli.

11.

11. *Tua est, Domine, magnificentia, & potentia, & gloria, atque victoria: & tibi laus; cuncta enim, quæ in cælo sunt, & in terra, tua sunt: tuum, Domine, regnum; & tu es super omnes principes.*

11. Vostra, o Signore, è la magnificenza, la possanza, la gloria, e la vittoria; a voi *è dovuta ogni* laude: imperocchè è vostro tutto ciò che è in cielo; ed in terra. Vostro, o Signore, è il regno, e voi siete sopra ogni Principe.

12. *Tuæ divitiæ, & tua est gloria: tu dominaris omnium; in manu tua virtus, & potentia: in manu tua magnitudo, & imperium omnium.*

12. Vostre sono le dovizie, e vostra la gloria: voi siete il dominator d'ogni cosa; in vostra mano è la forza, e la possanza; in vostra mano è la grandezza, e l'impero universale.

13. *Nunc igitur, Deus noster, confitemur tibi, & laudamus nomen tuum inclytum.*

13. Or dunque, o Dio nostro, noi vi celebriamo, e l'inclito vostro nome laudiamo.

14. *Quis ego, & quis populus meus, ut possimus hæc tibi universa promittere? tua sunt omnia: & quæ de manu tua accepimus, dedimus tibi.*

14. Chi sono io mai, e chi è egli questo mio popolo, onde avessimo la possibiltà di offrirvi tutte queste cose? Tutto è vostro, e noi non abbiam fatto altro, che presentarvi ciò che abbiam ricevuto dalla vostra mano.

15. *Peregrini enim sumus coram te, & advenæ, sicut omnes patres nostri. Dies nostri quasi umbra super terram, & nulla est mora.*

15. Imperocchè noi siamo innanzi a voi *poveri* pellegrini, e viandanti, siccome lo sono stati tutti i nostri maggiori. I giorni nostri passano sulla terra, qual' ombra, e noi non vi restiam che un momento.

16. *Domine Deus noster, omnis hæc copia, quam paravimus, ut ædificaretur domus nomini sancto tuo, de manu tua est, & tua sunt omnia.*

16. Signore Dio nostro, è venuta dalla vostra mano tutta questa dovizia da noi preparata per fabbricar una casa al vostro santo nome; e tutto è vostro.

17. *Scio, Deus meus, quod probes corda, & simplicitatem diligas: unde & ego in simplicitate cordis mei lætus obtuli universa hæc: et populum tuum,*

17. So Dio mio, che voi siete il discernitore de' cuori, e che amate la sincerità; e però io ho fatta di cuor sincero con allegrezza tutta questa obblazione, ed

qui hic repertus est, vidi cum ingenti gaudio tibi offerre donaria.

ho veduto questo vostro popolo, che qui si trova presente, offrirvi i suoi doni con grande letizia.

18. *Domine Deus Abraham, et Isaac, et Israel patrum nostrorum, custodi in æternum hanc voluntatem cordis eorum, et semper in venerationem tui mens ista permaneat.*

18. Signore Dio d'Abraamo, d'Isacco e d'Israello padri nostri conservate a questi *popoli* per sempre questa disposizion del loro, cuore e *fate che* il loro animo resti sempre fermo in questa risoluzione di rendere a voi tutta la venerazione, ed il culto.

19. *Salomoni quoque filio meo da cor perfectum, ut custodiat mandata tua, testimonia tua, et cæremonias tuas, et faciat universa: et ædificet ædem, cujus impensas paravi.*

19. Date pure un cuor perfetto a Salomone mio figlio, onde osservi i vostri precetti, leggi da voi protestate, e cerimonie, ed eseguisca il tutto; ed edifichi la casa, per cui io ho fatti i preparativi.

20. *Præcepit autem David universæ ecclesiæ: Benedicite Domino Deo nostro. Et benedixit omnis ecclesia Domino Deo patrum suorum: et inclinaverunt se, et adoraverunt Deum, et deinde regem.*

20. Indi David diè a tutto il ceto quest'ordine, *e disse*: Benedite il Signore nostro Dio. E allora tutto il ceto benedì il Signore Dio de' suoi Maggiori, e s'inchinarono e si prostrarono *prima per adorar* Dio, e poi *per rendere ossequio* al re.

21. *Immolaveruntque victimas Domino, & obtulerunt holocausta die sequenti, tauros mille, arietes mille, agnos mille cum libaminibus suis, & universo ritu abundantissime in omnem Israel.*

21. Il dì seguente immolarono vittime al Signore, ed offrirono olocausti, mille tori, mille montoni, mille agnelli, colle loro offerte di liquore, e con ogni altro rito prescritto, abbondantissimamente per tutto Israello.

22. *Et comederunt, & biberunt coram Domino in die illo cum grandi lætitia. Et unxerunt secundo Salomonem filium David. Unxerunt autem eum Domino in principem, & Sadoc in pontificem.*

22. Così in quel giorno mangiarono, e bevettero innanzi al Signore con grande allegria. Unsero un' altra volta Salomone figlio di David; lo unsero al Signore in Duce, ed unsero Sadoc in Pontefice.

23. *Seditque Salomon super so-*

23. Così Salomone si assise sul tro-

lium Domini in regem pro David patre suo, et cunctis placuit: et paruit illi omnis Israel.

24. *Sed et universi principes, et potentes, et cuncti filii regis David dederunt manum, et subjecti fuerunt Salomoni regi.*

25. *Magnificavit ergo Dominus Salomonem super omnem Israel, et dedit illi gloriam regni, qualem nullus habuit ante eum rex Israel.*

26. *Igitur David filius Isai regnavit super universum Israel.*

27. *Et dies, quibus regnavit super Israel, fuerunt quadraginta anni: in Hebron regnavit septem annis, & in Jerusalem annis triginta tribus.*

28. *Et mortuus est in senectute bona, plenus dierum, & divitiis, & gloria: & regnavit Salomon filius ejus pro eo.*

29. *Gesta autem David regis priora, & novissima scripta sunt in libro Samuelis Videntis, & in libro Nathan prophetæ, atque in volumine Gad Videntis:*

30. *Universique regni ejus, & fortitudinis, & temporum, quæ transierunt sub eo, sive in Israel, sive in cunctis regnis terrarum.*

trono del Signore per re in luogo di David suo padre. Ei piacque a tutti, e tutto Israello gli rese ubbidienza.

24. Ed anche tutti i primati, e gli Eroi, e tutti i figli del Re David resero omaggio, e si assoggettarono al Re Salomone.

25. Il Signore dunque magnificò Salomone sopra tutto Israello; e concesse al di lui regno tale gloria, che egual non ebbe verun Re d'Israello suo precessore.

26. Così dunque David figlio d'Isai regnò sopra tutto Israello.

27. Il tempo, in cui egli regnò in Israello fu d'anni quaranta. In Hebron regnò sett'anni, e in Gerusalemme trenta trè.

28. Morì poscia in buona vecchiaja, ricolmo d'anni, di dovizie, e di gloria. E Salomone suo figlio regnò in di lui luogo.

29. Le cose oprate da David, dalle prime all'ultime, si trovano descritte nel libro di Samuello Veggente, nel libro di Nathan Profeta, e nel libro di Gad Veggente;

30. con tutta l'amministrazion del suo regno, le valorose sue imprese, e le cronache di ciò che sotto di lui accadde sia in Israello, sia in tutti i regni di quelle regioni.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

ỽ. 5. 6. 7. Ma *se qualcuno vuole spontaneamente offrire, n'empia in oggi le sue mani, ed offra al Signore ciò che gli piacerà.... E le offerte che fecero..... ascesero a cinque mille talenti d'oro*. Era proprio della pietà di un Principe pieno di zelo per la gloria del Signore, qual era Davidde, l'ispirar ai suoi sudditi qualche parte di quel medesimo divino zelo, di cui egli stesso era infiammato. Per la qual cosa dopo di aver loro mostrato l'esempio, impoverendosi, per dir così, per arricchire il Tempio di Dio, fa loro sapere, che se alcuno desiderava di offerir anch'egli qualche cosa per cooperare a questa santa opera, era necessario, che la offerta di cui *s'empierebbe le mani*, venisse dalla pienezza del suo cuore e dalla sua buona volontà, poichè Iddio non accetta le offerte, che sono sforzate. Ciascuno dia, diceva una volta San Paolo (a), *ciò che averà stabilito in se stesso di dare, non con tristezza, nè per forza, perocchè Iddio ama colui che dà con gioja*. Per sì fatta guisa dicendo Davidde a tutte le persone che lo ascoltavano *che offerissero al Signore ciò che loro piaceva*, aveva più riguardo al vantaggio, che tornerebbe a queste medesime persone dalle loro offerte, che non a quello del Tempio, per cui pare che avrebbe ben potuto contentarsi dei tesori immensi, che aveva procurato di raccogliere, *del suo erario particolare*, com'egli dice (b), se non avesse desiderato che fossero anche gli altri a parte di un'opera così santa. Imperocchè può certamente dirsi, ch'egli era riguardo a loro in quella disposizione medesima, in cui San Paolo affermava poi di essere riguardo ai Cristiani della città di Filippi, quando diceva loro (c): Non è già ch'io desideri il dono che voi mi fate; ma desidero il frutto che ne riportate, il quale accrescerà il conto, che Iddio tiene delle vostre opere buone; *Non quia quaero datum; sed requiro fructum abundantem in ratione vestra*.

Le offerte volontarie che Davidde raccolse allora, essendo unite a quel-

(a) 2. Cor. 9. 7.
(b) vers. 3.
(c) Philip. c. 4. 17.

a quelle che fece egli stesso, composero una somma così prodigiosa, che alcuni Autori hanno dubitato (*a*), se si debba intendere nella Scrittura per talenti d'oro o d'argento ciò ch'essi d'ordinario significano nelle memorie d'antichità. Imperocchè se si vuol fare un calcolo di tutte queste somme indicate quì e nel vigesimo secondo capitolo, si troverà, che Davidde lasciò a suo figlio per la fabbrica del Tempio ventitrè mille trecento trentanove milioni, trecento trenta sei mila, seicento lire circa. Vale a dire tutto ciò che fu destinato fin d'allora per il Tempio del Signore in oro e in argento, senza contar un numero infinito di pietre preziose, di marmi, di porfidi e di legni rari, e tutto ciò che Salomone vi aggiunse dopo, sorpassava tutti i tesori dei Re della terra. Tutto questo però non è incredibile, se si considera, che il paese in cui Iddio aveva stabilito il suo popolo, era il più ricco di tutto l'universo; che Davidde aveva estesi di molto i suoi Stati, e soggiogate molte nazioni, dalle quali aveva riportate grandissime spoglie; e che Iddio volendo come delineare agli occhi degli uomini carnali e materiali un abbozzo della sua alta maestà e della divina sua magnificenza nella struttura di questo così magnifico Tempio, vi fece espressamente raccogliere e profondere immensi tesori. E' vero che Iddio per se stesso non ne aveva alcun bisogno; poichè, come dice San Paolo (*b*), *Quegli che ha fatto il mondo, e tutto ciò ch'è nel mondo, essendo Signore del cielo e della terra, non abita in Tempii fatti per mano di uomini*, cioè, non ne ha bisogno, come dice in progresso; ma volle servirsene per unire più strettamente al suo culto un popolo naturalmente inclinato alla idolatria.

℣. 11. 12. *Vostra, o Signore, è la magnificenza, la potenza... Vostro è il regno, e voi siete sopra ogni Principe.* Un Re non è mai più grande dinanzi a Dio di allora, che si umilia sotto la infinita grandezza di lui. Imperocchè non sono meno vere riguardo ai Principi, di quel che sieno riguardo ai popoli, quelle parole di GESU' CRISTO (*c*); *Chi si umilia sarà esaltato*. Davidde era sapientissimo in questo mistero della Cristiana umiltà, che lo Spirito di Dio gli fece comprendere prima del tempo del Cristianesimo. Egli era perciò col pensier rivolto unicamente alla *magnificenza* suprema, alla *sovrana potenza*, *ed alla gloria* incomparabile di colui, dal quale aveva ricevuta la sua. Avendo egli sempre impressa nell'

(a) Bibl. de Vitrè Cronol. p. 85. 86.
(b) Act. c. 17. 24.
(c) Luc. cap. 14. 11.

nell'animo la sì importante verità; che niente possedeva che non l' avesse ricevuto da Dio, era lontanissimo dal gloriarsene. Al sentire dunque questo Re così potente, così ricco e così magnifico che parla di se stesso e si considera un nulla alla presenza di Dio, si vergognino tutti gli uomini d'insuperbirsi per qualunque indizio di grandezza; e di confusione si ricoprano ogni volta che ardiscono di vantare qualche offerta che fanno a Dio o nelle sue Chiese, o nella persona dei suoi poveri, all'udir Davidde che protesta a Dio; che *tutto è di lui, e che non gli ha offerto, se non ciò che ha ricevuto dalla sua mano*; dopo che gli ha consecrati molte migliaja di milioni d'oro e d'argento. Egli benchè Re dichiara; che non si considera se non come uno straniero riguardo al regno e a tutti i beni che possede. Noi non siamo, dic'egli a Dio, *che tanti pellegrini dinanzi a te*; cioè, secondo la spiegazione degl' Interpreti (a), noi non siamo già proprietarj dei beni, che ci hai dati, ma ne siamo solamente come i fattori e gli economi. *Noi siamo viandanti, e i nostri giorni passano come l'ombra*; cioè, noi non abbiamo che un uso brevissimo di tutte queste cose nel poco tempo, in cui viviamo come stranieri sopra la terra.

Che cosa dunque debbon dire I privati, se i Re che sono veramente rischiarati dal lume della fede, parlano così? Ma quanto non sarebbe mai desiderabile, che gli stessi Grandi del secolo considerassero con qualche attenzione questa prodigiosa grandezza d'un Re d'Israele, e il disprezzo ch'egli ne ha fatto! Imperocchè siccome Iddio ci comanda in generale di considerare il cielo, affine d' imparare con questo mezzo a disprezzar la terra, così la considerazion particolare della gloria di Davidde servirebbe a far loro vedere, che tutto ciò che v'ha di più luminoso nel mondo, non si accosta mai alla gloria, di cui Iddio riempie quando gli piace coloro, che sono fedeli al suo servizio; e la vista del sincerissimo disprezzo dello stesso Davidde riguardo una gloria così insigne li indurrebbe a concepire, com'egli fece, una più santa ambizione per beni più magnifici e per una gloria più sicura.

Basta semplicemente leggere tutta questa preghiera di Davidde per restarne penetrato; e le spiegazioni che se ne facessero, ad altro non servirebbero in certo modo che a indebolirla. Tutto in essa è grande, perchè tutto è umile nel cuore e nelle parole di questo Santo Re. Tutto ciò ch'egli dice, non respira che la grazia della nuova alleanza, ch'è quella gratitudine verso Dio, come verso l' Autor

(a) Synopf.

Autor d'ogni bene, della quale gli è debitore; nel che si può dir con sicurezza, che consisteva principalmente la savіezza di Davidde; appunto come lo stesso Santo Agostino (a) parlando della distinzione delle vergini savie dalle vergini stolte afferma, ch'elleno portavano nel fondo dei loro cuori la intelligenza della grazia di Dio, come l'oglio affatto celeste, che faceva ardere le loro lampade: *Oleum in vasis, hoc est, intelligentiam gratiæ Dei portant in cordibus suis*. Inoltre questo Principe, secondo l'osservazione di un Autore (b), solennemente protesta nella stessa preghiera, che la buona volontà medesima viene da Dio, e che non si può conservare senza l'assistenza di Dio, quando dice: *Signore, che siete il Dio de'nostri Padri Abramo, Isacco, ed Israele, conservate per sempre questa disposizion del loro cuore* (c); *e fate che sieno sempre costanti in questa risoluzione di rendervi tutta la venerazione ed il culto*.

PA-

(a) Aug. Epist. 120. cap. 37. (b) Estius in hunc loc.
(c) vers. 18.

PARALIPOMENI.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO I.

Salomone va in Gabaon ov' era stato l' antico Tabernacolo fatto da Mose' nel diserto. Offre mille vittime. Dimanda a Dio la sapienza per governare il suo popolo. Dio gli accorda non solo sapienza, ma anche ricchezze e gloria. Numero dei suoi cocchi.

1. *Onfortatus est ergo Salomon filius David in regno suo, & Dominus Deus ejus erat cum eo, & magnificavit eum in excelsum.*

2. *Præcepitque Salomon universo Israeli, tribunis, & centurionibus, & ducibus, & judicibus omnis Israel, & principibus familiarum:*

3. *Et abiit cum universa multitudine in Excelsum Gabaon, ubi erat tabernaculum fœderis*

1 Unque Salomone figlio di David restò bene stabilito nel suo regno, e il Signore Dio lo assistè, e lo innalzò ad una sublime grandezza.

2. Salomone poi avendo dati gli ordini a tutto Israello, ai Colonnelli, ai Capitani, ai Primati, e ai Giustizieri di tutto Israello, ed ai Capi delle famiglie;

3. andò con tutta questa moltitudine all' altura di Gabaon, ov' era il tabernacolo dell' alle-

anza

Dei, quod fecit Moyses famulus Dei in solitudine,

anza di Dio, che Mosè servo del Signore avea fatto nel diserto.

4. *Arcam autem Dei adduxerat David de Cariathiarim in locum, quem præparaverat ei, & ubi fixerat illi tabernaculum, hoc est in Jerusalem,*

4. David per verità avea transportata l' arca di Dio da Cariathiarim al luogo, che le avea preparato, ed ove avea a quella piantato un paviglione, cioè a dire in Gerusalemme.

5. *Altare quoque æneum, quod fabricatus fuerat Beseleel filius Uri filii Hur, ibi erat coram tabernaculo Domini: quod & requisivit Salomon, & omnis ecclesia.*

5. Ma l' altar di rame fatto già da Beseleello figlio d' Uri figlio d'Hur era rimasto là *in Gabaon* innanzi quel tabernacolo del Signore, che *or* Salomone portossi a visitare con tutto quel ceto.

6. *Ascenditque Salomon ad altare æneum coram tabernaculo fœderis Domini, & obtulit in eo mille hostias.*

6. Ed ivi sull' altar di rame che era innanzi il Tabernacolo del Signore, Salomone fè salire in offerta *d' olocausto* mille vittime.

7. *Ecce autem in ipsa nocte apparuit ei Deus, dicens: Postula quod vis, ut dem tibi.*

7. Ed ecco che in quella stessa notte Dio gli apparve, e gli disse: Chiedi quel che vuoi ch' io ti dia.

8. *Dixitque Salomon Deo: Tu fecisti cum David patre meo misericordiam magnam, & constituisti me regem pro eo.*

8. Salomone rispose a Dio: Voi usaste con David mio padre d' una grande benignità, e poi costituiste me re in di lui luogo,

9. *Nunc ergo, Domine Deus, impleatur sermo tuus, quem pollicitus es David patri meo; tu enim me fecisti regem super populum tuum multum, qui tam innumerabilis est, quam pulvis terræ.*

9. Or dunque, Signore Dio, resti adempiuto quanto voi promettete a David mio padre, giacchè voi mi avete fatto re di questo vostro gran popolo, che è innumerabile come la polvere della terra.

10. *Da mihi sapientiam & intelligentiam, ut ingrediar, & egrediar coram populo tuo; quis enim potest hunc populum tuum digne, qui tam grandis est, judicare?*

10. Datemi sapienza e intelligenza, ond' io regga questo vostro popolo in qualità di suo Capo: imperocchè *altrimenti* chi può mai degnamente amministrar giustizia a questo popolo, che è

11.

11. *Dixit autem Deus ad Salomonem: Quia hoc magis placuit cordi tuo, & non postulasti divitias, & substantiam, & gloriam, neque animas eorum, qui te oderant; sed nec dies vitæ plurimos: petisti autem sapientiam & scientiam, ut judicare possis populum meum, super quem constitui te regem:*

12. *Sapientia & scientia data sunt tibi: divitias autem & substantiam & gloriam dabo tibi, ita ut nullus in regibus nec ante te, nec post te fuerit similis tui.*

13. *Venit ergo Salomon ab excelso Gabaon in Jerusalem coram tabernaculo fœderis, & regnavit super Israel.*

14. *Congregavitque sibi currus & equites, & facti sunt ei mille quadringenti currus, & duodecim millia equitum: & fecit eos esse in urbibus quadrigarum, & cum rege in Jerusalem.*

15. *Præbuitque rex argentum, & aurum in Jerusalem quasi lapides, et cedros quasi sycomoros, quæ nascuntur in campestribus multitudine magna.*

16. *Adducebantur autem ei equi de Ægypto, et de Coa a negotiatoribus regis, qui ibant, et emebant pretio,*

così grande?

11. E Dio disse a Salomone: Poichè il tuo cuore ha preferita questa cosa ad ogn' altra, e non richiedesti nè dovizie, nè sostanze, nè gloria, nè la vita di coloro che t' odiano, anzi neppure *richiedesti* una vita lunga, ma richiedesti sapienza ed intelligenza, per potere amministrar giustizia al mio popolo, sopra del quale io t'ho costituito re:

12. Sapienza e intelligenza ti vengono concesse, ma io ti darò altresì dovizie, sostanze, e gloria; di modo che nessuno tra i rè tuoi predecessori, nè tampoco tra i tuoi successori sia eguale a te.

13. Salomone poi dall' altura di Gabaon, e da innanzi il tabernacolo dell' alleanza ritornò in Gerusalemme, e regnò sopra Israello.

14. Si ragunò cocchi *di guerra*, e cavalleria: cosicchè ebbe mille quattrocento cocchi, e dodici mila cavalieri; e gli collocò nelle città de' cocchi, e *parte* ne fè stare presso di se in Gerusalemme.

15. Questo re rese in Gerusalemme l'oro e l' argento *abbondante* quanto i sassi, e i cedri in sì gran copia, quanto i fichi selvatici che nascono alla campagna.

16. Egli avea altresì la tratta dei cavalli provenienti dall' Egitto, e da Coa, per mezzo dei Negozianti Regii, che andavano a comprarli a un prezzo *stabilito*;

17. *quadrigam equorum sexcentis argenteis, et equitum centum quinquaginta: similiter de universis regnis Hethaeorum, et a regibus Syriae emptio celebrabatur.*	17. cioè un tiro di quattro cavalli per secento pezze d' argento, ed un cavallo per cento cinquanta. E in cotal guisa ne veniva fatta la compera da tutti i regni degli Hethei, e dai re della Siria.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 9. 10. Voi mi avete fatto Re sopra il vostro popolo, la moltitudine del quale è innumerabile come la polvere della terra. Datemi dunque sapienza e intelligenza, ec.* Abbiamo già osservato spiegando il terzo capitolo del terzo libro dei Re ciò che i Santi Padri e gl' Interpreti hanno detto sopra la dimanda che Salomone fece a Dio di questa *sapienza*, che gli era necessaria per governare un popolo così numeroso, e sopra la risposta che Dio gli diede; laonde non ne facciamo quì le repliche. Aggiungeremo soltanto, che Salomone incominciò prestissimo ad allontanarsi da questa medesima sapienza che aveva da Dio ricevuta, quando *raccolse*, com' è notato nel capitolo che spieghiamo (*a*), *un gran numero di carri da guerra, e molti cavalieri*. Imperocchè Iddio aveva dichiarato espressamente parlando ad Israele per bocca di Mosè (*b*); *che quando egli avrebbe scelto uno tra i loro fratelli per istabilirlo Re sopra il suo popolo, questo Re non dovrebbe raccogliere un gran numero di cavalli*; per tema senza dubbio, che non riponesse in essi tutta la sua confidenza, e che il suo cuore non si levasse in superbia in vece di appoggiarsi sul braccio del Dio d' Israele. Per la qual cosa Salomone violò manifestamente questo precetto del Signore, che pareva diretto a lui più che ad ogni altro dei Re suoi successori, poichè nessun Principe del popolo di Dio pensò mai a raccogliere un numero così grande di cavalli, come quello ch' egli raccolse, come si vedrà nei seguenti capitoli. Un tal peccato che non feriva la immaginazione tanto quanto la sregolatezza a cui si abbandonò poi, tuttavia fu di essa per avventura la prima cagione, poichè

(*a*) vers. 14. (*b*) Deut. c. 17. v. 15. 16.

chè l'orgoglio che n'era il principio, deve considerarsi come il tronco infelice, che produsse finalmente sì gran disordini.

Frattanto non dobbiamo passar sotto silenzio una importante verità, che trovasi nella sua preghiera, e di cui non abbiamo parlato nella spiegazione del libro dei Re. Torna bene l'osservare, che Salomone non dimandò al Signore, che gli desse la sapienza per governare un popolo così numeroso, se non dopo di aver confessato alla sua presenza ch'egli stesso lo aveva scelto e *stabilito Re del suo popolo*; cioè, la confidenza con cui osò di chiedere a Dio, che gli accordasse questa grazia, era fondata sulla sicurezza che aveva che Iddio medesimo lo aveva eletto e chiamato al governo d'Israele. Nessuno dunque s'inganni, nè pensi dopo di essersi da se stesso intromesso nella condotta del popolo di Dio, di aver diritto di chiedergli, come Salomone, le grazie, che gli sono necessarie per la buona condotta delle anime. Ora chi mai potrà dire sinceramente a Dio come questo Principe: siete voi, o Signore, che avete voluto ch'io mi addossassi un ministero così importante; datemi dunque tutto ciò che sapete essermi necessario per adempierne i doveri in una maniera degna di voi; non vi dimando nè *le ricchezze*, *nè la gloria*, *nè la vendetta de' miei nemici*, *nè una vita lunga*; ma vi dimando *la sapienza*, non quella del secolo, ma la vostra; una sapienza che m'insegni a disprezzare me stesso, a riguardare come una follia tutto ciò che non si riferisce alla divina dottrina del vostro Vangelo, alla vostra gloria, alla mia salute, ed a quella di tutte le anime che mi sono confidate? In quale maniera, dico, coloro, dei quali parla Iddio per bocca del suo Profeta; che corrono da se stessi, senza ch'egli li abbia spediti: *Non mittebant Prophetas, & ipsi currebant* (*a*), potranno essi fare una simile preghiera a Dio, poichè non hanno d'ordinario altro in vista *che le ricchezze e la gloria* temporale negl'impieghi, nei quali li ha collocati piuttosto la propria che la elezione di Dio? Preghiamo dunque, come GESU' CRISTO ci comanda (*b*), nè mai cessiamo dal pregare *il Signore ed il Padron della messe, ch'egli stesso spedisca operaj*, che affatichino *nella divina raccolta* della sua Chiesa; o secondo la forza della parola Ebrea, che *li spinga* e li faccia andare; lo che esprime ancora meglio la santa violenza che si deve loro fare, affin d'impegnarli in un così tremendo ministero.

(a) Jerem. c. 23. 21. (b) Luc. c. 10. 2.

CAPITOLO II.

Salomone comunica a Hiram re di Tiro la sua intenzione di fabbricare un Tempio, e gli dimanda una persona capace per la direzione di quest' opera. Lo prega pure a mandar legname di cedro, e di pino. Numero degli Operaj impiegati alla fabbrica.

1. *Ecrevit autem Salomon ædificare domum nomini Domini; & palatium sibi.*

2. *Et numeravit septuaginta millia virorum portantium humeris, & octoginta millia, qui caderent lapides in montibus, præpositosque eorum tria millia sexcentos.*

3. *Misit quoque ad Hiram regem Tyri, dicens: Sicut egisti cum David patre meo, & emisisti ei ligna cedrina, ut ædificaret sibi domum, in qua & habitavit:*

4. *Sic fac mecum, ut ædificem domum nomini Domini Dei mei, ut consecrem eam ad adolendum incensum coram illo, & fumiganda aromata, & ad propositionem panum sempiternam, & ad holocautomata mane, & vespere, sabbatis quoque, & neomeniis, & solemnitatibus Domini Dei nostri in sempiternum, quæ mandata sunt Israeli.*

5. *Domus enim, quam ædifi-*

1. Alomone poi deliberò di fabbricare la casa al nome del Signore, ed il palazzo per se.

2. Perlochè fè numerare settanta mila facchini, e ottanta mila uomini per tagliar pietre alle montagne, e tre mila secento per loro inspettori.

3. Mandò anche a dire ad Hiram re di Tiro così: siccome tu trattasti con David mio padre, a cui mandasti legname di cedro, perchè si fabbricasse la casa, che anche ha abitata;

4. così tratta anche meco, affinchè io edifichi una casa al nome del Signore Dio mio, onde consacrarla per brugiare innanzi ad esso profumo di fumicanti droghe, e per tener sempre esposti i pani *innanzi a lui*, e per *offrirgli* sempre olocausti la mattina e la sera, e i sabbati, e i primi di mese, e nelle solennità del Signor nostro Dio, siccome fu ordinato ad Israello.

5. Imperocchè la casa, che desi-

care cupio, magna est: magnus est enim Deus noster super omnes deos.

6. Quis ergo poterit prævalere, ut ædificet ei dignam domum? Si cælum, & cæli cælorum capere eum nequeunt, quantus ego sum, ut possim ædificare ei domum? sed ad hoc tantum, ut adoleatur incensum coram illo.

7. Mitte ergo mihi virum eruditum, qui noverit operari in auro, & argento, ære, & ferro, purpura, coccino, & hyacintho, & qui sciat sculpere cælaturas cum his artificibu, quos mecum habeo in Judæa, & Jerusalem, quos præparavit David pater meus.

8. Sed & ligna cedrina mitte mihi, & arceuthina, & pinea de Libano: scio enim, quod servi tui noverint cædere ligna de Libano: & erunt servi mei cum servis tuis;

9. Ut parentur mihi ligna plurima. Domus enim, quam cupio ædificare, magna est nimis, & inclyta.

10. Præterea operariis, qui cæsuri sunt ligna, servis tuis dabo in cibaria tritici coros viginti millia, & hordei coros totidem, & vini viginti millia me-

fidero di edificare, effer dee grande, giacchè il Signore Dio nostro è grande sopra tutti gli Dei.

6. Chi dunque potrà effer capace di fabbricargli una casa degna *di lui?* Se il cielo, e i cieli dei cieli non possono comprenderlo, e chi son io per potergli edificare una casa? Ma io la fo soltanto ad oggetto di far bruggiare il profumo innanzi a lui.

7. Mandami dunque un uomo esperto, che sappia lavorare in oro, in argento, in rame, in ferro, in *lana color* di porpora, di cremisi, e di giacinto, e che sappia scolpire scolture, *onde sia* con questi artefici che ho meco nella Giudea, e in Gerusalemme, che furono preparati da David mio padre.

8. Mandami pure dal Libano legno di cedro, d' abeto (1), e di pino (2), imperocchè io so che i tuoi servi sono bravi per tagliar il legname del Libano; e coi tuoi servi vi saranno anche i miei;

9. onde vengami preparato legname in grande quantità. Imperocchè la casa ch' io bramo di edificare, effer deve assai grande e magnifica.

10. Ai tuoi servi poi, che s' impiegheranno a tagliare il legname, io darò per cibarie ventimila cori di frumento, altrettanti cori d' orzo, ventimila ba-

ti

(1) *Abeto*: Così l' Ebreo. I settanta, *Ginepro*
(2) Ebreo. *Legno Algumino*.

tretas, olei quoque sata viginti millia.

11. *Dixit autem Hiram rex Tyri per litteras, quas miserat Salomoni: Quia dilexit Dominus populum suum, idcirco te regnare fecit super eum.*

12. *Et addidit, dicens: Benedictus Dominus Deus Israel, qui fecit cælum & terram, qui dedit David regi filium sapientem, & eruditum, & sensatum, atque prudentem, ut ædificaret domum Domino, & palatium sibi.*

13. *Misi ergo tibi virum prudentem, & scientissimum Hiram, patrem meum,*

14. *filium mulieris de filiabus Dan, cujus pater fuit Tyrius, qui novit operari in auro, & argento, ære, & ferro, & marmore, & lignis, in purpura quoque, & hyacintho, & bysso, & coccino, & qui scit cælare omnem sculpturam, & adinvenire prudenter quodcumque in opere necessarium est, cum artificibus tuis, & cum artificibus domini mei David patris tui.*

15. *Triticum ergo, & hordeum, & oleum, & vinum, quæ pollicitus es, domine mi, mitte servis tuis.*

16. *Nos autem cædemus ligna de Libano, quot necessaria habueris, & applicabimus ea ratibus per mare in Joppe: tuum autem erit transferre ea in Jerusalem.*

ti di vino, e ventimila batti d' oglio.

11. Hiram re di Tiro rispose a Salomone con lettera a lui inviata *così*: Perchè il Signore ama il suo popolo, perciò egli ha costituito te in re sopra quello.

12. Ed aggiunse: Benedetto sia il Signore Dio d' Israello, facitor del cielo e della terra, che diè al Re David un figlio saggio ed esperto, e dotato di senno e di prudenza, che fabbricasse la casa al Signore, e il palazzo per se.

13. Io dunque t' invio un uomo perito, e di una grandissima intelligenza: *Questi è* Hiram, *che io onoro come* mio padre.

14. Egli è figlio di una donna *della città* di Dan, e il di lui padre fu uno di Tiro. Ei sa lavorare in oro, in argento, in rame, in ferro, in marmo, in legno, *in lana color* di porpora e di giacinto, in lino finissimo, in *lana* di color cremisi, e sa scolpire ogni sorta di scoltura, ed è giudiziosissimo per inventare tutto ciò che fa d'uopo nell' opera. *Questi lavorerà* coi tuoi artefici, e cogli artefici del mio signore David tuo padre.

15. Manda dunque, o mio signore, ai tuoi servi il frumento, l' orzo, l' oglio, ed il vino, che hai promesso.

16. Noi taglieremo dal Libano il legname quanto te ne farà bisogno, ed assettato in zattere lo tradurremo per mare sino a Joppe, e indi sarà tua cura il farlo trasportare in Geru-

rusalemme.

17. *Numeravit igitur Salomon omnes viros proselytos, qui erant in terra Israel, post dinumerationem, quam dinumeravit David pater ejus, & inventi sunt centum quinquaginta millia, & tria millia sexcenti.*

18. *Fecitque ex eis septuaginta millia, qui humeris onera portarent, & octoginta millia, qui lapides in montibus caederent: tria autem millia & sexcentos praepositos operum populi.*

17. Salomone pertanto numerò tutti i forestieri (*che non erano de' figli d' Israello*) i quali trovavansi nella Israelitide terra dietro alla numerazione fatta da David suo padre; e furono trovati cento cinquanta tre mila secento.

18. Dei quali ne costituì settanta mila per facchini, ottanta mila per tagliar pietre alle montagne, e tremila secento Capi d' opera, che presedessero alla gente che lavorava.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 6. *CHi potrà dunque esser capace di fabbricargli una casa degna di lui? Se il cielo, e i cieli de' cieli non possono comprenderlo, chi sono io che possa edificargli una casa? Mà lo fo solamente per far ardere il profumo innanzi a lui.* Abbiamo già spiegato nel terzo libro dei Re (*a*) tutto ciò che riguarda la unione degli artefici del Re Iram con quelli di Salomone, ed il numero quasi incredibile di persone destinate a lavorare nelle differenti opere del Tempio. Mà non si può lasciar di considerare e di ammirare nel medesimo tempo quell' umile disposizione, in cui si trovava allora Salomone intraprendendo un' opera così santa; e in cui devono pur essere quelli, dei quali era egli la figura, cioè tutti gli operaj Apostolici, che si affaticano per fabbricare il Tempio di Dio nelle anime dei fedeli: *Templum Dei sanctum est, quod estis vos. Dei aedificatio estis* (*b*). *Chi potrà dunque presumere*, dice questo gran Principe, *di esser capace di fabbricare una casa degna di Dio?* Eppure egli è quello di cui Dio stesso aveva detto parlando al Re suo padre

(a) 3. Reg. c. 5.
(b) 1. Cor. c. 3. v. 9. 17.

dre (*a*) : *Tuo figlio che farà sedere dopo di te sul tuo trono, sarà quello che fabbricherà una casa* alla gloria *del mio nome*. Ma nella profonda ammirazione in cui era della maestà infinita di Dio, non lascia già di esclamare : *Chi può intraprendere di fabbricargli una casa degna di lui?* Quest' è dunque la prima disposizione necessaria per occuparsi nell' edifizio del Tempio di Dio ; il riputarsene incapacissimo e indegnissimo, anche allora che abbiamo motivo di credere ; ch' egli ci abbia a tal fine eletti.

Un' altra disposizione consiste nel considerare con un umile spavento, che quegli che *non può essere contenuto* da tutta la vasta ampiezza del *cielo*, *e dei cieli de' cieli*, vuol tuttavia abitare in un modo affatto particolare nella Chiesa ; come nel suo Tempio, ed anche nel fondo del cuore d'ogni fedele, come in propria sua casa. Imperocchè se v' ha infatti luogo alcuno nel mondo, che sia degno della sovrana Maestà di Dio, esso è certamente il cuore di un vero Fedele, purificato dallo Spirito Santo, e reso capace mediante la carità di divenir la dimora della Santissima Trinità: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit ; & Pater meus diliget eum : & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus* (*b*).

Finalmente la terza disposizione necessaria ai santi operaj Evangelici si è l'esser persuasissimi, come Salomone, che per quanto sieno chiamati a quest' augusto ministero, non possono altro fare con tutte le loro fatiche ; che preparar al Signore una casa, in cui si possa continuamente *bruciare il profumo innanzi a lui* ; cioè, tutte le loro fatiche devono tendere non già alla propria loro gloria, ma unicamente a quella di Dio. Devono adunque applicarsi all' opera figurata dall' edifizio del Tempio di Salomone ; affin di rendere da se stessi, e fare che tutti gli altri rendano alla Maestà dell' Altissimo gli omaggi che le sono dovuti. Ogni altro fine è indegno del Signore, ed è un affaticarsi invano l' applicarsi con altre viste a quest' opera divina.

℣. 7. *Mandami dunque un uomo esperto, che sappia lavorare in oro e in argento, in rame, in ferro, in lana color di porpora, di cremisi ec.* Bisogna che quelli che sono destinati alla fabbrica spirituale dei Tempii vivi, che compongono la Chiesa di GESU' CRISTO, abbiano l' abilità di quest' operajo, di cui parla qui Salomone. Bisogna che possano anch' essi, com' egli

(a) 1. Paralip. c. 22. 10. e 3. Reg. c. 55.
(b) Joan. c. 14. 23.

egli, quantunque in un modo senza comparazione più eccellente, *lavorare in oro*, *in argento*, *in ferro*, *in rame ec.*, cioè adattarsi e farsi tutti a tutti, affine di render tutti, ciascuno secondo la propria capacità, una parte del Tempio di Dio. Imperocchè tutti non sono già chiamati ad uno stato egualmente elevato; ciascuno ha il suo dono particolare, e ciascuno è pure soggetto alle sue debolezze. Ma è necessario che l'operajo che fabbrica il Tempio di Dio, sappia far buon uso dei varii talenti dei Fedeli, e condurre i deboli come i forti, per renderli tutti degni di comporre, ciascuno nel suo grado, la struttura ammirabile di questo augusto Tempio, e di occupar in essa quel posto che Iddio gli ha destinato, secondo l'esemplare affatto divino, ch'egli stesso ne diede a suo Figlio, quando l'ha reso nella sua santa Umanità come la pietra angolare di questa santa casa, o come il Capo adorabile del corpo mistico della sua Chiesa. Imperocchè quest' esemplare fu senza dubbio figurato da quello del Tempio di Salomone, cui Dio stesso, secondo la Scrittura (*a*), diede a Davidde. Ma chi è mai capace, esclama San Paolo (*b*), di un ministero così difficile? *Et ad hæc quis tam idoneus?* Io che egli diceva per significare, che il numero di questi degni operai è più raro assai di quello che si possa immaginare.

CAPITOLO III.

LUOGO E COSTRUZIONE DEL TEMPIO.

1. *ET cœpit Salomon ædificare domum Domini in Jerusalem in monte Moria, qui demonstratus fuerat David patri ejus, in loco, quem paraverat David in area Ornan Jebusæi.*

1. COsì Salomone incominciò a fabbricar la casa del Signore in Gerusalemme nel monte Moria, che era stato mostrato a David suo padre, al luogo che da David stesso era stato preparato, *cioè* nell'aja di Ornan Jebuseo.

2. E

(a) 1. Paral. 28. 19. (b) 2. Cor. c. 2. 16.

2. *Cœpit autem ædificare mense secundo, anno quarto regni sui.*

3. *Et hæc sunt fundamenta, quæ jecit Salomon, ut ædificaret domum Dei, longitudinis cubitos in mensura prima sexaginta, latitudinis cubitos viginti.*

4. *Porticum vero ante frontem, quæ tendebatur in longum juxta mensuram latitudinis domus, cubitorum viginti: porro altitudo centum viginti cubitorum erat: & deauravit eam intrinsecus auro mundissimo.*

5. *Domum quoque majorem texit tabulis ligneis abiegnis, & laminas auri obryzi affixit per totum: sculpsitque in ea palmas, & quasi catenulas se invicem complectentes.*

6. *Stravit quoque pavimentum templi pretiosissimo marmore, decore multo.*

7. *Porro aurum erat probatissimum, de cujus laminis texit domum, & trabes ejus, & postes, & parietes, & ostia: & cælavit cherubim in parietibus.*

8. *Fecit quoque domum Sancti sanctorum: longitudinem juxta latitudinem domus, cubitorum viginti, & latitudinem similiter viginti cubitorum: & laminis aureis texit eam, quasi talentis sexcentis.*

2. E là cominciò a fabbricare il secondo mese *del computo sacro*, l'anno quarto del suo regno.

3. E queste sono *le misure* dei fondamenti che gettò Salomone per fabbricar la casa di Dio: la lunghezza fu di sessanta cubiti in prima misura, la larghezza di venti.

4. Il portico alla fronte del tempio stendevasi in lungo giusta la dimensione della larghezza della casa, *cioè* venti cubiti; e la sua altezza era di cubiti cento venti: E lo coprì al di dentro d'oro purissimo.

5. Coprì poi *al tetto* la Casa grande di tavole di legno d'abeto, applicò per tutto delle lame d'oro il più puro, e vi scolpì delle palme, e una specie di catenelle che si abbracciavano l'una coll'altra.

6. Lastricò anche il pavimento del tempio di preziosissimo marmo con molta eleganza (1).

7. L'oro delle lamette, di cui coprì la casa, le travi, le imposte, le pareti, e le porte, era del più bello; e sulle pareti vi scolpì dei Cherubini.

8. Fece anche la casa Santissima, la cui lunghezza era corrispondente alla larghezza della casa, *cioè* venti cubiti, e la larghezza pure era di venti cubiti; e la coprì di lame d'oro, *nel che ne furono impiegati* circa sescen-

(1) Questo verso nel testo può anche ricevere qualche altro senso.

cento talenti.

9. *Sed & clavos fecit aureos, ita ut singuli clavi siclos quinquagenos appenderent: cœnacula quoque texit auro.*

9. Fece ancora dei chiodi d'oro, ciaschedun de' quali pesava cinquanta sicli; e coprì altresì d'oro le camere di sopra.

10. *Fecit etiam in domo Sancti sanctorum cherubim duos opere statuario, & texit eos auro.*

10. Nella casa Santissima fece due statue di Cherubini, e gli coprì d'oro.

11. *Alæ cherubim viginti cubitis extendebantur, ita ut una ala haberet cubitos quinque, & tangeret parietem domus: & altera quinque cubitos habens, alam tangeret alterius cherub.*

11. Le ale de' Cherubini stendevansi *tutte insieme* per cubiti venti; di modo che un'ala era di cinque cubiti, ed arrivava alla parete della casa, e l'altra ala era pure di cinque cubiti, ed arrivava ad un' ala dell' altro Cherubino.

12. *Similiter cherub alterius ala quinque habebat cubitos, & tangebat parietem: & ala ejus altera quinque cubitorum alam cherub alterius contingebat.*

12. Similmente un' ala dell' altro Cherubino era di cinque cubiti, ed arrivava alla parete *opposta*; e l'altra ala era pur di cinque cubiti, ed arrivava all'ala dell'altro Cherubino.

13. *Igitur alæ utriusque cherubim expansæ erant, & extendebantur per cubitos viginti: ipsi autem stabant erectis pedibus, & facies eorum erant versæ ad exteriorem domum.*

13. Dunque l'ali d'ambo i Cherubini erano stese, e si estendevano per cubiti venti. Questi stavano ritti in piedi, e tenevano le faccie rivolte verso la casa esteriore.

14. *Fecit quoque velum ex hyacintho, purpura, cocco, & bysso, & intexuit ei cherubim.*

14. Fece pure il velo *di lana color* di giacinto, di porpora e di cremisi, e di finissimo lino, sul quale intesse dei Cherubini.

15. *Ante fores etiam templi duas columnas, quæ triginta & quinque cubitos habebant altitudinis: porro capita earum quin-*

15. Innanzi alla porta del tempio *fece* due colonne, che avevano trenta cinque cubiti d'altezza (1), i capitelli delle quali era-

(1) Questa altezza esprime quella di tutte e due le colonne insieme, o pure l'altezza di ciascuna colonna compreso basamento e capitello. Vedi 3. Reg. 7.

que cubitorum.

16. *Necnon & quasi catenulas in oraculo, & superposuit eas capitibus columnarum: malogranata etiam centum, quæ catenulis interposuit.*

17. *Ipsas quoque columnas posuit in vestibulo templi, unam a dextris, & alteram a sinistris: eam, quæ a dextris erat, vocavit Jachin, & quæ ad lævam, Booz.*

erano di cinque cubiti.

16. Fè pure una specie di catenelle, *siccome avea anche fatto all'* intimo Santuario, e le pose su i capitelli delle colonne; e fece cento pomi granati (1), che intralciò alle catenelle.

17. Collocò indi queste colonne innanzi il tempio, l'una a diritta, e l'altra a sinistra, e a quella ch' era a diritta pose nome Jachin, e a quella che era a sinistra *pose nome* Booz.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. E *Salomone incominciò a fabbricar la casa del Signore in Gerusalemme sul monte Moria*, ec. Siccome abbiamo distesamente fatta la spiegazione litterale e spirituale di tutto ciò che la Scrittura dice qui riguardo al Tempio di Salomone, nel quinto e nel sesto capitolo del terzo libro dei Re, così ci dispensiamo dal ripeterla, e ci basta di aver citato il luogo, in cui possa trovarla chi ne fosse desideroso.

CA-

(1) Cioè cento per ciascheduno dei due ordini.

CAPITOLO IV.

Descrizione dell' Altar di rame, del Mare di getto, delle conche, candelieri, mense, ed altri vasellami, ed arredi del tempio.

1. *Ecit quoque altare æneum viginti cubitorum longitudinis, et viginti cubitorum latitudinis, & decem cubitorum altitudinis.*

2. *Mare etiam fusile decem cubitis a labio usque ad labium, rotundum per circuitum: quinque cubitos habebat altitudinis, & funiculus triginta cubitorum ambiebat gyrum ejus.*

3. *Similitudo quoque boum erat subter illud, & decem cubitis quædam extrinsecus cælaturæ, quasi duobus versibus alvum maris circuibant. Boves autem erant fusiles:*

4. *Et ipsum mare super duodecim boves impositum erat, quorum tres respiciebant ad aquilonem, & alii tres ad occidentem: porro tres alii meridiem et tres, qui reliqui erant, orientem; habentes mare superpositum:*

1. *Alomone* fece anche un altar di rame venti cubiti lungo, venti largo, e dieci alto.

2. *Ed una gran vasca detta* il mare di getto del diametro di dieci cubiti, tutta rotonda; che avea cinque cubiti d'altezza, e trenta di circonferenza esteriore.

3. Sotto *l'orlo di* questo mare alla parte di fuori eranvi delle figure di bovi formate a un certo rilievo, le quali circondavano il ventre del mare, disposte a dieci per cubito (1), e messe a due ordini. Questi bovi eran di getto, *tutti d'un pezzo col mare.*

4. Esso mare poi era posto sopra dodici bovi, tre dei quali guardavano a Tramontana, altri tre a Ponente, altri tre a Mezzogiorno, e i tre restanti a Levante. Il mare, *dico*, era messo su questi bovi, dei quali la par-

(1) *Decem cubitis*, cioè *decem in cubitum*.

posteriora autem boum erant intrinsecus sub mari.

5. Porro vastitas ejus habebat mensuram palmi, et labium illius erat quasi labium calicis, vel repandi lilii: capiebatque tria millia metretas.

6. Fecit quoque conchas decem, et posuit quinque a dextris, et quinque a sinistris, ut lavarent in eis omnia, quae in holocaustum oblaturi erant: porro in mari sacerdotes lavabantur.

7. Fecit autem et candelabra aurea decem secundum speciem, qua jussa erant fieri, et posuit ea in templo quinque a dextris, et quinque a sinistris.

8. Necnon et mensas decem, et posuit eas in templo, quinque a dextris, et quinque a sinistris: phialas quoque aureas centum.

9. Fecit etiam atrium sacerdotum, et basilicam grandem, et ostia in basilica: quae texit aere.

10. Porro mare posuit in latere dextro contra orientem ad meridiem.

11. Fecit autem Hiram lebetes, et creagras, et phialas: et complevit omne opus regis in domo Dei.

parte di dietro era al di dentro sotto il mare.

5. La sua grossezza era di un palmo, *cioè di quattro dita* (1), e avea l'orlo come l'orlo di una tazza a giglio spannato: E *a misurarlo* (2) conteneva tre mila bati.

6. Fece pure dieci conche, e ne collocò cinque a destra, e cinque a sinistra, per sciacquare in quelle tutto ciò che avea ad offrirsi in olocausto: Ma i Sacerdoti si lavavano nel mare.

7. Fece ancora dieci candelieri d'oro giusta la forma, in cui fu ordinato di farli; e li collocò nel tempio, cinque a destra e cinque a sinistra:

8. e dieci mense, che *parimenti* collocò nel tempio, cinque a destra, e cinque a sinistra: e cento coppe d'oro.

9. Fece altresì l'atrio dei Sacerdoti, e l'atrio grande destinato alla preghiera *del popolo*, nel quale atrio grande fece le porte, che furono coperte di rame.

10. Collocò il mare alla parte destra *del tempio*, verso Levante, ma al lato meridionale *dell'atrio*.

11. Hiram fece ancora caldaje, forcelle, e coppe, e compì ogni lavoro, che il re *fè fare* alla casa di Dio:

12.

(1) Tanto indica la parola Ebrea. Palmo minore.
(2) Così col testo. E vuol dire che tanto conteneva, se si avesse voluto empire fino all'orlo.

12. *Hoc est columnas duas, et epistylia, et capita, et quasi quædam retiacula, quæ capita tegerent super epistylia.*

13. *Malogranata quoque quadringenta, et retiacula duo, ita ut bini ordines malogranatorum singulis retiaculis jungerentur, quæ protegerent epistylia, et capita columnarum.*

14. *Bases etiam fecit, et conchas, quas superposuit basibus.*

15. *Mare unum, boves quoque duodecim sub mari.*

16. *Et lebetes, & creagras, & phialas. Omnia vasa fecit Salomoni Hiram pater ejus in domo Domini ex ære mundissimo.*

17. *In regione Jordanis fudit ea rex in argillosa terra, inter Sochot, & Saredatha.*

18. *Erat autem multitudo vasorum innumerabilis, ita ut ignoraretur pondus æris.*

19. *Fecitque Salomon omnia vasa domus Dei, & altare aureum, & mensas, & super eas panes propositionis:*

20. *Candelabra quoque cum lucernis suis, ut lucerent ante oraculum juxta ritum, ex auro purissimo.*

21. *Et florentia quædam, & lucernas, & forcipes aureos: omnia de auro mundissimo facta sunt.*

22. *Thymiateria quoque, & thuribula, & phialas, & mor,*

12. Cioè, due colonne coi cornicioni e i capitelli, e certa specie di reti, che addobbassero i capitelli sui cornicioni.

13. Quattrocento melagrane e due reti; cosicchè due ordini di melagrane si connettessero a ciascheduna delle due reti, che addobbassero i cornicioni, e i capitelli delle colonne.

14. Fece anche i basamenti, e le conche che pose su questi basamenti.

15. Un mare, e dodici bovi sotto il mare.

16. Caldaje, forcelle, e coppe. Hiram che Salomone *onorava come* suo padre gli fè per la casa del Signore tutti cotali vasellami di purgatissimo rame.

17. Il Re fè fondere questi utensili nella pianura del Giordano, in terra argillosa, tra Sochoth, e Saredatha.

18. Innumerabile fu la quantità di questi vasellami, cosicchè non si riseppe nè pure il peso del rame *impiegatovi*.

19. Salomone fece ancora tutti gli arredi della casa del Signore, e l'altar d'oro, e le mense, su cui ponevansi i cibi da star esposti innanzi al Signore;

20. *Fè* d'oro purissimo i candelieri colle lor lampane, perchè lucessero, giusta il rito, innanzi l'intimo santuario;

21. fiorami, lucerne, smoccolatoj d'oro; tutto fu fatto d'oro purissimo:

22. bracieri da profumo, incensieri, coppe, e bacinelle d'oro

tavola ex auro purissimo. Et ostia cælavit templi interioris, id est in Sancta sanctorum: & ostia templi forinsecus aurea. Sicque completum est omne opus, quod fecit Salomon in domo Domini.

ro purissimo. E sì le porte d'intaglio del tempio interiore, cioè del luogo santissimo, che le porte del tempio esteriore furono *coperte* d'oro. E così fu compiuto tutto il lavoro che Salomone fece fare per la casa del Signore.

Al capitolo settimo del libro terzo dei Re si può vedere la spiegazione delle cose quì riferite, che sono quasi le medesime che vengono colà narrate.

CAPITOLO V.

L' ARCA DELL' ALLEANZA VIENE CON GRANDE SOLENNITA' PORTATA NEL TEMPIO, ED E' COLLOCATA NEL LUOGO SANTISSIMO SOTTO LE ALI DEI CHERUBINI. LA GLORIA DEL SIGNORE, CIOE' UNA NUBE EMPIE TALMENTE IL TEMPIO, CHE I SACERDOTI NON POSSONO STARVI AD ESEGUIRE IL LORO MINISTERO.

1. *INtulit igitur Salomon omnia, quæ voverat David pater suus, argentum & aurum, & universa vasa posuit in thesauris domus Dei.*

2. *Post quæ congregavit majores natu Israel, & cunctos principes tribuum, & capita familiarum de filiis Israel in Jerusalem, ut adducerent arcam fœderis Domini de Civitate David, quæ est Sion.*

3. *Venerunt itaque ad regem omnes viri Israel in die solemni*

1.
Alomone dunque fè trasportar *alla casa di Dio*, e nei tesori di essa depose tutto ciò che avea consecrato David suo padre, l'argento, l'oro e tutte le suppellettili.

2. Dopo di che convocò i Senatori d' Israello, tutti i Capi di Tribù, e i Principi delle famiglie Israelitiche in Gerusalemme, per trasportare l' arca dell'alleanza del Signore dalla città di David, che chiamasi Sion.

3. Tutti gl' Israeliti dunque convennero al re al dì solenne,

nel

mensis septimi.

4. *Cumque venissent cuncti seniorum Israel, portaverunt Levitæ arcam,*

5. *& intulerunt eam, & omnem paraturam tabernaculi. Porro vasa sanctuarii, quæ erant in tabernaculo, portaverunt Sacerdotes cum Levitis.*

6. *Rex autem Salomon, & universus cœtus Israel, & omnes qui fuerunt congregati ante arcam, immolabant arietes, & boves absque ullo numero; tanta enim erat multitudo victimarum.*

7. *Et intulerunt Sacerdotes arcam fœderis Domini in locum suum, id est ad oraculum templi, in Sancta sanctorum subter alas cherubim:*

8. *Ita ut cherubim expanderent alas suas super locum, in quo posita erat arca, & ipsam arcam tegerent cum vectibus suis.*

9. *Vectium autem, quibus portabatur arca, quia paululum longiores erant, capita parebant ante oraculum: si vero quis paululum fuisset extrinsecus, eos videre non poterat. Fuit itaque arca ibi usque in præsentem diem.*

10. *Nihilque erat aliud in arca, nisi duæ tabulæ, quas posuerat Moyses in Horeb, quando legem dedit Dominus filiis Israel egredientibus ex Ægypto.*

nel settimo mese *del computò sacro*.

4. E giunti che furono tutti i Senatori d' Israello, i Leviti portarono l' arca,

5. e trasferirono quella, e tutta l' appàratura del Tabernàcolo. I Sacerdoti coi Leviti trasportarono anche tutte le suppellettili del santuario, che erano nel tabernacolo.

6. Intanto il Ré Salomone, e tutto il ceto d' Israello; *cioè* tutti quelli, ch' eransi congregati, immolavano innanzi l' arca gregge minuto e grosso senza numero; tanta era la moltitudine delle vittime.

7. Così i Sacerdoti portarono l' arca dell' alleanza del Signore a suo luogo, cioè nell' intimo santuario del Tempio; nel luogo santissimo, sotto le ali dei Cherubini;

8. di modo che i Cherubini stendevano le ali sopra il luogo, ov' era posta l' arca, e coprivano l' arca *medesima*, e le sue stanghe.

9. Ma siccome le stanghe, colle quali portavasi l'arca, erano un po' lunghe, così poteansi vedersi le cime *da uno che stasse* innanzi l' intimo Santuario; ma chi era un po' in fuori, non potea vederle. L' arca dunque è rimasta lì fino al dì d' oggi.

10. Nell' arca non v'era altro che le due tavole, che Mosè vi avea collocate in Horeb, quando il Signore diè la legge ai figli d' Israello, allorchè usciti erano dall' Egitto.

11.

11. *Egressis autem Sacerdotibus de sanctuario (omnes enim Sacerdotes, qui ibi potuerant inveniri, sanctificati sunt: nec adhuc in illo tempore vices, & ministeriorum ordo inter eos divisus erat)*

11. Usciti che furono i Sacerdoti dal santuario (avvegnachè tutti i Sacerdoti che colà poterono ritrovarsi, eransi purificati, *e messi in istato d' impiegarsi al sacro ministero*, nè per anche in quel tempo eransi *coll' effetto* divisi tra loro i riparti e le classi de' ministeri (1))

12. *tam Levitæ, quam cantores, id est & qui sub Asaph erant, & qui sub Heman, & qui sub Idithun, filii, & fratres eorum, vestiti byssinis, cymbalis, & psalteriis, & citharis concrepabant stantes ad orientalem plagam altaris, & cum eis Sacerdotes centum viginti canentes tubis.*

12. i Leviti Musici (2), cioè e quei d' Asaffo, e quei d' Heman, e quei d' Idithun coi loro figli e fratelli vestiti di lino finissimo facevano risuonare piatti, salterii, e chitarre, stando in piedi a Levante dell' altare; e con essi erano cento venti Sacerdoti, che suonavano le trombe.

13. *Igitur cunctis pariter, & tubis, & voce, & cymbalis, & organis, & diversi generis musicorum concinentibus, & vocem in sublime tollentibus, longe sonitus audiebatur, ita ut cum Dominum laudare cœpissent & dicere: Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in æternum misericordia ejus; impleretur domus Dei nube,*

13. Dunque tutti di concerto e con trombe e colla voce, e con piatti, e con altre sorti di stromenti musicali estollevano in alto i suoni, e l' armonia risuonava da lungi; ma allorchè incominciarono ad intuonare *il Cantico* di laude al Signore; dicendo: Celebrate il Signore perchè è buono, perchè è eterna la sua bontà; la casa di Dio fu riempiuta da una nube;

14. *nec possent Sacerdotes stare & ministrare propter caliginem. Compleverat enim gloria Domini domum Dei.*

14. di modo che i Sacerdoti non poterono più tenersi in piedi per esercitare il loro ministero a cagione di questa nube. Imperocchè la gloria del Signore avea empiuta la casa di Dio.

Questo Capitolo è pure lo stesso, che il principio del Capitolo ottavo del libro terzo dei Re, il quale è già stato spiegato.

C A-

(1) Nè in allora si guardava a riparti.
(2) Così eccellenti Espositori.

CAPITOLO VI.

Salomone benedice il popolo d' Israello, rende grazie a Dio di aver adempiuto alla promessa da lui fatta a David suo padre, e lo supplica ad esaudire tutte le preghiere, che gli verranno fatte in questo tempio.

1. *Unc Salomon ait: Dominus pollicitus est, ut habitaret in caligine:*

2. *Ego autem ædificavi domum nomini ejus, ut habitares ibi in perpetuum.*

3. *Et convertit rex faciem suam, & benedixit universæ multitudini Israel (nam omnis turba stabat intenta) & ait:*

4. *Benedictus Dominus Deus Israel, qui quod locutus est David patri meo, opere complevit, dicens:*

5. *A die, qua eduxi populum meum de terra Ægypti, non elegi civitatem de cunctis tribubus Israel, ut ædificaretur in ea domus nomini meo: neque elegi quemquam alium virum, ut esset dux in populo meo Israel:*

6. *Sed elegi Jerusalem, ut sit nomen meum in ea, & elegi David, ut constituerem eum super populum meum Israel.*

1. Llora Salomone disse: Il Signore promise di abitare nella caligine:

2. Ma io ho edificata una casa al di lui nome, perchè qui risieda in perpetuo.

3. Indi rivolta la faccia pregò del bene a tutto il ceto d' Israello, in tempo che tutto questo ceto tenevasi ritto in piedi in attenzione, e disse:

4. Benedetto sia il Signore Dio d' Israello, il quale ha effettivamente adempiuto ciò che avea detto a David mio padre, dicendo:

5. Dal dì ch' io trassi il mio popolo dall' Egitto, tra tutte le tribù d'Israello non mi scelsi giammai città alcuna, perchè vi fosse fabbricata una casa *da invocarsi* col mio nome, nè mi scelsi alcun personaggio, perchè fosse duce del mio popolo d' Israello:

6. Ma *ora* scelsi Gerusalemme, perchè siavi in essa la *invocazion* del mio nome, e scelsi David per costituirlo preside del mio popolo d'Israello.

7. Era

7. Cumque fuisset voluntatis David patris mei, ut ædificaret domum nomini Domini Dei Israel;

7. Era anche desiderio di David mio padre di edificar una casa al nome del Signore Dio d' Israello;

8. dixit Dominus ad eum: Quia hæc fuit voluntas tua, ut ædificares domum nomini meo, bene quidem fecisti hujuscemodi habere voluntatem;

8. ma il Signore gli disse: Nel desiderar di edificar la casa al mio nome ben facesti ad avere questa volontà:

9. sed non tu ædificabis domum, verum filius tuus, qui egredietur de lumbis tuis, ipse ædificabit domum nomini meo.

9. tu per altro non edificherai questa casa, ma un tuo figlio, che uscirà dai tuoi lombi; sarà quegli, che edificherà la casa al mio nome.

10. Complevit ergo Dominus sermonem suum, quem locutus fuerat: & ego surrexi pro David patre meo, & sedi super thronum Israel, sicut locutus est Dominus: & ædificavi domum nomini Domini Dei Israel.

10. Il Signore ha dunque ratificato quanto egli disse: io sono insorto in luogo di David mio padre, sono assiso sul trono d' Israello, siccome lo avea detto il Signore; ed ho fabbricata la casa al nome del Signore Dio d' Israello.

11. Et posui in ea arcam, in qua est pactum Domini, quod pepigit cum filiis Israel.

11. In essa ho collocata l' arca, in cui sono *le tavole* del patto, che il Signore contrasse coi figli d' Israello.

12. Stetit ergo coram altari Domini ex adverso universæ multitudinis Israel, & extendit manus suas.

12. Indi si presentò innanzi l' altar del Signore alla presenza di tutto il ceto d' Israello, e stese le mani.

13. Siquidem fecerat Salomon basim æneam, & posuerat eam in medio basilicæ, habentem quinque cubitos longitudinis, & quinque cubitos latitudinis, & tres cubitos altitudinis: stetitque super eam: & deinceps flexis genibus contra universam multitudinem Israel, & palmis in cælum levatis;

13. *Ora è da sapere* ch' egli avea fatta fare una bigoncia di rame, e l'avea collocata in mezzo dell'atrio grande destinato alla preghiera *del popolo*; la quale bigoncia era lunga cubiti cinque, larga cinque, ed alta tre. Presentossi dunque sopra di quella; e poi alla presenza di tutto il ceto d' Israello piegate le ginocchia, e alzate le palme delle mani al cielo;

14. ait: Domine Deus Israel,

14. disse: Signore Dio d' Israel.

non est similis tui Deus in cælo & in terra: qui custodis pactum & misericordiam cum servis tuis, qui ambulant coram te in toto corde suo:

raello nè in cielo nè in terra non v' è Nume simile a voi; *siete voi* che osservate alleanza, e benignità coi servi vostri, che innanzi a voi camminano con tutto il loro cuore.

15. *Qui præstitisti servo tuo David patri meo, quæcumque locutus fueras ei: & quæ ore promiseras, opere complesti, sicut & præsens tempus probat.*

15. *Siete voi* che atteneste al vostro servidor David mio padre quanto avevate a lui detto; e ciò che di bocca prometteste, coll'effetto adempiste, siccome al presente resta comprovato.

16. *Nunc ergo, Domine Deus Israel, imple servo tuo patri meo David quæcumque locutus es, dicens: Non deficiet ex te vir coram me, qui sedeat super thronum Israel: ita tamen si custodierint filii tui vias suas, & ambulaverint in lege mea, sicut & tu ambulasti coram me.*

16. Or dunque, o Signore Dio d' Israello, adempite *altresì* al vostro servo David mio padre tutto ciò che prometteste dicendo; Innanzi a me non mancherà dalla tua schiatta, chi segga sul trono d' Israello, purchè però i tuoi figli si tengano in guardia sui proprii passi, e camminino nella mia legge, siccome tu innanzi a me camminasti.

17. *Et nunc, Domine Deus Israel, firmetur sermo tuus, quem locutus es servo tuo David.*

17. Or dunque, o Signore Dio d' Israello, resti ratificato quanto diceste a David vostro servidore.

18. *Ergone credibile est, ut habitet Deus cum hominibus super terram? Si cælum & cæli cælorum non te capiunt, quanto magis domus ista, quam ædificavi?*

18. Ma è egli credibile, che Dio abiti cogli uomini sopra la terra? Se il cielo, e i cieli dei cieli non vi comprendono, quanto meno *lvi comprenderà* questa casa, ch' io fabbricai?

19. *Sed ad hoc tantum facta est, ut respicias orationem servi tui, & obsecrationem ejus, Domine Deus meus: & audias preces, quas fundit famulus tuus coram te,*

19. Ella però è stata fatta soltanto perchè voi riguardiate la orazione del vostro servo, e le sue suppliche, o Signore Dio mio, e perchè diate ascolto alle preghiere, che il vostro servo porge innanzi a voi:

20. *ut aperias oculos tuos super domum istam diebus ac noctibus, super locum, in quo pol-*

20. onde giorno e notte abbiate gli occhi aperti su questa casa, sul luogo, in cui promette-

ste

licitus es, ut invocaretur nomen tuum,

21. *et exaudires orationem, quam servus tuus orat in eo; & exaudias preces famuli tui, & populi tui Israel. Quicumque oraverit in loco isto, exaudi de habitaculo tuo, id est de cælis, & propitiare.*

22. *Si peccaverit quispiam in proximum suum, & jurare contra eum paratus venerit, seque maledicto constrinxerit coram altari in domo ista,*

23. *tu audies de cælo, & facies judicium servorum tuorum, ita ut reddas iniquo viam suam in caput proprium, & ulciscaris justum, retribuens ei secundum justitiam suam.*

24. *Si superatus fuerit populus tuus Israel ab inimicis (peccabunt enim tibi) & conversi egerint pœnitentiam, & obsecraverint nomen tuum, & fuerint deprecati in loco isto;*

25. *tu exaudies de cælo; & propitiare peccato populi tui Israel, & reduc eos in terram, quam dedisti eis, & patribus eorum.*

26. *Si clauso cælo pluvia non fluxerit propter peccata populi, & deprecati te fuerint in loco isto, & confessi nomini tuo, &*

ste che vi sarebbe la invocazione del vostro nome;

21. ed esaudiate la preghiera, che il vostro servo vi fa in questo luogo. Esaudite dunque le preci del vostro servo, e del vostro popolo d' Israello. Chiunque pregherà in questo luogo, voi esauditelo dalla sede vostra, cioè dal cielo, e siate *ad esso* propizio.

22. Se alcuno pecca contro il suo prossimo, e venga per giurare contro di quello (1) e si vincoli con giuramento imp'recatorio innanzi l' altare in questa casa;

23. voi uditelo dal cielo, e fate giustizia ai vostri servi, facendo ricadere sul capo del reo la di lui *mala* condotta, e vindicando l' innocente con dargli retribuzione secondo la giustizia della sua causa.

24. *Se quei* del vostro popolo d'Israello resteran vinti dai loro nemici (poichè avran peccato contro di voi) e poi *a voi* rivolti faranno penitenza, invocheranno il vostro nome, e vi suppplicheranno in questo luogo;

25. voi esauditeli dal cielo, perdonate il peccato del vostro popolo d' Israello, e riconduceteli nella terra, che daste ad essi, e ai loro maggiori.

26. Se a cagion dei peccati del popolo il cielo sarà chiuso, nè cadrà pioggia; quando eglino vi preghino in questo luogo, cele-

(1) Ebreo. E *venga da quello costretto a giurare.*

conversi a peccatis suis, cum eos afflixeris,

27. *exaudi de cælo, Domine, & dimitte peccata servis tuis, & populi tui Israel, & doce eos viam bonam, per quam ingrediantur: & da pluviam terræ, quam dedisti populo tuo ad possidendum.*

28. *Fames si orta fuerit in terra, & pestilentia, ærugo, & aurugo, & locusta, & bruchus, & hostes, vastatis regionibus, portas obsederint civitatis, omnisque plaga & infirmitas presserit;*

29. *Si quis de populo tuo Israel fuerit deprecatus, cognoscens plagam & infirmitatem suam, & expanderit manus suas in domo hac,*

30. *tu exaudies de cælo, de sublimi scilicet habitaculo tuo: & propitiare, & redde unicuique secundum vias suas, quas nosti eum habere in corde suo: (tu enim solus nosti corda filiorum hominum.)*

31. *ut timeant te, & ambulent in viis tuis cunctis diebus, quibus vivunt super faciem terræ, quam dedisti patribus nostris.*

32. *Externum quoque, qui non est de populo tuo Israel, si venerit de terra longinqua propter nomen tuum magnum, & propter manum tuam robustam, & brachium tuum extentum, & ado-*

lebrino il vostro nome, e si convertano dai loro peccati nell' afflizione, a cui da voi si troveranno ridotti;

27. esauditeli dal cielo, o Signore, e perdonate i peccati dei vostri servi, e del vostro popolo d' Israello, ed insegnate loro il buon cammino, che hanno a intraprendere; e date pioggia alla terra, che daste a possedere al popolo vostro.

28. Se nel paese accaderà fame, o peste, o arsura, o giallume, o locuste, o bruchi; o se i nemici dopo devastato il paese vengano a metter l' assedio alle città, o se *il popolo* venga oppresso da qualunque piaga, o infermità;

29. quando alcuno del vostro popolo d' Israello riconoscendo la sua piaga, ed infermità vi supplichi, e stenda le mani *verso voi* a questa casa;

30. voi esauditelo dal cielo, che è la sede vostra sublime, rendetevi propizio, e retribuite a ciascheduno giusta le disposizioni, che voi vedete nel loro cuore; (giacchè voi solo conoscete il cuore dei figli degli uomini)

31. affinchè sempre vi temano, ed insistano sulle vostre strade, per fin che vivranno sulla superficie della terra, che deste ai nostri maggiori.

32. Quando anche tratto *dalla fama* del vostro gran nome, della vostra mano robusta, e del vostro braccio disteso, venga da lontan paese uno straniero che non sia del vostro popolo d' Israello,

e fac

raverit in loco isto,

e faccia adorazione in questo luogo;

33. *tu exaudies de cælo firmissimo habitaculo tuo, & facies cuncta, pro quibus invocaverit te ille peregrinus: ut sciant omnes populi terræ nomen tuum, & timeant te sicut populus tuus Israel: & cognoscant, quia nomen tuum invocatum est super domum hanc, quam ædificavi.*

33. voi esauditelo dal cielo stabilissima sede vostra, e fate tutto ciò che quel forestiero vi pregherà di fare; onde tutti i popoli della terra risappiano il vostro nome, e vi venerino, siccome fa il vostro popolo d' Israello, e conoscano altresì essere il nome vostro invocato su questa casa ch' io fabbricai.

34. *Si egressus fuerit populus tuus ad bellum contra adversarios suos per viam, in qua miseris eos, adorabunt te contra viam, in qua civitas hæc est, quam elegisti, & domus, quam ædificavi nomini tuo;*

34. Se il vostro popolo uscirà in guerra contro i suoi nemici, alla parte, ove voi gl' invierete; quando vi adorino rivolti verso questa città da voi eletta, e verso la casa ch' io fabbricai al vostro nome;

35. *tu exaudies de cælo preces eorum, & obsecrationem, & ulciscaris.*

35. voi esaudite dal cielo le loro preghiere, e le loro suppliche; e vendicate *la loro causa*.

36. *Si autem peccaverint tibi (neque enim est homo, qui non peccet) & iratus fueris eis, & tradideris hostibus, & captivos duxerint eos in terram longinquam, vel certe quæ juxta est,*

36. Che se *gl' Israeliti* peccheranno contro di voi (giacchè non v' ha uom che non pecchi) e voi verso di loro sdegnato gli darete in mano ai loro nemici, i quali gli condurranno schiavi in paese lontano, o vicino;

37. *et conversi in corde suo, in terra, ad quam captivi ducti fuerant, egerint pœnitentiam, & deprecati te fuerint in terra captivitatis suæ, dicentes: Peccavimus, inique fecimus, injuste egimus;*

37. quando nel paese a cui saranno stati menati schiavi, convertiti di cuore faranno penitenza, e in quel paese di loro schiavitù vi supplicheranno dicendo: Peccammo, oprammo iniquamente, ci diportammo empiamente;

38. *et reversi fuerint ad te in toto corde suo, & in tota anima sua, in terra captivitatis suæ, ad quam ducti sunt, adorabunt te contra viam terræ suæ, quam dedisti patribus eorum, & urbis, quam elegisti, & domus,*

38. e nel paese stesso, ove furono condotti in ischiavitù, ritornando a voi di tutto cuore, e con tutto l' animo, vi adoreranno rivolti ver la lor terra che deste ai loro Maggiori, e verso la città da voi eletta, e la casa

quam ædificavi nomini tuo;

39. tu exaudies de cælo, hoc est de firmo habitaculo tuo preces eorum; & facias judicium, & dimittas populo tuo, quamvis peccatori.

40. Tu es enim Deus meus: aperiantur, quæso, oculi tui, & aures tuæ intentæ sint ad orationem, quæ fit in loco isto.

41. Nunc igitur consurge Domine Deus, in requiem tuam, tu & arca fortitudinis tuæ. Sacerdotes tui, Domine Deus, induantur salutem, & sancti tui lætentur in bonis.

42. Domine Deus, ne averteris faciem christi tui: memento misericordiarum David servi tui.

da me edificata al vostro nome;

39. voi dal cielo, che è vostra stabile sede, esaudite le loro preci, accordate ad essi quel che ragionevolmente dimandano, e perdonate al vostro popolo, benchè peccatore:

40. imperocchè voi siete il mio Dio: siano, vi supplico, i vostri occhi aperti, e le vostre orecchie intente alla orazione, che in questo luogo vien fatta.

41. Or dunque, sù, Signore Dio, *venite a questo tempio*, vostra sede di riposo, voi, e l'arca della vostra possanza. I vostri Sacerdoti, o Signore Dio, sieno investiti di salute, ed i più vostri gioiscano in beni.

42. Non rigettate, o Signore Dio, la preghiera del vostro unto; ma di David servo vostro le pie opere rammentate.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 5. D*Al giorno in cui trassi il mio popolo dall' Egitto, non ho eletta una città da tutte le Tribù d' Israele, affinchè in essa si fabbricasse una casa al mio nome: nè ho eletto alcun personaggio, perchè fosse duce del mio popolo d' Israele.* Tutto ciò che non è nella elezione eterna di Dio, è considerato dinanzi a lui, come se non fosse. Egli aveva da tutta la eternità avuta in considerazione la città di Gerusalemme, come il luogo in cui doveva stabilire il centro della Religione Giudaica, e in cui si dovevano in progresso gettare i fondamenti della Chiesa di GESU' CRISTO, *la* vera *casa* e il vero Tempio *del Signore*. Finchè dunque non ebbe Iddio fatta conoscere agli uomini questa scelta che faceva della città di Gerusalemme, per il luogo in cui si doveva fabbricargli un Tempio, il Tabernacolo e l' Arca dell' allean-

leanza erano sempre come in un luogo straniero, non essendo ancora in quello, che aveva loro destinato l' eterna sua providenza. Aveva egli similmente riguardata ab eterno la persona di Davidde, come di un uomo che non solamente doveva servirlo con una grande fedeltà, ma che doveva anch' essere secondo la carne il padre dell' Unigenito suo Figliuolo, dell' Uomo-Dio ch' è chiamato tante volte nella Scrittura (a) figliuol di Davidde, e che doveva essere, come dice San Paolo (b), il primogenito tra molti fratelli, *primogenitus in multis fratribus*, o secondo che s' esprime in altro luogo, *il Capo della Chiesa, ch' è il suo Corpo*.

Per sì fatta guisa si può dire, che Iddio non ha già fermati i divini suoi sguardi sopra Saule, quantunque lo abbia scelto e dato a Re al suo popolo d' Israele, poichè lo rigettò a motivo del suo orgoglio. I Giudici stessi, che hanno governato questo popolo con tanta pietà, e che San Paolo ha innalzati con tante lodi (c), non erano neppur essi quelli, ch' egli avesse scelti nel modo particolare, di cui parliamo, poichè dovevano finire, nè dalla loro stirpe nascer doveva il Messia, di cui è detto particolarmente, come hanno conosciuto i Principi stessi dei Sacerdoti, e i Dottori del popolo Giudaico (d); ch' egli sarebbe *il capo, che reggerebbe il popolo d' Israele*. Diciamo ancora, che il Signore non aveva fermati gli occhi neppur sullo stesso Salomone, che pregava allora nel Tempio; ma ch' egli non riguardò in questa scelta della sua eterna elezione, giusta le sue parole, che il solo Davidde come suo servo fedele, da cui doveva nascere secondo la sua Santa Umanità il Figliuolo dell' Altissimo, *a cui Iddio Signore*, come dichiarò l' Angelo alla Santissima Vergine (e), *doveva dare il trono di Davidde suo padre*.

Sarebbe dunque cosa importantissima e necessarissima, che tutti quelli che hanno la felicità di esser chiamati *figliuoli di Dio*, imitassero in qualche maniera questa condotta di Dio loro Padre Celeste, nè fermassero gli occhi del loro cuore se non sopra di ciò ch' egli ha giudicato degno dei divini suoi sguardi (f); cioè sopra ciò che ha qualche relazione col Regno del suo Figliuolo. Quanti pensieri frivoli, inutili e stravaganti non sarebbero mai felicemente discacciati da questa sola considerazione! Quanti vani ed ambiziosi

(a) Matth. c. 15. 22. c. 20. 30. Marc. 10. 47. cc. 22. 35. Luc. 1. 32.
(b) Rom. c. 8. 29. Ephes. c. 1. 22. 23.
(c) Hebr. c. 11. v. 30. 32. 33. 34.
(d) Matth. c. 2. v. 5. 6. (e) Luc. c. 1. 32.
(f) Joan. c. 1. 12.

si progetti non verrebbero mai arrestati dalla vista di questo grande ed unico oggetto dei Cristiani! Quante differenze terminate, quanti contrasti sopiti da questo interesse unicamente importante a tutti gli uomini! Ma l'eccesso delle loro passioni, *e gl' incantesimi delle inezie* di questo mondo, secondo il linguaggio della Scrittura (a), li precipitano in una condotta affatto opposta; e perdendo di vista tutto ciò che riguarda Iddio, non veggono, nè pensano, nè desiderano se non quello ch' egli rigetta dai suoi occhi, quello ch' egli disprezza, e quello ch' egli condanna. Il Regno eterno del Figliuolo di Dio, per cui ha egli tutto fatto nel mondo, sembra loro come un fantasma; non pensano che a regnare per quanto mai possono sopra la terra. Liberate, o Signore, l'uomo, con la virtù della vostra grazia, da questa cecità, e da questa specie di furore, che gli fa odiare il suo maggior bene, e ricercare ardentemente la propria sua perdita. Richiamate tutti i pensieri della sua mente, e tutti i movimenti del suo cuore all' unità di quell' oggetto, che ha meritato di occupar eternamente l' amor vostro, poichè voi avete fin dall' eternità poste le vostre divine compiacenze in questo unico Figlio; e dopo il peccato di Adamo avete voluto, che tutti gli uomini lo riguardassero nella sua Incarnazione, nella sua Morte, e nella sua Risurrezione, come il principio e l' autore della loro salute.

℣. 7. *Avendo voluto Davidde mio padre fabbricar una casa al Signore Dio d' Israele ec. Essendo il rimanente di questo capitolo la cosa medesima dell' ottavo del terzo libro dei Re, e trovandosi sì nell' uno che nell'altro quasi le stesse parole, colà indirizziamo quelli che vorranno vederne le spiegazioni.*

C A-

(a) Sapient, c. 4.

CAPITOLO VII.

COMPIUTA LA PREGHIERA DI SALOMONE, SCENDE DAL CIELO UN FUOCO CHE CONSUMA OLOCAUSTI E VITTIME. LA SOLENNITA' DELLA DEDICAZIONE DEL TEMPIO DURA SETTE GIORNI. DIO APPARISCE A SALOMONE LA NOTTE, E GLI DICE DI AVER ESEGUITA LA SUA PREGHIERA, E GLI PROMETTE DI STABILIRE IL TRONO D'ISRAELLO NELLA SUA CASA, SE EGLI SARA' FEDELE ALLA OSSERVANZA DE' SUOI COMANDAMENTI.

1. *Cumque complesset Salomon fundens preces, ignis descendit de cælo, & devoravit holocausta & victimas: & majestas Domini implevit domum.*

2. *Nec poterant sacerdotes ingredi templum Domini, eo quod implesset majestas Domini templum Domini.*

3. *Sed & omnes filii Israel videbant descendentem ignem, & gloriam Domini super domum: & corruentes proni in terram super pavimentum stratum lapide, adoraverunt, & laudaverunt Dominum: Quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia ejus.*

4. *Rex autem, & omnis populus immolabant victimas coram Domino.*

5. *Mactavit igitur rex Salomon hostias, boum viginti duo millia, arietum centum viginti millia: & dedicavit domum Dei*

1. Quando Salomone ebbe compiuto di offrire la sua preghiera, calò dal cielo un fuoco, che consunse gli olocausti e le vittime, e la maestà del Signore empì la casa.

2. Nè i Sacerdoti entrar potevano nel Tempio del Signore, perchè la maestà del Signore lo avea riempiuto.

3. Tutti i figli d'Israello videro scendere il fuoco, e la gloria del Signore sulla casa; e gettandosi colla faccia a terra sul selciato adorarono e laudarono il Signore *col ritornello*: Perchè è buono, perchè è eterna la sua bontà.

4. Il Re poscia e tutto il popolo immolarono le vittime *pacifiche* innanzi al Signore.

5. Il Re Salomone immolò in vittime *pacifiche* ventidue mila capi di gregge grosso, e cento venti mila di gregge minuto.

rex, & universus populus.

6. Sacerdotes autem stabant in officiis suis, & Levitæ in organis carminum Domini, quæ fecit David rex ad laudandum Dominum: Quoniam in æternum misericordia ejus: hymnos David canentes per manus suas. Porro Sacerdotes canebant tubis ante eos, cunctusque Israel stabat.

7. Sanctificavit quoque Salomon medium atrii ante templum Domini; obtulerat enim ibi holocausta & adipes pacificorum: quia altare æneum, quod fecerat, non poterat sustinere holocausta, & sacrificia, & adipes.

8. Fecit ergo Salomon solemnitatem in tempore illo septem diebus, & omnis Israel cum eo, ecclesia magna valde ab introitu Emath usque ad torrentem Ægypti.

9. Fecitque die octavo collectam; eo quod dedicasset altare septem diebus, & solemnitatem celebrasset diebus septem.

10. Igitur in die vigesimo tertio mensis septimi dimisit populos ad tabernacula sua, lætantes atque gaudentes super bono, quod fecerat Dominus Davidi, & Salomoni, & Israeli populo suo.

E *così* il Re e tutto il popolo dedicarono la casa di Dio.

6. I Sacerdoti intanto stavano ai loro ufficii; ed i Leviti *stavano* cogli stromenti musicali del Signore, che il Re David avea fatti per celebrare il Signore, e avendo per mano le laudi di David, le cantavano *col ritornello*: Perchè è eterna la sua bontà. I Sacerdoti suonavano innanzi ad essi le trombe, e tutto Israello stava in piedi.

7. Salomone fece ancor consecrare il mezzo dell' atrio, che era innanzi al Tempio del Signore; imperocchè ivi offrì gli olocausti e i grassi delle vittime pacifiche; perchè l' altar di rame, che avea fatto, non potea contenere *tanti* olocausti, sacrifizii *incruenti*, e grassi.

8. Celebrò pertanto Salomone in quel tempo una Festa solenne per sette giorni, e seco lui celebrolla tutto Israello, *che fu* un ceto grandissimo *là convenuto* dall' ingresso di Emath fino al fiume d' Egitto.

9. Otto giorni *dopo questo settenario* celebrò il giorno di festa di ceto solenne, perchè avea celebrata per giorni sette la dedicazion dell' altare, e per altri sette avea celebrata la solennità *delle Capanne*.

10. Adunque il dì venti tre del settimo mese *del computo sacro* il Re congedò il popolo; *rimandandoli* alle lor case allegri ed ilari pel bene, che il Signore avea fatto a David, a Salomone, ed al suo popolo d' Is-

11. *Complevitque Salomon domum Domini, & domum regis, & omnia quæ disposuerat in corde suo, ut faceret in domo Domini, & in domo sua, & prosperatus est:*

12. *Apparuit autem ei Dominus nocte, & ait: Audivi orationem tuam, & elegi locum istum mihi in domum sacrificii.*

13. *Si clausero cælum, & pluvia non fluxerit, & mandavero & præcepero locustæ, ut devoret terram, & misero pestilentiam in populum meum:*

14. *Conversus autem populus meus, super quos invocatum est nomen meum, deprecatus me fuerit, & exquisierit faciem meam, & egerit pœnitentiam a viis suis pessimis; & ego exaudiam de cælo, & propitius ero peccatis eorum, & sanabo terram eorum.*

15. *Oculi quoque mei erunt aperti, & aures meæ erectæ ad orationem ejus, qui in loco isto oraverit.*

16. *Elegi enim, & sanctificavi locum istum, ut sit nomen meum ibi in sempiternum, & permaneant oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus.*

17. *Tu quoque, si ambulaveris coram me, sicut ambulavit David pater tuus, & feceris juxta omnia, quæ præcepi tibi, & justitias meas judiciaque servaveris;*

Israello.

11. Salomone dunque compì la casa del Signore, e la reggia, e felicemente riuscì in tutto ciò che nel suo cuore avea disposto di fare nella casa del Signore, e nella sua.

12. Il Signore poi gli apparve di notte, e disse: Ho esaudita la tua preghiera, e mi sono scelto questo luogo per casa di sacrifizio.

13. Se chiuderò il cielo, sicchè non cada pioggia; *se* ordinerò, e comanderò alle locuste di divorare il paese; *se* tra il mio popolo manderò la peste;

14. quando il mio popolo, che vien dal mio nome chiamato, si converta, mi supplichi, *si rivolga all' arca* a cercare la mia presenza, e faccia penitenza della pessima sua condotta; anch' io lo esaudirò dal cielo, gli perdonerò i suoi peccati, e guarirò la sua terra.

15. Terrò aperti gli occhi, e intenti gli orecchi alla orazione di colui che pregherà in questo luogo.

16. Imperocchè io ho eletto e consecrato questo luogo, perchè quì sia *la invocazion* del mio nome per sempre, e quì sempre stiano i miei occhi, e il mio cuore.

17. Se poi tu camminerai innanzi a me, siccome camminò David tuo padre, e ti diporterai in tutto, siccome io t' ho comandato, ed osserverai gli statuti, e i diritti da me prescritti;

go *la gloria del Signore* (*a*). Ora questa gloria e questa maestà del Dio d'Israele era coperta in qualche maniera *dalla nube*, che riempieva il Tempio, e che rendeva certa la presenza di Dio in quella santa casa (*b*) Che se si desidera di saper la ragione, per cui ha voluto Iddio mostrar così e nascondere nel medesimo tempo la sua gloria al suo popolo, si può vederla nelle spiegazioni dell' ottavo capitolo del terzo libro dei Re.

ỳ. 6. I Leviti stavano cogli stromenti musicali del Signore che David avea fatti per celebrare il Signore, e avendo per mano le laudi di David le cantavano ec. Quando si parla *delle Laudi o dei Salmi di Davidde* non si prende gran pensiere di riguardarli in altra maniera, che come l' opera di un Santo Profeta; e si mette forse pochissima attenzione all'altra qualità di Re, da lui nel tempo medesimo posseduta. Lo che certamente avviene, perchè non siamo gran fatto avvezzi ad unir insieme la idea della santità con quella della regale autorità, e perchè considerando i Principi come interamente occupati nella condotta politica dei loro Stati, o delle guerre che sono costretti a sostenere contro i loro nemici; si crede che sieno poco in istato di pensare a ciò che riguarda la Religione e la gloria del Signore. Ma c' inganniamo a giudicarne sempre così. Si sono veduti in tutti i secoli santi Re, che fecero per verità consistere la principal loro occupazione nel buon governo dei loro Regni, ma che pensarono nello stesso tempo a procurar per ogni via l'accrescimento della Religione del vero Dio. Davidde al suo tempo, ed al suo San Luigi hanno fatto vedere col loro esempio, che il vero mezzo di ben governare i popoli è il rendere al sovrano Padrone di tutti i Principi tutta la gloria, che gli è dovuta.

Le laudi, o i Salmi che Davidde *ha composti per dar laude al Signore*, e per innalzare *la eterna bontà di lui*, erano veramente degni di un gran Principe, com' egli era, penetrato fino al cuore da quella infinita bontà che Iddio erasi compiaciuto di usare in un modo così luminoso verso di lui. Lontanissimo dall' obbliare le tante grazie delle quali si conosceva debitore alla divina bontà, volle come erigerne un eterno monumento in questi santi suoi Salmi, nè giudicò cosa indegna di lui il compor questi Cantici spirituali, acciocchè fossero cantati alla gloria di un Dio così buono nel corso di tutte le età. Si consideri dunque in queste Laudi di Davidde il carattere di un Principe veramente umile e pieno di gratitudine, vi si legga qual fu l' oggetto del suo cuore in tut-

(a) 3. Reg. c. 8. v. 10. 11. (b) 2. Paralip. c. 5. v. 13. 14.

tutta la sua vita. Egli cantava, e faceva cantare a tutto il suo popolo *la bontà* non passeggera, ma *eterna* del suo Dio. E quantunque non abbia permesso Iddio, che gli fabricasse un Tempio alla gloria del suo nome, come avrebbe pur desiderato, egli però non solamente ne raccolse, prima della sua morte, tutti i materiali, ed offrì tutti i tesori, de' quali abbiamo parlato, per supplire a questa grandissima spesa, ma meritò in certa maniera di dedicarlo col mezzo di quei Salmi composti a questo fine da lui, che si cantarono con tanta solennità, quando suo figlio ebbe terminato di fabbricarlo. Tal'era la gloria del Santo Re Davidde il più umile di tutti i Principi, e divenuto per mezzo de'suoi Salmi il più celebre di tutti i Profeti.

℣. 16. Io ho eletto e consacrato questo luogo, perchè quì sia l'invocazion del mio nome per sempre ec. Come può mai esser vero, che il Nome del Signore dovesse venerarsi eternamente in questo Tempio, se sotto il Regno di Nabucodonosor fu dato alle fiamme, ed essendo stato ristabilito da Ciro, fu poi anche affatto distrutto dagl'Imperatori Romani? Si può rispondere primieramente, che, secondo il senso litterale, tutto ciò che Iddio prometteva a Salomone era solamente condizionato, come lo dice subito dopo (a), e che perciò era vero, *ch' egli aveva scelto e consacrato questo luogo*, *affinchè la maestà del suo Nome vi risplendesse per sempre*, ma a condizion tuttavia che il suo popolo non lo profanasse con i loro delitti; appunto come dichiarò a questo Principe, ch'egli *renderebbe stabile il suo trono*; giusta la promessa che ne aveva fatta a suo padre, ma a questo patto, ch' egli *camminasse innanzi a lui, come vi aveva camminato Davidde*.

Si può dire in secondo luogo, che prendendo la stessa promessa del Signore anche come assoluta riguardo a questo santo luogo, ch'egli aveva scelto affin *di farvi risplendere per sempre il suo Nome*, si è realmente compiuta non nella figura, ch' era questo Tempio dei Giudei, ma nella verità figurata da questo medesimo Tempio; cioè, nella Chiesa di GESU' CRISTO, di cui il Tempio di Gerusalemme non era che una debole immagine. Imperocchè propriamente in questa Chiesa il Nome, la Maestà, ed il Potere del nostro Dio si è fatto e si farà ammirare nel corso di tutti i secoli, senza che mai questa santa Casa, ch'egli *ha scelta per fermarvi sopra*, come dic' egli stesso, *i suoi divini sguardi*, *e per collocarvi il suo cuore*, possa lasciar di essere la sua Casa, poichè egli *l' ha santificata* veracemente *per sempre*.

C A-

(a) Vers. 20.

CAPITOLO VIII.

Salomone fabbrica piu' citta', e si rende tributarii i rimasugli de' Cananei non isterminati dagli Israeliti. Non impiega gl' Israeliti ai lavori, e di essi non servesi che per la guerra. Ordina gli Uffizii dei Sacerdoti, e dei Leviti giusta la istruzione di David. Manda una flotta in Ofir, donde ella riporta oro in gran quantità.

1 *Xpletis autem viginti annis, postquam ædificavit Salomon domum Domini, & domum suam,*

2. *civitates, quas dederat Hiram Salomoni, ædificavit, & habitare ibi fecit filios Israel.*

3. *Abiit quoque in Emath Suba, & obtinuit eam.*

4. *Et ædificavit Palmiram in deserto, & alias civitates munitissimas ædificavit in Emath.*

5. *Extruxitque Bethoron superiorem, & Bethoron inferiorem, civitates muratas habentes portas, & vectes, & feras:*

6. *Balaath etiam, & omnes urbes firmissimas, quæ fuerunt Salomonis, cunctasque urbes quadrigarum, & urbes equitum; omnia quæcumque voluit Salomon, atque disposuit, ædificavit in Jerusalem, & in Libano, & in universa terra potestatis suæ.*

7. *Omnem populum, qui derelictus fuerat de Hethæis,*

1. Assati anni venti, nei quali Salomone fabbricò la casa del Signore e la sua,

2. egli reedificò le città, che Hiram gli avea date, e vi stabilì abitanti Israeliti:

3. Andò anche in Emath di Suba, e la soggiogò.

4. Reedificò altresì Palmira nel diserto, e munì altre città fortissime nel tratto di Emath.

5. Riedificò Bethoron di sopra, e Bethoron di sotto, che erano città murate, che avevano porte, sbarre, e serrami.

6. Fè lo stesso a Balaath, e a tutte le migliori città forti che aveva, a tutte le città dei cocchi *di guerra*, e a quelle della cavalleria. *In somma* Salomone edificò in Gerusalemme, e nel *luogo chiamato Foresta del* Libano, ed in tutto il paese di suo dominio, tutto quello che volle e dispose *di fabbricare*.

7. Tutta la gente rimasta degli Hethei, Amorrei, Ferezei, He-

& Amorrhæis, & Pherezæis, & Hevæis, & Jebusæis, qui non erant de stirpe Israel,

8. *de filiis eorum, & de posteris, quos non interfecerant filii Israel, subjugavit Salomon in tributarios usque in diem hanc;*

9. *Porro de filiis Israel non posuit, ut servirent operibus regis; ipsi enim erant viri bellatores, & duces primi, & principes quadrigarum & equitum ejus.*

10. *Omnes autem principes exercitus regis Salomonis fuerunt ducenti quinquaginta, qui erudiebant populum.*

11. *Filiam verò Pharaonis transtulit de civitate David in domum, quam ædificaverat ei. Dixit enim rex: Non habitabit uxor mea in domo David regis Israel, eo quod sanctificata sit, quia ingressa est in eam arca Domini.*

12. *Tunc obtulit Salomon holocausta Domino super altare Domini, quod extruxerat ante porticum;*

13. *ut per singulos dies offerretur in eo juxta præceptum Moysi in sabbatis, & in calendis, & in festis diebus, ter per annum, id est in solemnitate azymorum, & in solemnitate hebdomadarum, & in solemnitate tabernaculorum.*

Hevei, e Jebusei, che non erano della schiatta d' Israello;

8. i figli, *dico*, e i discendenti *di questi popoli*, che non erano stati sterminati dai figli d'Israello; furono da Salomone assoggettati in tributarii *a fazion personale*, *come lo sono* fino al dì d' oggi.

9. Quanto poi ai figli d' Israello egli non costituì alcuno a servire ai lavorì del re, ma essi erano militari, Uffiziali primarii, Comandanti dei suoi cocchi, e della sua Cavalleria.

10. Tra tutti questi vi erano dugento cinquanta Uffiziali primarii dell'esercito del re Salomone, i quali avevano il governo di quella gente.

11. Salomone fè passare la figlia di Faraone dalla città di David nella casa che le avea fabbricata; poichè il re disse: mia moglie non ha ad abitare nella casa di David Re d' Israello, attesochè questa è santificata, poichè qui vi è entrata l' arca del Signore.

12. Salomone d'indi in poi offrì gli olocausti al Signore sull' altar del Signore, che egli avea fabbricato innanzi il portico;

13. onde di giorno in giorno veniva offerto sopra di quello *quanto offrir si doveva* giusta il precetto di Mosè; *e così pure nei* Sabbati, nei primi di mese, e nelle tre *gran* feste dell' anno, cioè nella solennità del pane senza lievito, nella solennità delle set-

14. *Et constituit juxta dispositionem David patris sui officia Sacerdotum in ministeriis suis, & Levitas in ordine suo, ut laudarent, & ministrarent coram Sacerdotibus juxta ritum uniuscujusque diei, & janitores in divisionibus suis per portam & portam; sic enim præceperat David homo Dei.*

15. *Nec prætergressi sunt de mandatis regis tam Sacerdotes, quam Levitæ ex omnibus, quæ præceperat, & in custodiis thesaurorum.*

16. *Omnes impensas præparatas habuit Salomon ex eo die, quo fundavit domum Domini, usque in diem, quo perfecit eam.*

17. *Tunc abiit Salomon in Asiongaber, & in Ailath ad oram Maris rubri, quæ est in terra Edom.*

18. *Misit autem ei Hiram per manus servorum suorum naves, & nautas gnaros maris, & abierunt cum servis Salomonis in Ophir, tuleruntque inde quadringenta quinquaginta talenta auri, & attulerunt ad regem Salomonem.*

settimane, e nella solennità delle capanne.

14. E giusta la disposizion di David suo padre costituì *coll'effetto* i riparti dei Sacerdoti nei loro ministerii, ed i Leviti nei loro Uffizii, per cantar le laudi e per ministrare innanzi i Sacerdoti giusta il rito di ciascun giorno; ed i portieri nei loro riparti a porta per porta; imperocchè così era stato comandato da David uomo di Dio.

15. I Sacerdoti e i Leviti nulla fecero nè di più nè di meno di quanto fu prescritto dal Re in tutto ciò che il re aveva comandato, ed anche in ciò, che riguardava la guardia dei tesori.

16. Salomone avea già preparato tutto ciò che facea dopo per la casa del Signore dal giorno in cui furono gettati i fondamenti della casa del Signore, fino al giorno in cui fu compitamente terminata.

17. Salomone poi andò in Asiongaber, ed in Ailath sulla spiaggia del mar rosso, che è nel paese della Idumea.

18. Hiram per mezzo di persone di suo servigio gli avea mandati vascelli, e marinaj intendenti di marina, i quali insieme con quei di servigio di Salomone andarono in Ofir, e di là presero quattrocento cinquanta (1) talenti d'oro, e lo portarono al re Salomone.

SEN-

(1) Nel libro III. dei Re cap. 9. leggesi *quattro cento venti*; quale somma può intendersi *dedotte le spese*.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. Egli fece fortificare le città che Iram gli avea date, e vi stabilì abitanti Israeliti. La storia dei Re ci fa sapere, che Salomone diede ad Iram Re di Tiro venti città nella Galilea (a); e vediamo al contrario in questo luogo, che Iram ne aveva date a Salomone. Ma queste due cose si accordano benissimo insieme, se si considera, che si fece una specie di commercio (b) e di cambio scambievole tra questi due Principi, che la fabbrica del Tempio di Gerusalemme aveva uniti strettamente insieme. Avendo dunque Salomone date venti città al Re di Tiro, per rimunerare senza dubbio il zelo, che questo Principe aveva dimostrato contribuendo con tutto il suo potere alla fabbrica della casa del Signore, e a quella dei palazzi del Re d' Israele; Iram non fu in questo punto meno generoso di Salomone, poichè gli donò pure alcune città de' suoi Stati, perchè vi si stabilissero gl' Israeliti. Si può vedere nelle spiegazioni del terzo libro dei Re ciò che abbiamo detto riguardo a queste città, che Salomone diede ad Iram, ed il fallo che in ciò ha potuto commettere.

℣. 11. *Non abiterà mia moglie nella casa di Davidde Re d' Israele, perchè è stata santificata, poichè quì è entrata l' Arca del Signore.* Questo rispetto, che dimostra Salomone per un luogo in cui era stata collocata l' Arca del Signore, dee ispirare a tutti i Cristiani una grandissima avversione di profanare in se stessi, non già solamente con impurità legali, ma con reali delitti, un cuore, ch' è divenuto un luogo consacrato dalla presenza, non dell' Arca antica dei Giudei, ma del Corpo stesso di GESU' CRISTO. Questo Principe sarebbe stato felice se avesse saputo conservare intatto fino alla fine quel cuore, che lo Spirito di Dio aveva così santificato con la sua presenza, quando gli era apparso molte volte, e dopo di averlo riempiuto di sapienza, gli aveva di nuovo dichiarato (c), che la sua preghiera era esaudita.

Frattanto si può dire, che se pochi sono gl' imitatori di questa prima venerazione, che Salomone dimostrò per un luogo, che la sola presenza dell' Arca antica aveva in qualche maniera santificato; moltissimi al contrario lo imitano in quella profa-

na-

(a) 3. Reg. c. 9. 11. (b) Synops. (c) Paralip. c. 7. 12. 21

nazione che fece finalmente del proprio suo cuore, ch' era stato prima consecrato a Dio dalla presenza e dalla unzione dello Spirito Santo. Si resta certamente preso dallo spavento, quando si vede questo Principe dimostrar al presente un rispetto così grande per la maestà del Dio d' Israele (*a*), e una premura così religiosa per far osservare tutte le cerimonie del culto divino prescritte da Mosè, e tutti i regolamenti, che aveva fatti suo padre Davidde ch'è chiamato quì *l' uomo di Dio*; e quando si pensa poi, che questo medesimo Principe abbraccierà in seguito il culto empio degl' idoli delle nazioni per compiacere alcune femmine infedeli, come se non avesse conosciuto prima il Dio de' suoi padri. Per la qual cosa chi potrà mai confidarsi nella sua pietà, e nella sua presente sapienza: perchè un tale esempio può tutti convincere gli uomini della verità di quell' avviso così necessario, che ci dà il Santo Apostolo (*b*); *Che chi crede di stare in piedi, deve guardare di non cadere?*

CAPITOLO IX.

La regina di Saba incitata dalla grande fama di Salomone viene a lui, e gli confessa, che le sue virtu' sorpassano ancora la fama. Trono d' avorio coperto d'oro. Gloria, e ricchezza di questo Re. Numero de' suoi Cavalli. Muore l' anno quarantesimo del suo regno, e lascia il regno a Roboamo suo figlio.

1. R*egina quoque Saba, cum audisset famam Salomonis, venit, ut tentaret eum in ænigmatibus, in Jerusalem, cum magnis opibus & camelis qui portabant aromata, & auri plurimum, gemmasque pretiosas. Cumque venisset ad Salomonem, locuta est ei quæcumque erant in*

1.
Ssendo giunta agli orecchi della regina di Saba la fama di Salomone, venne in Gerusalemme a farne di lui esperimento con degli enigmi, *e venne* con grande dovizia, e con cammelli carichi di aromi, e di una quantità grande d' oro, e di gemme preziose. E giunta che fu a Salo-

(a) vers. 13. 14. (a) 1. Cor. 10. 12.

corde suo.

2. *Et exposuit ei Salomon omnia, quæ proposuerat: nec quidquam fuit, quod non perspicuum ei fecerit.*

3. *Quæ postquam vidit, sapientiam scilicet Salomonis, & domum, quam ædificaverat,*

4. *necnon & cibaria mensæ ejus, & habitacula servorum, & officia ministrorum ejus, & vestimenta eorum, pincernas quoque, & vestes eorum; & victimas, quas immolabat in domo Domini, non erat præ stupore ultra in ea spiritus.*

5. *Dixitque ad regem: Verus est sermo, quem audieram in terra mea de virtutibus, & sapientia tua.*

6. *Non credebam narrantibus, donec ipsa venissem, & vidissent oculi mei, & probassem, vix medietatem sapientiæ tuæ mihi fuisse narratam: vicisti famam virtutibus tuis.*

7. *Beati viri tui, & beati servi tui, qui assistunt coram te omni tempore, & audiunt sapientiam tuam:*

8. *Sit Dominus Deus tuus benedictus, qui voluit te ordinare super thronum suum, regem Domini Dei tui: Quia diligit Deus Israel, & vult servare eum in æternum, idcirco posuit te super eum regem, ut facias judicia atque justitiam.*

lomone gli propose tutto quello, ch' ella aveva nel cuore.

2. Salomone le spiegò tutte le cose, ch' ella aveva proposte; nè vi fu cosa, che il re non glie la rischiarasse interamente.

3. Dopo ch' ella ebbe veduto, quale fosse la sapienza di Salomone, la casa ch' egli aveva edificata,

4. le vivande della sua mensa, gli alloggi delle genti di suo servigio, gli uffizj di coloro che a lui servivano, e i loro abiti, i coppieri, e i loro abiti, e le vittime che offriva nella casa del Signore, restò per lo stupore tutta fuori di se.

5. E disse al re: Quanto ho udito al mio paese intorno alle grandi tue cose, e alla tua sapienza, è vero.

6. Ma pure io nol credeva a coloro che le raccontavano, finchè io sono venuta in persona, ed ho coi miei proprii occhi veduto, e conosciuto a prova, che non m' era stato detto appena la metà *di ciò che riguarda* la tua sapienza: colle tue virtù tu hai superata la fama.

7. Felici le tue genti, e felici questi tuoi servi, che sempre ti stanno innanzi, ed odono la tua sapienza!

8. Benedetto sia il Signore tuo Dio, che ha voluto collocarti sopra il suo trono in re *Vicario* del Signore tuo Dio. Perchè Dio ama Israello, e vuole conservarlo per sempre, perciò ha costituito te in re sopra di esso, onde tu amministri giudicatura, e faccia giustizia.

9. *Dedit autem regi centum viginti talenta auri, & aromata multa nimis, & gemmas pretiosissimas; non fuerunt aromata talia, ut hæc, quæ dedit regina Saba regi Salomoni.*

10. *Sed & servi Hiram cum servis Salomonis attulerunt aurum de Ophir, & ligna thyina, & gemmas pretiosissimas:*

11. *De quibus fecit rex, de lignis scilicet thyinis, gradus in domo Domini, & in domo regia, citharas quoque, & psalteria cantoribus; nunquam visa sunt in terra Juda ligna talia.*

12. *Rex autem Salomon dedit reginæ Saba cuncta, quæ voluit, & quæ postulavit, & multo plura, quam attulerat ad eum: quæ reversa abiit in terram suam cum servis suis.*

13. *Erat autem pondus auri, quod afferebatur Salomoni per singulos annos, sexcenta sexaginta sex talenta auri:*

14. *Excepta ea summa, quam legati diversarum gentium, & negotiatores afferre consueverant, omnesque reges Arabiæ, & satrapæ terrarum, qui comportabant aurum, & argentum Salomoni.*

15. *Fecit igitur rex Salomon ducentas hastas aureas de summa sexcentorum aureorum, qui*

9. Indi ella donò al re cento venti talenti d'oro, quantità grandissima d'aromi, e delle preziosissime gemme. Non furono più in *Gerusalemme* aromi simili a quelli, che la regina di Saba donò al re Salomone.

10. Anche le genti d'Hiram con quei di Salomone portarono da Ofir oro, legno Algumino, e preziosissime gemme;

11. col quale legno Algumino il re fece le balaustrate nella casa del Signore, e nella reggia, e le chitarre, e i salterii pei Musici: Di cotal legno non se n'era veduto mai più nel paese di Giuda.

12. Il Re Salomone poi donò alla regina di Saba tutto ciò ch' ella volle, e che gli dimandò, e molto più di quel ch'ella avea portato a lui. Ella poscia tornò indietro, e andò al suo paese colle genti di suo servigio.

13. Il peso dell'oro, che ogni anno perveniva a Salomone, era di secento sessanta sei talenti d'oro;

14. oltra la somma che percepir soleva dai deputati di varie nazioni, dai negozianti, da tutti i re dell'Arabia, e dai Governatori delle Provincie, i quali *tutti* portavano a Salomone oro, ed argento.

15. Salomone dunque fece fare dugento targhe (1) d'oro, per ciascheduna delle quali impiegò la

(1) Vedi III. Reg. 10. E così gli Espositori.

in singulis hastis expendebantur:

16. *Trecenta quoque scuta aurea trecentorum aureorum, quibus tegebantur singula scuta: posuitque ea rex in armamentario, quod erat consitum nemore.*

17. *Fecit quoque rex solium eburneum grande, & vestivit illud auro mundissimo.*

18. *Sex quoque gradus, quibus ascendebatur ad solium, & scabellum aureum, & brachiola duo altrinsecus, & duos leones stantes juxta brachiola.*

19. *Sed & alios duodecim leunculos stantes super sex gradus ex utraque parte; non fuit tale solium in universis regnis.*

20. *Omnia quoque vasa convivii regis erant aurea, & vasa domus saltus Libani ex auro purissimo. Argentum enim in diebus illis pro nihilo reputabatur.*

21. *Siquidem naves regis ibant in Tharsis cum servis Hiram, semel in annis tribus: & deferebant inde aurum, & argentum, & ebur, & simias, & pavos.*

22. *Magnificatus est igitur Salomon super omnes reges terræ præ divitiis & gloria.*

23. *Omnesque reges terrarum desiderabant videre faciem Salomonis, ut audirent sapientiam*,

la somma di secento sicli d'oro.

16. Fece altresì trecento scudi d'oro, ciascheduno dei quali era coperto di trecento sicli d'oro. E poi il re li pose nell' arsenale, che era nella *casa chiamata la* Foresta *del Libano*.

17. Il Re fece ancora un gran trono d'avorio, e lo vestì di purissimo oro.

18. Per sei gradini salivasi a questo trono, il quale avea una predella d'oro, e due braccialetti, l'uno di quà e l'altro di là, ai quai braccialetti eranvi due leoni.

19. Altri dodici leoncini stavano su i sei gradini, da una parte e dall' altra. Trono cotale non fu giammai in nessun regno.

20. Tutto il vasellame della credenza del re era d'oro; e 'l vasellame della casa *chiamata* la foresta del Libano era di purissimo oro. Imperocchè l'argento in que' tempi non veniva stimato per nulla.

21. Attesochè i bastimenti del re facevano coi servi d'Hiram il viaggio di Tharsis una volta ogni tre anni; e da colà portavano oro, argento, avorio, simie, e pavoni.

22. Così il re Salomone sorpassò in ricchezze, ed in gloria tutti i re della terra.

23. Tutti i re della terra (1) desideravano di veder Salomone per udir la sapienza, che Dio gli avea

(1) Dal contesto pare che quì si parli dei re, o regoli vicini, e segnatamente dei tributarii di Salomone. Vedi verso 26.

quam dederat Deus in corde ejus.

24. Et deferebant ei munera, vasa argentea, & aurea, & vestes, & arma, & aromata, equos, & mulos per singulos annos.

25. Habuit quoque Salomon quadraginta millia equorum in stabulis, & curruum, equitumque duodecim millia, constituitque eos in urbibus quadrigarum, & ubi erat rex in Jerusalem.

26. Exercuit etiam potestatem super cunctos reges a flumine Euphrate usque ad terram Philisthinorum, & usque ad terminos Ægypti.

27. Tantamque copiam præbuit argenti in Jerusalem quasi lapidum, & cedrorum tantam multitudinem velut sycomororum, quæ gignuntur in campestribus.

28. Adducebantur autem ei equi de Ægypto, cunctisque regionibus.

29. Reliqua autem operum Salomonis priorum, & novissimorum scripta sunt in verbis Nathan Prophetæ, & in libris Abiæ Silonitis, in visione quoque Addo Videntis, contra Jeroboam filium Nabat.

30. Regnavit autem Salomon in Jerusalem super omnem Israel quadraginta annis.

31. Dormivitque cum patribus suis, & sepelierunt eum in civitate David: regnavitque Roboam filius ejus pro eo.

avea messa nel cuore;

24. e gli portavano d'anno in anno i tributi, vasellami d'argento, e d'oro, vesti, armi, aromi, cavalli, e muli.

25. Salomone ebbe ancora quaranta mila cavalli nelle stalle pei cocchi, e dodici mila cavalieri, che egli collocò nelle città dei cocchi, e *parte ne tenne* in Gerusalemme, ov'era la sua persona.

26. Egli pure dominò sopra tutti i re dal fiume Eufrate fino alla terra dei Filistei, e alle frontiere dell'Egitto.

27. E rese in Gerusalemme l'argento tanto abbondante quanto i sassi, ed i cedri tanto numerosi quanto i fichi selvatici che nascono alla campagna.

28. E a lui venivano condotti cavalli dall'Egitto, e da tutti i paesi.

29. Il restante degli atti di Salomone dai primi agli ultimi trovasi descritto negli atti del Profeta Nathan, nei libri di Ahia Silonita, e nella Profezia di Addo Veggente contro Geroboamo figlio di Nabat.

30. Salomone regnò in Gerusalemme sopra tutto Israello anni quaranta.

31. E poi dormì co' suoi Maggiori, e fu sepolto nella città di David; e Roboamo suo figlio regnò in di lui luogo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 17. 18. 19. Fece un gran trono d' avorio, e lo vestì d' un oro purissimo ec. Essendo tutto questo capitolo la medesima cosa del decimo capitolo del terzo libro dei Re, ed espresso quasi nei medesimi termini, ci contentiamo di far quì solamente una riflessione sul magnifico trono, che fece innalzar Salomone Re d' Israele per quivi pronunziare i suoi giudizii. *Esso era grande*, dice il Sacro Testo, *tutto d' avorio, e vestito di un oro purissimo. Per sei gradini salivasi a questo trono, il quale aveva una predella d' oro, e due braccialetti l'uno di quà e l' altro di là, ai quali braccialetti erano due leoni. Altri dodici leoncini stavano sopra i sei gradini da una parte e dall' altra*, cioè sei da ciascuna parte. La Scrittura aggiunge, *Trono cotale non vi fu giammai in nessun regno*; e si può in fatti giudicare da tutto ciò ch' essa riferisce della magnificenza di Salomone, che il suo trono sorpassasse quelli di tutti gli altri Principi dell'universo, non solamente per la ricchezza della materia, ma eziandio per la disposizione, e per l' ammirabile lavoro dell' opera. Tutti i popoli erano dunque in ammirazione vedendo questo trono così magnifico, del più ricco e del più savio Re che fosse allora. E non per tanto GESU' CRISTO ci dichiara nel Vangelo (a), Che *Salomone in tutta la sua magnificenza non è mai stato vestito come un giglio del campo*.

Donde vien dunque, che da una parte lo Spirito Santo innalza tanto la magnificenza delle opere di questo Principe; e GESU' CRISTO dall' altra l' ha umiliata in un modo così sorprendente? Se ne possono addur molte ragioni. Primieramente si dee considerare col Grisostomo (b), che quanto la verità sorpassa la figura, tanto la bellezza naturale dei fiori supera la bellezza artificiale delle opere fatte per mano degli uomini. In secondo luogo GESU' CRISTO voleva distaccare in questo modo i nostri occhi e il nostro cuore da tutto ciò che può sembrar loro più vago; poichè paragonando egli tutta la magnificenza del più ricco Re che fosse mai stato *ad un' erba che oggi fa comparsa, e dimani, com' egli dice, sa-*

(a) Matth. c. 6. 28. 29.
(b) Chrysost. hom. 25.

rà gettata nel forno; e mettendola anche al di sotto di quest' erba, ci fa vedere qual giudizio dobbiamo formare di tutto ciò che il mondo vanta di più magnifico, e qual sia la follia di un Cristiano che vi si affeziona.

Che se vogliamo considerare in questo trono di Salomone così magnifico e nello stesso tempo così terribile, la verità che poteva figurarci; conosceremo senza dubbio che la figura è stata infinitamente inferiore alla verità. Abbiamo già osservato in altro luogo, che questo Principe nel colmo della sua gloria è stato la immagine di GESU' CRISTO glorioso e trionfante de' suoi nemici. Questo trono di Salomone ci rappresenta dunque benissimo il trono del Salvatore divenuto Re d' Israele mediante il trionfo della sua morte. Il suo trono è veramente *grandissimo*, sia riguardo all' estensione infinita del suo potere, sia riguardo a tutti gli uomini di tutti i secoli, che devono dinanzi a lui comparire per essere giudicati. *L'avorio*, di cui è fatto, può indicarci la perfetta purità della parola di Dio, paragonata pure in altro luogo all' argento purissimo, a norma di cui saranno regolate tutte le sentenze, che dee pronunziare il Divino Salomone dal trono della sua gloria. *L'oro purissimo* di cui è coperto, ch'è nella Scrittura il simbolo della carità (*a*), significa, che questa sovrana virtù sarà effettivamente la sola, che deciderà della sorte eterna di tutti gli uomini, secondo che la loro vita vi sarà stata conforme, od opposta; perocchè propriamente ne' due rami della carità, uno de'quali riguarda Iddio, l'altro il prossimo, si trovano i frutti della vita e della salute: *In his duobus mandatis universa lex pendet & prophetæ* (*b*).

Questi *due leoni* principali, che erano ai due braccialetti del trono di Salomone, possono indicarci la forza invincibile dei giudizii, che usciranno da questo trono come divini ruggiti di quel leone della Tribù di Giuda, com' è chiamato nella Scrittura (*c*). Finalmente *i dodici leoncini* posti sopra i sei gradini per i quali si ascendeva al trono, figuravano forse i dodici Apostoli di GESU' CRISTO, che giudicheranno con lui le dodici Tribù d'Israele, com'egli stesso ha dichiarato: *Io vi preparo*, diceva loro (*d*), *il Regno, come mio Padre l' ha preparato a me; affinchè voi .... siate assisi sopra i troni per giudicare le dodici Tribù d'Israele*.

E' dunque cosa verissima il dire con la Scrittura; *Che non vi fu mai un trono simile in nessun regno* del mondo; poichè la giustizia vi regnerà sovranamente e con un potere, a cui nessuna forza

(a) Ps. 11. 7. (b) Matth. 22. 40.
(c) Apoc. 5. 5. (d) Luc. c. 22. v. 29. 30.

za sarà mai capace di resistere. Ma questa giustizia e questo potere saranno ricoperti *dell' oro purissimo* della carità, che sarà la divina regola di tutte le sue sentenze. Affrettiamoci dunque, secondo l'avviso che ce ne dà l' Apostolo (*a*), *di presentarci* ora *dinanzi al trono della grazia di GESU CRISTO, affin di ricevervi misericordia, e di trovarvi grazia per esser soccorsi ne' nostri bisogni*, poichè lo possiamo fare presentemente *con confidenza*. Ma non aspettiamo a dimandar misericordia quando compariremo dinanzi all' altro trono della sua giustizia. Giudichiamo noi stessi per non essere giudicati, e procuriamo di renderci degni di non temere la vista di questo trono così tremendo, rivestendoci della doppia carità, che essendo perfetta, caccia via, giusta San Giovanni (*b*), ogni timore. *Perfecta charitas foras mittit timorem*.

CAPITOLO X.

L'IMPRUDENZA DI ROBOAMO CAGIONA LA RIBELLIONE DI DIECI TRIBU', DI MODO CHE A LUI RESTANO SOGGETTE DUE SOLE, E LE ALTRE FANNO RE GEROBOAMO.

1. *Rofectus est autem Roboam in Sichem; illuc enim cunctus Israel convenerat, ut constituerent eum regem.*

2. *Quod cum audisset Jeroboam filius Nabat, qui erat in Ægypto (fugerat quippe illuc ante Salomonem) statim reversus est.*

3. *Vocaveruntque eum, & venit cum universo Israel, & locuti sunt ad Roboam, dicen-*

1. Oboamo dunque andò in Sichem, imperocchè colà era convenuto tutto Israello per costituirlo re *colla inaugurazione solenne*.

2. Ma Geroboamo figlio di Nabat, il quale trovavasi in Egitto profugo dal re Salomone, ricevuta ch' ebbe questa nuova, tosto ritornò,

3. essendo stato da colà richiamato *da alcuni Israeliti*. Questi dunque venne con tutto Is-

(a) Hebr. c. 4. 16. (b) Joan. c. 4. 18.

tui?

4. *Pater tuus durissimo jugo nos pressit, tu leviora impera patre tuo, qui nobis imposuit gravem servitutem; & paululum de onere subleva, ut serviamus tibi.*

5. *Qui ait: Post tres dies revertimini ad me. Cumque abiisset populus,*

6. *iniit consilium cum senibus, qui steterant coram patre ejus Salomone, dum adhuc viveret, dicens: Quid datis consilii, ut respondeam populo?*

7. *Qui dixerunt ei: Si placueris populo huic, & leniveris eos verbis clementibus, servient tibi omni tempore.*

8. *At ille reliquit consilium senum, & cum juvenibus tractare cœpit, qui cum eo nutriti fuerant, & erant in comitatu illius.*

9. *Dixitque ad eos: Quid vobis videtur? vel respondere quid debeo populo huic, qui dixit mihi: Sublevа jugum, quod imposuit nobis pater tuus?*

10. *At illi responderunt ut juvenes, & nutriti cum eo in deliciis, atque dixerunt: Sic loqueris populo, qui dixit tibi: Pater tuus aggravavit jugum nostrum, tu subleva; & sic respondebis ei: Minimus digitus meus grossior est lumbis patris mei.*

Israello, e così favellarono a Roboamo.

4. Tuo padre ci ha oppressi di un gravissimo giogo; sia dunque il tuo impero più lieve di quel di tuo padre, il quale ci pose indosso una grave servitù: sollevaci un poco dal peso *ch'egli ci ha imposto*, e noi ti saremo soggetti.

5. Roboamo rispose loro: Ritornate a me da qui a tre giorni. Ritirato che fu il popolo,

6. *Roboamo* tenne consiglio coi vecchi, ch' erano stati Consiglieri e Ministri di Salomone suo padre mentre viveva, ai quali disse: Che mi consigliate voi di rispondere al popolo?

7. Eglino li risposero: se a questo popolo oggi tu ti dimostri compiacente, e se con affabili parole li consoli, ti rimarran soggetti per sempre.

8. Ma egli abbandonato il consiglio dei vecchi incominciò a trattar *l' affare* coi giovani, che erano stati seco lui allevati, ed erano ministri suoi.

9. E disse loro: Che ve ne pare? Che debb' io rispondere a questo popolo, il quale m' ha detto: Alleggerisci il giogo, che ci ha posto indosso tuo padre?

10. Ma quelli diedero una risposta appunto da giovani, e da persone allevate, com' erano, nelle delizie con esso lui, e dissero: Così risponderai al popolo, il quale t' ha detto: il padre tuo ci oppresse di grave giogo, ma tu ci solleva; risponderai, *dico*, così: il mio dito mignolo è più gros-

grosso dei lombi di mio padre.

11. *Pater meus imposuit vobis grave jugum, & ego majus pondus apponam: pater meus cecidit vos flagellis, ego vero cædam vos scorpionibus.*

11. Mio padre vi caricò di un giogo grave, ma io vi caricherò di un peso maggiore. Mio padre vi percosse *con isferze* di flagelli, ma io vi percuoterò con *isferze puntigliate a foggia di* scorpioni.

12. *Venit ergo Jeroboam, & universus populus ad Roboam die tertio, sicut præceperat eis.*

12. Il terzo giorno pertanto Geroboamo con tutto il popolo venne a Roboamo, siccome egli lo avea loro comandato.

13. *Respondítque rex dura, derelicto consilio seniorum:*

13. E il re lasciato il consiglio dei vecchi diè ad essi un' aspra risposta;

14. *Locutusque est juxta juvenum voluntatem: Pater meus grave vobis imposuit jugum, quod ego gravius faciam: pater meus cecidit vos flagellis, ego vero cædam vos scorpionibus.*

14. e giusta il sentimento dei giovani favellò *così*: Mio padre vi caricò di un giogo grave, ed io vel renderò ancora più grave: mio padre vi percosse con *isferze* di flagelli, ed io vi percuoterò con *isferze puntigliate a foggia di* scorpioni.

15. *Et non acquievit populi precibus; erat enim voluntatis Dei, ut compleretur sermo ejus, quem locutus fuerat per manum Abiæ Silonitis ad Jeroboam filium Nabat.*

15. Così ei non si arrese alle preghiere del popolo; perchè era voler di Dio, che venisse adempiuto, quanto egli avea detto per mezzo di Ahia Silonita a Geroboamo figlio di Nabat.

16. *Populus autem universus, rege duriora dicente, sic locutus est ad eum: Non est nobis pars in David, neque hæreditas in filio Isai. Revertere in tabernacula tua Israel: tu autem pasce domum tuam David. Et abiit Israel in tabernacula sua.*

16. Tutto il popolo dunque udendo l' aspra risposta del re, così a lui disse: Noi non abbiamo che spartir con David, e non abbiam che fare col figlio d' Isai. Ritorna alle tue stanze, o Israello, e tu, *o schiatta* di David, reggi la casa tua. Così Israello si ritirò alle sue case.

17. *Super filios autem Israel, qui habitabant in civitatibus Juda, regnavit Roboam.*

17. Roboamo però regnò sopra i figli d' Israello, che abitavano nelle città di Giuda.

18. *Misitque rex Roboam Aduram, qui præerat tributis, &*

18. Il Re Roboamo poi inviò *agli altri Israeliti* Aduram

ram

lapidaverunt eum filii Israel, & mortuus est: porro rex Roboam currum festinavit ascendere, & fugit in Jerusalem.

ram sopraintendente alle gravezze, ma i figli d' Israello lo lapidarono, sicchè morì. Allora il re Roboamo si affrettò a salir su di un cocchio, e fuggì in Gerusalemme.

19. *Recessitque Israel a domo David, usque ad diem hanc.*

19. In tale guisa Israello si separò dalla casa di David, *siccome lo è* fino al giorno presente.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 2. 3. Geroboamo figlio di Nabat che trovavasi in Egitto profugo dal Re Salomone, avendo udita questa nuova ritornò subito, essendo stato da colà richiamato per parte di alcuni Israeliti. Questi dunque venne insieme con tutto Israelo a Roboamo, e gli dissero, ec. La Scrittura ci dice in altro luogo (a) il motivo, che obbligò Geroboamo a fuggire in Egitto. Le femmine avevano già corrotto il cuore di Salomone per farlo seguire ed adorare gli Dei stranieri; e giunse all' eccesso di fabbricare rimpetto a Gerusalemme un Tempio profano all' idolo dei Moabiti, e all' idolo dei figliuoli di Ammone; egli che aveva prima segnalata la sua pietà nella magnifica fabbrica di quel famoso Tempio consacrato al Dio d' Israele. Sdegnato dunque il Signore verso di questo Principe, gli dichiarò (b), che farebbe uno scisma e una divisione del Regno dopo della sua morte, e che darebbe una parte di questo Regno ad uno de' suoi servi. Questo servo fu Geroboamo (c), a cui Salomone aveva data la soprantendenza di tutti i tributi, che s' imposero sopra le terre di Efraim e di Manasse. Iddio gli fece conoscere per mezzo del Profeta Ahia, che a lui darebbe dieci Tribù del Regno di Salomone, perchè questo Principe lo aveva abbandonato per adorare la Dea dei Sidonii, ed altri Dei stranieri. E Geroboamo fu costretto a fuggire in Egitto per evitare la collera di Salomone, che voleva farlo morire.

Fu portata colà a Geroboamo la nuova della morte di questo Principe; e perciò assicurandosi sulla dichiarazione che il Profeta del

(a) 3. Reg. c. 11. v. 4. 7. 9. (b) v. 11. (c) vers. 26. ec.

del Signore gli aveva fatta, affrettò il suo ritorno nella Giudea. E Iddio aveva già senza dubbio disposti gli animi dei popoli affinchè lo riconoscessero a loro Re, ispirando loro di mandargli a dire che venisse a Sichem, dove erasi raccolto tutto Israele dopo la morte del Re Salomone. Abbiamo veduto nel duodecimo capitolo del terzo libro dei Re il fallo che commise il Principe Roboamo figlio di Salomone, che gli fece perdere le dieci Tribù d' Israele: si narra in questo capitolo la cosa medesima e quasi cogli stessi termini, perciò basteranno le spiegazioni, che abbiamo fatte a questo proposito nel libro dei Re.

CAPITOLO XI.

DIO PROIBISCE A ROBOAMO DI FAR GUERRA ALLE DIECI TRIBU' CHE SI ERANO SEPARATE DA LUI. I SACERDOTI, I LEVITI, E TUTTE LE PERSONE TIMORATE DI DIO SI SEPARANO DA GEROBOAMO, E VENGONO SOTTO ROBOAMO.

1. *Enit autem Roboam in Jerusalem, & convocavit universam domum Juda, & Beniamin, centum octoginta millia electorum atque bellantium, ut dimicaret contra Israel, & converteret ad se regnum suum.*

2. *Factusque est sermo Domini ad Semeiam hominem Dei dicens:*

3. *Loquere ad Roboam filium Salomonis regem Juda & ad universum Israel, qui est in Juda & Beniamin:*

4. *Hæc dicit Dominus: Non ascendetis, neque pugnabitis contra fratres vestros. Revertatur*

1. Opo che Roboamo fu tornato in Gerusalemme, convocò tutta la casa di Giuda e di Beniamino, e *fè un esercito* di centottanta mila scelti militari per andare armata mano contro Israello, e ridurre il regno alla sua ubbidienza.

2. Ma fu indirizzata a Semeia uom di Dio la parola del Signore, il quale gli disse:

3. Favella a Roboamo figlio di Salomone re di Giuda, com' anche a tutto Israello, che trovasi *nel tratto* di Giuda e di Beniamino, *e dì loro*:

4. Così dice il Signore: Non vi mettete in campagna, e guerreggiar non vogliate contro i vo-

unusquisque in domum suam, quia mea hoc gestum est voluntate. Qui cum audissent sermonem Domini, reversi sunt, nec perrexerunt contra Jeroboam.

vostri fratelli: ritorni ciascheduno alla sua casa; perchè ciò s'è fatto per mio volere. Eglino dunque udito che ebbero quanto avea detto il Signore, ritornarono indietro senza avanzarsi di vantaggio contro Geroboamo.

5. *Habitavit autem Roboam in Jerusalem, & ædificavit civitates muratas in Juda.*

6. *Extruxitque Bethlehem, & Etam, & Thecue,*

7. *Bethsur quoque, & Socho, & Odollam,*

8. *necnon & Geth, & Maresa, & Ziph,*

9. *sed & Aduram, & Lachis, & Azeca,*

10. *Saraa quoque, & Aialon, & Hebron, quæ erant in Juda & Beniamin, civitates munitissimas:*

11. *Cumque clausisset eas muris, posuit in eis principes, ciborumque horrea, hoc est olei, & vini.*

12. *Sed & in singulis urbibus fecit armamentarium scutorum et hastarum, firmavitque eas summa diligentia, & imperavit super Judam, & Beniamin.*

13. *Sacerdotes autem, & Levitæ, qui erant in universo Israel, venerunt ad eum de cunctis sedibus suis,*

14. *relinquentes suburbana, & possessiones suas, & transeuntes ad Judam, & Jerusalem: eo quod abjecisset eos Jeroboam, & posteri ejus, ne sacerdotio Domini fungerentur.*

5. Roboamo poi risiedè in Gerusalemme, e munì in Giuda più città onde servissero di fortezze.

6. Munì dunque Bethlemme, Etam, Thecue,

7. Bethsur, Socho, Odollam,

8. Geth, Maresa, Zif,

9. Aduram, Lachis, Azeca,

10. Saraa, Ajalon, Hebron, che furono piazze fortissime in Giuda ed in Beniamino.

11. E quando le ebbe *ben fortificate*, e chiuse di muraglie, pose in esse Governatori, e magazzini di viveri, d' oglio, e di vino.

12. In ciascheduna di esse ancora fece un arsenale di targhe, e di lancie, e munì queste piazze con somma diligenza. Così Roboamo imperò sopra Giuda, e Beniamino.

13. I Sacerdoti, e i Leviti che erano in tutto Israello da tutte le loro sedi vennero a lui,

14. lasciando le loro *città cogli annessi* distretti suburbani, e le possessioni, e passando in Giuda ed a Gerusalemme, perchè Geroboamo e i suoi figli li avevano rimossi dall' esercitar

il

il sacerdozio del Signore:

15. *Qui constituit sibi sacerdotes excelsorum, & dæmoniorum, vitulorumque, quos fecerat.*

15. *Poichè* costui si costituì da se dei Sacerdoti per le alture, e per i demonii, ed i vitelli che aveva fatti.

16. *Sed & de cunctis tribubus Israel, quicumque dederant cor suum, ut quærerent Dominum Deum Israel, venerunt in Jerusalem ad immolandum victimas suas coram Domino Deo patrum suorum.*

16. Tra tutte ancora le Tribù d'Israello, quelli che si applicarono di cuore a cercare il Signore Dio d'Israello, venivano in Gerusalemme per immolare le lor vittime innanzi al Signore Dio dei lor maggiori.

17. *Et roboraverunt regnum Juda, & confirmaverunt Roboam filium Salomonis per tres annos: ambulaverunt enim in viis David, & Salomonis annis tantum tribus.*

17. Questi rinforzarono il regno di Giuda, e sostennero Roboamo figlio di Salomone per anni tre; poichè seguirono le vie di David e di Salomone, soltanto per anni tre.

18. *Duxit autem Roboam uxorem Mahalath filiam Jerimoth filii David: Abihail quoque filiam Eliab filii Isai.*

18. Roboamo prese in moglie Mahalath figlia di Gerimoth figlio di David; ed Abihaile (1) figlia di Eliabbo figlio d'Isai,

19. *Quæ peperit ei filios Jehus, & Somoriam, & Zoom.*

19. dalla quale ebbe in figli Jehus, Somoria, e Zoom.

20. *Post hanc quoque accepit Maacha filiam Absalom, quæ peperit ei Abia, & Ethai, & Ziza, & Salomith.*

20. Dopo di questa prese Maacha figlia d'Absalom, dalla quale ebbe Abia, Ethai, Ziza, e Salomith.

21. *Amavit autem Roboam Maacha filiam Absalom super omnes uxores suas, & concubinas; nam uxores decem & octo duxerat, concubinas autem sexaginta: & genuit viginti octo filios, & sexaginta filias.*

21. Roboamo amò Maacha figlia d'Absalom più di tutte le altre sue mogli, e mogli inferiori che ebbe; imperocchè egli avea prese diciotto mogli, e sessanta mogli inferiori; ed ebbe ventotto figli, e sessanta figlie.

22. *Constituit vero in capite Abiam filium Maacha ducem super omnes fratres suos; ipsum enim regem facere cogitabat,*

22. Costituì Abia figlio di Maacha in Capo, sicchè fosse Principe sopra tutti i suoi fratelli; attesochè egli avea già in-

(1) Altri spiegano. E di Abihaile ec.

23. *quia sapientior fuit, & potentior super omnes filios ejus; & in cunctis finibus Juda, & Beniamin, & in universis civitatibus muratis: præbuitque eis escas plurimas, & multas petivit uxores.*

intenzione di farlo re;

23. poichè *Roboamo* fu saggio, e di grande autorità sopra tutti i suoi figli; *de' quali ne distribuì* (1) per tutti i tratti di Giuda e di Beniamino, e per tutte le piazze forti, e somministrò ad essi abbondantissima vittuaglia, e procacciò molte mogli.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 4. 5. *Avendo udito quanto avea detto il Signore, ritornarono indietro . . . E Roboamo risedè in Gerusalemme, ec.* Abbiamo già spiegato il principio di questo capitolo illustrando il duodecimo del terzo libro dei Re, che contiene le cose medesime. Si può aggiunger qui solamente una riflessione su quella meravigliosa facilità, con cui Dio rovescia improvisamente i disegni dei Principi più potenti, quando vuole umiliarli. Salomone aveva riputato, per così dire, come uno scherzo, il darsi in preda a tutti i suoi piaceri, e l'abbandonare il Dio de' suoi padri, per seguire i falsi Dei delle nazioni; credeva il suo trono fermo abbastanza, e s' insuperbiva in se stesso per la moltitudine de' suoi tesori, e per il numero prodigioso de' suoi carri e de' suoi cavalli. Ma sente all'improviso che Iddio gli fulmina questa sentenza (*a*); Che il suo Regno sarà diviso dopo della sua morte, e ne sarà data la maggior parte ad uno de' suoi uffiziali. Salomone muore; e togliendo Iddio, o non concedendo al figliuolo di lui quella sapienza, che avrebbe potuto renderlo degno di regnare sopra tutto Israello; non ha egli riguardo d' irritare subito un popolo, di cui avrebbe dovuto piuttosto conciliarsi l' affetto. Dieci Tribù si separano improvisamente, perchè tal'era la volontà di Dio, ch' egli stesso aveva manifestata a Salomone, e le altre due Tribù si conservano fedeli a Roboamo, perchè il medesimo Dio aveva pur dichiarato al Re suo padre; *Che a riguardo*

di

(1) Questo è un passo assai difficile. Ma tenendoci alla Vulgata ragguagliata col testo questo appar essere il sentimento.

(a) 3. Reg. c. 11. 11.

di Davidde suo servo, e di Gerusalemme, che aveva scelta, non gli leverebbe il Regno interamente.

Ciò nonostante Roboamo giudica con viste umane di tutti questi avvenimenti, e lusingandosi di poter ridurre alla sua ubbidienza le dieci Tribù separate, si prepara a far loro guerra con una scelta armata di cento ottanta mila soldati. Ma Iddio altro non fa che parlare; e la sola dichiarazione che fa fare a Roboamo e alle due Tribù di Giuda e di Beniamino; *Che tutte queste cose sono avvenute per suo volere*, arresta improvvisamente tutta questa formidabile armata, fissa per sempre la separazione dei due Regni di Giuda e d'Israele, e rende anche questo giovane Principe sommesso ad un ordine così gravoso e così contrario alla sua ambizione. Chi oserà dunque di assicurarsi sul suo potere, dopo di questa prova che un Re così potente fece della sua debolezza contro i disegni di Dio?

℣. 13. ec. *Ora i Sacerdoti e i Leviti ch' erano in tutto Israele, da tutte le loro sedi vennero a lui, lasciando le loro città cogli annessi distretti suburbani* ec. La storia dei Re c' insegna pure (*a*), che Geroboamo con la maggiore di tutte le stravaganze volle assicurarsi quel Regno, ch' era stato tolto all' erede di Salomone a motivo della sua idolatria, costringendo anch' egli Israele a venerare gl' idoli, e proibendogli di portarsi ad adorare il vero Dio nel Tempio di Gerusalemme. Allora dunque fu che i Leviti, che non avevano come le altre Tribù d' Israele, terre particolari, ma che venivano sparsi in tutte le altre Tribù, non potendo più eseguire le divine loro funzioni, soffrirono piuttosto di essere discacciati dalle loro abitazioni, e spogliati dei loro beni, che acconsentir mai all' empietà di Geroboamo. Ma siccome Iddio non ritira interamente dal suo popolo la sua misericordia, si riservò molte persone in tutte le Tribù d' Israele, che ricusarono di adorare i vitelli d' oro di Geroboamo, e mal grado la proibizione di quest' empio Re, *andarono a Gerusalemme per immolar le vittime innanzi al Signore*. Questi erano quelli, dice il Sacro Testo, *che si applicarono di cuore a cercare il Dio de' loro maggiori*, affin di seguirlo e di amarlo: il cuore degli altri non era dunque di Dio, nè applicato alla ricerca ed all' amore della sua volontà. Imperocchè, come il figliuolo di Dio ha dichiarato nel suo Vangelo (*b*), quelli solamente *che vanno a lui, ascoltano le sue parole e le pongono in pra-*

(a) 3. Reg. c. 12. v. 28. 31. (b) Matt. c. 7. v. 24. 25. Luc. c. 6. v. 47. 48.

pratica; *e la loro casa non resta rovesciata quando i fiumi inondano tutto*, *quando soffiano i venti* delle persecuzioni, *e vengono impetuosi contro di lei*.

Non è dunque maraviglia che quei popoli, il cuore de'quali non era di Dio, quantunque lo adorassero nell'esterno, abbiano ceduto subito a questa tempesta della persecuzione di Geroboamo. Ma è cosa veramente degna di maraviglia, e che dee far tremare anche quelli che sono di Dio, com'erano allora quelle persone delle quali abbiamo parlato, ciò che aggiunge la Scrittura subito dopo:

℣. 17. *Essi rinforzarono il Regno di Giuda*, *e sostennero Roboamo figlio di Salomone per tre anni*: *perocchè seguirono le vie di Davidde e di Salomone soltanto per anni tre*. Cioè, questi fedeli servi di Dio, che s'erano ritirati in Gerusalemme per non abbandonare la vera Religione, contribuirono ad assicurare il Regno di Roboamo figliuolo di Salomone nei tre primi anni del suo Regno; ma l'esempio di questo Principe, che abbandonò in seguito il suo Dio, come si vedrà nel capitolo seguente, fece che anch'essi cadessero insieme con lui, e che meritassero di essere abbandonati dal Signore, e sottomessi ai loro nemici. Tanto è vero che la caduta delle persone, che la loro dignità innalza sopra degli altri, è una terribile tentazione alla pietà di quelli, che sono ad esse soggetti.

Si resta senza dubbio sorpreso all'udire, che la Sacra Scrittura dice di queste persone; Che non *seguirono più le vie di Davidde e di Salomone*, paragonando in certa maniera, ed uguagliando questi due Principi nella pietà; come se anche il Re Salomone non fosse caduto nell'idolatria, e come se Dio non avesse spogliato il figliuolo di lui del comando delle dieci Tribù d'Israele a motivo appunto della infedeltà di suo padre. Per la qual cosa inferiscono alcuni da questo passo, che Salomone prima della sua morte siasi ravveduto mediante una salutar penitenza; e dicono, che l'Autore di questo libro Canonico non l'avrebbe mai proposto unitamente al santo Re Davidde, come un modello della pietà, quando era già morto, se non fosse morto effettivamente nella penitenza. Altri credono, che quando Salomone è unito qui con Davidde, la Scrittura parli solamente del tempo, in cui egli dimostrò uno zelo così grande per la gloria ed il culto del Signore. Si possono vedere nell'avvertimento che abbiamo posto in fronte alle spiegazioni dell'Ecclesiaste, i passi della Scrittura e i sentimenti dei Santi Padri, che abbiamo riferiti a proposito di Salomone. Sarebbe cosa desiderabile, che questo luogo, che spieghiamo, potesse distruggere affatto le altre prove, che si possono addurre

in contrario. Ma finalmente lasciando la decisione di questo punto al giudizio di chi conosce il secreto de' cuori, contentiamoci di profondamente umiliarci alla vista di questi esempii spaventosi della miseria e della fragilità di nostra natura; cui una continua propensione al peccato tiene ad ogni momento sull' orlo del precipizio, e che in tanto non cade, in quanto l'assistenza del braccio di Dio la sostiene continuamente.

CAPITOLO XII.

ROBOAMO ABBANDONA IL SIGNORE, E IL SIGNORE LO DA' IN MANO A SESAC RE D' EGITTO, CHE GLI METTE A SACCO IL PAESE. RIPRESO DAL PROFETA SEMEIA SI UMILIA, E DIO SI PLACA. SESAC SI RITIRA DOPO LEVATI I TESORI DEL TEMPIO E DELLA REGGIA. ABIA SUCCEDE A ROBOAMO SUO PADRE.

1. *Umque roboratum fuisset regnum Roboam, & confortatum, dereliquit legem Domini, & omnis Israel cum eo.*

2. *Anno autem quinto regni Roboam, ascendit Sesac rex Ægypti in Jerusalem (quia peccaverant Domino)*

3. *cum mille ducentis curribus, et sexaginta millibus equitum: nec erat numerus vulgi, quod venerat cum eo ex Ægypto, Libyes scilicet, et Troglodytæ, et Æthiopes.*

4. *Cepitque civitates munitissimas in Juda, et venit usque in Jerusalem.*

5. *Semeias autem propheta ingressus est ad Roboam, et prin-*

1. Opo che il regno di Roboamo si fu bene stabilito, e fatto forte, egli abbandonò la legge del Signore; e seco lui *abbandonolla* tutto Israello.

2. Ma l' anno quinto del regno di Roboamo Sesac re di Egitto venne contro Gerusalemme (poichè *gli abitanti* avean peccato contro il Signore)

3. con mille dugento cocchi sessanta mille cavalieri, e una quantità innumerabile di *altre* truppe, che seco lui erano venute dall' Egitto, Libii, Trogloditi e ed Etiopi.

4. Prese le città forti di Giuda e si avanzò fino a Gerusalemme.

5. Allora il Profeta Semeia andò a trovar Roboamo, ed i Primati

cipes Juda, qui congregati fuerant in Jerusalem, fugientes Sesac, dixitque ad eos: Hæc dicit Dominus: Vos reliquistis me, et ego reliqui vos in manu Sesac.

6. Consternatique principes Israel, et rex dixerunt: Justus est Dominus.

7. Cumque vidisset Dominus, quod humiliati essent, factus est sermo Domini ad Semeiam, dicens: Quia humiliati sunt, non disperdam eos, daboque eis pauxillum auxilii, et non stillabit furor meus super Jerusalem per manum Sesac.

8. Verumtamen servient ei, ut sciant distantiam servitutis meæ, et servitutis regni terrarum.

9. Recessit itaque Sesac rex Ægypti ab Jerusalem, sublatis thesauris domus Domini, et domus regis, omniaque secum tulit, et clypeos aureos, quos fecerat Salomon:

10. Pro quibus fecit rex aneos, et tradidit illos principibus scutariorum, qui custodiebant vestibulum palatii.

11. Cumque introiret rex domum Domini, veniebant scutarii, et tollebant eos, iterumque referebant eos ad armamentarium suum.

12. Veruntamen quia humiliati sunt, aversa est ab eis ira Domini, nec deleti sunt penitus:

mati di Giuda, che eransi congregati in Gerusalemme per timor di Sesac; e disse loro: Così dice il Signore: Voi avete abbandonato me, ed io pure ho abbandonato voi in mano di Sesac.

6. Ma i Primati d'Israello, ed il Re umiliati dissero: Il Signore è giusto.

7. Quando il Signore gli vide umiliati indirizzò a Semeia la sua parola, e disse: Poichè si sono umiliati, non gli sterminerò; darò ad essi un po' d'ajuto, nè il furor mio si verserà sopra Gerusalemme per mezzo di Sesac.

8. Saranno per altro a lui assoggettati, onde conoscano la differenza che passa tra il servire a me, ed il servire a un regno della terra.

9. Dunque Sesac re d' Egitto si ritirò da Gerusalemme, dopo aver levati i tesori della casa del Signore, e quei della reggia; e portò via tutto seco lui, e *tra le altre cose portò via* gli scudi d' oro fatti da Salomone:

10. In luogo dei quali il re fece poi degli scudi di rame, e li diè in consegna ai Capitani delle Guardie del Corpo, che facevano la guardia alla porta del Palazzo.

11. Allorchè il re andava alla casa del Signore, le Guardie del Corpo venivano a prendergli, e poi gli riportavano alla loro armeria.

12. Per altro poichè si umiliarono, lo sdegno del Signore da loro si rimosse, nè rimasero intera-

siquidem et in Juda inventa sunt opera bona.

teramente distrutti ; giacchè anche in Giuda furon trovate delle opere buone (1).

13. *Confortatus est ergo rex Roboam in Jerusalem, atque regnavit. Quadraginta autem et unius anni erat, cum regnare cœpisset, et decem et septem annis regnavit in Jerusalem, urbe, quam elegit Dominus, ut confirmaret nomen suum ibi, de cunctis tribubus Israel. Nomen autem matris ejus Naama Ammanitis.*

13. Adunque il Re Roboamo si rinforzò in Gerusalemme, e continuò a regnare. Allorchè incominciò a regnare, egli era in età d'anni quarantuno, e regnò anni diciassette in Gerusalemme, città, che tra tutte le tribù d'Israello fu scelta dal Signore per ivi stabilire *la invocazion* del suo nome. La madre di lui chiamavasi Naama, *ed era* Ammonitide.

14. *Fecit autem malum, et non præparavit cor suum, ut quæreret Dominum.*

14. Ma questo Principe fè del male, e non dispose il suo cuore a cercare il Signore.

15. *Opera vero Roboam prima et novissima scripta sunt in libris Semeiæ prophetæ, et Addo Videntis, et diligenter exposita. Pugnaveruntque adversum se Roboam et Jeroboam cunctis diebus.*

15. Le azioni di Roboamo, dalle prime all'ultime, sono scritte nei libri di Semeia Profeta, e di Addo Veggente, ove sono esposte con grande accuratezza. Fra Roboamo e Geroboamo vi fu guerra perpetua.

16. *Et dormivit Roboam cum patribus suis, sepultusque est in civitate David. Et regnavit Abia filius ejus pro eo.*

16. Roboamo poscia dormì coi suoi Maggiori, e fu sepolto nella città di David. Ed Abia suo figlio regnò in di lui luogo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 1. Dopo che *il regno di Roboamo si fu bene stabilito, e fatto forte, egli abbandonò la legge del Signore, e seco lui abbandonolla tutto Israele.* Strano e bizzarro ragionamento d'un cuore guasto e corrotto dall'orgoglio! Effetto terribile e sproporzionato infinitamente alla sua causa apparente! Roboamo

(1) Altrimenti : *Ma a Giuda le cose andavano a seconda.*

mo *si vede stabilito nel Regno* di Giuda, dopo che la sua imprudenza e la idolatria di suo padre gli hanno fatto perdere le dieci Tribù d'Israele; e vi è stabilito dalla volontà del Signore in considerazione della stirpe di Davidde suo servo, e mediante la fedeltà di tutti i Leviti, e dei più religiosi tra Israele, che vengono tutti ad accrescere il numero de' suoi sudditi per l'attacco che avevano al servizio del vero Dio. Chi non avrebbe creduto, che non dovesse esser questo un forte motivo per rendere questo Principe molto più fedele al Dio d'Israele, che così manifestamente lo proteggeva? Ma il cuore superbo dell'uomo, che si fa gloria di essere indipendente da Dio, non ragiona in questa maniera.

Roboamo è dunque *stabilito nel suo Regno*; e ciò basta per far che s'innalzi contro il Dio de' suoi padri, ***abbandonando la sua*** legge, e facendo che anche tutto il suo popolo l'abbandonasse. In tal modo Lucifero il primo di tutti gli Angeli, vedendosi creato nello stato d'una sublimissima gloria, ne prese motivo di compiacersene in se stesso, di elevarsi superbamente contro il suo Creatore, e di tirar dietro a se un numero infinito di Angeli apostati. Così Adamo avendo ricevuto dal medesimo Dio tutto ciò che gli era necessario per esser felice, ardì di violare il divino comando, e colla sua disubbidienza sottomise tutta la sua posterità alla morte. E così si sono veduti in tutti i secoli uomini superbi cadere come sotto il peso delle grazie di Dio con una mostruosa ingratitudine, e far servire alla ribellione del loro spirito contro di lui, tutto ciò che doveva sempre più umiliarli alla sua divina presenza. I Principi dunque ed i Grandi tremino alla vista di questo esempio di Roboamo, che non ha potuto divenir saggio nè pel mezzo della caduta di suo padre, nè per quello dalla sua propria esperienza. I piccioli e gli umili s'umiliino ancora più, e vadano gloriosi di quell' abbassamento nel quale Iddio li ha posti; poichè *il Regno* del Signore non *sarà* mai tanto *fermo* nel loro cuore, quanto allora che il Regno dell'umiltà vi sarà più perfettamente stabilito.

℣. 5. *Così dice il Signore: Voi avete abbandonato me; ed io pure ho abbandonato voi in mano di Sesac*, ec. Quello che avvenne allora visibilmente, quando Iddio abbandonò Roboamo con tutti i suoi sudditi al furore di questo Re di Egitto, avvien tuttora in un modo invisibile nei cattivi. Essi ***abbandonano il Signore*** violando i suoi precetti, ed ***il Signore parimenti li abbandona*** in potere de' loro nemici, e in una maniera tanto più funesta, quanto che, soventi volte neppur se ne accorgono; lo che mette una terribile differenza tra lo stato della loro anima, e quello in cui si trovarono allora i Principi di Gerusalemme. Imperocchè essi sentendo la loro miseria mediante la vittoria del Re di Egitto, che trionfava

di loro, *s'umiliarono* dinanzi a Dio, e confessarono che *il Signore era giusto* quando li trattava in tal maniera a motivo dei loro peccati; laddove quelli si rallegrano soventi volte tanto più, quanto sono più soggetti ai loro nemici, che gl'ingannano con una vana apparenza di felicità, quando sono i più miserabili di tutti gli uomini.

ỹ. 8. Ma saranno assoggettati a Sesac, onde conoscano la differenza che passa tra il servire a me ed il servire a un regno della terra. La umiliazione del Re e de' Principi di Giuda, quantunque probabilmente non fosse che esteriore, e un effetto solamente del loro spavento, non lasciò di mitigare alquanto la collera del Signore. Egli però non volle *sterminarli*, nè abbandonarli interamente al furore di Sesac, ma nondimeno li assoggettò al dominio di lui; del che è di osservazione degnissima la ragione, cui egli stesso rende per bocca del suo Profeta Semeia. Affinchè, dice il Signore, *conoscano la differenza che passa tra il servire a me e il servire a un regno della terra*; quasi dicesse: impareranno per esperienza quanto si sono ingannati, quando hanno scosso il giogo soave del mio servizio, fabbricandosi altari, e facendosi statue per adorarle (*a*).

In simile guisa ha permesso Iddio soventi volte, che i suoi servi, ch'erano caduti nel peccato, e che avevano abbandonata la sua legge, rimanessero lungo tempo *soggetti* alle conseguenze funeste del medesimo loro peccato, anche dopo di essersi umiliati dinanzi a lui, e dopo di avere riconosciuta la vendetta *della sua giustizia*. Operava egli così, affinchè *sentissero* più vivamente *la differenza del suo giogo da quello* del loro inimico, ed affinchè quanto più la sentivano, tanto più desiderassero di rientrare nella felice servitù del Signore. L esempio del Re Davidde n'è una prova, che sussisterà nei suoi Salmi per tutti i secoli; e si può dire che la Chiesa resti senza comparazione più edificata e più confermata in una soda pietà dai sentimenti di una penitenza così viva, com'è stata quella di questo Santo Re, di quello che resti scandalezzata dalla sua caduta quantunque così enorme. Tutti i Salmi ch'egli ha composti dopo del suo peccato, altro non trasmettono che i rammarichi di un'anima trafitta dal dolore a motivo del sentimento in cui ella è della infinita differenza quì mentovata, che si troverà sempre tra il giogo soave del nostro Dio, e la severità del giogo crudele delle nostre passioni e del demonio.

Si

(a) 3. Reg. 14. 23.

Si può vedere la dichiarazione del rimanente di questo capitolo nelle spiegazioni del terzo libro dei Re (a).

CAPITOLO XIII.

GUERRA TRA ABIA, E GEROBOAMO. ESSENDO LE DUE ARMATE PRESENTI ABIA ARRINGA I NEMICI, E PER LA SUA CONFIDANZA IN DIO GLI SCONFIGGE, E NE UCCIDE UN GRAN NUMERO.

1. *Nno octavodecimo regis Jeroboam, regnavit Abia super Judam.*

2. *Tribus annis regnavit in Jerusalem. Nomenque matris ejus Michaia filia Uriel de Gabaa: et erat bellum inter Abiam et Jeroboam.*

3. *Cumque iniisset Abia certamen, et haberet bellicosissimos viros, et electorum quadringenta millia, Jeroboam instruxit e contra aciem octingenta millia virorum, qui et ipsi electi erant, et ad bella fortissimi.*

4. *Stetit ergo Abia super montem Semeron, qui erat in Ephraim, et ait: Audi Jeroboam, et omnis Israel.*

1. 'anno decimottavo del Re Geroboamo, Abia incominciò a regnare sopra Giuda.

2. Regnò tre anni in Gerusalemme, e la di lui madre chiamossi Michaia, *ed era* figlia di Uriello da Gabaa (1). Tra Abia, e Geroboamo vi fu guerra.

3. Ed avendo Abia disposte in ordine di battaglia le schiere che erano composte di quattrocento mila bravissimi e scelti guerrieri; Geroboamo pure dispose dirimpetto in ordine di battaglia le sue di ottocento mila uomini, che erano anch' essi guerrieri scelti, e valorosissimi.

4. Abia dunque postosi sul monte Semeron, che era *nelle montagne* di Efraimo, disse: Ascolta Geroboamo, Israello tutto *ascolta.*

5. Igno-

(a) 3. Reg. c. 14. v. 28. ec.

(1) Questi nomi sono diversi da quelli, che leggonsi sopra al capitolo XI. Ma nella Scrittura più volte una stessa persona viene indicat. con due nomi.

5. Num ignoratis, quod Dominus Deus Israel dederit regnum David super Israel in sempiternum, ipsi, et filiis ejus in pactum salis?

5. Ignorate voi, che il Signore Dio d' Israello ha dato a David il regno sopra Israello per sempre, a lui, e ai suoi discendenti per inviolabile patto?

6. Et surrexit Jeroboam filius Nabat, servus Salomonis filii David, et rebellavit contra dominum suum.

6. E pur Geroboamo figlio di Nabat servo di Salomone figlio di David si è sollevato, e s' è rubellato contro del suo Signore.

7. Congregatique sunt ad eum viri vanissimi, et filii Belial, et prævaluerunt contra Roboam filium Salomonis: porro Roboam erat rudis, et corde pavido, nec potuit resistere eis.

7. E a lui si sono ragunati uomini da nulla, uomini malvagi, che prevalsero contro Roboamo figlio di Salomone, il quale essendo senza esperienza e senza cuore; non potè ad essi far fronte.

8. Nunc ergo vos dicitis, quod resistere possitis regno Domini, quod possidet per filios David, habetisque grandem populi multitudinem, atque vitulos aureos, quos fecit vobis Jeroboam in deos.

8. Or dunque voi credete di poter resistere al regno che il Signore possiede, *ed amministra* per mezzo dei figli di David; poichè avete una gran moltitudine di gente, ed i vitelli d' oro che Geroboamo vi ha fatti per *vostri* Dei.

9. Et ejecistis Sacerdotes Domini, filios Aaron, atque Levitas, et fecistis vobis Sacerdotes sicut omnes populi terrarum; quicumque venerit, et initiaverit manum suam in tauro de bobus, et in arietibus septem, fit sacerdos eorum, qui non sunt dii.

9. Voi discacciaste i Sacerdoti del Signore posteri d' Aronne, ed i Leviti, e vi faceste del Sacerdoti alla foggia di tutti i popoli degli *altri* paesi. Chiunque viene a consacrarsi con un toro, e sette montoni, diventa Sacerdote di quegl' *idoli*, che non son Dei.

10. Noster autem Dominus, Deus est, quem non relinquimus: Sacerdotesque ministrant Domino de filiis Aaron, et Levitæ sunt in ordine suo.

10. Ma il Signore nostro è il vero Dio, che noi non abbandonammo. I Sacerdoti che a lui ministrano sono de' discendenti d' Aronne, e i Leviti lo servono nelle loro funzioni.

11. Holocausta quoque offerunt Domino per singulos dies mane et vespere, et thymiama juxta legis præcepta confectum, et pro-

11. Ogni giorno mattina e sera vengono al Signore offerti olocausti, e profumo lavorato giusta i precetti della legge; *innanzi*

ponuntur panes in mensa mundissima, estque apud nos candelabrum aureum, et lucernæ ejus, ut accendantur semper ad vesperam: nos quippe custodimus præcepta Domini Dei nostri, quem vos reliquistis.

12. Ergo in exercitu nostro dux Deus est, & Sacerdotes ejus, qui clangunt tubis, & resonant contra vos. Filii Israel nolite pugnare contra Dominum Deum patrum vestrorum, quia non vobis expedit.

13. Hæc illo loquente, Jeroboam retrò moliebatur insidias. Cumque ex adverso hostium staret, ignorantem Judam suo ambiebat exercitu.

14. Respiciensque Judas vidit instare bellum ex adverso & post tergum, & clamavit ad Dominum: ac Sacerdotes tubis canere cœperunt.

15. Omnesque viri Juda vociferati sunt: & ecce illis clamantibus, perterruit Deus Jeroboam, & omnem Israel, qui stabat ex adverso Abia, & Juda.

16. Fugeruntque filii Israel Judam, & tradidit eos Deus in manu eorum.

17. Percussit ergo eos Abia, et populus ejus plaga magna; & corruerunt vulnerati ex Israel

xi a lui vengono esposti i pani s'una mondissima mensa; e presso noi v'è il candelier d'oro, e le sue lampane da accendersi sempre alla sera. Imperocchè noi osserviamo i precetti del Signore nostro Dio, che fu da voi abbandonato.

12. Alla testa pertanto della nostra armata v'è Dio, e i suoi Sacerdoti, che suonan le trombe, il suon delle quali rimbomba contro di voi. Dunque, o figli d'Israello, non vogliate combattere contro il Signore Dio dei vostri maggiori, perchè ciò non vi tornerà a conto.

13. Intanto che egli così favellava, Geroboamo gli andava tendendo un'imboscata alle spalle. E mentre egli era appostato di fronte ai nemici, prendeva in mezzo colle sue truppe Giuda, senza che questi se ne accorgesse.

14. Ma Giuda *di poi* osservando vide di aver la battaglia a ridosso a fronte, e alle spalle. Egli dunque implorò con grida il Signore, e i Sacerdoti incominciarono a suonar le trombe.

15. Indi tutti quei di Giuda gridarono le *grida di battaglia*; ed eccoti alle loro grida Dio sbigottir Geroboamo, e tutto Israello, che stava di contro ad Abia, ed a Giuda.

16. Così gl'Israeliti si diedero alla fuga da innanzi a Giuda, e Dio gli diè nelle loro mani.

17. Abia dunque, e la sua gente sconfisse quelli di grande sconfitta; e caddero passati di ferite cin-

quingenta millia virorum fortium.

18. *Humiliatique sunt filii Israel in tempore illo, & vehementissime confortati filii Juda, eo quod sperassent in Domino Deo patrum suorum.*

19. *Persecutus est autem Abia fugientem Jeroboam, & cepit civitates ejus, Bethel & filias ejus, & Jesana cum filiabus suis, Ephron quoque & filias ejus.*

20. *Nec valuit ultra resistere Jeroboam in diebus Abia: quem percussit Dominus, & mortuus est.*

21. *Igitur Abia, confortato imperio suo, accepit uxores quatuordecim: procreavitque viginti duos filios, & sedecim filias.*

22. *Reliqua autem sermonum Abia, viarumque, & operum ejus, scripta sunt diligentissime in libro Addo Prophetæ.*

cinquecento mila uomini del più bravi d' Israello.

18. In tale guisa allora gl' Israeliti rimasero umiliati; ed i Giudei si rinforzarono gagliardissimamente, perchè eransi appoggiati al Signore Dio dei loro maggiori.

19. Abia incalzò Geroboamo, che fuggiva, e gli prese *queste* sue città: Bethel, e i luoghi dipendenti; Jesana e i luoghi dipendenti; Efron e i luoghi dipendenti.

20. Geroboamo non potè più far fronte a tempi di Abia, che poi il Signore percosse, sicchè morì (1).

21. Abia intanto rinforzato il suo impero prese quattordici mogli, ed ebbe ventidue figli, e sedici figlie.

22. Il restante degli Atti di Abia, dei suoi costumi, e delle sue opre trovasi diligentissimamente descritto nel libro di Addo Profeta.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 5. 6. ec. I*Gnorate voi, che il Signore Dio d' Israele ha data per sempre a Davidde ed ai suoi discendenti la sovranità sopra Israele con un patto inviolabile?* ec. Gl' Interpreti durano fatica a giustificare Abia in questa guerra

(1) Molti intendono ciò di Geroboamo; ma è più probabile, che intenda si di Abia, poichè Geroboamo gli sopravisse. E tale pare il senso della Vulgata.

ra che fece a Geroboamo, poichè, dicono essi, egli non ignorava, che Iddio stesso aveva tolte le dieci Tribù d'Israele a Roboamo suo proprio padre, e le aveva date a Geroboamo per le ragioni già indicate. Ma sembra che dir si possa, che Abia, quando giunse alla corona, avendo trovata la guerra accesa tra il Principe suo padre e Geroboamo (a), altro non fece, che continuare ciò ch'era incominciato. Dall'altra parte, quantunque Iddio avesse dichiarato, ch'era stata sua volontà, che le dieci Tribù si fossero sottomesse a Geroboamo, questo Principe ingrato aveva però posto in dimenticanza, come abbiamo veduto, quel Dio che gli aveva posta in capo la corona, ed avendo fatti innalzare i vitelli d'oro nelle due estremità del suo Regno, si sforzava di ritirare tutto Israele dalla Religione dei loro padri; e perciò Abia poteva benissimo considerarlo come decaduto allora in qualche maniera dal suo diritto ad un Regno, di cui la idolatria di Salomone aveva spogliato il suo proprio figliuolo.

Ma finalmente è cosa affatto inutile il darsi molta pena per giustificare Abia in questa guerra, poichè dicendo in altro luogo la Scrittura, che questo Principe imitò suo padre in tutti i peccati, che aveva commessi prima di lui, non è gran meraviglia, che abbia seguito ancora il suo esempio in questa guerra contro Israele. Che se Iddio si dichiarò in suo favore contro Geroboamo, forse non si dichiarò, perchè la giustizia fosse piuttosto dalla sua parte che dall'altra, poichè erano l'uno e l'altro egualmente rei dinanzi a lui; ma perchè secondo le regole secrete ed adorabili della sua providenza, stabilì di punire l'uno per mezzo dell'altro, e di servirsi di Abia, quantunque colpevole agli occhi suoi, per far sentire a Geroboamo quanto si era fatto reo alla sua presenza con l'orribile ingratitudine, con cui pagò il dono che gli aveva fatto di un Regno.

Ciò gli fece intendere Iddio per bocca dello stesso Abia, allorchè questi prima di venire a battaglia, gli disse; *Ch'egli non ignorava che il Signore il Dio d'Israele aveva data per sempre a Davidde ed ai suoi discendenti la sovranità sopra Israele*. Imperocchè in fatti il Regno d'Israele non apparteneva per diritto a Geroboamo; ed era stato promesso a tutta la posterità di Davidde, se i suoi figliuoli non avessero peccato. Ma neppure il loro peccato non impedì l'adempimento della divina promessa, poichè GESU' CRISTO Figliuolo di Davidde ha regnato e regnerà eternamente sopra tutto Israele, cioè sopra i veri Israeliti, che sono i figli-

(a) 2. Paralip. c. 12. 15.

gliuoli della pietà e della fede di Abramo e di Giacobbe; lo che non comprendeva Abia, non essendo degno di penetrare questo Mistero, che riguardava il Regno affatto spirituale del Messia.

Molti Interpreti hanno creduto, che potesse benissimo esservi qualche fallo del copista in questo luogo, in cui è parlato delle due armate di Giuda e d'Israele, la prima delle quali si fa ascendere a quattrocento mila uomini, e la seconda a ottocento mila; e credono che in vece di *quadringenta millia*, e d'*octingenta millia*, come leggiamo nella Vulgata, bisognerebbe leggere, *quadraginta millia*, e *octoginta millia*; cioè quaranta mille, e ottanta mille. Ma oltre che sarebbe cosa di una pericolosa conseguenza, l'ammettere con troppa facilità nella Scrittura queste sorti di falli dei copisti; che si potrebbero poi estendere a molti altri luoghi; non si dee riguardare come incredibile, che Abia abbia avuto nella sua armata quattrocento mille scelti soldati, poichè al tempo di Davidde Gioabbo contò nella sola Tribù di Giuda cinquecento mila combattenti (*a*); ed essendovisi unita la Tribù di Beniamino con un gran numero d'Israeliti delle altre Tribù, che vennero, secondo la Scrittura (*b*), a fortificare il Regno di Roboamo per non partecipare alla empietà di Geroboamo, non era cosa difficile, che Abia trovasse in queste due Tribù di Giuda e di Beniamino, e in tutti quegli altri Israeliti ch'eransi ricoverati ne' suoi Stati, con che formare una scelta armata di quattrocento mila uomini.

Di più vediamo nel progresso di questo capitolo (*c*); che essendosi Iddio dichiarato in favore di Abia; *restarono dalla parte d'Israele uccisi fino a cinquecento mila uomini tra i più forti* in quella sanguinosa battaglia. Bisognerebbe dunque dir anche, che si trovasse un nuovo fallo del copista in questo luogo; lo che non può credersi con fondamento.

Finalmente si vede nel capitolo seguente (*d*), che il Re Asa figliuolo di Abia aveva nella sua armata trecento mila uomini della Tribù di Giuda armati di lancie e di scudi, e duecento ottanta mila uomini della Tribù di Beniamino che portavano scudi o che tiravano freccie. Per la qual cosa non riguardiamo più come incredibile ciò che la Scrittura ne dice in questo luogo; ma ammiriamo piuttosto questi effetti terribili della giustizia di Dio, che per punire la ingratitudine e la idolatria di Geroboamo e dei suoi popoli, abbandonò alla spada del Re di Giuda fino a ben cinquecento mila di questi empii; facendo vedere con questa spaventosa condotta

(a) 2. Reg. c. 24. 9. (b) Supra c. 10. v. 14. 16.
(c) Vers. 12. (d) Vers. 8.

ta, quanto sia poca cosa agli occhi suoi una moltitudine infinita di rei, e qual sia l'inganno di quelle persone, che mostrano in qualche maniera di assicurarsi sul numero grande di coloro, che imitano nella loro empietà, immaginandosi che un tal numero di empii avrà il potere di procurar loro quella impunità di cui si lusingano.

℣. 10. 11. 12. *Il Signore nostro è il vero Dio, che noi non abbandonammo. Ogni giorno mattina e sera vengono offerti olocausti al Signore.... Noi osserviamo i precetti del Signore nostro Dio*, ec. Si dura fatica ad accordar queste parole del Re di Giuda col detto della Scrittura in altro luogo, di cui abbiamo già parlato (*a*); cioè, ch' egli *imitò* Roboamo *suo padre in tutti i peccati che aveva commessi prima di lui*. Imperocchè essendo detto da una parte (*b*), Che *Roboamo abbandonò la legge del Signore, e che tutto il suo popolo la abbandonò con lui, avendosi anche fabbricati Altari, e fatte statue* per adorarle; e dall' altra parte essendo notato, che il Principe, di cui parliamo, tutte seguì le tracce del Re suo padre, e commise i medesimi peccati di lui; come poi osa egli di quì affermare tanto di se stesso, quanto del suo popolo, Che *non hanno mai abbandonato il vero Dio, e che osservavano i precetti del Signore?* Sarebbe mai perchè Abia si fosse sulle prime conservato fedele a Dio, ad esempio di suo padre; e si fosse poi allontanato, come Roboamo, dalla santa sua legge? Ma ciò non si ricava già dalla Scrittura, che non parla del Regno di lui se non come di un Regno assai breve, non avendo durato che tre soli anni; nè dice altra cosa della condotta di questo Principe, se non che egli camminò sulle tracce di suo padre, e che commise tutti i medesimi peccati di lui.

Diciamo dunque, che questo è forse uno dei più terribili esempii della cecità di un cuore corrotto dal peccato, che crede di osservare la legge di Dio quando manifestamente la viola. Abia si fidava senza dubbio sul Tempio del Dio d'Israele, che aveva ne' suoi Stati; perchè comandava nella città di Gerusalemme, in cui il Signore aveva voluto scegliere la sua dimora tra il suo popolo; perchè era nipote e legittimo erede del Re Davidde; perchè *i Sacerdoti che servivano nel Tempio erano discendenti d'Aronne*; perchè *i Leviti vi servivano pure nelle loro funzioni*; e perchè *si offerivano ogni giorno mattina e sera olocausti al Signore*; e credeva di aver perciò diritto a dire, *ch' essi osservavano i precetti del loro Dio*, perchè osservavano una parte dell'esteriore della Religione di lui, quantunque violassero la santa legge di Dio in altre cose essenzialissime,

(a) 3. Reg. c. 15. 3. (b) 2. Paralip. c. 12. 1. 3. Reg. c. 14. 23.

sime, quando *innalzavano gli Altari profani*, *e si facevano le statue per adorarle* (a); unendo così in un modo tanto più inescusabile il culto di Dio con quello degl'idoli; quanto che si vantavano *d'osservare i precetti del Signore* nel tempo medesimo che accusavano le altre Tribù *di averli abbandonati*.

Non abbiamo quasi coraggio di applicare questa terribile figura a un numero grande di Cristiani; i quali possedendo il vero Tempio e il legittimo Sacerdozio nella vera Chiesa, ed osservando scrupolosamente le ordinanze esteriori della legge nuova; si formano nel medesimo tempo molti idoli nel fondo dei loro cuori; mediante un effetto della loro avarizia, della loro impudicizia; e della loro ambizione; ed innalzano, per dir così, Altari al demonio, al mondo ed alla carne, anche allora che fanno una esterna professione *di offerire a Dio*, non già gli olocausti degli animali irragionevoli; come quegli antichi Israeliti; ma il Corpo adorabile di GESU' CRISTO. Imperocchè v'ha, dice Santo Agostino, più d'una maniera di sacrificare agli Angeli prevaricatori; nè col solo offerir loro gl'incensi; o col solo immolar loro le vittime, come i pagani, si rende loro ommaggio: *Non enim uno modo sacrificatur transgressoribus Angelis*.

V. 14. 15. *Giuda implorò con grida il Signore*, *e i Sacerdoti incominciarono a suonar le trombe*. *Tutti quei di Giuda gridarono le grida di battaglia*; *ed eccoti alle loro grida Dio sbigottir Geroboamo*, ec. La vittoria non è già sempre una prova della pietà dei vittoriosi. Perciò quantunque il fin qui detto faccia conoscer chiaramente, che Abia era per se stesso indegnissimo della assistenza di Dio, tuttavia *a motivo di Davidde*, secondo l'espressione della Scrittura (b), il Signore ebbe per lui qualche riguardo. Oltre di che siccome questo Principe affermava allora *di confidare nel soccorso di Dio* (c), e non degl'idoli; Iddio ascoltò lui ed il suo popolo, quando *lo implorarono con grida*, *sbigottì Geroboamo e tutta la sua armata*, ed abbandonò in tal modo quegli empii e quegli scismatici alla spada del Re di Giuda, che fu allora veracemente la spada della divina giustizia destinata a vendicare la rea ingratitudine e la idolatria sì del Re, che del popolo d'Israele. Non vi sia dunque chi si vanti dei gran vantaggi che ha riportati sopra i suoi nemici, poichè il Dio delle battaglie fa inclinare la bilancia da quella parte che a lui piace; e per umiliare i superbi quando osano di gloriarsi nelle loro forze, *li sbigottisce*, come *sbigottì* Geroboa-

(a) 3. Reg. c. 14. 23. c. 15. 3.
(b) 3. Reg. c. 15. 4. (c) v. 18.

boamo, *e li mette in fuga*. Ma non temiamo neppure la moltitudine dei nemici, che vengono ad assalirci. Chi combatte in nome del Signore, non dee temere un' armata di ottocento mila uomini; come chi confida nel proprio suo braccio non dee disprezzare anche il più picciolo numero.

CAPITOLO XIV.

Asa succeduto a suo padre Abia gode di una gran pace per anni dieci. Ha cura di abolir la idolatria. Zara re d' Etiopia viene ad attaccarlo con un' armata di un milione di uomini. Asa gli va incontro, e per la sua fede riporta una segnalata vittoria.

1. *Dormivit autem Abia cum patribus suis, & sepelierunt eum in civitate David: regnavitque Asa filius ejus pro eo; in cujus diebus quievit terra annis decem.*

2. *Fecit autem Asa quod bonum & placitum erat in conspectu Dei sui, & subvertit altaria peregrini cultus, & excelsa:*

3. *Et confregit statuas, lucosque succidit:*

4. *Et praecepit Juda, ut quaereret Dominum Deum patrum suorum, & faceret legem, & universa mandata;*

5. *Et abstulit de cunctis urbibus Juda aras, & fana, & regnavit in pace.*

1. Abia dormì coi suoi Maggiori, e fu sepolto nella città di David, e regnò in di lui luogo Asa suo figlio, a tempi del quale il paese ebbe riposo per anni dieci.

2. Fece Asa ciò che piaceva, ed era grato al suo Dio, sovvertì le are di estero culto e le alture sacre a Numi stranieri;

3. spezzò le statue, e tagliò i boschi *superstiziosi*;

4. ed ordinò a Giuda di cercare il Signore Dio de' suoi padri, e di mettere ad esecuzione la legge, e tutti i precetti;

5. e da tutte le città di Giuda tolse via le are, e i tempj (1), e regnò in pace.

6. Edi-

(1) Ebreo. *Alture, e simulacri.*

6. *Ædificavit quoque urbes munitas in Juda, quia quietus erat, & nulla temporibus ejus bella surrexerant, pacem Domino largiente.*

7. *Dixit autem Judæ: Ædificemus civitates istas, & vallemus muris, & roboremus turribus, & portis, & seris, donec a bellis quieta sunt omnia, eo quod quæsierimus Dominum Deum patrum nostrorum, & dederit nobis pacem per gyrum. Ædificaverunt igitur, & nullum in extruendo impedimentum fuit.*

8. *Habuit autem Asa in exercitu suo portantium scuta & hastas de Juda trecenta millia, de Beniamin vero scutariorum & sagittariorum ducenta octoginta millia: omnes isti viri fortissimi.*

9. *Egressus est autem contra eos Zara Æthiops cum exercitu suo, decies centena millia, & curribus trecentis: & venit usque Maresa.*

10. *Porro Asa perrexit obviam ei, & instruxit aciem ad bellum in valle Sephata, quæ est juxta Maresa.*

11. *Et invocavit Dominum Deum, & ait: Domine, non est apud te ulla distantia, utrum in paucis auxilieris, an in pluribus: adjuva nos, Domine Deus noster; in te enim, & in tuo nomine habentes fiduciam, venimus*

6. Edificò in Giuda delle piazze forti, perchè egli godeva riposo, e per quei tempi non gl' insorse guerra alcuna, avendogli il Signore concessa la pace.

7. Perlochè disse a Giuda: Edifichiam queste piazze, cingiamle di mura, e fortifichiamole con torri, porte, e sbarre, finchè godiamo pieno riposo da guerre, poichè noi abbiam cercato il Signore Dio dei nostri maggiori; ed egli ci ha concessa pace d' ogn' intorno. Si misero dunque a fabbricare, e *fortificare*, senza in ciò incontrare alcun impedimento.

8. Asa ebbe un'armata di trecento mila uomini di Giuda, che portavano scudo e lancia, e di dugento ottanta mila di Beniamino che portavano scudo, e tiravan d' arco; tutta valorosissima gente.

9. Contro di essi uscì Zara Etiope colla sua armata *composta* di un milion di uomini, e di trecento cocchi, e venne fino a Maresa.

10. Asa gli marciò incontro ed ordinate le truppe in battaglia nella valle di Sefata, che è presso Maresa,

11. invocò il Signore Dio, e disse: Signore, per voi è lo stesso l' ajutare sia con pochi, sia con molti. Ajutateci, o Signore Dio nostro; imperocchè sopra di voi appoggiati (1), e sopra del vostro nome, noi siamo venuti con-

(1) Tal' è la frase del testo.

contra hanc multitudinem. Domine, Deus noster tu es: non prævaleat contra te homo.

12. *Exterruit itaque Dominus Æthiopes coram Asa & Juda: fugeruntque Æthiopes.*

13. *Et persecutus est eos Asa, & populus, qui cum eo erat, usque Gerara: & ruerunt Æthiopes usque ad internecionem, quia Domino cædente contriti sunt, & exercitu illius præliante. Tulerunt ergo spolia multa,*

14. *et percusserunt civitates omnes per circuitum Geraræ: grandis quippe cunctos terror invaserat; & diripuerunt urbes, & multam prædam asportaverunt.*

15. *Sed & caulas ovium destruentes, tulerunt pecorum infinitam multitudinem, & camelorum: reversique sunt in Jerusalem.*

contro questa moltitudine. Signore, voi siete il nostro Dio; l'uomo non prevalga contro di voi.

12. Dunque il Signore alla presenza d'Asa e di Giuda sbigottì gli Etiopi, i quali si diedero alla fuga.

13. Asa colla gente che avea seco gl'insegui fino a Gerara; e gli Etiopi caddero interamente disfatti, poiche al percuotere del Signore, ed al combattère della sua armata rimasero sbricciolati. Così *i Giudei* riportarono grandissime spoglie:

14. e batterono tutte le città che erano nel contorno di Gerara, poiche tutti *quei popoli* erano invasi da gran terrore; misero quelle città a sacco, e portarono via un gran bottino.

15. Distrussero ancora i parchi del gregge; e condussero via una moltitudine senza fine di gregge, e di cammelli; e poi ritornarono in Gerusalemme.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2.] Asa *fece ciò che piaceva ed era grato al suo Dio, distrusse gli altari di culto straniero, e le alture.* Sembra che questo passo sia interamente contrario a quello del terzo libro dei Re, in cui si dice dello stesso Principe (a); *ch' egli non distrusse le alture*. Ma per conciliare il senso di questi due passi basta osservare, che v'erano due sorti di *alture*, le une consecrate al Dio d'Israele, e le altre destinate per sacrificare agl'Idoli. Le prime furono per qualche tempo permesse; cioè,

(a) Estius 3. Reg. c. 15. 14.

cioè, prima che l' Arca fosse collocata in un luogo stabile, ma quando fu fabbricato il Tempio di Gerusalemme, la legge di Dio non permetteva più, che si offerissero colà i sacrifizii. Ora di queste alture è detto nel terzo libro dei Re, che Asa non le distrusse. E furono in effetto tollerate da alcuni Principi, quantunque religiosi, affine di evitare un maggior male; cioè per impedire, che il popolo non andasse più facilmente dietro all'idolatria, quando non avesse più questi luoghi, ne' quali potesse sacrificare al vero Dio. Quanto alle altre *alture*, che il Re Asa *distrusse*, com'è detto quì, erano quelle nelle quali erano stati innalzati *gli Altari di un culto straniero*, come li chiama la Scrittura, cioè Altari profani e *stranieri* riguardo ad un popolo al servizio consecrato del vero Dio. Ora nessun Principe veramente religioso doveva mai permettere, che sussistessero questi luoghi, che l' empietà dei Re e dei popoli aveva destinati all' idolatria, poichè erano ad Israele una continua occasione di scandalo, e direttamente contrarii alla gloria del suo Dio. Benchè dunque non avesse Asa distrutti i primi, dei quali abbiamo parlato, non lascia però la Scrittura di rendergli questa testimonianza (*a*), *Ch' egli fece ciò che piaceva ed era grato al suo Dio, e che il suo cuore era perfetto dinanzi a lui*; poichè fu senza dubbio il riguardo ch' ebbe alla debolezza del suo popolo, che gl' impedì di fare ciò che avrebbe pur desiderato, e quindi tale sua disposizione fu accetta a Dio. I santi Ministri del Vangelo sono obbligati soventi volte ad operare in simile guisa nella Chiesa medesima, in cui essendosi introdotti diversi abusi contro la disciplina, si veggono costretti a doverli tollerare, senza mai approvarli, affine *di non frangere*, come parla Isaia (*b*), *una canna ch' è debole, e di non finir di estinguere un lucignolo che ancora fuma*. Si può vedere nelle spiegazioni del decimo quinto capitolo del terzo libro dei Re quello che abbiamo detto di questa condotta di Asa.

℣. 11. *Ajutateci, o Signor nostro Dio; perocchè sopra di voi appoggiati, e sopra del vostro Nome siamo venuti contro questa moltitudine.* Noi non operiamo già, o Signore, come Roboamo (*c*), il quale avendo abbandonata la vostra legge, ed avendola fatta abbandonare dal vostro popolo, non ebbe coraggio di andar incontro al Re di Egitto quando venne ad assalirlo; poichè sentiva che voi lo avevate abbandonato, e dato in potere del suo nemico. Quanto a noi, o Signore, riconoscendovi veramente per nostro Dio, non

(a) 2. Paralip. c. 14. 2. c. 15. 17. 3. Reg. c. 15. 4.
(b) Isa. c. 42. 3. (c) 2. Paral. c. 12.

non temiamo *di andar contro questa moltitudine* spaventosa *di nemici*; poichè non già *in noi, ma in voi e nel vostro Nome abbiamo posta la nostra confidenza*, e siamo persuasissimi che *il grande o il piccolo numero per voi è sempre eguale* per far inclinare la vittoria da quella parte che a voi piace. Si tratta dunque al presente, *o Signore*, della vostra causa, poichè *voi siete il nostro Dio*; e perciò non permettete mai, che *l' uomo* si possa gloriare *di aver avuto sopra voi qualche vantaggio*, riportandolo sopra quelli che sono tutti vostri.

Non vi sono nemici nè visibili nè invisibili, che possano resistere ad una così eccellente preghiera, quando esce da *un cuore perfetto* e interamente sottomesso a Dio, com' era allora quello di Asa. Imperocchè bisogna osservare, che la confidenza, ch' egli aveva in Dio, non aveva già per fondamento un passeggero spavento, ma era appoggiata sopra un' umile pietà, e sopra lo zelo ch' egli aveva fino allora dimostrato per il culto del vero Dio, non solamente dando il buon esempio di un sincero attacco alla santa sua legge, ma eziandio tutta impiegando la sua autorità per obbligare i suoi sudditi all' osservanza esatta dei divini precetti; lo che ha voluto significarci la Sacra Scrittura nel principio di questo capitolo, quando dice di questo Principe (a); *Che ordinò a Giudà di cercare* sinceramente *il Signore, il Dio de' suoi padri, e di mettere ad esecuzione la sua legge e tutti i suoi precetti*. Imperocchè è necessario, che sovente volte i Principi non solamente esortino i popoli alla pietà, ma eziandio che *la comandino loro*, per così dire, col mezzo della severità delle loro leggi; poichè con maggior verità si può dire dei Principi Cristiani quello che diceva San Paolo a suo tempo dei Principi pagani (b); *Che i Principi si devono temere non quando si opera bene, ma quando si opera male .... poichè sono i ministri del Signore .... nè invano portano la spada ... essendo stabiliti per punire chiunque opera male*.

CA-

(a) vers. 4. (b) Rom. c. 13. v. 3. 4.

CAPITOLO XV.

PREDIZIONE DEL PROFETA AZARIA. ZELO D'ASA CONTRO L'IDOLATRIA. LEVA A SUA MADRE L'AUTORITA'

1. *Zarias autem filius Oded, facto in se spiritu Dei,*

2. *egressus est in occursum Asa, & dixit ei: Audite me, Asa, & omnis Juda, & Benjamin: Dominus vobiscum, quia fuistis cum eo. Si quaesieritis eum, invenietis: si autem dereliqueritis eum, derelinquet vos.*

3. *Transibunt autem multi dies in Israel absque Deo vero, & absque sacerdote doctore, & absque lege.*

4. *Cumque reversi fuerint in angustia sua ad Dominum Deum Israel, & quaesierint eum, reperient eum.*

5. *In tempore illo non erit pax egredienti, & ingredienti, sed terrores undique in cunctis habitatoribus terrarum.*

6. *Pugnabit enim gens contra gentem, & civitas contra civitatem, quia Dominus conturbabit eos in omni angustia.*

7. *Vos ergo confortamini, & non dissolvantur manus vestrae; erit enim merces operi vestro.*

1. Zaria figlio d'Oded, invaso dallo Spirito di Dio,

2. uscì incontro ad Asa, e gli disse: Asa, e Giuda tutto, e Beniamino ascoltatemi: Il Signore *fu* con voi, perchè voi foste con lui. Se'l cercate, il troverete, ma se lo abbandonate, egli vi abbandonerà.

3. Passerà un gran tempo, in cui Israello sarà senza il vero Dio, senza Sacerdote che lo ammaestri e senza legge.

4. Ma allorchè nella loro angustia ritorneranno al Signore Dio d'Israello, e 'l cercheranno, il troveranno.

5. In quel tempo non sarà pace a chi va, e viene, ma terrori d'ogni parte in tutti gli abitatori della terra;

6. imperocchè si batterà nazione con nazione, e città con città; perchè il Signore con ogni sorta di angustie le porrà in iscompiglio.

7. Ma voi state forti, e non vi caschin le braccia; imperocchè l'opra vostra sarà ricompensata.

8. Quod cum audisset Asa, verba scilicet, & prophetiam Azariæ filii Oded prophetæ, confortatus est, & abstulit idola de omni terra Juda, & de Beniamin, & ex urbibus, quas ceperat, montis Ephraim, & dedicavit altare Domini, quod erat ante porticum Domini.

8. Asa avendo udito questo discorso, e questa profezia del Profeta Azaria figlio di Oded, si confortò, e levò gl' idoli da tutto il paese di Giuda e di Beniamino, e dalle città che avea prese nel monte di Efraimo, e rinovò (1) l'altare del Signore, che era innanzi al portico del Signore.

9. Congregavitque universum Judam, & Beniamin, & advenas cum eis de Ephraim, & de Manasse, & de Simeon: plures enim ad eum confugerant ex Israel, videntes, quod Dominus Deus illius esset cum eo.

9. Indi convocò tutto Giuda, e Beniamino, e i forastieri di Efraimo, di Manasse, e di Simeone, che con essi abitavano; poichè molti da Israello erano a lui rifuggiti, vedendo che seco lui era il Signore suo Dio.

10. Cumque venissent in Jerusalem mense tertio, anno decimo quinto regni Asa,

10. Convennero dunque in Gerusalemme il terzo mese nell'anno decimo quinto del regno di Asa.

11. immolaverunt Domino in die illa de manubiis & præda, quam adduxerant, boves septingentos, & arietes septem millia.

11. E in quel giorno dal bottino, e dalla preda, che aveano condotta immolarono al Signore settecento capi di gregge grosso, e sette mila di gregge minuto.

12. Et intravit ex more ad corroborandum fœdus, ut quærerent Dominum Deum patrum suorum in toto corde, & in tota anima sua.

12. Convennero giusta il costume nella ratifica del patto di cercare il Signore Dio dei loro maggiori di tutto cuore e con tutto l' animo.

13. Si quis autem, inquit, non quæsierit Dominum Deum Israel, moriatur, a minimo usque ad maximum, a viro usque ad mulierem.

13. E se alcuno (soggiunsero) non cercherà il Signore Dio d' Israello, sia egli piccolo o grande, sia uomo o donna, senza eccezion di persona sia fatto morire.

14. Juraveruntque Domino voce magna in jubilo, & in clangore tubæ, & in sonitu buc-

14. Prestarono allora il giuramento al Signore ad alta voce con grida di giubilo, allo stre-

(1) Così con molti dal Testo.

cinarum,

15. *omnes qui erant in Juda cum execratione: in omni enim corde suo juraverunt, & in tota voluntate quæsierunt eum, & invenerunt: præstititque eis Dominus requiem per circuitum.*

16. *Sed & Maacham matrem Asa regis ex augusto deposuit imperio, eo quod fecisset in luco simulacrum Priapi: quod omne contrivit, & in frusta comminuens combussit in torrente Cedron.*

17. *Excelsa autem derelicta sunt in Israel: attamen cor Asa erat perfectum cunctis diebus ejus.*

18. *Eaque quæ voverat pater suus, & ipse, intulit in domum Domini, argentum, & aurum, vasorumque diversam supellectilem.*

19. *Bellum vero non fuit usque ad trigesimum quintum annum regni Asa.*

strepito delle trombe, e al suon dei corni.

15. Tutti quelli che erano in Giuda *godettero* (1) di questo giuramento imprecatorio; imperocchè di tutto cuore avean giurato, e di tutta volontà avean cercato il Signore, e lo avevano trovato; ed il Signore aveva concesso ad essi riposo da ogni parte.

16. Asa depose ancora Maacha sua avola dall' esser di Augusta (2); poichè ella avea fatto in un bosco un simulacro di Priapo, che egli interamente spezzò, sminuzzò, e brugiò al torrente Cedron.

17. Furono però lasciate in Israello le alture: Il cuor di Asa per altro fu perfetto per tutti i suoi giorni.

18. Portò nella casa del Signore ciò che suo padre avea consecrato, e ciò che avea consecrato egli stesso, argento, oro, e arredi di varie sorta.

19. Nè vi fu guerra (3) fino all'anno trentesimo quinto (4) del regno *Giudaico, di cui allora era Re* Asa.

SEN-

(1) Così s' è dilucidato col testo.

(2) Così l' *Ebreo*. S. Girolamo nelle Tradizioni, i Settanta, e anche la Vulgata al cap. XV. del III. Libro dei Re ciò intendono riguardo alla soprantendenza, che ella aveva al culto di quell' idolo.

(3) Cioè non vi fu guerra aperta, guereggiata, e totale; e probabilissimamente quì parlasi delle solite guerre cogl' Israeliti.

(4) Quest' anno trigesimo quinto non dee intendersi *da che Asa incominciò a regnare*, ma dalla separazione dei due regni. Così insigni Cronologisti. E così deve intendersi il principio del capitolo seguente.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. 4. ec. Passerà *un gran tempo, in cui Israello sarà senza il vero Dio, senza Sacerdote che lo ammaestri, e senza legge, ec.* Il miracoloso soccorso da Dio prestato al Re Asa contro il Re dell' Etiopia doveva senza dubbio confermarlo con tutto il suo popolo nella vera Religione; ma egli volle servirsi ancora di un altro mezzo, inviandogli un Profeta chiamato Azaria a dichiarargli le grandi calamità che accaderebbero ad Israele, allorchè *abbandonando il Signore meriterebbero di essere da lui abbandonati*. Imperocchè il timore di questi mali funesti, dai quali erano minacciati, era capace d' ispirare al Re ed ai suoi sudditi un più profondo ossequio al vero Dio. E' cosa difficile l' assicurare di qual tempo parlasse allora precisamente questo Profeta; s' era il tempo presente, in cui le dieci Tribù del Regno d' Israele vivevano già, come vissero dopo, lontane dal vero Dio, e prive *della instruzione dei Sacerdoti e dei Leviti*, ch' eransi ricoverati nel Regno di Giuda; oppure s'era il tempo della cattività di Babilonia, che non avvenne che lungo tempo dopo; o finalmente s' era il tempo della intera desolazion dei Giudei, che successe sotto i Romani, e che durerà fino alla fine dei secoli. Può darsi ancora, che tutti questi diversi avvenimenti sieno compresi nelle parole del Profeta, riunendo Iddio tutti i tempi in un sol punto con la sua eterna prescienza, alla quale tutte le cose sono sempre presenti.

Ma dev' essere un motivo di grandissima consolazione ai peccatori la premura, con cui Dio fa sempre dichiarare al suo popolo: Che quando lo avranno abbandonato, e quando *nella loro angustia ritorneranno al Signore e lo cercheranno, lo troveranno*. Una sì vantaggiosa promessa non deve però lor ispirare una vana presunzione, e renderli più arditi ad offenderlo a motivo di questa sicurezza, che loro concede della sua bontà; ma Iddio previene così la disperazione, in cui potrebbero cader coloro, ai quali rimproverasse la coscienza una ingratitudine ed una infedeltà simile a quella dei Giudei, che lo abbandonarono dopo che li ebbe colmati d' ogni sorte di beni. Non vuol dunque che mai si disperi della sua misericordia, ma promette che si lascierà *trovare da quelli che lo cercheranno*, non già superficialmente nè a fior di labbra, ma nel modo con cui solennemente s' impegnò questo Re con tutto

il suo popolo (*a*), *di cercare il Dio dei loro padri*; cioè *con tutto il loro cuore, e con tutta l'anima loro.* Imperocchè è certo, che se Iddio dichiara, che quelli che lo cercheranno in questa maniera, lo troveranno; ci fa conoscere al contrario per mezzo di molti passi della Scrittura, che molti in fine lo cercheranno, come Antioco l' ha cercato in apparenza, e non lo troveranno; perchè non lo cercheranno con quella pienezza di cuore, che ne suppone il cambiamento.

℣. 17. *Rimalero poi in Israele le alture; il cuore però di Asa fu perfetto per tutti i suoi giorni.* Abbiamo spiegato di sopra quali erano queste alture che Asa non distrusse, e perciò non facciamo di esse più parola. Ma come mai si deve intender ciò che aggiunge la Scrittura; *Che il cuore di Asa era tuttavia perfetto per tutti i suoi giorni?* Non vediamo anzi nel capitolo seguente, ch' egli commise gravissimi falli, sia confidandosi più nel soccorso degl' infedeli che nel Nome del Signore, come Dio stesso glielo rimproverò per bocca del suo Profeta, sia prendendo i tesori del Tempio, per inviarli ad un Re pagano, il cui ajuto implorava? E la Scrittura non ci fa per osservare nel medesimo luogo, che questo Principe, essendone stato ripreso dal Profeta del Signore, gli fece mettere i ferri ai piedi, e fece morir molti del popolo? Finalmente non è detto ancora nel luogo stesso, che la infermità in cui cadde non gli fu motivo *di cercar*, come avrebbe dovuto, *il Signore*, cioè, di dimandargli e di attender da lui la sua salute; *ma che si confidò vieppiù nella scienza dei medici?* Come dunque si spiegherà questo passo; *Che il cuore di Asa fu perfetto per tutti i suoi giorni?*

Noi abbiamo già sciolta questa difficoltà spiegando il decimoquinto capitolo del terzo libro dei Re, ed abbiam detto (*b*), che questa *perfezione di cuore*, che i Libri Santi attribuiscono ad Asa, non consisteva, che nel culto del vero Dio, da cui questo Principe non si allontanò mai, come avevano fatto i suoi padri Abia, Roboamo, e Salomone; non avendo egli mai sacrificato, com' essi, agl' idoli, ma essendosi sempre mantenuto costante nella Religione del Dio d' Israele. Ma ciò non ha già impedito, ch' egli non abbia commessi gravissimi delitti, mancando di confidenza in colui che adorava; dando i sacri tesori in mano di persone profane; comandando che si carcerasse un Profeta, che gli parlava da parte di Dio; facendo ingiustamente morire un gran numero de' suoi sudditi, ed affermando nel punto stesso della sua morte, ch' egli

(a) vers. 12. (b) v. 17. 18. ec.

egli si appoggiava principalmente sul braccio della carne, senza ricordarsi della miracolosa assistenza, che aveva ricevuta da Dio quando essendo venuto il Re dell' Etiopia contro di lui (*a*) con un milione d'uomini e trecento carri da guerra, egli li tagliò tutti a pezzi.

Asa era dunque perfetto quanto al culto esteriore, che ha sempre reso a Dio. Ma gli stessi vantaggi da lui riportati sopra gli Etiopi contribuirono senza dubbio a farlo insuperbire, e senza separarsi esteriormente dalla vera Religione degenerò affatto da quella pietà, che aveva dimostrata nel principio del suo Regno; forse perchè la grande prosperità deve temersi più dell' afflizione, e perchè la vittoria espone gli stessi vincitori ad esser vinti, se non hanno una somma vigilanza di umiliarsi, e di pregare con un fervore tanto maggiore; quanto più si veggono elevati.

CAPITOLO XVI.

ASA CHIAMA IN AJUTO IL RE DELLA SIRIA CONTRO BAASA RE D' ISRAELLO. IL PROFETA HANANI LO RIPRENDE, ED ASA LO FA CARCERARE. NELLA MALATTIA, DI CUI MUORE, CONFIDA PIU' NEI MEDICI, CHE IN DIO.

1. A*nno lautem trigesimo sexto regni ejus, ascendit Baasa rex Israel in Judam, & muro circumdabat Rama, ut nullus tute posset egredi, & ingredi de Regno Asa.*

2. *Protulit ergo Asa argentum & aurum de thesauris domus Domini, & de thesauris regis,*

1. L'Anno trentesimo sesto del regno *Giudaico, di cui era re* Asa, Baasa re d' Israello marciò contro Giuda, e incominciò a cigner Rama di muraglia, onde nessuno potesse al sicuro uscire, ed entrare negli stati (1) di Asa Re di Giuda.

2. Asa dunque cavò argento ed oro dai tesori della casa del Signore, e dai tesori della Reggia ed

(a) c. 14. v. 9. 12. 13.
(1) S' è interpretato a confronto del testo.

misitque ad Benadad regem Syria, qui habitabat in Damasco, dicens:

3. Fœdus inter me & te est: pater quoque meus & pater tuus habuere concordiam: quam ob rem misi tibi argentum & aurum, ut rupto fœdere, quod habes cum Baasa rege Israel, facias eum a me recedere.

4. Quo comperto, Benadad misit principes exercituum suorum ad urbes Israel: qui percusserunt Ahion, & Dan, & Abelmaim, & universas urbes Nephthali muratas.

5. Quod cum audisset Baasa, desiit ædificare Rama, & intermisit opus suum.

6. Porro Asa rex assumpsit universum Judam, & tulerunt lapides de Rama & ligna quæ ædificationi præparaverat Baasa, ædificavitque ex eis Gabaa, & Maspha.

7. In tempore illo venit Hanani propheta ad Asa regem Juda, & dixit ei: Quia habuisti fiduciam in rege Syriæ, & non in Domino Deo tuo, idcirco evasit Syriæ regis exercitus de manu tua.

8. Nonne Æthiopes & Libyes multo plures erant quadrigis, & equitibus, & multitudine nimia: quos, cum Domino credidisses, tradidit in manu tua?

9. Oculi enim Domini contemplantur universam terram, &

ed inviollo a Benadad re della Siria, il quale risiedeva in Damasco, e gli fè dire:

3. Vi è una lega tra me e te, ed anche il mio padre ed il tuo vissero in buona alleanza: perlochè io t' invio argento ed oro, onde rotta l' alleanza, che hai con Baasa re d'Israello, tu lo faccia ritirare da me.

4. Il che avendo Benadad rilevato, mandò i duci delle sue truppe contro le città d' Israello: i quali batterono Ahion, Dan, Abelmain, e tutte le città forti di Neftali.

5. Baasa avendo ciò udito desistè dal proseguire a munir Rama, e fè cessare i suoi lavorieri.

6. Allora il Re Asa prese tutti quei di Giuda, i quali portarono via da Rama le pietre, e il legname, che Baasa avea apparecchiato per l' edifizio, e con questi *materiali* ei munì Gabaa, e Masfa.

7. Ma in quel tempo il Profeta Hanani venne ad Asa re di Giuda, e gli disse: Poichè ti appoggiasti al re della Siria, e non al Signore tuo Dio, perciò ti è scappata dalla mano *anche* l' armata del re della Siria.

8. Gli Etiopi, ed i Libii non eran'eglino in numero molto maggiore, in cocchi, in cavalleria, e in una moltitudine grandissima *di gente*? E pure essendoti tu appoggiato al Signore, ei te gli diè nelle mani.

9. Imperocchè gli occhi del Signore contemplano tutta la terra, e dan-

prabent fortitudinem his, qui corde perfecto credunt in eum. Stulte igitur egisti: & propter hoc ex præsenti tempore adversum te bella consurgent.

e danno forza a coloro, che di cuore perfetto han fede in lui. Tu l'hai dunque fatta da stolto: e perciò da quì innanzi guerre si leveranno contro di te.

10. *Iratusque Asa adversus Videntem, jussit eum mitti in nervum: valde quippe super hoc fuerat indignatus: & interfecit de populo in tempore illo plurimos.*

10. Sdegnato Asa contro il Veggente ordinò che fosse messo in ceppi, perchè questa rimostranza del profeta lo avea molto irritato. Ed in quel tempo mise anche in conquasso parecchi del popolo.

11. *Opera autem Asa prima, & novissima scripta sunt in libro regum Juda, & Israel.*

11. Le azioni di Asa, dalle prime alle ultime, trovansi descritte nel libro dei re di Giuda, e d' Israello.

12. *Ægrotavit etiam Asa anno trigesimo nono regni sui dolore pedum vehementissimo, & nec in infirmitate sua quæsivit Dominum, sed magis in medicorum arte confisus est.*

12. L' anno trentesimo nono del suo regno, Asa si ammalò di un violentissimo mal di gambe; e nè pure nella sua malattia cercò il Signore, ma ripose più tosto la sua confidanza nell'arte dei medici.

13. *Dormivitque cum patribus suis: & mortuus est anno quadragesimo primo regni sui.*

13. Dormì poi coi suoi Maggiori, e morì l' anno quarantesimo primo del suo regno.

14. *Et sepelierunt eum in sepulcro suo, quod foderat sibi in civitate David: posueruntque eum super lectum suum, plenum aromatibus & unguentis meretriciis, quæ erant pigmentariorum arte confecta, & combusserunt super eum ambitione nimia.*

14. Fu sepolto nel sepolcro, che si avea fatto scavare nella città di David, e fu posto sul suo letto pieno di aromi e di squisiti profumi di composizion dei profumieri, che furono sopra di lui bruciati con grandissimo lusso.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 9. *Gli occhi del Signore contemplano tutta la terra, e danno forza a quelli che han fede in lui con un cuore perfetto. Hai dunque operato da stolto, e perciò da quì innanzi guerre si leveranno contro di te.* Gli sguardi di Dio sono differentissimi da quelli degli uomini. Un uomo ha un bel guardare un altro uomo; queste occhiate che gli dà, gli sono inutili, nè lo rendono più forte. Iddio al contrario getta sopra tutta la terra i suoi sguardi, cioè, sopra *di quelli che han fede in lui* mediante la fede umile *di un cuore perfetto*, ch'è quanto a dire, di un cuore che non è diviso tra lui e le creature; ed il suo sguardo favorevole, ch'è quello della sua grazia, *li rende forti* contro tutti i loro nemici. Se riflettessimo un poco a questa grande verità; Che *gli occhi di Dio contemplano* continuamente *tutta la terra*, e che *danno forza a quelli che*, come devono, *han fede in lui*; temeremmo di renderci indegni di queste occhiate così salutari, e saremmo in istato di niente temer nel mondo, avendo Iddio per protettore.

E' dunque una vera follia, come parla il Profeta, il lasciar di *aver fede* e di confidare *in lui*; e il non aver quel *cuore perfetto*, che chiama sopra di noi gli sguardi del nostro Dio. E questa follia consiste nell' appoggiarsi l'uomo sopra una debole canna, e nel privarsi volontariamente dell' appoggio dell' Onnipotente: consiste, nell' essere i figliuoli del secolo più prudenti e più illuminati dei figliuoli di Dio; quando essi reputano a gran vantaggio l' essere riguardati dai Re della terra, ed usano ogni diligenza per non far cosa, che offender possa gli occhi loro; laddove quelli, che sono chiamati figliuoli della luce, contano per niente l' essere riguardati da Dio, e sperano da lui molto meno, di quel che sperino dai Principi quegli altri, che procurano di essere da loro benignamente riguardati.

Ecco dunque la sentenza, che un Profeta viene a pronunziare da parte di Dio al Re Asa: *Tu hai operato da stolto, e perciò sorgeranno guerre contro di te.* La tua follia, o Re di Giuda, consiste nell' aver tu creduto di liberarti da' tuoi nemici, ponendo negli uomini la tua confidenza; ma conoscerai ben presto con una funesta esperienza, che quel medesimo mezzo a cui ti sei appigliato per estinguere questa guerra, che si è accesa contro di te, sarà

farà una sorgente di nuove guerre, che si accenderanno da ogni parte a castigo della tua follia. Il soccorso ch'io ti aveva dato contro un milione di Etiopi, che ho tutti dati in potere della tua spada, perchè *avevi sperato in me*, doveva aumentare la tua saviezza, aumentando la tua confidenza nel tuo Dio; ma perchè hai operato con l'ultima follia, disprezzando il mio soccorso, e implorando l'assistenza del Re di Siria, dei a te stesso imputare la perdita della vittoria che ti avrei data, non solamente contro il Re d'Israele, ma ancora contro questo Principe straniero, s'egli avesse fatto venire in suo soccorso; e sei tu che col tuo fallo ti hai tirate addosso tutte le guerre che si susciteranno contro di te: *Idcirco evasit Syriæ Regis exercitus de manu tua.... Et propter hoc ex præsenti tempore adversum te bella consurgent* (a).

℣. 12. Asa nell'anno trentesimo nono del suo Regno si ammalò di un violentissimo mal di gambe; e neppure nella sua infermità cercò il Signore, ma pose piuttosto la sua confidenza nell'arte dei medici. Il dotto Estio ci fa osservare, che giustissimamente fu tormentato Asa da questo dolore di gambe, poichè aveva ingiustamente fatto mettere i ceppi ai piedi del Profeta del Signore, perchè gli aveva detta la verità. Così permise Iddio, che fosse punito in questo mondo in quel medesimo modo con cui aveva peccato. Quando poi la Scrittura lo biasima *di aver posta la sua confidenza nell'abilità dei Medici*, nol fa già, perchè condanni la medicina: poichè lo Spirito Santo ci comanda in altro luogo (*b*), *di onorare i Medici a motivo della necessità* che ne abbiamo. Ma possiamo osservare, che nel luogo medesimo, in cui ci obbliga di onorare i Medici, ci fa pur vedere il vero motivo per cui Asa peccò dinanzi a Dio, confidandosi troppo nell'arte loro e nella loro abilità. Imperocchè ci dice subito dopo; Che *l'Altissimo ha creati i Medici*; Che *tutta la Medicina viene da Dio*; Che *l'Altissimo ha prodotto dalla terra tutto ciò che reca salute, e che ha fatto conoscere agli uomini la virtù dei semplici*. Ed aggiunge queste eccellenti parole: *Figlio mio, non disprezzar te medesimo nella tua infermità, ma prega il Signore, ed egli stesso ti guarirà. Allontanati dal male, stendi le mani, e purifica il tuo cuore da ogni delitto*; e voleva dire: quando cadi in malattia, non ti abbandonare all'avvilimento; ma pensa che il peccato è la causa delle infermità, e per conseguenza, che tu dei prima di ogni altra cosa procurar di purificare il tuo cuore da tutti i suoi peccati. Riguarda Iddio

(a) verf. 7. 9. (b) Eccl. c. 38. 1.

Iddio come il tuo medico supremo, che ha creato i medici del tuo corpo, da cui viene ogni medicina, che ha prodotto dalla terra tutto ciò che reca salute agli uomini, e che fa loro conoscere la virtù dei semplici, *affinchè l'onorino nelle sue maraviglie*; e perciò *prega il Signore, ed egli stesso ti guarirà*.

Quindi è manifesto da queste parole della Scrittura; che il Re Asa offese Iddio, non già perchè onorò i medici e fece stima della vera medicina, che Iddio ha dara agli uomini per guarirli; ma perchè trascurò di riflettere ai peccati che aveva commessi; nè procurò di purificare il suo cuore da' suoi falli; perchè non pregò il Signore, che volesse prima guarir l'anima sua, e dopo il suo corpo; e perchè al contrario tutta mise la sua confidenza nell' arte de' suoi medici, in vece di considerare, che Iddio è quegli che ci guarisce, e che vuol essere onorato nella guarigione, che ci procurano i medici della terra: *Dedit hominibus scientiam Altissimus, honorari in mirabilibus suis* (a).

CAPITOLO XVII.

Giosafat succede ad Asa suo padre. Sua pieta', e prosperita'. Si prende cura di far instruire il popolo nella legge di Dio.

1. *Egnavit autem Josaphat filius ejus pro eo, & invaluit contra Israel.*

2. *Constituitque militum numeros in cunctis urbibus Juda, quæ erant vallatæ muris. Præsidiaque disposuit in terra Juda, & in civitatibus Ephraim, quas ceperat Asa pater ejus.*

3. *Et fuit Dominus cum Josaphat, quia ambulavit in viis*

1. Iosafat figlio d'Asa regnò in di lui luogo, e si fè forte contro Israello.

2. Mise soldatesca in tutte le città di Giuda munite di mura, e dispose guernigioni nel paese di Giuda, e nelle città di Efraimo, che erano state prese da Asa suo padre.

3. Il Signore assistè Giosafat, perchè insistè sulle orme pristine di

(a) Eccl. c. 38. v. 6.

David patris sui primis: & non speravit in Baalim,

4. *sed in Deo patris sui, & perrexit in praeceptis illius, & non juxtà peccata Israel.*

5. *Confirmavitque Dominus regnum in manu ejus, & dedit omnis Juda munèra Josaphat: factaeque sunt èi infinitae divitiae, & multa gloria.*

6. *Cùmque sumpsisset cor èius audaciam propter vias Domini, etiam excelsa & lucos de Juda abstulit.*

7. *Tertio autem anno regni sui misit de principibus suis Benhail, & Obdiam, & Zachariam, & Nathanael, & Michaeam, ut docerent in civitatibus Juda:*

8. *Et cum eis Levitas Semeiam, & Nathaniam, & Zabadiam, Asael quoque, & Semiramoth, & Jonatham, Adoniamque, & Thobiam, & Thobadoniam Levitas, & cum eis Elisama, & Joram Sacerdotes.*

9. *Docebantque populum in Juda, habentes librum legis Domini, & circuibant cunctas urbes Juda, atque erudiebant populum.*

10. *Itaque factus est pavor Domini super omnia regna terrarum, quae erant per gyrum Juda, nec audebant bellare contra Josaphat.*

11. *Sed & Philisthaei Josaphat munera deferebant, & vectigal argenti: Arabes quoque adducebant pecora, arietum septem millia septingenta, & hir-*

di David suo progenitore, senzà confidare in *esteri* Numi;

4. ma *confidò* nel Dio di suo padre, seguì i suoi precetti, e non imitò i peccati d' Israello.

5. Ed il Signore stabilì il regno in sua mano, e tutto Giuda presentò doni a Giosafat, sicchè egli ebbe dovizie senza fine, e gloria grande.

6. Ed avendo il di lui cuore preso forza e zelo, perchè *calcate fossero* le vie del Signore, levò da Giudà anche le alture, ed i boschi *di empio culto*.

7. Il terzo anno del suo regno mandò alcuni primi Signori della sua corte, Benhail, Obdia, Zaccaria, Nathanaello, e Michea ad instruire *il popolo* per le città di Giuda;

8. ed insieme con essi *mandò* i Leviti Semeia, Nathania, Zabadia, Asaello, Semiramoth, Gionathan, Adonia, Thobia, Thobadonia, *che eran* Leviti: e con questi i Sacerdoti Elisama, e Gioram.

9. Questi instruivano il popolo in Giuda, seco avendo il libro della legge del Signore: Giravano tutte le città di Giuda, ed andavano ammaestrando il popolo.

10. Adunque uno spavento grandissimo si sparse sopra tutti i regni dei paesi situati intorno Giuda; sicchè non ardivano di far guerra contro Giosafat.

11. Anche i Filistei portavano a Giosafat i tributi, e l'argento della gravezza: E gli Arabi gli conducevan *tributo di* bestiami, *cioè* sette mila settecento montoni

ed

corum totidem.

12. *Crevit ergo Josaphat, & magnificatus est usque in sublime: atque ædificavit in Juda domos ad instar turrium, urbesque muratas.*

13. *Et multa opera paravit in urbibus Juda: viri quoque bellatores, & robusti erant in Jerusalem.*

14. *Quorum iste numerus per domos, atque familias singulorum: In Juda principes exercitus Ednas dux, & cum eo robustissimi viri trecenta millia:*

15. *Post hunc Johanan princeps, & cum eo ducenta octoginta millia:*

16. *Post istum quoque Amasias filius Zechri consecratus Domino, & cum eo ducenta millia virorum fortium.*

17. *Hunc sequebatur robustus ad prælia Eliada, & cum eo tenentium arcum & clypeum ducenta millia.*

18. *Post istum etiam Jozabad, & cum eo centum octoginta millia expeditorum militum.*

19. *Hi omnes erant ad manum regis, exceptis aliis, quos posuerat in urbibus muratis in universo Juda.*

ed altrettanti caproni.

12. Così Giosafat crebbe e s' ingrandì ad un grado sublime; e fabbricò in Giuda Palazzi a guisa di castella, e città murate.

13. Fece molte opere nelle città di Giuda, e in Gerusalemme tenne uomini agguerriti, e valorosi:

14. la numerazione dei quali, giusta le case e famiglie di ciascheduno, è questa. Di Giuda Capi dell' armata erano, il duce Edna, che era alla testa di trecento mila uomini valorosissimi.

15. Dopo questo, il duce Johanan, che ne comandava dugentottanta mila.

16. Dopo questo, Amasia figlio di Zechri, che si era *spontaneamente* consacrato al *servizio del* Signore, il quale aveva dugento mila bravissimi uomini.

17. *Di Beniamino* (1) poi, fu il valoroso guerriero Eliada, che copriva dugento mila armati d' arco e di scudo.

18. Dopo questo, Jozabad, che avea sotto di se centottanta mila disciplinati militari.

19. Tutti questi erano a mano del re, oltra gli altri che egli avea collocati nelle piazze forti per tutto *il regno di* Giuda.

SEN-

(1) Rischiaramento col testo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 7. 8, 9. EGli spedì alcuni tra i principali della sua Corte ad istruire il popolo per le città di Giuda, ec. Questi principali della Corte di Giosafat, che sono inviati, perchè procurassero la istruzione dei popoli in tutto il suo Regno, lo fecero, parte da per loro stessi, come si vide una volta Origene quantunque laico istruire i popoli, parte per mezzo dei Leviti e dei Sacerdoti, che si unirono ad essi, come quelli a' quali apparteneva particolarmente questo ministero; e questi Signori li sostenevano nel medesimo tempo e li proteggevano con tutta la loro autorità. Giosafat non si arrogò dunque in ciò un' autorità (a), che pregiudicasse al diritto dei Ministri del Signore; perocchè se appartiene a questi Ministri l' istruire i popoli in tutte le cose che riguardano la Religione; è anche dovere dei Principi il levare gli ostacoli esteriori, che potrebbero opporsi a questa istruzione dei popoli, e il facilitare ai Santi Ministri con tutti i mezzi ragionevoli e legittimi l'esecuzione del loro ministero.

Vi sono anche, come abbiamo detto, esempii nella Chiesa, che fanno vedere, che alcuni laici per un privilegio particolare sono stati utilissimamente impiegati sotto l'autorità dei Vescovi, ad ammaestrare i fedeli, o a difendere la verità, quando si vedevano in essi straordinarii talenti, che potevano renderli utili agli altri; e quando dall'altra parte la loro umiltà li tratteneva sempre negli ultimi ordini coi popoli. Oltre di Origene, che si esercitò nel ministero d' insegnare prima che fosse elevato agli Ordini Sacri, si è sempre riguardato con ammirazione San Prospero, che essendo, secondo la comune opinione, un semplice laico, non lasciò di difendere con tutto il lume e tutta la pietà di un vero discepolo di Santo Agostino, la dottrina della Chiesa circa la grazia di GESU' CRISTO; di modo che un celebre Cardinale di questi ultimi tempi non ha temuto di dire, che Santo Agostino lo considerava perciò come un altro se stesso.

℣. 10. *Per la qual cosa uno spavento grandissimo si sparse per tutti i Regni situati attorno di Giuda*. Non si può mai abbastanza ammirare come la verace pietà e l' osservanza della legge di Dio ren-

(a) Cardin. du Perr. Repliq. lib. 1. c. 30. pag. 177.

renda i popoli formidabili ai loro nemici. Abbiamo veduto di sopra (a), che Roboamo credendosi interamente stabilito nel suo Regno, abbandonò ingratamente la legge del Signore, e che si trovò poi esposto alle stragi di un' armata vittoriosa, ch' era quella del Re di Egitto. Si vede quì al contrario il Re Giosafat ad altro non attendere, se non a ciò che il culto riguardava di Dio, applicarsi unicamente a toglier dal suo Regno tutti gli scandali, che potessero esser motivo di caduta al suo popolo, ed a farlo ben instruire nella sua santa legge. E la Scrittura aggiunge subito; Che *uno spavento grandissimo si sparse per tutti i Regni delle terre situati attorno di Giuda, e che nessuno osava di far guerra a Giosafat*. Quest' era l' adempimento di quel celebre detto di Salomone (b); Che *Il Nome del Signore è una fortissima torre*; Che *il giusto vi ricorre* come a suo rifugio, e che *vi trova la sua elevazione* e la sua sicurezza contro tutti i suoi nemici. Ogni altra sicurezza è dunque vana ed ingannevole; e quel numero grande di Re di Giuda e d' Israele, che si confidarono temerariamente in altri appoggi, e non in quello del Nome del Signore, n' è stato un non dubbio esempio, non solamente perchè non hanno essi potuto trovare la vera *loro elevazione* nel funesto innalzamento del loro orgoglio, ma perchè vi trovarono in effetto il loro avvilimento e la loro rovina.

CAPITOLO XVIII.

GIOSAFAT IMPARENTATO COLL' EMPIO ACHABBO VA SECO LUI AD ATTACCARE RAMOTH DELLA GALAADITIDE. QUATTROCENTO FALSI PROFETI PROMETTONO FELICE RIUSCITA. MICHEA SOLO E' DI SENTIMENTO CONTRARIO, E PERCIÒ VIEN POSTO IN PRIGIONE. LA DI LUI PREDIZIONE SI VERIFICA.

1. *Uit ergò Josaphat dives & inclytus multum, & affinitate conjunctus est Achab.*

2. *Descenditque post annos ad*

1. Iosafat fu ricco ed assai illustre, e s'imparentò con Achabbo.

2. Dopo alcuni anni andò a visitare

(a) Cap. 12. (b) Prov. c. 18. 10.

eum in Samariam: ad cujus adventum mactavit Achab arietes, & boves plurimos ipsi, & populo, qui venerat cum eo: persuasitque illi, ut ascenderet in Ramoth Galaad.

3. Dixitque Achab rex Israel ad Josaphat regem Juda: Veni mecum in Ramoth Galaad. Cui ille respondit: Ut ego, & tu: sicut populus tuus, sic & populus meus: tecumque erimus in bello.

4. Dixitque Josaphat ad regem Israel: Consule, obsecro, impræsentiarum sermonem Domini.

5. Congregavit igitur rex Israel prophetarum quadringentos viros, & dixit ad eos: In Ramoth Galaad ad bellandum ire debemus, an quiescere? At illi, Ascende, inquiunt, & tradet Deus in manu regis.

6. Dixitque Josaphat: Numquid non est hic propheta Domini, ut ab illo etiam requiramus?

7. Et ait rex Israel ad Josaphat: Est vir unus, a quo possumus quærere Domini voluntatem: sed ego odi eum, quia non prophetat mihi bonum, sed malum omni tempore: est autem Michæas filius Jemla. Dixitque Josaphat: Ne loquaris rex, hoc modo.

8. Vocavit ergo rex Israel unum de Eunuchis, & dixit ei: Voca cito Michæam filium Jemla.

tare Achabbo in Samaria; al cui arrivo Achabbo fè scannare gran quantità di gregge grosso e minuto per lui e per la sua comitiva; e lo persuase ad andar *seco lui* contro Ramoth della Galaaditide.

3. Adunque Achabbo Re d' Israello disse a Giosafat Re di Giuda: Vieni meco contro Ramoth della Galaaditide. E Giosafat gli rispose: *Disponi* di me, come di te stesso, e della mia gente, come della tua; noi sarem teco in questa guerra.

4. Per altro (soggiunse Giosafat al Re d' Israello) consulta al presente, di grazia, la parola del Signore.

5. Il Re d' Israello dunque ragunò i Profeti in numero di quattro cento persone, ai quali disse: Dobbiam noi andare a mano armata contro Ramoth della Galaaditide, o pure soprasedere? Va, risposer eglino, che Dio la darà nella mano del re.

6. Ma Giosafat disse: Non vi sarebb' egli quì alcun Profeta del Signore, onde ricercare anche da quello?

7. E il re d' Israello rispose a Giosafat: Vi ha un uomo, da cui noi ricercar possiamo la volontà del Signore; ma io l' ho in odio, perchè egli non mi profetizza mai bene, ma sempre male: Questi è Michèa figlio di Jemla. E Giosafat gli disse: Non favellar così, o Re.

8. Adunque il re d' Israello chiamato un Ciamberlano, gli disse: Chiama presto Michea figlio di Jemla.

9. *Porro rex Israel, & Josaphat rex Juda, uterque sedebant in solio suo, vestiti cultu regio: sedebant autem in area juxta portam Samariæ, omnesque prophetæ vaticinabantur coram eis.*

10. *Sedecias vero filius Chanaana fecit sibi cornua ferrea, & ait: Hæc dicit Dominus: His ventilabis Syriam, donec conteras eam.*

11. *Omnesque prophetæ similiter prophetabant, atque dicebant: Ascende in Ramoth Galaad, & prosperaberis, & tradet eos Dominus in manu regis.*

12. *Nuntius autem, qui ierat ad vocandum Michæam, ait illi: En verba omnium prophetarum uno ore bona regi annuntiant: quæso ergo te, ut & sermo tuus ab eis non dissentiat, loquarisque prospera.*

13. *Cui respondit Michæas: Vivit Dominus, quia quodcumque dixerit mihi Deus meus, hoc loquar.*

14. *Venit ergo ad regem. Cui rex ait: Michæa, ire debemus in Ramoth Galaad ad bellandum, an quiescere? Cui ille respondit: Ascendite; cuncta enim prospera evenient, & tradentur hostes in manus vestras.*

15. *Dixitque rex: Iterum, atque iterum te adjuro, ut mihi non loquaris, nisi quod ve-*

9. Il Re d'Israello, e Giosafat Re di Giuda erano allora in un aja presso la porta di Samaria, assisi amendue ciascheduno sul suo soglio, e vestiti con magnificenza regale; e tutti i profeti vaticinavano alla loro presenza.

10. Anzi Sedecia figlio di Chanaana si avea fatte fare delle corna di ferro, e disse: Così dice il Signore: Con queste *corna* cozzerai la Siria, finchè tu l'abbia ridotta in briccioli.

11. E tutti quei profeti similmente profetizzavano, e dicevano: Va pur contro Ramoth della Galaaditide, ne avrai una felice riuscita, ed il Signore darà *i nemici* in mano del re.

12. Ora il messo che era andato a chiamar Michea, gli disse: Sappi che i Profeti tutti d'accordo colle loro risposte annunziano al re del bene: di grazia dunque la tua risposta non dissenta dalla loro, e tu pure fa una predizione felice.

13. Michea gli rispose: Viva il Signore; io dirò tutto quello, che mi avrà detto il mio Dio.

14. Venuto dunque che fu al re, il re gli disse: Michea, dobbiam noi andare a mano armata contro Ramoth della Galaaditide, o pur soprasedere? Andate, gli rispose *ironicamente* Michea; ogni cosa riuscirà prosperamente, e i nemici saran dati nelle vostre mani.

15. Ma il re gli disse: Io ti scongiuro, e ti torno a scongiurare a non dirmi se non quel ch' è ve-

rum est, in nomine Domini.

16. *At ille ait: Vidi universum Israel dispersum in montibus, sicut oves absque pastore: & dixit Dominus: Non habent isti dominos; revertatur unusquisque in domum suam in pace.*

17. *Et ait rex Israel ad Josaphat: Nonne dixi tibi, quod non prophetaret iste mihi quidquam boni, sed ea quæ mala sunt?*

18. *At ille, idcirco, ait, audite verbum Domini: Vidi Dominum sedentem in solio suo, & omnem exercitum cœli assistentem ei a dextris, & a sinistris.*

19. *Et dixit Dominus: Quis decipiet Achab regem Israel, ut ascendat, & corruat in Ramoth Galaad? Cumque diceret unus hoc modo, & alter alio;*

20. *processit spiritus, & stetit coram Domino, & ait: Ego decipiam eum. Cui Dominus, in quo, inquit, decipies?*

21. *At ille respondit: Egrediar, & ero spiritus mendax in ore omnium prophetarum ejus. Dixitque Dominus: Decipies, & prævalebis: egredere, & fac ita.*

22. *Nunc igitur ecce Dominus dedit spiritum mendacii in ore omnium prophetarum tuorum, & Dominus locutus est de te mala.*

23. *Accessit autem Sedecias filius Chanaana, & percussit Mi-*

è vero nel nome del Signore.

16. E Michea disse: Ho veduto tutto Israello disperso pe' monti, come pecore senza pastore: Ed il Signore ha detto: Costoro non hanno padroni; torni ciascuno alla sua casa in pace.

17. Allora il Re d'Israello disse a Giosafat: Non te l'ho io detto, che costui non mi profetizzerebbe niente di bene, ma solo malanni?

18. Ma Michea soggiunse: Perlochè udite la parola del Signore: Ho veduto il Signore assiso sul suo trono con tutto l'esercito del cielo astante alla destra, e alla sinistra di lui.

19. E il Signore disse: Chi sedurrà Achabbo re d' Israello, onde vada contro Ramoth della Galaaditide, e là cada, e perisca? E chi parlava in un modo, e chi in un altro.

20. Ma si avanzò uno spirito *maligno*, il quale presentatosi innanzi al Signore disse: Io lo sedurrò. Ed il Signore a lui: Con che lo sedurrai tu?

21. E quegli rispose: Uscirò, e sarò spirito menzognero in bocca di tutti i di lui profeti. E il Signore disse: Sedurrai, e vincerai: esci pure e fa così.

22. Or dunque ecco che il Signore ha permesso *che siavi* lo spirito di menzogna in bocca di tutti questi tuoi profeti: Ma il Signore ha di te pronunziato del male.

23. Allora Sedecia figlio di Chanaana accostatosi a Michea, gli

chaeae maxillam, & ait: Per quam viam transivit Spiritus Domini a me, ut loqueretur tibi?

24. *Dixitque Michaeas: Tu ipse videbis in die illo, quando ingressus fueris cubiculum de cubiculo, ut abscondaris.*

25. *Praecepit autem rex Israel dicens: Tollite Michaeam, & ducite eum ad Amon principem civitatis, & ad Joas filium Amelech.*

26. *Et dicetis: Haec dicit rex: Mittite hunc in carcerem, & date ei panis modicum, & aquae pauxillum, donec revertar in pace.*

27. *Dixitque Michaeas: Si reversus fueris in pace, non est locutus Dominus in me. Et ait: Audite omnes populi.*

28. *Igitur ascenderunt rex Israel, & Josaphat rex Juda in Ramoth Galaad.*

29. *Dixitque rex Israel ad Josaphat: Mutabo habitum, & sic ad pugnam vadam: tu autem induere vestibus tuis. Mutatoque rex Israel habitu, venit ad bellum.*

30. *Rex autem Syriae praeceperat ducibus equitatus sui, dicens: Ne pugnetis contra minimum, aut contra maximum, nisi contra solum regem Israel.*

31. *Itaque cum vidissent principes equitatus Josaphat, dixerunt: Rex Israel est iste. Et*

gli diè una guanciata, e gli disse: Per quale via lo spirito del Signore ha egli emigrato da me per parlar teco?

24. Lo vedrai tu stesso, rispose Michea, nel giorno in cui tu entrerai di camera in camera per asconderti.

25. Ma il Re d' Israello diè *alle sue genti* quest' ordine: Pigliate, disse, Michea, e conducetelo ad Amon Governatore della città, e a Gioas figlio d' Amelech;

26. *ai quali* direte: Questo è l' ordine del re: Cacciate costui in una prigione, e non gli date, che poco pane, e poc' acqua, finchè io ritorno in pace.

27. E Michea disse: Se tu ritorni in pace, il Signore non ha favellato per mezzo mio. E poi soggiunse: Popoli tutti, attendete *a quanto ho predetto*.

28. Adunque il Re d' Israello, e Giosafat re di Giuda andarono contro Ramoth della Galaaditide;

29. *ove* il re d' Israello disse a Giosafat: Io andrò in battaglia travestito, ma tu vestiti pure le *ordinarie* tue vesti. Così il re d' Israello venne travestito a battaglia.

30. Ora il re della Siria avea ai Capitani dei suoi cocchi dato quest' ordine: Non combattete contro alcuno nè minore, nè maggiore, se non se contro il solo re d' Israello.

31. Avendo pertanto i Capitani dei cocchi veduto Giosafat, dissero: Ecco il re d' Israello. E cir-

circumdederunt eum dimicantes: at ille clamavit ad Dominum, & auxiliatus est ei, atque avertit eos ab illo.

circondandolo incominciarono a caricarlo. Ma egli sclamò al Signore, che lo ajutò, e li fè ritirare da lui.

32. *Cum enim vidissent duces equitatus quod non esset rex Israel, reliquerunt eum.*

32. Imperocchè quando i Capitani dei cocchi videro, che quegli non era il re d' Israello, lo lasciarono.

33. *Accidit autem, ut unus e populo sagittam in incertum jaceret, & percuteret regem Israel inter cervicem, & scapulas. At ille aurigæ suo ait: Converte manum tuam, & educ me de acie, quia vulneratus sum.*

33. Accadde intanto che uno della truppa tirando all'azzardo una freccia colpì il re d' Israello tra il collo, e le spalle. Allora egli disse al suo cocchiero: Volta la briglia, e ritirami dalle file, perch' io son ferito.

34. *Et finita est pugna in die illo. Porro rex Israel stabat in curru suo contra Syros usque ad vesperam, & mortuus est occidente sole.*

34. Ma siccome in quel giorno fu una compiuta battaglia, perciò il re d' Israello stette fermo nel suo cocchio conto i Siri fino alla sera; e al tramontar del sole morì.

Siccome questo Capitolo contiene lo stesso che il Capitolo XXII. del Libro III. dei Re, così chi vuol vederne le spiegazioni, può ricorrere a quel luogo.

CAPITOLO XIX.

GIOSAFAT E' RIPRESO DAL PROFETA JEHU PER AVER DATO SOCCORSO AD ACABBO. FA LA REVISTA DEL SUO POPOLO, E 'L RICONDUCE AL CULTO DEL SIGNORE. STABILISCE GIUDICI, E LI AMMONISCE AD AMMINISTRARE RETTA GIUSTIZIA.

1.
Everſus eſt autem Joſaphat rex Juda in domum ſuam pacifice in Jeruſalem.

2. *Cui occurrit Jehu filius Hanani Videns, & ait ad eum: Impio praebes auxilium, & his, qui oderunt Dominum, amicitia jungeris, & idcirco iram quidem Domini merebaris:*

3. *Sed bona opera inventa ſunt in te, eo quod abſtuleris lucos de terra Juda, & praeparaveris cor tuum, ut requireres Dominum Deum patrum tuorum.*

4. *Habitavit ergo Joſaphat in Jeruſalem: rurſumque egreſſus eſt ad populum de Berſabee uſque ad montem Ephraim, & revocavit eos ad Dominum Deum patrum ſuorum.*

5. *Conſtituitque Judices terrae in cunctis civitatibus Juda mu-*

1.
Ioſafat re di Giuda ritornò in ſalute a caſa ſua in Geruſalemme.

2. Ma Jehu Veggente figlio d' Hanani (1) gli andò incontro, e gli diſſe: Tu dai ſoccorſo a un empio, e ti uniſci in amiſtà con chi odia il Signore; e perciò tu meritavi in vero lo ſdegno del Signore:

3. Ma in te ſi ſon trovate delle buone opre, poichè levaſti dal peeſe di Giuda i boſchi *d'empio culto*, e diſponeſti il tuo cuore a cercare il Signore Dio dei tuoi Maggiori.

4. Dopo che Gioſafat ſi fu *per un tempo* trattenuto in Geruſalemme, uſcì di nuovo *alla viſita* del popolo da Berſabea fino al monte di Efraimo; e li richiamò al Signore Dio dei loro padri.

5. Coſtituì ancora giudici nel paeſe, in tutte le città forti di Giu-

(1) Giuſta la Vulgata queſto Jehu figlio di Hanani avrebbe ad eſſere altro da quello di cui ſi parla al terzo dei Re cap. 16. E però vero che in quel luogo il teſto può ricevere altra interpretazione, come colà fu notato.

nitis per singula loca.

6. Et præcipiens judicibus, Videte, ait, quid faciatis; non enim hominis exercetis judicium, sed Domini: & quodcumque judicaveritis, in vos redundabit.

7. Sit timor Domini vobiscum, & cum diligentia cuncta facite; non est enim apud Dominum Deum nostrum iniquitas, nec personarum acceptio, nec cupido munerum.

8. In Jerusalem quoque constituit Josaphat Levitas, & Sacerdotes, & principes familiarum ex Israel, ut judicium, & causam Domini judicarent habitatoribus ejus.

9. Præcepitque eis dicens: Sic agetis in timore Domini fideliter & corde perfecto.

10. Omnem causam, quæ venerit ad vos, fratrum vestrorum, qui habitant in urbibus suis inter cognationem & cognationem, ubicumque quæstio est de lege, de mandato, de cæremoniis, de justificationibus; ostendite eis, ut non peccent in Dominum, & ne veniat ira super vos & super fratres vestros: sic ergo agentes non peccabitis.

11. Amarias autem sacerdos & pontifex vester in his, quæ

Giuda di luogo in luogo;

6. e dando ai giudici i suoi ordini disse: Badate a quello che fate; imperocchè voi non esercitate già la giustizia dell' uomo, ma quella del Signore; e tutto ciò che voi avrete giudicato, ridonderà sopra voi.

7. Sia dunque con voi il timor del Signore, e fate il tutto con diligenza; imperocchè presso il Signore nostro Dio non vi ha iniquità, nè accettazion di persone, nè cupidigia di regali.

8. Giosafat stabilì anche in Gerusalemme Leviti, e Sacerdoti, e Capi di famiglie d' Israello, per rendere giustizia agli abitatori di quel *regno* (1), nelle cause civili, e nelle sacre.

9. E diede ad essi i suoi ordini, e disse: Così fate col timor del Signore, con fedeltà, e di cuore perfetto.

10. In qualunque causa che a voi sia dedotta, dei vostri fratelli, che abitano nelle loro città, sia che si tratti di affar di famiglia, sia ovunque accada questione intorno la legge, i precetti, le cerimonie, e i diritti prescritti; mostrate ad essi *ciò che è conforme alla legge*, affinchè non pecchino contro il Signore e lo sdegno *di Dio* non venga sopra di voi, e sopra i vostri fratelli: E così facendo non peccherete.

11. Amaria Sacerdote e vostro Pontefice presiederà nelle cose, che

(1) L' Ebreo riceve qualche altra interpretazione in parole. Ma il sentimento apparisce esser questo.

ad Deum pertinent, præsidebit: porro Zabadias filius Ismabel, qui est dux in domo Juda, super ea opera erit, quæ ad regis officium pertinent: habetisque magistros Levitas coram vobis: confortamini, & agite diligenter, & erit Dominus vobiscum in bonis.

che riguardano Dio: Zabadia figlio d Ismahello, primate della casa di Giuda presiederà negli affari spettanti al re. Avete pure tra voi i maestri Leviti. Fatevi dunque cuore, ed oprate con diligenza; ed il Signore vi assisterà con beneficenze.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

ꝟ. 2. 3. TU *soccorri un empio, e fài alleanza con chi odia il Signore; e perciò tu meritavi in vero lo sdegno del Signore. Ma si sono trovate in te delle opere buone, ec.* Abbiamo in fatti avuto motivo di meravigliarci, quando abbiamo veduto nel capitolo precedente, che Giosafat, quel Re tanto pietoso si unì intimamente con un empio, qual era Acabbo, e che questa medesima unione lo ha come acciecato fino ad impegnarlo ad andar temerariamente ad una guerra, i cui successi, secondo che in sua presenza aveva predetto il Profeta del Signore, dovevano essere infelicissimi. Ed è pur cosa meravigliosa, che il medesimo Principe avendo veduto Acabbo sdegnarsi così a torto contro un Profeta da lui stesso sforzato a dirgli la verità, e farlo per questo solo motivo carcerare, non abbia pur detta parola per distorlo da tale ingiustizia, e vi abbia anzi acconsentito col suo silenzio. Queste funeste conseguenze dell' alleanza, che aveva fatta con un Re così empio, sono senza dubbio valevoli ad ispirarci orrore per ogni sorte di commercio con quelli che hanno scosso il giogo ed il timore di Dio, poichè una vile compiacenza verso tali persone di cui si stima l'amicizia, è poi capace di precipitare insensibilmente i più giusti nei maggiori peccati.

Nulladimeno il cuore del Re Giosafat, che si dimostrava affezionato alla vera Religione, quando un numero grande d'empii l' abbandonavano, gli fece trovar indulgenza appresso il Signore, quantunque *avesse effettivamente meritato lo sdegno di lui*. Ma non possiamo lasciar di osservare nel tempo medesimo la differenza che

che passa tra la giustizia degli antichi Giudei, e quella cui Dio esige al tempo della Legge nuova. Si legga in fatti ciò che dice GESU' CRISTO nel libro dell' Apocalisse ai ministri della sua Chiesa, e si resterà atterrito considerando quanto sia più perfetta la virtù loro imposta. *Io so*, dic'egli ad uno di questi suoi Ministri (*a*), *quali sono le tue opere, la tua fatica, la tua pazienza; che tu non puoi soffrire gli empii . . . che sei paziente; che hai sofferto per il mio Nome; e che non sei caduto nella diffidenza. Ma io ho un rimprovero a farti, ed è, che ti sei allentato dalla tua primiera carità. Ricordati dunque dello stato dal quale sei decaduto, e fanne penitenza.*

Per la qual cosa non dobbiamo già lusingarci alla vista della indulgenza, che usò Iddio verso il Re Giosafat, quando la sua condotta lo aveva reso degno della divina collera. Il tempo della legge Giudaica era come il tempo della infanzia riguardo all' uomo perfetto. Oltre di che era allora necessaria una forza assai grande per sostenere, come faceva Giosafat, la Religione del vero Dio contro la terribile propensione, che avevano i Giudei alla idolatria. E se il Signore ebbe riguardo *alle buone opere che si trovarono in lui*, lo ebbe per liberarlo dal pericolo in cui si era trovato di perire nella battaglia, quando *gridò*, come parla la Scrittura, in mezzo di tanti nemici che lo circondavano, per dimandare *al Signore* il suo soccorso. Ma dappoichè GESU' CRISTO è venuto ad aprirci col suo esempio e col prezzo della sua morte una strada molto più perfetta; dappoichè ha egli dichiarato; Che Dio è un puro Spirito, e che quelli che lo vogliono adorare, lo devono fare in ispirito e in verità, non confidiamo più in una giustizia esteriore, nè riposiamo su quelle opere, che altro non riguardano, per così dire, che l'esteriore della Religione. Non basta ad un Cristiano l'aver abbattuti e calpestati gli Altari profani, ma bisogna che ardentemente procuri in tutta la sua vita di distruggere nel suo cuore tutto ciò che partecipa ancora della idolatria spirituale delle sue passioni. Bisogna che si applichi senza mai stancarsi a farvi crescere la carità, per tema che venendo insensibilmente a decadere dal suo primiero stato, non meriti poi, che quegli che penetra i cuori e le reni, *non venga a lui*, come ne lo minaccia (*b*), *e non tolga dal suo luogo il suo candeliere.*

℣. 6. 7. Badate a quello che fate. Imperocchè voi esercitate non la umana giustizia, ma quella del Signore; e tutto ciò che avrete giudicato, ricadrà sopra voi ec. Noi vediamo quì un Principe

(a) Apocal. c. 2. 2. (b) Ibid. ut sup. v. 5.

cipe che visita i suoi stati con mire senza dubbio diverse da quello della maggior parte degli altri Re della terra. Egli li visita non per assicurarsi della fedeltà de' suoi sudditi, nè per fortificare le piazze del suo Regno, nè per far la rassegna delle sue armate, ma le sue visite si potrebbero chiamare Episcopali ed Apostoliche anche prima del tempo degli Apostoli e dei Vescovi; poichè tendevano veracemente, come quelle di San Paolo, a confermar la vera Religione ed a stabilir per ogni dove l' onore dovuto a Dio. Imperocchè egli sapeva ed era convinto, che in ciò principalmente tutta consiste la forza dei Principi.

Sarebbe pur cosa desiderabile, che gli avvertimenti di questo Re riguardo ai giudici, cui stabilendo egli nelle città ammaestrava insieme, fossero impressi anche al giorno d' oggi nell' intimo del cuore di tutti quelli che sono costituiti a giudicare i popoli! Se coloro che amministrano giustizia o nello spirituale o nel temporale, e gli uni e gli altri seriamente si riguardassero come quelli che *esercitano la giustizia di Dio medesimo* verso gli uomini, non ometterebbero di pesar molto nelle bilance delle divine Scritture i loro giudizii, per renderli, quanto mai potessero, conformi alla verità della divina parola; che sola è capace di liberare così quelli che sono giudicati, come quelli che giudicano. Se riflettessero un poco alla terribile sentenza, che Giosafat pronunzia quì contro tutti i Giudici, quando dice loro: *Che ciò che averanno giudicato, caderà sopra loro*, temerebbero senza dubbio di pronunziare contro se stessi un giudizio di condanna, non giudicando i loro fratelli secondo le regole della divina Legge. Ma quando *il timor del Signore*, di cui è qui parlato, *non è con loro*, è vero il dire, com'è pur detto in questo luogo, che non operano come ministri di colui *nel quale non v' ha nè iniquità nè accettazion di persone*, ma come uomini interessati e trasportati *dalla cupidigia di regali*, e per altri rispetti totalmente umani.

CAPITOLO XX.

Vittoria miracolosa riportata da Giosafat col digiuno, e colla preghiera fatta a Dio da esso e da tutto il suo popolo, e per la fede da essi prestata ad un Profeta, che loro favellava da parte di Dio. Fa alleanza con Ocozia Re d'Israello, ed è ripreso da un Profeta.

1. *Ost hæc congregati sunt filii Moab, & filii Ammon, & cum eis de Ammonitis, ad Josaphat, ut pugnarent contra eum.*

2. *Veneruntque nuntii, & indicaverunt Josaphat, dicentes: Venit contra te multitudo magna de his locis, quæ trans mare sunt, & de Syria, & ecce consistunt in Asasonthamar, quæ est Engaddi.*

3. *Josaphat autem timore perterritus totum se contulit ad rogandum Dominum, & prædicavit jejunium universo Juda.*

4. *Congregatusque est Judas ad deprecandum Dominum: sed & omnes de urbibus suis venerunt ad obsecrandum eum.*

5. *Cumque stetisset Josaphat in medio cœtu Juda, & Jerusalem, in domo Domini ante atrium novum,*

6. *ait: Domine Deus patrum nostrorum, tu es Deus in cælo, & dominaris cunctis regnis Gen-*

1. Opo ciò Moabiti, Ammoniti, e con essi *altri confederati* degli Ammoniti convennero a far guerra contro Giosafat.

2. Vennero dunque degli espressi a portarne la nuova a Giosafat, e dissero: Viene contro te una gran moltitudine di gento da oltra il mar *morto*, e dalla Siria; e sappi che essi si sono appostati ad Asasonthamar, chiamata anche Engaddi.

3. Giosafat sbigottito dalla paura si diè tutto a pregare il Signore, ed intimò un digiuno a tutto Giuda.

4. Giuda dunque convenne ad implorar l'ajuto del Signore; e tutti dalle loro città vennero a supplicare il Signore.

5. E Giosafat stando in piedi in mezzo al ceto di Giuda e di Gerusalemme, nella casa del Signore innanzi l'atrio nuovo,

6. disse: Signore Dio dei nostri Maggiori, voi siete quel Dio, che è nel cielo; voi dominate a tut-

tium : in manu tua est fortitudo & potentia , nec quisquam tibi potest resistere .

tutti i regni delle Genti; voi avete in mano forza e possanza, nè v' è alcuno, che a voi possa far fronte.

7. Nonne tu , Deus noster , interfecisti omnes habitatores terræ hujus coram populo tuo Israel : & dedisti eam semini Abraham amici tui in sempiternum?

7. Dio nostro, non avete voi forse disfatti innanzi Israello popolo vostro gli abitatori tutti di questo paese, che deste alla schiatta di Abraamo vostro amico per sempre?

8. Habitaveruntque in ea, & extruxerunt in illa sanctuarium nomini tuo , dicentes :

8. Questi lo hanno abitato, ed hanno in esso construito un Santuario al vostro nome, dicendo:

9. Si irruerint super nos mala , gladius judicii , pestilentia , & fames , stabimus coram domo hac in conspectu tuo , in qua invocatum est nomen tuum : & clamabimus ad te in tribulationibus nostris , & exaudies , salvosque facies .

9. Se ci piomberanno addosso disgrazie, la spada della *divina* giustizia, la peste, e la fame, noi ci presenteremo alla vostra presenza in questa casa che è dal vostro nome invocata; sclameremo a voi nelle nostre angustie, e voi ci esaudirete, e ce ne libererete.

10. Nunc igitur ecce filii Ammon, & Moab, & mons Seir , per quos non concessisti Israel ut transirent , quando egrediebantur de Ægypto , sed declinaverunt ab eis , & non interfecerunt illos :

10. Or dunque ecco gli Ammoniti, i Moabiti, e gli abitanti del monte Seir; *popoli*, per le terre dei quali voi non concedeste ad Israello il transito, allorchè usciva dall'Egitto, che però deviò da essi *ad altra strada*, e non gli distrusse:

11. E contrario agunt , & nituntur ejicere nos de possessione , quam tradidisti nobis .

11. Ma essi ora ci trattano in modo totalmente diverso, e tentano di discacciarci dalla eredità che voi ci avete data in possesso.

12. Deus noster , ergo non judicabis eos? In nobis quidem non est tanta fortitudo , ut possimus huic multitudini resistere , quæ irruit super nos . Sed cum ignoremus , quid agere debeamus , hoc solum habemus resi-

12. Dio nostro, non farete voi dunque giustizia contro costoro? Noi per vero dire non abbiam tanto di forza da poter far fronte a questa moltitudine, che viene a piombare sopra di noi: Ma non sapendo noi ciò

che

dui, ut oculos nostros dirigamus ad te,

13. Omnis vero Juda stabat coram Domino cum parvulis, & uxoribus, & liberis suis.

14. Erat autem Jabaziel filius Zachariæ filii Banaiæ, filii Jebiel, filii Mathaniæ, Levites de filiis Asaph, super quem factus est Spiritus Domini in medio turbæ,

15. & ait: Attendite omnis Juda, & qui habitatis Jerusalem, & tu rex Josaphat: Hæc dicit Dominus vobis: Nolite timere, nec paveatis hanc multitudinem: non est enim vestra pugna, sed Dei.

16. Cras descendetis contra eos: ascensuri enim sunt per clivum nomine Sis, & invenietis illos in summitate torrentis, qui est contra solitudinem Jeruel.

17. Non eritis vos, qui dimicabitis, sed tantummodo confidenter state, & videbitis auxilium Domini super vos, o Juda, & Jerusalem: nolite timere, nec paveatis: cras egrediemini contra eos, & Dominus erit vobiscum.

18. Josaphat ergo, & Juda, & omnes habitatores Jerusalem ceciderunt proni in terram coram Domino, & adoraverunt eum.

19. Porro Levitæ de filiis Caath, & de filiis Core laudabant

che abbiamo a fare, altro non ci resta che di rivolgere i nostri sguardi verso di voi.

13. Tutto Israello intanto stava ritto innanzi il Signore, insieme coi pargoletti, colle mogli, e coi figli.

14. Colà pure trovavasi Jahaziello figlio di Zaccaria, figlio di Banaja, figlio di Jehiello, figlio di Mathania, Levita degli Asafiti, il quale invaso dello spirito del Signore in mezzo al ceto

15. disse: Giuda tutto, abitanti di Gerusalemme, e tu Re Giosafat, attendete: Così vi dice il Signore: Non temete, non paventate questa moltitudine; imperocchè la guerra non è vostra, ma di Dio.

16. Marciate domani contro di loro, imperocchè sono per venire su per la salita chiamata Sis; e voi gl' incontrerete alla estremità del torrente, che è in faccia al deserto di Jeruel.

17. Non sarete già voi che avrete a combattere; voi non avrete a far altro che a star fermi, e vedrete il soccorso del Signore sopra di voi, o Giuda, e Gerusalemme: Non temete, non paventate; uscite domani contro coloro, ed il Signore sarà con voi.

18. Allora Giosafat, e Giuda, e tutti gli abitanti di Gerusalemme si gettarono colla faccia a terra innanzi al Signore, e lo adorarono.

19. E nello stesso tempo i Leviti, di quei della schiatta di Ca-

Dominum Deum Israel voce magna in excelsum.

20. *Cumque mane surrexissent, egressi sunt per desertum Thecue: profectisque eis, stans Josaphat in medio eorum, dixit: Audite me, viri Juda, & omnes habitatores Jerusalem: credite in Domino Deo vestro, & securi eritis: credite prophetis ejus, & cuncta evenient prospera.*

21. *Deditque consilium populo, & statuit cantores Domini, ut laudarent eum in turmis suis, & antecederent exercitum, ac voce consona dicerent: Confitemini Domino, quoniam in æternum misericordia ejus.*

22. *Cumque cœpissent laudes canere, vertit Dominus insidias eorum in semetipsos, filiorum scilicet Ammon, & Moab, & montis Seir, qui egressi fuerant, ut pugnarent contra Judam, & percussi sunt.*

23. *Namque filii Ammon, & Moab consurrexerunt adversum habitatores montis Seir, ut interficerent, & delerent eos: cumque hoc opere perpetrassent, etiam in semetipsos versi mutuis conciderc vulneribus.*

24. *Porro Juda cum venisset ad speculam, quæ respicit solitudinem, vidit procul omnem late regionem plenam cadaveri-*

Caath, e di Core, cantavan laudi al Signore Dio d'Israello ad altissima voce.

20. La mattina seguente levatisi di buon mattino uscirono, prendendo la via del deserto di Thecue: E mentre eglino erano in viaggio, Giosafat si fermò in mezzo ad essi, e disse: Genti di Giuda, ed abitanti tutti di Gerusalemme, uditemi: Abbiate fede nel Signore vostro Dio, e sarete sicuri; credete ai di lui profeti, e tutto riuscirà prosperamente.

21. E dopo dati i suoi avvisi al popolo, dispose i musici del Signore, perchè lo lodassero ordinati nelle loro schiere, e marciando innanzi all'armata, a concertata voce dicessero: Celebrate il Signore, perchè è eterna la sua bontà.

22. Dunque allorchè questi incominciarono a cantar le laude, il Signore rivolse le imboscate dei nemici contro di loro medesimi; dico degli Ammoniti dei Moabiti, e di quelli del monte Seir, che erano usciti a combattere contro Giuda; e restaron battuti.

23. Imperocchè gli Ammoniti, e i Moabiti si sollevarono contro gli abitanti del monte Seir per ucciderli, e sterminarli; e dopo aver ciò in fatti eseguito, rivoltisi anch' essi l'un contro l'altro, l'un l'altro si uccisero.

24. Giunto dunque che fu Giuda alla specola che guarda al diserto, vide da lungi tutto alla distesa il paese pien di ca-

da-

bus, nec superesse quemquam, qui necem potuisset evadere.

daveri, senza che vi fosse rimasto alcuno, che avesse potuto scappar la morte.

25. *Venit ergo Josaphat, & omnis populus cum eo ad detrahenda spolia mortuorum: inveneruntque inter cadavera variam supellectilem, vestes quoque, & vasa pretiosissima, & diripuerunt, ita ut omnia portare non possent, nec per tres dies spolia auferre præ prædæ magnitudine.*

25. Venne pertanto Giosafat con tutta la sua gente a fare lo spoglio dei morti, e tra i cadaveri trovarono mobili di più sorta, vesti, preziosissimi vasellami, e predarono tanta robba, che non potevano portarla via tutta; e il bottino fu sì grande, che tre giorni non bastarono a levare le spoglie.

26. *Die autem quarto congregati sunt in valle Benedictionis; etenim quoniam ibi benedixerant Domino, vocaverunt locum illum vallis Benedictionis usque in præsentem diem.*

26. Il quarto giorno si ragunarono nella valle *chiamata* di benedizione; attesochè per aver essi là benedetto il Signore chiamarono quel luogo Valle di benedizione, *siccome chiamasi* fino al dì d' oggi.

27. *Reversusque est omnis vir Juda, & habitatores Jerusalem & Josaphat ante eos, in Jerusalem cum lætitia magna, eo quod dedisset eis Dominus gaudium de inimicis suis.*

27. Tutti quelli di Giuda, e gli abitanti di Gerusalemme con Giosafat alla testa ritornarono poi in Gerusalemme con grande allegria, perchè il Signore avea ad essi concessa allegrezza dei loro nemici.

28. *Ingressique sunt in Jerusalem cum psalteriis, & citharis, & tubis in domum Domini.*

28. Entrarono in Gerusalemme a suon di salterii, di chitarre e di trombe, *e portaronsi* alla Casa del Signore.

29. *Irruit autem pavor Domini super universa regna terrarum, cum audissent, quod pugnasset Dominus contra inimicos Israel.*

29. Cadde quindi un grandissimo spavento sopra tutti i regni di quei paesi, da che udirono che contro i nemici d' Israello avea combattuto il Signore.

30. *Quievitque regnum Josaphat, & præbuit ei Deus pacem per circuitum.*

30. Intanto il regno di Giosafat ebbe riposo, e 'l Signore gli concesse pace d' ogn' intorno.

31. *Regnavit igitur Josaphat super Judam, & erat triginta*

31. Così Giosafat regnò in Giuda. Allorchè incominciò a re-

quinque annorum, cum regnare cœpisset: viginti autem & quinque annis regnavit in Jerusalem: & nomen matris ejus Azuba filia Selabi.

32. *Et ambulavit in via patris sui Asa, nec declinavit ab ea, faciens quæ placita erant coram Domino.*

33. *Verumtamen excelsa non abstulit; & adhuc populus non direxerat cor suum ad Dominum Deum patrum suorum.*

34. *Reliqua autem gestorum Josaphat priorum, & novissimorum scripta sunt in verbis Jehu filii Hanani, quæ digessit in Libros regum Israel.*

35. *Post hæc iniit amicitias Josaphat rex Juda cum Ochozia rege Israel, cujus opera fuerunt impiissima.*

36. *Et particeps fuit, ut facerent naves, quæ irent in Tharsis: feceruntque classem in Asiongaber.*

37. *Prophetavit autem Eliezer filius Dodau de Maresa ad Josaphat dicens: Quia habuisti fœdus cum Ochozia, percussit Dominus opera tua, contritæque sunt naves, nec potuerunt ire in Tharsis.*

regnare era in età di anni trentacinque, e regnò in Gerusalemme anni venticinque. Sua madre chiamossi Azuba, che fu figlia di Selahi.

32. Insistè sull' orme d' Asa suo padre; e da quelle non deviò, facendo ciò che piaceva al Signore.

33. Non furono però levate le alture, ed il popolo per anche non avea dirizzato il suo cuore al Signore Dio dei suoi Maggiori.

34. Il rimanente degli atti di Giosafat dai primi agli ultimi trovasi descritto negli Atti di Jehu figlio d' Hanani; che furono inseriti nei libri dei re d' Israello.

35. Dopo ciò Giosafat re di Giuda contrasse società con Ochozia re d' Israello, che fu uomo di pessime azioni.

36. Contrasse, dico, società per fare i bastimenti che andassero in Tharsis, e fecero una flotta in Asiongaber.

37. Ma Eliezer figlio di Dodau da Maresa profetizzò a Giosafat e gli disse: Poichè contraesti società con Ochozia, perciò il Signore ha rotto ciò che tu hai fatto. Così i bastimenti rimasero infranti, nè poterono andare in Tharsis.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 10. 11. *E Cco gli Ammoniti, e i Moabiti, e gli abitanti del monte Seir, sulle terre de' quali voi non permetteste il transito al popolo d'Israele quando usciva dall'Egitto . . . . essi tengono una condotta totalmente diversa*, ec. Abbiamo veduto in altro luogo (*a*), che dopo che gl'Israeliti ebbero mormorato contro Dio a motivo della relazione fatta da quelli che avevano spediti a visitare la terra promessa, egli proibì loro di venir alle mani cogli abitanti della montagna di Seir, ch'erano gl'Idumei; e per conseguenza loro fratelli, perchè discesi da Esaù fratello di Giacobbe; e che furono obbligati di aggirarsi lungo tempo attorno di quella montagna in castigo della loro mormorazione. Abbiamo pur veduto (*b*), che avendo Mosè al termine di molti anni inviato Ambasciatori al Re degl'Idumei per supplicarlo a voler permettere agl'Israeliti suoi fratelli di passar per le sue terre, e per assicurarlo, che non gli verrebbe fatto alcun torto; quel Principe non volle condiscendere a questa dimanda, e andò anche loro incontro con una potente armata per impedire il loro passaggio. Abbiamo finalmente veduto (*c*), che il Signore mosso a compassione del suo popolo disse a Mosè; Che avevano abbastanza girato attorno di quella montagna di Seir, e gli comandò di dir loro; che passassero all'estremità delle terre dei figliuoli di Esaù; poichè egli farebbe, che gl'Idumei restassero spaventati al loro arrivo; ma che si guardassero però di non insuperbirsi in alcuna maniera contro di loro; poichè non concederebbe ad essi pure un sol palmo di terra in quel paese, avendo già data in eredità ad Esaù la montagna di Seir.

Tutti questi passi della Scrittura ci fanno dunque vedere la particolar premura che Iddio erasi un tempo presa di conservare gl'Idumei; e la obbligazione indispensabile in cui erano per conseguenza quei popoli di risparmiare gl'Israeliti loro fratelli, che per comando di Dio eransi con tanto riguardo diportati verso di loro.

Si può anche dire la stessa cosa dei Moabiti e degli Ammoniti, de'

(*a*) Deut. c. 1. v. 27. 41. ec. 2. v. 1. ec. (*b*) Num. c. 20. v. 14. ec.
(*c*) Deut. c. 22. ec.

de' quali è pur parlato in questo luogo. Imperocchè il Signore proibì similmente al suo popolo (*a*), passato ch'ebbe il paese degl' Idumei, di far guerra a queste nazioni, dichiarando a Mosè, ch'egli non darebbe cosa che fosse del loro paese ad Israele, perchè aveva già concesse quelle terre in eredità ai figliuoli di Lot, da cui i Moabiti e gli Ammoniti erano discesi. Tutti questi popoli operavano dunque con una ingratitudine assai grande venendo ad assalire il popolo di Dio, che li aveva risparmiati come suoi fratelli in tempo che il Signore gli dava in potere tutte le altre vicine nazioni. E per questa ragione Giosafat rappresenta quì a Dio, per moverlo a compassione verso del suo popolo, quanto questi Idumei, questi Ammoniti, e questi Moabiti erano ingiusti, volendo discacciare Israele da quella eredità, che la sua providenza gli aveva concessa, dopo ch'egli aveva loro conservata quella, che avevano pur essi ricevuta dalla sua bontà.

℣. 12. *Noi per vero dire non abbiam tanto di forza da poter far fronte a questa moltitudine, che viene a piombare sopra di noi* ec. Giosafat non per viltà, ma per un'umile pietà confessava dinanzi a Dio la sua impotenza per resistere a tanti nemici, che venivano tutti in un tempo ad assalirlo. Quando Iddio voleva concedere la vittoria ad Israele, lo riduceva d' ordinario a questa vista della propria debolezza, affinchè l'orgoglio avesse minor occasione di arrogarsi alcuna parte di quel vantaggio, che doveva in seguito riportare, ed affinchè ne rendesse anzi tutta la gloria alla forza del divino suo braccio. Il vedersi dunque affatto senza forza, e anche *senza saper ciò che doveva fare*, come questo Re veramente umile quì confessa, era un giusto motivo a quel popolo di avèr un'intera confidenza in Dio. Essere in questo stato, ed esservi con una perfetta dipendenza da quello che si riconosce per suo Dio, è la più eccellente preparazione per poter tutti superare i suoi nemici. Ora ciò ch'era vero degl' Israeliti riguardo a tutti quei popoli che venivano contro di loro, non è meno vero dei Cristiani riguardo ai nemici della loro salute, la forza e la moltitudine de' quali produce un effetto vantaggiosissimo sul loro cuore, quando altro non ispira ad essi che un timore, che li anima a quella confidenza, che GESU' CRISTO esige da loro con quelle parole (*b*): *Voi sarete afflitti nel mondo; ma confidate; io ho vinto il mondo.*

℣. 17. *Non sarete già voi che avrete a combattere; voi non avrete a far altro, che a star fermi, e vedrete il soccorso del Signore*

(a) Deut. c. 2. 9.
(b) Joan. c. 16. 33.

gnore sopra di voi; *o Giuda e Gerusalemme non temete, non paventate*; *uscite dimani contro di loro, ed il Signore sarà con voi.* E' pure una cosa ammirabile la condotta di Dio verso del suo popolo! Egli permette sulle prime che resti spaventato alla vista della moltitudine grande dei suoi nemici, com'è notato effettivamente di Giosafat (a), che *restò subito preso dallo spavento*; e non solamente lo permette, ma si può dir anche che lo vuole, affinchè temendo i suoi nemici venga a ricorrere a lui. Imperocchè quest'è ciò che il timore ha prodotto in Giosafat, e che la Scrittura ebbe premura di farci osservare quando disse; che *essendo sbigottito si diè tutto a pregar il Signore, e fece pubblicare un digiuno per tutto Giuda*. Ma quando il timore ha già prodotto quest'effetto così salutare nel cuore del popolo di Dio, egli non vuol più permetter loro di temere i loro nemici, ed espressamente comanda che non si abbandonino allo spavento; facendo loro intendere molte volte per bocca del suo Profeta, che non v'ha più alcun motivo di temere; poichè in fatti dal momento che più non mettono la loro confidenza nelle proprie forze, lo che ha prodotto il primo loro spavento, sarebbe un far oltraggio alla onnipotenza di Dio, se temessero ancora dopo di aver posta in lui solo tutta la loro speranza.

La Chiesa si serve tutti gli anni delle parole del sacro Testo che noi spieghiamo, per levare dal cuore degli uomini il giogo del timore, sotto del quale gemevano prima della nascita di GESU' CRISTO, quando erano oppressi dalla moltitudine dei nemici della loro salute. Essa li assicura, che *non hanno più niente a temere*, perchè il Signore *è con loro*; nè già solamente com'era stato cogli antichi Israeliti, ma in una maniera senza comparazione più eccellente, facendosi uomo, e dimorando in mezzo a loro. Essa fa loro sapere, non già per renderli infingardi ed oziosi, ma affine d'inspirar loro la umiltà e la confidenza; Che *non saranno già essi che combatteranno contro i loro nemici, ma che sarà il Signore*; poichè in fatti il Figliuolo di Dio essendo divenuto mediante la sua Incarnazione il Capo della Chiesa, egli è che opera, che combatte, e che supera il demonio ne'suoi membri, quantunque anch'essi operino nello stesso tempo unitamente con lui.

E' vero che i nemici d'Israele, che vennero allora contro di lui, furono tutti disfatti, senza che questo popolo di Dio vi avesse alcuna parte. Ma ciò ci può indicar solamente, che nella vittoria che GESU' CRISTO ha riportata sopra il Demonio per mezzo della sua

(a) vers. 3.

sua morte, nessun uomo in fatti vi ha potuto avere la menoma parte; lo che tuttavia non impedisce, che il Salvatore non comunichi in appresso a tutti i suoi veri membri una parte della sua divina virtù, affinchè essi possano vincere di nuovo quelli, ch' egli ha già superati.

℣. 35. ec. *Dopo di questo Giosafat Re di Giuda contrasse società con Ocozia Re d' Israele, uomo di pessime azioni, per far insieme una flotta*, ec. Abbiamo già osservato (*a*), che Giosafat aveva meritato di esser ripreso dal Profeta del Signore a motivo dell' alleanza che aveva fatta con Acabbo, quell' empio Re d' Israele; ma che *le opere di pietà ch' eransi ritrovate in lui*, come parla la Scrittura, lo avevano difeso dalla collera del Signore. Nulladimeno non lasciò egli di unirsi di nuovo in alleanza con Ocozia figliuolo di Acabbo, già simile a suo padre per la empietà della sua condotta. Sembra tuttavia, che questa troppo grande facilità che poteva essergli così perniciosa, non gli abbia affatto guastato il cuore; poichè pareva che Iddio lo trattasse come un Principe cui amava, contentandosi di castigarlo temporalmente, per farlo ritornar a lui, e per farlo confondere de' suoi falli. E perciò siccome permise la prima volta (*b*), che si trovasse esposto ad un gran pericolo di perder la vita, affinchè la vista della morte vicina gli facesse conoscere il suo peccato, e siccome gli spedì anche in seguito un Profeta (*c*), come a Davidde, per fargliene un severissimo rimprovero; così si contenta anche al presente di spezzar le sue navi con una violenta tempesta (*d*) da lui eccitata nel mare, in cui viaggiava la flotta di questo Principe unita a quella di Ocozia, e gl' invia di nuovo un altro Profeta chiamato Eliezer, perchè gli dichiari da sua parte, ch' egli stesso aveva tutti rovesciati i suoi disegni, a motivo dell' alleanza che aveva fatta col Re d' Israele.

Questo serve ad intendere ciò ch' è detto nel terzo libro dei Re (*e*); Che avendo voluto Ocozia figlio di Acabbo impegnare il Re Giosafat a far andar sul mare i servi di lui insieme con i suoi, questo Principe non volle acconsentirvi; cioè, avendo manifestamente conosciuto, che quest' alleanza dispiaceva a Dio, la sciolse, nè volle più mettersi a pericolo di provar finalmente gli ultimi effetti della sua collera. Felici quelli che Iddio si degna di castigare così in questo mondo, come suoi figliuoli! Ma ancora più felici quelli che essen-

(a) Cap. 19. (b) Cap. 18. 31.
(c) Cap. 19. 2. (d) Cap. 20. 37.
(e) 3. Reg. c. 22. 50.

essendo così castigati dalla disciplina della paterna sua mano, si umiliano sotto questa mano benefica, e riconoscono la sua misericordia nel rigore di quest'apparente giustizia!

Vi sono però alcuni che dubitano se Giosafat abbia perseverato fino alla fine nella sua primiera pietà, perchè nel libro dell'Ecclesiastico (a) egli non è posto nel numero dei Re pietosi con Davidde, Ezechia, e Giosia; ed intendono anche il detto in questo luogo; Che sotto di lui *non furono levate le alture*, come se il popolo si fosse ancora lasciato portare alla superstizione del paganesimo, nè questo Principe avesse in seguito mostrato tanto coraggio, quanto ne aveva fatto vedere al principio, ed avesse trascurato di distruggere questi Altari profani consacrati agl'idoli. Si vede per altro nel capitolo seguente, che suo figlio Gioram viene ripreso, perchè non camminava nelle strade di suo padre Giosafat, ma in quelle dei Re d'Israele, avendo fatto cader Giuda nella idolatria. E nel capitolo vigesimo terzo è detto ancora, che avendo Gieu fatto morir Ocozia Re di Giuda, ch'era un Principe empio, gli fu data tuttavia sepoltura, *perchè era figlio*, cioè nipote *di Giosafat, che aveva cercato il Signore con tutto il suo cuore.*

CAPITOLO XXI.

GIORAM FIGLIO, E SUCCESSORE DI GIOSAFAT IMITA LA EMPIETA' DELLA CASA D'ACABBO RE D'ISRAELLO SUO SUOCERO. LETTERA SCRITTAGLI DAL PROFETA ELIA. SUO CASTIGO, E SUA MORTE.

1. *Ormivit autem Josaphat cum patribus suis, & sepultus est cum eis in civitate David: regnavitque Joram filius ejus pro eo.*

2. *Qui habuit fratres filios Josaphat, Azariam, & Jahiel, & Zachariam, & Azariam,*

1. Iosafat poi dormì coi suoi Maggiori, e con essi fu sepolto nella città di David; e Gioram suo figlio regnò in di lui luogo.

2. Suoi fratelli, figli di Giosafat, furono Azaria, Jahiello, Zaccaria, Azaria, Michele, e Sa-
fa-

(a) Cap. 49.

& Michael, & Saphatiam: omnes hi filii Josaphat regis Juda.

3. *Deditque eis pater suus multa munera argenti & auri, & pensitationes, cum civitatibus munitissimis in Juda: regnum autem tradidit Joram, eo quod esset primogenitus.*

4. *Surrexit ergo Joram super regnum patris sui: cumque se confirmasset, occidit omnes fratres suos gladio, & quosdam de principibus Israel.*

5. *Trigintaduorum annorum erat Joram, cum regnare cœpisset, & octo annis regnavit in Jerusalem.*

6. *Ambulavitque in viis regum Israel, sicut egerat domus Achab: filia quippe Achab erat uxor ejus, & fecit malum in conspectu Domini.*

7. *Noluit autem Dominus disperdere domum David propter pactum, quod inierat cum eo, & quia promiserat, ut daret ei lucernam, & filiis ejus omni tempore.*

8. *In diebus illis rebellavit Edom, ne esset subditus Juda, & constituit sibi regem.*

9. *Cumque transisset Joram cum principibus suis, & cuncto equitatu, qui erat secum, surrexit nocte, & percussit Edom, qui se circumdederat, & omnes duces equitatus ejus.*

10. *Attamen rebellavit Edom, ne esset sub ditione Juda, usque ad hanc diem: eo tempore &*

fatia; tutti figli di Giosafat re di Giuda.

3. Il loro padre fè ad essi molti doni d' argento e d' oro, ed assegnò pensioni, e piazze forti *nel regno* di Giuda; ma diè il regno a Gioram, perchè egli era il primogenito.

4. Gioram dunque salì al regno di suo padre, ma allorchè si fu bene stabilito fè trucidar di spada tutti i suoi fratelli, ed alcuni dei Primati d' Israello.

5. Gioram era in età di anni trenta due, allorchè incominciò a regnare, e regnò otto anni in Gerusalemme.

6. Seguì le orme dei re d' Israello, siccome avea fatto la casa d' Acabbo, imperocchè egli avea in moglie una figlia d' Acabbo; e fece ciò che dispiaceva al Signore.

7. Il Signore però disperdere non vòlle la casa di David, e ciò pel patto, che aveva seco lui contratto, e perchè avea promesso di dare sempre a lui, ed ai suoi discendenti il *regio* splendore.

8. A quei tempi si ribellarono gl' Idumei dalla soggezione di Giuda, e si costituirono un re.

9. Colà però passato Gioram con i suoi principali Uffiziali, e tutta la cavalleria che avea seco, si mosse una notte, e sconfisse gl' Idumei, che lo avevano circondato, e tutti quelli che comandano la cavalleria.

10. Ma ciò nullaostante gl' Idumei rimasero rubellati dalla soggezione di Giuda, *e così sono*

Lobna recessit, ne esset sub manu illius. Dereliquerat enim Dominum Deum patrum suorum.

no restati fino al dì d'oggi: Anzi in quel tempo rubellossi dalla di lui soggezione anche Lobna. Imperocchè Gioram avea abbandonato il Signore Dio dei suoi Maggiori.

11. *Insuper & excelsa fabricatus est in urbibus Juda, & fornicari fecit habitatores Jerusalem, & prævaricari Judam.*

11. In oltre egli edificò delle alture per le città di Giuda, e fè prostituire *ad impuro culto* gli abitanti di Gerusalemme, e fè prevaricar Giuda.

12. *Allatæ sunt autem ei litteræ ab Elia propheta, in quibus scriptum erat: Hæc dicit Dominus Deus David patris tui: Quoniam non ambulasti in viis Josaphat patris tui, & in viis Asa regis Juda;*

12. Gli fu poi portato uno scritto *proveniente* da Elia Profeta, ov'era scritto *così*: Così dice il Signore Dio di David tuo Progenitore: Poichè non insisteſti sull'orme di Giosafat tuo padre, e su quelle di Asa re di Giuda;

13. *sed incessisti per iter regum Israel, & fornicari fecisti Judam, & habitatores Jerusalem, imitatus fornicationem domus Achab, insuper & fratres tuos, domum patris tui, meliores te occidisti;*

13. ma seguisti le pedate dei re d'Israello, e facesti prostituire *ad impuro culto* Giuda, e gli abitanti di Gerusalemme, la prostituzione imitando della casa d'Acabbo; e di sopra più trucidasti i tuoi fratelli, casa di tuo padre, migliori di te;

14. *ecce Dominus percutiet te plaga magna cum populo tuo, & filiis, & uxoribus tuis, universaque substantia tua.*

14. ecco che il Signore è per piagare di una gran piaga te col tuo popolo, tuoi figli e tue mogli, e tutte le tue sostanze,

15. *Tu autem ægrotabis pessimo languore uteri tui, donec egrediantur vitalia tua paulatim per singulos dies.*

15. Tu poi ti ammalerai di una pessima malattia nelle viscere, finchè a giorno per giorno a poco a poco ti escano gl'intestini.

16. *Suscitavit ergo Dominus contra Joram spiritum Philisthinorum, & Arabum, qui confines sunt Æthiopibus.*

16. Il Signore dunque concitò contro Gioram l'animo dei Filistei, e degli Arabi, che sono confinanti agli Etiopi.

17. *Et ascenderunt in terram Juda, & vastaverunt eam, diripueruntque cunctam substan-*

17. Questi vennero nel paese di Giuda, gli diedero il guasto, e predarono tutte le sostanze che tro-

tiam, quæ inventa est in domo regis, insuper & filios ejus, & uxores: nec remansit ei filius, nisi Joachaz, qui minimus natu erat.

18. *Et super hæc omnia percussit eum Dominus alvi languore insanabili.*

19. *Cumque diei succederet dies, & temporum spatia volverentur, duorum annorum expletus est circulus: & sic longa consumptus tabe, ita ut egereret etiam viscera sua, languore pariter, & vita caruit. Mortuusque est in infirmitate pessima, & non fecit ei populus secundum morem combustionis exequias, sicut fecerat majoribus ejus.*

20. *Triginta duorum annorum fuit, cum regnare cœpisset, & octo annis regnavit in Jerusalem. Ambulavitque non recte, & sepelierunt eum in civitate David: verumtamen non in sepulchro regum.*

trovaronsi nella reggia, anzi anche i di lui figli e mogli; di modo che non gli restò altro figlio, che Gioachaz, il quale era il più giovane.

18. Ed oltre a tutto questo il Signore lo percosse di un incurabile mal di viscere.

19. Così di giorno in giorno andò passando il tempo, finchè fu compiuto il giro di anni due; e in allora consunto da lunga tabe talchè gli uscivano anche le viscere, trovò fine al suo male col finir della vita. Di tale pessima malattia egli dunque morì, ed il popolo non gli fece giusta il costume la funebre combustion *degli aromi*, siccome avea fatto ai suoi Maggiori.

20. Allorchè egli incominciò a regnare era in età d'anni trenta due, e regnò ott'anni in Gerusalemme; ma non si diresse rettamente. Fu sepolto nella città di David, non però nel sepolcro dei re.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 12. Gli *fu portato uno scritto proveniente dal Profeta Elia, ove era scritto così: Ecco ciò che dice il Signore, il Dio di David tuo progenitore ec.* E' fuor d'ogni dubbio, che quando furono portate a Gioram queste lettere, il Profeta Elia era già stato rapito in cielo; poichè era ai tempi del Regno di Giosafat, come chiaramente apparisce dal quarto libro dei Re (*a*). Gli Ebrei con altri Interpreti che li hanno seguiti, so-

(a) 4. Reg. c. 3. 11.

sono di parere, che queste lettere fossero scritte da Elia prima della sua traslazione; cioè, conoscendo egli con uno spirito profetico quale sarebbe la empietà di Gioram, scrisse anticipatamente queste lettere, delle quali è quì parlato, e le mise in mano del suo discepolo Eliseo, affinchè le desse a Gioram, quando fosse venuto il tempo di fargliele vedere.

Ma altri valentissimi Autori hanno creduto piuttosto, che queste lettere fossero veramente miracolose, e scritte da Elia sotto il Regno di Gioram, cioè dopo ch' era stato rapito in cielo. Nè questo è certamente maggior prodigio di quella mano, che si fece vedere a Baldassare Re di Babilonia (*a*) in mezzo di quel gran banchetto in cui profanava i sacri vasi del Tempio di Gerusalemme, e che scrisse sulla muraglia della sala in cui mangiava, la sentenza della sua condanna; o di quella visione, di cui si parla nella storia dei Maccabei (*b*), quando è notato espressamente, che Giuda Maccabeo vide il Sommo Pontefice Onia che pregava a favor del popolo dopo la sua morte, e vide pure il santo Profeta Geremia, ch' era pur morto allora, a presentargli una spada d' oro, dicendogli, che prendesse quella spada, come un dono che Dio gli faceva, con cui rovescierebbe i nemici del suo popolo. Questi avvenimenti miracolosi sono un effetto della onnipotenza di Dio, nè sembrano in modo alcuno incredibili; ed un simile giudizio dobbiamo formar di questa lettera, di cui quì si tratta, o sia stata scritta da Elia prima che fosse innalzato al Cielo, o dopo della sua traslazione, poichè non ha potuto certamente nè l' una nè l' altra cosa avvenire, se non che in un modo soprannaturale, e superiore al potere ordinario degli uomini.

Iddio al presente non fa più d' ordinario questi gran miracoli, che sorprendono e abbattono insieme l' orgoglio degli empii. Ma abbiamo in mezzo di noi come un miracolo, che sussiste continuamente da sedici secoli; e sono le lettere veramente divine, che il Figliuolo di Dio risorto da morte ha scritte dall' alto del Cielo alla sua Chiesa, e che si sono conservate in quell' ammirabile rivelazione, ch' ebbe il diletto Discepolo San Giovanni nell' Isola di Patmos, dove, come dic' egli stesso (*c*), era stato esiliato, perchè predicava la parola di Dio, ed a motivo della testimonianza, che aveva resa a GESU'. In queste lettere miracolose, egli scrisse profeticamente tutto ciò, che il progresso riguardava della Chiesa.

In

(a) Daniel c. 5. 5. (b) 2 Mach. c. 15. 12. ec.
(c) Apoc. c. 1. v. 9. ec.

In esse egli parla delle varie persecuzioni che devono assalirla in tutti i tempi, e penetrando nel più secreto fondo delle coscienze di quelli ch' egli chiama Angeli, cioè, Vescovi delle diverse Chiese, dà a tutti noi motivo di tremare alla vista di una purità e di una luce così formidabile. Pensiamo dunque a queste lettere affatto divine non di un Profeta, ma del Signore di tutti i Profeti, quando sentiamo a parlare della lettera, che il Santo Profeta Elia scrisse al Re Gioram per rimproverargli la sua empietà; e temiamo, ma con un timore filiale e casto, i rimproveri salutari, che questo Salvatore dell' anime nostre ci fa ancora presentemente dall' alto del Cielo, affinchè meritiamo di evitare gli effetti delle sue minaccie, mediante il cambiamento sincero dei nostri cuori.

Non si può leggere senza orrore la maniera con cui Gioram fu punito in questa vita della sua empietà. Ma ciò ch' egli allora soffrì, non era che una immagine di quello, che devono soffrire un giorno coloro, che avranno disprezzate le verità adorabili contenute nelle sante lettere delle quali abbiamo parlato. Questi Filistei, questi Arabi e questi Etiopi, che tutto depredarono il Regno di questo Principe miserabile, che spogliarono il suo Palazzo, e che condussero schiave le sue figlie e le sue mogli, ci figurano ammirabilmente la strana desolazione, a cui altri nemici infinitamente più formidabili ci devono ridurre, se mai siamo così stolti, che trascuriamo o disprezziamo tante verità, che potrebbero esser per noi la sorgente della nostra salute. Diciamo dunque con San Giovanni, o piuttosto ascoltiamo San Giovanni stesso con un santo spavento, quando ci dice (a): *Beato chi legge e chi ascolta le parole di questa Profezia, ed osserva le cose che vi sono scritte, poichè il tempo è vicino.*

CA-

(a) Ibid. v. 3.

CAPITOLO XXII.

OCHOZIA FIGLIO E SUCCESSORE DI GIORAM, E GIORAM RE D' ISRAELLO VENGONO UCCISI DA JEHU. ATHALIA FA MORIRE TUTTI I FIGLI DEL RE. GIOAS E' SALVATO DA GIOSABETH SUA ZIA, E MOGLIE DEL GRAN SACERDOTE GIOJADA.

1. *Onstituerunt autem habitatores Jerusalem Ochoziam filium ejus minimum, regem pro eo; omnes enim majores natu, qui ante eum fuerant, interfecerant latrones Arabum, qui irruerant in castra; regnavitque Ochozias filius Joram regis Juda.*

1. Li abitanti di Gerusalemme in luogo di Gioram costituirono re Ochozia, che era il più giovane dei suoi figli; imperocchè tutti i maggiori d' età, che erano anziani a lui, erano stati ammazzati dai masnadieri degli Arabi, che erano venuti a piombare nel campo. Così Ochozia figlio di Gioram re di Giuda divenne re.

2. *Quadraginta duorum annorum erat Ochozias, cum regnare cœpisset, & uno anno regnavit in Jerusalem: & nomen matris ejus Athalia filia Amri.*

2. Ochozia era d' anni quarantadue, allorchè incominciò a regnare, e regnò in Gerusalemme un anno. Sua madre chiamavasi Athalia, ed era discendente da Amri.

3. *Sed & ipse ingressus est per vias domus Achab; mater enim ejus impulit eum, ut impie ageret.*

3. Anch' egli battè le vie della casa di Acabbo; imperocchè sua madre lo indusse a diportarsi empiamente.

4. *Fecit igitur malum in conspectu Domini, sicut domus Achab; ipsi enim fuerunt ei consiliarii post mortem patris sui, in interitum ejus.*

4. Ei fece dunque ciò che dispiaceva al Signore, siccome la casa d' Acabbo; imperocchè dopo la morte di suo padre quelli *della casa di Acabbo* furono i suoi consiglieri a di lui rovina.

5. *Ambulavitque in consiliis eorum. Et perrexit cum Joram*

5. Seguendo dunque i loro consigli, andò con Gioram figlio d' Aca-

filio Achab rege Israel in bellum contra Hazael regem Syriæ in Ramoth Galaad: vulneraveruntque Syri Joram.

6. Qui reversus est, ut curaretur in Jezrahel; multas enim plagas acceperat in supradicto certamine: Igitur Ochozias filius Joram rex Juda descendit, ut inviseret Joram filium Achab in Jezrahel ægrotantem:

7. Voluntatis quippe fuit Dei adversus Ochoziam, ut veniret ad Joram; & cum venisset, & egrederetur cum eo adversum Jehu filium Namsi; quem unxit Dominus, ut deleret domum Achab:

8. Cum ergo everteret Jehu domum Achab, invenit principes Juda, & filios fratrum Ochoziæ, qui ministrabant ei; & interfecit illos:

9: Ipsum quoque perquirens Ochoziam, comprehendit latitantem in Samaria: adductumque ad se occidit, & sepelierunt eum: eo quod esset filius Josaphat; qui quæsierat Dominum in toto corde suo: nec erat ultra spes aliqua; ut de stirpe quis regnaret Ochoziæ:

10. siquidem Athalia mater ejus videns, quod mortuus esset filius suus, surrexit, & interfe-

Acabbo re d' Israello alla guerra contro Hazaello re della Siria in Ramoth della Galaaditide: Ma i Siri ferirono Gioram;

6. il quale ritornò in Jezrahel per farsi curare da molte ferite, che avea riportate nella sopraddetta battaglia: E però Ochozia figlio di Gioram, re di Giuda, andò a visitare Gioram figlio di Acabbo, che era in Jezrahel ammalato:

7. E fu voler di Dio contro di Ochozia; ch' egli andasse a visitar Gioram; e che colà trovandosi uscisse seco lui contro Jehu figlio di Namsi, che il Signore avea unto per isterminare la casa di Acabbo:

8. Adunque mentre Jehu metteva a rovina la casa di Acabbo trovò *alcuni* principali di Giuda, ed i congiunti di Ochozia, che erano del di lui servigio, e gli ammazzò:

9. E andando in cerca dello stesso Ochozia, lo raggiunse mentre ascondevasi nella Samaria; il quale fu a lui condotto, e messo a morte (1). A lui però fu concesso *l' onor* della sepoltura, perchè era nipote di Giosafat, che avea di tutto cuore cercato il Signore. Ora non v' era speranza, che alcuno della schiatta di Ochozia divenisse re,

10. perchè Athalia di lui madre vedendo essere morto il suo figlio, si sollevò, e fece morire tutta

(1) *Esplica:* ferito a morte, e poi lasciato fuggire in Mageddo, ove morì. Vedi IV. Reg. cap. IX.

cit omnem stirpem regiam domus Joram.

11. Porro Josabeth filia regis tulit Joas filium Ochoziæ, & furata est eum de medio filiorum regis, cum interficerentur: absconditque eum cum nutrice sua in cubiculo lectulorum: Josabeth autem, quæ absconderat eum, erat filia regis Joram, uxor Jojadæ pontificis, soror Ochoziæ: & idcirco Athalia non interfecit eum.

12. Fuit ergo cum eis in domo Dei absconditus sex annis, quibus regnavit Athalia super terram.

tutta la schiatta regale della casa di Gioram.

11. Ma Giosabet figlia del re *Gioram* prese Gioas figlio di Ochozia, e rubbatolo da mezzo ai figli del re, allorchè venivano interfetti, lo ascose insieme colla sua nutrice nella camera dei letti; e perciò questo non fu fatto morir da Athalia. Giosabeth che lo aveva nascosto, era figlia del re Gioram, moglie del Pontefice Giojada, e sorella di Ochozia.

12. Gioas dunque stette seco loro ascoso nella casa del Signore per anni sei, duranti i quali Athalia regnò nel paese.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. OCozia era d' anni quaranta due; quando incominciò a regnare; ec. Si trova tanta difficoltà ad accordare il presente testo dei Paralipomeni, che dice, che Ocozia aveva quaranta due anni quando incominciò a regnare, con quello del quarto libro dei Re, in cui si legge (a), che questo Principe ne aveva ventidue nel principio del suo Regno; che sembra convenire in certo modo alla prudenza ed al rispetto dovuto alla Sacra Scrittura; il non tentare d' illustrar ciò ch' è per se stesso sì oscuro, e che non dà luogo a sperare di poter metterne in chiaro la verità. Imperocchè li opposti sentimenti di tanti Interpreti su tal particolare contribuiscono piuttosto ad oscurarlo di quello che a rischiararlo. Vero è che secondo alcuni manoscritti dei Settanta si legge qui, come nel libro dei Re, che Ocozia incominciò a regnare in Giudà nell' età di venti due anni; ma poichè i manoscritti della Vulgata e dell' Ebreo contengono tutti egualmente quaranta due anni, e non ventidue, non si vede soluzione alcuna di questa difficoltà, la quale sia chiara e non possa venire di-

(a) 4. Reg. c. 8, 26.

disputata. Per la qual cosa lasciandone il pensiero a coloro che hanno una maggior penetrazione, noi ci contentiamo di rispettare la verità dei Libri Santi, cui sappiamo non potersi certamente contraddire; e siamo persuasissimi, che tutto quello che sembra contraddittorio alla debolezza del nostro intelletto, non è già tale veramente in se stesso, e serve soltanto ad umiliare la nostra curiosità, che vorrebbe tutto penetrare e tutto sapere.

Essendo stato spiegato tutto il rimanente di questo capitolo nell' ottavo e nel nono capitolo del quarto libro dei Re, possono vederne colà le spiegazioni quelli che le desiderassero.

CAPITOLO XXIII.

Giojada Gran Sacerdote fa dichiarare, e riconoscere Gioa re di Giuda in eta' di anni sette: fa uccidere Athalia e impegna tutto il popolo a rientrare nel servizio d' Dio.

1. *Nno autem septimo confortatus Jojada assumpsit centuriones, Azariam videlicet filium Jeroham, & Ismahel filium Johanan, Azariam quoque filium Obed, & Maasiam filium Adajæ, & Elisaphat filium Zechri: & iniit cum eis fœdus.*

2. *Qui circumeuntes Judam congregaverunt Levitas de cunctis urbibus Juda, & principes familiarum Israel, veneruntque in Jerusalem.*

3. *Iniit ergo omnis multitudo pactum in domo Dei cum rege: dixitque ad eos Jojada: Ecce filius regis regnabit, sicut locutus est Dominus super filios David.*

1. A l' anno settimo Giojada fattosi cuore prese questi Capi di Cento; cioè Azaria figlio di Geroham, Ismahello figlio di Giohanan, Azaria figlio d' Obed, Maasia figlio di Adaja, ed Elisafat figlio di Zechri; e fè con essi un' alleanza.

2. Questi andarono in giro per *i paesi di* Giuda, e ragunarono i Leviti da tutte le città di Giuda, ed i capi delle famiglie d' Israello, i quali vennero in Gerusalemme.

3. Dunque tutta questa moltitudine fece alleanza col re nella Casa di Dio: E Giojada disse loro: Ecco il figlio del re, che ha a regnare, siccome promise il Si-

4. *Iste est sermo, quem facietis.*

5. *Tertia pars vestrum, qui veniunt ad Sabbatum, Sacerdotum, & Levitarum, & janitorum erit in portis: tertia vero pars ad domum regis, & tertia ad portam, quæ appellatur Fundamenti: omne vero reliquum vulgus sit in atriis domus Domini.*

6. *Nec quispiam alius ingrediatur domum Domini, nisi Sacerdotes, & qui ministrant de Levitis: ipsi tantummodo ingrediantur, quia santificati sunt: & omne reliquum vulgus observet custodias Domini.*

7. *Levitæ autem circumdent regem, habentes singuli arma sua: (& si quis alius ingressus fuerit templum, interficiatur) sintque cum rege & intrante, & egrediente.*

8. *Fecerunt ergo Levitæ, & universus Juda juxta omnia, quæ præceperat Jojada pontifex: & assumpserunt singuli viros, qui sub se erant, & veniebant per ordinem sabbati cum his, qui impleverant sabbatum, & egressuri erant: siquidem Jojada pontifex non dimiserat abire turmas, quæ sibi per singulas hebdomadas succedere consueverant.*

9. *Deditque Jojada sacerdos centurionibus lanceas, clypeosque & peltas regis David, quas consecraverat in domo Domini,*

Signore intorno ai discendenti di David.

4. Voi pertanto avete a fare così.

5. Una terza parte di voi Sacerdoti, e Leviti, che entrerà in settimana, sarà alla guardia delle porte: l' altra terza parte al Palazzo del re; e l' altra terza parte alla porta che chiamasi del Fondamento: e tutto il restante della gente sia negli atrii della casa del Signore.

6. Nessun altro entri nella casa del Signore, fuorchè i Sacerdoti, e quei Leviti che sono in ministero; questi soltanto entrino, poichè sono purificati: tutto il restante della gente osservi le osservanze del Signore.

7. I Leviti circondino il re, ciascheduno colle sue armi alla mano (e se alcun altro entra nel tempio sia messo a morte) e stieno col re sì quando entra, che quando esce.

8. Adunque i Leviti, e tutto Giuda eseguirono tutto quello, che era stato comandato dal Pontefice Giojada; e presero ciascheduno la gente, che aveva sotto di se, sì quei che entravano in settimana, sì quelli che la avevan compiuta ed uscivano; imperocchè il pontefice Giojada non avea licenziate le classi, che sogliono di settimana in settimana succedersi l' una all'altra.

9. Il Sacerdote Giojada diè ai Capi di cento le lancie, gli scudi, ed i brocchieri che il re David avea consecrati alla casa del Signore.

10. *Constituitque omnem populum tenentium pugiones a parte templi dextra usque ad partem templi sinistram, coram altari, & templo, per circuitum regis.*

11. *Et eduxerunt filium regis, & imposuerunt ei diadema, & testimonium, dederuntque in manu ejus tenendam legem, & constituerunt eum regem: unxit quoque illum Jojada pontifex, & filii ejus: imprecatique sunt ei, atque dixerunt: Vivat rex.*

12. *Quod cum audisset Athalia, vocem scilicet currentium atque laudantium regem, ingressa est ad populum in templum Domini.*

13. *Cumque vidisset regem stantem super gradum in introitu, & principes, turmasque circa eum, omnemque populum terræ gaudentem, atque clangentem tubis, & diversi generis organis concinentem, vocemque laudantium, scidit vestimenta sua, & ait: Insidiæ, insidiæ.*

14. *Egressus autem Jojada pontifex ad centuriones, & principes exercitus, dixit eis: Educite illam extra septa templi, & interficiatur foris gladio. Præcepitque sacerdos, ne occideretur in domo Domini.*

15. *Et imposuerunt cervicibus ejus manus: cumque intrasset portam equorum domus regis, interfecerunt eam ibi.*

10. E fè star tutta quella gente coll'arma alla mano, dalla destra del tempio sino alla sinistra, innanzi all'altare, e al tempio intorno al re.

11. Allora fu prodotto il figlio del re, gli fu posto il diadema e le insegne regali, gli fu dato in mano il libro della legge, e fu costituito re *colla inaugurazione solenne*. Il Pontefice Giojada insieme coi suoi figli lo unse: E con lieti augurii dicevano: Evviva il re.

12. Athalia avendo udito lo strepito del popolo concorrente, e che faceva gli evviva al re, venne al popolo nel tempio del Signore.

13. Ma quando ella vide il re, che stava in piedi sul pilastro all'ingresso, e intorno a lui i duci, e le schiere, e tutto il popolo del paese in allegria, e quei che strepitavano colle trombe, e quei che suonavano instrumenti musicali di varie sorta, e quei che cantavano laudi, si lacerò le vesti, e disse: Tradimento, tradimento.

14. Allora Giojada Pontefice uscito ai Capi di cento, Deputati a quell'armata, disse loro: Conducete costei fuori della chiusura del tempio, e sia ella fuori *della chiusura stessa* uccisa di spada. E comandò loro di non ammazzarla nella casa del Signore.

15. La presero dunque tra capo e collo, e quando fu giunta alla porta dei cavalli della reggia, colà la uccisero.

16. *Pepigit autem Jojada fœdus inter se, universumque populum, & regem, ut esset populus Domini.*

17. *Itaque ingressus est omnis populus domum Baal, & destruxerunt eam, & altaria, ac simulacra illius confregerunt: Mathan quoque sacerdotem Baal interfecerunt ante aras.*

18. *Constituit autem Jojada præpositos in domo Domini sub manibus Sacerdotum, & Levitarum, quos distribuit David in domo Domini: ut offerrent holocausta Domino, sicut scriptum est in lege Moysi, in gaudio & canticis, juxta dispositionem David.*

19. *Constituit quoque janitores in portis domus Domini, ut non ingrederetur eam immundus in omni re.*

20. *Assumpsitque centuriones, & fortissimos viros, ac principes populi, & omne vulgus terræ, & fecerunt descendere regem de domo Domini, & introire per medium portæ superioris in domum regis, & collocaverunt eum in solio regali.*

21. *Lætatusque est omnis populus terræ, & urbs quievit. Porro Athalia interfecta est gladio.*

16. Giojada poi fece un trattato tra se, e tutto il popolo, e il re, onde questo fosse il popolo del Signore.

17. Indi tutto il popolo entrò nel tempio del Baal, e lo distrusse, spezzò le are, e i simulacri di quello, e uccise innanzi alle are Mathan Sacerdote del Baal.

18. Giojada pure dispose le deputazioni nella casa del Signore, nelle mani dei Sacerdoti e dei Leviti, giusta i riparti, che per la casa del Signore erano stati fatti da David, onde offrissero gli olocausti al Signore, siccome sta scritto nella legge di Mosè; *e ciò* con gaudio e con cantici giusta la disposizione di David.

19. Dispose anche i portieri alle porte della casa del Signore, affinchè colà non vi entrasse alcun immondo, di qualunque immondezza si fosse.

20. Presi poscia i Capi di cento, i personaggi illustri, ed i signoreggianti tra il popolo con tutta la gente del paese, fecero scendere il re dalla casa del Signore, ed entrare nella reggia per la porta alta, e lo collocarono sul soglio regale.

21. Tra tutto il popolo del paese vi fu letizia, e la città rimase tranquilla, da che Athalia fu uccisa di spada.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 16. Giojada fece un trattato tra se, tutto il popolo, ed il Re, affinchè fosse il popolo del Signore. Non diciamo qui niente di tutto ciò che avvenne allora nella consecrazione di Gioas, avendolo già detto nelle spiegazioni del quarto libro dei Re (a). Quello che la Scrittura nota in questo luogo del Pontefice Giojada; *Che fece un trattato tra se, tutto il popolo, ed il Re*, riguardava principalmente il culto di Dio, e la vera Religione, ch' egli aveva disegno di ristabilire nella sua purità, mettendo Gioas sul trono di Davidde. Imperocchè facendo la Principessa Atalia una pubblica professione di empietà, e dichiarandosi apertamente contro il Dio d' Israele, questo Sommo Pontefice voleva far rendere al vero Dio il culto, che gli era dovuto, facendo restituire al legittimo successore della corona quel posto, che questa Principessa aveva voluto levargli per dominar sola nel Regno di Giuda.

Per la qual cosa tosto che il sacro Testo ebbe parlato di questo trattato, aggiunge; *Che lo fece affinchè fossero il popolo di Dio*; cioè, affinchè il loro cuore non restasse più diviso tra il Signore e l' idolo del Baal; ma *distruggendo*, come fecero, *il Tempio di questo falso Dio, e spezzandone le are e i simulacri*, non riconoscessero in avvenire a loro Dio, se non il Dio e il Signore dei loro padri. Allora dunque Giojada in qualità di Sommo Pontefice teneva come il posto di Dio stesso (b), quando è detto; che fece un trattato *tra se*, tutto il popolo, ed il Re; cioè il Re e tutto il popolo s' impegnarono a riconoscerlo per Pontefice del vero Dio, e a rigettare nello stesso tempo tutti i Sacerdoti delle false divinità; lo che fecero in effetto, facendo morire subito dopo la rinovazione del trattato, Mathan Sacerdote del Baal, che strozzarono dinanzi all' altare di questo falso Nume.

Ma quest' alleanza, che Giojada fece rinovare dal Re e da tutto il popolo, affinchè fossero in avvenire il popolo di Dio consecrato interamente al suo servizio, fu seguita da un' altra alleanza particolare tra il Re ed il popolo. E perciò la Storia Sacra dei Re dopo di aver riferita la prima alleanza, che riguardava il Signo-

(a) 4. Reg. c. 11. (b) Estius.

Signore, parla subito della seconda, aggiungendo: *E tra il Re ed il popolo*, cioè, secondo la spiegazione di Estio, questo Principe s' impegnò alla presenza di Dio di governare il suo popolo giustamente e secondo le regole della divina sua legge; ed il popolo s' impegnò pure dal canto suo di ubbidirgli come a suo legittimo Re e di essergli fedele fino alla morte.

Che se la Scrittura non ha parlato quì di questa seconda alleanza, che riguardava il Re di Giuda, nol fece perchè ne aveva già parlato nel principio di questo capitolo (*a*). E si può anche benissimo dire, che la seconda alleanza si trova necessariamente compresa nella prima; poichè nessuno può mai passar per fedele servo di Dio, se non osserva pure la fedeltà, che dee al suo Principe, come ha dichiarato San Paolo, quando insegnò a tutti i Fedeli (*b*): *Che la potenza dei Re viene da Dio; ch' egli ha ordinate quelle che sono* sulla terra; *e che perciò chiunque resiste alle potestà, resiste all' ordine di Dio, e si tira addosso la sua condanna.*

CAPITOLO XXIV.

GIOAS RESTAURA IL TEMPIO, E SI DIRIGE PIAMENTE DURANTE LA VITA DEL GRAN SACERDOTE GIOJADA; MA DOPO LA SUA MORTE ABBANDONA IL CULTO DI DIO, FA LAPIDARE ZACCARIA FIGLIO DI GIOJADA, CHE LO RIPRENDEVA, E IN CASTIGO DI CIÒ VIENE LAPIDATO EGLI STESSO.

1. *Eptem annorum erat Joas, cum regnare cœpisset: & quadraginta annis regnavit in Jerusalem. Nomen matris ejus Sebia de Bersabee.*

2. *Fecitque quod bonum est coram Domino cunctis diebus Jojadæ sacerdotis.*

1. Ioas era in età d'anni sette, allorchè incominciò a regnare, e regnò per quaranta anni in Gerusalemme. Sua madre era da Bersabea, e chiamavasi Sebia.

2. Fece ciò che piaceva al Signore, per fin che visse il Sacerdote Giojada.

3. Gio-

(a) verf. 3. (b) Rom. c. 13. v. 1. 2.

3. Accepit autem ei Jojada uxores duas, e quibus genuit filios & filias.

4. Post quæ placuit Joas, ut instauraret domum Domini.

5. Congregavitque Sacerdotes, & Levitas, & dixit eis: Egredimini ad civitates Juda, & colligite de universo Israel pecuniam ad sartatecta templi Dei vestri, per singulos annos, festinatoque hoc facite. Porro Levitæ egere negligentius.

6. Vocavitque rex Jojadam principem, & dixit ei: Quare tibi non fuit curæ, ut cogeres Levitas inferre de Juda, & de Jerusalem pecuniam, quæ constituta est a Moyse servo Domini, ut inferret eam omnis multitudo Israel in tabernaculum testimonii?

7. Athalia enim impiissima, & filii ejus destruxerunt domum Dei: & de universis, quæ sanctificata fuerant in templo Domini, ornaverunt fanum Baalim.

8. Præcepit ergo rex, & fecerunt arcam: posueruntque eam juxta portam domus Domini forinsecus.

9. Et prædicatum est in Juda, & Jerusalem, ut deferrent singuli pretium Domino, quod constituit Moyses servus Dei super omnem Israel in deserto.

10. Lætatique sunt cuncti principes, & omnis populus: & ingressi contulerunt in arcam Domini, atque miserunt, ita ut im-

3. Giojada gli fè prendere due mogli, dalle quali ebbe figli e figlie.

4. Piacque indi a Gioas di restaurare la casa del Signore.

5. Perlochè convocò i Sacerdoti, e i Leviti, e disse loro: Andate per le città di Giuda, e raccoglietc annualmente da tutto Israello il danaro per i restauri del tempio del vostro Dio, e fate ciò con diligenza. Ma i Leviti eseguirono quest'ordine con gran negligenza.

6. Laonde il re chiamò Giojada *loro* Capo, e gli disse: Perchè non hai tu avuta cura di obbligare i Leviti a portar da Giuda, e da Gerusalemme il danaro stabilito da Mosè servo del Signore ad offrirsi da tutta la moltitudine d'Israello al tabernacolo della testimonianza?

7. Imperocchè la empiissima Athalia, e i di lei figli avevano rovinata la casa di Dio; e di tutto ciò ch'era stato consecrato nel tempio del Signore, avevano adornato il tempio degli Jesterà Numi.

8. Per comando dunque del re fu fatta una cassella, e fu posta alla porta della casa del Signore per di fuori.

9. Indi fu pubblicato per Giuda e Gerusalemme, che ciascun portasse al Signore l'imposta stabilita da Mosè servo di Dio a tutto Israello nel diserto.

10. Tutti i Primati e tutto il popolo ne godettero; e vennero a portare *il danaro* alla cassella del Signore, e ne misero tanto ch'

pleretur.

11. *Cumque tempus esset, ut deferrent arcam coram rege per manus Levitarum (videbant enim multam pecuniam) ingrediebatur scriba regis, & quem primus sacerdos constituerat: effundebantque pecuniam, quae erat in arca: porro arcam reportabant ad locum suum: sicque faciebant per singulos dies, & congregata est infinita pecunia,*

12. *quam dederunt rex, & Jojada his, qui praerant operibus domus Domini: at illi conducebant ex ea caesores lapidum, & artifices operum singulorum, ut instaurarent domum Domini: fabros quoque ferri & aeris, ut quod cadere coeperat, fulciretur.*

13. *Egeruntque hi, qui operabantur, industrie, & obducebatur parietum cicatrix per manus eorum: ac suscitaverunt domum Domini in statum pristinum, & firmiter eam stare fecerunt.*

14. *Cumque complessent omnia opera, detulerunt coram rege & Jojada reliquam partem pecuniae: de qua facta sunt vasa templi in ministerium, & ad holocausta, phialae quoque, & caetera vasa aurea, & argentea: & offerebantur holocausta in domo Domini jugiter cunctis diebus Jojadae.*

15. *Senuit autem Jojada plenus dierum, & mortuus est, cum*

ch' ella si empì.

11. Quando era tempo di portar la cassella per mano dei Leviti innanzi al re (cioè quando vedevano esservi danaro assai) veniva il cancelliere del Re, e un Deputato del Gran Sacerdote, e vuotavano il danaro ch' era nella cassella, indi facevano riportar la cassella al suo luogo. Così facevano giornalmente, e si ragunò una immensa somma di danaro.

12. Il re e Giojada davano questo danaro ai Soprastanti alle opere della casa del Signore, e questi salariavano col danaro stesso tagliapietre e tutti gli altri operaj, perchè lavorassero ai restauri della casa del Signore, e quelli che travagliavano in ferro ed in rame per rinforzare ciò che minacciava rovina.

13. Questi operaj travagliarono con grande industria; i malanni delle muraglie furono per loro mano rassettati, e ristabilirono la casa del Signore nello stato primiero, e le diedero buona consistenza.

14. Compiuti che furono tutti questi lavori, fu portato al re e a Giojada il danaro rimanente, col quale furono fatti gli arredi per servigio del tempio, e per gli olocausti, e coppe ed altro vasellame d' oro e d' argento. E nella casa del Signore vennero continuamente offerti olocausti durante tutta la vita di Giojada.

15. Ma essendo Giojada invecchiato, e ricolmo d' anni, morì

esset centum triginta annorum:

16. *Sepelieruntque eum in civitate David cum regibus, eo quod fecisset bonum cum Israel, & cum domo ejus.*

17. *Postquam autem obiit Jojada, ingressi sunt principes Juda, & adoraverunt regem: qui delinitus obsequiis eorum, acquievit eis.*

18. *Et dereliquerunt templum Domini Dei patrum suorum, servieruntque lucis, & sculptilibus, & facta est ira contra Judam & Jerusalem propter hoc peccatum.*

19. *Mittebatque eis prophetas, ut reverterentur ad Dominum, quos protestantes illi audire nolebant.*

20. *Spiritus itaque Dei induit Zachariam filium Jojadæ sacerdotem, & stetit in conspectu populi, & dixit eis: Hæc dicit Dominus Deus: Quare transgredimini præceptum Domini, quod vobis non proderit, & dereliquistis Dominum, ut derelinqueret vos?*

21. *Qui congregati adversus eum, miserunt lapides juxta regis imperium in atrio domus Domini.*

22. *Et non est recordatus Joas rex misericordiæ, quam fecerat Jojada pater illius secum, sed*

in età di anni cento trenta.

16. Egli fu sepolto nella città di David insieme coi re, perchè si era diportato bene con Israello, e colla casa di Dio (1).

17. Dopo la morte di Giojadà, vennero i primati di Giuda e resero al re profondi ossequii, e questo principe dagli ossequii loro guadagnato ad essi accondiscese.

18. Ed eglino abbandonato il tempio del Signore Dio dei loro Maggiori, servirono a boschi, ed a statue; pel qual peccato vi fu lo sdegno *del Signore* contro Giuda, e contro Gerusalemme.

19. Il Signore inviava loro dei Profeti, perchè ritornassero a lui; ma per proteste che questi facessero, coloro non vollero ascoltarli.

20. Dunque lo spirito di Dio investì Zaccaria Sacerdote figlio di Giojada, il quale presentatosi al popolo disse: Così dice il Signore Dio: Perchè trasgredite voi il comando del Signore? ciò non vi riuscirà in bene. Ed a qual ragione abbandonaste il Signore, perch' egli abbandonasse voi?

21. Ma eglino congiuratisi contro lui lo lapidarono, giusta il comando che avevano avuto dal re, nell'atrio della casa del Signore:

22. Nè il re Gioas si ricordò della bontà, con cui verso di lui aveva usato Giojada padre di esso

(1) *Ejus*, cioè *Dei*. Così col testo.

interfecit filium ejus. Qui cum moreretur, ait: Videat Dominus, & requirat.

23. *Cumque evolutus esset annus, ascendit contra eum exercitus Syriæ: venitque in Judam & Jerusalem, & interfecit cunctos principes populi, atque universam prædam miserunt regi in Damascum.*

24. *Et certe cum permodicus venisset numerus Syrorum, tradidit Dominus in manibus eorum infinitam multitudinem, eo quod dereliquissent Dominum Deum patrum suorum: in Joas quoque ignominiosa exercuere judicia.*

25. *Et abeuntes dimiserunt eum in languoribus magnis. Surrexerunt autem contra eum servi sui in ultionem sanguinis filii Jojadæ sacerdotis, & occiderunt eum in lectulo suo, & mortuus est: sepelieruntque eum in civitate David, sed non in sepulchris regum.*

26. *Insidiati vero sunt ei Zabad filius Semmaath Ammanitidis, & Jozabad filius Semarith Moabitidis.*

27. *Porro filii ejus, ac summa pecuniæ, quæ adunata fuerat sub eo, & instauratio domus Dei scripta sunt diligentius in Libro regum. Regnavit autem Amasias filius ejus pro eo.*

so *Zaccaria*, ma fè trucidare questo suo figlio, il quale essendo sul punto del morire, disse: Il Signore lo vegga, e se ne faccia render conto.

23. In capo a un anno un'armata della Siria venne contro Gioas; e giunta in Giuda, e nel *territorio di* Gerusalemme ammazzò tutti i primati del popolo, ed inviò tutte le spoglie al re in Damasco.

24. Ed è rimarcabile, che essendo venuti i Siri in pochissimo numero, pure il Signore diede nelle loro mani una moltitudine infinita di gente; *e ciò* perchè questi avevano abbandonato il Signore Dio dei loro Maggiori: e così ancor verso Gioas quelli eseguirono una ignominiosa punizione:

25. E partendo lo lasciarono in grandi languori. Ed in allora genti di suo servigio sollevaronsi contro di lui in vendetta del sangue del figlio del Sacerdote Giojada, e lo trucidarono nel suo letto, sicchè morì. Egli fu sepolto nella città di David, ma non già nei sepolcri dei re.

26. Quelli che congiurarono contro lui, furono Zabad figlio di Semmaath Ammonitide, e Giozabad figlio di Semarith Moabitide.

27. I di lui figli, la gran somma di danari, che sotto lui era stata ragunata, e'l restauro della casa di Dio, *tutto*, trovasi più distintamente descritto nel libro del re. Ed Amasia suo figlio regnò in di lui luogo.

SEN-

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 17. Dopo *la morte di Giojada, vennero i Primati di Giuda, e resero al re profondi ossequii; e questo principe dagli ossequii loro guadagnato ad essi accondiscese ec.* Un' antica tradizione degli Ebrei stabilisce, che questi capi e questi principali del Regno di Giuda adularono Gioas fino all' eccesso di dirgli, ch' era degno degli onori divini, come quegli ch' era stato nutrito nel Tempio del Signore; e che questo Principe non rigettò già queste vili e funeste adulazioni, ma che le accolse con compiacenza, come le accolse anche dopo Erode Agrippa (*a*), senza rendere a Dio la gloria che gli era dovuta, e meritò d'esserne punito in una terribile maniera.

Ma senza troppo fermarci a questa tradizione, la Scrittura ci dà motivo di giudicare da ciò che dice in seguito, che le insidiose adulazioni, che posero in opera i principali di Giuda riguardo a questo Principe, tendevano principalmente ad impegnarlo nell' idolatria, per la quale, come abbiamo detto molte volte, il popolo Giudaico ha sempre avuta una straordinaria propensione. Infatti produssero esse l' effetto che desideravano, cioè questo Principe concesse loro la libertà *di abbandonare il Tempio del Dio dei loro Maggiori*, e di abbracciare le superstizioni del paganesimo, preferendo alla casa del Signore *i boschi, e le statue* delle false divinità. Quanto non è dunque vero, che le lodi sono stranamente perniciose a tutti gli uomini, dopo che l'affettazione d'una falsa somiglianza con Dio ha precipitato i primi nostri Padri dallo stato felice dell' innocenza nella maggiore di tutte le disgrazie? Chi sarà mai quel giusto che non tremerà per lo spavento, considerando, che il Re Gioas, ch' erasi prima occupato con tanto zelo a riparare le rovine del Tempio ed a restituire il culto di Dio nel suo antico splendore, resta ora offuscato improvisamente dal fumo di un vano incenso, che gli offrono alcuni miserabili adulatori, e che gli fa perder di vista ciò che la ragione e la pietà gli avevano fatto veder fino allora di dover rendere a Dio?

L' esempio terribile della caduta di questo Principe ci dee ad evidenza convincere, che nè i grandi nè i piccioli conoscono mai aba-

(*a*) Act. c. 12. 23.

bastanza quanto sia cosa importante per la loro salute l' aver una guida fedele, che gl' illumini e li conduca fino al termine in un cammino tutto circondato da precipizii, e in cui un passo solo posto male è capace di perderli senza rimedio. Fin tanto che visse il Pontefice Giojada, dice il Sacro Testo (a), che *Gioas fece sempre ciò che piaceva al Signore*: egli era il fedel consigliere, che Iddio gli aveva dato per sostenerlo nella pietà. Ma forse che questo Principe non riconobbe, come doveva, questa grazia di cui era a Dio debitore; forse che attribuì a se stesso una luce, che non veniva da lui; e Iddio per punire la sua ingratitudine ed il suo orgoglio permette, che essendogli tolta questa luce dalla morte del Santo Pontefice, che gli serviva di ministro per illuminarlo, resti improvvisamente abbandonato alle tenebre del suo proprio spirito, e che provi con una funesta esperienza di che sia capace la falsa sapienza di un uomo, che la divina giustizia abbandona a se stesso, ed alla riprovazione del suo senso. Imperocchè possiamo dir sicuramente sulla autorità appoggiati dello stesso Spirito Santo, che questo Principe non è decaduto dalla sua primiera pietà, nè si rovinò dinanzi a Dio, se non perchè s' era prima innalzato col suo orgoglio: *Contritionem praecedit superbia; & ante ruinam exaltatur spiritus* (b).

℣. 20. 21. *Lo spirito di Dio investì dunque Zaccaria Sacerdote figlio di Giojada, il quale si presentò al popolo, e gli disse: Così dice il Signore Dio: Perchè violate voi i precetti del Signore, ec.* Qual era stato il padre, tale fu il figlio. Giojada pieno di zelo per la gloria del Signore, non aveva temuto di metter tutto a pericolo, e di esporsi al furore di Atalia, per rimettere sul trono quello che doveva ristabilire in Giuda la libertà della vera Religione. E il medesimo spirito, che aveva animato questo pietoso padre, anima presentemente suo figlio Zaccaria, e lo riempie di un santo coraggio per rimproverare a tutto un popolo divenuto prevaricatore della leg ge di Dio, l'enormità del suo delitto, e per dichiarargli, che *il Signore lo abbandonerebbe, com' egli aveva abbandonato il Signore*.

Che se Giojada avendo evitata la crudeltà di Atalia, punì poi quella Principessa; e se al contrario suo figlio Zaccaria fu esposto al furore degli empii, che lo uccisero per aver loro detta la verità; ciò avvenne, perchè Iddio fa conoscere quando gli piace, e che non è in potere dei più scellerati il nuocere a quelli ch' egli ha stabilito di proteggere a vantaggio del suo popolo, come si vide

(a) Vers. 2. (b) Proverb. c. 16. 18.

de nella persona di Giojada; e che anche quando permette, ch'essi esercitino la loro crudeltà contro i giusti, come lo fecero riguardo a Zaccaria, il permette da una parte a gloria maggiore di questi uomini giusti, poichè è in fatti una gloria grande il sostenere la verità a spese della propria vita, e dall'altra per una prova maggiore e per un effetto più terribile della sua divina collera contro questi empii medesimi, perocchè questo potere che loro concede di esercitare la pessima loro volontà contro i suoi Santi, li precipita poi presto in un abisso di miserie. E questo si vede in seguito dagli spaventosi trattamenti, che i Sirii fecero soffrire agli abitanti di Giuda ed anche al loro Re; poichè essi esercitarono verso di questo Principe l' ultime indegnità, in castigo, dice un Antico (a), dell' orribile sua ingratitudine verso di Giojada, il cui figliuolo fece morire così inumanamente, dopo di aver ricevuta la vita e la corona dal padre.

San Girolamo è d' opinione, che questo Santo Pontefice, ch'era figlio di Giojada, sia quello di cui parla il Figliuolo di Dio nel Vangelo, quando rimproverando ai Giudei la loro crudeltà verso i Profeti, aggiunge (b): *Affinchè tutto il sangue dei giusti ch'è stato sparso sulla terra ricada sopra di voi; dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria figlio di Barachia, che voi avete ucciso tra il Tempio e l' altare.* E lo stesso Santo afferma, che il nome di Barachia poteva essere un secondo nome di Giojada: lo che è assai ordinario nelle Scritture; e testifica ancora che nel Vangelo Ebraico Zaccaria era nominato figlio di Giojada. Ci contentiamo di riferire il sentimento di San Girolamo a questo proposito, che non è già senza difficoltà, e lasciamo ai dotti l' impegno di scioglierla.

CA-

(a) Apol. Hier. a. Paral. in hunc loc. (b) Matth. c. 23. 35.

CAPITOLO XXV.

AMASIA, SI DIPORTA BENE AL PRINCIPIO DEL SUO REGNO. ABUSA DELLA VITTORIA DATAGLI DA DIO, ED ADORA I NUMI DEI POPOLI SUPERATI, SPREGIA L'AMMONIZION DI UN PROFETA, ED INTRAPRENDE TEMERARIAMENTE LA GUERRA CONTRO IL RE D'ISRAELLO, DA CUI VIEN DISFATTO. VIENE UCCISO DAI SUOI SUDDITI.

1 *Igintiquinque annorum erat Amasias, cum regnare cœpisset, & vigintinovem annis regnavit in Jerusalem. Nomen matris ejus Joadan de Jerusalem.*

2. *Fecitque bonum in conspectu Domini: verumtamen non in corde perfecto.*

3. *Cumque roboratum sibi videret imperium, jugulavit servos, qui occiderant regem patrem suum:*

4. *Sed filios eorum non interfecit, sicut scriptum est in Libro legis Moysi, ubi præcepit Dominus, dicens: Non occidentur patres pro filiis, neque filii pro patribus suis, sed unusquisque in suo peccato morietur.*

5. *Congregavit igitur Amasias Judam, & constituit eos per familias, tribunosque, & centuriones in universo Juda & Benia-*

1. Masia era in età d'anni venticinque, allorchè incominciò a regnare, e regnò venti nove anni in Gerusalemme. Sua madre fu una Gerosolimitana, la quale chiamavasi Gioadan.

2. Fece ciò che piaceva al Signore, non però di cuore perfetto.

3. Quando si vide bene stabilito nell' impero, fece morire quelli di suo servigio, che avevano interfetto il re suo padre.

4. Non fè però morire i loro figli, *nel che si diportò* giusta ciò che sta scritto nel libro della legge di Mosè, ove il Signore fa questo comando: Non saranno fatti morire i padri per i figli, nè i figli saranno fatti morir per i padri, ma ciascheduno sarà fatto morire pel suo proprio peccato.

5. Amasia congregò *le genti del regno di* Giuda, e di quel corpo costituì giusta l'ordine delle famiglie i Colonnelli e i Capitani

min: & recensuit a viginti annis supra, invenitque trecenta millia juvenum, qui egrederentur ad pugnam, & tenerent hastam, & clypeum.

ni per tutto Giuda e Beniamino; ed avendogli numerati dagli anni venti in su, furono trovati trecento mila giovani da procedere in guerra armati di lancia, e di targa.

6. Mercede quoque conduxit de Israel centum millia robustorum centum talentis argenti.

6. Assoldò ancora per cento talenti d'argento cento mila bravi uomini da Israello.

7. Venit autem homo Dei ad illum, & ait: O rex, ne egrediatur tecum exercitus Israel; non est enim Dominus cum Israel, & cunctis filiis Ephraim.

7. Ma un uom di Dio venne a lui e gli disse: Re, teco non esca *in guerra* l'armata d'Israello; imperocchè il Signore non è con Israello, nè con tutti gli Efraimiti.

8. Quod si putas, in robore exercitus bella consistere, superari te faciet Deus ab hostibus. Dei quippe est adjuvare, & in fugam convertere.

8. Che se tu pensi che gli eventi della guerra dipendano dalla forza dell'armata, Dio ti farà restar soccombente ai nemici: imperocchè Dio è quegli che sostiene *le armate*, e che le mette in fuga.

9. Dixitque Amasias ad hominem Dei: Quid ergo fiet de centum talentis, quæ dedi militibus Israel? Et respondit ei homo Dei: Habet Dominus, unde tibi dare possit multo his plura.

9. Amasia disse all' uom di Dio: Che dunque ha egli ad essere dei cento talenti, che ho dati alla milizia d'Israello? E l'uom di Dio gli rispose: Dio ha tanto da poter dartene molto più.

10. Separavit itaque Amasias exercitum, qui venerat ad eum ex Ephraim, ut reverteretur in locum suum: at illi contra Judam vehementer irati, reversi sunt in regionem suam.

10. Dunque Amasia separò l'armata venutagli da Efraimo, onde ritornasse alle sue sedi. Ed eglino ritornarono al loro paese, ma fortemente irritati contro di Giuda.

11. Porro Amasias confidenter eduxit populum suum, & abiit in vallem Salinarum, percussitque filios Seir decem millia.

11. Amasia poi fattosi cuore diè la marcia alla sua gente, e portatosi alla Valle delle saline sconfisse dieci mila Seiriti.

12. Et alia decem millia virorum ceperunt filii Juda, & adduxerunt ad præruptum cujusdam petræ, præcipitaveruntque

12. I Giudei presero altri dieci mila uomini, e condotigli sulla punta di una rupe gli precipitarono dall'alto al basso, di modo

eos de summo in præceps, qui universi crepuerunt:

13. At ille exercitus, quem remiserat Amasias, ne secum iret ad prælium, diffusus est in civitatibus Juda a Samaria usque ad Bethoron, & interfectis tribus millibus, diripuit prædam magnam.

14. Amasias vero post cædem Idumæorum, & allatos deos filiorum Seir, statuit illos in deos sibi, & adorabat eos, & illis adolebat incensum.

15. Quam ob rem iratus Dominus contra Amasiam misit ad illum prophetam, qui diceret ei: Cur adorasti deos, qui non liberaverunt populum suum de manu tua?

16. Cumque hæc ille loqueretur, respondit ei: Num consiliarius regis es? quiesce, ne interficiam te. Discedensque propheta, Scio, inquit, quod cogitaverit Deus occidere te, quia fecisti hoc malum, & insuper non acquievisti consilio meo.

17. Igitur Amasias rex Juda inito pessimo consilio, misit ad Joas filium Joachaz filii Jehu, regem Israel, dicens: Veni, videamus nos mutuo.

18. At ille remisit nuntios, dicens: Carduus, qui est in Libano, misit ad cedrum Libani, dicens: Da filiam tuam filio meo uxorem: & ecce bestiæ, quæ erant in silva Libani, transier unt,

do che tutti creparono.

13. Ma quell'armata, che era stata congedata da Amasia, perchè seco lui non andasse alla guerra, si diffuse per le città di Giuda da Samaria fino a Bethoron, ed ammazzati tre mila uomini, predò un grosso bottino.

14. Amasia dopo la sconfitta degl' Idumei, avendo portati via gli Dei dei Seiriti, pose quelli per suoi Dei, e innanzi loro prostravasi, ed offriva ad essi il profumo.

15. Perlochè sdegnato il Signore contro Amasia, gl' inviò un profeta, onde gli dicesse: Perchè hai tu adorati Dei, che non hanno liberato il loro popolo dalla tua mano?

16. Ma mentre quel *Profeta* così gli parlava, *il re* gli rispose: Sei tu forse un Consigliere del re? Taci, se non vuoi, che ti costi la vita. Il Profeta in partendo, so, disse, che il Signore ha pensato di perderti, perchè hai fatto un tal male, e di sopra più tu non ti sei arreso al mio consiglio.

17. Adunque Amasia re di Giuda prese il pessimo consiglio d' inviar a dire a Gioas figlio di Gioachaz figlio di Jehu, re d' Israello *così*: Vieni, vediamoci uno in faccia all' altro.

18. Ma quegli rimandò gli Ambasciatori con questa risposta: Un Cardo che era al Libano mandò dire ad un Cedro *pure* del Libano *così*: Dà tua figlia in moglie a mio figlio: ma ecco che

le

& conculcaverunt carduum.

le belve, le quali erano nella foresta del Libano, passarono, e calpestarono il cardo.

19. *Dixisti: Percussi Edom, & idcirco erigitur cor tuum in superbiam. Sede in domo tua; cur malum adversum te provocas, ut cadas & tu, & Juda tecum?*

19. Tu dici, *o Amasia*: Ho sconfitti gl'Idumei, e perciò il tuo cuore si estolle in superbia: Stattene a casa tua; perchè ti vai tu stuzzicando il malanno, per cader tu insieme con Giuda?

20. *Noluit audire Amasias, eo quod Domini esset voluntas, ut traderetur in manus hostium propter deos Edom.*

20. Amasia però non volle dargli ascolto, perchè era voler del Signore, ch'ei fosse dato in mano ai nemici a cagione dei numi degl'Idumei.

21. *Ascendit igitur Joas rex Israel, & mutuos sibi praebuere conspectus: Amasias autem rex Juda erat in Bethsames Juda.*

21. Adunque Gioas re d'Israello si avanzò, e si mostrarono l'un l'altro la faccia, esso, ed Amasia re di Giuda, il quale era *accampato* a Bethsames di Giuda.

22. *Corruitque Juda coram Israel, & fugit in tabernacula sua.*

22. Giuda restò sconfitto innanzi Israello, e fuggì *ciascheduno* a casa sua.

23. *Porro Amasiam regem Juda, filium Joas filii Joachaz, cepit Joas rex Israel in Bethsames, & adduxit in Jerusalem: destruxitque murum ejus a porta Ephraim usque ad portam anguli quadringentis cubitis.*

23. Ma Amasia re di Giuda figlio di Gioas figlio di Gioachaz fu preso a Bethsames da Gioas re d'Israello, e fu condotto in Gerusalemme, ed *il re d'Israello* fè buttar giù la muraglia di Gerusalemme dalla porta di Efraimo fino alla porta del cantone, per la estesa di quattrocento cubiti.

24. *Omne quoque aurum, & argentum, & universa vasa, quae repererat in domo Dei, & apud Obededom in thesauris etiam domus regiae, nec non & filios obsidum reduxit in Samariam.*

24. E portò in Samaria tutto l'oro, e l'argento, e tutto il vasellame, che trovò nella casa del Signore, e *nel tesoro* di Obededom (1), e nei tesori della reggia, e condusse anche seco gli ostag-

(1) Vedi I. Paral. cap. 26. v. 15. Dicesi, che quel tesoro chiamavasi dal nome di quel primo Tesoriere.

ostaggi.

25. *Vixit autem Amasias filius Joas rex Juda, postquam mortuus est Joas filius Joachaz rex Israel, quindecim annis.*

25. Amasia figlio di Gioas re di Giuda sopravvisse per anni quindici a Gioas figlio di Gioachaz re d' Israello.

26. *Reliqua autem sermonum Amasiæ priorum & novissimorum scripta sunt in libro regum Juda & Israel.*

26. Il restante degli atti di Amasia dai primi agli ultimi trovasi descritto nel libro dei re di Giuda e d' Israello.

27. *Qui postquam recessit a Domino, tetenderunt ei insidias in Jerusalem. Cumque fugisset in Lachis, miserunt, & interfecerunt eum ibi.*

27. Dopo che questi si fu dipartito dal Signore, fu contro di lui tramata una congiura in Gerusalemme. Egli fuggì in Lachis; ma fu mandata gente, e colà fu ammazzato.

28. *Reportantesque super equos, sepelierunt eum cum patribus suis in civitate David.*

28. E di là riportato con cavalli fu sepolto coi suoi maggiori nella città di David.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 8. 9. CHe se tu pensi, *che gli eventi della guerra dipendano dalla forza dell'armi, Iddio ti farà restar soccombente ai nemici* ec. Siccome i Re ed i popoli d' Israele si erano allontanati da Dio, così il Signore li aveva abbandonati, e non voleva che i Re ed i popoli di Giuda avessero unione con loro. E quest'è il motivo per cui spedisce espressamente un Profeta ad Amasia Re di Giuda, che aveva assoldati cento mila tra i migliori uomini del Regno d'Israele, affinchè gli dicesse da sua parte; Che si guardasse bene dal condurli seco alla guerra, perchè *Dio non era con Israele*, dopo che lo aveva abbandonato in una così ingrata maniera. Ma siccome pareva che Amasia mettesse troppo la sua confidenza nella moltitudine e nel coraggio delle sue truppe, il Signore gli fa dir ancora; Che *sarebbe vinto da' suoi nemici, se s' immaginava che la vittoria dipendesse dalla forza delle sue armi*; e lo assicura di questa importante verità, che nè gli uni vincono, nè gli altri sono posti in fuga, se non mediante un effetto della sua onnipotente volontà.

Restiamo dunque ben persuasi di una verità, che per tutto ci predicano le Sante Scritture; che noi combatteremo invano, se Iddio stes-

stesso non combatte con noi; ch' egli non combatterà con noi, finchè ci uniremo volontariamente co' suoi nemici; e che avremo motivo di tenerci sicuri della vittoria, se la considereremo come l'effetto non delle nostre forze, ma del suo ajuto. Per la qual cosa egli vuole, che nessuno si attacchi mai a qual si sia sorte di beni non solo temporali, ma neppure spirituali, sopra de'quali potrebbe pretendere di appoggiarsi, ed i quali potrebbero indebolire in qualche maniera quella confidenza, che si dee avere in lui solo; lo che ha voluto significarci allora coll'esempio di Amasia, che mostrava difficoltà a rimandare tutte queste truppe d'Israele, perchè aveva fatte dar loro più di novecento venti mila lire per impegnarle al suo servizio, perchè appoggiava le sue speranze su questa somma considerabile, che le univa al partito, e perchè riguardava come una perdita per lui il privarsi del soccorso di questo dinaro: *Che sarà dunque*, dic'egli al suo Profeta, *dei cento talenti, che ho dati alla milizia d'Israele*? Ma il Profeta confuse la sua poca fede replicandogli: *Il Signore ha tanto da potere dartene molto più*; quasi gli avesse detto: Ti rincresce un poco d'argento, quando si tratta di confidarti in quello ch'è onnipotente per renderti il centuplo di ciò che avrai disprezzato per ubbidirgli.

Essendo stato spiegato tutto il resto di questo capitolo nel capitolo decimo quarto del quarto libro dei Re, ci rimettiamo alle spiegazioni, che abbiamo fatte colà.

CAPITOLO XXVI.

OZIA FIGLIO E SUCCESSOR DI AMASIA REGNA GRAN TEMPO CON ONORE E PIETA'. MA AVENDO MESSA LA MANO ALL' INCENSIERE E' COLPITO DI LEBBRA. GIOATHAM SUO FIGLIO GOVERNA IN DI LUI LUOGO.

1. Mnis autem populus Juda filium ejus Oziam annorum sedecim constituit regem pro Amasia patre suo.

2. *Ipse ædificavit Ailath, &*

1. Allora tutto il popolo di Giuda prese Ozia figlio di Amasia, che era in età di anni sedici, e lo dichiarò re in luogo di suo padre.

2. Questi munì Ailath, che resti-

restituit eam ditioni Juda, postquam dormivit rex cum patribus suis.

3. *Sedecim annorum erat Ozias, cum regnare cœpisset, & quinquaginta duobus annis regnavit in Jerusalem. Nomen matris ejus Jechelia de Jerusalem.*

4. *Fecitque quod erat rectum in oculis Domini juxta omnia, quæ fecerat Amasias pater ejus.*

5. *Et exquisivit Dominum in diebus Zachariæ intelligentis & videntis Deum: cumque requireret Dominum, direxit eum in omnibus.*

6. *Denique egressus est, & pugnavit contra Philisthiim, & destruxit murum Geth, & murum Jabniæ, murumque Azoti: ædificavit quoque oppida in Azoto, & in Philisthiim.*

7. *Et adjuvit eum Deus contra Philisthiim, & contra Arabes, qui habitabant in Gurbaal, & contra Ammonitas.*

8. *Appendebantque Ammonitæ munera Oziæ: & divulgatum est nomen ejus usque ad introitum Ægypti propter crebras victorias.*

9. *Ædificavitque Ozias turres in Jerusalem super portam anguli, & super portam vallis, & reliquas in eodem muri latere, firmavitque eas.*

10. *Extruxit etiam turres in solitudine, & effodit cisternas plurimas, eo quod haberet multa pecora, tam in campestribus,*

restituì sotto il dominio di Giuda, dopo che il re *Amasia* si fu addormentato coi suoi maggiori.

3. Ozia era in età di anni sedici, allorchè incominciò a regnare, e regnò in Gerusalemme per anni cinquanta due. Sua madre fu una Gerosolimitana, chiamata Gechelia.

4. Egli fece ciò che era grato al Signore, in tutto come avea fatto il di lui padre Amasia.

5. Cercò il Signore per finchè visse Zaccaria, che avea il dono d'intelligenza nelle divine visioni; e mentre egli cercò il Signore, il Signore lo secondò in ogni cosa.

6. Egli uscì a guerreggiare contro i Filistei, e buttò giù la muraglia di Geth, la muraglia di Jabnia, e la muraglia di Azoto; ed edificò delle castella nel tener degli Azozii, e di *altri* Filistei.

7. E Dio lo sostenne contro i Filistei, e contro gli Arabi abitanti di Gurbaal, e contro gli Ammoniti.

8. Gli Ammoniti pagavano tributo ad Ozia; e le sue frequenti vittorie divulgarono la di lui fama fino all'entrar dell'Egitto.

9. Ozia edificò, e fortificò le torri di Gerusalemme sulla porta del cantone, alla porta della valle, ed altre alla muraglia da quel lato.

10. Fabbricò pure dei torrioni nel diserto, e scavò parecchie cisterne, perchè egli avea molto bestiame sì alla campagna

 che

quam in eremi vastitate: vineas quoque habuit, & vinitores in montibus, & in Carmelo: erat quippe homo agriculturæ deditus.

11. *Fuit autem exercitus bellatorum ejus, qui procedebant ad prælia sub manu Jehiel scribæ, Maasiæque doctoris, & sub manu Hananiæ, qui erat de ducibus regis:*

12. *Omnisque numerus principum per familias virorum fortium; duorum millium sexcentorum:*

13. *Et sub eis universus exercitus trecentorum & septem millium quingentorum, qui erant apti ad bella, & pro rege contra adversarios dimicabant.*

14. *Præparavit quoque eis Ozias, id est cuncto exercitui, clypeos, & hastas, & galeas, & loricas, arcusque & fundas ad jaciendos lapides.*

15. *Et fecit in Jesusalem diversi generis machinas, quas in turribus collocavit, & in angulis murorum, ut mitterent sagittas, & saxa grandia: egressumque est nomen ejus procul, eo quod auxiliaretur ei Dominus, & corroborasset illum.*

16. *Sed cum roboratus esset, elevatum est cor ejus in interitum suum, & neglexit Dominum Deum suum: ingressusque templum Domini adolere voluit incensum super altare thymiamatis.*

17. *Statimque ingressus post eum Azarias sacerdos, & cum*

che per la estesa del diserto. Aveva anche vigne e vignajuoli ai monti ed in arborate campagne: imperocchè egli era dedito all' agricoltura.

11. Questa poi fu l' armata dei suoi Militari, che andavano alla guerra, *giusta la numerazione fatta* per mano di Jehiello Cancelliere, di Maasia dottore, e di Hanania, che era uno dei Duci del re.

12. Tutto il numero dei Capi dei militari *distinti* per famiglie, era di due mila secento.

13. Sotto dei quali era tutta l' armata di trecento sette mila cinquecento bravi guerrieri, pronti a combattee pel re contro i nemici.

14. Ozia preparò ad essi, a tutta cioè quell' armata scudi, lancie, celate, corazze, archi e fionde da tirar sassi.

15. Ed in Gerusalemme fece machine di vario genere, che collocò nella torri, e nelle cantonate delle muraglie, per lanciar freccie, e sassi grossi; e la di lui fama si diffuse ben lungi, perchè il Signore lo ajutava, e lo avea fatto forte.

16. Ma quando ei si fu ben rinforzato, gli si gonfiò il cuore per sua rovina, trascurò il Signore suo Dio, ed entrato nel Tempio del Signore volea bruciare il profumo sull' altar del profumo.

17. Ma andatogli tosto dietro il Sacerdote Azaria accompagnato

ro Sacerdotes Domini octoginta, viri fortissimi,	to da ottanta Sacerdoti del Signore, uomini *di petto* fortissimo;
18. *restiterunt regi, atque dixerunt: Non est tui officii, Ozia, ut adoleas incensum Domino, sed Sacerdotum, hoc est filiorum Aaron, qui consecrati sunt ad hujuscemodi ministerium. Egredere de sanctuario, ne contempseris, quia non reputabitur tibi in gloriam hoc a Domino Deo.*	18. questi si apposero al re, e dissero: Non appartiene a te, o Ozia, il brugiar profumo al Signore, ma *ciò spetta* ai Sacerdoti, vale a dire, ai discendenti da Aronne, che sono consecrati a cotal ministero. Vattene fuor del Santuario, e non usare di dispregio; perchè ciò non ti verrà imputato a gloria dal Signore Dio.
19. *Iratusque Ozias, tenens in manum thuribulum, ut adoleret incensum, minabatur Sacerdotibus. Statimque orta est lepra in fronte ejus coram Sacerdotibus, in domo Domini super altare thymiamatis.*	19. Allora Ozia sdegnato, avendo già l'incensiere in mano per brugiare il profumo, minacciò i Sacerdoti. Ma tosto gli fiorì sulla fronte la lebbra alla presenza dei Sacerdoti nella casa del Signore, presso l'altar del profumo.
20. *Cumque respexisset eum Azarias pontifex, & omnes reliqui Sacerdotes, viderunt lepram in fronte ejus, & festinato expulerunt eum. Sed & ipse perterritus acceleravit egredi, eo quod sensisset illico plagam Domini.*	20. Il pontefice Azaria, e tutti gli altri Sacerdoti avendolo riguardato, vedutagli in fronte la lebbra, ben tosto lo fecero uscire. Ed egli stesso atterrito si affrettò ad uscire, perchè tutto ad un tratto avea già sentita la piaga *mandatagli* dal Signore.
21. *Fuit igitur Ozias rex leprosus usque ad diem mortis suæ, & habitavit in domo separata plenus lepra, ob quam ejectus fuerat de domo Domini. Porro Joatham filius ejus rexit domum regis, & judicabat populum terræ.*	21. Dunque Ozia restò lebbroso fino al giorno della sua morte, per lo che andò a dimorare in una casa ritirata pieno di lebbra, per cui rimase espulso dalla casa del Signore. Intanto Gioatham suo figlio era Prefetto della Reggia, e rendeva giustizia al popolo del paese.
22. *Reliqua autem sermonum Oziæ priorum & novissimorum scripsit Isaias filius Amos, propheta.*	22. I rimanenti atti d'Ozia, dai primi agli ultimi, furono descritti dal Profeta Isaia figlio d'Amos.

23. *Dormivitque Ozias cum patribus suis, & sepelierunt eum in agro regalium sepulchrorum, eo quod esset leprosus: regnavitque Joatham filius ejus pro eo.*

23. Ozia in fine dormì coi suoi maggiori, e fu sepolto nel campo dei sepolcri (1) regali, perchè era lebbroso: E Gioatham suo figlio regnò in di lui luogo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 4. 5. **F***Ece ciò ch' era grato al Signore in tutto come aveva fatto Amasia suo padre. Cercò il Signore finchè visse Zaccaria, che aveva il dono d' intelligenza nelle divine visioni* ec. Abbiamo osservato in altro luogo (*a*), che sembra di trovare a prima vista una specie di contraddizione in queste parole della Scrittura; che *Ozia fece ciò ch' era grato al Signore*; e che non per tanto *si condusse in tutto come aveva fatto Amasia suo padre*; poichè Amasia si era alla fine lasciato trasportar ad adorare gl' idoli degl' Idumei dopo di averli vinti (*b*). Ma è facile il discernere da ciò che viene immediatamente dietro a queste parole, coma sia vero che Ozia fece quello ch' era retto agli occhi del Signore, e come rassomigliò tuttavia in ogni cosa al Re suo padre. Imperocchè il Sacro Testo aggiunge subito, ch' egli *cercò il Signore finchè visse Zaccaria*, ch' era, secondo un Antico (*c*), figlio di quel Zaccaria, che il Re Gioas fece lapidare, e nipote del Sommo Pontefice Giojada. Ora questo Zaccaria, che viveva sotto il Regno di Ozia, era un Profeta pieno del lume dello Spirito Santo (*d*), e del *dono della intelligenza* per conoscere la volontà del Signore, e per dichiararla agli uomini. Siccome dunque *Amasia fece sulle prime ciò ch' era grato al Signore*, e dopo che ebbe vinti gl' Idumei, si abbandonò all' orgoglio, e si allontanò dal Signore adorando gl' idoli; così Ozia *fece ciò ch' era grato al Signore*, finchè Zaccaria lo sostenne con la sua luce, e con la sua pietà; ma *quando si vide rinforzato nel suo Regno, il suo cuore s' insuperbì*, dice la Scrittura (*e*), *a sua propria rovina*, *e trascurò il* Si-

(1) *Explica*: Ma non nel luogo stesso degli altri.

(a) 4. Reg. c. 15. 3. (b) 2. Paralip. c. 25. 14.

(c) Hieron. Tradit. Hebr. 2. (d) Paralip. c. 24. v. 20. 21. 22. Ibid. c. 25. v. 2. 14 19. 27. (e) Cap. 26. 16.

Signore suo Dio, lasciando di riguardarlo come Autore dello stabilimento del suo Regno, e cominciò a violare i suoi precetti, usurpando il ministero dei Sacerdoti, e ingerendosi a voler offerire egli stesso l' incenso sull' Altare dei profumi; lo che era una specie d' idolatria, giusta il severissimo rimprovero che Samuele ne fece al primo di tutti i Re d' Israele, dichiarandogli (*a*); Che il ricusar di ubbidire a Dio era un divenire in certo modo idolatra: *Melior est obedientia quam victimæ.... & quasi scelus idololatriæ, nolle acquiescere*.

V. 19. 20. *Ozia sdegnato, tenendo in mano l' incensiere per brugiare il profumo, minacciava i Sacerdoti; ma subito si vide fiorire la lebbra sulla sua fronte* ec. Quest' esempio del castigo di Ozia è divenuto poi celeberrimo in tutti i secoli; e ciò che allo stesso Principe ha cagionato un sì gran turbamento, quando *si sentì colpito da questa piaga del Signore*, e quando si affrettò ad uscir dal luogo santo in cui lo aveva offeso, ha pure in ogni tempo ispirato un salutare spavento a tutti i buoni Principi, per impedire che non passassero i giusti limiti di quella autorità che Iddio medesimo ha loro concessa. Lontanissimi dall'osare di metter mano all' incensiere, come fece allora il Re Ozia, si sono riguardati dall'offendere anche in menoma parte la sacra autorità della Chiesa e dei suoi Ministri. E la Storia ce ne dà un illustre esempio nella persona di Costantino. Imperocchè essendo i Vescovi Donatisti ricorsi a quel grande Imperatore, perchè fosse giudice delle accuse, che avevano formate contro Ceciliano Vescovo di Cartagine, noto assai a tutto l' universo per le ingiuste persecuzioni di questi Scismatici; Costantino ch' era pieno di rispetto per la Santità della Chiesa e per la dignità Episcopale, condannò sul momento medesimo il loro procedere con quelle eccellenti parole: *Essi vogliono*, dice l'Imperatore (*b*), *ch' io li giudichi, io che attendo il giudizio di* GESU' CRISTO; *poichè tra i Vescovi dev' esser considerato veramente come un uomo del Signore quegli, che giudica se stesso nella loro persona*.

E quando poi prima dell' apertura del Concilio Niceno alcuni Vescovi Ariani (*c*) ricorsero di nuovo allo stesso Imperatore, e gli presentarono alcuni libelli infamatorii contro i più Santi Prelati, in vece di lasciarne il giudizio al Concilio medesimo; Costantino col suo esempio insegnò un'altra volta a tutta la posterità il rispetto, che tutti i Sovrani devono avere per la Chiesa. Imperocchè dopo di averli ricevuti, senza volerne leggere pur uno li fece abbruciare

(a) 1. Reg. c. 15. v. 22. 23. (b) Epist. Costant. ad Episc. Cathol.
(c) Thod. l. 1, c. 20. Rufin. l. 1. c. 2.

te in presenza dei Prelati, e loro disse; „ Che avendoli Iddio sta-
„ biliti a'suoi Pontefici, aveva loro dato il poter di giudicare e po-
„ poli e Principi; e che perciò non dovevano esser eglino giudicati
„ dagli uomini. "

Iddio non ha punito che un Ozia di quell' ardire con cui stese le mani all' incensiere; e non si è veduto che questo Principe coperto di lebbra per aver temerariamente usurpato un ministero, che non gli apparteneva. Ma vi ha un' altra lebbra spirituale, di cui quella di Ozia non era che una immagine, e che tuttavia non cagiona il medesimo orrore, perchè nè si vede nè si sente. Fu una specie di misericordia per quel Principe, che provasse il castigo corporale, che conoscesse la mano di Dio che lo puniva; e che lo spavento da essa cagionatogli lo inducesse ad affrettarsi da sè stesso, come dice la Scrittura, ad *uscir dal Santuario*, da cui i Sacerdoti lo discacciavano. Ma raro è, che coloro, i quali non sono che internamente percossi dall' altra lebbra invisibile, che rende le anime loro tutte deformi agli occhi del Signore e dei suoi Angeli, sentano le medesime impressioni di timore e di turbamento, e che si risolvano volontariamente di uscire dai rei legami che hanno fatto venir loro addosso gli effetti funesti della collera divina.

Spesso taluno è di lebbra carico dinanzi al Giudice invisibile dei cuori umani, e contuttociò si ferma senza timore nel Santuario di lui. Si vanta eziandio della lebbra medesima, o almeno di ciò che ne fu la cagione; e per tal modo vive in una mostruosa sicurezza, finchè alla luce di quel gran giorno della eternità questa lebbra orribile tale qual' è veramente apparisca sulla fronte dei riprovati, e cagioni alla loro anima una tale disperazione, ch'essa *s'affretti*, per dir così, *ad uscir dal santuario*; cioè dalla presenza del Santo dei Santi, giusta quelle eccellenti parole di una gran Santa (*a*); Che l' anima di un riprovato all' uscire dal suo corpo è presa da un tal orrore riguardando se stessa nello specchio della perfetta purità di Dio, che reputa una specie di sollievo il precipitarsi nelle tenebre dell' inferno, quantunque non possa neppure in tal modo sottrarsi al lume sovrano, che le cagionerà eternamente il suo maggiore supplicio.

CA-

(a) Catterina di Genova Purgat.

CAPITOLO XXVII.

GIOATHAM E' TIMORATO DI DIO, ED HA PROSPERI EVENTI: ACHAZ SUO FIGLIO, E SUCCESSORE.

1. *Igintiquinque annorum erat Joatham; cum regnare cœpisset, & sedecim annis regnavit in Jerusalem. Nomen matris ejus Jerusa filia Sadoc.*

2. *Fecitque quod rectum erat coram Domino, juxta omnia quæ fecerat Ozias pater suus, excepto quod non est ingressus templum Domini: & adhuc populus delinquebat.*

3. *Ipse ædificavit portam domus Domini excelsam, & in muro Ophel multa construxit.*

4. *Urbes quoque ædificavit in montibus Juda, & in saltibus castella & turres.*

5. *Ipse pugnavit contra regem filiorum Ammon, & vicit eos, dederuntque ei filii Ammon in tempore illo centum talenta argenti, & decem millia coros tritici, ac totidem coros hordei: hæc ei præbuerunt filii Ammon in anno secundo, & tertio.*

6. *Corroboratusque est Joatham, eo quod direxisset vias suas coram Domino Deo suo.*

7. *Reliqua autem sermonum*

1. Ioatham era in età d' anni venticinque, allorchè incominciò a regnare, e *dopo la morte del padre* regnò anni sedici in Gerusalemme. Sua madre chiamavasi Jerusa, ed era figlia di Sadoc.

2. Fece ciò che era grato al Signore, in tutto come avea fatto Ozia suo padre; egli però non entrò nel Tempio del Signore: ma il popolo per anche continuava nei disordini.

3. Questi riedificò la porta alta della casa del Signore, e fabbricò molto alla muraglia d'Ofel.

4. Fabbricò delle piazze forti nei monti di Giuda, e delle castella, e torrioni nei boschi;

5. Guerreggiò contro il re degli Ammoniti, e lo vinse; ed in quel tempo gli Ammoniti gli diedero cento talenti d' argento, dieci mila cori di formento, ed altrettanti cori d' orzo: Tanto gli diedero gli Ammoniti *anche* l' anno secondo ed il terzo;

6. E Gioatham divenne forte, perchè indirizzò la sua condotta innanzi al Signore suo Dio.

7. Il restante degli atti di Gioa-

Joatham, & omnes pugnæ ejus, & opera, scripta sunt in Libro regum Israel & Juda.	Gioatham, e tutte le sue guerre, e le sue operazioni, tutto trovasi descritto nel libro dei re d'Israello e di Giuda.
8. *Vigintiquinque annorum erat, cum regnare cœpisset, & sedecim annis regnavit in Jerusalem.*	8. Allorchè egli incominciò a regnare, era in età d' anni venticinque, *e dopo la morte del padre* regnò anni sedici in Gerusalemme.
9. *Dormivitque Joatham cum patribus suis, & sepelierunt eum in civitate David: & regnavit Achaz filius ejus pro eo.*	9. Gioatham poi dormì coi suoi Maggiori, e fu sepolto nella città di David; ed Achaz suo figlio regnò in di lui luogo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. ec. Egli *fece ciò ch' era grato al Signore, in tutto come aveva fatto suo padre Ozia: egli però non entrò nel Tempio del Signore: ma il popolo continuava ancora nei disordini ec.* Abbiamo spiegato in altro luogo questo passo dei Paralipomeni, illustrando ciò ch' è detto di questo Principe nel quarto libro dei Re (*a*), dove si possono vedere i diversi sentimenti degl' Interpreti per la vera intelligenza di queste parole. E' cosa inutile perciò il ripeterli in questo luogo; e ci contenteremo di dir quì solamente, che le parole, che aggiunge il Sacro Testo, quando dice (*b*); che *Gioatam divenne forte, perchè indirizzò la sua condotta innanzi al Signor suo Dio*, si devono intendere con qualche restrizione. E' dunque vero che questo Principe *indirizzò la sua condotta*, oppure camminò rettamente *dinanzi a Dio*, perchè non si separò dalla vera Religione, ma vi camminò con perseveranza, senza declinare dalla strada che aveva sempre battuta suo padre Ozia. E può dirsi, ch' egli era degnissimo di lode per essersi in tal modo conservato costante nel culto del vero Dio, quando l' esempio di molti suoi antenati, e la propensione del suo popolo all' idolatria gli potevano essere un motivo di caduta pericolosissima. Per tale ragione altresì Iddio confermò il suo Regno, volendo far vedere con queste prove sensibili della sua protezione, ch' egli era fedele

(a) 4. Reg. c. 15. 34. (b) vers. 6.

dele a quelli ch' erano esatti a mantenergli la fedeltà a lui dovuta.

Ma è tuttavia da osservarsi, che nella numerazione dei migliori Re di Giuda Gioatam non si trova compreso (a). Imperocchè quantunque non si trovi cosa riprensibile nella sua vita, bastava però, secondo un Padre antico (b), per escluderlo da questo numero, ch' egli non avesse avuto il coraggio di distruggere *i luoghi eccelsi*, ne' quali il popolo contro il divieto del Signore continuava a sacrificare, quantunque sapesse benissimo, che non era permesso di farlo che nel solo Tempio di Gerusalemme. Bisogna dunque che un Principe per esser perfettamente grato a Dio, dimostri fermezza in sostenere i divini interessi, e in far eseguire le divine ordinanze; bisogna che considerando l' esattezza con cui fa a se stesso ubbidire dai suoi Uffiziali e dai suoi sudditi, divenga fedelissimo per ubbidire egli il primo, e per indurre tutti gli altri ad ubbidire a colui, del quale sono ministri tutti i Re della terra; bisogna che si guardi attentamente dall' usar due pesi e due bilance, cui afferma la Scrittura essere in abbominazione dinanzi a Dio; cioè, che non esiga da quelli che gli sono sommessi una intera dipendenza, e che trascuri poi d' essere egli stesso perfettamente dipendente dal suo Sovrano, ch'è il Signore di tutto l' universo. Se la Scrittura ci dichiara, che *Gioatam divenne forte perchè indirizzò la sua condotta dinanzi a Dio*, restiamo dunque convinti, che il regolamento del cuore e la retitudine della condotta sarà sempre l'unica sorgente di tutta la forza che si può sperare contro i proprii nemici. Il cercarla altrove, è un ingannarsi, e un correre in vano, ed è un volersi appoggiare sopra una fragilissima canna.

(a) Eccl. c. 49. (b) Teod. in 4. Reg. quæst. 46.

CAPITOLO XXVIII.

EMPIETA' E CASTIGO DI ACAZ. CRUDELTA' DEGL' ISRAELITI, CHE VENGONO RIPRESI DA UN PROFETA, ED OBBLIGATI A RILASCIARE DUGENTO MILA PRIGIONIERI DI GIUDA. DOPO I CASTIGHI DI DIO ACHAZ HA FIGLI. SACCHEGGIA E CHIUDE IL TEMPIO.

1. *Viginti annorum erat Achaz, cum regnare cœpisset, & sedecim annis regnavit in Jerusalem. Non fecit rectum in conspectu Domini, sicut David pater ejus:*

2. *Sed ambulavit in viis regum Israel, insuper & statuas fudit Baalim.*

3. *Ipse est, qui adolevit incensum in valle Benennom, & lustravit filios suos in igne juxta ritum gentium, quas interfecit Dominus in adventu filiorum Israel.*

4. *Sacrificabat quoque, & thymiama succendebat in excelsis, & in collibus, & sub omni ligno frondoso.*

5. *Tradiditque eum Dominus Deus ejus in manu regis Syriæ, qui percussit eum, magnamque prædam cepit de ejus imperio, & adduxit in Damascum. Manibus quoque regis Israel tra-*

1. Achaz era in età di anni venti, allorchè incominciò a regnare, e regnò in Gerusalemme per anni sedici. Questi non fece ciò che piaceva al Signore, come avea fatto David suo progenitore;

2. ma seguì le orme dei re d' Israello, e di sopra più ei fece fare statue di getto ad esteri Numi.

3. Egli è colui, che offrì il profumo nella valle del figlio di Ennom, e fè la lustrazione dei suoi figli *facendoli passar* pel fuoco giusta il rito delle genti, che erano state dal Signore dissipate all' arrivo dei figli d' Israello.

4. Sacrificava altresì, e brugiava profumo sulle alture, sulle colline, e sotto ogni arbore fronzura.

5. Ma il Signore suo Dio lo diè in mano al re della Siria, che lo sconfisse, e fece nei suoi stati una preda grande, che trasportò in Damasco. Ei fu anche dato in mano al Re d' Israello,

che

ditus est, & percussus plaga grandi.

6. Occiditque Phacee filius Romeliæ de Juda centum viginti millia in die uno, omnes viros bellatores, eo quod reliquissent Dominum Deum patrum suorum.

7. Eodem tempore occidit Zechri, vir potens ex Ephraim, Maasiam filium regis, & Ezricam ducem domus ejus, Elcanam quoque secundum a rege.

8. Ceperuntque filii Israel de fratribus suis ducenta millia mulierum, puerorum, & puellarum, & infinitam prædam, pertuleruntque eam in Samariam.

9. Ea tempestate erat ibi propheta Domini, nomine Oded: qui egressus obviam exercitui venienti in Samariam, dixit eis: Ecce iratus Dominus Deus patrum vestrorum contra Juda, tradidit eos in manibus vestris, & occidistis eos atrociter, ita ut ad cælum pertingeret vestra crudelitas.

10. Insuper filios Juda, & Jerusalem vultis vobis subjicere in servos & ancillas, quod nequaquam facto opus est: peccastis enim super hoc Domino Deo vestro.

11. Sed audite consilium meum & reducite captivos, quos adduxistis de fratribus vestris,

che lo sconfisse di grande sconfitta.

6. Imperocchè Facea figlio di Romelia *re d' Israello* uccise in un sol giorno cento venti mila uomini di Giuda, tutti militari; e ciò perchè avevano abbandonato il Signore Dio dei loro maggiori.

7. Nello stesso tempo Zechri che era un Eroe degli Efraimiti, uccise Maasia figlio del re, Ezricam Prefetto della sua reggia, ed Elcana che era il primo personaggio dopo il Re.

8. E gl' Israeliti presero dai loro confratelli dugento mila tra donne, fanciulli, e fanciulle, con un infinito bottino, che condussero nella Samaria.

9. Trovavasi però in quel tempo colà un profeta del Signore, chiamato Oded, il quale uscito incontro all' armata, che veniva in Samaria, disse loro: Voi vedete, che il Signore Dio dei vostri maggiori sdegnato contro quei di Giuda gli ha dati nelle vostre mani; ma voi gli avete ammazzati sì crudelmente, che la vostra crudeltà giugne per fino al cielo.

10. Ed oltre questo voi volete soggiogare i figli di Giuda e di Gerusalemme per vostri schiavi e schiave, il che non fa d'uopo di fare; poichè voi in ciò peccate contro il Signore vostro Dio.

11. Date dunque ascolto al consiglio ch' io vi do: riconducete gli schiavi, che avete condot-

quia magnus furor Domini imminet vobis.

dotti via dei vostri confratelli, imperocchè a voi sovrasta un grande furor del Signore.

12. *Steterunt itaque viri de principibus filiorum Ephraim, Azarias filius Johanan, Barachias filius Mosollamoth, Ezechias filius Sellum, & Amasa filius Adali, contra eos, qui veniebant de prælio,*

12. Adunque alcuni dei Capi degli Efraimiti, *cioè* Azaria figlio di Giohanan, Barachia figlio di Mosollamoth, Ezechia figlio di Sellum, ed Amasa figlio di Adali, si opposero a quelli chè venivano dalla battaglia;

13. *& dixerunt eis: Non introducetis huc captivos, ne peccemus Domino. Quare vultis adjicere super peccata nostra, & vetera cumulare delicta? grande quippe peccatum est, & ira furoris Domini imminet super Israel.*

13. e dissero loro: Voi non avete ad introdur quà gli schiavi, onde non pecchiamo al Signore. Perchè volete voi accrescere i nostri peccati, ed ai delitti vecchi aggiugnerne dei nuovi? Imperocchè questo è un peccato grande, e già sovrasta ad Israello l'accension della collera del Signore.

14. *Dimiseruntque viri bellatores prædam, & universa quæ ceperant, coram principibus, & omni multitudine.*

14. Pertanto i militari rilasciarono la preda, e tutto il bottino alla presenza dei primari, e di tutta la moltitudine.

15. *Steteruntque viri, quos supra memoravimus, & apprehendentes captivos, omnesque qui nudi erant, vestierunt de spoliis: cumque vestissent eos, & calceassent, & refecissent cibo ac potu, unxissentque propter laborem, & adhibuissent eis curam: quicumque ambulare non poterant, & erant imbecillo corpore, imposuerunt eos jumentis, & adduxerunt Jericho civitatem palmarum ad fratres eorum, ipsique reversi sunt in Samariam.*

15. Allora quei personaggi, che abbiamo mentovato di sopra, si presentarono, presero gli schiavi, e vestirono colle spoglie tutti quelli che erano nudi; e dopo averli vestiti, e calzati, refocillati con cibo e bevanda, ed unti a cagione della fatica, con aver verso loro usata ogni cura, misero sugli asini tutti quelli che non potevano camminare, e che erano deboli di corpo, e li guidarono ai loro fratelli a Gerico città delle palme; ed essi poi ritornarono nella Samaria.

16. *Tempore illo misit rex Achaz ad regem Assyriorum, postulans auxilium.*

16. In quel tempo il re Achaz mandò a chiedere ajuto al re degli Assiri.

17. *Veneruntque Idumæi, & percusserunt multos ex Juda, & ceperunt prædam magnam.*

18. *Philisthiim quoque diffusi sunt per urbes campestres, & ad meridiem Judæ: ceperuntque Bethsames, & Aialon, & Gaderoth, Socho quoque, & Thamnan, & Gamzo cum viculis suis, & habitaverunt in eis.*

19. *Humiliaverat enim Dominus Judam propter Achaz regem Juda, eo quod nudasset eum auxilio, & contemptui habuisset Dominum.*

20. *Adduxitque contra eum Thelgathphalnasar regem Assyriorum, qui & afflixit eum, & nullo resistente vastavit.*

21. *Igitur Achaz spoliata domo Domini, & domo regum ac principum, dedit regi Assyriorum munera, & tamen nihil ei profuit.*

22. *Insuper & tempore angustiæ suæ auxit contemptum in Dominum: ipse per se rex Achaz.*

23. *Immolavit diis Damasci victimas percussoribus suis, & dixit: Dii regum Syriæ auxiliantur eis, quos ego placabo hostiis, et aderunt mihi: cum e contrario ipsi fuerint ruinæ ei, et universo Israel.*

17. Ma anche gl'Idumei vennero ed uccisero molti di que'di Giuda, e fecero un gran bottino.

18. I Filistei pure si diffusero per le città della pianura, e al mezzogiorno di Giuda, e presero Bethsames, Ajalon, Gaderoth, Socho, Thamnan, e Gamzo coi luoghi dipendenti, e colà si stabillrono.

19. Imperocchè il Signore avea depresso Giuda a cagion di Achaz re di Giuda, perchè costui avea snudato *il popolo stesso di* ajuto, e avea dispregiato il Signore.

20. *Il Signore* fè andar altresì contro di lui Thelgathfalnasar re degli Assiri, il quale lo ridusse ad angustie, e senza alcuna resistenza lo devastò:

21. Imperocchè Achaz avendo spogliata la casa del Signore, e quella dei re e dei principi, fè doni al re degli Assiri, il che d'altronde non gli fu di alcun giovamento.

22. Ma questo stesso re Achaz anche nel tempo della sua angustia accrebbe anzi il dispregio contro il Signore.

23. Immolò vittime ai numi dei Damasceni, *ch' egli riputava* suoi percuotitori; poichè disse: I numi dei re della Siria danno a quelli soccorso; io dunque gli placherò con vittime, affinchè assistano anche me. Ma all'opposto quelli furono (1) la ro-

(1) *Explica.* Dio per tal cagione rovinò lui ec.

rovina di lui, e di tutto Israello.

24. *Direptis itaque Achaz omnibus vasis domus Dei, atque confractis, clausit januas templi Dei, et fecit sibi altaria in universis angulis Jerusalem.*

24. Avendo pertanto Achaz fatto un saccomanno di tutto il vasellame della casa di Dio, ed avendolo tutto ridotto in pezzi, chiuse le porte del tempio di Dio, e si fè degli altari per tutti i cantoni di Gerusalemme.

25. *In omnibus quoque urbibus Juda extruxit aras ad cremandum thus, atque ad iracundiam provocavit Dominum Deum patrum suorum.*

25. In tutte ancora le città di Giuda eresse delle are per brugiar profumo; e così continuò a provocare a sdegno il Signore Dio dei suoi maggiori.

26. *Reliqua autem sermonum ejus, et omnium operum suorum priorum, et novissimorum scripta sunt in libro regum Juda, et Israel.*

26. Il rimanente dei suoi atti, e di tutte le sue operazioni, dalle prime alle ultime trovasi descritto nel libro dei re di Giuda, e d'Israello.

27. *Dormivitque Achaz cum patribus suis, et sepelierunt eum in civitate Jerusalem: neque enim receperunt eum in sepulchra regum Israel. Regnavitque Ezechias filius ejus pro eo.*

27. Achaz poi dormì coi suoi Maggiori, e fu sepolto nella città di Gerusalemme; ma non fu riposto nei sepolcri dei re d'Israello (1). Ed Ezechia suo figlio regnò in di lui luogo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 9. ec. VOi vedete che il Signore, il Dio dei vostri maggiori sdegnato contro quei di Giuda li ha dati nelle vostre mani; ma voi li avete uccisi sì crudelmente che la vostra crudeltà giugne fino al cielo, ec. Un Interprete ha osservato giudiziosamente a questo proposito, che il potere che Iddio dà qualche volta ad un Principe, o ad un popolo, di punire un altro popolo, non dev'essergli un motivo di superbia, come se fosse egli stesso più giusto di colui che ha vinto, o come se tutto ciò che può fare per umiliarlo e per assoggettarlo non offen-

(1) Explica. Dei re di Giuda.

fendesse in alcun modo la giustizia. Imperocchè per esser convinto del contrario basta il considerare, che Iddio punì spessissimo gli uomini per mezzo dello stesso demonio, e che nulladimeno ciò ch' è giustissimo dalla parte di Dio, quando si serve della malizia del demonio per punire il peccato dell uomo, è colpevolissimo dalla parte dello Spirito di tenebre, che altro non cerca affligendoci, che di soddisfare il suo furore.

Quest' è dunque il rimprovero che il Profeta di Dio, chiamato Oded, fa quì alle truppe del Re d' Israele, quando le riprende della barbarie con cui avevano ucciso un numero grandissimo dei loro fratelli, e volevano ancora, contro la legge del Signore, condurre gli altri in ischiavitù. Considerate, dice loro, che gli abitanti di Giuda avevano peccato contro Dio, e che per questo motivo Iddio si sdegnò contro di loro, e li ha abbandonati nelle vostre mani. Ma voi avreste dovuto ricordarvi, che quelli ch' egli aveva dati in vostro potere, erano poi vostri fratelli, e per conseguenza ch' eravate obbligati di risparmiare in essi il vostro proprio sangue. Contuttociò vi siete lasciati trasportare agli ultimi eccessi della crudeltà, di modo che il barbaro trattamento che avete esercitato contro di loro, ha gridato vendetta a Dio, ed è giunto fino al suo trono, per accusar voi stessi di una ingiustizia che meritava la sua collera. Per tal modo vi siete resi colpevoli usando inumanamente di quel potere, che Iddio vi dava contro gli abitanti di Giuda, in vece di riguardarli e di trattarli come vostri fratelli.

A gran ragione dunque diceva poscia San Paolo ai Cristiani, che considerassero bene se stessi, quando correggevano gli altri. *Miei fratelli*, diceva loro quel grande Apostolo (a), *se qualcuno per avventura cade in qualche peccato, voi che siete spirituali, abbiate premura di rialzarlo con uno spirito di dolcezza; facendo ognuno di voi riflessione sopra se stesso, e temendo di esser com' egli tentato*. Quindi bisogna, che la carità temperi sempre la severità della giustizia; che l'uomo punendo un altro uomo, si ricordi sempre della propria infermità; e che debba piuttosto rimproverare a se stesso di aver ecceduto risparmiando troppo il suo fratello, che castigandolo troppo severamemte.

℣. 15. *Allora quei personaggi che abbiamo nominati presero gli schiavi, e vestirono tutti quelli ch' erano nudi di queste medesime spoglie*. Esempio ammirabile del pronto cambiamento, che può produrre la parola e la grazia del Signore nei cuori più violenti! Quante

(a) Galat. 6 1.

te volte avevano parlato inutilmente a questo medesimo popolo tanti Santi Profeti! Ed eccolo ora in un istante superato da un detto solo del Profeta Oded. Sono essi carichi di spoglie, conducono una grande moltitudine di schiavi, e ritornano alle loro case trionfanti, e per conseguenza poco disposti ad umiliarsi nella loro vittoria. Nulladimeno sulla semplice dichiarazione loro fatta da parte di Dio, che hanno peccato ed offeso il Signore, e sull'avviso, che loro dà di rimandar liberi i loro fratelli che conducevano schiavi, non solamente accordano loro la libertà, ma li trattano con altrettanta carità, con quanta crudeltà li avevano trattati prima; e rinunziano nel medesimo tempo a tutto il bottino e a tutte quelle ricche spoglie, che avevano riportate sopra di loro, quando li avevano vinti.

Chi dispererà, dopo un sì grand'esempio, degli effetti che può produrre la grazia nei cuori ribelli alla verità ed alla pietà? Ma chi però non resterà ancora sbalordito da questo medesimo esempio di un cambiamento così generale e così pronto di tutta un'armata, quando vede presentemente nel mezzo appunto della Chiesa tante prediche e tante reiterate minacce da parte di Dio, rese inutili dalla durezza del cuore di coloro, che al tempo vivono della grazia del Vangelo? Un esercito infiammato ancora dalla battaglia rinunzia senza difficoltà a tutto il vantaggio della vittoria, perchè un uomo gli fa intendere, che ha peccato ed offeso il Signore, spogliando così crudelmente i loro fratelli, quantunque fosse vero che Iddio stesso li aveva abbandonati in potere di lui: e noi siamo sordi alle parole di un Uomo-Dio, che ci predica con la sua incarnazione, con i suoi patimenti e con la sua morte. Noi disprezziamo le minacce che ci fa, quando con le nostre ingiustizie osiamo di spogliare parimenti i nostri fratelli, o ricusiamo loro il nutrimento ed il vestito, che hanno diritto di chiedere a noi, come a quelli che sono stabiliti per assisterli nella loro povertà. Quanti antichi Giudei dunque sorgeranno contro un numero grande di Cristiani nel giorno, in cui Dio giudicherà gli uomini, per rimproverar loro col proprio esempio la durezza del loro cuore! Che terribile confusione non sarà allora per i discepoli di GESU' CRISTO, l'esser convinti d'inumanità verso i loro fratelli da quei medesimi, la carità e la giustizia de'quali dovevano superare per comando del loro divino Maestro!

℣. 19. 20. ec. *Iddio depresse Giuda a motivo di Achaz suo Re, che aveva spudato il popolo stesso di ajuto, e avea disprezzato il Signore. Il Signore fece anche venir contro di lui Thelgatfalnasar Re degli Assirii, che lo ridusse ad angustie e lo devastò*, ec. Abbiamo

ho osservato in altro luogo (*a*), che si dura fatica ad accordare il qui detto; Che il Signore sdegnato verso di questo Principe fece venire contro di lui il Re degli Assirii, con quelle altre parole del quarto libro dei Re; Che Achaz spedì ambasciatori a questo medesimo Re degli Assirii, perchè lo pregassero; che volesse venire a liberarlo dalle mani del Re di Siria, e dalle mani del Re d'Israele, che si erano uniti contro di lui. Ma bisogna considerare, che in questo medesimo capitolo che spieghiamo, in cui è detto; Che *il Signore fece venire il Re degli Assirii contro di Achaz*, è notato pure in termini espressi un poco prima (*b*), come nel quarto libro dei Re; Che *il Re Achaz mandò a chieder soccorso al Re degli Assirii*. Sembra dunque che i Re di Siria e d'Israele essendosi uniti insieme contro Giuda per rovinarlo, ed essendo venuti ad assediare la Città di Gerusalemme (*c*), non abbiano potuto rendersene padroni; e che il loro grande orgoglio sia stato cagione, come osserva Isaia (*d*), che Iddio soccorresse Achaz, quantunque ne fosse indegno.

Ora questo Principe essendo in tale maniera liberato, o prima ancora che il fosse, confidò più nel soccorso degli uomini, che in quello di Dio; perciò avendo spediti ambasciatori a Thelgatfalnasar Re degli Assirii, gli dimandò la sua assistenza. Per la qual cosa quando la Scrittura dice qui; Che *il Signore inviò contro di lui questo Re degli Assirii*, è manifesto che intende, che quantunque il medesimo Re Achaz avesse spedito a chieder soccorso a Thelgatfalnasar, questo Principe venne tuttavia veramente per un ordine di Dio contro di lui, per punirlo della sua infedeltà; perchè infatti in vece di soccorrerlo gli mosse guerra e depredò tutti i suoi Stati. Per sì fatta guisa avendo Iddio dato ad Achaz una sicurezza così grande del suo soccorso, come ce la dichiara lo Spirito Santo nel quarto libro dei Re, dove si può vedere il segno miracoloso, per mezzo del quale s'impegnò di liberarlo dai nemici che lo assediavano; questo Principe meritò giustamente, per non aver creduto alla parola positiva che Dio gli dava, di esser punito severissimamente da quel Re medesimo, la cui assistenza usò di preferire a quella del Dio d'Israele.

Achaz snudò il popolo di ajuto e dispregiò il Signore, giusta l'espressione del Sacro Testo. Imperocchè cosa poteva mai sperare un Principe, che disprezzava i soccorsi dello stesso Dio, e che metteva la sua confidenza nelle truppe di un Re idolatra? Nondimeno tal'

(a) 4. Reg. c. 16. 7.
(b) vers. 16.
(c) 4. Reg. c. 16. 5.
(d) Isai c. 7.

tal'è la miseria di quelli, che dovendo assicurarsi sulla parola di GESU' CRISTO, quando dichiara loro; Ch'egli ha vinto il mondo, uno dei maggiori nemici della loro salute, ricusano, come Achaz, di confidar nel Signore, e vogliono piuttosto metter tuttavia le loro speranze nel mondo, come se potessero trovarvi il loro vantaggio e la loro sicurezza. Chiamano dunque allora, per dir così, in loro ajuto il Principe del mondo, figurato dal Re degli Assirii; ma loro avviene finalmente, come a quel Re di Giuda, che restano depredati ed oppressi dalla tirannia di colui, che hanno preferito a GESU' CRISTO.

℣. 22. 23. *Ma di più anche nel tempo della sua angustia, il Re Achaz accrebbe anzi il disprezzo del Signore. Egli immolò vittime agli dei di Damasco, che riguardava come suoi percuotitori*, ec. Si resterà senza dubbio meravigliato della stravaganza di questo Principe, ma era essa una conseguenza naturale del primo accecamento, con cui aveva osato di preferire l'assistenza degli Assirii a quella di Dio. Cadendo quindi di precipizio in precipizio, e passando facilmente dal primo disprezzo di Dio ad un altro maggiore, abbandonò anche apertamente il culto esteriore della Religione dei suoi padri, per sacrificare ai falsi Dei. Questi sono funestissimi passi e terribilissimi, ma che dipendono dal primo, e che devono far temere a tutti gli uomini i primi impegni nel peccato, da cui possono nascere tante mostruose conseguenze, che non si sarebbero mai immaginate. Che strano ragionare di un Re del popolo di Dio, a cui tutti i secoli passati somministravano tanti esempj della debolezza degl'idoli delle nazioni, vinte mille volte da Israele! *I numi*, diceva egli, *dei Re di Siria, danno a quelli soccorso, io dunque li placherò con vittime, affinchè assistano anche me*. Ma la Scrittura distrugge con poche parole questo strano ed empio discorso, quando aggiunge; Che quei falsi Dei in vece di assistere quel Principe, *furono la rovina di lui, e di tutto Israele*; perchè allontanandoli affatto dal soccorso di Dio, li esposero finalmente a una intera rovina. Si può vedere in altro luogo (a) la spiegazione del rimanente di questo capitolo.

CA-

(a) 4. Reg. c. 16. 18.

CAPITOLO XXIX.

EZECHIA SIN DAL PRINCIPIO DEL SUO REGNO DIMOSTRA LA SUA PIETA', ED HA CURA DI PURIFICARE IL TEMPIO E DI RISTABILIRE IL CULTO DI DIO.

1. *Gitur Ezechias regnare cœpit, cum vigintiquinque esset annorum, & viginti novem annis regnavit in Jerusalem. Nomen matris ejus Abia filia Zachariæ.*

2. *Fecitque quod erat placitum in conspectu Domini juxta omnia, quæ fecerat David pater ejus.*

3. *Ipse anno, & mense primo regni sui aperuit valvas domus Domini, & instauravit eas.*

4. *Adduxitque Sacerdotes, atque Levitas, & congregavit eos in plateam orientalem.*

5. *Dixitque ad eos: Audite me, Levitæ, & sanctificamini: mundate domum Domini Dei patrum vestrorum, & auferte omnem immunditiam de sanctuario.*

6. *Peccaverunt patres nostri, & fecerunt malum in conspectu Domini Dei nostri, derelinquentes eum: averterunt facies suas a tabernaculo Domini, & præbuerunt dorsum.*

7. *Clauserunt ostia, quæ erant*

1. Unque Ezechia incominciò a regnare, mentre era in età d' anni venticinque, e regnò ventinove anni in Gerusalemme. Sua madre chiamavasi Abia, ed era figlia di Zaccaria.

2. Fece ciò che al Signore piaceva, in tutto come avea fatto David suo progenitore.

3. Questi dunque nel primo mese dell'anno primo del suo regno aprì le porte della casa del Signore, e le restaurò;

4. e fatti venire i Sacerdoti e i Leviti, li ragunò nella piazza di Levante;

5. ove disse loro: Ascoltatemi, o Leviti, purificatevi, mondate la casa del Signore Dio dei vostri Maggiori, e levate dal Santuario ogni immondezza.

6. I nostri padri hanno peccato, hanno fatto ciò che spiace al Signore nostro Dio, l' hanno abbandonato, ed hanno rivolta indietro la faccia dal tabernacolo del Signore, e gli hanno voltate le spalle.

7. Hanno chiuse le porte che era-

in porticu, & extinxerunt lucernas, incensumque non adoleverunt, & holocausta non obtulerunt in sanctuario Deo Israel.

erano nel portico, hanno smorzate le lampane, non hanno brugiato il profumo, non hanno offerti gli olocausti nel Santuario al Dio d'Israello.

8. *Concitatus est itaque furor Domini super Judam, & Jerusalem, tradiditque eos in commotionem, & in interitum, & in sibilum, sicut ipsi cernitis oculis vestris.*

8. Così lo sdegno del Signore s'è concitato contro Giuda e Gerusalemme, ed il Signore gli ha esposti a tremito, a disolazione, ed a zufolo, come voi stessi cogli occhi vostri vedete.

9. *En corruerunt patres nostri gladiis, filii nostri, & filiæ nostræ, & conjuges captivæ ductæ sunt propter hoc scelus.*

9. Per cagion di questo delitto, ecco che i padri nostri caddero di spada; i nostri figli, e figlie, e mogli furono condotti in ischiavitù.

10. *Nunc ergo placet mihi, ut ineamus fœdus cum Domino Deo Israel, & avertet a nobis furorem iræ suæ.*

10. Or dunque è di mia soddisfazione, che facciamo un trattato col Signore Dio d' Israello, ed egli stornerà da noi il furore della sua collera.

11. *Filii mei, nolite negligere. Vos elegit Dominus, ut stetis coram eo, & ministretis illi, colatisque eum, & cremetis ei incensum.*

11. Figli miei, non trascurate; giacchè il Signore elesse voi per servirlo, e per eseguir le funzioni del suo ministero, per rendergli culto, e per brugiargli il profumo.

12. *Surrexerunt ergo Levitæ Mahath filius Amasai, & Joel filius Azariæ de filiis Caath. Porro de filiis Merari Cis filius Abdi, & Azarias filius Jalaleel. De filiis autem Gersom Joah filius Zemma, & Eden filius Joah.*

12. Si levarono allora *più* Leviti; *cioè*, dei Caathiti, Mahath figlio di Amasai, e Joello figlio di Azaria. Dei Merariti, Cis figlio d Abdi, ed Azaria figlio di Jalalello. Dei Gersoniti, Joah figlio di Zemma, ed Eden figlio di Joah.

13. *At vero de filiis Elisaphan Samri, & Jahiel. De filiis quoque Asaph Zacharias, & Mathanias.*

13. Dei discendenti di Elisafan, Samri, e Jahiello. Dei discendenti d' Asaffo, Zaccaria, e Mathania.

14. *Necnon de filiis Heman Jahiel, & Semei. Sed & de filiis Idithun Semejas & Oziel.*

14. Dei discendenti d'Heman, Jahiello, e Semei. Dei discendenti d'Idithun, Semeia, ed Oziello.

15. Que-

15. *Congregaveruntque fratres suos, & sanctificati sunt, & ingressi sunt juxta mandatum regis, & imperium Domini, ut expiarent domum Dei.*

16. *Sacerdotes quoque ingressi templum Domini, ut sanctificarent illud, extulerunt omnem immunditiam, quam intro repererant in vestibulo domus Domini, quam tulerunt Levitæ, & asportaverunt ad torrentem Cedron foras.*

17. *Cœperunt autem prima die mensis primi mundare, & in die octavo ejusdem mensis ingressi sunt porticum templi Domini, expiaveruntque templum diebus octo, & in die sextadecima mensis ejusdem, quod cœperant, impleverunt.*

18. *Ingressi quoque sunt ad Ezechiam regem, & dixerunt ei: Sanctificavimus omnem domum Domini, & altare holocausti, vasaque ejus, necnon & mensam propositionis cum omnibus vasis suis,*

19. *Cunctamque templi supellectilem, quam polluerat rex Achaz in regno suo, postquam prævaricatus est: & ecce exposita sunt omnia coram altare Domini.*

20. *Consurgensque diluculo Ezechias rex adunavit omnes principes civitatis, & ascendit in domum Domini.*

21. *Obtuleruntque simul tauros septem, & arietes septem, agnos septem, & hircos septem pro peccato, pro regno, pro sanctuario,*

15. Questi ragunarono i loro confratelli, si purificarono, e giusta l'ordine del re, e il comando del Signore entrarono a nettar la casa di Dio.

16. I Sacerdoti entrarono dentro del tempio del Signore per nettarlo, portarono fuori ogn'immondezza, che vi trovarono dentro, *e la gettarono* nell'atrio della casa del Signore, da dove i Leviti la levarono, e la esportarono fuori al torrente Cedron.

17. Il primo dì del primo mese *del computo sacro* incominciarono a spurgare, e il dì otto del mese stesso entrarono nel portico del tempio del Signore, e in otto giorni spurgarono il tempio; cosicchè il dì sedici del mese medesimo ebbero compiuto quel, che avevano incominciato.

18. Entrarono poi *nella reggia* al re Ezechia, e gli dissero: Abbiam nettata tutta la casa del Signore, l'altar degli olocausti e i suoi utensili, la mensa su cui si espongono *i pani* con tutti i suoi utensili,

19. e tutte le suppellettili del tempio, che avea insozzate il re Achaz in tempo del suo regno, da che ebbe prevaricato; e tutto or trovasi esposto innanzi l'altar del Signore.

20. Adunque il re Ezechia levatosi di buon mattino ragunò tutti i primati della città, e salì alla casa del Signore.

21. E presentarono insieme sette giovenchi, sette montoni, sette agnelli, e sette caproni *in vittime* pel peccato, *e ciò* pel regno, pel

pro Juda: dixitque sacerdotibus filiis Aaron, ut offerrent super altare Domini.

21. *Mactaverunt igitur tauros, & susceperunt sanguinem Sacerdotes, & fuderunt illum super altare: mactaverunt etiam arietes, & illorum sanguinem super altare fuderunt: immolaveruntque agnos, & fuderunt super altare sanguinem.*

23. *Applicuerunt hircos pro peccato coram rege, & universa multitudine, imposueruntque manus suas super eos:*

24. *Et immolaverunt illos Sacerdotes, & asperserunt sanguinem eorum coram altare pro piaculo universi Israelis; pro omni quippe Israel præceperat rex, ut holocaustum fieret, & pro peccato.*

25. *Constituit quoque Levitas in domo Domini cum cymbalis, & psalteriis, & citharis secundum dispositionem David regis, & Gad Videntis, & Nathan prophetæ: siquidem Domini præceptum fuit per manum prophetarum ejus.*

26. *Steteruntque Levitæ tenentes organa David, & Sacerdotes tubas.*

27. *Et jussit Ezechias, ut offerrent holocausta super altare. Cumque offerrentur holocausta, cœperunt laudes canere Domino, & clangere tubis, atque in diversis organis, quæ David rex*

Santuario, per Giuda. E *il re* sse ai Sacerdoti discendenti da Aronne, che gli offrissero sull'altare del Signore.

21. Furono dunque scannati i giovenchi, e i Sacerdoti presero il sangue, e con esso aspersero l'altare. Furono indi scannati i montoni, e col loro sangue fu asperso l'altare. Furono poi scannati gli agnelli, e col loro sangue fu asperso l'altare.

23. I caproni poi, *vittime* pel peccato si fecero accostare alla presenza del re e di tutta quella moltitudine, i quali imposero le mani sopra essi *caproni*.

24. I Sacerdoti poi li scannarono, e versarono il loro sangue all' altare in espiazione di tutto Israello; imperocchè il re avea comandato, che questi olocausti, e queste *vittime* pel peccato venissero offerte in benefizio di tutto Israello.

25. Dispose anche i Leviti nella casa del Signore con piatti, salterii, e chitarre giusta la disposizione del re David, del Veggente Gad, e del Profeta Nathan; imperocchè tale era il precetto del Signore *dato* per mezzo dei suoi Profeti.

26. Questi Leviti dunque colà si trovarono cogl'instrumenti musicali di David, e i Sacerdoti colle trombe.

27. Ezechia poi comandò che si offrissero gli olocausti in sull' altare; e mentre gli olocausti si offrivano, s' incominciò a cantare i cantici di laude al Signore, e a suonar le trombe, e a far risuo-

Israel præparaverat, concrepare.

28. *Omni autem turba adorante, cantores, & ii, qui tenebant tubas, erant in officio suo, donec compleretur holocaustum.*

29. *Cumque finita esset oblatio, incurvatus est rex, & omnes qui erant cum eo, & adoraverunt.*

30. *Præcepitque Ezechias, & principes Levitis, ut laudarent Dominum sermonibus David, & Asaph Videntis: qui laudaverunt eum magna lætitia, & incurvato genu adoraverunt.*

31. *Ezechias autem etiam hæc addidit: Implestis manus vestras Domino, accedite, & offerte victimas, & laudes in domo Domini. Obtulit ergo universa multitudo hostias, & laudes, & holocausta mente devota.*

32. *Porro numerus holocaustorum, quæ obtulit multitudo, hic fuit: Tauros septuaginta, arietes centum, agnos ducentos.*

33. *Sanctificaveruntque Domino boves sexcentos, & oves tria millia.*

34. *Sacerdotes vero pauci erant, nec poterant sufficere, ut*

risuonare i varii instrumenti musicali già disposti da David re d' Israello.

28. Tutto il popolo stette prostrato, e i musici e i trombettieri eseguivano il loro uffizio, finchè fu compiuto l' olocausto.

29. E quando fu compiuta la offerta *dell' olocausto*, il re, e tutti quelli che seco lui erano, s' incurvarono e fecero adorazione.

30. Indi Ezechia, ed i Primati ordinarono ai Leviti di laudare il Signore con cantici di David, e di Asaffo il Veggente. Ed essi con grande ilarità lo laudarono, e poi postisi a ginocchio fecero adorazione.

31. Ezechia poi aggiunse anche questo; *e disse al popolo*: Voi *che* avete emplute le vostre mani (1) *per fare offerte* al Signore, accostatevi, e presentate le vittime *pacifiche*, ed eucaristiche nella casa del Signore. Allora tutta la moltitudine presentò vittime *pacifiche* ed eucaristiche, ed olocausti con animo divoto.

32. Ecco il numero degli olocausti offerti dalla moltitudine: Settanta tori, cento montoni, dugento agnelli.

33. La *somma poi* delle *vittime* consacrate al Signore fu di secento capi di gregge grosso, e di tre mila di gregge minuto.

34. Ora vi erano pochi Sacerdoti, nè bastar potevano a scorti-

tica-

(1) Più interpreti pensano che ciò sia detto ai Sacerdoti, quasi dicesse « Voi vi siete consagrati. Ma qui il contesto è diretto al popolo.

pelles holocaustorum detraherent: unde & Levitæ fratres eorum adjuverunt eos, donec impleretur opus, & sanctificarentur antistites. Levitæ quippe faciliori ritu sanctificantur, quam Sacerdotes.

ticare gli olocausti: e perciò furono ajutati dai Leviti loro fratelli, finchè l'opra fu compiuta, e finchè gli *altri* Sacerdoti si furono purificati; attesochè i Leviti si purificano con rito più facile di quello dei Sacerdoti.

35. *Fuerunt ergo holocausta plurima, adipes pacificorum, & libamina holocaustorum: & completus est cultus domus Domini.*

35. Vi furono dunque ben molti olocausti, grassi di vittime pacifiche, ed offerte di liquore agli olocausti annesse. E così fu ristabilito il culto della casa del Signore.

36. *Lætatusque est Ezechias, & omnis populus, eo quod ministerium Domini esset expletum. De repente quippe hoc fieri placuerat.*

36. Godè Ezechia e tutto il popolo in veder così ristabilito il servigio del Signore. Imperocchè questa cosa fu fatta di repente.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. **E**Gli fece ciò ch'era grato al Signore, in tutto come aveva fatto Davidde suo progenitore. Quanto è reo un figlio, quando dalla virtù si allontana di suo padre, quando conculcando sotto ai suoi piedi gli esempii domestici della pietà che aveva continuamente dinanzi agli occhi, diviene egli stesso un esempio di sregolatezza e d'empietà a tutti li altri; altrettanto è degno d'ogni lode un figlio, quando si allontana da quella corruzione di cui suo padre gli aveva dato un pessimo esempio, e procura con tanto maggior ardore di rendere a Dio tutto ciò che gli dee, quanta maggior confusione egli prova di tutte le infedeltà de' suoi prossimi. Imperocchè non è già, dice San Gregorio, (*a*), un gran motivo di lode l'esser buono coi buoni, ma è bene una cosa degnissima di stima l'esser buono in mezzo agli stessi cattivi. Basta dunque il ricordarci, che Ezechia era figlio di Achaz per colmare di lodi un figlio così virtuoso di un così empio padre o piuttosto per innalzare l'ammirabile misericordia del Dio d'Israele, che

(a) Greg. Magn. Mor. in 2. c. Job.

che ha voluto far risplendere nella persona del figlio i tesori della sua bontà e della sua grazia, come eransi veduti gli effetti terribili della sua giustizia nella persona del padre.

Il più bell'elogio che la Scrittura potesse fare ad Ezechia, era il dire; ch'egli imitò *in tutto Davidde suo progenitore*. Imperocchè quantunque Davidde avesse commessi due gran peccati, non ha però Iddio lasciato di chiamarlo poscia continuamente suo servo fedele, e perchè egli fece una penitenza sincerissima de' suoi peccati, e perchè si conservò sempre fedelissimamente unito al suo servizio, non avendolo mai abbandonato per adorare Dei stranieri. Ezechia si diede dunque ad imitar principalmente l'esempio di Davidde. Egli non riguardò l'esempio del proprio suo padre Achaz, se non per averlo in orrore, per allontanarsene con ogni sforzo, e per riparare, secondo il suo potere, tutto il male che aveva egli fatto; ma si pose a seguire il modello di Davidde. Per la qual cosa nella numerazione dei più santi Re, che si trova nel libro dell'Ecclesiastico (*a*), egli è nominato immediatamente dopo Davidde.

℣. 31. *Ezechia aggiunse ancora: voi che vi siete empiute le mani* per far le offerte *al Signore, accostatevi ed offrite le vittime pacifiche, ed eucaristiche, e le lodi nella casa del Signore*. Alcuni Interpreti intendono qui, che il Re Ezechia siasi rivolto ai Sacerdoti, e spiegano quelle parole: *Implestis manus vestras Domino*; voi avete consecrate le vostre mani al Signore. Ma sembra che sia più semplice e più naturale, ed anche più conforme a ciò che segue immediatamente dopo, l'intendere queste parole di Ezechia come dette a tutto il popolo. Questo Principe vedeva tutta quella moltitudine d'Israeliti, ch'erano venuti al Tempio per presentarsi dinanzi al Signore, *non con le mani vuote*, lo che proibiva la legge (*b*), ma avendo *le mani piene* di ciò che volevano offerire a Dio. Perciò dice loro: poichè *voi avete empiute le vostre mani* delle offerte che volete fare *al Signore*, *accostatevi ed offeritegli le vittime*. Aggiugne *laudes*, che da alcuni si spiegano vittime *Eucaristiche*, e da altri *lodi*. Nel qual secondo senso unisce alle vittime le lodi, perchè la lode di Dio ch'esce da un cuore penetrato da gratitudine è una vittima delle più preziose, e perchè se l'immolazione di tutti gli animali, e l'obblazione di tutti i frutti della terra, non sono accompagnate da questa vittima spirituale di lode alla bontà del Signore, esse altro non sono che un sacrifizio esteriore e indegno della maestà di Dio. Quello poi

(a) Eccl. c. 49. (b) Deuter. c. 16. 16.

poi che può far conoscere, che il Re Ezechia parlava allora, non ai Sacerdoti, ma a tutto il popolo, si è che subito dopo ch' egli ebbe parlato in tal modo, la Scrittura aggiunge; *Che tutta la moltitudine offerì ostie pacifiche, le laudi*, o sieno vittime *Eucaristiche, e gli olocausti, con uno spirito pieno di divozione*, cioè con gioja e con fervore.

℣. 34. *I Sacerdoti erano pochi, nè potevano bastare a scorticare gli olocausti; perciò i Leviti loro fratelli li ajutarono*, ec. Non ci fermeremo qui a parlare di tutti questi diversi sacrifizj, dei quali abbiamo sovente parlato in altri luoghi. Diremo solamente con un Antico (*a*), che si offerirono allora contro il costume sette caproni per lo peccato, quantunque non se ne offerisse mai che un solo; e che la gran moltitudine dei peccati e delle empietà, ch' erano state commesse sotto il Regno dell' empio Acabbo, furono probabilmente la causa, per cui si offerì un maggior numero di caproni, quantunque un solo avesse potuto bastare per figurare quella divina Vittima, che essendosi poscia caricata di tutti i nostri peccati, ha voluto esser immolata per iscontarli.

Lo stesso Autore afferma ancora, che i Leviti levavano ordinariamente la pelle alle vittime, che si dovevano offerire in olocausto; e ch'era al contrario uffizio dei Sacerdoti il levar la pelle a quelle, che si offerivano per lo peccato; ed aggiunge che i Sacerdoti erano allora occupati a levar la pelle agli animali, perchè quello era un sacrifizio che si offeriva per lo peccato. La Scrittura però indica, che le pelli che allora si levavano dai Sacerdoti erano di vittime destinate agli olocausti. Ma comunque intender si debba ciò che dice questo Autore, certo è, che il numero dei Sacerdoti si trovò allora troppo scarso per poter supplire alle funzioni del loro ministero; lo che forse avvenne, perchè essendo eglino stati dispersi dalla violenza del Re Achaz, non erano ancora ritornati. Laonde vien detto, che i Leviti loro fratelli li ajutarono in quell' incontro.

Quello che noi dobbiamo qui sopra tutto ammirare, è l' ardore con cui Ezechia si occupa interamente in che soltanto riguardava lo ristabilimento della vera Religione; non ignorando senza dubbio, che il Signore s'impegnerebbe a stabilire il suo Regno, a misura della sollecitudine ch' egli stesso si prenderebbe di bene stabilire il culto divino tra il suo popolo. Ed è pur cosa sorprendente il veder Giuda ad un tratto passare da un regno di empietà a un regno di pietà e di giustizia, come indica espressamente la Scrittura;

per-

(a) Hieron. Tradit. Hebraic. *in hunc loc.*

perchè questa risoluzione, dic'ella, di ristabilire il servizio del Signore, *fu fatta di repente*. Ma chi ha mai potuto produrre un cambiamento così ammirabile, se non chi *tenendo in mano il cuore dei Re*, secondo l' espressione del Savio, *lo fa inclinare dove gli piace*, e fa che amino ciò che dev' essere la sorgente della salute di tutti i loro popoli? *Sicut divisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini: quocumque voluerit, inclinabit illud* (a). Felice quella nazione, che riconosce il Signore a suo Dio, e che si rende degna, ch'egli le dia a Re un Principe, il cui cuore ha riempiuto del suo timore! Imperocchè quest' è una felicità, che non si può mai abbastanza stimare, se non che paragonandola alla miseria deplorabile ed alle funeste conseguenze di un regno, qual fu quello di Achaz, Principe ingrato e superbo, il quale *chiudendo*, come fece (b), *le porte del Tempio di Dio*, aveva privato se stesso ed il suo popolo delle benedizioni, che il Signore aveva promesso a quelli, che quivi entrerebbero ad adorare e ad invocare il santo suo Nome.

CAPITOLO XXX.

EZECHIA FA CELEBRAR LA PASQUA. PUBBLICA UN INVITO NON SOLO NEL SUO REGNO, MA ANCHE PER TUTTE LE TRIBU' D'ISRAELLO. PREGA DIO PER QUELLI CHE AVEVANO FATTA LA PASQUA SENZA PURIFICARSI.

1. M*isit quoque Ezechias ad omnem Israel, & Judam: scripsitque epistolas ad Ephraim & Manassen, ut venirent ad domum Domini in Jerusalem, & facerent Phase Domino Deo Israel.*

2. *Inito ergo consilio regis, &*

1.
Zechia inviò indi a tutto Israello e Giuda, e scrisse anche lettere a *quei* di Efraimo e di Manasse per invitarli a venire alla casa del Signore in Gerusalemme, per far la Pasqua al Signore Dio d' Israello.

2. Il Re ed i Primati, e tutto

(a) Prov. c. 21. 1. (b) 2. Paral. c. 28. 24.

principum, & universi cœtus Jerusalem, decreverunt, ut facerent Phase mense secundo.

3. Non enim potuerant facere in tempore suo, quia sacerdotes, qui possent sufficere, sanctificati non fuerant, & populus nondum congregatus fuerat in Jerusalem.

4. Placuitque sermo regi, & omni multitudini.

5. Et decreverunt, ut mitterent nuntios in universum Israel de Bersabee usque Dan, ut venirent; & facerent Phase Domino Deo Israel in Jerusalem; multi enim non fecerant, sicut legе præscriptum est.

6. Perrexeruntque cursores cum epistolis ex regis imperio, & principum ejus, in universum Israel & Judam, juxta id quod rex jusserat, prædicantes: Filii Israel, revertimini ad Dominum Deum Abraham, & Isaac, & Israel: & revertetur ad reliquias, quæ effugerunt manum regis Assyriorum.

7. Nolite fieri sicut patres vestri, & fratres, qui recesserunt a Domino Deo patrum suorum, qui tradidit eos in interitum, ut ipsi cernitis.

8. Nolite indurare cervices vestras, sicut patres vestri: tradite manus Domino, & venite ad sanctuarium ejus, quod sanctifi-

to il ceto di Gerusalemme tenuto consiglio, deliberarono di far la Pasqua nel secondo mese *del computo sacro*;

3. giacchè non avevano potuto farla a suo tempo, perchè non si erano purificati tanti sacerdoti che bastar potessero *a tale oggetto*, ed il popolo non era per anche convenuto in Gerusalemme.

4. Tale risoluzione piacque al re e a tutta la moltitudine.

5. Perlochè decretarono d' inviar espressi per tutto Israello da Bersabea sino a Dan per invitarli a venire a far la Pasqua al Signore Dio d' Israello in Gerusalemme; imperocchè molti non l'avevano per anche fatta, siccome dalla legge viene prescritto.

6. Andarono dunque i Corrieri colle lettere scritte per parte del re e dei suoi Primati per tutto Israello e Giuda, giusta l' ordine dato dal re, pubblicando *quanto segue*: Figli d' Israello, ritornate al Signore Dio di Abraamo, d' Isacco, e d' Israello, ed egli altresì ritornerà ai rimasugli, che sono scappati alla mano del re degli Assirii.

7. Non siate come i vostri padri e fratelli, che si discostarono dal Signore Dio dei loro maggiori, il quale però li ha esposti a disolazione, come voi stessi vedete.

8. Non v' indurite il capo, come hanno fatto i vostri padri, assoggettatevi al Signore, e venite al di lui Santuario, che

cavit in æternum: servite Domino Deo patrum vestrorum, & avertetur a vobis ira furoris ejus.

9. Si enim vos reversi fueritis ad Dominum, fratres vestri, & filii habebunt misericordiam coram dominis suis, qui illos duxerunt captivos, & revertentur in terram hanc. Pius enim, & clemens est Dominus Deus vester, & non avertet faciem suam a vobis, si reversi fueritis ad eum.

10. Igitur cursores pergebant velociter de civitate in civitatem, per terram Ephraim, & Manasse usque ad Zabulon, illis irridentibus & subsannantibus eos.

11. Attamen quidam viri ex Aser, & Manasse, & Zabulon acquiescentes consilio, venerunt Jerusalem.

12. In Juda vero facta est manus Domini, ut daret eis cor unum, ut facerent juxta præceptum regis, & principum, verbum Domini:

13. Congregatique sunt in Jerusalem populi multi, ut facerent solemnitatem azymorum, in mense secundo.

14. Et surgentes destruxerunt altaria, quæ erant in Jerusa-

a se ha consacrato in perpetuo: servite al Signore Dio de' vostri Maggiori, e l' accensione della sua collera verrà stornata da voi.

9. Imperocchè se voi ritornate al Signore, i vostri fratelli e figli conseguiranno misericordia dai loro padroni, che gli hanno condotti via schiavi, e ritorneranno in questo paese; poichè il Signore vostro Dio è pietoso, e clemente; e non storner à da voi la sua *benefica* faccia, quando voi ritorniate a lui.

10. Così i corrieri facendo diligenza passarono di città in città pel paese di Efraimo, e di Manasse, fino a Zabulon, ma quei popoli gli deridevano e gli schernivano.

11. Per altro alcuni di Aser, di Manasse, e di Zabulon si arresero a un tal consiglio, e vennero in Gerusalemme.

12. Per quello poi che riguarda *quei* di Giuda, la mano del Signore oprò sopra quelli per dare ad essi un solo cuore, onde adempissero la parola del Signore, giusta l'ordine del re, e dei primati.

13. Molti popoli pertanto convennero in Gerusalemme per celebrare la solennità del pane senza lievito, nel secondo mese *del computo sacro*.

14. E pieni d' allegrezza e di fervore (1) distrussero gli altari che

(1) Tanto qui significa giusta gli Espositori la parola *surgentes*.

lem, atque universa, in quibus idolis adolebatur incensum, subvertentes projecerunt in torrentem Cedron.

che erano in Gerusalemme, rovinarono tutti gli utensili che servivano ad offrire il profumo agl' idoli, e andarono a gettare *il tutto* nel torrente Cedron.

15. *Immolaverunt autem Phase quartadecima die mensis secundi. Sacerdotes quoque, atque Levitæ tandem sanctificati, obtulerunt holocausta in domo Domini.*

15. Fu poi immolata la pasqua il dì quattordici del mese secondo. I Sacerdoti e i Leviti, che si erano alla fine purificati, offrirono gli olocausti nella casa del Signore.

16. *Steteruntque in ordine suo juxta dispositionem, & legem Moysi hominis Dei. Sacerdotes vero suscipiebant effundendum sanguinem de manibus Levitarum,*

16. E stettero *a far le funzioni* nel loro ordine giusta la disposizione, e la legge di Mosè uomo di Dio. E i Sacerdoti prendevano dalle mani dei Leviti il sangue, e lo spargevano.

17. *eo quod multa turba sanctificata non esset: & idcirco immolarent Levitæ Phase his, qui non occurrerant sanctificari Domino.*

17. Attesochè una grande moltitudine *di quell' adunanza* non s'era purificata, e però i Leviti immolarono la pasqua per coloro, che preventivamente non si erano purificati al Signore.

18. *Magna etiam pars populi de Ephraim, & Manasse, & Issachar, et Zabulon, quæ sanctificata non fuerat, comedit Phase, non juxta quod scriptum est: et oravit pro eis Ezechias, dicens: Dominus bonus propitiabitur*

18. Una gran parte altresì del popolo di Efraimo, di Manasse, d' Issachar, e di Zabulon, che non s'era purificata, mangiò la pasqua, non *dirigendosi* giusta ciò che è prescritto *dalla legge*. Ma Ezechia però pregò per essi, dicendo: Sia il buon Signore propizio

19. *cunctis, qui in toto corde requirunt Dominum Deum patrum suorum: et non imputabit eis, quod minus sanctificati sunt.*

19. a tutti coloro, che di tutto cuore cercano il Signore Dio dei loro Maggori, e non imputi ad essi il difetto della *debita* purificazione.

20. *Quem exaudivit Dominus, et placatus est populo.*

20. Il Signore esaudì Ezechia, e condonò al popolo *un tal difetto*.

21. *Feceruntque filii Israel, qui inventi sunt in Jerusalem, solemnitatem azymorum septem*

21. I figli dunque d' Israello, che si trovarono in Gerusalemme, celebrarono la solennità del pane

diebus in lætitia magna, laudantes Dominum per singulos dies: Levitæ quoque, & Sacerdotes per organa, quæ suo officio congruebant.

pane senza lievito per giorni sette con grande ilarità, laudi porgendo per ciascun giorno al Signore: E i Leviti e i Sacerdoti pur *ogni giorno cantavano laudi* cogl' instrumenti musicali convenevoli al loro offizio

22. *Et locutus est Ezechias ad cor omnium Levitarum, qui habebant intelligentiam bonam super Domino: & comederunt septem diebus solemnitatis, immolantes victimas pacificorum, & laudantes Dominum Deum patrum suorum.*

22. Ezechia poi favellò con grande affetto a tutti i Leviti, che erano bene intelligenti, ed addetti *alle cose* del Signore; ed essi mangiarono per quei sette giorni *delle vittime* della solennità, immolando vittime pacifiche, e celebrando con laudi il Signore Dio dei loro maggiori.

23. *Placuitque universæ multitudini, ut celebrarent etiam alios dies septem: quod & fecerunt cum ingenti gaudio.*

23. Tutta quella moltitudine fu poi di sentimento di celebrare altri sette giorni, il che anche fecero con grande letizia.

24. *Ezechias enim rex Juda præbuerat multitudini mille tauros, & septem millia ovium: principes vero dederant populo tauros mille, & oves decem millia. Sanctificata est ergo sacerdotum plurima multitudo.*

24. Imperocchè Ezechia re di Giuda aveva per quella moltitune somministrato mille giovenchi, e sette mila capi di gregge minuto; ed i primati avean pur dati a quel popolo mille giovenchi, e dieci mila capi di gregge minuto. Ed una quantità ben grande di Sacerdoti s' era purificata.

25. *Et hilaritate perfusa omnis turba Juda, tam Sacerdotum, & Levitarum, quam universæ frequentiæ, quæ venerat ex Israel, proselytorum quoque de terra Israel, & habitantium in Juda.*

25. Rimase dunque ricolma d' allegrezza tutta la gente di Giuda, i Sacerdoti, i Leviti tutta l' adunanza venuta d' Israello, ed i proseliti ancora, sì que' della terra d' Israello, che quei che abitavano in Giuda.

26. *Factaque est grandis celebritas in Jerusalem, qualis a diebus Salomonis filii David regis Israel in ea urbe non fuerat.*

26. Così fu fatta in Gerusalemme una grande solennità, la cui simile non v' era stata in quella città dai tempi di Salomone figlio di David Re d' Israello *in poi*.

27. *Surrexerunt autem Sacerdotes, atque Levitæ benedicentes populo: & exaudita est vox eorum, pervenitque oratio in habitaculum sanctum cæli.*

27. Finalmente i Sacerdoti, e i Leviti si levarono, e benedirono il popolo. La loro voce fu esaudita *da Dio*, e la loro orazione giunse alla santa *sua* sede nel cielo.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. Ezechia inviò a tutto Israele ed a Giuda, e scrisse lettere a quelli di Efraim e di Manasse, invitandoli al Tempio di Gerusalemme, per far la Pasqua al Signore Dio d'Israele, ec.* Dappoichè le dieci Tribù si erano separate dal regno di Giuda, e dappoichè Geroboamo aveva fatto, come si è veduto in altro luogo, innalzare nelle due estremità dei suoi stati due vitelli d'oro; la maggior parte dei popoli non venivano più ad adorar il Signor loro Dio nel Templo di Gerusalemme; e i loro Principi divenuti idolatri impiegavano eziandio tutto il loro potere per impedir quelli tra loro, che volevano andarvi. Ma siccome Osea, che regnava allora in Israele, era, secondo che lo assicura il Sacro Testo (*a*), meno cattivo e meno empio degli altri Re suoi antecessori, e siccome dall'altra parte Ezechia Re di Giuda era tutto pieno di zelo per la gloria del Signore e per la salute dei popoli; così questi spedì corrieri da per tutto affine d'invitar i popoli delle dieci Tribù non meno che quelli del Regno di Giuda, a venire ad unirsi tutti insieme per celebrare la grande solennnità della Pasqua.

La celebrazione di una festa sì solenne era prescritta (*b*) ai quattordici del primo mese. Ma Iddio aveva fatta un'eccezione (*c*) per quelli, che non si trovassero in quel tempo purificati dalle impurità legali, permettendo loro di celebrare la Pasqua il giorno quattordecimo del mese secondo. Siccome dunque l'empietà del Regno di Acaz aveva turbato e sconvolto ogni cosa, di modo che era stato necessario l'impiegar molto tempo per purificare i luoghi santi profanati, nè si trovavano allora in Gerusalemme tanti Sacerdoti, quanti potessero bastare per supplire a tutte le cerimonie di

(a) 4. Reg. c. 17. 2. (b) Exod. c. 12. v. 1. 3.
(c) Num. c. 9. v. 10. 11.

di quella grande solennità, nè finalmente il popolo stesso aveva ancora potuto trovarsi tutto raccolto in Gerusalemme, così si giudicò, che l'eccezione fatta dalla legge potesse aver luogo in quell' incontro. Per la qual cosa fu di comune consenso stabilito, che la Pasqua universale si celebrerebbe in quest' anno il giorno quartodecimo del secondo mese.

E' notato, che il Re scrisse particolarmente a quelli di Efraim e di Manasse; lo che egli fece per avventura, sia perchè essi erano i più vicini ai suoi Stati, sia perchè vi erano nella Tribù di Efraim alcune Città, che dipendevano dal Regno di Giuda (a), sia perchè molte persone di queste due Tribù di Ephraim e di Manasse erano venute, come abbiamo veduto, a ricoverarsi in questo Regno, per allontanarsi dall' empietà dei Re d'Israele.

℣. 10. 11. *Ma quei popoli li deridevano, e gli schernivano. Alcuni però delle Tribù di Aser, di Manasse, e di Zabulon si arresero al consiglio, che loro si dava, e vennero in Gerusalemme*. Quali sono adunque i popoli, che *si ridono* del consiglio di Ezechia, e che *scherniscono* i suoi corrieri? Non sono essi forse i discendenti di Abramo, di Isacco e di Giacobbe? Forse non sono i posteri di quelli, cui il Signore onnipotente aveva liberati con tanti prodigi dalla schiavitù dell' Egitto? Non i figli di coloro, che furono salvati miracolosamente dalla spada dell' Angelo sterminatore dei primogeniti degli Egizii, e che in riconoscenza di questa grazia, s'impegnarono solennemente (b) tanto per se stessi, quanto per i loro discendenti, di celebrar tutti gli anni la solennità della Pasqua, che doveva essere un monumento eterno della loro liberazione? Donde nasce adunque, che si fanno temeraria beffa, perchè vengono invitati a soddisfare una così importante obbligazione? Donde, che insultano a quelli, che un Re così pietoso loro inviava per esortarli a venir a compiere i voti fatti dai padri loro al Dio loro liberatore?

Non si può certamente veder senza orrore una così empia disposizione, e si resta commosso dall' orribile ingratitudine, che ha potuto far così assolutamente obbliare a questo popolo tutte le promesse dei loro antenati, e la loro alleanza tante volte rinovata col Dio d'Israele. Ma cessiamo di meravigliarci della insensibilità di quegli antichi Giudei, considerando a tempi più vicini, e forse in noi medesimi la cecità ancora impercettibile, cui la Chiesa deplora ogni giorno nei suoi figliuoli. I Profeti, gli Apostoli,

(a) 2. Paral. c. 15. v. 8. 9. (b) Exod. c. 12.

ſtoli, i Santi Veſcovi, e tutti i Predicatori poſſono eſſere riguardati come tanti *corrieri*, che Iddio ha ſpedito in tutti i ſecoli, e che *c' invia* (*a*) ancora ogni giorno *colle* divine *ſue lettere*, che contengono i ſuoi ſanti precetti; non ha egli mai laſciato di replicarci per bocca loro queſte medeſime parole (*b*): *Figliuoli d' Iſraele, ritornate al Signore, al Dio di Abramo . . . Non v' indurite il capo . . . Aſſoggettatevi ſotto il Signore . . . ſervitelo con un cuor puro . . . . e la ſua collera ſi ſtornerà da voi . . . . . . Imperocchè il Signor voſtro Dio è pietoſo, e clemente; nè ſtornerà la ſua benefica faccia da voi, ſe ritornerete a lui ſinceramente.* Contuttociò come aſcoltiamo noi, e come ſeguiamo queſti configli così ſalutari, che Iddio ci dà continuamente per mezzo de' ſuoi miniſtri, che non ci parlano ſe non con le ſacre *lettere* alle mani delle ſue divine Scritture? E' vero che pochi ſe ne ridono apertamente, come facevano gl' Iſraeliti; ma la maggior parte ſe ne beffano però in realtà, quando *ritengono*, come dice San Paolo (*c*) *la verità di Dio nella ingiuſtizia*: cioè quando udendo e conoſcendo le verità, che Iddio fa loro annunziare, non vogliono arrendersi per metterle in pratica, e perſeverano nella loro ingiuſtizia e in tutti i delitti. Felici quelli, che la divina miſericordia ſepara da queſto gran numero, come ſeparò allora *alcuni delle Tribù di Aſer, di Manaſſe, e di Zabulon*, per iſpirar loro di piegarſi alle ſue voci, *e di portarſi a Geruſalemme*; cioè di camminar fedelmente per quella ſtrada, che dee condurli alla loro patria celeſte! Quanto più ſono pochi in numero, tanto più debbono ſtimare una felicità così grande e così rara.

℣. 18. 19. 20. *Ezechia pregò per eſſi, e diſſe: Sia il buon Signore propizio, nè loro imputi queſto difetto di purificazione, ec.* La Paſqua non doveva eſſer mangiata che da perſone purificate, ſecondo le ordinanze della legge (*d*); e chiunque non aveva la cura di purificarſi prima, era minacciato di morte. Fu queſta dunque allora una eccezione legittima della regola generale (*e*); perocchè ſiccome il tempo era ſtato breve per prepararſi alla celebrazion della Paſqua, e ſiccome molti d' Iſraele diſuſati dal portarſi a Geruſalemme, ed allevati ſotto Principi idolatri, potevano beniſſimo non eſſere affatto inſtrutti delle cerimonie

(*a*) verſ. 6. (*b*) verſ. 8. 9.
(*c*) Rom. c. 1. 18. (*d*) Num. c. 15. 31.
(*e*) Synopſ. Crit.

monie legali ; si giudicò , che il Signore essendo *pietoso e clemente* , avrebbe riguardo alla presente necessità , *e si renderebbe propizio a quelli , che lo cercavano con tutto il loro cuore* , quando loro non mancava che una esterior cerimonia . Fu ad essi perciò permesso non già d'immolar l' Agnello , ma di *mangiarlo* ; poichè sarebbe stato un incomodo troppo grande (*a*) per quelli ch'erano venuti da' luoghi lontani , il rimettere ancora la celebrazion della Pasqua ad un altro mese , cioè al terzo , oltre che la dispensa da Mosè accordata per quelli , che non si erano ancora purificati , non si estendeva , come abbiamo veduto , che al secondo mese.

Nulladimeno poichè il tempo della legge era un tempo di rigore , è notato espressamente che il Re *Ezechia pregò il Signorr per tutte quelle persone* , alle quali si accordava questa dispensa , affinchè *non imputasse loro il difetto di purificazione* ; quando nella presente necessità pareva, che fosse vantaggiosamente supplito dalla interna purità dei loro cuori. Lo che parimente ci assicura il sacro Testo essere avvenuto quando aggiunge ; *Che il Signore esaudì questo Principe , e condonò al popolo* , per il quale lo aveva pregato ; cioè , come intendono alcuni , Iddio piegato dalle preghiere di Ezechia fece conoscere , che non lo imputava loro a peccato, non facendo morir quelli , che la legge aveva minacciati di morte: *Ajunt neminem pollutum potuisse Phase comedere , quin statim moreretur . Et in eo placatum Dominum cognoverunt , quia comedentes extincti non sunt* (*b*) .

C A-

(a) Estius.
(b) Hieron. tradit. Hebraic. in hunc loc.

CAPITOLO XXXI.

Pieta' del popolo sotto il regno di Ezechia; distrugge gl' idoli, offre a Dio le primizie, e le decime. Il re fa dar degli ordini per regolare cio' che riguardava il servizio di Dio.

1. *Umque hæc fuissent rite celebrata, egressus est omnis Israel, qui inventus fuerat in urbibus Juda, & fregerunt simulacra, succideruntque lucos, demoliti sunt excelsa, & altaria destruxerunt, non solum de universo Juda, & Beniamin, sed & de Ephraim quoque & Manasse, donec penitus everterent: reversique sunt omnes filii Israel in possessiones & civitates suas.*

2. *Ezechias autem constituit turmas Sacerdotales, & Leviticas per divisiones suas, unumquemque in officio proprio, tam Sacerdotum videlicet, quam Levitarum, ad holocausta & pacifica, ut ministrarent, & confiterentur, canerentque in portis castrorum Domini.*

3. *Pars autem regis erat, ut de propria ejus substantia offerretur holocaustum mane semper, & vespere: Sabbatis quoque, & calendis, & solemnitatibus ceteris, sicut scriptum est in lege Moysi.*

1. Atte con buon ordine queste cose, tutto Israello, che trovavasi nelle città di Giuda uscì a spezzare i simulacri, a tagliar i boschi, a demolire le alture, e a distruggere gli altari, non sol di tutto Giuda, e Beniamino, ma ancor di Efraimo, e di Manasse, fino ad una intera distruzione: e poi tutti i figli d' Israello ritornarono alle loro respettive possessioni, e città.

2. Ezechia poi stabilì le classi Sacerdotali e Levitiche giusta i loro riparti, ciascheduno al suo Uffizio, sì Sacerdoti che Leviti, per gli olocausti, per i sacrifizii pacifici, per ministrare, per laudare, e cantare, *e per custodire* le porte degli accampamenti del Signore.

3. *Stabilì* pure la parte del re, onde dalle di lui proprie sostanze venisse offerto l' olocausto quotidiano mattina e sera, ed anche i Sabbati, i primi di mese, e le altre solennità, siccome stà scritto nella legge di Mosè.

4. Or-

4. *Præcepit etiam populo habitantium Jerusalem, ut darent partes Sacerdotibus, Levitis, ut possent vacare legi Domini.*

5. *Quod cum percrebuisset in auribus multitudinis, plurimas obtulere primitias filii Israel frumenti, vini, & olei, mellis quoque: & omnium, quæ gignit humus, decimas obtulerunt.*

6. *Sed & filii Israel, & Juda, qui habitabant in urbibus Juda, obtulerunt decimas boum, & ovium, decimasque sanctorum, quæ voverant Domino Deo suo: atque universa portantes, fecerunt acervos plurimos.*

7. *Mense tertio cœperunt acervorum facere fundamenta, & mense septimo compleverunt eos.*

8. *Cumque ingressi fuissent Ezechias, & principes ejus, viderunt acervos, & benedixerunt Domino, ac populo Israel.*

9. *Interrogavitque Ezechias Sacerdotes, & Levitas, cur ita jacerent acervi.*

10. *Respondit illi Azarias Sacerdos primus de stirpe Sadoc, dicens: Ex quo cœperunt offerri primitiæ in domo Domini, comedimus, & saturati sumus, & remanserunt plurima, eo quod benedixerit Dominus populo suo: reliquiarum autem copia est ista, quam cernis.*

4. Ordinò ancora al popolo abitante in Gerusalemme di dare le porzioni *dovute* ai Sacerdoti, e ai Leviti, acciocchè con assiduità attendere potessero *alla esecuzione* della legge del Signore.

5. Il che essendo giunto a notizia di quel popolo, i figli d'Israello offrirono in gran copia le primizie del frumento, del vino, dell' olio, ed anche del miele; e presentarono *in somma* le decime di tutto ciò, che vien prodotto dalla terra.

6. E i figli d'Israello, e di Giuda, che abitavano per le città di Giuda, offrirono anche le decime del gregge grosso e minuto, e le sante decime, che aveano dedicate al Signore loro Dio; e portando il tutto, ne avean fatti parecchi mucchi.

7. Cominciarono a far questi mucchi il terzo mese, e compirono il settimo.

8. Il re ed i primati vennero, videro questi mucchi, e benedirono il Signore, e 'l popolo d' Israello.

9. Ed Ezechia interrogò i Sacerdoti, e i Leviti, perchè questi mucchi stessero gettati là in cotal guisa.

10. Azaria Sacerdote primario della schiatta di Sadoc rispose, e disse: Da che si sono incominciate ad offrirsi le primizie nella casa del Signore, abbiamo mangiato quanto abbiamo voluto, e pure v'è rimasta una quantità grande, perchè il Signore ha benedetto il suo popolo; e questa quan-

11. Præcepit igitur Ezechias, ut præpararent horrea in domo Domini. Quod cum fecissent,

12. intulerunt tam primitias, quam decimas, & quæcumque voverant, fideliter. Fuit autem præfectus eorum Chonenias Levita, & Semei frater ejus, secundus,

13. post quem Jabiel, & Azarias, & Nahath, & Asael, & Jerimoth, Jozabad quoque, & Eliel, & Jesmachias & Mahath, & Banaias, præpositi sub manibus Chonenia, & Semei fratris ejus, ex imperio Ezechiæ regis, & Azariæ pontificis domus Dei, ad quos omnia pertinebant.

14. Core vero filius Jemna Levites, & janitor orientalis portæ præpositus erat iis, quæ sponte offerebantur Domino; primitiisque & consecratis in sancta sanctorum.

15. Et sub cura ejus Eden, & Beniamin, Jesue, & Semeias, Amarias quoque, & Sechenias in civitatibus Sacerdotum, ut fideliter distribuerent fratribus suis partes, minoribus, atque majoribus:

16. Exceptis maribus ab annis tribus & supra, cunctis qui ingrediebantur templum Domini, & quidquid per singulos dies conducebat in ministerio, atque observationibus juxta divisiones

quantità di roba, che voi qui vedete, son tutti avanzi.

11. Ezechia dunque comandò, che si preparassero i magazzini nella casa del Signore. Il che fatto,

12. portarono dentro fedelmente le primizie, le decime, e tutte le cose dedicate. E sopra ciò fu Prefetto il Levita Chonenia, e Semei suo fratello era il Vice prefetto.

13. E dopo di esso, Jahiello, Azaria, Nahath, Asaello, Gerimoth, Giozabad, Eliello, Gesmachia, Mahath, e Banaja; erano *a questo* deputati sotto Chonenia e Semei suo fratello, *e ciò* per ordine del re Ezechia, e di Azaria Pontefice della casa di Dio, ai quali spettava *invigilar* sopra tutto.

14. Core poi figlio di Jemna Levita, Portinajo della porta di Levante era Prefetto alle cose, che venivano spontaneamente presentate al Signore, alle prime parti, e alle cose consecrate in santissima offerta.

15. E sotto di esso erano Eden, Beniamino, Gesuè, Semeia, Amaria, e Sechenia, *e questi* per le città Sacerdotali, ad oggetto di distribuir fedelmente le porzioni ai loro confratelli, sì grandi, che piccioli,

16. a tutti quelli, che entravano nel tempio del Signore, ad eseguire le funzioni del ministero quotidiano, e ad impiegarsi agli uffizii giusta i loro riparti: compresivi anche i maschi dai

tre

suas,

17. *Sacerdotibus per familias, & Levitis a vigesimo anno & supra, per ordines, & turmas suas,*

18. *universaeque multitudini, tam uxoribus, quam liberis eorum utriusque sexus, fideliter cibi, de his quae sanctificata fuerant, praebebantur.*

19. *Sed & filiorum Aaron per agros, & suburbana urbium singularum dispositi erant viri, qui partes distribuerent universo sexui masculino de Sacerdotibus, & Levitis.*

20. *Fecit ergo Ezechias universa, quae diximus, in omni Juda: operatusque est bonum, & rectum, & verum coram Domino Deo suo*

21. *in universa cultura ministerii domus Domini, juxta legem & caeremonias, volens requirere Deum suum in toto corde suo: fecitque & prosperatus est.*

tre anni in su (1).

17. Così ai Sacerdoti per le loro famiglie ed ai Leviti, *che erano numerati* dagli anni venti in su, giusta le loro classi e riparti,

18. ed anche a tutta la moltitudine, sì mogli, che figli loro dell' uno e dell' altro sesso venivano fedelmente somministrate le vettovaglie da ciò che era stato consacrato.

19. Ed anche dei discendenti di Aronne per le tenute di ciascuna città dei loro distretti suburbani, erano disposti personaggi per distribuire le porzioni a tutti i maschi dei Sacerdoti e dei Leviti.

20. Adunque Ezechia fece tutto ciò che abbiam detto per tutto Giuda, e fece ciò che era buono, retto, e leale innanzi al Signore suo Dio;

21. e per tutto il servigio del culto della casa del Signore, giusta la legge e le cerimonie, s'impiegò con tutto il suo cuore a cercare il suo Dio, e prosperamente riuscì.

SEN-

(1) Ed anche alle donne. Vedi v. 18.

fuerat dissipatus, & extruxit turres desuper, & forinsecus alterum murum: instauravitque Mello in civitate David, & fecit universi generis armaturam, & clypeos.

6. Constituitque principes bellatorum in exercitu: & convocavit universos in platea portæ civitatis, ac locutus est ad cor eorum, dicens:

7. Viriliter agite, & confortamini; nolite timere, nec paveatis regem Assyriorum, & universam multitudinem, quæ est cum eo: multo enim plures nobiscum sunt, quam cum illo.

8. Cum illo enim est brachium carneum: nobiscum Dominus Deus noster, qui auxiliator est noster, pugnatque pro nobis. Confortatusque est populus hujuscemodi verbis Ezechiæ regis Juda.

9. Quæ postquam gesta sunt, misit Sennacherib rex Assyriorum servos suos in Jerusalem (ipse enim cum universo exercitu obsidebat Lachis) ad Ezechiam regem Juda, & ad omnem populum, qui erat in urbe, dicens:

10. Hæc dicit Sennacherib rex Assyriorum: In quo habentes fiduciam sedetis obsessi in Jerusalem?

11. Num Ezechias decipit vos, ut tradat morti in fame, & siti, affirmans, quod Dominus Deus vester liberet vos de manu regis

vi fè far delle torri di sopra (1), e *fece* un'altra muraglia per di fuori. Restaurò Mello colla città di David, e fece fare dardi (2) d'ogni sorta, e scudi.

6. Stabilì gli Uffiziali per comandare l armata, e convocati tutti nella piazza della porta della città, favellò ad essi al cuore, e disse:

7. Operate da uomini, e abbiate coraggio; non temete, non paventate il re degli Assirii, nè tutta quella moltitudine, che è con lui; imperocchè ve ne sono molto più con noi, che con esso.

8. Con esso vi è un braccio carnale; con noi v'è il Signore nostro Dio, che è il nostro ausiliatore, e che guereggia per noi. Da cotali parole di Ezechia re di Giuda il popolo prese cuore.

9. Dopo ciò, Sennacherib re degli Assirii, il quale con tutta l'armata assediava Lachis, inviò *alcuni* suoi Uffiziali in Gerusalemme ad Ezechia re di Giuda, e a tutta la gente, che era nella città, a favellare così:

10. Così dice Sennacherib re degli Assirii: In che mai confidate voi, che attendete di venire assediati in Gerusalemme?

11. Non vedete voi che Ezechia vi seduce per farvi morir di fame e di sete, allorchè vi assicura che il Signore vostro Dio

vi

(1) *Ebreo*. E la produsse fino alle torri.
(2) Così con detti Espositori.

Assyriorum?

12. *Numquid non iste est Ezechias, qui destruxit excelsa illius, & altaria, & præcepit Juda, & Jerusalem, dicens: Coram altare uno adorabitis, & in ipso comburetis incensum?*

13. *An ignoratis quæ ego fecerim, & patres mei cunctis terrarum populis? numquid prævaluerunt dii gentium, omniumque terrarum liberare regionem suam de manu mea?*

14. *Quis est de universis diis gentium, quas vastaverunt patres mei, qui potuerit eruere populum suum de manu mea, ut possit etiam Deus vester eruere vos de hac manu?*

15. *Non vos ergo decipiat Ezechias, nec vana persuasione deludat, neque credatis ei. Si enim nullus potuit deus cunctarum gentium, atque regnorum liberare populum suum de manu mea & de manu patrum meorum, consequenter nec Deus vester poterit eruere vos de manu mea.*

16. *Sed & alia multa locuti sunt servi ejus contra Dominum Deum, & contra Ezechiam servum ejus.*

17. *Epistolas quoque scripsit plenas blasphemiæ in Dominum Deum Israel, & locutus est adversus eum: Sicut dii gentium cæterarum non potuerunt liberare*

vi libererà dalla mano del re degli Assirii?

12. Questo Ezechia non è egli quel desso, che ha distrutte le di lui alture, ed altari, e che ha comandato a Giuda ed a Gerusalemme, di non far adorazione che innanzi ad un solo altare, e su quel solo brugiare il profumo?

13. Ignorate voi quanto io, e i miei Maggiori abbiam fatto a tutti i popoli di *tante* terre? I numi di quelle genti, e di tutte quelle terre hanno eglino potuto liberare il loro paese dalla mia mano?

14. Tra tutti i Numi delle nazioni devastate dai miei Maggiori qual è quello, che abbia potuto trarre dalla mia mano il suo popolo: *onde credere*, che anche il vostro Dio possa da questa mano trar voi?

15. Non v' inganni dunque Ezechia, nè con vana persuasion vi seduca: Non gli credete. Imperocchè se nessun nume di tutte le *altre* nazioni e regni ha potuto liberare il suo popolo dalla mano mia, e da quella dei miei Maggiori, in conseguenza nè pure il Dio vostro potrà dalla mia mano trar voi.

16. Quelli Offiziali di Sennacherib dissero ancora molte altre cose contro il Signore Dio, e contro il suo servo Ezechia.

17. *Sennacherib* scrisse altresì lettere piene di bestemmia contro il Signore Dio d'Israello, e *così* si espresse contro di lui: Siccome i Numi delle altre nazioni non po-

populum suum de manu mea, sic & Deus Ezechiæ eruere non poterit populum suum de manu ista.

18. *Insuper & clamore magno, lingua Judaica contra populum qui sedebat in muris Jerusalem, personabat, ut terreret eos, & caperet civitatem.*

19. *Locutusque est contra Deum Jerusalem, sicut adversum deos populorum terræ, opera manuum hominum.*

20. *Oraverunt igitur Ezechias rex, & Isaias filius Amos prophetes adversum hanc blasphemiam, ac vociferati sunt usque in cælum.*

21. *Et misit Dominus angelum, qui percussit omnem virum robustum, & bellatorem, & principem exercitus regis Assyriorum: reversusque est cum ignominia in terram suam. Cumque ingressus esset domum dei sui, filii qui egressi fuerant de utero ejus, interfecerunt eum gladio.*

22. *Salvavitque Dominus Ezechiam & habitatores Jerusalem de manu Sennacherib regis Assyriorum, & de manu omnium, & præstitit eis quietem per circuitum.*

23. *Multi etiam deferebant hostias, & sacrificia Domino in Jerusalem, & munera Ezechiæ regi Juda: qui exaltatus est post hæc coram cunctis gentibus.*

poterono liberare il loro popolo dalla mia mano, così anche il Dio di Ezechia non potrà da questa mano liberare il popolo suo.

18. In oltre *i suoi Uffiziali* a gran voce gridarono in lingua Giudaica verso il popolo, che era sulle muraglie di Gerusalemme, per isbigottirli, e per *così* prendere la città.

19. Sparlarono anche contro il Dio di Gerusalemme, siccome *sparlar solevano* contro gli Dei dei popoli della terra, che sono manifatture di uomini.

20. Adunque il re Ezechia e il Profeta Isaia figlio di Amos contro queste bestemmie pregarono, e il lor clamore alzarono fino al cielo.

21. Ed il Signore mandò un Angelo che percosse *di morte* ogni valoroso militare, ed ogni Duce dell'armata del re degli Assirii, il quale ritornò svergognato al suo paese; ove poi essendo entrato nella casa del suo nume fu ammazzato di spada da *alcuni* dei suoi figli, che erano usciti dalle sue viscere.

22. Così il Signore salvò Ezechia, e gli abitanti di Gerusalemme dalla mano di Sennacherib re degli Assirii, e dalla mano di tutti *i nemici*, e concesse ad essi riposo di ogn'intorno.

23. Anzi molti portavano doni, ed offerte al Signore in Gerusalemme, e portavano regali ad Ezechia re di Giuda, il quale dopo queste cose era tenuto in un' alta riputazione presso tutte

le

le nazioni.

24. *In diebus illis ægrotavit Ezechias usque ad mortem, & oravit Dominum: exaudivitque eum, & dedit ei signum.*

25. *Sed non juxta beneficia, quæ acceperat, retribuit, quia elevatum est cor ejus: & facta est contra eum ira, & contra Judam, & Jerusalem.*

26. *Humiliatusque est postea, eo quod exaltatum fuisset cor ejus, tam ipse, quam habitatores Jerusalem: & idcirco non venit super eos ira Domini in diebus Ezechiæ.*

27. *Fuit autem Ezechias dives, & inclytus valde, & thesauros sibi plurimos congregavit argenti, & auri, & lapidis pretiosi, aromatum, & armorum universi generis, & vasorum magni pretii.*

28. *Apothecas quoque frumenti, vini, & olei, & præsepia omnium jumentorum, caulasque pecorum,*

29. *et urbes ædificavit sibi: habebat quippe greges ovium, & armentorum innumerabiles, eo quod dedisset ei Dominus substantiam multam nimis.*

30. *Ipse est Ezechias, qui obturavit superiorem fontem aquarum Gihon, & avertit eas subter ad occidentem urbis David: in omnibus operibus suis fecit prospere quæ voluit.*

31. *Attamen in legatione principum Babylonis, qui missi fue-*

24. In quel tempo Ezechia si ammalò a morte, e pregò il Signore; e *il Signore* lo esaudì, e gli diede un segno.

25. Ma Ezechia non rese à Dio la riconoscenza, che doveva per i benefizii che avea ricevuti, perchè gli s'era gonfiato il cuore; laonde si accese lo sdegno *del Signore* contro di lui, e contro Giuda, e Gerusalemme.

26. Ma poscia si umiliò, sì egli, che gli abitanti di Gerusalemme; perchè se gli fosse gonfiato il cuore: e perciò ai giorni di Ezechia non venne sopra quelli lo sdegno del Signore.

27. Ora Ezechia fu ricchissimo, e gloriosissimo; si ragunò gran tesori d'argento, d'oro, di gemme, d'aromati, d'armi d'ogni sorta, e di suppellettili di gran prezzo.

28. *Ebbe* ancor magazzini di frumento, di vino, e d'olio, e greppie per ogni sorta di bestiame grosso, e parchi di gregge.

29. Si fabbricò ancora delle città; ed ebbe gregge minuto e grosso senza numero; poichè il Signore gli avea data una grandissima abbondanza di beni.

30. Questi è quell'Ezechia, che turò la sorgente di sopra dell'acque di Gihon, e le deviò per sotto terra a ponente della città di David: E riuscì felicemente in tutte le sue intraprese.

31. Per altro nell'ambasciata dei Principi di Babilonia, che era-

cipe, e la propria sua onnipotenza. Imperocchè dopo che Ezechia ebbe sulle prime dimostrata qualche debolezza, e commesso anche un fallo, secondo alcuni, come si può vedere nel quarto libro dei Re; l'orgoglio del suo nemico divenuto più temerario, servì a questo Principe ad umiliarlo ancora più dinanzi a Dio, e a fargli meritare, che Iddio mettesse fuori, per dir così, tutto il potere del suo divino braccio, affin di confondere e di rovesciare tanti empii.

Quantunque Ezechia mettesse in Dio tutta la sua confidenza, non lasciò tuttavia, quando seppe che Sennacherib si disponeva a venire ad assalirlo con tutte le sue truppe nella città di Gerusalemme; non lasciò, dico, di tutte prendere le sue misure, e di usar tutte le precauzioni necessarie per difendersi, come se la sua sicurezza avesse a dipender unicamente da lui. Imperocchè Iddio non opera sempre prodigii; ed è anche in certo modo un far uso di una condotta più umile il ricorrere alle vie ordinarie e legittime per difenderci in queste grandi occasioni, quando però non ci appoggiamo nello stesso tempo che sul braccio del Signore, la cui protezione procuriamo d' implorar continuamente.

℣. 7. 8. *Non temete il Re degli Assirii, nè tutta questa moltitudine, che è con lui; perocchè sono con noi più persone assai che non sono con lui ec.* Questo Principe aveva quella medesima fede, che aveva avuta una volta Eliseo quel gran Profeta del Signore, il quale per assicurar il suo servo spaventato alla vista delle truppe dei Sirii, gli disse le medesime parole, che Ezechia dice ora al suo popolo (a): *Non temere; perocchè più persone assai sono con noi, che con loro.* E per esser persuasi che questo Santo Re intendeva la stessa cosa, che intendeva il Profeta, basta osservar quello che aggiunge subito dopo, come la ragione di ciò che aveva detto: Imperocchè non è altro poi, dic' egli, *che un braccio di carne*, cioè una forza umana, *che è col Re degli Assirii; ma con noi vi è il Signor nostro Dio, che è il nostro ausiliare, e che guerreggia per noi.* Iddio dunque è più potente egli solo di tutte le più numerose armate dei nostri nemici; oppure il numero de' suoi Santi Ministri, cioè dei Santi Angeli, che combattono per suo ordine in favor de' suoi servi, è molto maggiore del numero di quelli, che ci vengono ad assalire. *In un braccio di carne* tutta consiste la forza dei nostri nemici; ma Iddio combatte per noi. Perchè avrete voi dunque timore d'uomini deboli e spregevoli, avendo a vostro favore la protezione dell' Onnipotente?

Ab-

(a) 4. Reg. c. 6. 16.

Abbiamo veduto in altro luogo (*a*), che Rabsaces, il più temerario uomo che fosse mai, ed uno dei primi Uffiziali di Sennacherib, fece dire ad Ezechia tra le altre cose, per persuaderlo a sottometterfi al suo Re; Che s' egli sperava soccorso da Faraone Re di Egitto, lo doveva considerare come *una canna spezzata, e che non poteva se non tagliar la mano di tutti quelli, che mettevano in lei la sua confidenza*. Egli aveva forse ragione di parlar così di un Principe, che non era così potente com' egli: ma s' ingannava a partito, quando riguardando un altro Principe come una canna spezzata, in comparazion di se stesso, non pensava poi, ch' egli medesimo altro non era, che una fragilissima canna, e che un braccio di carne in paragone di Dio, il Protettor d'Israele. Tal'è sempre stato l' orgoglio di questi Principi idolatri, il non riguardar mai negli altri Re, e negli altri popoli, se non l' apparente loro debolezza, che disprezzavano superbamente, e il non considerar mai quali erano essi veramente alla presenza di Dio. Per la qual cosa un niente orgoglioso e un mostro d' empietà s' innalzava temerariamente contro l' Altissimo, e osava di negare manifestamente, ch' egli avesse il potere di liberare il suo popolo dal potere del Re degli Assirii.

℣. 12. *Non è forse questo quell' Ezechia, che ha distrutta le di lui alture, e gli altari ec.* Abbiamo in altro luogo osservato (*b*), che quando è detto nella Scrittura, che Ezechia *distrusse le alture*, quantunque la maggior parte degl' Interpreti intendano per queste alture i luoghi profani consacrati all' adorazione degl' idoli; sembra tuttavia che Santo Agostino abbia inteso principalmente le alture, nelle quali si sacrificava al vero Dio, ma contro la sua ordinanza. Si può vedere il luogo, in cui abbiamo trattato questo punto. Ma sia che s' intendano, come ha inteso Santo Agostino, i luoghi consacrati al vero Dio, o, come gli altr' Interpreti, i luoghi prostituiti alle false divinità; pare sempre stravagante la maniera, con cui Rabsaces ragionava. Imperocchè se s' intendono gli Altari consacrati al Dio d' Israele, questo Uffiziale non poteva biasimare Ezechia; perchè gli aveva distrutti; mentre ne rendeva la ragione egli stesso, aggiungendo, che Ezechia lo aveva fatto per costringere il suo popolo ad unirsi insieme, affin di adorare tutti il loro Dio *dinanzi un solo Altare*, secondo l'ordine, che Iddio medesimo ne aveva loro dato. Che se al contrario si vogliono intendere gli Altari profani degl' idoli; era cosa ancora più ridicola, che questo Generale d' armata pretendesse, che ciò impedir dovesse il Dio d' Israe-

(*a*) Ibid. verf. 21. (*b*) 4. Reg. c. 18, v. 3. 4.

Israele a dichiararsi allora in favor del suo popolo; poichè abbattendo questi empii Altari si rendevano essi più propizio il Signor loro Dio. E questo ci dà pur giusto motivo di giudicare, che Rabsaces non credesse già, che gli Altari rovesciati da Ezechia fossero stati quelli degl'idoli.

Siccome tutto ciò che riguarda questa Storia di Rabsaces, la disfatta dell' esercito di Sennacherib, la malattia di Ezechia, il prodigio che apparve nel Sole, e il fallo che commise questo Principe, insuperbendosi nel suo cuore, è stato già spiegato a lungo nella profezia d'Isaia (a), e nel quarto libro dei Re (b); basta il rimetter colà quelli, che volessero vederne le spiegazioni, che abbiamo tratte principalmente da San Girolamo. Aggiungeremo quì solamente queste parole considerabili, che dice quì la Scrittura a proposito dell'orgoglio, da cui Ezechia si lasciò superare; Che il Signore lo abbandonò (c), affinchè fosse tentato, ed affinchè fosse noto tutto ciò che era nel suo cuore: *Dereliquit eum Deus, ut tentaretur, et nota fierent omnia, quæ erant in corde ejus*; cioè, essendosi questo Principe già insuperbito secretamente alla vista delle grandi cose, che Iddio aveva fatte in suo favore, Dio *lo abbandonò* a lui stesso, e permise nello stesso tempo, che fosse esposto ad esser tentato di nuovo dall' orgoglio in occasione della celebre Ambasciata, che gl' inviò il Re di Babilonia, per sapere da lui, dice la Scrittura (d), *com' era avvenuto quel portento*, per cui si vide *l' ombra del sole ritornar indietro dieci gradi*. Nè fu già Dio che lo tentò; ma siccome il cuore di questo Principe s' era già insuperbito, Iddio allontanandosi da lui permise solamente, che si presentasse questa occasione degli Ambasciatori di Babilonia, affinchè ciò ch' era ancora nascosto nel suo cuore si manifestasse esternamente, e *fosse conosciuto da tutti* mediante la vana ostentazione, ch' egli fece delle sue ricchezze.

Questo chiama la Scrittura una ingratitudine, quando dice (e): *ch' egli non ha renduto a Dio la riconoscenza, ch' egli doveva per i benefizii che aveva ricevuti da lui*. Imperocchè insuperbendosi in tal maniera egli attribuiva a se stesso una gloria, che non gli apparteneva, in vece di farla ascendere fino a Dio, che lo aveva renduto così felice, e ch' era l'unica cagione della sua felicità. Iddio permette così qualche volta, per far conoscere a' suoi servi l'orgoglio secreto del loro cuore, che cadano anche esternamente in qualche

(a) Isai cap. 36. 37. 38. 39. (b) 4. Reg. c. 18. 19. 20.
(c) vers. 31. (d) 2. Paralip. c. 32. 31. 4. Reg. c. 20. 12.
(e) Vers. 25.

che visibile peccato, che umiliandoli avanti agli uomini, dà loro motivo di esaminare il fondo delle loro coscienze, e di attendere più sinceramente a liberarsi da quell' orgoglio nascosto, che devono riguardare come la sorgente della loro caduta.

Il Sacro Testo ci assicura pure (*a*), che Ezechia *si umiliò in appresso con tutti gli abitanti di Gerusalemme*, quando il Profeta Isaia gli ebbe fatto conoscere il suo peccato; e che perciò finchè visse questo Principe, non sono caduti sopra di loro gli effetti della collera del Signore.

CAPITOLO XXXIII.

MANASSE SUL PRINCIPIO DEL SUO REGNO SORPASSA IN EMPIETA' TUTTI I RE SUOI PRECESSORI. SUA PRIGIONIA, PREGHIERA, E PENITENZA. AMOS SUO FIGLIO E SUCCESSORE, LO IMITA NEI DELITTI.

1. DUodecim annorum erat Manasses, cum regnare cœpisset, & quinquaginta quinque annis regnavit in Jerusalem.

2. *Fecit autem malum coram Domino juxta abominationes gentium, quas subvertit Dominus coram filiis Israel.*

3. *Et conversus instauravit excelsa, quæ demolitus fuerat Ezechias pater ejus: construxitque aras Baalim, & fecit lucos, & adoravit omnem militiam cœli, & coluit eam.*

4. *Ædificavit quoque altaria*

1. MAnasse era in età d'anni dodici allorchè incominciò a regnare, e regnò in Gerusalemme per anni cinquanta cinque.

2. Fece ciò che al Signore dispiace imitando le abominazioni *idolatriche* delle nazioni, che il Signore avea sovvertite da innanzi i figli d'Israello.

3. Tornò ad instaurar le altue già demolite da suo padre Ezechia, eresse altari ad esteri numi, fece boschi *di empio culto*, e rese adorazione e culto a tutti gli astri del cielo.

4. Fabbricò anzi degli altari nel

(a) vers. 26. 4. Reg. c. 20.

in domo Domini, de qua dixerat Dominus: In Jerusalem erit nomen meum in æternum.

nella casa *stessa* del Signore, della quale il Signore avea detto: In Gerusalemme sarà *la invocazion* del mio nome per sempre.

5. *Ædificavit autem ea cunctæ exercitui cæli in duobus atriis domus Domini.*

5. E fabbricò questi altari a tutti gli astri del cielo nei due atrii della casa del Signore.

6. *Transireque fecit filios suos per ignem in valle Benennom: observabat somnia, sectabatur auguria, maleficis artibus inserviebat, habebat secum magos, & incantatores: multaque mala operatus est coram Domino, ut irritaret eum.*

6. Fè passare i suoi figli pel fuoco nella valle del figlio d'Ennom, osservava sogni, andava dietro ad augurii, usava stregherie, avea seco maghi, e incantatori, e molti mali oprò innanzi al Signore, con irritarlo.

7. *Sculptile quoque, & conflatile signum posuit in domo dei de qua locutus est Deus ad David, & ad Salomonem filium ejus, dicens: In domo hac, & in Jerusalem, quam elegi de cunctis tribubus Israel, ponam nomen meum in sempiternum.*

7. Collocò in oltre un simulacro di scoltura, e di getto nella casa di Dio, intorno alla quale Dio avea favellato a David, e a Salomone suo figlio, dicendo: In questa casa e in Gerusalemme, che ho scelta tra tutte le tribù d' Israello, collocherò *la invocazion* del mio nome per sempre.

8. *Et moveri non faciam pedem Israel de terra, quam tradidi patribus eorum: ita dumtaxat, si custodierint facere quæ præcepi eis, cunctamque legem, & cæremonias, atque judicia per manum Moysi.*

8. E non farò più muovere il piè *dei figli* d' Israello fuor della terra, che diedi ai loro Maggiori; purchè soltanto invigilino ad eseguire ciò che ho ad essi comandato, giusta tutta la legge, le cerimonie, e i diritti prescritti per mezzo di Mosè.

9. *Igitur Manasses seduxit Judam, & habitatores Jerusalem, ut facerent malum super omnes gentes, quas subverterat Dominus a facie filiorum Israel.*

9. Manasse adunque sedusse Giuda e gli abitanti di Gerusalemme a far peggio di tutte le nazioni, che il Signore avea sovvertite da innanzi ai figli d' Israello.

10. *Locutusque est Dominus ad eum, & ad populum illius, & attendere noluerunt.*

10. Il Signore per verità favellò ad esso, e al di lui popolo, ma eglino non vollero prestarvi attenzione.

11. *Idcirco superinduxit eis principes exercitus regis Assyriorum: ceperuntque Manassen, & vinctum catenis atque compedibus duxerunt in Babylonem.*

12. *Qui postquam coangustatus est, oravit Dominum Deum suum: & egit pœnitentiam valde coram Deo patrum suorum.*

13. *Deprecatusque est eum, & obsecravit intente: & exaudivit orationem ejus, reduxitque eum Jerusalem in regnum suum, & cognovit Manasses, quod Dominus ipse esset Deus.*

14. *Post hæc ædificavit murum extra civitatem David ad occidentem Gihon in convalle, ab introitu portæ piscium per circuitum usque ad Ophel, & exaltavit illum vehementer: constituitque principes exercitus in cunctis civitatibus Juda munitis:*

15. *Et abstulit deos alienos, & simulacrum de domo Domini: aras quoque, quas fecerat in monte domus Domini, & in Jerusalem, & projecit omnia extra urbem.*

16. *Porro instauravit altare Domini, & immolavit super illud victimas, & pacifica, & laudem: præcepitque Judæ, ut serviret Domino Deo Israel.*

17. *Attamen adhuc populus im-*

11. Perlochè *il Signore* fè venir loro a ridosso i Comandanti principali dell' armata del re degli Assirii, i quali attrapparono Manasse, e legatolo di catene e di ceppi lo condussero in Babilonia.

12. Ma quando ei si trovò ridotto in angustie, pregò il Signore suo Dio, e fè grande penitenza (1) innanzi al Dio dei suoi Maggiori.

13. Ed avendolo egli pregato e instantemente supplicato, *il Signore* esaudì la sua supplica, e lo ricondusse in Gerusalemme al suo regno: e Manasse riconobbe che il Signore era il vero Dio.

14. Dopo di ciò egli edificò la muraglia esteriore della città di David, a Ponente di Gihon nella valle, dall'ingresso della porta *detta* dei pesci in giro fino ad Ofel, ed alzò fortemente quella *muraglia*: E pose ancora Comandanti di truppe in tutte le città forti di Giuda.

15. Tolse via gli esteri numi, e 'l simulacro dalla casa del Signore, e gli altari altresì, che aveva eretti nel monte della casa del Signore, e in Gerusalemme, e gettò il tutto fuori della città.

16. Restaurò l' altar del Signore, ed immolò sopra quello vittime pacifiche, ed eucaristiche; e comandò a Giuda di servire il Signore Dio d' Israello.

17. Per altro il popolo per anche

(1) *Testo*, E si umiliò molto.

molabat in excelsis Domino Deo suo.

18. *Reliqua autem gestorum Manasse, & obsecratio ejus ad Deum suum: verba quoque Videntium, qui loquebantur ad eum in nomine Domini Dei Israel, continentur in sermonibus regum Israel.*

19. *Oratio quoque ejus, & exauditio, & cuncta peccata, atque contemptus, loca etiam in quibus ædificavit excelsa, & fecit lucos, & statuas, antequam ageret pœnitentiam, scripta sunt in sermonibus Hozai.*

20. *Dormivit ergo Manasses cum patribus suis, & sepelierunt eum in domo sua: regnavitque pro eo filius ejus Amon.*

21. *Vigintiduorum annorum erat Amon cum regnare cœpisset, & duobus annis regnavit in Jerusalem.*

22. *Fecitque malum in conspectu Domini, sicut fecerat Manasses pater ejus: et cunctis idolis, quæ Manasses fuerat fabricatus, immolavit, atque servivit.*

23. *Et non est reveritus faciem Domini, sicut reveritus est Manasses pater ejus: & multo majora deliquit.*

24. *Cumque conjurasent adversus eum servi sui, interfecerunt eum in domo sua.*

25. *Porro reliqua populi multitudo, cæsis iis, qui Amon percusserant, constituit regem Josiam filium ejus pro eo.*

che immolava sulle alture al Signore suo Dio.

18. Il restante dei fatti di Manasse, e la preghiera, ch' ei fece al suo Dio, e le parole dei Veggenti, che a lui favellavano in nome del Signore Dio d'Israello, *tutto* è contenuto negli atti dei Re d'Israello.

19. La di lui preghiera poi, e com' egli fu esaudito, e tutti i *suoi* peccati, e il *suo* disprezzo, i luoghi ove fabbricò le alture, e fè i boschi *di empio culto*, e le statue prima di far penitenza, *tutto questo* trovasi descritto negli atti d' Hozai.

20. Manasse poi dormì coi suoi Maggiori, e fu sepolto nella sua casa; ed Amon suo figlio regnò in di lui luogo.

21. Amon era in età di anni ventidue, allorchè incominciò a regnare, e regnò due anni in Gerusalemme.

22. Fece ciò che spiaceva al Signore, siccome avea fatto Manasse suo padre; immolò e servì a tutti i simulacri, che avea fabbricato Manasse.

23. Questi però non si umiliò innanzi al Signore, come s' era umiliato Manasse suo padre; ma anzi accrebbe di molto i delitti.

24. Ma avendo i di lui servidori congiurato contro di lui, lo uccisero nella propria sua casa.

25. Il rimanente però del popolo fè morire gli uccisori di Amon, e costituì Giosia suo figlio re in di lui luogo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 12. 13. **M***Anasse quando si trovò ridotto in angustie, pregò il Signore suo Dio, e fè grande penitenza innanzi al Dio de' suoi padri*. E avendolo pregato, e instantemente supplicato, *il Signore esaudì la sua preghiera, ec.* Felice quell'anima, a cui Iddio fa cavare dalla sua disgrazia un bene così grande, ed a cui dà grazia di trovàr la vita nella stessa sua morte. Il Re Manasse era perduto dinanzi a Dio, s' egli non fosse stato perduto, per dir così, dinanzi agli uomini. Sarebbe sempre rimasto schiavo del suo peccato, come dice San Paolo (*a*), se non fosse caduto nella schiavitù del Re degli Assirii. Le ferree catene della sua volontà indurita nel peccato, come parla Santo Agostino (*b*), l' avrebbero tenuto sempre miseramente legato a sua propria condanna; se i suoi nemici non avessero legate le mani ed i piedi di lui con altre catene, e non lo avessero condotto schiavo in Babilonia. Gli empi lo riguardavano come felice, quando era sul trono, e quando inebriato dal suo potere si abbandonava alle sue passioni con una libertà, che non era da cosa alcuna turbata. Ma Iddio, che meditava sopra di lui disegni di misericordia, turbò improvvisamente questa grande prosperità, di cui abusava a sua propria perdita ed a quella de' suoi sudditi; e rovesciando, per parlar così, il letto sul quale riposava, quando pacificamente godeva di tutti i suoi piaceri, e quando commetteva impunemente ogni sorte d'iniquità, lo fece cadere, quando meno vi pensava nella maggiore di tutte le disgrazie, che doveva il maggiore procurargli di tutti i beni, cioè la riconciliazione col suo Dio.

Ma chi non ammirerà la bontà infinita di questo Padre delle misericordie, considerando, che il Principe, ch' egli vuol salvare per mezzo di una umiliazione così prodigiosa, era un empio, un nemico dichiarato della sua divinità, un mostro d' ingratitudine, e indegnissimo figlio di quell' Ezechia, che aveva colmato di favori, e che erasi affaticato in tutto il suo Regno per istabilire la vera Religione, che costui si sforzava di nuovamente distruggere? In

(a) Rom. c. 6. v. 16. 17.
(b) Aug. Confess.

In tal modo faceva vedere Iddio come le primizie di quella grande e ineffabile misericordia, di cui fece dopo una così ammirabile profusione, quando, come dice San Paolo (*a*), essendo tutti gli uomini *peccatori*, *empii*, *e suoi dichiarati nemici*, *GESU' CRISTO è morto per essi*, *per reconciliarli con suo padre*.

Consideriamo adunque colla Scrittura, che Manasse cominciò a ricorrere a Dio, ed alla orazione, quando si trovò ridotto *in angustie*: *Postquam coangustatus est*, *oravit Dominum Deum suum*. Ma la sua orazione non era già, come fu dopo quella di Antioco, un semplice effetto naturale del suo dolore; ma usciva sinceramente da un cuore penetrato da un vivo pentimento de' suoi peccati, alla vista della divina Maestà, che aveva così oltraggiosamente offesa: *Et egit pœnitentiam valde coram Deo patrum suorum*. E quest' orazione, che fece a Dio, fu perseverante, ed accompagnata da un fervore proporzionato alla gravità de' suoi delitti, de' quali dimandava perdono: *deprecatusque est eum*, & *obsecravit intente*. Imperocchè non senza un gran motivo ha fatte notare lo Spirito Santo tutte queste particolarità della preghiera di Manasse, prima di dichiarare che il Signore lo esaudì: *Et exaudivit orationem ejus*.

Allora dunque riconobbe Manasse, come parla la Scrittura, *che il Signor d' Israele era il vero Dio*. Quindi fu necessario, che questo Principe cadesse nell'ultima afflizione, e che quest' afflizione gli aprisse il cuore e lo spirito, perchè ricorresse all' orazione, e perchè concepisse un vivo pentimento di tutte le sue iniquità; e quest' orazione accompagnata da questo pentimento fu esaudita mediante il fervore dell'umile sua perseveranza, affinchè fosse in istato di *conoscere*, e di restar affatto convinto, ch'egli s'era ingannato, riguardando se stesso come potente, e ricusando di riguardar *Iddio*, come il *Signore* supremo di tutti i Re e di tutti i popoli: *Et cognovit Manasses*, *quod Dominus ipse esset Deus*.

℣. 15. 16. 17. Tolse via gli esteri numi, *e 'l simulacro della casa del Signore . . . Restaurò l' Altar del Signore . . . e comandò a Giuda*, *di servire il Signore il Dio d' Israele*: *Per altro il popolo immolava ancora sulle alture*, *ec.* Il pentimento di Manasse non sarebbe stato sincero, se non avesse prodotti frutti degni di penitenza. Questo principe riparò in due maniere l' oltraggio, che aveva fatto al Signore. Rovesciò gl' idoli, che aveva fatti adorare in luogo del vero Dio; e ristabilì il santo Altare, che aveva distrutto. Ma di più, siccome ha prima notato la Scrittura; Ch'

(a) Rom. c. 5. v. 6. 7. 8. 9. 10.

Ch' egli aveva sedotto Giuda e gli abitanti di Gerusalemme a far ancora peggio di tutte le nazioni infedeli; così è detto quì espressamente, *ch' egli comandò a Giuda di servir il Signore, il Dio d' Israele*; cioe, avendo prima pervertiti quei popoli col suo esempio e colla sua autorità, pose dopo in opera più giustamente la stessa sua autorità, per obbligarli a rientrare nel loro dovere, ed a seguirlo nella sua penitenza.

Che se la Scrittura aggiunge, *che il popolo intanto immolava ancora ne' luoghi eccelsi*, ebbe l' antivedenza di prevenire il sospetto, che si avrebbe potuto formare, ch'essi sacrificassero agl' idoli, poichè dice schiettamente, che *offrivano al Signore loro Dio questi sacrifizii*. Quest' era tuttavia un male, poichè Iddio aveva proibito, come abbiamo detto più volte, che non se gli sacrificasse in altro luogo, fuorchè in Gerusalemme; ma era un male in qualche modo tollerabile, principalmente in un tempo in cui sembrava, che assai si facesse quando almeno si ritirava questo popolo dalle superstizioni dell' idolatria, per cui aveva sempre una così orribile propensione.

ỽ. 18. 19. 20. Il resto dei fatti di Manasse la preghiera, che fece al suo Dio, e le parole dei Veggenti, che gli parlarono in nome del Signore Dio d' Israele, sono riferite negli Atti dei Re d' Israele, ec. Gl' Interpreti osservano benissimo (*a*), che questi libri, de' quali è quì parlato, non possono esser quelli dei Re, che precedono i Paralipomeni; poichè in essi non si dice parola della penitenza di Manasse, nè della preghiera che fece a Dio. Per la qual cosa sono di parere, che i libri quì nominati si sieno perduti nella cattività di Babilonia. E quanto a questa preghiera di Manasse, non può già esser quella, che ordinariamente s' imprime in fine della Scrittura: poichè è stata rigettata dalla Chiesa, che non la considera come Canonica.

Quello, che è detto poi in questo luogo della sepoltura di Manasse, che non fu posto nel sepolcro dei Re di Giuda, *ma nella sua casa*, cioè, *nel giardino della sua casa, o nel giardino di Oza*, com'è segnato nel quarto libro dei Re (*b*), ha dato motivo di giudicare diversamente di ciò che ne fu la cagione. Alcuni hanno creduto, che questo Principe avesse così desiderato per uno spirito di penitenza, come riputandosi indegno della sepoltura Reale, per le grandi iniquità, che aveva commesse. Altri dicono (*c*) che il popolo stesso gli negò la sepoltura dei Re; perchè quantunque

(a) Estius. (b) 4. Reg. c. 21. 18.
(c) Estius.

que Manaſſe aveſſe riſtabilito l' onore del Tempio, ed aveſſe edificato tutto il ſuo Regno colla ſua penitenza, fece tuttavia cadere ſopra Geruſalemme e ſopra tutto Giuda la collera grande del Signore, il quale perdonando a queſto Principe, non laſciò già di punire in ſeguito in un modo terribile tutti que' popoli, finchè Geruſalemme fu interamente diſtrutta. Imperocchè alle abbominazioni e a tutte l'empietà, che ſi commiſero ſotto il Regno di Manaſſe, dobbiamo attribuire tutte le diſgrazie, che avvennero in ſeguito; poichè Iddio ſteſſo ſe n' è formalmente dichiarato, dicendo per bocca de' ſuoi Profeti (*a*): *Che poichè Manaſſe aveva commeſſe abbominazioni ancora più deteſtabili di tutto ciò che gli Amorrei avevano fatto prima di lui; e poichè aveva fatto peccar Giuda colle ſue infamie . . . . egli cancellerebbe Geruſalemme, come ſi cancella ciò ch' è ſcritto ſopra tavolette di cera, e vi paſſerebbe ſopra, e vi ripaſſerebbe molte volte lo ſtiletto di ferro, affinchè non vi reſtaſſe più niente.*

Effetti ſpaventoſi e incomprenſibili, ma giuſtiſſimi ſenza dubbio, del giudizio del Dio d'Iſraele, che puniſce con un rigore così terribile la Città ſanta a motivo dei delitti di un Principe, a cui aveva per altro perdonati i ſuoi perſonali delitti! Cecità deplorabile degli uomini carnali, che contano per niente le maggiori iniquità, che bevono come l'acqua, e che ſtoltamente ſi riposano ſulla bontà del noſtro Dio, ſenza conſiderare che queſte medeſime loro iniquità ſono capaci qualche volta di tirar la ſua giuſta collera, e di far cadere tutto il peſo del ſuo furore ſopra i popoli e ſopra gl'interi Regni! Diciamo tuttavia, che i popoli di Giuda contribuirono da ſe ſteſſi alla propria loro rovina; e che avendo ſeguito il Re Manaſſe nelle ſue abbominazioni, non lo ſeguirono poi ſenza dubbio anche nella ſincerità della ſua penitenza; e che perciò Iddio ſdegnato dalla empietà deteſtabile della loro condotta, ſi allontanò da eſſi ſempre più, finchè arrivò a compiere interamente quell' oracolo, che aveva pronunziato, *ch' egli eſtenderebbe ſopra Geruſalemme la livella di Samaria*, per rovinarla e per affatto ſpianarla.

℣. 22. 23. *Amon immolò e ſervì a tutti i ſimulacri, che Manaſſe aveva fatti fare. Queſti però non ſi umiliò innanzi al Signore, come s' era umiliato Manaſſe ſuo padre: ma anzi accrebbe di molto i delitti.* Si reſta ſenza dubbio ſorpreſo al ſentire a parlar quì degl' idoli, che Manaſſe aveva fatti fare; poichè ſi può dire, che la ſua penitenza non ſarebbe mai ſtata ſincera, ſe non aveſ-

(a) 4. Reg. c. 21. v. 10. 11. 12. 13.

avesse tolte dagli occhi del popolo, e spezzate quelle statue profane, che erano state l'opera empia delle sue mani, e un funestissimo motivo a Giuda di scandalo e di caduta. Alcuni hanno creduto, che ne avesse egli levata una parte; cioè tutte quelle, che aveva potuto. Ma ciò non bastava per un Principe penitente, qual' era allora Manasse; e siccome un poco di lievito può, secondo San Paolo, corrompere tutta la massa, era egli obbligato di sterminare fino ai menomi rimasugli di ciò, che poteva servire a corrompere i suoi sudditi, o i suoi successori; ed ebbe anche tutto il tempo di poterlo fare; poichè dopo della sua penitenza regnò ancora, per quanto si può giudicare, più di ben vent' anni. Per lo che sembra più probabile (a), che il figliuolo di Manasse abbia trovato in se stesso questo lievito di corruzione e di empietà; e che perciò quando è detto, *che Amone sacrificò a tutti i simulacri, che suo padre Manasse aveva fatti fare*, si dee intendere, non già che fossero effettivamente gli stessi idoli, ma simili a quelli; e che rappresentavano gli stessi Dei.

Non si può certamente deplorar mai abbastanza le conseguenze funeste di un cattivo esempio, qual' era stato quello del Re Manasse, la cui penitenza ha ben potuto salvare lui stesso, ma non ha potuto togliere le detestabili impressioni, che aveva formate nel cuore de' suoi sudditi e de' suoi figliuoli. Così voleva Iddio convincerci con l'esempio di questi Re, che la pietà non doveva essere riguardata come un bene assolutamente ereditario; poichè s' era veduto il Santo Re Ezechia succedere ad un padre empissimo, qual' era stato Acabbo; e Manasse, che ha colle sue abbominazioni fatto cadere sopra Gerusalemme i più terribili effetti della collera di Dio, è succeduto ad Ezechia pietosissimo Re; ed avendo poi Manasse meritato di esser riconciliato con Dio mediante la sua penitenza, ebbe per successore un figlio, a cui l' esempio di questa medesima penitenza non ha servito ad altro, se non a renderlo più reo, per l'abuso che fece dell' esempio di suo padre convertito e vivamente penetrato dal timore di quel Dio, per il quale non ebbe egli il menomo riguardo.

E' detto qui, che Amone *accrebbe di molto i delitti*; mentre la Scrittura pare che esageri in diversi luoghi i peccati di Manasse, come se avessero superati quelli degli altri Re di Giuda. Ed in fatti veggiamo, che nel libro dei Re (b), e nella Profezia di Geremia (c), lo Spirito Santo ci dichiara; che la pietà stessa di Gio-

fia,

(a) Estius. (b) 4. Reg. c. 23. 26.
(c) Jerem. c. 15. 4.

sia, uno dei più Santi Re di Giuda, non fu capace *di calmare l' estrema collera e il furor del Signore, che era acceso contro quel Regno a motivo dei delitti, coi quali Manasse lo aveva irritato; e che perciò stabilì di esporre quei popoli alla furiosa persecuzione di tutti i popoli della terra, a motivo di questo stesso Manasse figlio di Ezechia Re di Giuda, e di tutti i delitti, che aveva egli commessi in Gerusalemme.*

Ma per conciliare quest' apparente contraddizione, sembra che dir si possa, che avendo l' empietà, *le infamie, e le detestabili abbominazioni* di Manasse, come le chiama la Scrittura (*a*), sedotti i popoli di Giuda, fino *a far loro commettere anche maggiori iniquità di quelle, che avevano commesse le nazioni, che il Signore aveva distrutte, per istabilirli in loro luogo*; questo Principe ha dovuto essere effettivamente riguardato come il motivo principale della rovina di Gerusalemme; poichè egli divenne riguardo al suo Regno come un laccio di empietà, che trasse tutti i suoi popoli, e il medesimo suo figlio nei maggiori delitti. Ma poichè questo medesimo figlio e questi stessi popoli essendo una volta impegnati nell'empietà, di cui Manasse aveva dato loro l' esempio, vi s' ingolfarono sempre più, giusta ciò che è detto in altro luogo; che colui che commette la ingiustizia segue sempre più a commetterla; e colui che è lordo segue a lordarsi sempre più: *Qui nocet noceat adbuc; & qui in sordibus est sordescat adbuc* (*b*); non bisogna maravigliarsi se è detto di Amone figliuolo di Manasse; Che *accrebbe di molto i delitti*; poichè il padre si fermò in mezzo della sua empietà, e ne fece una pubblica penitenza alla presenza di tutto il suo popolo; laddove il figlio moltiplicò fino alla fine le sue abbominazioni *e senza umiliarsi, come suo padre, innanzi al Signore.*

CA-

(a) 4. Reg. c. 21. v. 9. 11. (b) Apoc. c. 22. 11.

CAPITOLO XXXIV.

GIOSIA REGNA SANTAMENTE, DISTRUGGE LA IDOLATRIA IN ISRAELLO, E RIPARA IL TEMPIO. SI FA LEGGERE IL LIBRO DELLA LEGGE; SOPRA DI CHE FA CONSULTAR DIO, E RINNOVA CON LUI L'ALLEANZA DI TUTTO IL SUO POPOLO.

1. *Cto annorum erat Josias, cum regnare cœpisset, & triginta & uno anno regnavit in Jerusalem.*

2. *Fecitque quod erat rectum in conspectu Domini, & ambulavit in viis David patris sui: non declinavit neque ad dexteram, neque ad sinistram.*

3. *Octavo autem anno regni sui, cum adhuc esset puer, cœpit quærere Deum patris sui David: & duodecimo anno, postquam regnare cœperat, mundavit Judam, & Jerusalem ab excelsis, & lucis, simulacrisque, & sculptilibus.*

4. *Destruxeruntque coram eo aras Baalim, & simulacra, quæ superposita fuerant, demoliti sunt: lucos etiam, & sculptilia succidit atque comminuit: & super tumulos eorum, qui eis immolari consueverant, fragmenta dispersit.*

5. *Ossa præterea sacerdotum combussit in altaribus idolorum, mundavitque Judam, & Jerusalem.*

1. Iosia era in età di anni otto, allorchè incominciò a regnare, e regnò trentun' anno in Gerusalemme.

2. Fece ciò che piaceva al Signore, e calcò le vie di David suo progenitore, senza declinare *da quelle* nè da una parte nè dall' altra.

3. L' anno ottavo del suo regno, essendo per anche fanciullo, incominciò a cercare il Dio di David suo progenitore; e l'anno duodecimo del suo regno cominciò a nettar Giuda e Gerusalemme dalle alture, dai boschi *di empio culto*, dai simulacri *di getto*, e scolpiti.

4. Alla sua presenza distrutte furono le are degli esteri numi, e rovinati i simulacri, che erano posti sopra di quelle; tagliò, e sminuzzò boschi e statue, e ne sparse i frammenti su i sepolcri di coloro, che avevano accostumato di offrir loro sacrifizii.

5. Brugiò ancora sugli altari degl' idoli le ossa dei *loro* Sacerdoti, e mondò Giuda e Gerusalemme.

6. Nel-

6. Sed & in urbibus Manasse, & Ephraim, & Simeon usque Nephthali cuncta subvertit.

7. Cumque altaria dissipasset, & lucos, & sculptilia contrivisset in frusta, cunctaque delubra demolitus esset de universa terra Israel, reversus est in Jerusalem.

8. Igitur anno octavodecimo regni sui, mundata jam terra, & templo Domini, misit Saphan filium Eseliæ, & Maasiam principem civitatis, & Joha filium Joachaz a commentariis, ut instaurarent domum Domini Dei sui.

9. Qui venerunt ad Helciam Sacerdotem magnum: acceptamque ab eo pecuniam, quæ illata fuerat in domum Domini, & quam congregaverant Levitæ, & janitores de Manasse, & Ephraim, & universis reliquiis Israel, ab omni quoque Juda, & Beniamin, & habitatoribus Jerusalem;

10. Tradiderunt in manibus eorum, qui præerant operariis in domo Domini, ut instaurarent templum, & infirma quæque sarcirent.

11. At illi dederunt eam artificibus, & cæmentariis, ut emerent lapides de lapicidinis, & ligna ad commissuras ædificii, & ad contignationem domorum, quas destruxerant reges Juda.

12. Qui fideliter cuncta faciebant: Erant autem præpositi operantium Jahath, & Abdias de

6. Nelle città altresì di Manasse, di Efraimo, e di Simeone, e fino a Neftali sovvertì ogni cosa.

7. E dopo che ebbe rovinati altari e boschi, pestate le statue in minuzzoli, e demoliti tutti i templi per tutta la terra d' Israello, ritornò in Gerusalemme.

8. L'anno decimottavo del suo regno, essendo già spurgato il paese e il tempio del Signore, mandò Safan figlio d'Efelia, Masia Governatore della città, e Gioha figlio di Gioachaz Cronista a far restaurar la casa del Signore suo Dio.

9. Questi vennero ad Helcià gran Sacerdote; ed avendo da lui ricevuto il danaro, che era stato portato alla casa del Signore, e che dai Leviti Portieri era stato raccolto da quei di Manasse, e di Efraimo, e da tutti i rimasugli d'Israello, ed anche da tutto Giuda e Beniamino, e dagli abitanti di Gerusalemme;

10. lo consegnarono nelle mani dei Soprintendenti agli operai della casa del Signore, per restaurare il tempio, e rassettarvi tutto ciò, che v'era di guastato.

11. E quei *Soprintendenti* lo davano agli artefici, e ai muratori, e per comprar pietre dalle cave, e legname per le commettiture dell' edificio; e per la travatura delle camere, che erano state mandate in rovina dai re di Giuda:

12. Questi eseguivano il tutto fedelmente. Soprintendenti a questi operaj erano, tra i Merariti

Ja-

filii Merari, Zacharias, & Mosollam de filiis Caath, qui urgebant opus: omnes Levitæ scientes organis canere.

13. *Super eos vero, qui ad diversos usus onera portabant, erant scribæ, & magistri de Levitis janitores.*

14. *Cumque efferrent pecuniam, quæ illata fuerat in templum Domini, reperit Helcias sacerdos librum legis Domini per manum Moysi.*

15. *Et ait ad Saphan scribam: Librum legis inveni in domo Domini: & tradidit ei.*

16. *At ille intulit volumen ad regem, & nuntiavit ei, dicens: Omnia quæ dedisti in manu servorum tuorum, ecce complentur.*

17. *Argentum, quod repertum est in domo Domini, conflaverunt: datumque est præfectis artificum, & diversa opera fabricantium.*

18. *Præterea tradidit mihi Helcias sacerdos hunc librum. Quem cum rege præsente recitasset,*

19. *audissetque ille verba legis, scidit vestimenta sua.*

20. *Et præcepit Helciæ, & A-*

Jahath, ed Abdia, e tra i Caathi Zacaria, e Mosollam. i quali sollecitavano l' opere, e tutti i Leviti che sapevano suonare instrumenti musicali.

13. *Leviti ancora* erano quelli, che soprintendevano ai facchini impiegati ai varii usi; e Leviti pur erano gli Scrivani, i Rettori, e i Portieri. (1)

14. Or mentre s'estraeva il danaro, che era stato portato nel tempio del Signore, il Sacerdote Helcia trovò il libro della legge del Signore *data* per mezzo di Mosè.

15. E disse al Cancelliere Safan: Ho trovato nella casa del Signore il libro della legge: E glie lo consegnò.

16. Safan portò questo libro al re; e rendendogli conto *della eseguita commissione* gli disse: Sappi che si adempie tutto ciò che tu desti in commissione ai tuoi servi.

17. E' stato raccolto il danaro, che s'è trovato nella casa del Signore; ed è stato consegnato ai sopraintendenti agli Operaj impiegati nei varii lavori.

18. Oltre a ciò, *soggiunse Safan*, il Sacerdote Helcia mi ha dato questo libro: E lo lesse alla presenza del re.

19. Il re udite che ebbe le parole della legge si lacerò le vesti,

20. e al Sacerdote Helcia, ad Ahi-

(1) Tale è la dilucidazione del presente versetto giusta molti Espositori ragguagliandolo al testo.

bicam filio Saphan, & Abdon filio Micha, Saphan quoque scribæ, & Asaæ servo regis, dicens:

Ahicam figlio di Safan, ad Abdon figlio di Micha, al Cancelliere Safan, e ad Asaa Ministro regio diede quest' ordine:

21. *Ite, & orate Dominum pro me, & pro reliquiis Israel, & Juda super universis sermonibus Libri istius, qui repertus est: magnus enim furor Domini stillavit super nos, eo quod non custodierint patres nostri verba Domini, ut facerent omnia, quæ scripta sunt in isto volumine.*

21. Andate, disse, e consultate il Signore per me, e pei rimasugli d' Israello e di Giuda intorno tutte le parole di questo libro che s' è trovato; imperocchè grande è lo sdegno del Signore, che ha stillato sopra di noi perchè i nostri maggiori non hanno osservate le parole del Signore per eseguire tutto quello, che stà scritto in questo volume.

22. *Abiit ergo Helcias, & hi qui simul a rege missi fuerant, ad Oldam prophetidem, uxorem Sellum filii Thecuath, filii Hasra custodis vestium: quæ habitabat in Jerusalem in Secunda: & locuti sunt ei verba, quæ supra narravimus.*

22. Adunque Helcia, e insieme quelli che erano stati inviati dal re andarono da Olda profetessa moglie di Sellum figlio di Thecuath figlio d'Hasra, Custode del Vestiario; la quale abitava in Gerusalemme nel secondo *recinto della città*, e le dissero quanto abbiam riferito di sopra.

23. *At illa respondit eis: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Dicite viro, qui misit vos ad me:*

23. Essa rispose loro: Così dice il Signore Dio d'Israello: Dite al personaggio, che vi ha inviati a me:

24. *Hæc dicit Dominus: Ecce ego inducam mala super locum istum, & super habitatores ejus, cunctaque maledicta, quæ scripta sunt in Libro hoc, quem legerunt coram rege Juda.*

24. Così dice il Signore: Io sono per far venire sopra questo luogo, e sopra i suoi abitatori le disgrazie, tutte cioè le maledizioni scritte in quel libro, che fu letto innanzi al re di Giuda:

25. *Quia dereliquerunt me, & sacrificaverunt diis alienis, ut me ad iracundiam provocarent in cunctis operibus manuum suarum: idcirco stillabit furor meus super locum istum, & non extinguetur.*

25. perchè m'hanno abbandonato, ed hanno sacrificato a numi stranieri, provocandomi a sdegno con tutte le opere delle lor mani: Perciò stillerà il mio furore su questo luogo e non s' estinguerà.

26. *Ad regem autem Juda,*

26. Al re di Giuda poi che

qui misit vos pro Domino deprecando, sic loquimini: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Quoniam audisti verba voluminis,

vi ha inviati a consultare il Signore, favellate in tal guisa. Così dice il Signore Dio d'Israello: Poichè tu hai dato ascolto alle parole del volume;

27. *atque emollitum est cor tuum, & humiliatus es in conspectu Dei super his, quæ dicta sunt contra locum hunc, & habitatores Jerusalem, reveritusque faciem meam scidisti vestimenta tua, & flevisti coram me: ego quoque exaudivi te, dicit Dominus.*

27. ed all'udir quanto è detto contro questo luogo, e contro gli abitanti di Gerusalemme ti sei intenerito il cuore, e ti sei umiliato innanzi a Dio, e alla mia presenza umiliandoti ti sei lacerate le vesti, ed hai pianto innanzi a me, io pure hò esaudito te, dice il Signore.

28. *Jam enim colligam te ad patres tuos, & infereris in sepulchrum tuum in pace: nec videbunt oculi tui omne malum, quod ego inducturus sum super locum istum, & super habitatores ejus. Retulerunt itaque regi cuncta, quæ dixerat.*

28. Ti adunerò ai tuoi maggiori, e verrai tranquillamente riposto nel tuo sepolcro; nè i tuoi occhi vedranno tutto quel male, che io sono per far venire su questo luogo, e su i suoi abitatori. Questi adunque riferirono al re tutto ciò che avea detto *la Profetessa*.

29. *At ille convocatis universis majoribus natu Juda, & Jerusalem,*

29. E il re avendo convocati tutti i senatori di Giuda, e di Gerusalemme,

30. *ascendit in domum Domini, unaque omnes viri Juda, & habitatores Jerusalem, Sacerdotes & Levitæ, & cunctus populus a minimo usque ad maximum. Quibus audientibus in domo Domini; legit rex omnia verba voluminis.*

30. salì alla casa del Signore accompagnato da tutti quei di Giuda, dagli abitanti di Gerusalemme, dai Sacerdoti; e dai Leviti, e *in somma* da tutto il popolo, dal più picciolo fino al più grande. All' audienza dei quali nella casa del Signore il re lesse tutte le parole del volume.

31. *Et stans in tribunali suo percussit fœdus coram Domino, ut ambularet post eum, & custodiret præcepta, & testimonia, & justificationes ejus in toto corde suo, & in tota anima sua, faceretque quæ scripta sunt in vo-*

31. E poi stando in piedi al suo posto contrasse un' alleanza innanzi al Signore, *per cui fu promesso* di camminare dietro a lui, e di osservare i di lui precetti, voleri protestati, e statuti di tutto cuore, e con tutto l' ani-

lumine illo, quod legerat.

animo, e di eseguire ciò che era scritto in quel volume, che avea letto.

32. *Adjuravit quoque super hoc omnes, qui reperti fuerant in Jerusalem, & Beniamin: et fecerunt habitatores Jerusalem juxta pactum Domini Dei patrum suorum.*

32. E fece promettere lo stesso con giuramento a tutti quelli, che trovavansi in Gerusalemme, ed in Beniamino; e i Gerosolimitani fecero in conformità dell' alleanza del Signore Dio dei loro maggiori.

33. *Abstulit ergo Josias cunctas abominationes de universis regionibus filiorum Israel: & fecit omnes, qui residui erant in Israel, servire Domino Deo suo. Cunctis diebus ejus non recesserunt a Domino Deo patrum suorum.*

33. Dunque Giosia rimosse tutte le abominazioni *idolatriche* da tutti i paesi dei figli d' Israello; e fece che tutti coloro, che erano rimasti in Israello, servissero al Signore loro Dio. E per tutto il tempo della di lui vita non si discostarono dal Signore Dio dei loro Maggiori.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. 4. 5. NEll' *anno ottavo del suo Regno, essendo ancora fanciullo, incominciò a cercar il Dio di Davidde suo progenitore ec.* Giosia, di cui abbiamo molto parlato spiegando il quarto libro dei Re (*a*), incominciò, secondo la Scrittura, a regnare *nell' anno ottavo della sua età*; e quando era *nell' anno ottavo del suo Regno*, cioè in età solamente di sedici anni, lo che chiama la Scrittura *essere ancora fanciullo, si diede a cercare il Dio di Davidde suo progenitore*. La tutela durava allora fino all' anno decimo terzo compiuto (*b*); e perciò Giosia nell' età di sedici anni godeva già l' amministrazione del suo Regno, ed aveva anche presa moglie, poichè appare dalla Scrittura (*c*), che nell' anno medesimo gli nacque un figlio, il quale fu chiamato Eliakim, ed a cui il Re di Egitto fece dopo cambiar il nome, chiamandolo Joakim. Quando dunque Giosia prin-

(a) 4. Reg. c. 22. v. 23. (b) Synops.
(c) 2. Paral. c. 36. 4.

principiò ad esser padrone di se stesso, e quando si vide in istato di sostenersi colla propria sua autorità, *incominciò*, dice la Scrittura, *a cercar il Dio di Davidde suo progenitore*.

Questa espressione è ammirabile, e ci fa comprendere, che il tempo in cui egli viveva, era un tempo d' irreligione e di tenebre, in cui per conoscere la verità era necessario il cercarla. Imperocchè siccome era egli succeduto ad un padre empissimo, e siccome i popoli portati per propria inclinazione al paganesimo, non lasciavano mai di conformarsi all' empietà dei loro Re; si può giudicare se fosse poi cosa facile ad un Principe, soggetto ancora, secondo l' espression della Scrittura, alla infanzia, cioè in una età ancora freschissima, se gli fosse, dico, facile il liberarsi da tutte le tenebre dell' idolatria, che lo circondavano. Per lo che, quando ci dice la Scrittura, che *Giosia incominciò a cercare il Dio di Davidde suo progenitore*, dobbiamo intendere, che in mezzo a quelle tenebre dell' empietà, che coprivano il Regno di Giuda, Iddio stesso ispirò al cuore di questo Principe il desiderio di cercarlo.

Chi da lui cercavasi è nominato quì particolarmente *il Dio di Davidde suo progenitore*, perchè Davidde non lo aveva mai abbandonato per adorare gl' idoli, ed aveva sempre procurato di piacergli, e di farlo adorare dai suoi sudditi. Ma dove cercava Giosia il Dio di Davidde? Quest'Essere infinito non lo circondava forse, e non si era fatto conoscere da tutti i Giudei con tanti prodigii, che aveva fatti in loro favore, e con tante tante ordinanze, che si era degnato di prescriver loro per renderli felici? Ciò che dicesi nel progresso di questo capitolo dello stupore, da cui fu preso Giosia sentendo leggere il libro del Deuteronomio, che si trovò in quel tempo medesimo trascurato e negletto, come dice il Grisostomo (a), fa che si giudichi qual era allora lo sconvolgimento di tutta la Giudaica Religione, e la orribile ignoranza, in cui erano i Giudei della propria loro legge. Giosia dunque cercava il Dio d' Israele in mezzo allo stesso Israele, che lo aveva abbandonato, lo cercava tra i Sacerdoti del Tempio di Dio, tra i quali più nol trovava, perocchè anch' essi o si erano abbandonati all' idolatria coi loro Principi, o si erano affatto rilasciati nell' osservanza dei precetti della legge; ma principalmente lo cercava in se stesso coll' ardore de' suoi desiderj, volendo conoscere ciò, che il Signore chiedeva da lui, e desiderando sinceramente di piacergli.

℣. 4. 5.

(a) Chrysost. in Matth. hom. 9. tom. 7. p. 193.

℣. 4. 5. *Spezzò gl' idoli, e ne sparse i frammenti sopra i sepolcri di coloro, ch' erano soliti d' offerir loro le vittime. Abbruciò di più sugli altari degl' idoli le ossa dei loro Sacerdoti ec.* Era necessarissimo l' ispirare ai Giudei un grande orror dell' idolatria. Per lo che il Re Giosia volendo ristabilire nell' intimo dei loro cuori la profonda venerazione, che aver dovevano per il vero Dio, quando si vide in maggior autorità, e fu arrivato all' età di circa vent' anni, non si contentò già di spezzare tutti gl' idoli, che trovò nel suo Regno, e di spargerne tutti i frammenti sopra le tombe di quelli, che gli avevano adorati, ma fece anche morire tutti i loro Sacerdoti (*a*), ed abbruciò le loro ossa sugli altari medesimi consecrati a quelle false divinità; il che egli fece per contaminare gli altari degl' idoli non meno che i sepolcri dei loro adoratori. Imperocchè in tal modo veniva come a dir loro: Periscano i vostri Dei, e sieno come voi ridotti in cenere; voi gli avete considerati come veri Dei, offerendo loro vittime; siatene dunque voi stessi le vittime, e la vostra morte ammaestri tutto Israele, che chiunque tra noi sacrifica ad un altro Dio, fuorchè a quello, che ha liberato il suo popolo dalla schiavitù dell' Egitto, merita di essere sterminato di mezzo a questo popolo consecrato al suo culto.

Essendo già stato illustrato tutto il rimanente di questo capitolo nel quarto libro dei Re (*b*), quelli che ne desiderassero qualche spiegazione, potranno quivi cercarla.

CA-

(a) 4. Reg. c. 23. 20.
(b) 4. Reg. c. 22. 23.

CAPITOLO XXXV.

Giosia fa celebrare la Pasqua con grande solennita'. Si mette a far guerra col re d' Egitto, ed e' ucciso in battaglia.

1. *Ecit autem Dosias in Jerusalem Phase Domino; quod immolatum est quartadecima die mensis primi.*

2. *Et constituit Sacerdotes in officiis suis, hortatusque est eos, ut ministrarent in domo Domini.*

3. *Levitis quoque, ad quorum eruditionem omnis Israel sanctificabatur Domino, locutus est: Ponite arcam in sanctuario templi, quod ædificavit Salomon filius David rex Israel; nequaquam enim eam ultra portabitis. Nunc autem ministrate Domino Deo vestro, & populo ejus Israel.*

4. *Et præparate vos per domos, et cognationes vestras, in divisionibus singulorum, sicut præcepit David rex Israel, et descripsit Salomon filius ejus.*

5. *Et ministrate in sanctuario per familias turmasque Leviticas,*

6. *et sanctificati immolate Phase: fratres etiam vestros, ut possint juxta verba, quæ locutus est*

1. Iosia poi celebrò in Gerusalemme la Pasqua al Signore, la quale fu immolata il dì quattordici del primo mese;

2. stabilì i Sacerdoti nei loro offizii, e gl' incoraggì a ministrare nella casa del Signore;

3. favellò ancora ai Leviti, per ammaestramento de'quali tutto Israello veniva santificato al Signore, *e disse*: Rimettete l'arca nel Santuario del tempio, che fu fabbricato da Salomone figlio di David re d Israello; imperocchè voi non avete a portarla più. Ora però ministrate al Signore vostro Dio, e ad Israello suo popolo.

4. Disponetevi per le vostre case e famiglie, giusta il riparto di ciascheduno, siccome fu ordinato da David re d' Israello, e descritto da Salomone suo figlio.

5. Ministrate nel Santuario *distribuiti* nelle famiglie, e nei riparti Levitici,

6. e purificati immolate la Pasqua; e disponete altresì i vostri fratelli, onde possano farla, giusta

Dominus in manu Moysi, facere, præparate.

7. Dedit præterea Josias omni populo, qui ibi fuerat inventus in solemnitate Phase, agnos & hœdos de gregibus, & reliqui pecoris triginta millia, boum quoque tria millia; hæc de regis universa substantia.

8. Duces quoque ejus, sponte quod voverant, obtulerunt, tam populo, quam Sacerdotibus & Levitis. Porro Helcias, & Zacharias, & Jabiel principes domus Domini dederunt Sacerdotibus ad faciendum Phase pecora commixtim duo millia sexcenta, & boves trecentos.

9. Chonenias autem, & Semejas, etiam Nathanael fratres ejus, nec non Hasabias, & Jehiel, & Jozabad principes Levitarum, dederunt cæteris Levitis ad celebrandum Phase quinque millia pecorum, & boves quingentos.

10. Præparatumque est ministerium, & steterunt Sacerdotes in officio suo: Levitæ quoque in turmis, juxta regis imperium.

11. Et immolatum est Phase: asperseruntque Sacerdotes manu sua sanguinem, & Levitæ detraxerunt pelles holocaustorum:

12. Et separaverunt ea, ut darent per domos & familias sin-

sta ciò che ha pronunziato il Signore per mezzo di Mosè.

7. Giosia poi diede a tutto il popolo, che colà ritrovavasi, per la solennità della Pasqua, trenta mila capi di gregge minuto, agnelli e capretti, ed anche tre mila Capi di gregge grosso; il che tutto fu levato dalle sostanze del re.

8. Anche i di lui primarii Uffiziali presentarono, sì al popolo che ai Sacerdoti e ai Leviti offerte spontanee. Ed Helcia Zaccaria, e Jahiello Prefetti della casa del Signore diedero ai Sacerdoti per far la Pasqua due mila secento capi di gregge minuto di varia qualità, ed anche trecento di gregge grosso.

9. Chonenia, e Semeia, e Nathanaello suoi fratelli, ed Hasabia, Jehiello, e Giozabad, Capi dei Leviti diedero agli altri Leviti per la celebrazion della Pasqua cinque mila capi di gregge minuto, ed anche cinquecento di grosso.

10. Preparato che fu questo Ministero, i Sacerdoti si presentarono al loro offizio, ed i Leviti nei loro riparti, giusta il comando del re.

11. Allora fu immolata la Pasqua: i Sacerdoti spargevano colla loro mano il sangue, e i Leviti scorticavano;

12. e separarono ciò che dovea essere offerto in incendio (1) al

(1) e 12. Così con eruditi Espositori è spiegata la parola *Olocausto* in questo luogo

gulorum, & offerentur Domino, sicut scriptum est in libro Moysi: de bobus quoque fecerunt similiter.

al Signore, per dare poi *la vittima al popolo* per le case e famiglie di ciascheduno; siccome stà scritto nel libro di Mosè; e lo stesso fecero del gregge grosso.

13. *Et assaverunt Phase super ignem, juxta quod in lege scriptum est: pacificas vero hostias coxerunt in lebetibus, & cacabis & ollis, & festinato distribuerunt universæ plebi:*

13. Arrostirono al fuoco la vittima Pasquale, giusta ciò che stà scritto nella legge; e cucinarono le vittime pacifiche in laveggi, caldaje, e pentole, e ne fecero prontamente la distribuzione a tutto il popolo.

14. *Sibi autem, & Sacerdotibus postea paraverunt; nam in oblatione holocaustorum. & adipum usque ad noctem Sacerdotes fuerunt occupati: unde Levitæ sibi, & Sacerdotibus filiis Aaron paraverunt novissimis.*

14. Prepararono poscia *la Pasqua*, per se e pei Sacerdoti; imperocchè i Sacerdoti s' erano occupati fino alla notte nella offerta degli olocausti, e dei grassi: e perciò i Leviti prepararono in ultimo per se, e pei Sacerdoti discendenti da Aronne.

15. *Porrò cantores filii Asaph stabant in ordine suo juxta præceptum David, & Asaph, & Heman, & Idithun prophetarum regis. Janitores vero per portas singulas observabant, ita ut nec puncto quidem discederent a ministerio: quam ob rem & fratres eorum Levitæ paraverunt eis cibos.*

15. Intanto i Musici discendenti da Asaffo stavano al loro posto giusta il prescritto di David, di Asaffo, di Heman, e d' Idithun Profeti del re: Ed i Portieri stavano alla guardia di ciascheduna porta, senza partirsi dal servigio nè pure per un momento; perlochè i loro confratelli Leviti *anche* per essi prepararono i cibi.

16. *Omnis igitur cultura Domini rite completa est in die illa, ut facerent Phase, & offerrent holocausta super altare Domini juxta præceptum regis Josiæ.*

16. Adunque tutto il culto del Signore fu in quel giorno ordinariamente compiuto, colla celebrazion della Pasqua, e colle offerte degli olocausti sull' altar del Signore, giusta il comando del re Giosia.

17. *Feceruntque filii Israel, qui reperti fuerant ibi, Phase in tempore illo, & solemnitatem azymorum septem diebus.*

17. E i figli d'Israello, che colà si trovarono, celebrarono in quel tempo la Pasqua, e la solennità del pane senza lievito per giorni

set-

sette.

18. *Non fuit Phase simile huic in Israel a diebus Samuelis prophetæ: sed nec quisquam de cunctis regibus Israel fecit Phase, sicut Josias, Sacerdotibus, et Levitis, et omni Juda, et Israel qui repertus fuerat, et habitantibus in Jerusalem.*

18. Da' tempi di Samuello Profeta non vi fu in Israello una Pasqua simile a questa; e tra tutti i re d' Israello nessuno fece una Pasqua come Giosìa ai Sacerdoti, ai Leviti, e a tutto Giuda ed Israello, che vi si trovò, e agli abitanti di Gerusalemme.

19. *Octavodecimo anno regni Josiæ hoc Phase celebratum est.*

19. Questa Pasqua fu celebrata l'anno decimottavo del regno di Giosìa.

20. *Postquam instauraverat Josias templum, ascendit Nechao rex Ægypti ad pugnandum in Charcamis juxta Euphraten: et processit in occursum ejus Josias.*

20. Dopo che Giosìa ebbe restaurato il tempio, Nechao re dell' Egitto marciò per espugnare *la città* di Charcamis sull' Eufrate: E Giosìa marciò contro di lui.

21. *At ille, missis ad eum nuntiis, ait: Quid mihi, & tibi est, rex Juda? Non adversum te hodie venio, sed contra aliam pugno domum, ad quam me Deus festinato ire præcepit; desine adversum Deum facere, qui mecum est, ne interficiat te.*

21. Ma Nechao gl' inviò Ambasciadori, e gli fè dire: Che hai tu che far meco, o re di Giuda? Io in oggi non vengo contro di te, ma guerreggio contro un' altra famiglia, contro di cui Dio mi ha comandato di marciare con sollecitudine: Tralascia di opporti a Dio, che mi assiste, ond'ei non t'abbia ad ammazzare.

22. *Noluit Josias reverti, sed præparavit contra eum bellum, nec acquievit sermonibus Nechao ex ore Dei: verum perrexit, ut dimicaret in campo Mageddo.*

22. Giosia però non volle distorsi, ma anzi si apparecchiò a far battaglia contro di lui, senza arrendersi a ciò che Nechao gli avea fatto dire da parte di Dio. Ei continuò dunque la sua marcia per dargli battaglia nella campagna di Mageddo.

23. *Ibique vulneratus a sagittariis dixit pueris suis: Educite me de prælio, quia oppido vulneratus sum.*

23. Ma colà ei rimase ferito dagli Arcieri; laonde disse ai suoi servi: ritiratemi dalle file, perchè io sono ferito gravissimamente.

24. *Qui transtulerunt eum de*

24. Eglino lo trasportarono da un

coc-

curru in alterum currum, qui sequebatur eum more regio, & asportaverunt eum in Jerusalem: mortuusque est & sepultus in mausoleo patrum suorum: & universus Juda & Jerusalem luxerunt eum,

cocchio in un altro, che giusta il regio costume gli andava dietro, e lo asportarono in Gerusalemme. Intanto egli morì, e fu sepolto nel sepolcro dei suoi Maggiori; e tutto Giuda e Gerusalemme ne fece *pubblico* lutto.

25. *Jeremias maxime: cujus omnes cantores atque cantatrices usque in praesentem diem, lamentationes super Josiam replicant, & quasi lex obtinuit in Israel. Ecce scriptum fertur in Lamentationibus.*

25. Geremia particolarmente *compose* lugubri cantici, coi quali tutti i cantori e tutte le cantatrici fino al giorno d'oggi celebrano Giosia; il che è passato come in legge in Israello. E questi *cantici* trovansi descritti *nella raccolta* dei cantici lugubri.

26. *Reliqua autem sermonum Josiae, & misericordiarum ejus, quae lege praecepta sunt Domini:*

26. Il rimanente degli atti di Giosia, e delle sue pie opere, fatte in conformità di ciò che viene comandato dalla legge del Signore;

27. *Opera quoque illius prima & novissima scripta sunt in libro regum Juda, & Israel.*

27. ed anche le *altre* sue opere dalle prime all'ultime, *tutte* trovasi descritto nel libro dei re di Giuda, e d'Israello.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 3. EGli *parlò pure ai Leviti, per ammaestramento de' quali tutto Israele era santificato al Signore, e disse loro: Rimettete l'Arca nel Santuario del Tempio, ec.* Sembra che i Leviti facessero allora in certo modo la cosa medesima, che hanno poi fatto i Diaconi nella Chiesa, i quali secondo il linguaggio degli antichi, erano come gli occhi dei Vescovi, per esaminare tutto ciò che avveniva tra il popolo, s'impiegavano per loro ordine a conservar la disciplina tra i Fedeli, e nel tempo dei santi Misterii gridavano; che le cose sante erano per i Santi, e che i profani ed i peccatori dovessero ritirarsi. I Leviti dunque al tempo dei Giudei erano pure incaricati della istruzione dei popoli, e di ricordar loro ciò che dovevano fare per santificarsi, cioè per purificarsi dalle legali immondezze, e per rendersi degni di compari-

parire dinanzi al Signore, e di soddisfare nel Tempio ai loro doveri.

Il comando fatto da Giosia a questi Leviti, di *rimetter l'Arca nel Santuario del Tempio di Dio*, fa veder senza dubbio, ch'essa quivi non era. Bisogna però dire, che sotto il Regno di qualcuno dei Re suoi antecessori sia stata levata dal Tempio quest' Arca santa per una conseguenza dell'empietà di que'Principi, che avevano interamente profanata la casa consecrata alla gloria del Signore, sino a farvi innalzare statue delle false divinità. Nè sorprende già, che alcuno di que'principi idolatri abbia fatta trasportar l'Arca del Dio d Israele fuori del suo Tempio, poichè abbiamo veduto (*a*), che il Re Achaz ne fece trasportare l'Altar di rame tanto celebre per i sacrifizii, e fece spezzare tutti i vasi destinati al sacro ministero della casa del Signore. Ma siccome abbiamo osservato, che il Re Ezechia fece ristabilire tutte le cose nel Tempio, e che Manasse, dopo di aver fatta penitenza di tutte le sue abominazioni, levò pure tutti gli scandali da lui cagionati, rendendo a Dio tutta la gloria che gli doveva; non si può mai credere, che l'Arca, che è stata sempre riguardata come la cosa più santa della Religione Giudaica, abbia potuto essere trascurata dall'uno e dall'altro di questi due Principi. Sembra perciò molto verisimile, che essa sia stata portata fuori del Tempio sotto il Regno dell'empio Amone figlio di Manasse, mediante un disprezzo iniquissimo di questo Principe per la maestà di Dio. Ma Giosia fu sollecito a riparare quest'oltraggio fatto da suo padre al Signore, facendo riporre l'Arca medesima nel luogo destinato a sua dimora.

Ciò che dice poi ai Leviti, *che non avranno più a portarla*, tende solamente a ricordar loro, ch'essendo fisso il luogo dell' Arca, e non essendo essi per conseguenza più occupati a portarla, come una volta, sulle loro spalle, sempre che il campo degl' Israeliti passava da uno in altro luogo, dovevano unicamente applicarsi alle altre funzioni del loro ministero, cioè, come spiega egli stesso, *a ministrare a Dio, ed al suo popolo*. Imperocchè in fatti a questo fine principale tutti devono riferirsi gli esercizii, che fanno nella Chiesa i santi Ministri, e se tutte le diverse loro funzioni non sono dirette a rendere primieramente *a Dio* il servizio, che gli devono come *a loro Signore*, per mezzo del culto di un amor puro e fervente, *colitur enim Deus amando* (*b*); e poi ai Fedeli per mezzo di tutti i più esatti doveri, che la carità e l'obbligazio-

(a) 4. Reg. c. 16. 14. 2. Paralip. c. 28. 24.
(b) August.

zione del loro ministero esige da loro; si può dire con verità, che fanno in vano professione di onorar Dio, quando disprezzano l' essenziale della sua Religione, appunto come dice egli medesimo (a): *In vanum autem me colunt . . . relinquentes mandatum Dei.*

℣. 7. 8. 9. Giosia diede pure a tutto il popolo, che si trovò colà per la solennità della Pasqua, agnelli, capretti . . . al numero di trenta mille . . . I Prefetti della Casa del Signore diedero ai Sacerdoti per celebrar questa Pasqua varii generi di minuti animali al numero di due mila e seicento, ec. Era proprio della carità e della generosità, tanto del Re quanto dei principali della sua Corte, e dei più ricchi, l'ajutar il popolo, i Sacerdoti, e i Leviti ad offerir a Dio diversi sacrifizii, affinchè si vedesse allora una figura di ciò che doveva, secondo San Paolo, praticarsi in appresso tra i Fedeli. *Io non intendo già*, diceva quel grande Apostolo a quelli della Chiesa di Corinto (b), *che gli altri restino sollevati, e che voi ne soffriate incomodo; ma per levare l' inuguaglianza, la vostra abbondanza supplisca ora alla loro povertà, affinchè la vostra povertà sia sollevata un giorno dalla loro abbondanza; e così tutto sia ridotto all' uguaglianza*; e voleva dire, che si dee fare un santo commercio di carità tra i Re ed i popoli, tra i ricchi ed i poveri, di modo che l'abbondanza degli uni supplendo alla povertà degli altri, sieno in istato di offerir tutti insieme sacrifizii di riconoscenza e di lode alla Maestà di colui che è egualmente il Signore dei ricchi, e il Dio dei poveri.

Si parla in questo luogo di agnelli, di capretti, e di buoi; ec. perchè in quella grande solennità non s' immolava già solamente l' Agnello Pasquale, ma, come rilevasi dalla Scrittura (c), si sacrificavano ancora varie sorti di animali per tutto il tempo di una sì celebre festività solenne. La grande pietà dunque del Re Giosia eccitò una lodevole emulazione in tutti i Grandi di Giuda per riconoscere coi loro omaggi la suprema sovranità del Dio dei loro padri, e s' immolò in questa Pasqua un numero grande di vittime alla sua gloria, affine di riparare in qualche maniera colla moltitudine dei sacrifizii le orribili indegnità commesse in quel luogo medesimo contro l' onore di lui.

℣. 22. Giosia non volle distorsi, ma anzi si preparò a far battaglia contro di lui, senza arrendersi a ciò che Necao gli avea fatto dire da parte di Dio. Abbiamo già parlato di quest' azione del Re Giosia, spiegando il quarto libro dei Re (d). Basta dunque ag-

(a) Marc. 7. v. 7. 8. (b) 2. Cor. c. 8. v. 13. 14.
(c) Num. c. 8. (d) 4. Reg. c. 23. 29.

aggiunger qui, che il Re di Egitto andava allora contro il Re degli Affirii, avendone, com' egli affermava, e come pare che dica la Scrittura medefima in questo luogo, avendone, dico, ricevuto un ordine dal cielo, fia in fogno, fia per mezzo di un Profeta, come ha creduto San Girolamo (*a*), fia finalmente in qualche altra maniera. Per la qual cofa il Re di Giuda avrebbe dovuto o confultar un Profeta fu questa guerra che intraprendeva, o non intraprenderla fenza efser ficuro che Necao mirava alla rovina del fuo Regno, o almeno defifterne, e tenerfi folamente in guardia, quando quel Principe gli mandò a dire; *Ch' egli non aveva niente a fare con lui; che il Signore lo inviava con tutta follecitudine contro un' altra famiglia, e che tralafciaffe di opporfi a Dio.*

Vero è, come abbiamo altrove ofservato, che Giofia non era obbligato di preftar fubito fede a ciò che il Re di Egitto gli faceva dire da fua parte; ma fembra pure, che la pietà, la quale dee fempre ifpirare ai buoni Principi della ripugnanza per le guerre, dovefse alquanto trattenerlo in quell' incontro, e coftringerlo ad afficurarfi per quanto avefse potuto ad efempio del fanto Re Davidde, la cui condotta procurava d' imitare, s' era poi voler del Signore, ch' egli andafse contro gli Egizii, quando il loro Re gli avea dichiarato, ch' egli ftefso per ordine di Dio andava contro gli Affirii. Perciò è difficile il giuftificare interamente Giofia in tale occafione. E la maniera, con cui Iddio lo punì temporalmente di quefto fallo, permettendo che reftafse mortalmente ferito nella battaglia, e che morifse, ci dà motivo di tremare, quando confideriamo, che anche i più giufti non fono mai ficuri, finchè vivono fulla terra, e foprattutto, ch' è cofa rariffima il confervare fino alla fine una efatta umiltà e una interna fedeltà, quando ci vediamo innalzati al di fopra degli altri, ed efpofti per confeguenza ad una continua tentazion di orgoglio.

Ma a Dio non piaccia, che riguardiamo Giofia, come affatto decaduto allora da quello ftato di giuftizia, in cui la grazia del Signore lo aveva ftabilito. Il fallo, ch' egli ha potuto commettere in quell' azione, era del numero di quelli, dei quali Iddio per fua infinita mifericordia fi ferve vantaggiofamente per umiliare i fuoi, come infatti efso l'obbligò ad abbafsarfi, e ad annientarfi nell' imo del fuo cuore. Efso inoltre facendo perdere a Giofia con la vita un Regno temporale ci dà motivo di comprendere, quanto è più

(a) Hieron. Epift. ad Ctefiph.

più leggeri peccati sono gravi dinanzi a Dio, poichè rendono quelli che li commettono, degni di esser privati di ciò che sembra più grande agli occhi degli uomini, e poichè Dio stesso castigandoli in tal modo, usa verso loro misericordia.

Non si può dubitare, che il Principe, di cui parliamo, non fosse di questo numero; poichè la Scrittura medesima (*a*) ha fatto, lungo tempo dopo la sua morte, questo singolare elogio della sua pietà: *La memoria di Giosia è come un profumo di un odore soavissimo, composto da un eccellente profumiere. La sua memoria sarà dunque nella bocca di tutti gli uomini, come il mele, e come un concerto di musica in un banchetto di vini squisiti. Egli è stato divinamente destinato per far rientrare il popolo nella penitenza, ed ha sterminate le abbominazioni dell' empietà. Egli ha camminato verso il Signore con un cuor retto; e in un tempo di peccato, egli si è confermato nella pietà. Fuor di Davidde, di Ezechia, e di Giosia, tutti hanno peccato.* Iddio non ha dunque fatto conto veruno del fallo di questo Principe pietoso, nè più nè meno di quello di Ezechia e di Davidde, poichè parlando di quelli che avevano peccato, ne eccettua Davidde, Ezechia e Giosia; non già perchè non avessero effettivamente peccato, ma perchè il fervore della loro pietà, e la loro penitenza copriva agli occhi di Dio i peccati, che avevano commessi, così che più non se ne ricordava.

C A-

(a) Ecclef. c. 49. 1. ec.

CAPITOLO XXXVI.

Gioachaz figlio e successore di Giosia e' condotto prigioniero in Egitto. Gioakimo suo fratello, chiamato prima Eliakimo, dopo undici anni di regno vien deportato in Babilonia. Giovachino suo figlio regna in di lui luogo, ma anch'egli di poi viene deportato cola'. In di lui luogo e' posto suo Zio Sedecia, e colla sua ribellione da' causa a Nabuchodonosor di ritornare in Gerusalemme. La citta' e' presa, e distrutta, e 'l tempio saccheggiato, e incendiato.

1. *TUlit ergo populus terræ Joachaz filium Josiæ, & constituit regem pro patre suo in Jerusalem.*

2. *Viginti trium annorum erat Joachaz, cum regnare cœpisset, & tribus mensibus regnavit in Jerusalem.*

3. *Amovit autem eum rex Ægypti, cum venisset in Jerusalem, & condemnavit terram centum talentis argenti, & talento auri.*

4. *Constituitque pro eo regem Eliakim fratrem ejus super Judam, & Jerusalem: & vertit nomen ejus Joakim: ipsum vero Joachaz tulit secum, & abduxit in Ægyptum.*

5. *Vigintiquinque annorum erat Joakim, cum regnare cœpisset, & undecim annis regnavit in Jerusalem: fecitque malum coram Do-*

1.

Llora il popolo del paese prese Gioachaz figlio di Giosia, e lo costituì re in Gerusalemme, in luogo di suo padre.

2. Gioachaz era in età d'anni ventitrè, allorchè incominciò a regnare, e regnò in Gerusalemme tre mesi.

3. Imperocchè il re d'Egitto lo rimosse, allorchè veniva contro Gerusalemme, e condannò il paese in cento talenti d'argento, ed in un talento d'oro.

4. E costituì in di lui luogo re sopra Giuda e Gerusalemme Eliakimo suo fratello, a cui mutò il nome, chiamandolo Gioachimo. Indi prese seco il detto Gioachaz, e deportollo in Egitto.

5. Gioachimo era in età d'anni venticinque allorchè incominciò a regnare, e regnò anni undici in Gerusalemme: e fece ciò

che

mino Deo suo.

6. Contra hunc ascendit Nabuchodonosor rex Chaldæorum, & vinctum catenis duxit in Babylonem.

7. Ad quam & vasa Domini transtulit, & posuit ea in templo suo.

8. Reliqua autem verborum Joakim, & abominationum ejus, quas operatus est, & quæ inventa sunt in eo, continentur in libro regum Juda, & Israel. Regnavit autem Joachim filius ejus pro eo.

9. Octo annorum erat Joachin, cum regnare cœpisset, & tribus mensibus, ac decem diebus regnavit in Jerusalem, fecitque malum in conspectu Domini.

10. Cumque anni circulus volveretur, misit Nabuchodonosor rex, qui adduxerunt eum in Babylonem, asportatis simul pretiosissimis vasis domus Domini. Regem vero constituit Sedeciam patruum ejus super Judam, & Jerusalem.

11. Viginti & unius anni erat Sedecias, cum regnare cœpisset, & undecim annis regnavit in Jerusalem.

12. Fecitque malum in oculis Domini Dei sui, nec erubuit faciem Jeremiæ prophetæ loquentis ad se ex ore Domini.

che dispiaceva al Signore suo Dio.

6. Contro di lui venne Nabuchodonosor re de' Caldei, e lo fè legar con *due* catene per condurlo (1) in Babilonia.

7. Ove anche trasportò delle suppellettili del Signore, e le collocò nel suo tempio.

8. Il rimanente degli atti di Gioachimo, e le cose abominevoli, che commise, e che trovate furono in lui, è contenuto nel libro dei re di Giuda, e d' Israello. Giovachino suo figlio regnò in di lui luogo.

9. Giovachino era in età di anni otto (2), allorchè incominciò a regnare, e regnò in Gerusalemme tre mesi, e dieci giorni; e fece ciò che spiaceva al Signore.

10. Ma in capo dell' anno Nabuchodonosor re mandò *gente*, che lo deportò in Babilonia, asportando insieme le più preziose suppellettili della casa del Signore. E costituì in re sopra Giuda e Gerusalemme Sedecia Zio di esso *Giovachino*.

11. Sedecia era in età d' anni ventuno, allorchè incominciò a regnare, e regnò in Gerusalemme per undici anni.

12. Fece ciò che spiaceva al Signore suo Dio, nè ebbe riguardo alla persona di Geremia profeta, che gli favellava da parte del

(1) Così col testo.
(2) Al libro IV. dei Re Cap. 24: v. 8. dicesi che era in età di anni diciotto. Vedi gli Espositori.

del Signore.

13. *A rege quoque Nabuchodonosor recessit, qui adjuraverat eum per Deum; & induravit cervicem suam, & cor, ut non reverteretur ad Dominum Deum Israel.*

13. Si ribellò altresì dal re di Babilonia, che gli avea fatto giurare *fedeltà nel nome* di Dio; e s'indurì il capo ed il cuore per non ritornare al Signore Dio d'Israello.

14. *Sed & universi principes sacerdotum, & populus praevaricati sunt inique juxta universas abominationes gentium, & polluerunt domum Domini, quam sanctificaverat sibi in Jerusalem.*

14. Anche tutti i Capi dei Sacerdoti ed il popolo iniquamente prevaricarono seguendo tutte le abominazioni *idolatriche* delle genti, e violarono la casa del Signore, ch'egli avea a se consecrata in Gerusalemme.

15. *Mittebat autem Dominus Deus patrum suorum ad illos per manum nuntiorum suorum de nocte consurgens, & quotidie commonens: eo quod parceret populo, & habitaculo suo.*

15. Il Signore Dio dei loro padri mandava per verità quotidianamente, e con sollecitudine a far loro delle ammonizioni per mezzo dei suoi legati; imperocchè pur risparmiava il suo popolo, e la sua sede.

16. *At illi subsannabant nuntios Dei, & parvi pendebant sermones ejus, illudebantque prophetis, donec ascenderet furor Domini in populum ejus, & esset nulla curatio.*

16. Ma coloro schernivano i legati di Dio, dispregiavano le di lui parole, beffeggiavano i suoi profeti; fino a che il furor del Signore contro il suo popolo si accrebbe in modo, che non vi fu più rimedio.

17. *Adduxit enim super eos regem Chaldaeorum, & interfecit juvenes eorum gladio in domo sanctuarii sui; non est misertus adolescentis, & virginis, & senis, nec decrepiti quidem, sed omnes tradidit in manibus ejus.*

17. Imperocchè egli fè andar loro a ridosso il re dei Caldei, che uccise di spada i loro giovani nella casa *stessa* del suo Santuario: Non la perdonò nè a giovane, nè a vergine, nè a vecchio, nè a decrepito, ma tutti diede *il Signore* nelle mani di quel *re*.

18. *Universaque vasa domus Domini, tam majora, quam minora, & thesauros templi, & regis, & principum transtulit in Babylonem.*

18. Questi trasportò in Babilonia le suppellettili tutte della casa del Signore sì grandi che picciole, e i tesori del tempio, del re, e dei Magnati.

19. *Incenderunt hostes domum*

19. I nemici incendiarono la

Dei, destruxeruntque murum Jerusalem, universas turres combusserunt, & quidquid pretiosum fuerat, demoliti sunt.

casa di Dio, distrussero la muraglia di Gerusalemme, brugiarono tutte le torri, guastarono tutto ciò che v'era di suntuoso:

20. *Si quis evaserat gladium, ductus in Babylonem servivit regi, & filiis ejus, donec imperaret rex Persarum,*

20. Chi scappò dalla spada, condotto in Babilonia rimase schiavo del re e dei suoi figli, fino a che il re dei Persi salì su quel trono;

21. *et compleretur sermo Domini ex ore Jeremiæ, & celebraret terra sabbata sua: cunctis enim diebus desolationis egit sabbatum, usque dum complerentur septuaginta anni.*

21. onde adempiuta fosse la parola del Signore pronunziata per bocca di Geremia, è quella terra celebrasse i suoi Sabbati; imperocchè ella fece feria per tutto il tempo in cui restò disolata, finchè compiuti furono settant'anni.

22. *Anno autem primo Cyri regis Persarum, ad explendum sermonem Domini, quem locutus fuerat per os Jeremiæ, suscitavit Dominus spiritum Cyri regis Persarum, qui jussit prædicari in universo regno suo, etiam per scripturam, dicens:*

22. Ma l'anno primo di Ciro Re dei Persi, in adempimento della parola che il Signore avea pronunziata per bocca di Geremia, il Signore destò l'animo di Ciro re de' Persi, il quale comandò che per tutto il suo regno fosse pubblicato, e spedire ancora lettere patenti, in questa forma:

23. *Hæc dicit Cyrus rex Persarum: Omnia regna terræ dedit mihi Dominus Deus cæli, & ipse præcepit mihi, ut ædificarem ei domum in Jerusalem, quæ est in Judæa: quis ex vobis est in omni populo ejus? sit Dominus Deus suus cum eo, & ascendat.*

23. Così dice Ciro re dei Persi: Il Signore Dio del cielo ha donati a me tutti i regni della terra, ed egli stesso mi ha comandato di edificargli una casa in Gerusalemme, che è nella Giudea. Chi tra voi trovasi essere dell'universo suo popolo? Il Signore suo Dio lo accompagni, e se ne vada.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

℣. 2. 3. Gioacaz era in età di ventitre anni quando incominciò a regnare, e regnò tre mesi in Gerusalemme. Imperocchè il re d'Egitto lo rimosse ec. La Scrittura c'indica in altro luogo (a) la ragione, per cui la divina Providenza permise, che il Re di Egitto superasse Gioacaz Re di Giuda, e lo facesse prigioniero; perocchè ci dichiara, che questo Principe *fece ciò che dispiaceva al Signore*, cioè nel breve tempo del suo regno, che fu solamente di tre mesi, si abbandonò all'empietà, *e commise tutti gli stessi delitti, che i suoi padri avevano commessi*. Chi non resterà un'altra volta meravigliato, considerando che Giosia, quel Re così pietoso di cui abbiamo parlato, sia nscito da un tronco così corrotto, com'era Amone figlio di Manasse; e che abbia avuto per figlio e per successore Gioacaz, la cui empietà gli fece meritare di divenire schiavo di Necao? Appena questo giovane Principe ebbe incominciato a regnare, che distrusse col suo esempio tutto il bene, che aveva potuto produrre la pietà di suo padre. Tre soli mesi di Regno cancellano dalla sua mente tutta la virtù, che aveagli ispirata il suo genitore. Egli sembrava un uomo consumato nell'empietà, quasi prima che avesse avuto tempo di dar prove della sua condotta; e di lui si può dire, quantunque in un senso affatto opposto, ciò che lo Spirito Santo ha detto del giusto nella Sapienza (b); *Che essendo vissuto poco*, o avendo poco regnato, *ha compiuto il corso di una lunga vita*, o di un lungo Regno: *Consummatus in brevi, explevit tempora multa*.

Ma siccome questo Principe si affrettò, per dir così, a correre nella strada dell'empietà e della ingiustizia, così il Signore si affrettò a fargli provare i tristi effetti di quella orribile sregolatezza, che lo aveva fatto degenerare in così poco tempo dalla santità, di cui suo padre gli aveva dato l'esempio. E si può dir ancora del Santo Re Giosia a riguardo di Gioacaz, ciò che Iddio aggiunge nel medesimo libro della Sapienza (c); Che questo giusto quantunque morto, condannava severissimamente l'empio suo figlio, che a lui sopravviveva: *Condemnat autem justus mortuus vivos impios*.

℣. 6. *Contro di lui venne Nabuccodonosor Re dei Caldei, e lo fè*

(a) 4 Reg. 23. 32. (b) Sapient. c. 4 13. (c) Ibid. v. 16.

fè legar con due catene per condurlo in Babilonia. Abbiamo osservato in altro luogo, nè sarà inutile il ripeterlo, qui, che il Profeta Geremia dice cosa apparentemente contraria al passo presente, quando dichiara da parte di Dio (*a*); *Che la sepoltura di Gioakim sarebbe come quella di un asino morto, che si getterebbe tutto fracido fuori delle porte di Gerusalemme*. Imperocchè se Gioakim fu condotto in Babilonia, come poi morì in Gerusalemme? Per concepir dunque come si devono intendere il passo di Geremia e questo dei Paralipomeni che spieghiamo, è necessario d'illustrarli tutti due con quello del quarto libro dei Re, in cui si dice (*b*); Che Gioakim fu vinto da Nabuccodonosor, ed a lui rimase soggetto per lo spazio di tre anni; ma che avendo poscia voluto scuotere il giogo di questo Principe, Dio inviò contro di lui le truppe dei Caldei, dei Siri, dei Moabiti e degli Ammoniti, i quali sterminarono tutti i suoi Stati, ed uccisero lui stesso, secondo San Girolamo (*c*).

Quindi ciò che la Scrittura dice in questo luogo, che *Nabuccodonosor fè legar Gioakim con catene per condurlo in Babilonia*, indica solamente, secondo alcuni Interpreti, ch' egli lo aveva fatto incatenare per condurlo schiavo; ma dopo, siccome erasi senza dubbio riscattato, Nabuccodonosor lo rilasciò, sia prima del suo arrivo in Babilonia, sia anche prima di averlo fatto uscire da Gerusalemme, a condizione però, che riconoscerebbe da lui il suo Regno, e che gli pagherebbe un tributo. Così Gioakim visse tre anni sotto la servitù di Nabuccodonosor, ma poichè volle poi liberarsi da questa vergognosa dipendenza, e nemmeno voleva dipendere dal Dio d' Israele, che lo aveva assoggettato a quel Principe straniero per punire i suoi delitti, meritò di cadere in un secondo castigo, più rigoroso del primo. Per sì fatta guisa ha egli perduto e il Regno e la vita mediante la violenza di quelle truppe di diverse nazioni, che il Signore stesso inviò, dice il Sacro Testo, contro di lui. Allora fu, che, secondo la predizione del Profeta Geremia, rimase anche senza sepoltura, di modo che *il suo corpo già fracido fu gettato fuori delle porte di Gerusalemme, come quello di un asino morto*. La rappresentazione di un tale avvenimento mette senza dubbio orrore, ma è però valevolissima a farci concepire quale dev'essere agli occhi di Dio la orribile deformità di un'anima, che ricusando di rendere al suo Creatore i giusti omaggi a lui dovuti, merita che il

(a) Jerem. c. 22. (b) 4. Reg. c. 24. 1. ec.
(c) Hieron. in Jerem.

il suo corpo medesimo sia trattato come quello degli animali più vili, che si trattano con l'ultimo disprezzo.

℣. 8. *Il rimanente delle azioni di Gioakim, e delle cose abbominevoli ch' egli commise, e che si trovarono in lui, è riferito negli annali dei Re di Giuda e d' Israele*, ec. Gli Ebrei con molti altri Interpreti (*a*), dicono, che queste *cose abbominevoli*, che *si trovarono*, secondo la Scrittura, nella persona di *Gioakim*, si devono intendere di alcuni segni o caratteri particolari, che quest' empio Principe aveva fatti imprimersi sulla carne in onore degl' idoli, cui adorava, e di cui si reputava a gloria il portare le insegne. Ed aggiungono, che queste profane impressioni si scoprirono, quando il suo corpo fu gettato fuori della città di Gerusalemme, e rimase insepolto, come quello di una bestia. Si veggono infatti anche oggidì molti impostori, i quali beffandosi della vanità degli uomini creduli e superstiziosi, imprimono sopra loro, o loro danno certi caratteri e figure, assicurandoli nello stesso tempo degli effetti, che devono produrre. Così gli adoratori degl' idoli si facevano delle incisioni, o s' imprimevano certi segni, che indicavano la detestabile loro dipendenza da quei falsi Dei, cui riconoscevano per loro padroni.

Ma senza rigettare nè approvare questa spiegazione del passo di cui parliamo, sembra che si possa anche intenderlo con un dotto Autore in una maniera più semplice ed eziandio più conforme al linguaggio ordinario della Scrittura, dicendo, che questa espressione, con cui il Sacro Scrittore parla quì delle abbominazioni, che *si trovarono in Gioakimo*, non indichi altra cosa, se non le abbominazioni delle quali si trovò reo. Imperocchè dicesi in altro luogo (*b*): *Non si è già trovata in me la iniquità*; ed altrove (*c*): *La scienza e la sapienza sonosi trovate in lui*. Non è dunque necessario il figurarsi, che fossero esteriormente impressi nel corpo di Gioakimo caratteri sensibili della sua empietà; l' anima di questo Principe altri già ne aveva visibilissimi agli occhi di Dio. Per sì fatta guisa GESU' CRISTO fa dire nell' Apocalisse (*d*) all' Angelo della Chiesa di Sardi; *Che non trovava le sue opere piene dinanzi a Dio*, cioè, che tutte le anime portano veracemente in se stesse i loro caratteri, o di pietà o di empietà, di cupidigia o di carità, d' umiltà o d' orgoglio, di elezione o di riprovazione. Iddio solo scopre col suo lume tutti questi diversi caratteri nelle anime, ma con questa differenza, che quelli della pietà, della carità, dell' umiltà, e del-

(a) Estius. (b) Ps. 16. 3.
(c) Daniel. c. 5. 11. (d) Apocal. c. 3. 2.

e della eterna elezione non sono impressi in esse, che dal dito adorabile del suo Santo Spirito, laddove quelli dell'empietà, della cupidigia, dell'orgoglio, e della riprovazione, sono la loro propria opera, e quella del Principe di tutti i cattivi. Ora questi caratteri diversi delle anime degli uomini non *si trovano*, nè si riconoscono se non dopo la morte, essendo tutto unito e confuso nel tempo di questa vita, e non essendo permesso a chicchessia di fare questo discernimento fino al giorno della luce, in cui tutte le cose saranno *trovate* dinanzi a Dio, ed appariranno in effetto tali, quali esse sono.

℣. 10. *Il Re Nabuccodonosor mandò gente, che lo deportò in Babilonia*, ec. Tutto ciò che riguarda la cattività di Gioachino figlio di Gioakim è riferito più minutamente nel quarto libro dei Re, in cui si dice (*a*); Che avendo questo Principe commessi i medesimi delitti di suo padre, gli Uffiziali del Re di Babilonia vennero ad assediar Gerusalemme, e la chiusero con una circonvallazione; che Nabuccodonosor venne pur esso in persona per istringere ancora più questa città; che Gioachino vedendosi allora ridotto all'estremo, seguì il consiglio di Geremia (*b*), che dichiarava agli abitanti di Gerusalemme da parte di Dio, che per evitare la morte dovessero rendersi a Nabuccodonosor; e che essendo in fatti venuto a porsi nelle mani di questo Principe con sua madre, i suoi servi, i principali della sua corte, e i suoi eunuchi, fu condotto in Babilonia. Del che si possono vedere le spiegazioni al vigesimo quarto capitolo di Geremia, senza che sia necessario di qui ripeterle. Nel progresso di detto libro si troverà parimenti illustrato tutto ciò, che riguarda l'empietà di Sedecia successore di Gieconia; la sua estrema ostinazione nel resistere all'esortazioni di Geremia, e la sua ridicola credulità ai falsi Profeti, che sempre gli promettevano contro gli oracoli del Signore una immaginaria vittoria; la sregolatezza e l'empietà tanto dei Sacerdoti quanto dei popoli, che si beffavano delle persone loro spedite da Dio medesimo, cui maltrattavano, disprezzando insieme la divina parola; e finalmente l'ultima desolazione di Gerusalemme, del suo Re, e di tutti i suoi abitatori. Per la qual cosa essendo già stato tutto ciò molto diffusamente spiegato, ci dispensiamo dal farne quì parola.

℣. 15. *Ora il Signore Dio dei loro padri mandava per verità quotidianamente e con sollecitudine a far loro delle ammonizioni per mezzo dei suoi Legati, imperocchè pur risparmiava il suo popolo*, ec. Quanto la giustizia di Dio era più vicina a piombare sopra

(a) 4. Reg. c. 24. v. 8. e seq. (b) Jerem. c. 24.

pra la città di Gerusalemme e sopra il suo Tempio, tanto più pareva sollecita la divina misericordia a farvi in certo modo resistenza. E perciò è detto qui, che *il Signore*, *il Dio dei loro padri*, cioè quello che i loro padri Abramo, Isacco, e Giacobbe avevano sempre adorato ed amato come loro Dio e loro Signore, ricordandosi dell'umile fedeltà di questi antichi Patriarchi, *faceva parlare per mezzo dei suoi legati* ai loro figliuoli, per esortarli a convertirsi a lui; *procurava*, dice la Scrittura, *di dar loro ogni giorno ammonizioni*, *imperocchè pur risparmiava il suo popolo*; e vuol dire con queste parole, che Iddio impiegava tutti i mezzi che sarebbersi potuti desiderare, per indur questo popolo a riconoscere il suo traviamento e a far penitenza, affine di perdonargli.

Ma non poteva dunque Iddio, dirà taluno, perdonare ad Israele, ch'egli aveva eletto a suo popolo, e risparmiare il proprio suo Tempio? Non poteva egli con una sola parola cambiar il cuore di questo popolo, e renderlo degno della sua misericordia; egli che appunto con la sua parola ha potuto cavar dal niente tutto l'universo, e che mediante la predicazione di un suo Profeta cambiò improvisamente una grande città, qual'era Ninive, quando era già alla vigilia della sua rovina? Iddio senza dubbio lo poteva fare, e l'avrebbe anche fatto se avesse voluto. Ma s'egli non ha esercitata questa grande misericordia verso il suo popolo, che se n'era già abusato tante volte con l'ultimo disprezzo, ciò non diminuisce in alcuna maniera la malizia incomprensibile di coloro, che sembravano in certo modo disputare contro Dio con l'orribile pertinacia, con cui disprezzavano tutte le minacce e tutte l'esortazioni, che faceva far loro ogni giorno da Geremia e dagli altri suoi fedeli Ministri.

Che se si domanda, perchè sia detto; *Che Iddio procurava di dar loro continuamente ammonizioni*, *perchè risparmiava il suo popolo*, avendolo potuto fare veracemente se avesse voluto; non tocca a noi il penetrare nella profondità dei suoi consigli, che sono sempre adorabili, anche quando sono incomprensibili, e che hanno dato motivo a San Paolo, ch'era stato rapito fino al terzo cielo, di adorarli piuttosto con un umile spavento, che di volerli profondare. *Imperocchè chi ha mai conosciuti*, dice questo Apostolo (*a*), *i disegni di Dio*, *o chi è mai entrato nel secreto de' suoi consigli? Chi il primo gli ha dato qualche cosa*, *onde pretenderne la ricompensa?* Contentiamoci dunque di dire collo stesso San Paolo (*b*); *Che*

(a) Rom. c. 11. 33. (b) Ibid. c. 9. 22.

Che se piacque a Dio di far risplendere da una parte *la sua collera e di il suo potere riguardo ai vasi d'ira destinati alla perdizione*; e dall'altra *le ricchezze della sua gloria* e della sua grazia *verso i vasi di misericordia, ch'egli ha preparati alla gloria*, l'uomo non ha alcun motivo di lagnarsi.

E' vero però il dire, che quanto più Iddio faceva minacciare, esortare e sollecitar questi popoli a rientrare nei loro doveri, tanto più chiaramente faceva loro conoscere, ch'essi dovevano rimproverare unicamente la propria malizia, se loro non perdonava, poichè per loro colpa ricusavano di ubbidirgli. Ed essendo egli costretto a sempre più allontanarsi dal loro cuore, mediante la moltitudine dei delitti, ai quali si erano abbandonati con l'ultima empietà, si può dir anche, che quanto più egli procurava in persona de' suoi Ministri di presentar loro tutti i mezzi, che avrebbero dovuto indurli a rientrare nella strada della pietà, cui avevano abbandonata, tanto più il disprezzo che facevano di tutti questi mezzi a loro salute concessi, dava motivo alla sua giustizia di segnalarsi contro loro; lo che dee cagionar a tutti i fedeli un santo spavento del disprezzo dei divini precetti, il quale può insensibilmente condurre fin allo stato degl'Israeliti, cui le profezie, le minacce e le esortazioni dei Ministri del Signore ad altro non servivano per un effetto del proprio loro induramento, che a sempre più acciecarli in certo modo, ed a rendere più radicata la loro empietà.

℣. 22. *Ma nel primo anno di Ciro Re dei Persi; in adempimento della parola, che il Signore avea pronunziata per bocca di Geremia, il Signore destò l'animo di Ciro*, ec. Siccome il libro di Esdra principia con le parole medesime, con cui finiscono i Paralipomeni, ci riserbiamo a spiegarle nel principio di detto libro, e diamo termine al presente con questa sola riflessione; ch'è troppo tardi l'aspettare, come fecero gli abitanti di Giuda, di credere alle parole del Signore, quando se ne vede, o se ne prova l'adempimento. Ella è una cosa orribile, dice San Paolo (*a*), il cadere nelle mani del Dio vivente: *Horrendum est incidere in manus Dei viventis*. L'immagine spaventosa, che questo capitolo ci rappresenta in quattro versetti (*b*), della desolazione in cui si trovarono i popoli di Gerusalemme per l'adempimento funesto delle minacce del Signore, e che si può vedere in Geremia (*c*), è senza dubbio valevole ad ispirarci una maggior attenzione e una fede maggiore per le

(a) Hebr. c. 10. 31. (b) vers. 17. 18. 19. 20.
(c) Jerem. c. 39. e 5.

le parole, che Iddio ci fa tuttavia ogni giorno annunziare dai suoi Ministri. Nessuno adunque si beffi, come i Giudei, della verità di lui; nessuno insulti alle parole dei suoi servi; nè aspetti, secondo il qui detto (a), che il furor del Signore venga a cadere sopra il suo popolo, e che non vi sia più speranza alcuna, nè alcun rimedio: *Donec ascenderet furor Domini in populum ejus, & esset nulla curatio.*

Il Fine dei Paralipomeni.

IN-

(a) verf. 16.

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI CONTENUTE NEI DUE LIBRI DEI PARALIPOMENI.

A

C

Il Fine dell' Indice.